

Università Ca' Foscari Venezia

Dottorato di ricerca in

Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea, 21° ciclo

(a.a. 2005/2006 – a.a. 2007/2008)

Dei doveri che il pubblico ufficio mi impone

Burocrazie statali e ceti di governo nel Veneto dal fascismo al dopoguerra

Settore scientifico-disciplinare di afferenza: M-STO/04 Storia contemporanea

Tesi di dottorato di Carlo Monaco, matricola 955174

Coordinatore del dottorato

prof. Mario Infelise

Tutori del dottorando

prof. Claudio Povolo

prof. Renato Camurri

Monaco, *Burocrazie statali e ceti di governo nel Veneto*

Indice

1 Introduzione

1.1 Storiografia.....	7
1.2 Obiettivi della ricerca.....	12
1.3 Fonti e metodi.....	15
1.4 La relazione mensile: una sintesi del tutto insufficiente.....	21

2 Il cambio della guardia come strumento di governo

2.1 Dieci anni, dieci prefetti.....	28
2.2 L'obbedienza più assoluta agli ordini del Duce.....	42
2.3 1934, l'annus horribilis del fascismo padovano.....	51

3 Gli anni del fascismo in camicia bianca (1934-1939)

3.1 «Ha prestato sempre servizio in Provincia». Profilo di Giuseppe Celi.....	63
3.2 L'organico dei funzionari: compiti e attribuzioni.....	76
3.3 Le tecniche del controllo: la federazione del partito.....	88
3.4 Le tecniche del controllo: la questura (prima parte).....	102
3.5 Intermezzo 1929: «Cose della questura di Padova».....	105
3.6 Le tecniche del controllo: la questura (seconda parte).....	123
3.7 Sinfonia per sole voci.....	139
3.8 Promoveatur ut amoveatur. Considerazioni sulla svolta del 1939.....	149
3.9 Itinerari (quasi un'appendice).....	155

4 La sagra guerriera (1939-1941)

4.1 Padova 1939: fra discriminazione e corruzione.....	161
4.2 Vanità letterarie e feqatismo: profilo di Oreste Cimatori.....	166
4.3 Il prefetto alla sagra guerriera.....	173
4.4 La penna e il corpo. Frammenti di un discorso sull'immaginario.....	179

5 Un precario equilibrio tra amministrazione e politica (1934-1943)

5.1 Situazioni politiche locali: le ragioni di una schedatura.....	191
5.2 Il podestà, il segretario del fascio, il maresciallo.....	196
5.2.1 Segretario politico versus podestà.....	197
5.2.2 Podestà versus segretario politico.....	197
5.2.3 Il maresciallo.....	199
5.3 Microconflittualità locale ed interessi in gioco.....	203

5.3.1 Uno sguardo d'insieme.....	203
5.3.2 Ragioni amministrative.....	204
5.3.3 Incompatibilità generiche.....	211
5.3.4 Incompatibilità specifiche (o di ruolo).....	213
5.3.5 Ragioni politiche.....	214
5.3.6 Ragioni morali.....	216
5.4 Prefetto versus federale: la conflittualità locale nello scontro tra Stato e partito....	218

6 Il raggio grigio

6.1 Prefetti a stelle e strisce.....	241
6.2 Quelli dell'otto settembre.....	250
6.3 Tengo Re, Patria e Famiglia.....	269

7 Vento del nord?

7.1 Via il prefetto?.....	321
7.2 Post res perditas.....	327
7.3 Governare l'emergenza: ostruzionismi, debolezze, incapacità.....	333
7.4 La stagione dei veti incrociati.....	355
7.5 Si dice epurare, si scrive trasferire.....	359
7.5.1 La necessaria continuità dei servizi essenziali (1943-45).....	359
7.5.2 La necessaria discontinuità dei servizi essenziali (1945-1946).....	364
7.5.3 E gli eroi della sesta giornata.....	366
7.6 La volontà politica, la finzione amministrativa: i decreti congiunti prefetto-Amg.	370
7.7 La continuità dello Stato: il vice prefetto vicario Luigi Attardi.....	381

8 Dalla desistenza al 18 aprile

8.1 Prologo. I soliti rifiuti invertebrati.....	385
8.2 Movimenti veri, movimenti falsi.....	389
8.3 Visti da Nord, visti da Sud. Appunti per una biografia collettiva.....	398
8.4 Relazioni ufficiali, relazioni ufficiose. Appunti per una esegesi delle fonti.....	419
8.5 Quei funzionari col sole negli occhi.....	424

9 Riferimenti archivistici e bibliografici

9.1 Riferimenti archivistici.....	437
9.1.1 Presso l'Archivio centrale dello Stato (Acs):.....	437
9.1.2 Presso l'Archivio di Stato di Padova (ASPd):.....	439
9.2 Riferimenti bibliografici.....	440

1 Introduzione

Sommario

1.1 Storiografia.....	7
1.2 Obiettivi della ricerca.....	12
1.3 Fonti e metodi.....	15
1.4 La relazione mensile: una sintesi del tutto insufficiente.....	21

1.1 Storiografia

A partire dagli studi di Claudio Pavone, il nodo della continuità dello Stato nel passaggio dal regime fascista alla forma democratica¹ (con i corollari di un'epurazione forse mancata e di una azione politica e giudiziaria che dopo le prime mosse prosegue alla rovescia) appare un dato ormai acquisito².

Intorno alle fatiche di *Monsù Travet*, esiste una storiografia abbastanza ricca, centrata però particolarmente sul periodo liberale³; per il periodo qui considerato (anni Trenta-Quaranta) si fa riferimento generalmente ai lavori di Guido Melis sulla burocrazia, intesa come

1 Si preferisce, in congruenza con le necessità di una breve introduzione, limitare al minimo indispensabile i riferimenti bibliografici relativi al dibattito storiografico, che semmai speriamo traspaia dall'apparato di note posto nei successivi capitoli. Qui ci si riferisce in particolare a CLAUDIO PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289 (ora in CLAUDIO PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 70-159).

2 Sull'epurazione negli apparati dello Stato cfr. HANS WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1945-1948*, Bologna, il Mulino, 1997, da integrare almeno coi saggi di GUIDO MELIS, *Note sull'epurazione nei ministeri, 1944-1946*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia delle transizioni», II (2003), 4, pp. 17-52, di MARINA GIANNETTO, *Defascistizzazione: legislazione e prassi della liquidazione del sistema fascista e dei suoi responsabili (1943-1945)*, ivi, pp. 53-90 e di GIOVANNA TOSATTI, *Viminale, la rivincita della continuità. Il ministero dell'Interno tra il 1943 e il 1948*, ivi, pp. 121-143.

3 Cfr. GIOVANNA TOSATTI, *Il lavoro di Monsù Travet: l'organizzazione degli uffici pubblici tra Otto e Novecento*, in ANGELO VARNI – GUIDO MELIS, (a cura di), *Le fatiche di Monsù Travet. Per una storia del lavoro pubblico in Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, p. 45-59

sistema burocratico⁴, ma anche come *cultura*⁵ e *ceto*⁶, e a quelli di Mariuccia Salvati interessati soprattutto ai secondi⁷. Entrando nella letteratura più specifica, la categoria sulla quale si è incentrato maggiormente l'interesse degli studiosi è quella dei prefetti; fra i repertori, oltre a quello del Missori⁸, esistono – di carattere prosopografico – quelli di Alberto Cifelli⁹; studi specifici di carattere storiografico, ma perlopiù rivolti all'età immediatamente precedente, sono quelli condotti da Robert Fried¹⁰, Pierfrancesco Casula¹¹, Nico Randeraad¹² e – fino all'affermarsi del regime – Marcello Saija¹³.

Per il periodo qui considerato, gli studi circa il rapporto prefetti-territorio in specifiche aree

-
- 4 GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996; per un aggiornamento cfr. IDEM, *La cultura dello Stato tra continuità e discontinuità*, in GIANCARLO MONINA (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica. I. Contesto internazionale e aspetti della transizione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 215-227 (già in «Quale Stato», 2006, 4, pp. 393-405).
 - 5 GUIDO MELIS, *La burocrazia e le riviste. Per una storia della cultura dell'amministrazione*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 1987, 16, pp. 47-104; IDEM, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988.
 - 6 GUIDO MELIS, *La burocrazia*, Bologna, il Mulino, 1998; IDEM, *Uomini e culture*, in *Studi per la storia dell'Amministrazione Pubblica Italiana (Il ministero dell'Interno e i Prefetti)*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 85-97. Sul versante fotografico (ma, per questa via, anche antropologico) IDEM, *Uomini e scrivanie. Personaggi e luoghi della pubblica amministrazione*, Roma, Editori Riuniti, 2000.
 - 7 MARIUCCIA SALVATI, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
 - 8 MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989³ (d'ora in poi MISSORI 1989); per i prefetti politici del ventennio – i cosiddetti extra carriera – solitamente provenienti dai ranghi del partito, si può fare altresì riferimento ai cenni biografici raccolti in MARIO MISSORI, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986 (d'ora in poi MISSORI 1986).
 - 9 ALBERTO CIFELLI, *I Prefetti della Repubblica (1946-1956)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990 (d'ora in poi CIFELLI 1990); ALBERTO CIFELLI, *I Prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1999 (d'ora in poi CIFELLI 1999); completa il tracciato, con più ampio respiro e con taglio non meramente prosopografico, il più recente volume dello stesso ALBERTO CIFELLI, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del Fascismo all'Assemblea Costituente. I Prefetti della Liberazione*, prefazione di Guido Melis, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 2008 (d'ora in poi CIFELLI 2008).
 - 10 ROBERT C. FRIED, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967.
 - 11 PIERFRANCESCO CASULA, *I prefetti nell'ordinamento italiano: aspetti storici e tipologici*, Milano, Giuffrè, 1972.
 - 12 NICO RADERAAD, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, prefazione di Guido Melis, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.
 - 13 MARCELLO SAIJA, *Un "soldino" contro il fascismo. Istituzioni ed élites politiche nella Sicilia del 1923, Catania, Cooperativa Universitaria Libreria Catanese, 1981; MARCELLO SAIJA, Un prefetto nittiano di fronte al fascismo. Achille De Martino a Brescia nel 1922*, «Italia contemporanea», 1985, 159, pp. 5-43; ora soprattutto, in due volumi, MARCELLO SAIJA, *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, Milano, Giuffrè, 2001-2005.

del Paese apparivano fino a poco tempo fa fortemente concentrati alle regioni meridionali (la Sicilia e la Calabria per Luciana Caminiti¹⁴, l'Abruzzo per Luigi Ponziani¹⁵) o a qualche area del Lazio¹⁶, dove comunque faceva aggio l'Urbe¹⁷. Altrove l'interesse si faceva più vivo solo in relazione alla difficoltosa, ma rude, penetrazione del fascismo nelle nuove province¹⁸ o, talvolta con ricerche di valore disuguale, in aree comunque soggette ad un incerto confine linguistico¹⁹.

Solo recentemente, quasi di pari passo quando non accanto alla presente ricerca, le carte dei prefetti che si sono alternati nei palazzi del governo delle città venete sono state fatte interagire con una più vasta realtà politica, sociale ed economica da Alessandro Baù per il ventennio fascista²⁰, da Emilio Franzina per i venti mesi di Salò²¹ e da Filiberto Agostini per il dopoguerra²². Contemporaneamente, su scala geografica più ampia, una rinnovata attenzione della storiografia circa i rapporti fra Stato e partito durante il regime fascista²³

14 LUCIANA CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente nel "Regno del Sud" 1943-1945*, Milano, Angeli, 1997.

15 LUIGI PONZIANI, *Il fascismo dei prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale 1922-1926*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995.

16 ANTONIO PARISELLA, *Comitati di liberazione, prefetti e sindaci in provincia di Latina 1944-1946*, in NICOLA GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, prefazione di Guido Quazza ed introduzione di Enzo Forcella, Milano, Angeli, 1985, pp. 433-445.

17 MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna, il Mulino, 1998.

18 ANDREA DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, prefazione di Nicola Tranfaglia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.

19 TULLIO OMEZZOLI, *Prefetti e fascismo nella provincia d'Aosta 1926-1945*, Aosta, Le Château-Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, 1999.

20 ALESSANDRO BAÙ, *Tra prefetti e federali. Note sul fascismo padovano degli anni Trenta*, «Storia e problemi contemporanei», XX (2007), 46, pp. 51-70; IDEM, *All'ombra del fascio. Attività e organizzazione del PNF padovano (1922-1938)*, Verona, Cierre, 2010 (in corso di pubblicazione). Ringrazio l'autore per avermene consentito la lettura da dattiloscritto.

21 EMILIO FRANZINA (a cura di), *"La provincia più agitata". Vicenza al tempo di Salò attraverso i Notiziari della Guardia nazionale repubblicana e altri documenti della Rsi (1943-1945)*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – Cleup, 2008 («Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo», 11); IDEM, *Vicenza di Salò (e dintorni). Storia, memoria e politica fra Rsi e dopoguerra*, Dueville, Agorà Factory, 2008; IDEM, *La parentesi. Società, popolazioni e Resistenza in Veneto (1943-1945)*, Verona, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – Cierre, 2009. Ma già con vent'anni d'anticipo lo storico vicentino aveva utilizzato le carte prefettizie e di polizia per un volume a tutt'oggi insostituibile: EMILIO FRANZINA, «Bandiera rossa trionferà, nel cristianesimo la libertà». *Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona, Bertani, 1987.

22 Filiberto Agostini, *Per una storia dei prefetti e della società veneta nel secondo dopoguerra. Il caso vicentino*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I (2005), pp. 133-174.

23 EMILIO GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2001² (1^a ed. ivi, 1995); SALVATORE LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000; MARCO PALLA, *Lo Stato-partito*, in IDEM (a cura di), *Lo Stato fascista*, Milano, R.C.S. Libri-La Nuova Italia, 2001, pp. 1-78; MARCO PALLA, *Per un profilo della classe dirigente fascista*, in

(ma molti spunti portano ad estendere le considerazioni agli interi anni del centrismo)²⁴ ha condotto gli studiosi dell'amministrazione a estendere la propria attenzione al di là delle carte e delle scrivanie, per comprendere il senso e il ruolo della burocrazia dell'Interno nell'alveo dei poteri di mediazione, più che di pubblica sicurezza. Un frutto maturo di questa stagione appaiono, dal meno al più, i più recenti studi di Stefano Sepe²⁵, di Marco De Nicolò²⁶ e di Giovanna Tosatti²⁷.

Per quanto concerne le altre "burocrazie statali", a parte ricchi lavori di carattere repertoriale²⁸ e sull'organizzazione dei singoli ministeri²⁹, ci si riferisce ai lavori di Paola Carucci su questori e ispettori generali³⁰ o a quelli di Giovanna Tosatti e Marina Giannetto sui sistemi di polizia³¹, che hanno forse il limite di interessarsi soprattutto alla storia interna

BRUNO BONGIOVANNI – NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 151-184; LORETO DI NUCCI, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Bologna, il Mulino, 2009.

24 LUCA BALDISSARA, *Tecnica e politica nell'amministrazione. Saggio sulle culture amministrative e di governo municipale fra anni Trenta e Cinquanta*, Bologna, il Mulino, 1998; GIOVANNI TAURASI, *Autonomia promessa, autonomia mancata. Governo locale e reti di potere a Modena e Padova (1945-1956)*, Roma, Carocci, 2005.

25 STEFANO SEPE, *Un'«élite» amministrativa fra tradizione e innovazione*, in IDEM (a cura di), *I prefetti in età repubblicana 1946-2002*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 19-99. Non pare, tuttavia, che l'autore apporti qui effettive novità rispetto a quanto esposto in STEFANO SEPE, *Amministrazione e storia. Problemi della evoluzione degli apparati statali dall'Unità ai nostri giorni*, Rimini, Maggioli, 1995 e STEFANO SEPE, *Il Ministero dell'Interno nella storia unitaria*, in STEFANO SEPE – LAURA MAZZONE (a cura di), *Pagine di storia del Ministero dell'Interno*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 9-38.

26 MARCO DE NICOLÒ, *Le prefetture tra storia e storiografia*, in IDEM (a cura di), *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 45-96 (all'interno del volume si segnalano, fra gli altri, almeno i saggi di Guido Melis, Giovanna Tosatti, Giovanni Focardi, Paola Carucci, Manuela Cacioli e Alberto Cifelli).

27 GIOVANNA TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2009.

28 Pensiamo, in particolare, ai due recenti, poderosi volumi di GUIDO MELIS (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006.

29 Pensiamo, in particolare, a GIOVANNA TOSATTI (a cura di), *Il Ministero dell'interno*, in *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di Guido Melis, Bologna, il Mulino, 1992, vol 2 (d'ora in poi TOSATTI 1992).

30 PAOLA CARUCCI, *Il ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 21-73 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali», 13-16, 1992-1995); PAOLA CARUCCI, *Fonti storiche centrali per la storia del rapporto centro periferia*, in *Tra Stato e società civile cit.*, pp. 451-478.

31 GIOVANNA TOSATTI, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, «Studi Storici», XXXVIII (1997), 1, pp. 217-256; EADEM, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, «Studi Storici», XLII (2001), 4, pp. 1021-1039. MARINA GIANNETTO, *Il servizio ispettivo*, in *Studi per la storia dell'Amministrazione Pubblica Italiana cit.* pp. 65-84; EADEM, *Dalle ispezioni alle questure e prefetture al controllo della società civile. Il servizio ispettivo del ministero dell'Interno fra età liberale e fascismo*, in GUIDO MELIS (a cura di), *Etica pubblica e amministrazione. Per*

del ministero, alle direzioni generali degli uffici centrali, lasciando in ombra i rapporti centro-periferia e le multiformi realtà locali, dedicandosi quindi ad una storia “di vertice”. Un capitolo a parte è quello su Salò, in cui spiccano gli studi di Marco Borghi³² e, sul versante della pubblica sicurezza, gli studi di Luigi Ganapini³³ ed ampie porzioni di quelli di Dianella Gagliani³⁴.

Se quasi nulla, tranne forse alcuni saggi o articoli sparsi, si trova su intendenti di finanza, carabinieri, medici provinciali o provveditori agli studi³⁵, molti sono i lavori dedicati ai magistrati, ma non in area veneta³⁶. Qui le magistrature straordinarie (in particolare le Corti straordinarie d’Assise, con ottimi studi di Borghi e Reberschegg per Venezia, ma anche – in un numero monografico di *Venetica* – una ricca analisi per le restanti province venete)³⁷

una storia della corruzione nell'Italia contemporanea, Napoli, Cuen, 1999, pp. 137-177; MARINA GIANNETTO, *Ministero dell'interno e Prefetture in età fascista*, in DE NICOLÒ (a cura di), *Tra Stato e società civile* cit. pp. 145-173.

- 32 MARCO BORGHI, *Una miriade di centri. La localizzazione delle sedi ministeriali della Repubblica di Salò nel Veneto*, «*Venetica*», X (1993), n.s. 2, pp. 319-350; MARCO BORGHI, *I fascisti repubblicani: uomini e motivazioni della Repubblica Sociale Italiana*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza – Cleup, 1997 («*Annali*», 17-18, 1996-1997), pp. 89-128; soprattutto MARCO BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Padova, Cleup, 2001 (Istituto veneto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, «*Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo*», 8)
- 33 LUIGI GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999; IDEM, *Le polizie nella Repubblica sociale italiana*, in COSTANTINO DI SANTE (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, Angeli, 2001, pp. 269-292.
- 34 DIANELLA GAGLIANI, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, prefazione di Claudio Pavone, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- 35 Sono recenti – ma non più recentissimi – i due tomi di CLAUDIO AURIA, *I provveditori agli studi dal fascismo alla democrazia*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 2006, il primo di carattere storiografico, il secondo prosopografico. Nonostante la vastità dell’opera e l’indubbio apporto documentario, non pare tuttavia che essi abbiano avuto la fortuna che meriterebbero: neppure nelle aree geografiche (pensiamo, ancora una volta, alle “nuove province”) dove è stato maggiormente avvertibile il peso della fascistizzazione della scuola. Per le altre figure sopra ricordate (che coincidono, a grandi linee, con quelle in cui ci imbattemmo nel seguito della trattazione) occorre invece continuare a rivolgersi ai repertori coevi.
- 36 Per un *excursus* cfr. GIAN CARLO JOCTEAU, *I magistrati*, in GUIDO MELIS (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, Napoli, Cuen, 2003, pp. 95-107. Per quanto di seguito esposto cfr. *amplius* la rassegna di studi annotata nell’appendice documentaria a CARLO MONACO, *Note d’archivio sui prefetti collaborazionisti in area veneta (1943-1945)*, «*Annali della Fondazione Mariano Rumor*», III (2009), pp. 63-64 (in corso di stampa).
- 37 MARCO BORGHI – ALESSANDRO REBERSCHEGG, *Fascisti alla sbarra. L’attività della Corte d’Assise Straordinaria di Venezia (1945-1947)*, presentazione di Massimo Cacciari e Gerardo Mongiello, prefazione di Giannantonio Paladini, Venezia, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della Società contemporanea, 1999; *Processi ai fascisti, 1945-1947*, «*Venetica*», XII (1998), terza serie, 1 (numero monografico).

hanno fatto aggio su quelle ordinarie, e per il delicato passaggio del dopoguerra è Chiara Saonara, in uno studio posto ad introduzione al volume sui processi della Corte straordinaria d'Assise di Rovigo, a porre in relazione il controllo operato dalla Corte d'Appello di Venezia sull'*iter* delle procedure³⁸. In proposito, concludendo, è utile notare che pochissima parte di questi lavori fa riferimenti approfonditi sull'area regionale del Veneto.

1.2 Obiettivi della ricerca

L'idea di questo lavoro prende l'avvio dalla ricerca a suo tempo condotta per la tesi di laurea, che aveva come obiettivo la ricostruzione del rapporto fra prefetti e società nel Veneto, segnatamente nel momento del passaggio dal fascismo alla democrazia³⁹. Tale lavoro permetteva di individuare un vuoto storiografico sul tema delle burocrazie proprio negli anni Trenta-Quaranta. Questo nuovo studio, pertanto, si propone di ampliare il raggio d'indagine e di ricostruire non una storia interna delle singole amministrazioni nel Veneto, ma di capire, a livello provinciale, quali sono e come si rapportano fra loro queste autorità. Parlando di burocrazie statali non si intende infatti unicamente un sistema di vertici, bensì *l'interrelazione*, un sistema di equilibri che si fonda sul rapporto fra i diversi uffici. L'indagine sulla figura del prefetto, ad esempio, non può essere fine a se stessa, ma è necessario rapportare la sua azione con gli apparati con i quali si trova a dialogare. Valutare tali rapporti non è quindi soltanto mostrare le interrelazioni fra i diversi uffici, ma evidenziare come tali uffici, compenetrandosi, si rendano compatibili con la società locale. Portatori di saperi e di pratiche specifiche, i burocrati stanno all'organizzazione dello Stato come gli intellettuali stanno all'organizzazione della cultura. Prendendo a prestito qualche suggestione sui modi e i nodi della costruzione del consenso dalla migliore storiografia degli anni Settanta, non sarebbe errato parlare di burocrati *militanti* e di burocrati

38 CHIARA SAONARA, *Le sanzioni contro il fascismo dai decreti del CLNAI alle Corti straordinarie d'assise*, in GIANNI SPARAPAN (a cura di), *Fascisti e collaborazionisti nel Polesine durante l'occupazione tedesca. I processi della Corte d'Assise Straordinaria di Rovigo*, introduzione di Chiara Saonara, Venezia, Marsilio, 1991 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali» 11-12, 1990-1991).

39 CARLO MONACO, *Compatibilmente con la situazione locale. I prefetti nel Veneto dal fascismo alla democrazia*, tesi di laurea, rel. Silvio Lanaro, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 2001-2002.

*funzionari*⁴⁰.

La proposta di indagine su apparati statali solitamente negletti dalla storiografia corrente si rende utile ad approfondire il nodo dell'esperimento totalitario nella sua formulazione burocratica e la stessa avvertibile pervasività attraverso cui, con la compressione delle autonomie locali, la burocrazia permea di sé lunghi anni del secondo dopoguerra. Incomprensibile, nei suoi contraccolpi ultimi e penultimi, se non attraverso una dettagliata indagine – ad esempio – del funzionamento in sede locale dell'amministrazione finanziaria, o di un modello sanitario dipendente, nelle politiche di controllo e prevenzione, direttamente dal ministero dell'Interno, o ancora della contiguità alle strutture poliziesche di funzionari di grado minore e minimo delle ferrovie di Stato, tenuti a segnalare agli organi di pubblica sicurezza ogni movimento sospetto, e finanche degli uffici postali, dove il direttore del più periferico ufficio zonale fornisce agli stessi organi copia “per intelligenza” dei telegrammi che a suo discernimento possano avere riflessi nella tenuta dell'ordine pubblico⁴¹.

Accanto, un problema di ceti: spiccatamente avvertibile nella costruzione (che passa attraverso l'Incis, la Gescal, con i contributi e le sovvenzioni statali) di intere isole cittadine votate alla raccolta – in forma abitativa – dei quadri del pubblico impiego, con un riflesso di riconoscimento ed autoriconoscimento sociale portatore di istanze *lato sensu* culturali e modelli sociali “borghesi” e finanche di un modello demografico fortemente endogamico⁴². In ultima analisi, il problema centrale è quello di superare il nodo della continuità dello Stato, mostrando come essa in realtà derivi da una *compatibilità* che si viene a creare fra strutture amministrative preesistenti e nuove forme politiche di governo o di aggregazione sociale.

40 Cfr. ora CARLO MONACO, *Burocrati militanti e burocrati funzionari: immagini e rappresentazione. Appunti sui prefetti fascisti*, «Terra d'Este», XIX (2009), 38 (in corso di stampa), dove sono dichiarati – con rispettosa gratitudine – i “prestiti”. Parte del saggio è confluita nel cap. 4 del presente lavoro.

41 Per il controllo operato dall'amministrazione postale – sebbene con uno sguardo verso l'interno del corpo – cfr. MARIO COGLITORE, *Il timbro e la penna. La “nazione” degli impiegati postali nella prima metà del Novecento*, presentazione di Marco Soresina, Milano, Guerini e Associati, 2008 (Fondazione Isec, «Ripensare il '900», 15).

42 Cfr. MARIUCCIA SALVATI, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo borghese nell'Italia fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

Ogni ricerca di storia dell'amministrazione sconta un duplice rischio: da un lato, quello di inclinarsi sul versante istituzionale, poggiandosi prevalentemente – quando non esclusivamente – sull'esame della normativa, cadendo pertanto in una storia del diritto avulsa dal fenomeno sociale ad essa sotteso; dall'altro quello di leggere le carte d'archivio in un'ottica di storia politica della società, senza tenere conto del quadro giuridico di riferimento, della sua mutevole viscosità, della delicatezza insita nel fatto di trattare carte (ma anche figure) che per essere prodotte da (o incardinate in) un apparato burocratico, necessitano della preliminare comprensione delle tecniche dell'amministrazione, del suo linguaggio, né possono essere valutate senza tenere costantemente conto dei condizionamenti che ciò genera e impone.

Il rischio che ne deriva è assai forte e ricorre anche sul piano interpretativo del fenomeno studiato. Né pare a chi scrive che possa esserci altra soluzione che quella di rivolgersi – secondo l'insegnamento di Mario Sbriccoli – al «diritto incartato che sta negli archivi»⁴³.

Accadrà così, nel corso di questa trattazione, che molte questioni – anche fondamentali e dibattute dalla storiografia – possano restare sullo sfondo, senza che l'autore senta la necessità di approfondirne le ragioni giuridiche. E' il caso di uno strumento normativo di particolare rilievo come quel Regio decreto legge 27 giugno 1937, n. 1058, che prevedendo un limite numerico alla nomina degli extra carriera nel corpo prefettizio costituirebbe – secondo Pavone – la dimostrazione della vittoria della burocrazia di carriera di fronte al tentativo di occupazione operato dal fascismo partito⁴⁴. Sarebbe vero, se la normativa fosse stata applicata. Ma, come documenta Alberto Cifelli, essa rimase solo sulla carta⁴⁵. Sembra allora certamente utile comprendere le tecniche di elaborazione e le motivazioni di chi stese il dispositivo⁴⁶: ma si comprenderà come, al di là delle astrazioni giuridiche e delle

43 MARIO SBRICCOLI, *Storia del diritto e storia della società. Questioni di metodo e problemi di ricerca*, in PAOLO GROSSI (a cura di), *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro. Atti dell'incontro di studio. Firenze, 26-27 aprile 1985*, Milano, Giuffrè, 1986, pp. 127-148 (la citazione a p. 131).

44 PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. pp. 147-148.

45 ALBERTO CIFELLI, *Fonti amministrative per le biografie dei prefetti*, in De Nicolò (a cura di), *Tra Stato e società civile* cit. pp. 506-510.

46 La paternità del testo normativo è ascrivibile – secondo un lungo memoriale del dopoguerra inteso a contrastare l'epurazione – al prefetto Giovenco, a quella data reggente l'Ufficio del personale (agosto 1936 – agosto 1939) e di seguito direttore generale dell'Amministrazione civile (agosto 1939 – febbraio 1944): cfr. ACS, MI, *Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti*, b. 6bis, fasc. 141 Giovenco Giuseppe, 8 agosto 1946.

sottigliezze burocratiche, l'assoluta disapplicazione del dettato normativo – ed anzi, per converso, il rafforzamento quantitativo e qualitativo degli extra carriera, operato anche e soprattutto negli anni successivi – rimandi (ancora una volta) ad un conflitto mai sanato tra Stato e partito che tende a risolversi, verso il crepuscolo del regime, con una vittoria – *manu militari* – del secondo.

1.3 Fonti e metodi

La storiografia, in Italia, ha condotto un'opera eccezionale sull'amministrazione centrale dell'Interno, ricostruendo non solo la composizione degli uffici centrali, ma anche – per dir così – il *pedigrée* politico e le ascendenze sociali dei *grands bonnets* delle direzioni generali del ministero; laddove però dall'amministrazione centrale si passi all'amministrazione periferica, si ha la sensazione che il prefetto viva e operi nel vuoto pneumatico, affatto scisso dagli uffici che egli stesso preside, in maniera spesso del tutto autoreferenziale, costituendo di fatto per gli anni del regime una sorta di comodo *deus ex machina* utile alla dimostrazione di tesi confezionate altrove o, ben che vada, che altrove affondano la loro ragion d'essere.

Ora, se molto già si è compreso dei meccanismi di carriera dei funzionari che vivono nelle direzioni generali all'ombra del ministero, proprio perché più avanzato è lo stato delle ricerche, solitamente sfuggono i meccanismi a cui è soggetto chi viceversa compia la propria carriera nell'amministrazione periferica, «in provincia» secondo il linguaggio corrente, spesso mutando sede con quella frequenza che sa, per averne sentito i racconti, chiunque abbia avuto un anziano parente o un vecchio amico di famiglia buon funzionario statale del tempo andato.

Ponendo il fenomeno sotto la lente d'ingrandimento, nel corso della nostra ricerca abbiamo potuto individuare un considerevole numero di casi di giovani funzionari che, oltre ad essere contraddistinti dall'elevata mobilità, possiedono la particolarità di seguire – lungo un ampio arco della propria carriera – un unico prefetto nelle varie sedi ricoperte. Spesso il prefetto chiede e ottiene di portare con sé nella nuova sede quelli che ritiene essere i funzionari-chiave utili al proprio disegno. Di fatto, questo prefetto diventa, nei confronti

dei più giovani funzionari, una sorta di nume tutelare. E la carriera dei protetti risente, di necessità, della benevolenza – o della malevolenza – di cui a Roma gode il protettore. Innescando di fatto anche in periferia un meccanismo simile a quello che si riscontra negli organigrammi centrali, ma forse più interessante in quanto legato non solo agli equilibri ministeriali, ma alle più delicate e sfuggenti compatibilità locali. Il problema, semmai, è accorgersene e comprendere la valenza di tali avvicendamenti. Perché, negli anni centrali del regime, al prefetto in sede ed ai suo protetti non è necessario solo tenersi in equilibrio fra i gruppi di potere presenti in seno alle direzioni generali, ma occorre anche il gradimento di una sfaccettata realtà locale, diversa dalle Alpi a Capo Passero e mutevole stagione dopo stagione.

Per rendersi conto del fenomeno, foss'anche a grana grossa, non è sufficiente la consultazione dei repertori correnti. Perché anche quello – pur pregevole ed utilissimo – compilato da Alberto Cifelli sulla base degli stati matricolari, indica date e sedi dei funzionari solo a partire dalla nomina a prefetto, ma per il periodo precedente (e cioè per la gran parte della carriera) indica, quando va bene, solo le sedi ricoperte⁴⁷, senza alcuna indicazione della datazione, impedendo di fatto l'incrocio dei dati.

Analogamente, non è sufficiente occuparsi di una o più province in un'area territoriale circoscritta, perché tanto la storiografia corrente quanto le fonti a stampa coeve (precipuaente gli Annuari) analizzano o fotografano solo la situazione creatasi *hic et nunc*. Lo strumento maggiormente utile al fine di rilevare gli organigrammi dei principali uffici periferici della pubblica amministrazione è certamente l'annuario *Ordinamenti e gerarchie d'Italia*⁴⁸. La collezione completa, però, è presente solo presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, mentre ampie sono le lacune riscontrate, tramite i principali Opac, presso le poche altre istituzioni che lo abbiano a catalogo⁴⁹.

47 Così in CIFELLI 1999. In CIFELLI 1990 invece, che è dedicato ai prefetti del periodo 1946-1956, il dato delle sedi ricoperte prima della nomina al grado apicale non è riportato.

48 Per esteso, *Ordinamenti e gerarchie d'Italia. Annuario amministrativo, corporativo, sindacale, agricolo, industriale, commerciale*, Milano, Ravagnati, 1934-1942 (descrizione basata sulla 6^a ed., «Anno 1939-XVII, IV dell'Impero», consultata presso l'Acs).

49 Ad una ricerca fatta tramite l'Opac <<http://www.internetculturale.it/>>, che riflette la situazione delle biblioteche aderenti al Sistema bibliografico nazionale, una dozzina di istituzioni risulta possederne una singola annata, poche altre da una a tre. Al di fuori di Sbn (tramite Metaopac Azalai Italiano, <<http://azalaifarm.cilea.it/java/meta-cgi/MAI2.script>>) un solo esemplare risulta essere posseduto dalla biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari (ultima verifica in data 4 ottobre 2009).

Ma l'organico di ogni ufficio è una realtà mutevole, tanto più fluida fin dall'inizio del periodo bellico e incerta, talvolta inafferrabile, nei venti mesi di Salò. Per ricostruire consistenza ed organigrammi – almeno in relazione ai gradi direttivi (gruppo A) – dei principali uffici statali coinvolti nella presente ricerca (prefetture, questure, intendenze di finanza) ci si è dovuti quindi rifare principalmente alla documentazione archivistica: certamente ai carteggi relativi all'organico del personale, come ci si aspetterebbe; ma soprattutto a prospetti solitamente trascurati come quelli contabili, agli ordini di servizio contenenti le turnazioni, agli elenchi di distribuzione delle tessere del fascio, alle sottoscrizioni aperte a tutto il personale in caso di ricorrenze particolari (tipicamente matrimoni, trasferimenti se accompagnati da promozione, pensionamenti e funerali) e per il periodo bellico finanche le richieste cumulative di concessione del lasciapassare, che riportando l'indirizzo dei destinatari permettono di cogliere l'entità e l'impatto dello sfollamento.

Una adeguata ricostruzione degli organigrammi permette di indagare a tappeto i fascicoli del personale, ma anche di cogliere con maggior precisione le restanti materie da interrogare. Ed è quanto si è fatto, anno dopo anno dal 1934 al 1948, per la provincia di Padova⁵⁰ e, in misura più blanda, per le restanti province del Veneto⁵¹. Occorre quindi

50 Vale la pena di accennare come per Padova e Vicenza (solo parzialmente per Venezia) ci si sia spinti a compulsare i ricchi fondi del partito: Acs, *Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Servizi vari, Serie I* (5 buste); Acs, *Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Servizi vari, Serie II* (7 buste); Acs, *Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Situazione politica ed economica delle province* (3 buste). Per la provincia di Padova la ricerca documentaria si è estesa al sistema podestarile: Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Podestà e consulte municipali 1926-43* (4 buste); Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Repubblica sociale italiana, Podestà e consulte municipali 1943-45* (1 busta); Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Presidi e rettorati provinciali 1926-46* (1 busta). Le fonti centrali sono state integrate tramite l'analisi (di cui si riferisce *infra* nel cap. 4) dei fascicoli concernenti la «Situazione politica locale» raccolti in Archivio di Stato di Padova, *Gabinetto di prefettura*, bb. 578 e 579 e contenenti documentazione relativa ai 105 comuni della provincia per un arco di tempo che va dal 1934 al 1945.

51 La campionatura effettuata per le altre province del Veneto non è stata altrettanto approfondita, ma ha comunque riguardato la quasi totalità dei prefetti succedutisi dal 1934 al 1948 ed un elevato numero di funzionari di prefettura. Un considerevole numero di questori e funzionari di pubblica sicurezza è stato osservato – oltre che attraverso i fascicoli personali (11 buste dal fondo Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione personale di pubblica sicurezza, Fascicoli del personale fuori servizio*) – anche attraverso lo sguardo degli ispettori generali periodicamente incaricati delle inchieste a carico delle questure (altre 11 buste dal fondo Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione personale di pubblica sicurezza, Affari generali 1876-1952*).

rifarsi alle fonti archivistiche, analizzando i fascicoli predisposti – in duplice serie: ordinaria e riservata – dall’ufficio del personale del ministero e versati presso l’Archivio centrale dello Stato⁵². Ma anche ciò non basta, perché tale fondo (al di là delle difficoltà di reperimento o alle sporadiche lacune dovute – è da ritenersi – alla dispersione di alcuni fascicoli)⁵³ contiene i versamenti effettuati entro il 1952 e relativi, pertanto, a funzionari la cui carriera si fosse già estinta entro quella data. Sfuggono quindi tutti i funzionari che all’altezza del 1952 fossero ancora in attività di servizio, quelli che fossero stati collocati in pensione da poco, quelli deceduti in epoca recente, quelli che alla data avessero ancora un contenzioso aperto col ministero o in relazione alla ricostruzione della carriera (di solito i prefetti epurati durante il fascismo) ovvero in merito all’anzianità di servizio ai fini pensionistici (di solito i capi provincia della repubblica sociale italiana epurati alla Liberazione): cioè, tecnicamente, tutti coloro per i quali alla data non fosse stato ancora emesso il provvedimento di liquidazione della pensione definitiva.

In mancanza di tali fonti, ci si può in qualche misura rivolgere ai fascicoli prodotti dal gabinetto del ministero, afferenti perlopiù alle categorie permanenti (1944-1946), ma anche alle categorie annuali, dove – trattandosi di fascicoli di materia precipuamente politica – per gli anni del dopoguerra si può riscontrare la presenza di ghiotti memoriali intesi a contrastare l’epurazione, nei quali – ai fini che qui rilevano – solitamente ciascun funzionario, per far risaltare le proprie benemerienze, narra con ricchezza di particolari i

52 Acs, *Ministero dell’Interno, Direzione generale degli affari generali e del personale, Divisione del personale, Fascicoli del personale fuori servizio 1861-1952*.

53 E’ il caso, ad esempio, del fascicolo di Pietro David, funzionario dalla carriera integralmente fascista (cfr. ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 2, fasc. 82 David Pietro, memoriale datt. di cc. 4 inviato dal David al capo del partito e, in copia, al capo della polizia, 22 marzo 1931). Il suo fascicolo, da informazioni concentricamente attinte in altri fondi, avrebbe dovuto o potuto contenere materiali assai interessanti circa il palazzo del governo di Venezia, dove il David prese il ruolo di viceprefetto vicario sotto la Rsi, al punto da essere sospeso dal servizio dopo la Liberazione e proposto – unico funzionario della prefettura lagunare – alla Commissione centrale per l’epurazione (cfr. Acs, Mi, Dgagp, *Divisione Personale, Epurazione 1944-47*, b. 10, fasc. 62 Venezia, missiva del prefetto Camillo Matter a Mi, Dgagp, 19 ottobre 1945; ivi anche l’elenco delle pratiche trasmesse dalla delegazione di Venezia dell’Alto commissariato per l’epurazione al ministero dell’Interno, 26 marzo 1946). Ma uno specifico interesse a questo fascicolo lo nutrì, evidentemente in sede più elevata e certo non storiografica, qualcun altro: forse lo stesso ministero che già aveva operato il versamento, forse la magistratura, o chissà chi. Tanto che ancora oggi il fascicolo manca. Al suo posto (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 15, fasc. 3611 David Pietro) c’è un pezzo di carta che dice, in sostanza, che è stato consegnato nelle mani di una guardia di pubblica sicurezza il 5 novembre 1956. E – par di capire – da allora non è più rientrato.

compiti assolti in ciascuna sede, evidenziando al caso il fatto di essere stato l'uomo di fiducia di questo o quel prefetto (se di carriera) e di averlo seguito nelle sedi più varie e disagiate.

Laddove anche tali fascicoli non siano reperibili, occorrerà seguire piste archivistiche diverse ed indagare le tracce più esili. Il piccolo fondo del gabinetto del ministero dell'Interno della repubblica sociale italiana, ad esempio, rappresenta una vera e propria miniera nel campo dei nostri studi. Perché al di là delle carte prodotte a Salò, il grosso dei fascicoli in esso contenuti corrisponde ad una porzione di archivio esistente già prima della costituzione della repubblica collaborazionista e trasferito da Roma al Nord nel quadro di quella rotta di uomini, carte e idee intelligentemente ricostruita da Marco Borghi⁵⁴. Ma una volta compreso che i fascicoli in esso contenuti si riferiscono non solo a funzionari destinati al Nord, ma anche a funzionari rimasti a Roma, o passati col regno del Sud, o addirittura già collocati in quiescenza a volte perfino dieci o quindici anni prima dell'armistizio, occorre interrogarsi sui perché dell'anomala collocazione archivistica e focalizzarne le cause.

La repubblica sociale italiana, è stato detto, è la repubblica dei memoriali e dei contromemoriali⁵⁵. E mai, sul versante archivistico che qui ci interessa, si sarebbe potuta trovare una definizione più calzante. Perché il nucleo costitutivo del fondo anzidetto, nasce come strumento di ricatto. Già ce ne si rende conto, *ictu oculi*, sfogliando in sequenza i fascicoli dei prefetti, che contengono con inusitata frequenza carteggi relativi alle ruberie o all'attività sessuale di uomini noti e meno noti del panorama ministeriale, ai favori di cui avevano goduto durante il ventennio, alle suppliche inviate a Mussolini, alle compromissioni in disegni poco chiari o in affari sapidamente lucrosi⁵⁶. Occorre tuttavia un

54 BORGI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. pp. 59-139. Cfr. anche CARLO FUMIAN, *Venezia «città ministeriale» (1943-1945)*, in GIANNANTONIO PALADINI – MAURIZIO REBERSCHAK (a cura di), *La resistenza nel veneziano. La società veneziana tra fascismo, resistenza, repubblica*, prefazione di Guido Quazza, Venezia, Università di Venezia – Comune di Venezia – Istituto veneto per la storia della Resistenza, 1985, pp. 370-387.

55 STANIS RUINAS, *Pioggia sulla repubblica*, Roma, Corso, 1979³ (1^a ed. ivi, 1946), p. 50 e BORGI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. p. 161. Su Ruinas (pseudonimo di Giovanni Antonio De Rosas) cfr. PAOLO BUCHIGNANI, *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-53*, Milano, Mondadori, 1998.

56 Si tratta di 6 buste, contenenti 254 fascicoli di altrettanti prefetti, di cui circa la metà *homines novi* di Salò. Si riporta di seguito la collocazione archivistica e, fra parentesi, la consistenza e gli estremi alfabetici degli intestatari: Acs, *Mi, Rsi, Gab*, cat. K18, b. 22 (62 fasc. da Acito Alfredo a Cosmin Piero);

supplemento di ricerca in altri fondi per comprendere i come e i perché della scelta, del trasporto e – solo da una certa data in poi – della reimmissione di quei fascicoli nel circuito archivistico del ministero.

Autore del trasporto dei fascicoli è uno degli uomini più screditati del regime, quell'Antonio Le Pera che, dirigente della Demorazza, era stato individuato nel 1942 come il percettore finale delle tangenti legate all'affaire delle discriminazioni⁵⁷, riuscendo tuttavia a salvare – come evidenzia la documentazione prodotta nel dopoguerra – il suo più alto protettore in seno al ministero: il sottosegretario agli Interni Buffarini Guidi⁵⁸.

Le Pera, tornato in auge sotto Salò, non è solo – come peraltro coglie, in sede storiografica, unicamente Franzinelli⁵⁹ – colui che si occupa del trasporto dei fascicoli, ma per incarico ricevuto direttamente dal ministro Buffarini Guidi è autore altresì della loro scelta. Né ciò basta, perché in una sorta di guerra privata condotta, in seno agli apparati, un po' da tutti i protagonisti della repubblica collaborazionista, Le Pera – una volta ultimato il trasporto – trattiene presso di sé i fascicoli per quasi un anno: certamente fino al settembre del 1944,

Acs, *Mi, Rsi, Gab*, cat. K18, b. 23 (50 fasc. da D'Andrea Massimiliano a Gulotta Edgardo); Acs, *Mi, Rsi, Gab*, cat. K18, b. 24 (36 fasc. da Introna Salvatore a Mormino Giuseppe); Acs, *Mi, Rsi, Gab*, cat. K18, b. 25 (52 fasc. da Morisi Celso a Rossi Giovanni [*recte* Angelo]); Acs, *Mi, Rsi, Gab*, cat. K18, b. 26 (51 fasc. da Rottoli Ubaldo a Zurlo Leopoldo). Alla cat. K18 (prefetti) del medesimo fondo afferiscono altresì la b. 27 (contenente 15 fasc. di «Prefetti. Vari argomenti»: vi si segnala in particolare il fasc. 698 «Decreti relativi a Prefetti nomine movimenti», che permette di verificare la prassi della retrodatazione dei decreti sotto Salò, cfr. *infra* cap. 6 par. 3) e le bb. 28-30, ricolme di «sunti biografici» della seconda metà degli anni Trenta. Il fondo, già fuori consultazione fino al 2007, solo recentemente è stato dotato di uno strumento inventariale (inv. 13/3.4, curato da Giovanna Tosatti) e messo a disposizione del pubblico degli studiosi. Aveva tuttavia avuto agio di soffermarsi su tali carte, in sede storiografica, la stessa GIOVANNA TOSATTI, *Il Ministero dell'Interno. Uomini e strutture (1861-1961)*, Roma, Effegierre, 2004.

57 Cfr. *infra* cap. 4 par. 1 e ACS, *Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 25, fasc. 238/R Le Pera dott. Antonio. Per il periodo dell'occupazione nazista di Roma cfr. anche Acs, *Mi, Rsi, Gab*, b. 55, cat. K67 fasc. 1455 Internazionalizzazione dell'Urbe, appunto datt. s.d. (ma la ulteriore trasmissione alla Dgps, previo «Visto dal Duce» e «Visto dall'Ecc. il Ministro», è del 1 agosto 1944) circa il coinvolgimento di «un medico ungherese, un ebreo a nome Ladislao Grosz che ha ottenuto la cittadinanza italiana mercé l'appoggio del Prefetto Le Pera di cui gode una forte protezione essendo suo medico personale» in una rete spionistica operante nella capitale.

58 Cfr. ACS, *MI, DGPS, Servizi informativi speciali, sez. II (1944-1947)*, b. 11, cat. CP fasc. Buffarini Guidi Guido, minuta dell'appunto circa i coinvolgimenti di Buffarini Guidi e di Le Pera nelle discriminazioni trasmesso a Mario Berlinguer il 16 settembre 1944. Per il ministro, più specificamente, cfr. anche ACS, *MI, Gab., Fascicoli correnti 1947*, b. 5, fasc. 160 Buffarini Guidi Guido. Le Pera – annotiamo di passata – è uno dei pochi prefetti politici (e, per quanto ci consta, forse l'unico) ai quali, nel dopoguerra, la sanzione della perdita del diritto della pensione fu confermata dalla Cassazione: ACS, *MI, Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti*, b. 6bis, fasc. 152 Le Pera Antonio, rigetto del ricorso (1948).

59 MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 411-412.

come documentano i carteggi seguiti ad un appunto del vice capo della polizia al proprio superiore:

Come ho fatto cenno nel promemoria riguardante Luigi Freddi molti fascicoli di uomini politici sono stati, nel decorso anno, ritirati, a Roma, dal Prefetto Lepera [sic] e dovrebbero tuttora trovarsi in suo possesso. Allego l'elenco dei fascicoli di che trattasi e Vi sottopongo il caso perché provvediate, se lo ritenete opportuno, al ritiro⁶⁰.

1.4 La relazione mensile: una sintesi del tutto insufficiente

Qualche volta – occorre ben confessarlo – soccorre anche la buona stella della casualità, che permette allo studioso che non si limiti a cercare conferme di piste già individuate (o inventariate) da altri, di trovare nei fondi ovvero nei fascicoli più impensabili qualche piccolo tesoro. Non avremmo compreso nulla dei rapporti che legavano, ad esempio, il questore di Padova Emilio Silvestri con il prefetto Celi e, più in alto, con il vertice degli apparati di pubblica sicurezza, se non avessimo seguito finanche le minime tracce offerte dalla corrispondenza privata (ricchissima) del questore e di sua moglie Ida Panozzo con il capo della polizia Bocchini⁶¹. Eppure, la chiave di volta che permette di comprendere la delicata – ma leale – opera di controllo esercitata dal questore sul prefetto, è stata reperita in un fascicolo del tutto incongruo, dove presumibilmente venne inizialmente inserita solo per l'errore di un anonimo archivistica del ministero⁶².

Gli è anche da dire che la buona stella della casualità (alla quale, comunque, siamo grati e devoti) arride con maggior frequenza a chi abbia la voglia – e il tempo – di compiere verifiche di prima mano su una base documentale quanto più ampia possibile. La consistenza della ricerca archivistica condotta ai fini del presente lavoro può essere riassunta, a grandi linee, nelle cifre molari della documentazione consultata: presso

60 Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia della Repubblica sociale italiana 1943-45*, b. 12, fasc. 52 Ecc. Le Pera, appunto del vice capo della polizia per il capo della polizia in data Valdarno 21 luglio 1944. Segue carteggio, elenchi dei fascicoli ed invito telegrafico 2 settembre 1944 del capo della polizia Eugenio Cerruti a Le Pera di recarsi da lui il 5 settembre successivo. Il riferimento iniziale al promemoria trova riscontro *ivi*, b. 10, fasc. Freddi Luigi.

61 Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia Bocchini 1927-40, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 Silvestri Gr. Uff. Emilio e [Panozzo] Ida.

62 Acs, *Ministero dell'Interno, Repubblica sociale italiana, Gabinetto*, cat. K18 Prefetti, b. 26, fasc. 655 Tiengo Carlo, il questore di Padova Silvestri, presumibilmente al capo della polizia Bocchini, 17 maggio 1935.

l'Archivio centrale dello Stato in Roma 301 unità archivistiche afferenti a 42 fondi; presso l'Archivio di Stato di Padova 28 unità archivistiche (di cui 19 non inventariate) afferenti a 2 fondi⁶³.

In alcuni casi, l'esigenza di una ricostruzione biografica più dettagliata di alcuni protagonisti del presente lavoro ha condotto chi scrive a tentare di mettersi in contatto con i discendenti. E' il caso dell'ing. Vincenzo Nicolosi e del regista Leonardo Celi, nipoti del

63 Si elenca di seguito il dettaglio dei fondi consultati presso l'Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi Acs) e presso l'Archivio di Stato di Padova (d'ora in poi ASPd), indicando tra parentesi le abbreviazioni utilizzate.

- Acs, *Archivi di famiglie e di persone, Carte Emilio Bodrero* (d'ora in poi Acs, *Carte Bodrero*), 2 scatole;
Acs, *Archivi di famiglie e di persone, Carte Aldo Finzi* (d'ora in poi Acs, *Carte Finzi*), 2 buste;
Acs, *Archivi di famiglie e di persone, Carte Ferruccio Parri* (d'ora in poi Acs, *Carte Parri*), 8 buste;
Acs, *Archivi di famiglie e di persone, Carte Giorgio Pini* (d'ora in poi Acs, *Carte Pini*), 1 busta;
Acs, *Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione generale degli affari generali e del personale, Ufficio Grazie, Collaborazionisti* (d'ora in poi Acs, *Mgg, Dgagp, Ug, Collaborazionisti*), 5 buste;
Acs, *Ministero della guerra, Comando del Nord dei Carabinieri* (d'ora in poi Acs, *Mgu, CC.RR. Comando nord*), 2 scatole;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Podestà e consulte municipali 1926-43* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43*), 4 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Repubblica sociale italiana, Podestà e consulte municipali 1943-45* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgac, Dagr, Rsi, Podestà 1943-45*), 1 busta;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Presidi e rettorati provinciali 1926-46* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgac, Dagr, Presidi 1926-46*), 1 busta;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale degli affari generali e del personale, Divisione del personale, Fascicoli del personale fuori servizio 1861-1952* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgagp, Dp, Fpfs*, seguito dall'anno del versamento e dalla sigla ord. qualora contenga fascicoli ordinari e ris. qualora contenga fascicoli riservati), 45 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale degli affari generali e del personale, Divisione del personale, Epurazione 1944-47* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgagp, Dp, Epurazione 1944-47*), 7 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale degli affari generali e del personale, Miscellanea di uffici diversi* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgagp, Misc*), 8 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, categorie annuali* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgps, Dagr*, seguito dall'anno) 6 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, categorie permanenti* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgps, Dagr*, seguito dalla categoria) 1 busta;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Repubblica sociale italiana 1943-45* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgps, Dagr, Rsi 1943-45*) 3 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Ufficio confino di polizia, Affari generali* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgps, Dagr, Confino*) 1 busta;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione personale di pubblica sicurezza, Affari generali 1876-1952* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgps, Dpps, Aagg*, seguito dall'anno del versamento), 11 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione personale di pubblica sicurezza, Fascicoli del personale fuori servizio* (d'ora in poi Acs, *Mi, Dgps, Dpps, Fpfs*, seguito

prefetto Giuseppe Celi: nessuno dei due ha potuto recuperare tracce archivistiche, o quasi⁶⁴, ma le piccole memorie familiari sopravvissute (indirette, per ovvi motivi anagrafici) sono state comunque preziose.

In maniera più fortuita – ma assai più ricca sul fronte documentario – chi scrive ha avuto il piacere di entrare in amicizia con l'anziano e vivacissimo prof. Luciano Peruzzo, figlio del prefetto Vincenzo, che ha scandagliato i propri ricordi e messo altresì a disposizione le

-
- dall'anno del versamento), 11 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli per materia* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dpp, Materia, seguito dalla categoria), 5 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli personali* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dpp, Fascicoli), 2 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia Bocchini 1927-40, Atti riservati* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Sp 1927-40, Ris), 5 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia Bocchini 1927-40, Fascicoli correnti* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Sp 1927-40, Fascicoli, seguito dall'anno), 2 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare dei capi della polizia Senise e Chierici 1940-43, Atti riservati* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Sp 1940-43, Ris), 2 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare dei capi della polizia Senise e Chierici 1940-43, Fascicoli correnti* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Sp 1940-43, Fascicoli, seguito dall'anno), 3 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia della Repubblica sociale italiana 1943-45* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Sp Rsi 1943-45), 8 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Servizi informativi speciali 1946-49* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Sis 1946-49), 8 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Servizi informativi speciali, sezione II 1944-47* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Sis, sez. II 1944-47), 4 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli correnti 1944-46* (d'ora in poi Acs, Mi, Gab 1944-46), 24 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli correnti 1947* (d'ora in poi Acs, Mi, Gab 1947), 21 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli correnti 1948* (d'ora in poi Acs, Mi, Gab 1948), 9 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti 1944-46, Prefetture e prefetti* (d'ora in poi Acs, Mi, Gab 1944-46, Pep), 22 buste;
- Acs, *Ministero dell'Interno, Repubblica sociale italiana, Gabinetto* (d'ora in poi Acs, Mi, Rsi, Gab, seguito dalla categoria), 19 buste;
- ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1944-47* (d'ora in poi Acs, Pcm 1944-47), 2 buste;
- Acs, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo 1944-47* (d'ora in poi Acs, Pcm, Sanzioni fascismo, seguito dal titolo), 5 buste;
- Acs, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Affari generali, Fascicoli per categorie, Governo del Sud, Salerno 1943-44* (d'ora in poi Acs, Pcm, Governo del Sud, Salerno 1944), 1 busta;
- Acs, *Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Segreteria Politica, Fascicoli personali di senatori e consiglieri nazionali* (d'ora in poi Acs, Pnf, Dn, Sp, Senatori e cons naz), 6 buste;
- Acs, *Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Servizi vari, Serie I* (d'ora in poi Acs, Pnf, Dn, Servizi vari, Serie I), 5 buste;
- Acs, *Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Servizi vari, Serie II* (d'ora in poi Acs, Pnf, Dn, Servizi vari, Serie II), 7 buste;
- Acs, *Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Situazione politica ed economica*

memorie inedite del padre⁶⁵: un grazie, anche il più sentito, è troppo poco per la sua cortesia.

Altrettanto casuale è stato l'incontro – al banco delle richieste dell'Archivio centrale dello Stato – col dott. Andrea Rossi, alla ricerca di notizie sul nonno materno, prefetto Vincenzo Ciotola. Alle tracce fornitegli (chi scrive se n'era occupato giusto pochi mesi prima, nel corso della stesura di quello che oggi è il sesto capitolo del presente lavoro), il dott. Rossi ha generosamente corrisposto inviando copia del memoriale – da entrambi non reperito presso l'Archivio centrale dello Stato e da lui attinto alle superstiti carte familiari – scritto nell'immediato dopoguerra per contrastare il procedimento d'epurazione⁶⁶. Da tale procedimento il funzionario non ebbe noie, sia per il comportamento tenuto sotto il regime, sia – più ancora – per il dichiarato antifascismo: che lo portò, prefetto di Torino, ad essere arrestato e tenuto brevemente in ostaggio dai nazifascisti dopo l'8 settembre. Più noie ebbe invece, di lì a poco, dal ministro Scelba: che dopo averlo utilizzato in sedi e tempi delicati provvide, di fatto, ad epurarlo elevandolo al Consiglio di Stato.

Duplici è la riconoscenza verso il dott. Alberto Bandettini: per aver contribuito alla Liberazione e per aver esaudito, fin dove giungeva la memoria, qualche nostra curiosità sull'ambiente della prefettura di Padova, dove fu funzionario dal 1947 all'inizio degli anni Sessanta⁶⁷.

Non c'è stato verso, invece, di riuscire a trovare – al di fuori dei circuiti archivistici istituzionali – tracce superstiti o parenti anche alla lontana di Giovanni Battista

delle province (d'ora in poi Acs, *Pnf, Dn, Situazione province*), 3 buste;
Acs, *Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario 1922-43* (d'ora in poi Acs, *Spd, Co 1922-43*), 6 buste;
Acs, *Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato 1922-43* (d'ora in poi Acs, *Spd, Cr 1922-43*), 3 buste;
Acs, *Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Repubblica sociale italiana, Carteggio riservato 1943-45* (d'ora in poi Acs, *Spd, Rsi, Cr 1943-45*), 12 buste.
ASPd, *Gabinetto di prefettura* (d'ora in poi ASPd, *Gp*), 25 buste;
ASPd, *Tribunale, serie II, 1930-44* (d'ora in poi ASPd, *Tribunale*), 3 buste.

64 Alcune rare immagini della famiglia Celi a Padova – girate entro il 1938 dal giovanissimo figlio Adolfo, poi indimenticabile regista ed attore – sono ora incluse nel documentario cinematografico di Leonardo Celi, *Adolfo Celi, un uomo per due culture*, Celifilms-SkiItalia, 2005.

65 VINCENZO PERUZZO, *Ricordi del primo Prefetto di Pisa dopo la Liberazione. Sett. 1944-ott. 1946*, datt. di cc. 112 (inedito, presso l'Archivio privato Peruzzo in Como).

66 VINCENZO CIOTOLA, *Memorandum*, s.d., datt. di cc. 23 (inedito, presso l'Archivio privato Rossi in Roma).

67 Testimonianza del dott. Alberto Bandettini, 16 maggio 2006, appunti mss. presso l'autore.

Zanframundo, che per anni ha fornito in certo senso il filo rosso alle meditazioni burocratico-prefettizie ora confluite nel presente lavoro. Non avrebbe senso qui ricordarlo se non fosse che, per ricostruirne con maggior dovizia di particolari la biografia, chi scrive si è spinto fino a Massafra a scandagliare gli archivi comunali, a indagare lapidi cimiteriali e ad interrogare anziani testimoni e storici locali, verso la cui cortese disponibilità porta un sentimento di gratitudine. Non si tratta – crediamo – di mera curiosità o di scrupolo erudito se alcune verifiche compiute presso l'Archivio di Stato di Frosinone⁶⁸, qui riprese solo in minima parte, hanno permesso finalmente di comprendere quali fossero state, in qualità di prefetto di nomina alleata subito dopo lo sfondamento del fronte a Cassino, le sue opzioni amministrative e le sue prese di posizione a favore dell'epurazione⁶⁹.

Simili incursioni, ancorché brevi ed episodiche, sono state utili a tratteggiare fatti e circostanze relativi a protagonisti e comprimari delle pagine che seguono: presso l'Archivio della Fondazione Ugo Spirito (per Ottavio e Neos Dinale, 2 unità archivistiche), presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (per Luigi Gatti, 1 unità archivistica), presso l'Archivio dell'Università di Padova (per Antonio Cesare Vittorelli, Gavino Sabadin e Vincenzo Peruzzo, 3 fascicoli) e presso gli archivi comunali e parrocchiali di Cismon del Grappa e di Enego (ancora per Vincenzo Peruzzo).

Laddove la tirannia del tempo non abbia permesso la consultazione diretta della documentazione, si è potuto sopperire grazie ai mezzi informatici e, più ancora, grazie alla cortesia dei conservatori. Così, per la messe documentaria conservata presso l'Archivio storico della Camera dei Deputati ci si è potuti rifare al fondo *Archivi della transizione costituzionale* pubblicato on line sul sito internet istituzionale (5 unità archivistiche), mentre per l'Archivio dell'Istituto Domus Mazziniana in Pisa (un fascicolo relativo a Vincenzo Peruzzo)⁷⁰ e per gli inventari del fondo Angelo Corsi conservato presso l'Archivio storico del Comune di Iglesias si è sopperito attraverso corrispondenza privata⁷¹.

68 Archivio di Stato di Frosinone, *Prefettura, versamento II* (d'ora in poi ASFr, *Prefettura, vers. II*), 6 buste.

69 Sulla materia, in ogni caso, cfr. TOMMASO BARIS, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, prefazione di Giovanni Sabbatucci, Roma-Bari, Laterza, 2004.

70 Archivio dell'Istituto Domus Mazziniana in Pisa, *Fondo Parmentola*, F III 10/1, lettera di Vincenzo Peruzzo a Vittorio Parmentola in data Roma, 3 settembre 1956.

71 Archivio storico del Comune di Iglesias, *Inventario delle Carte Corsi*, a cura di Alessandro Cuccu, redazione e revisione di Simonetta Mura, ottobre 2008.

Appare evidente come l'apparato documentario effettivamente utilizzato nel presente lavoro rappresenti solo una minima parte del materiale reperito e schedato nel corso della ricerca. Il grosso della documentazione consultata nei vari fondi afferisce, infatti, alla categoria specifica dei "fascicoli personali" di funzionari, non necessariamente di grado elevato, dipendenti dal ministero dell'Interno (amministrazione centrale e periferica), appartenenti ai ruoli civili, di sanità e di pubblica sicurezza.

La scelta – che forse, su tale scala, può apparire anomala quando non irrituale – è stata inizialmente dettata dal convincimento che in tali fascicoli risiedano, più spesso di quanto non appaia, notizie e retroscena che non trovano spazio nella corrispondenze ufficiali fra la periferia e il centro. Convincimento che si è puntualmente confermato *in itinere*. Lo scopo, dunque, non era quello di raccogliere un pugno di biografie, ma quello di poter contestualizzare le più varie fonti informative (pensiamo soprattutto alle relazioni di prefetti, questori, ispettori generali; e, alla base di esse, i rapporti periodici dei diversi uffici che ad essi riferivano), analizzarle in filigrana, ricostruirne filologicamente le valenze e il grado di attendibilità: coscienti della lezione storiografica per cui ogni relazione, ogni rapporto, ogni informativa, insomma ogni carta scritta è, prima ancora che un documento, un monumento. Tanto più quando essa sia prodotta da un apparato – come quello che fa capo al ministero dell'Interno – votato al controllo e tecnicamente controllatissimo, attraverso modalità burocratiche dove spesso la forma fa aggio sulla sostanza. Un monumento utilissimo ed insostituibile, sia pure, ma che necessita comunque di una contestualizzazione serrata, di una esegesi delle sue fonti e di un'indagine – neppure troppo sommaria – sull'identità politica e la biografia amministrativa dell'estensore. E, come crediamo di aver documentato nell'ultimo capitolo, della percezione che gli stessi funzionari avevano di sé, della loro visione del mondo, delle attese alle quali sentivano di dover dare risposta, del loro modo di interpretare o di cavalcare i rapporti gerarchici. Del tentativo, cioè, di rendersi compatibili con la situazione amministrativa non meno che con quella politica. Del loro modo, in ultima analisi, di contemperare ragioni assai contrapposte: quella ideale, quella di carriera e quella di Stato.

2 Il cambio della guardia come strumento di governo

Sommario

2.1 Dieci anni, dieci prefetti.....	27
2.2 L'obbedienza più assoluta agli ordini del Duce.....	41
2.3 1934, l'annus horribilis del fascismo padovano.....	50

2.1 Dieci anni, dieci prefetti

Il dibattito sulla circolare mussoliniana del 5 gennaio 1927 circa la supremazia del prefetto rispetto al federale è troppo noto per doverlo qui riassumere o riprendere¹. Esiste tuttavia il problema – non sempre avvertito dalla storiografia – di mettere in luce a quale tipo di prefetto pensasse Mussolini nel dettare la famosa circolare.

Già nell'estate del 1924, in piena crisi Matteotti, Mussolini aveva avuto modo di chiarire, in un discorso alle gerarchie del Partito, quale fosse il ruolo che riservava ai prefetti. Compiendo una disamina della burocrazia, sdegnava quella dei gradi inferiori con tutto il proprio ancora rivoluzionario disprezzo: «ci è indifferente, perché è quella che esegue, che è nei gradi inferiori, fino agli uscieri, agli archivisti, ai copisti». Ma al di sopra di essa «C'è una burocrazia che ordina e quella veramente dovrebbe essere nostra», e questa «è necessaria e non si può pensare uno Stato moderno, civile senza la burocrazia». Risolta così la distinzione tra «la burocrazia che ordina e quella che esegue», Mussolini arriva al nodo della questione:

Tante volte ho chiesto che si spostassero le pietre della vecchia burocrazia per incastrarvi le pietre della nostra. Tante volte io ho chiesto dei prefetti, dei questori da mettere in quei punti che chiamo lo scacchiere strategico della politica italiana, ma non li ho ottenuti. D'altra parte la burocrazia è una cosa necessaria e assai difficile a manovrare ed ha una psicologia sensibile a tutte le variazioni atmosferiche: come certi animali sentono il tempo, così la burocrazia sente anche le più leggere trasformazioni dell'ambiente sociale che ci circonda. Quando il Governo è forte e dà anche l'impressione di essere forte, allora la burocrazia funziona, esegue, non discute. Il giorno in cui la burocrazia ha l'impressione viceversa, o presuppone, o spera un cambiamento, voi vedete che questa macchina ha dei rallentamenti misteriosi periodici quotidiani: vi è qualche cosa che non cammina più.

¹ La circolare edita da ALBERTO AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, introduzione di Giorgio Lombardi, Torino, Einaudi, 1995², pp. 485-488 (da inquadrare nel contesto ivi delineato pp. 30-31 e 72-110) è stata variamente interpretata dalla storiografia. Gli studi sul fascismo-partito a partire da Gentile, *La via italiana al totalitarismo* cit., pp. 172-175 e i più recenti sull'istituto prefettizio – cfr. ora MARINA GIANNETTO, *Ministero dell'interno e Prefetture* cit. pp. 158-161 – portano a condividere l'interpretazione datane da PALLA, *Per un profilo* cit. p. 165.

Il discorso – che precede di pochi giorni il ritrovamento del cadavere di Giacomo Matteotti alla Quartarella – appare altresì interessante per un cursorio giudizio di Mussolini sulla crisi apertasi nella burocrazia con il rapimento del deputato socialista. Così infatti prosegue:

Questo è avvenuto nel giugno, nel luglio la situazione era già migliorata; nell'agosto si sarà convinta che non vi sarà nulla di nuovo e continuerà a funzionare diligentemente e ad eseguire gli ordini².

E' allora fra le pietre spostate, in un pericoloso equilibrio fra ortodossia ed eresia che si giocano, quasi sul filo di lana, i movimenti e le carriere dei prefetti e dei questori nell'intero ventennio, dai primi giorni successivi alla marcia su Roma all'epoca del più pieno consenso al regime.

Il Veneto, in questo senso, offre un quadro probante e Padova, in particolare, rappresenta anche da un punto di vista statistico un caso tipico. Se dalla marcia su Roma al 1928 si assistite, nel complesso delle province venete con Udine, a 41 movimenti di prefetti (con una durata media in sede inferiore ai due anni), che si riducono a 19 nel quinquennio 1929-1933 (media quasi due anni e mezzo), nel quinquennio che si apre col 1933 e che si chiude, quasi indiscriminatamente, col 21 agosto 1939 se ne contano appena 12 (media circa tre anni e mezzo), generando un diagramma che quasi non abbisogna di commenti (tav. 1).

2 BENITO MUSSOLINI, *Discorso al Consiglio nazionale del P.N.F. Roma, palazzo Venezia, sala del Concistoro, 7 agosto 1924, pomeriggio*, in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XLIV. *Appendice VIII. Attività oratoria (1919-1944)*, Roma, Volpe, 1978, pp. 4-16 (a p. 6 le citazioni che seguono nel testo). Anche De Felice, nel ripercorrere il rapporto di Mussolini con la burocrazia, annotava come dal partito fossero emerse «voci di critica» intese a portare «ad un'effettiva fascistizzazione della burocrazia», rilevando come tali voci si fossero «fatte particolarmente alte nei mesi della crisi Matteotti, allorquando era sembrato che vasti settori della burocrazia [...] si stessero orientando verso i partiti costituzionali di opposizione». Lo storico reatino preferiva concludere che «Mussolini non ne aveva però tenuto conto alcuno e aveva anzi voluto sottolineare [...] che considerava la burocrazia in linea con il governo» (RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, p. 51). Crediamo, anche alla luce del discorso citato, che per misurare la temperatura della burocrazia e la pressione da esercitare su di essa Mussolini avesse un barometro assai più preciso di quello utilizzato dal suo esegeta.

2 Il cambio della guardia come strumento di governo

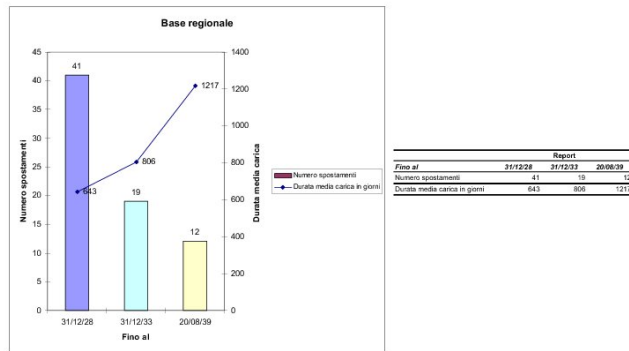


Tavola 1 - Dettagli statistici dei movimenti prefetizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Report su base regionale

Normale l'andamento di Belluno, con il cuneese Costanzo Gazzera ad occupare la parte centrale del periodo (agosto 1932 – luglio 1936), mentre il successore, Mario Trincherò, sarà sostituito nell'agosto 1939 dal prefetto politico Francesco Bellini (tav. 2).

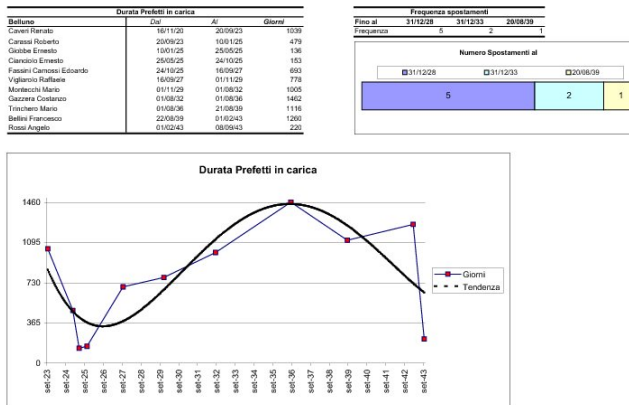


Tavola 1 - Dettagli statistici dei movimenti prefetizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Belluno

Monaco, *Burocrazie statali e ceti di governo nel Veneto*

A Rovigo Giuseppe Caratti, insensibile ai movimenti tellurici del ministero, ottiene l'invidiabile record di 7 anni di permanenza (settembre 1934 – ottobre 1941), che diventano 9 in sedi venete qualora vi si comprenda anche il biennio precedentemente trascorso a Treviso (tav. 3).

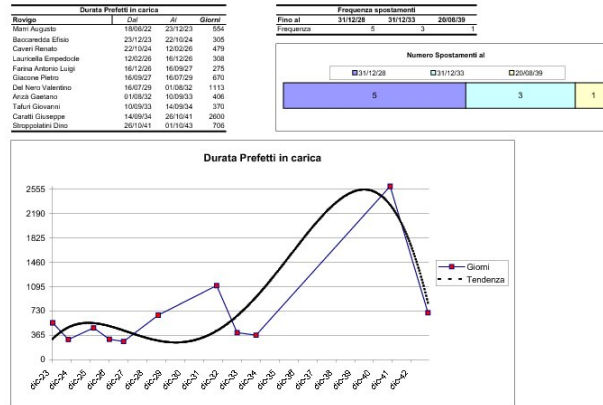


Tavola I - Dettagli statistici dei movimenti prefetizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Rovigo

A Treviso sono due prefetti extra carriera provenienti dai ranghi del partito quali Marcello Vaccari (gennaio 1934 – luglio 1936) ed Italo Foschi (agosto 1936 – agosto 1939) a darsi la staffetta, con un'accentuata presenza di quest'ultimo fino alla data cardine dell'agosto 1939 (tav. 4).

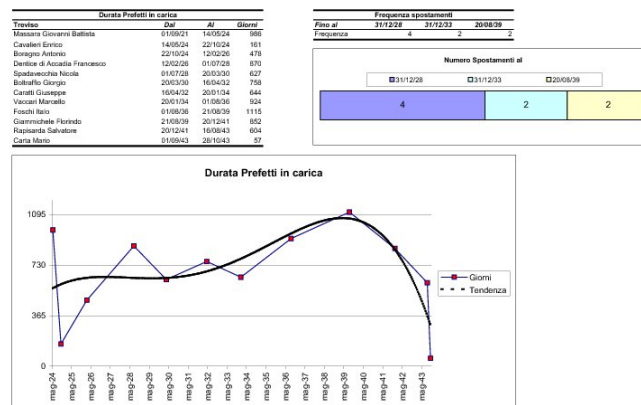


Tavola I - Dettagli statistici dei movimenti prefetizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Treviso

2 Il cambio della guardia come strumento di governo

A Udine è un altro extra carriera del rango di Temistocle Testa, poi tristemente noto prefetto di Fiume e infine «dittatore ai trasporti» nella Roma nazista³, ad occupare per oltre 5 anni la scena (tav. 5).

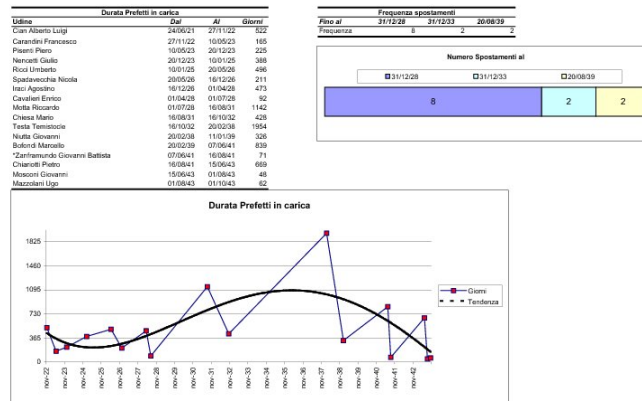


Tavola I - Dettagli statistici dei movimenti prefetizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Udine

Meno accentuata la tendenza a Verona, dove però la staffetta fra Giovanni Oriolo (destinato con avvertibile promozione a Torino) e il noto Vaccari ottiene anche qui di porre l'ufficio del governo sotto il diretto controllo di un extra carriera (tav. 6).

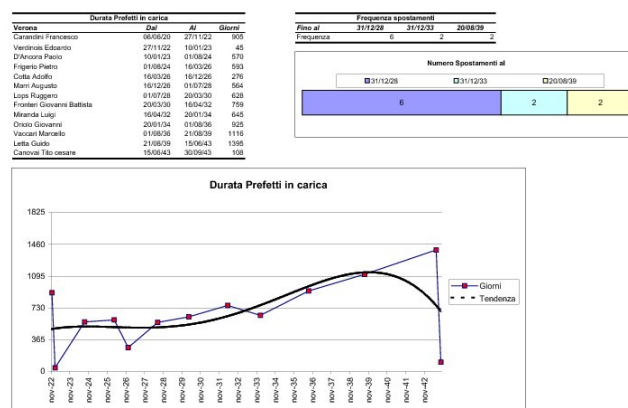


Tavola I - Dettagli statistici dei movimenti prefetizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Verona

3 EUGEN DOLLMANN, *Roma nazista. 1937-1943*, prefazione di Silvio Bertoldi, traduzione di Italo Zingarelli, Milano, Rizzoli, 2002, pp. 194 e 197.

A Vicenza Salvatore del Vecchio e Giulio Alliaudi, entrambi funzionari di carriera, coprono con 5 anni a testa l'intero periodo 1931-1942 (tav. 7).

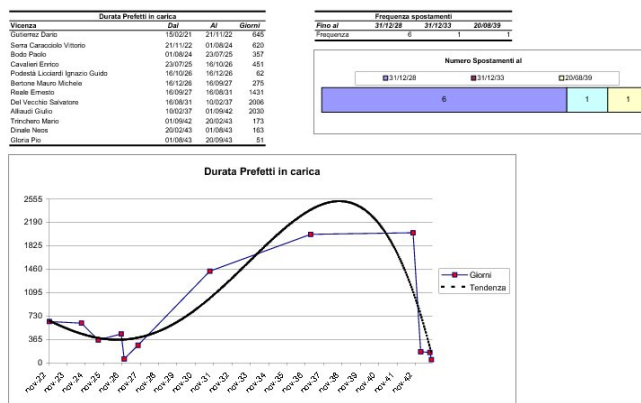


Tavola I - Dettagli statistici dei movimenti prefetizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Vicenza

Appare in controtendenza Venezia, i cui movimenti vanno però messi in relazione con le rotazioni delle città maggiori o delle funzioni centrali più delicate, costringendola per l'intreccio di più alti interessi ad un ruolo di rappresentanza che impone fino al 1939 la destinazione di prefetti di prima classe (con la sola eccezione di Giovanni Battista Bianchetti, da lì non casualmente innalzato a capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio) provenienti tutti dalla carriera⁴ (tav. 8).

4 Cfr. MISSORI 1989 riscontrando le voci in Cifelli 1999. Sarebbero seguiti, come detto, Marcello Vaccari (agosto 1939 – febbraio 1943) e Celso Luciano, già capo di gabinetto del Minculpop. Alcuni cenni sulla distribuzione dei prefetti politici in Linda Giuva, *Gli anni Trenta e la guerra*, in De Nicolò (a cura di), *La prefettura di Roma* cit. pp. 654-655.

2 Il cambio della guardia come strumento di governo

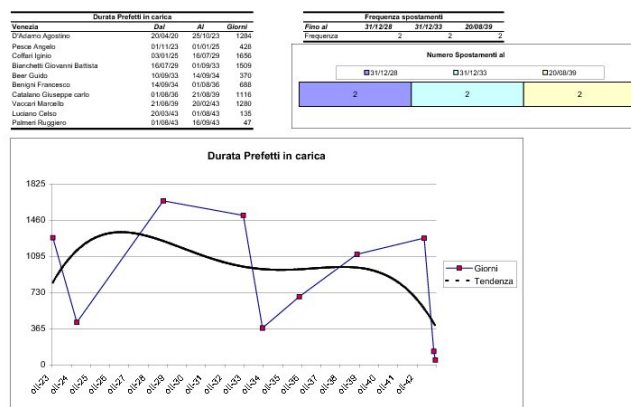


Tavola I - Dettagli statistici dei movimenti prefetizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Venezia

La statistica, certo, è una coperta troppo corta e non permette di cogliere le molte particolarità e i particolarismi che rendono un prefetto compatibile con l'ambiente locale o che, viceversa, ne determinano il trasferimento. Ma a ciò può supplire l'esegesi delle fonti: e i fascicoli personali, in un verso o nell'altro, confermano la tendenza. Il prefetto Oriolo, ad esempio, è fra i pochi provenienti dalla carriera ad instaurare un rapporto fattivo con l'Ovra⁵. Un rapporto che certamente il funzionario negherà a tutto campo nei memoriali del dopoguerra, quando dovrà contrastare l'epurazione dal Senato regio, vantandosi anzi della coraggiosa operazione di pulizia (che lungi dallo scatenare «sul *suo* capo i fulmini del Capo della Polizia» ne ottenne l'incondizionato appoggio)⁶ e preferendo semmai addurre

5 Sui meccanismi utilizzati localmente dalla polizia politica cfr. MAURIZIO ZANGARINI, *L'Ovra a Verona nel 1932. Tra antifascisti e infiltrati*, «Venetica», II (1985), 3, pp. 41-68.

6 Citazione e circostanze addotte dal funzionario in Archivio storico del Senato della Repubblica, *Epurazione Senato, Memorie per l'ACGSF 1944-47*, fasc. 70 Oriolo Giovanni, memoriale in data Firenze, 15 settembre 1944 (in copia digitale presso ACS, *Senato, Memorie difensive dei Senatori 1944-47*, da cui si cita), c. 4. Più prosaicamente, secondo altra e più fidedegna fonte, l'azione condotta dal prefetto scaturirebbe come rappresaglia per le voci propalate sul suo conto e puntualmente giunte al capo di gabinetto del ministero. A Mormino, che gli segnalava («Per tua notizia, ed eventualmente per tua norma avvenire») come fosse giunta notizia che non avesse perso tempo, appena giunto a Verona, a farsi l'amante, Oriolo rispondeva, «con riconoscente devozione», che «la freccia velenosa venne apprestata dal noto cannibale di superiori che ho a me vicino e del quale il Comm. Carlo Schiavi conosce vita e miracoli. / L'attentato è dovuto all'interesse di privarmi di collaboratori che sanno controllare la sua sfrenata ambizione. / Ti prego di sentire Schiavi e di vedere, con S.E. Bocchini, se sia possibile togliermi l'aspide dal fianco, indorandogli però il cammino, poiché trattasi di rettile di eccezionale abilità che darebbe a tutti noie infinite!» (Lettera ms su carta Il Prefetto di Verona in data 6 settembre XII [1934]). Dal contesto si può presumere che il «noto cannibale di superiori» fosse Giovanni Travaglio, già per sette anni questore di Verona ed in pessimi rapporti coi precedenti prefetti, che ora – allontanato da Verona su richiesta del prefetto Miranda e destinato alle funzioni di ispettore generale nella sede di Brescia (6 marzo

come eccezionali le continue e normali tensioni con i gerarchi di partito: ma è certo che la sua rapida promozione da Verona a Torino si fonda sui bassi servizi prestati. Un funzionario in odore di antifascismo come Alliaudi, viceversa, capace ancora agli estremi limiti della carriera di contrastare quasi con rabbia la corruzione di gerarchi ben più ascoltati di lui nelle sedi che contano⁷, un uomo la cui cerchia familiare assume (in piena guerra e ben prima del crollo del 25 luglio) atteggiamenti di disfattismo aperto ed esibito⁸, un uomo che non a caso dopo la Liberazione sarà raccomandato (inutilmente, *ça va sans dire*) da Ferruccio Parri e Riccardo Lombardi per essere reimmesso in carriera e preposto ad una prefettura di qualche importanza⁹, è per quasi sei anni – un’era geologica per un prefetto – lasciato a Vicenza: proprio perché la maggior forza di cui le gerarchie fasciste e soprattutto industriali godevano al di sopra di lui¹⁰ potevano ben giustificare la non-necessità di spostarlo altrove. E allora la statistica può tornare a dire qualcosa non solo sulla quantità del fenomeno, ma sulla sua qualità.

Se su base nazionale la durata media della carica nell'intero ventennio è di un paio d'anni¹¹,

1933) – aveva ogni interesse a calcare la mano sull’ambiente al fine di procacciarsi una nuova verginità (cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 40, fasc. 979 Travaglio Giovanni, appunto datt. s.d. e *curriculum* in data 6 marzo 1933; ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 24, fasc. 570 Miranda Luigi, memoriale del prefetto a disposizione Miranda al capo di gabinetto Mormino concernente «i rapporti tra il sottoscritto, quale Prefetto di Verona, e il Questore Comm. Giovanni Travaglio», 8 settembre 1934).

7 In particolare si vedano le posizioni assunte dal prefetto per far destituire Antonio Franceschini (squadrista d’un certo peso, già federale e poi podestà di Vicenza, protetto dal senatore Mosconi, gradito a Buffarini Guidi, caro a Mussolini che non gli negò mai udienza: neppure nel momento in cui era massimo l’allarme del prefetto sul suo nome) dalla carica di preside della provincia: cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 43, fasc. 1076 «Vicenza. Amministrazione Provinciale», carte dal 7 marzo al 18 dicembre 1940.

8 Le contumelie verso le più alte gerarchie fasciste e l’esibito disfattismo del figlio del prefetto sono tratteggiate da ENRICO NICCOLINI, *Ricordanze 1938-1945*, Costabissara, Angelo Colla, 2008, p. 42. Gli atteggiamenti che, secondo Niccolini, nella Vicenza a cavallo fra i Trenta e i Quaranta facevano di Pinetto Alliaudi un «simpaticissimo caposcarico», non rimasero solo esteriori. In un memoriale, il prefetto Alliaudi accenna a quale fu la scelta dei due figli maggiori dopo l’8 settembre: «uno, sfuggito miracolosamente alla deportazione in Germania, collaborò poi coi partigiani per la liberazione del Piemonte; l’altro, studente [di] ingegneria, combattente nei reparti italiani aggregati all’VIII Armata Inglese ha preso parte a tutte le battaglie da Montecassino alla liberazione dell’Italia Settentrionale» (ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 11bis, fasc. 277/F Alliaudi Giulio, istanza 1° agosto 1945).

9 Ivi, carte in data 12 gennaio e 19 febbraio 1946.

10 Cfr. ACS, *MI, DGPS, Segreteria del capo della polizia Senise e Chierici, Corrispondenza 1939-1943*, b. 48, fasc. 2271 Marzotto Gaetano. Vi è documentato il filo diretto del conte di Valdagno con il capo della polizia (prima Bocchini, poi Senise): e, quando non può recarsi lui stesso a Roma, manda come *missus dominicus* il proprio amministratore delegato, ing. Filippo Masci.

11 Cfr. CIFELLI 1999 p. 14 e TOSATTI, *Il prefetto e l’esercizio del potere* cit. p. 1022 nota 5. E’ la stessa media rilevata per il periodo 1861-1915 da STEFANO SEPE, *Per una storia del Ministero dell’Interno*, in *Studi per la storia dell’Amministrazione Pubblica Italiana* cit. p. 31.

2 Il cambio della guardia come strumento di governo

si deve quindi sottolineare – pur nei limiti del campione geografico – come a comporre la stessa media (730 giorni se si consideri localmente la durata di ciascun prefetto dal primo movimento successivo alla marcia su Roma al 31 dicembre 1942) concorrano movimenti frequentissimi nel primo decennio del regime e radi quanto mai nel secondo decennio, con una cesura dalle caratteristiche peculiari nell'estate 1939: quando un movimento prefettizio coinvolge cinque delle otto province considerate, facendo salire a quattro il numero dei prefetti politici nell'area, compresa la nodale sede di Venezia¹².

A Padova, dopo l'accentuato bradismo prefettizio degli anni Venti e dei primi anni Trenta, un prefetto d'eccezione come Giuseppe Celi riesce a mantenersi quasi indisturbato, e con un controllo a suo modo notevole dei nodi politici ed amministrativi della provincia, per cinque anni¹³ (tav. 9).

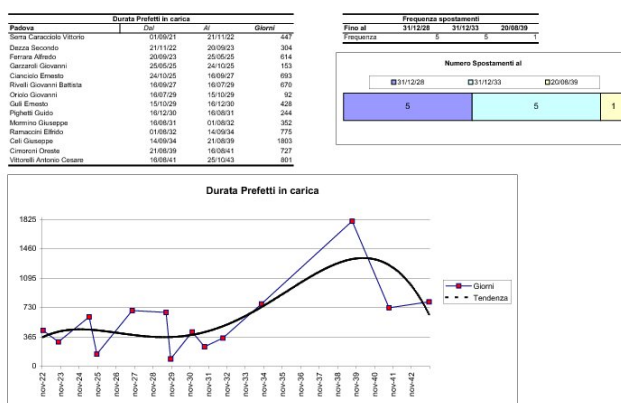


Tavola I - Dettagli statistici dei movimenti prefetzi nelle province venete dal 1922 al 1943

Padova

Se funzionari come Celi riescono per equilibrio e formale ossequio al regime ad attraversare senza troppi scossoni l'intero ventennio, altri proprio perché privi dell'una o dell'altra virtù sortiranno ad esiti ben diversi. Chi per zelo, per soverchia arrendevolezza nei confronti di una mai pacificata *base* o per quieto vivere verso i gangli periferici del

12 Dati elaborati rifacendosi a MISSORI 1989 e CIFELLI 1999. Alcuni cenni sulla distribuzione dei prefetti politici in Giuva, *Gli anni Trenta e la guerra* cit. pp. 654-655.

13 Sull'adattabilità dello strumento prefettizio alla realtà locale cfr. SABINO CASSESE, *I caratteri originari della storia amministrativa italiana*, «Le carte e la storia», 1999, 1, p. 11.

grande orecchio regime¹⁴ si spingesse a dare corpo a troppi fantasmi¹⁵, sarebbe la prima vittima del dissenso: per essere risultato con tutta evidenza non compatibile con una situazione locale bisognosa di un prefetto *altro* (di volta in volta: vicino agli umori della base fascista ed organizzatore di consenso nelle piazze, e quindi proveniente dalla politica, ovvero abile mediatore proveniente dalla carriera), il cui intervento in ogni caso rendesse meno visibili le smagliature del consenso. Chi, viceversa, per afascismo o per fascismo troppo tiepido fosse indotto ad *occultare* oppure per intrinseca convinzione semplicemente a *giustificare* i piccoli movimenti tellurici di un dissenso prepolitico, ne avrebbe come esito immediato un analogo trasferimento, ma come risultante finale una carriera ben più accidentata: da una provincia minore ad un collocamento a disposizione ad una provincia disagiata, e via così fino al collocamento a riposo per ragioni di servizio.

Non riesce, ad esempio, a sottrarsi ad una carriera accidentata e ad un precoce pensionamento una figura particolarissima quale Enrico Cavalieri: nominato giovanissimo (per età e per carriera) prefetto di Arezzo nel giugno del 1922, dal 1924 al 1929 la sua permanenza nelle varie sedi oscilla dai sei mesi a poco più di un anno¹⁶. All'altezza del 1929, secondo fonti anonime, aveva pensato di dare un punto di svolta ai suoi rapporti col regime: fresco di nomina a Terni, «si è così espresso: Ho avuto tanti rimproveri da Mussolini perché ho sempre bastonato ma ora basta, vado con chi è al potere»¹⁷. Ma anche negli anni Trenta la sua carriera è costellata di incidenti di percorso, schiacciata dalla supremazia dell'Arma, della Pubblica Sicurezza o della Milizia nel cogliere nelle sue sedi un antifascismo militante prima che il prefetto possa o voglia farne rapporto al superiore ministero¹⁸. Gli risulteranno infine inutili anche gli stivali di primo seniore della Milizia (1939), se a 58 anni d'età e dopo soli 33 anni di servizio Mussolini provvederà a collocarlo

14 Cioè polizia politica territoriale, delatori e poteri politici locali, che spesso convergono per quei rapporti indagati da FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA* cit.

15 Il senso è opportunamente colto (anche se solo dalla particolare visuale delle indagini scaturenti da esposti anonimi) anche da PIER LUIGI ORSI, *Una fonte seriale: i rapporti prefettizi sull'antifascismo non militante*, "Rivista di storia contemporanea" XIX (1990), 2, p. 287: «L'atteggiamento del potere, centrale e periferico, era determinato, più che dall'amore per la certezza del diritto, dal desiderio di evitare inutili interventi che potevano rendere meno efficace la struttura repressiva».

16 Cfr. CIFELLI 1999, *ad vocem*, e MISSORI 1989, *passim*.

17 ACS, *Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 25, fasc. Agostino Iraci, copia dattiloscritta di lettera anonima, timbro postale in data Terni, 25 gennaio 1929.

18 Per Modena cfr. ORSI, *Una fonte seriale: i rapporti prefettizi* cit. p. 283-284 e nota 10, p. 291.

a riposo nel giugno 1941. Ripescato dagli Alleati dopo la Liberazione di Napoli e posto a capo di quella prefettura dopo l'estromissione del ben più compromesso Domenico Soprano¹⁹, passerà a Brindisi nell'agosto del 1944 fino al nuovo collocamento a riposo disposto, ancora una volta per ragioni di servizio, da Scelba nel maggio 1947.

Il collocamento a disposizione, è stato detto, è una delle chiavi di volta per comprendere il maggiore o minore gradimento di un prefetto da parte del regime²⁰. Grosso modo, se accompagnato dalle funzioni ispettive è un beneficio, se disposizione semplice è uno strumento punitivo²¹. La differenza, sostanzialmente esatta anche per gli indubbi riflessi stipendiari, è palpabile; tuttavia non si presta, da sola, ad esaurire la casistica²². Un collocamento a disposizione con incarichi dirigenziali presso l'amministrazione centrale è in molti casi preferibile all'acuto pendolarismo che le funzioni ispettive comportano, determina una maggiore vicinanza al potere ed ai suoi centri decisionali, rafforza i legami sociali utili alla carriera, si presta a scalfire in misura minore i legami parentali e le reti amicali. E' quindi privilegio di una burocrazia che fa del consenso il proprio simbolo e spesso la propria arma. Così – in caso di incidenti di percorso nella carriera dell'amministrazione periferica – un funzionario troppo zelante poteva trovare collocazione presso una qualche direzione generale inutile presso il ministero, un funzionario tiepido no.

Un riflesso che va pure analizzato, fra i tanti itinerari possibili, è come molti prefetti possano passare di sede in sede, in maniera anche vorticosa, senza mai transitare per gli uffici direttivi dell'amministrazione centrale. La cosa – abbastanza naturale per gli extra

19 Cfr. ALDO DE JACO, *La città insorge. Settembre 1943. Le quattro giornate di Napoli*, a cura di Aldo Galati, Vibo Valentia, Monteleone, 1995², pp. 54-55, integrando l'ormai anziano testo con la testimonianza in appendice di Onorato Sepe, p. 280.

20 «Per una valutazione politica della figura del prefetto a disposizione va ricordato che, di massima, essi sono particolarmente nelle grazie del ministro o, all'opposto e più frequentemente, in mascherata disgrazia» CLAUDIO PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Alle origini della Repubblica* cit. p. 262 nota 257.

21 Cfr. *Introduzione* in CIFELLI 1999 p. 15.

22 Il collocamento a disposizione – fino ad un massimo di tre anni – nella pratica poteva infatti essere iterato in altre forme col conferimento di funzioni ispettive o altri incarichi speciali. Ancora, essendo limitato a 15 il numero dei prefetti a disposizione o fuori ruolo al di là dei 110 utilizzati in sede o in funzioni d'istituto, è chiaro come la disposizione assuma il più delle volte una funzione di cerniera in attesa del collocamento a riposo per ragioni di servizio (cfr. *Introduzione* in CIFELLI 1999 p. 14-15 e nota 3). Perfetta è, in questo senso, la continuità dell'istituto in età repubblicana (cfr. CIFELLI 1990 pp. 17-18).

carriera, il cui profilo, tranne qualche rara eccezione, neppure si presterebbe ad un passaggio burocratico e ministeriale – ha però una valenza ben diversa per i funzionari di carriera, specie nei primi anni del regime.

Appare un caso da manuale, ad esempio, quello di Ruggero Lops, napoletano, classe 1870, in carriera dal 1897, soggetto già in età liberale ad una accentuata mobilità²³: salvo avvalersene, nei momenti di crisi, come reggente la questura di Milano²⁴ o destinarlo al ministero per le Terre Liberate²⁵. Lo troviamo nell'incarico di commissario prefettizio per il comune di Padova durante la gestione straordinaria che segue la giunta Milani, ma vi resta appena due mesi; col maggio del 1925 è nominato prefetto, e in cinque anni fa una carriera perfettamente orizzontale cambiando quattro sedi (in sequenza: Modena, Ancona, Verona, Messina), con una mobilità che lo sposta pendolarmente lungo l'asse nord-sud del paese secondo una frequenza poco meno che annuale. Solo a Messina trova un *ubi consistam* che gli permette di fermarsi un triennio, raggiungendo quei trentacinque anni di servizio che permettono, senza troppi danni, di operarne uno stretto collocamento a riposo determinato da ragioni di servizio²⁶.

23 Ruggero Lops (nato a Napoli il 19 maggio 1870 e morto a Roma l'8 aprile 1957), laureato in Giurisprudenza, è immesso in carriera per pubblico concorso il 1° maggio 1897 e destinato a Napoli in qualità di alunno di prima categoria. «Prestò servizio sempre in provincia» (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1939ris., b. 9bis, fasc. 3147 Lops Ruggero, appunto datt. databile fra il 1926 e il 1928, con profilo), ricoprendo le sedi di Napoli, Agrigento, Napoli, Pavia, Salerno, Modena, Milano (consigliere di prefettura), Savona, Borgo S. Donnino (=Fidenza), Ministero per le Terre Liberate (ottobre 1920 – gennaio 1921), Udine (viceprefetto, gennaio 1921-agosto 1924), Reggio Calabria (viceprefetto, agosto 1924-marzo 1925), Commissario prefettizio per il Comune di Padova (marzo-maggio 1925). Nominato prefetto di 2^a classe il 25 maggio 1925, è destinato a Modena (maggio 1925 – agosto 1926), Ancona (agosto 1926 – giugno 1928), Verona (luglio 1928 – marzo 1930), Messina (marzo 1930 – gennaio 1933). Promosso alla 1^a classe il 16 aprile 1932, è collocato a riposo per ragioni di servizio nel marzo 1933 (ivi, Elenco delle residenze).

24 Ivi, il ministro dell'Interno al regio commissario civile reggente la prefettura di Milano, 23 gennaio 1916. Più in dettaglio cfr. ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1947ord., b. 92bis, fasc. 1128 Lopez [ma Lops] Ruggero, carteggio anno 1916 circa la reggenza della questura di Milano.

25 Ivi, carteggio anno 1921 circa le funzioni di Lops presso il ministero delle Terre liberate.

26 Il collocamento a riposo per ragioni di servizio comporta un abbuono di cinque anni computabili ai fini del trattamento pensionistico. Intervenendo al trentacinquesimo anno, esso consente al funzionario posto prematuramente in quiescenza il raggiungimento del massimo nel trattamento pensionistico. Cfr. MARIA CRISTINA MASCAMBRUNO, *Il prefetto. I. Dalle origini all'avvento delle regioni*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 86-87 e nota 219 (ma correggendo il riferimento normativo in Regio decreto legge 5 aprile 1925, n. 441, art. 10): «A favore dei prefetti del Regno, dispensati o collocati a riposo, per ragioni di servizio, a partire dal 1° luglio 1924, viene computato un aumento di cinque anni, sul servizio utile a pensione, tanto agli effetti del compimento del periodo minimo necessario per conseguire il diritto a trattamento di riposo, quanto ai fini della liquidazione degli assegni». Si noti come la gittata del decreto andasse a coprire, retrospettivamente, il periodo “quartarellista”, sebbene i collocamenti a riposo operati in quel torno di

Una simile mobilità è abbastanza ricorrente fra i prefetti di carriera del ventennio, e non coincide mai con i destinatari delle sedi maggiori. Allo stesso modo, chi pur provenendo da una carriera spesa nell'amministrazione centrale fuoriesca, a un dato momento, dalle grazie ministeriali, quasi mai ha la possibilità di tornarvi, se non *in extremis* e in posti tutt'altro che consoni ai traguardi precedentemente raggiunti²⁷.

E' pur vero che anche gli extra carriera subiscono una notevole mobilità e non sempre godrebbero – secondo la storiografia corrente – delle sedi maggiori²⁸. In realtà, mettendo insieme una mezza dozzina di prefetti provenienti dai quadri del partito come Albini, Borri, Gaetani, Marziali, Tiengo e Uccelli – per limitarci ai più noti – abbiamo un buon riscontro della presenza degli extra carriera sul reticolo geografico delle principali prefetture²⁹.

Ma vi sono extra carriera meno noti e di altrettanto larga fortuna. E' il caso di Marcello Vaccari, antemarcia e squadrista originario del Vicentino, nominato prefetto a soli ventinove anni dopo un passato di giornalista, segretario federale del fascio e deputato, che arrivato nella sede di Treviso nel 1934 resterà in Veneto quasi un decennio, passando da

tempo (tra il luglio 1924 e l'aprile 1925 i prefetti Carassi, Cerilli, Ferrerati, Giuffrida, Lozzi, Massara, Rocco) non appaiano probanti, specie se confrontati con i periodi immediatamente precedenti e successivi.

27 E' il caso di Ferdinando Natoli: viceprefetto capo della divisione Servizi amministrativi presso la Direzione generale della sanità pubblica dal 1924 (TOSATTI 1992 p. 163 e nota 1361), iscritto al PNF dal 1926, nominato prefetto di seconda classe nel 1927 con collocamento a disposizione e funzioni ispettive, dal 1928 è Teramo, poi lungamente a Taranto (aprile 1930 - gennaio 1934) e, dopo la promozione alla prima classe, a Bologna (gennaio 1934 - luglio 1936). Interviene qui, però, un incidente di percorso con gli esponenti locali del fascio (CIFELLI 1999 *ad vocem*). La carriera allora si arricchisce in un nuovo collocamento a disposizione – inizialmente con funzioni ispettive – che dura la bellezza di cinque anni, senza che a nulla valgano (se non, dopo la guerra, un provvedimento di censura) gli stivali indossati in qualità di primo seniore della MVSN (marzo 1939). Dal 1938 al 1941 è uno dei tanti *incidentati* collocati a disposizione del governatorato di Roma: a lui, nella fattispecie, l'incarico di Commissario speciale per lo studio dei servizi di raccolta e utilizzazione dei rifiuti domestici e stradali (CIFELLI 1999 *ad vocem*). Solo nel 1941 viene sdoganato e riportato in amministrazione centrale, limitandone però il ruolo a compiti amministrativi nelle direzioni Antincendi ed Antiaerea (TOSATTI 1992 p. 194 e nota 1716, 195 e nota 1723).

28 In questo senso, esplicitamente, anche GUIDO MELIS, *Presentazione*, in CIFELLI 1999 p. 7: «Questi funzionari, reclutati soprattutto dalla fine degli anni Venti, provenienti dal partito o dai suoi organismi collaterali, sono in effetti più giovani (trentenni), non hanno alle spalle la carriera, accedono lateralmente alla nomina, spesso mancano anche di quello (lo si vedrà subito) che costituisce uno dei requisiti culturali, la laurea in giurisprudenza. Se però si compie una verifica anche rapida sui loro percorsi non è difficile riscontrare come le sedi di destinazione siano le meno impegnative e le più periferiche e come raramente questi funzionari - "politici" giungano negli incarichi di maggior prestigio e responsabilità». Va da sé – per i motivi che cercheremo di argomentare – che non ci sentiamo in accordo con tale interpretazione.

29 Cfr. MISSORI 1989, *passim* e CIFELLI 1999 p. 19 e *ad voces*.

Treviso a Verona (1936-1939) e da lì a Venezia, fino ad essere nominato, con i movimenti del febbraio 1943, in una città chiave come Napoli³⁰. A leggere il dato da un punto di vista meramente statistico si potrebbe continuare a dar credito ad una forte rotazione degli extra carriera, ma qualora si corregga il dato con l'itinerario pianamente regionale e la provenienza endogena, appare chiaro attraverso simili figure il peso preponderante che il partito garantisce sull'intero apparato nell'arco del regime³¹.

Ancora, a prestarvi attenzione, il senso di non appartenenza allo stesso ambiente – che diventa in certi casi alterità di linguaggio – si può cogliere nella totale assenza (verificabile anche *per indicem* in diversi diari o memorie edite) di contatti fra i principali gerarchi del regime ed i prefetti di carriera, laddove – se non all'ordine del giorno – è frequente la menzione di incontri o colloqui con extra carriera anche di sedi minori.

Però non di sole prefetture maggiori e minori è fatta l'Italia, ma anche di sedi agevoli e di sedi disagiati, di sedi facili e di sedi difficili. Così non stupisce come un Celi o a maggior ragione un Lops possano trovare una quiete nel continuo spostamento solo raggiungendo sedi che oggettivamente si presentano come delle piste d'atterraggio per vecchi elefanti. Viceversa, se è vero che molti extra carriera vengono mandati a farsi le ossa in prefetture minori, è altresì vero che tali sedi rappresentano spesso i punti dolenti di una difficile

30 Anticipiamo qui alcune schematiche notizie intorno a Vaccari, su cui dovremo rapsodicamente tornare nel corso del presente lavoro. Nato a Montebello Vicentino (Vicenza) il 27 dicembre 1897, fermatosi con gli studi alla licenza liceale, Vaccari proveniva dai quadri del partito. Segretario del Fascio di Livorno (giugno 1921 - luglio 1922: cfr. MISSORI 1986 *ad vocem* e CIFELLI 1999 *ad vocem*), ne era stato estromesso dal capo riconosciuto dei fascisti toscani, il marchese Dino Perrone Compagni, perché ritenuto «poco energico» (cfr. *Memorie dell'antifascismo livornese*, a cura dell'ANPPIA – Federazione Provinciale di Livorno, Livorno, Comune di Livorno, 2000, ristampa anastatica dell'edizione 1992, pp. 8-9). Commissario Straordinario (maggio - luglio 1923) e poi Segretario Federale di Como (luglio 1923 - maggio 1924), deputato al Parlamento per la Lombardia (XXVII Legislatura 1924-1929: cfr. *Parlamenti e governi d'Italia* cit. p. 1015), è commissario straordinario delle federazioni del partito a Treviso (agosto - dicembre 1925), Vicenza (settembre 1925 - gennaio 1926), Rovigo (gennaio - febbraio 1926), approdando quindi alla carriera come Prefetto di Trento (dicembre 1926 - gennaio 1929), Zara (febbraio 1929 - novembre 1932), Siracusa (dicembre 1932 - gennaio 1934) e finalmente Treviso (gennaio 1934 - luglio 1936), Verona (agosto 1936 - agosto 1939) e Venezia (agosto 1939 - febbraio 1943). Nominato a Napoli col movimento del febbraio 1943, è collocato a disposizione solo dal Ricci nell'agosto 1943. Aderisce alla RSI, dove – a seguito di una breve disposizione – è trasferito al ministero degli Esteri e nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 1^a classe a decorrere dal febbraio 1944, con l'incarico di capo dell'ufficio speciale di assistenza internati militari italiani (SAIMI), presso l'Ambasciata Italiana di Berlino (CIFELLI 1999 *ad vocem*).

31 Pone l'accento sulla contiguità fra partito e amministrazione nella fascistizzazione del ministero dell'Interno PHILIP MORGAN, *The prefects and party-state relations in Fascist Italy*, «Journal of Modern Italian Studies», 3 (1998), 3, pp. 241-272.

penetrazione del fascismo. E' il caso, ad esempio, di Udine, che ha il privilegio di accogliere per sei anni (1932-1938) il fanatico Temistocle Testa³² e – dopo il breve intervallo di Giovanni Niutta, funzionario con venti trasferimenti su quindici sedi in trentatré anni di carriera – un altro extra carriera del calibro di Marcello Bofondi. In altri casi si verificano emergenze politiche: così a Bolzano, alla data delle opzioni, è inviato come prefetto, e poi commissario straordinario, l'ex federale di Padova Agostino Podestà. Sedi di questo genere (le sedi difficili, appunto) diventano allora la croce di funzionari che vi vengono inviati in sottordine con responsabilità vicaria (oltre al già citato Zanframundo, per diversi anni a Udine, altri ne troveremo avvicinandoci alla data dell'otto settembre: da Galatà a Silvetti a Soldaini), che da un lato si trovano di fatto a mandare avanti tutto il complesso lavoro amministrativo, in ogni caso estraneo alla mentalità ed alla cultura degli extra carriera da parata, dall'altro sono soggetti all'autorità di un federale nascosto sotto le mentite spoglie di superiore gerarchico³³.

2.2 L'obbedienza più assoluta agli ordini del Duce

Nel passare in rassegna i prefetti che si alternano a Padova dal 1929 al 1943³⁴, Giuseppe Toffanin jr – forse per l'ansia di assolvere in blocco un intero ceto dirigente, forse per il

32 Nella *Udienza con il redattore del «Popolo d'Italia» di Milano, Ottavio Dinale («Farinata»)*. Roma, palazzo Venezia, sala del Mappamondo, 21 ottobre 1933, pomeriggio, in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XLIV. Appendice VIII. Attività oratoria (1919-1944), Roma, Volpe, 1978, p. 69, Udine è «la dolente, dove la situazione da dieci anni non si risolve mai» ed il suo federale, il geometra di Buja Pier Arrigo Barnaba, «un “minus habens” che non conclude nulla e compromette tutto». Dall'inizio degli anni Trenta alla caduta del regime, vi si sopperisce con la quasi ininterrotta presenza di federali nel ruolo di prefetto: da Mario Chiesa (agosto 1931 – ottobre 1932) a Temistocle Testa (ottobre 1932 – febbraio 1938), da Marcello Bofondi (febbraio 1939 – giugno 1941) a Giovanni Mosconi (giugno-luglio 1943).

33 Cfr. le considerazioni sul ruolo del viceprefetto vicario alla luce dell'art. 21 del Testo unico del 1934 di MASCAMBRUNO, *Il prefetto* cit. p. 95 nota 242: «La funzione vicaria non si esauriva nelle ipotesi normativamente previste perché spesso il prefetto gli affidava le proprie attribuzioni e nella sede dove era nominato un prefetto “politico” venivano affidate al vice-prefetto vicario tutte le funzioni amministrative».

34 Per agevolare la leggibilità del testo, elenchiamo i prefetti succedutisi a Padova nel periodo qui considerato, indicando se si tratti di prefetti di carriera o di nomina politica (extra carriera): Ernesto Guli, extra carriera, 15 ottobre 1929 – 16 dicembre 1930; Guido Pighetti, extra carriera, 16 dicembre 1930 – 16 agosto 1931; Giuseppe Mormino, di carriera, 16 agosto 1931 – 1 agosto 1932; Elfrido Ramaccini, di carriera, 1 agosto 1932 – 14 settembre 1934; Giuseppe Celi, di carriera, 14 settembre 1934 – 21 agosto 1939; Oreste Cimoroni, extra carriera, 21 agosto 1939 – 16 agosto 1941; Antonio Cesare Vittorelli, di carriera, 16 agosto 1941 – 25 ottobre 1943. Fonti: MISSORI 1989 pp. 535-536 e CIFELLI 1999 *ad voces*).

nostalgico rimpianto delle *neiges d'antan* – gratifica della patente di «impeccabili “servitori dello stato” (secondo la vecchia tradizione)» Gulì e Mormino, Ramaccini, Celi naturalmente e poi Vittorelli, riservando i propri strali unicamente al Cimoroni, «proveniente in tutto e per tutto dai ranghi mussoliniani, che aveva in aggiunta la pretesa di cimentarsi nelle lettere e nelle poesie con biografie d'occasione», annoverato tra i «fanatici»³⁵.

È possibile, per carità, che il poliedrico avvocato, colto e simpatico discendente di una famiglia che ebbe una parte di rilievo nelle vicende patavine fra gli anni Trenta e Quaranta³⁶, abbia captato frequenze che oggi sfuggono a chi debba misurarle col metro delle carte. Perché «Prefetto di “carriera” non è di per sé, sinonimo di correttezza amministrativa o di imparzialità politica»³⁷. E sarebbe interessante ricostruire come si sia formata in sede locale la *vulgata*, atteso che di Ernesto Gulì, ad esempio, una tradizione diametralmente opposta – ma non per questo necessariamente fidedegna – rileva l'incompetenza, il modestissimo grado d'istruzione, la surrettizia nomina senza titolo d'accesso alla carriera direttiva e, più ancora, il ruolo di spia del partito in seno al ministero negli anni in cui fu direttore della segreteria del capo della polizia Bocchini e capo della divisione della polizia politica. Sarebbe stato Arturo Bocchini, per liberarsi dell'ingombrante e fastidiosa presenza, a ottenere il trasferimento del ragioniere palermitano, già contabile in sott'ordine a Brescia dove s'era legato al *ras* Augusto Turati, al vertice della prefettura euganea: un passaggio breve in una sede libera, un modo come un altro per poterlo allontanare dai centri del potere in attesa di riuscire quindi a collocarlo, con più agio, in quiescenza³⁸.

35 GIUSEPPE TOFFANIN, *Per grazia di Dio e volontà della Nazione. Padova '900. La città e il territorio nei primi quarant'anni del secolo*, Padova, Programma, 1991, p. 43.

36 Al ruolo avuto dal padre, Paolo Toffanin, nel momento più buio della repubblica sociale accenna diffusamente la pubblicistica locale, ripresa significativamente da LUCIANO GARIBALDI, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, prefazione di Domenico Fisichella, Milano, Mursia, 1983, pp. 135, 172, 187-189 e *passim*.

37 ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Storia dei prefetti, storia della prefettura*, «Le carte e la storia», V (1999), 1, p. 31.

38 Si diffondono sulla vicenda (attingendo a piene mani da GUIDO LETO, *OVRA – Fascismo – Antifascismo*, Bologna, Cappelli, 1951, pp. 34-35, 41, 95) DOMIZIA CARAFÒLI – GUSTAVO BOCCHINI PADIGLIONE, *Il Viceduce. Arturo Bocchini capo della polizia fascista*, Milano, Mursia, 2003, pp. 59-61. Ernesto Gulì resse la prefettura di Padova dall'ottobre 1929 al dicembre 1930, quando – neppure cinquantacinquenne – fu collocato a riposo per ragioni di servizio. È il caso di sottolineare come il suo pensionamento coincida

La spiegazione, in realtà, fa acqua da tutte le parti, laddove si consideri che Gulì, entrato nella carriera di concetto dell'amministrazione già nel 1902, ne aveva percorso i gradini in maniera accidentata, costellata almeno per un decennio di trasferimenti disposti d'ufficio per ragioni di donne, debiti e maldicenze verso i superiori³⁹. Solo fra il 1913 e il 1922 appare raggiungere un *ubi consistam* a Como (dove la lunga permanenza è comunque solo apparente, visto che allo scoppio della grande guerra Gulì – classe 1876, soldato di leva di prima categoria dall'agosto 1896 all'aprile 1898 – è richiamato in zona di guerra nella milizia territoriale, venendo congedato col grado di capitano di complemento solo nel 1919)⁴⁰, ma la sua frequentazione di una equivoca casa da gioco – e con essa, sottotraccia ma assai più grave, la frequentazione di ambienti socialisti⁴¹ – desta un ulteriore scandalo, che determina il ministero a disporre un trasferimento punitivo inizialmente a Grosseto, poi commutato, accogliendo le preghiere del prefetto lariano Secondo Dezza, alla sede di Brescia⁴².

A Brescia, dove mette piede – con sintomatica coincidenza sui tempi della storia nazionale – il 23 ottobre 1922, Gulì trova di lì a poco un insperato alleato e protettore nel prefetto Arturo Bocchini, che forte del gradimento dell'incipiente regime e delle buone entrate

temporalmente con il licenziamento del chiacchierato Turati da segretario generale del PNF. Cifelli 1999, p. 145, annota la provenienza del Gulì «dalla carriera speciale di Ragioneria dell'Amministrazione dell'Interno» (quindi dal *gruppo B*), individuando evidentemente nel salto fra funzionario di ragioneria e viceprefetto (*gruppo A*, 1926) la natura della qualifica di prefetto extra carriera (1929) di cui lo fregia nell'appendice riassuntiva (p. 302). Laddove il salto avvenga, invece, analogamente per meriti fascisti ma all'interno del medesimo *gruppo A*, Cifelli con maggiore *aplomb* preferisce considerare il prefetto *sic et simpliciter* di carriera (cfr. in questo senso il caso di Giuseppe Mormino di seguito nel testo). La cosa desta qualche perplessità non solo per il diverso metro storiografico utilizzato, ma anche per la pacifica considerazione che ai fini del passaggio fra le due distinte carriere nei gradi intermedi (o, meglio, per l'accesso alle funzioni direttive nel grado non apicale) era comunque previsto il conforme parere del Consiglio d'amministrazione del ministero, altrimenti avvertito dallo stesso Cifelli (cfr. *infra* il caso di Neos Dinale) come organo tecnico.

39 Cfr. in ACS, MI, DGAGP, Fasc. pers., vers. 1935 ris., b. 15bis, fasc. 3775 Gulì Ernesto, la scheda informativa coi giudizi riassuntivi estratti dalle note di qualifica, in particolare per gli anni 1907 (con riferimento al servizio prestato presso la prefettura di Rovigo), 1910 (idem presso la sottoprefettura di San Severo) e 1911 (idem come R. Commissario di S. Paolo Civitate), nonché il rapporto riservato del prefetto di Cremona, 27 novembre 1909.

40 *Ivi*, stato di servizio militare.

41 ACS, MI, DGPS, Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati, b. 5, fasc. 171 Gulì Ernesto, sfasc. 3 «Originali delle relazioni confidenziali relative all'attività svolta dal cav. uff. rag. E. Gulì / Per S.E. il Capo della Polizia», inserto «Attività socialista svolta nella Prefettura di Como e dedizione ai giochi d'azzardo», informativa fiduciaria 2 novembre 1929.

42 *Ivi*, il prefetto di Como al ministro dell'Interno, 18 ottobre 1922.

presso il ministero («Il Ministero sa», scrive nel garantirgli il suo appoggio, «con quanto senso di giustizia io abbia guardato le cose del personale, allorquando ne ero capo»)⁴³ lo dipinge come:

un elemento veramente prezioso per l'Amministrazione. Di intelligenza spiccatissima; conoscitore profondo della Ragioneria non solo ma di tutte le discipline amministrative; praticissimo e capacissimo in ogni ramo della Pubblica Amministrazione; laborioso al punto da trascurare per il servizio, al quale dà tutta la sua anima, anche i suoi interessi privati; pieno di tatto che concilia con una ferma energia sa risolvere egregiamente ogni più aggravigliato [sic] problema ed ogni più spinosa questione egregiamente, fedele e disciplinato. Si occupa della revisione dei bilanci e delle contabilità con raro acume e con precisione e competenza encomiabile. L'ho adoperato e lo adopero in missioni ed incarichi delicati e difficili di carattere amministrativo, contabile e politico e l'opera sua è stata fruttuosissima sempre e meritevole del più vivo elogio, come ho avuto anche a segnalare con speciali rapporti al Ministero. Ha spiccatissime doti per dirigere in modo brillante un ufficio di ragioneria anche importantissimo, ed io sono pienamente convinto che sotto la sua guida un ufficio anche se composto di elementi scadenti funzionerebbe magnificamente.

La natura degli «incarichi delicati e difficili di carattere amministrativo, contabile e politico» è esplicitata, in un momento critico quanti altri mai, dal successore di Bocchini a Brescia, il prefetto Augusto Marra, che in una «Segnalazione di servizi» in data 8 luglio 1924, oltre a riaffermare che «Il Gulì compié anche in modo superiore ad ogni elogio indagini ed accertamenti di carattere riservatissimo», fornisce finalmente il dettaglio delle sue benemerite:

Reputo doveroso segnalare a codesto On. Ministero l'opera veramente notevole compiuta in questa Provincia dal gennaio 1923 ad oggi, dal Ragioniere Capo, signor cav. uff. Rag. Ernesto Gulì. Conoscitore profondo dell'Amministrazione dotato di squisito senso politico, egli, nel periodo anzidetto ha eseguito ben sessantasette inchieste ad enti locali, in grandissima parte retti da elementi sovversivi e da popolari e ne ha determinato l'allontanamento dai comuni per serie ragioni di carattere amministrativo e politico. Si deve al Gulì principalmente se nel periodo anteriore alle ultime elezioni politiche, dai maggiori centri di questa Provincia, nei quali fin dal 1920 vi dominavano, furono rimosse le Amministrazioni bolsceviche, che non pure esplicavano azione deleteria nei riguardi politici, ma dilapidavano i pubblici patrimoni. Commissario prefettizio nei centri più importanti, già retti da sovversivi, il valoroso funzionario in breve volgere di tempo, con incessante opera di persuasione e di propaganda illuminata, riuscì ad assicurare la vittoria degli elementi nazionali con votazioni plebiscitarie e con notevolissimo concorso di votanti, che in qualche comune raggiunse il 90%⁴⁴.

43 Bocchini fa riferimento, naturalmente, al periodo trascorso al ministero in qualità di viceprefetto a capo della divisione I (personale) prima della propria promozione (31 dicembre 1922) a prefetto di Brescia: *Ivi*, «Rapporto sulle qualità ed attitudini dell'impiegato» stilato dal prefetto di Brescia Arturo Bocchini per l'anno 1923 (da qui anche la citazione che segue).

44 *Ivi*, «Segnalazione di servizi» del prefetto di Brescia alla divisione I, 8 luglio 1924. Sui servizi espletati dal Gulì, un caso da manuale è quello documentato da MIMMO FRANZINELLI, *Democrazia e socialismo in Valcamonica. La vita e l'opera di Guglielmo Ghislandi*, introduzione di Giovanni Sabbatucci, postfazione di Giuseppe Bondioni, Breno, Circolo Culturale Ghislandi, 1985, pp. 175-187.

Non sfugga come le considerazioni del prefetto Marra comprendano («dal gennaio 1923 ad oggi») un intero anno in cui titolare della prefettura di Brescia era il predecessore Bocchini. Perché è sotto la sua ala che Gulì, dopo una carriera accidentata quanto si è detto e certo non rapida per circa vent'anni, ottiene di inanellare la promozione a primo ragioniere (1 dicembre 1923) e poi immediatamente a ragioniere capo (3 aprile 1924), qualifica che rappresentando l'apice della carriera del gruppo B costituirebbe, in anni "normali", il *non plus ultra* per un impiegato di concetto, sfornito per giunta del titolo accademico necessario per l'accesso alla carriera direttiva⁴⁵.

Il legame fra Ernesto Gulì e Arturo Bocchini, però, non appare interrompersi nel corso degli anni: in coincidenza con l'avvento di Bocchini a capo della polizia, Gulì ottiene, «con disposizione speciale», la nomina a viceprefetto (30 novembre 1926), venendo assegnato alla direzione generale di pubblica sicurezza, dove copre «il posto di Capo della Divisione di Polizia Politica e Capo della Segreteria del Capo della Polizia»⁴⁶.

È ancora Bocchini, in una delle periodiche perorazioni per l'avanzamento in grado del suo protetto, ad informarci in dettaglio delle sue competenze:

Come è noto alla S.V. Ill.ma il servizio di polizia politica si trovava in questa Direzione Generale allo stato embrionale affidato ad un Ispettore Generale di P.S., che insieme ad alcuni dipendenti si limitava a raccogliere e fornire poche e monche informazioni di carattere fiduciario di Roma e di qualche città estera.

Riconosciuta la necessità di tale importantissimo servizio sia all'Interno che all'Estero, si trattò non tanto di ampliare e di sviluppare il servizio stesso, ma quanto [sic] di crearlo addirittura, con uffici al centro e nelle Province e con personale segreto in Italia ed all'Estero. Venne così istituita ed impiantata apposita Divisione, alla quale fu preposto il Vice-Prefetto Cav. Uff. Gulì. Questi dedicatosi con infaticabile zelo alla creazione degli speciali Uffici in ciascuna Prefettura e di quello centrale al Ministero, riusciva ad organizzare il servizio all'Interno ed all'estero sapientemente e razionalmente tanto da renderlo strumento pronto ed efficacissimo nella quotidiana lotta che lo Stato Fascista deve combattere con i suoi nemici interni ed esteri.

All'estero poi sono stati creati centri informativi importantissimi, superando difficoltà non lievi derivanti da speciali situazioni ambientali e dalla scelta degli uomini. E tale servizio segreto che annovera già alcune centinaia di agenti va affermandosi e migliorandosi ogni giorno di più, in conseguenza della costante efficace e competente opera del Cav. Uff. Gulì, che con ardore e fede ad esso si dedica.

Lo stesso Ministro dell'Interno e Capo del Governo, in una Sua visita allo schedario ed

45 Sull'accesso alla carriera prefettizia cfr. SAJIA, *I prefetti italiani nella crisi* cit. vol 1 pp. 13-113; sull'ordinamento gerarchico dopo la riforma del 1923 e l'appartenenza ai "gruppi" in funzione del titolo di studio cfr. anche ANGELA ROSA BUONO, *Avvento e consolidamento del fascismo*, in S. SEPE – L. MAZZONE (a cura di), *Pagine di storia del Ministero dell'Interno* cit. pp. 344-345.

46 ACS, MI, DGAGP, *Fasc. pers.*, vers. 1935 ris., b. 15bis, fasc. 3775 Gulì Ernesto, appunto datt. s.d. (ma 1929-30). Cfr. G. TOSATTI, *La repressione del dissenso politico* cit. p. 245; M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA* cit. pp. 29-30; LUCA CANALI, *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 61-63.

all'archivio di detto Ufficio ebbe a manifestare la propria soddisfazione, ond'è che io sento il dovere di segnalare a codesta Divisione del Personale l'opera lodevolissima improntata a diuturno spirito di sacrificio del predetto funzionario. Si aggiunge che egli è funzionario di particolare valore, costituisce un prezioso elemento per l'Amministrazione che ha tutto l'interesse di elevarlo ai più alti gradi, per i quali ha tutti, niuno escluso, ed in modo elevato i requisiti.

E pertanto è con sicura coscienza che io mi permetto proporre che egli, a riconoscimento dei suoi apprezzati servizi e dell'inflessibile lavoro, sia almeno promosso alla prima classe dei Vice-Prefetti⁴⁷.

Con Gulì, poi forse caduto in disgrazia assieme ad Augusto Turati, siamo insomma al centro della riorganizzazione fascista dei servizi di polizia politica⁴⁸. Ma quanto a zelo o addirittura fanatismo fascista, non pare che il successore sia meno preclaro del Cimoroni. Giuseppe Mormino, nulla più che consigliere di prefettura con funzioni di sottoprefetto a Cefalù all'altezza della marcia su Roma, è innalzato di peso al rango di prefetto nella prima infornata mussoliniana del gennaio 1923, dopo soli quattordici anni di servizio e ad appena quarantatré anni di età⁴⁹. Le sue benemerite fasciste sono candidamente documentate dagli squadristi della Capitanata nel tentativo di contendere ai camerati umbri il privilegio della retrodatazione della sua appartenenza al fascio:

Il prefetto di Ancona, Dott. Giuseppe Mormino, è iscritto al Fascio di Roma (tessera 1928 n. 747936). La tessera gli fu conferita ad honorem dalla Federazione Provinciale Fascista dell'Umbria per le benemerite fasciste del Mormino in momenti pericolosi.

Mormino e il Fascismo di Capitanata sono inseparabili.

Sottoprefetto di Sansevero, fu il fattore più importante della reazione contro i comunisti e della costituzione dei primi Fasci (1920). Per aver sostenuto troppo apertamente l'azione dei primi

47 ACS, MI, DGAGP, Fasc. pers., vers. 1935 ris., b. 15bis, fasc. 3775 Gulì Ernesto, il capo della polizia Bocchini alla divisione I, 25 maggio 1928; parti della segnalazione (penultimo capoverso) sottolineate a lapis blu.

48 Restano, a confermare la *vulgata*, le indagini effettuate a suo carico dal funzionario dell'Ovra Michelangelo Di Stefano (ACS, MI, DGPS, Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati, b. 5, fasc. 171 Gulì Ernesto, sfasc. 3 «Originali delle relazioni confidenziali relative all'attività svolta dal cav. uff. rag. E. Gulì / Per S.E. il Capo della Polizia», inserto «Creazione e scoprimento di complotti ed attività opportunistica in genere per ingraziarsi S.E. Turati ed il Duce», datt. s.d.), che si inquadrano – per data e riferimenti – fra Roma e Milano, «nello scenario rappresentato dal conflitto sordo tra il segretario federale Mario Giampaoli e Arnaldo Mussolini» (CANALI, *Le spie del regime* cit. p. 40). Pare, fra l'altro, che Gulì – già aderente alla massoneria – avesse avuto modo, nei pochi anni trascorsi al ministero, di farsi «molto ricco con la cassa di detta setta» (ivi, inserto «Speculazione e arricchimento con la Cassa della massoneria», rapporto fiduciario 17 dicembre 1927 e dichiarazione resa in pari data dalla «aspirante guardia di P.S.» Orlando Marcucci). Come risulta dallo stesso fascicolo (ivi, sfasc. «Informazioni») Gulì sarebbe stato tenuto d'occhio e pedinato anche dopo il pensionamento, perlomeno fino al novembre del 1933.

49 SIMONA COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Roma-Bari, Laterza, 1977², p. 119 nota 39, mette la promozione del funzionario in relazione ai buoni uffici di Giuseppe Caradonna, quanto a dire «il leader incontrastato del fascismo violento» del Tavoliere (FRANCO MERCURIO, *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea*, Foggia, Grenzi, 2001, p. 209).

2 Il cambio della guardia come strumento di governo

camerati passò non pochi guai e la sua carriera sarebbe stata compromessa, se non fosse venuta la Rivoluzione.

In tutti noi è vivo il ricordo della lotta senza quartiere ingaggiata contro i rossi; dell'energia, del coraggio, della fede dimostrata nel sostenere i primi Fasci contro le direttive del Governo. Nella notte dal 3 al 4 febbraio 1921 presentavo ai più fidi camerati d'Ischitella il camerata Mormino. Nel pomeriggio del 3 c'era stato un conflitto coi rossi e Mormino, travestito da chaffeur, era corso da noi a rincuorarci. La mattina del 4 giungeva il Sottoprefetto Mormino con funzionari e 100 carabinieri!

Il Mormino, sempre d'intesa coi primi Fasci, riusciva a debellare il socialismo imperante nei Comuni del Gargano, del Subappennino e del Tavoliere, anche attraverso numerosi e sanguinosi conflitti, per i quali gli fu fatta violenta campagna di stampa contro, dai giornali sovversivi del tempo.

Il Governo Fascista, subito dopo la Marcia su Roma, in riconoscimento dei segnalati servizi resi, lo nominò, da semplice Consigliere di Prefettura, Prefetto del Regno, instaurando il sistema ora largamente praticato di scegliere i Prefetti tra i fascisti al di fuori di ogni considerazione di carriera.

Per tutto questo e sicuro interprete del sentimento dei Fasci di Capitanata, mi rivolgo all'On. Direttorio Nazionale, perché in base alle benemeritenze segnalate voglia invitare il Direttorio del Fascio di Combattimento di Roma a dare alla iscrizione del Prefetto Mormino la data del giorno della fondazione del Fascio di Combattimento di Sansevero (15 dicembre 1920)⁵⁰.

Il travestimento da *chaffeur* del giovane Mormino ha dell'esilarante, anche se il sorriso si spegne volgendo lo sguardo alle sue responsabilità, come sottoprefetto di San Severo, nell'*eccidio dimenticato* di San Giovanni Rotondo⁵¹. Senza contare la convinzione assai diffusa fra i prefetti di carriera che «Mormino, il noto traditore dei suoi doveri», fosse «arrivato ai posti di Prefetto, Senatore del Regno e Consigliere di Stato, per meriti esclusivamente fascisti»⁵² e quella simile ma più ficcante, diffusa fra gli ambienti antifascisti della provincia che gli aveva dato i natali, che egli fosse inoltre il *patruus* politico del capo dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza di Trieste Giuseppe Gueli, che negli anni Venti aveva dato nell'isola le sue prime prove, e il vero referente politico dell'Ovra in Sicilia, avendo imposto un proprio fratello a capo di quella zona⁵³. Ma la

50 ACS, *Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale* (d'ora in poi *PNF, DN*), *Segreteria Politica, Fascicoli personali di senatori e consiglieri nazionali* (d'ora in poi *SP, Fasc. pers. sen. e cons. naz.*), b. 20, fasc. Mormino Giuseppe, il federale di Foggia Tommaso Ventrella al direttorio nazionale del PNF, 3 settembre 1928, oggetto «Materia politica: Anzianità fascista Dott. G. Mormino Prefetto di Ancona». Sottolineature in originale nel testo.

51 Cfr. ANGELO ROSSI, *S. Giovanni Rotondo, 14 ottobre 1920: l'eccidio dimenticato*, «La Capitanata», 1997, 5, pp. 107-128 con appendice documentaria (in particolare docc. 2 e 3).

52 ACS, *MI, Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46* (d'ora in poi *MI, Gab., Fasc. perm. prefetture 1944-46*), b. 10, fasc. 211/F Trotta Nicola Enrico, promemoria dat., 29 luglio 1944. Un documentato profilo biografico è ora offerto da ALESSIO GAGLIARDI, *Mormino Giuseppe*, in GUIDO MELIS (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia* cit. vol. 2 pp. 1757-1764.

53 Cfr. ACS, *MI, Gab., Fasc. perm. prefetture 1944-46*, b. 20, fasc. 455/F Donadu Angelo, verbale della riunione 31 dicembre 1945 (*recte* 1944) del Centro antifascista nisseno "Giacomo Matteotti". Il fratello, un modesto ragioniere innalzato al rango di questore, è quell'Edoardo Mormino ricordato da FRANZINELLI,

passione per i travestimenti – annotiamo di passata – gli sarebbe rimasta anche vent'anni più tardi: quando, di fronte all'Alta corte di Giustizia, per non perdere il laticlavio senatorio si sarebbe verbosamente difeso asserendo di essere stato funzionario scevro da qualunque servilismo e compromissione nei confronti del fascismo⁵⁴. Riuscendo facilmente ad occultare, nell'oblio generale, anche il ruolo sottile ma determinante svolto nei mesi dell'occupazione nazista di Roma: reclutare i colleghi lusingandoli con la nomina al Consiglio di Stato di Salò⁵⁵.

Il discorso d'insediamento di Giuseppe Mormino a Padova, veicolato sui giornali locali e diffuso a stampa dalla stessa prefettura in un inusitato numero di esemplari, presenta con una buona campionatura tutte le stimmate retoriche del "fascistese":

22 Agosto 1931 - IX

Nell'assumere le funzioni, rivolgo il mio saluto alle popolazioni, alle Autorità, alle organizzazioni fasciste politiche e sindacali, alla Provincia tutta apprezzata per il fervore di opere e per il sangue donato alla Causa Fascista.

Mi sono note le sane virtù della gente di questa terra nobilissima e la sua operosità ordinata nei campi e nelle officine; conosco altresì la volontà del forte Fascismo locale, che nelle piccole lotte non può smarrire la consapevolezza, che ha dei suoi alti doveri. Sono sicuro quindi di trovare quell'unità spirituale, che con l'inderogabile disciplina può fare conseguire alla Provincia il massimo sviluppo. Ad esso dedicherò ogni mia energia, nella certezza che, se le difficoltà potranno superare le mie forze, non potranno vincere la buona volontà.

La mia diuturna azione, che sarà sempre ispirata all'ossequio alle leggi e all'obbedienza più assoluta agli ordini del Duce, sono sicuro avrà la collaborazione coscienziosa e spontanea dei cittadini e di tutti coloro, che occupano cariche pubbliche o posti di comando. Confido così di potere svolgere il compito, che assumo con animo perfettamente conscio dei doveri, che il pubblico ufficio mi impone, e delle responsabilità che ne derivano⁵⁶.

I riferimenti, le parole d'ordine, l'analisi stessa del ruolo e le modalità della diffusione del manifesto programmatico rimandano ad un sentire di sé e del proprio ruolo che non è quello del funzionario, ma del militante⁵⁷. Con la sua presenza, Padova comincia ad essere

I tentacoli dell'OVRA cit. p. 249 e *passim* a capo della quinta zona. Circa il ruolo e la folgorante carriera cfr. CANALI, *Le spie del regime* cit. pp. 372 e 506-507.

54 I suoi memoriali, consultabili presso l'Archivio del Senato della Repubblica, *Segreteria del regno, Fascicoli personali dei senatori del regno*, b. 38, fasc. 397, Senatore Mormino Giuseppe (specie il ricco carteggio con il Presidente del Senato, 12-14 luglio 1944), sono ora sul sito internet del Senato, progetto Archivi on-line, url <<http://www.archivionline.senato.it/GeaWeb/default.htm>>, col medesimo percorso.

55 ACS, *MI, Gab., Fasc. perm. prefetture 1944-46*, b. 10, fasc. 229/F Ventura Riccardo, esposto 20 febbraio 1946 ed appunto riassuntivo allegato.

56 Il manifesto è stato reperito, come carta riciclata, in un fascicolo non inerente: ASPd, *Gp*, b. 634, cat. II fasc. 15 Saulle Luigi.

57 Si veda sull'argomento – anche per i necessari raffronti con altri campioni di retorica del regime – MARIO ISNENGI, *Intelletuali militanti e intelletuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979, la cui ricca introduzione è ora in IDEM, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996, pp. 127-148.

seguita costantemente dai cinegiornali luce⁵⁸, in un'atmosfera da parata che andrà via via diradandosi solo negli anni di Celi. Il periodo che Mormino trascorre nella città euganea è forse troppo breve per influenzare a fondo le strutture gerarchiche cittadine⁵⁹, ma il suo trasferimento alla grossa sede di Genova, nell'agosto 1932, è tutt'altro che punitivo e già prelude ai più alti esiti cui si è accennato, fino a saltare all'altezza del 1938 – non sappiamo se per sincero credo razzista o volgare piaggeria – nel vergognoso carro dei razzisti italiani: firmatario, fra i pochi del *coté* prefettizio e senatorio, del «Manifesto della razza»⁶⁰.

2.3 1934, l'annus horribilis del fascismo padovano

La storiografia più recente ha vigorosamente sottolineato – dal canto proprio con ottime ragioni – il tentativo dei prefetti via via succedutisi a Padova dalla metà degli anni Venti

58 Scandagliando il sito dell'Archivio Luce (url <<http://www.archivioluce.com>>) risulta che nel quinquennio che precede l'arrivo del Mormino (1926-agosto 1931) Padova è “girata” solo in occasione della festa delle matricole (8 febbraio 1931): i pochi secondi d'inquadratura degli studenti con cilindro in testa che si danno battaglia a colpi di manganello (ISTITUTO LUCE, *Festa delle matricole. Padova febbraio 1931 – IX*, senza ind. supporto, 3',06'', b/n, muto) rimandano, inequivocabilmente, alla sorda lotta ingaggiata dal fascismo agrario contro il federale Francesco Bonsembiante, culminata appena due giorni prima nei «clamorosi incidenti alla Gran Guardia, provocati dagli squadristi agrari fatti affluire dalla provincia, che avevano scatenato una rissa generale a suon di pugni e bastonate» (ANGELO VENTURA, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 328), cui segue – come un logico corollario – l'estromissione del federale nell'arco di una settimana. Sull'ambiente studentesco coevo e gli eccessi “politici” delle *feriae matricularum* cfr. d'altronde FEDERICO BERNARDINELLO, *Fra goliardia e inquadramento. Gli universitari padovani negli anni Trenta*, in FRANCESCO PIOVAN – LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, Trieste, Lint, 2001, pp. 649-691 («Contributi alla storia dell'Università di Padova», 34). Molto più tranquillizzanti le immagini di Padova sotto la regia di Mormino (ISTITUTO LUCE, *La celebrazione del centenario antoniano a Padova ottobre 1931 – IX*, senza ind. supporto, 5', b/n, muto).

59 Cfr. BAÜ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 4.

60 Consigliere di Stato dal 1937 e collocato fuori ruolo per assumere la presidenza generale della Croce Rossa Italiana (1940), ci informa CIFELLI 1999, pp. 184-185, che «Autodenunciatosi alla Commissione Provinciale di Roma per le sanzioni contro il fascismo fu, con decisione del gennaio 1947, dichiarato esente da qualsiasi addebito». Sul versante senatorio, invece, fu deferito all'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo già nell'agosto del 1944, con la prima ondata, e dichiarato decaduto con ordinanza del 22 marzo 1945 annullata, tre anni più tardi, dalle Sezioni unite della Cassazione: cfr. EMILIO GENTILE – EMILIA CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista*, Napoli, Bibliopolis, 2003, *ad vocem* e MARIAROSA CARDIA, *L'epurazione del Senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005, p. 270. La sua adesione al manifesto della razza (riscontrabile fra gli altri in FRANCO CUOMO, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005) ha spinto la fantasia di GUIDO BARBUJANI, *Questione di razza. Romanzo*, Milano, Mondadori, 2003 a costruire intorno ad un ipotetico prefetto eponimo una biografia romanzescamente plausibile. Per la cronaca, a Giuseppe Mormino (Sutera 23 novembre 1880 – Roma 23 gennaio 1955) sono state dedicate, nel paese dove ebbe i natali, una strada e più recentemente (2004) una scuola elementare.

alla metà dei Trenta di aver ragione di un partito che si mostrava, in questa sede periferica, rissoso, ingovernabile, spaccato da contrapposti interessi e idealità, afflitto da un inguaribile (e, anticipiamo, mai sanato) beghismo.

Il processo – si sostiene – sarebbe stato eterodiretto, pilotato con fermezza da Roma, nell’ottica di sedare il partito e farlo un duttile strumento nelle mani del governo, rendendolo privo di un’autonomia politica effettiva e idoneo, semmai, solo a gestire la rete clientelare-assistenziale del regime, ma in ogni caso sotto il fiscalissimo controllo della segreteria amministrativa centrale.

A questo fine – par di capire – avrebbero lavorato prefetti come Guli e Pighetti, Mormino e Ramaccini: diversissimi fra loro per estrazione e metodi, in rapporto vario (ma non sempre conflittuale) coi federali, eppure in ogni caso mandati da Roma puntualmente a reprimere le superstiti velleità del partito e, in definitiva, a conculcare ogni velleità di indipendenza, o quanto meno di esistenza autonoma⁶¹.

E’ nostro convincimento, invece, che il tentativo condotto dagli apparati centrali dello Stato – il motore di ogni movimento prodotto dal grembo ministeriale – non fosse quello di stabilire una supremazia dello Stato sul partito, ovvero del prefetto sul federale, ma semplicemente quello di assicurare una governabilità scevra da conflitti. Con carta più o meno bianca (di norma le istruzioni preventive sono verbali e non lasciano traccia negli archivi: semmai traspaiono, in forma di giustificazioni o recriminazioni postume, nei memoriali che seguono il cambio della guardia), tanto i prefetti – vuoi provenienti dalla carriera vuoi di estrazione politica – quanto i federali vengono inviati in prova e spesi nel tentativo di assicurare la governabilità della provincia, secondo un modulo che altrove abbiamo definito di “compatibilità locale”. Modulo che non coincide con la supremazia dello Stato rispetto al partito, ma con la riduzione reciproca dei conflitti ed il mutuo accordo. Così come, da altro punto di vista, l’obiettivo non sta (o non sta solo) nel conculcamento ottuso di ogni residua forma di autonomia (o, meglio, di independentismo), ma diversamente nell’accoglimento dei particolarismi – e addirittura nella loro esaltazione – quando essi facciano risaltare agli occhi dell’opinione pubblica l’impianto unitario ed il

⁶¹ Eccezionale, in quest’ottica, l’accordo fra Lusignoli e Pighetti: più che di sintonia potrebbe parlarsi di sinfonia, atteso che – come documenta BAÜ, *Tra prefetti e federali* cit. pp. 51-70 – Lusignoli poteva ben vantarsi d’essere il suo «violino di spalla».

consenso assunto dal regime.

Crediamo insomma, per parte nostra, che l'ottica "pan-politica" della storiografia corrente soffra – almeno nel caso di Padova – di una sorta di presbiopia: nel tentativo di mostrare come il prefetto incida sulla vita del partito, si perde di vista quanto egli incida sulla vita di tutte le altre amministrazioni pubbliche di cui egli è, di volta in volta, capo, o motore, o coordinatore, o comunque referente naturale: sempre controllore ma comunque, a sua volta, controllato, in un delicato sistema di pesi e contrappesi che lo tengono in equilibrio fra centro e periferia.

Il barcamenarsi fra contrapposte istanze ed interessi (dove ogni centro di interesse che si rispetti ha i propri agganci a Roma, cui riferisce autonomamente, o direttamente o attraverso altri canali, diversi e concorrenti da quelli rappresentati dal prefetto attraverso il proprio gabinetto) è, in nome di tale equilibrio, il reale obiettivo del prefetto e, quando va bene, la sua vera arte. Lungi dall'essere un despota assoluto, il rappresentante periferico dell'esecutivo ha in genere spazi di manovra assai ridotti, che spesso devono tenere conto più delle punture di spillo che delle stoccate, più dell'esposto anonimo che della denuncia aperta, più della conflittualità intestina che del campo di battaglia aperto. Il vero terreno su cui è tenuto ad operare il prefetto è quello amministrativo: dove la cautela vale ben più dell'azione. Ed è sulla trama complessa dell'intera rete – dove ogni Ente o Ufficio periferico offre comunque un proprio *pattern*; dove ogni municipio, finanche infinitesimo e rurale, è comunque un nodo; dove ogni relazione di qualsivoglia autorità diretta al centro è comunque un filo teso – che si misura la tenuta della trama ordita localmente dal regime.

Ecco allora che il conflitto Stato-partito, ovvero prefetto-federale, è solo un incidente di percorso che, contrariamente alle premesse, nega *hic et nunc* la compatibilità dei *missi dominici* del ministero e del partito. Il prefetto, all'atto di nomina, avrà bensì carta bianca, ma la sua azione sarà gradita al ministero nell'esatta misura in cui – dopo un avvio in cui potrà interpretare la propria parte secondo il metodo che riterrà più opportuno – saprà normalizzare la provincia, sterilizzarne le tensioni, provocare presso le concorrenti, ancorché apparentemente subordinate gerarchie, il necessario accordo. Ogni altra misura, ovvero una tensione protrattasi per oltre sei mesi fra gerarchie di governo e gerarchie di partito, non potrà che comportare il mutamento degli incarichi.

Padova, in questo senso, offre un'ottima prova del nove: indipendentemente dal prestigio dei prefetti coinvolti, indipendentemente dalla loro estrazione, il loro scranno è tanto più traballante quanto più essi si ostinano a volersi imporre sul partito. Che poi ciò possa anche avvenire nel solco di una pretesa moralizzazione della vita pubblica, è in quest'ottica un'aggravante, perché fa rimbalzare sulle superiori gerarchie politiche (che fanno capo allo stesso vertice) un'accusa di corruzione o quanto meno di omissione di controllo che ha dell'intollerabile. La sovraesposizione del prefetto nei confronti del federale, in definitiva, rappresenta per entrambi gli istituti e per le corrispondenti gerarchie il momento di crisi, non di risoluzione; essa segna comunque la sconfitta tanto del prefetto quanto del federale e coincide sempre con la rimozione di entrambi. Della pretesa supremazia dello Stato sul partito non resta nulla se non un aspetto esteriore e quanto mai formale; in linea di massima, il primo dei due ad essere rimosso sarà il federale: ma subito dopo il prefetto.

In quest'ottica, la conclusione della vicenda politica e professionale di Elfrido Ramaccini, funzionario dalla carriera prestigiosa e prefetto di Padova dall'agosto 1932 al settembre 1934, appare esemplare. Ramaccini, all'atto della nomina a Padova, possiede un *cursus honorum* di tutto rispetto. Nato a Pisa nel 1874, laureato in Giurisprudenza, immesso per concorso nell'amministrazione dell'Interno nel 1899, questi conduce inizialmente una buona carriera "in provincia" secondo una mobilità abbastanza consueta⁶². Con la nomina a viceprefetto, Ramaccini transita però nei ruoli dell'amministrazione centrale, presso la Direzione generale di pubblica sicurezza, dove ottiene l'incarico di vicario del capo della polizia Crispo Moncada⁶³, funzioni che gli verranno confermate dal successore, Arturo Bocchini.

Nel parlare di Ramaccini, Guido Leto ci rimanda l'immagine di «un pepatissimo toscano

62 Sulla carriera di Ramaccini (sedi ricoperte: Forlì, Arezzo, Pisa, Cagliari, Pisa, Firenze, Lucca, Arezzo, Chioggia, Breno, Velletri e Catanzaro) cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*; qualche spunto anche in D. CARAFÒLI – G. BOCCHINI PADIGLIONE, *Il Viceduce* cit. pp. 55-58.

63 Appare plausibile – secondo quanto annota DONATO D'URSO, *Pagine sparse. Prefetti nella storia*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 2006, p. 141 – che Ramaccini avesse fatto parte, durante la Grande guerra, dei "numerosi servizi di polizia militare e controspionaggio"; la notizia, tuttavia, non è confermata dalla restante bibliografia. Restano, per parte nostra, da interrogare i due fascicoli personali intestati al funzionario: ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1939 ris., b. 11 bis, fasc. 3323 Ramaccini Elfrido e ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1947 ord., b. 127, fasc. 1452 Ramaccini Elfrido.

dallo spirito mordace che spesso rasantava e si confondeva coll'antifascismo»⁶⁴, ma crediamo che il giudizio del dirigente dell'Ovra – generoso a propria ed altrui discolpa – non abbia nulla a che vedere con la sua nomina a Padova (1932) ed il successivo collocamento a riposo a sessant'anni d'età e trentacinque di servizio (1934), che semmai rimandano alla regola descritta da un altro vice di lunga durata:

una cosa vi chiedo ed è di dispensarmi anche dalle funzioni di Vice Capo e di lasciarmi compiere, da prefetto a disposizione, i trentacinque anni indispensabili di servizio, per poter liquidare il massimo della pensione⁶⁵.

Carmine Senise, per fingere nelle proprie memorie un'umiltà di piglio che non è mai stata sua, parla di collocamento “a disposizione”; in realtà, atteso che i prefetti in sede godevano di alcune indennità che concorrevano al calcolo della pensione, era abbastanza tipico che i dirigenti non apicali degli uffici ministeriali fossero – se graditi al Governo – inviati in una qualche sede a compiere gli ultimi anni di servizio, in modo da ottenere loro una più favorevole ricostruzione di carriera e, conseguentemente, un miglior trattamento di quiescenza. Gli stessi trentacinque anni utili ai fini pensionistici, se incrementati dell'abbuono di cinque anni derivante dal collocamento a riposo “per ragioni di servizio”⁶⁶, rappresentano un beneficio utile a tacitarli senza troppi danni, ma se da un lato costituiscono nei fatti la regola che il regime adotterà per fare spazio negli organici ai prefetti politici (specie a partire dal 1939), dall'altro non rappresentano un limite assoluto o invalicabile: è una coincidenza dovuta a preponderanti ragioni politiche, ad esempio, il fatto che lo stesso Carmine Senise sia collocato a riposo all'esatto scadere dei trentacinque anni di carriera, nel giugno 1943, ma già il suo compagno di cordata ed intimo amico Leopoldo Zurlo, prefetto a capo della censura teatrale per tutti gli anni Trenta e poi direttore generale presso il Minculpop fino al 1943, sarà collocato a riposo solo sotto Salò, dopo quarantaquattro anni di ininterrotta carriera⁶⁷.

64 G. LETO, *OVRA. Fascismo – Antifascismo*, cit. p. 31.

65 CARMINE SENISE, *Quando ero Capo della Polizia. 1940-1943*, Roma, Ruffolo, 1946, p. 25, dove il ritorno ai ranghi prefettizi prima del collocamento a riposo è spiegato con la differenza di appannaggio (*ivi* p. 184 e 186).

66 Regio decreto legge 5 aprile 1925, n. 441, art. 10 (cfr. *infra* nota 26).

67 Si noti che già il 2 ottobre 1942 Zurlo era stato proposto dal ministero dell'Interno alla presidenza del Consiglio dei ministri per la nomina a senatore: a questa data contava 42 anni di servizio, 67 di età e ben più dei sette anni trascorsi nel grado di Intendente o equiparato prescritti dallo Statuto per essere elevato, attraverso la XVII categoria, allo scranno senatorio (sulla questione cfr. *infra* cap. 3 par. 8).

La nomina di Ramaccini a Padova, si vuole dire, non costituiva necessariamente il preludio ad un suo rapido pensionamento. La città euganea, per la presenza di tutti i gradi di istruzione e di una prestigiosa Università, non poteva che essere gradita al prefetto, che a quasi sessant'anni d'età aveva tuttavia il proprio unico figlio, frutto di un tardivo matrimonio, ancora in età scolare. La sede, inoltre, gli veniva consegnata in ordine dal predecessore, Giuseppe Mormino, e – per quanto constasse al ministero – ormai pacificata. Dal punto di vista politico, infatti, Mormino era riuscito là dove avevano fallito tutti i suoi predecessori, ottenendo la nomina a federale (3 novembre 1931-23 maggio 1934) di Paolo Boldrin⁶⁸, esponente del fascismo locale ma estraneo alle beghe delle due maggiori correnti, per propria natura moderato, proveniente dalle file del combattentismo e – ciò che non guasta – figlio d'un cavatore di pietra ed eclettico scultore assunto ad una certa notorietà in provincia⁶⁹. A ciò si aggiunga che nello stesso 1931 era stato nominato questore di Padova un fedelissimo di Arturo Bocchini, quell'Emilio Silvestri su cui avremo modo di tornare. Ramaccini, invero, per aver compiuto i gradini più alti della propria carriera (viceprefetto e prefetto) nelle funzioni ministeriali, mancava dell'esperienza amministrativa per poter condurre con piglio sicuro una prefettura di medie dimensioni, ma anche a questo proposito il suo mentore, Arturo Bocchini, provvedeva a destinare a Padova, in qualità di vicario, un funzionario di larghissima esperienza sul quale,

Ciononostante, sotto Salò al Minculpop nessuno pare accorgersi di lui fino a fine dicembre 1943, quando viene delicatamente restituito da Mezzasoma all'amministrazione dell'Interno (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 683 Zurlo Leopoldo). Attraverso gli stati matricolari, CIFELLI 1999 p. 294 attesta il suo collocamento a riposo nel febbraio 1944. Dalle carte conservate nel fascicolo citato abbiamo però la certezza che ciò non avvenne prima del 2 marzo successivo: probabilmente il relativo decreto, come d'uso sotto la Rsi, fu retrodatato.

68 Cfr. MISSORI 1986, p. 123 e p. 175. Con la nomina di Boldrin, la federazione usciva da un lungo periodo di inquietudini, che ne avevano determinato, da ultimo, perfino il commissariamento: cfr. BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 3.

69 Cfr. SILENO SALVAGNINI, *Artisti e sindacato nel Veneto fascista (1927-1931)*, «Venetica», IV (1987), 8, pp. 52-64. Boldrin, che negli anni Venti e nei primi Trenta esegue praticamente in regime di monopolio i monumenti ai caduti della provincia di Padova, avrebbe raggiunto il momento di massima notorietà con la statua equestre esposta nella Mostra d'arte italiana all'Esposizione universale di Parigi del 1937. Per alcuni cenni biografici sul Boldrin cfr. GIORGIO SEGATO, *Artisti a Padova tra fascismo e Liberazione*, in GIULIANO LENCI – GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, p. 199, da integrare con LENCI, *L'amministrazione comunale di Padova nel periodo fascista*, ivi p. 98; per il suo coinvolgimento nella "lotta politica che si svolge a Padova negli anni trenta [...] tutta sotterranea e sotto forma di faide personali e di fazione" cfr. MARCO SUMAN, *Ceti medi e fascismo. La classe politica padovana tra il 1920 e il 1940*, «Archivio Veneto», s. V, 1990, CXXXV, p. 65-66.

analogamente, avremo modo di soffermarci: il viceprefetto Ermino Vandelli.

In sostanza, essendo il versante dell'ordine pubblico coperto da un questore di assoluta fiducia ed essendo il versante amministrativo coperto dal viceprefetto vicario (che – per prassi – ha anche le funzioni di capo del personale), il prefetto Ramaccini avrebbe potuto, ma anche dovuto, interpretare con saggezza ed equilibrio un ruolo esclusivamente politico. Cosa che a Padova – dopo la normalizzazione operata da Mormino anche tramite l'assegnazione al confino dei più riottosi⁷⁰ – voleva dire procedere, d'intesa con la federazione del Partito, non *sic et simpliciter* a fascistizzare *manu militari* quei circoli di *élite* o quei consigli d'amministrazione ancora in mano ai vecchi notabili, e neppure ad imporre squadristi tutti d'un pezzo a capo di tutte e 105 le podesterie della provincia, ma al contrario ad inglobare definitivamente la vecchia classe dirigente ai disegni totalitari del regime. Quella classe dirigente che in città poteva permettersi il lusso di presentarsi come fascista moderata o addirittura afascista, senza pagare lo scotto di inchinarsi alla mistica del regime, ma che nelle campagne da cui traeva la propria rendita si era servita della rivoluzione fascista (e cioè di quello squadristo agrario che ancora foraggiava e da cui ovviamente era sostenuta), andava irregimentata e piegata ad un atto di formale sottomissione.

E infatti, non è sullo scacchiere cittadino che inizialmente si gioca la partita, giocata di conserva dal prefetto Ramaccini e dal federale Boldrin con un forte ricambio fra i podestà e i segretari del fascio dei comuni rurali. Come vedremo meglio⁷¹, Ramaccini non ha esitazioni nel servirsi di uomini della milizia per assumere informazioni riservate, con un'azione parallela e concorrente alle visite ispettive disposte ufficialmente, così come Boldrin raccoglie (*incredibili dictu*) proprio dai podestà una rete di informazioni sui segretari del fascio che da lui stesso dipendono. Apparentemente, leggendo con gli occhi di oggi la documentazione, sembrerebbe trattarsi di una ridda di doppie giochi. E forse così poteva essere vissuta dagli stessi informatori, che astutamente contavano di poter trarre, da

70 E' il caso di Secondo Polazzo: cfr. GRAZIA CIOTTA – SILVIA ZOLETTO, *Antifascisti padovani 1925-1943*, Vicenza, Neri Pozza, 1999 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, "Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo", 7), p. 223; TIZIANO MERLIN., *Secondo Polazzo e la Resistenza nel Conselvano*, "Terra d'Este", XIX (2009), 37, pp. 67-70.

71 Cfr. *infra* cap. 5 par. 3.

questo doppio gioco espresso in campo avversario, un beneficio in termini di carriera. Invece, per quasi un anno e mezzo l'intesa fra prefetto e federale è tale che queste apparenti delazioni, queste apparenti incursioni delle pedine dell'uno nelle caselle del campo avversario, avvengono col reciproco consenso dei vertici provinciali. Solo così si spiega, ad esempio, la presenza nelle carte del gabinetto di prefettura delle relazioni – pervenute in copia dalla federazione! – spedite in via riservatissima da qualche podestà a Boldrin⁷². E' con tutta evidenza (non si dimentichi quanto si è detto della formazione e degli uffici precedentemente ricoperti da Ramaccini) un'operazione di controspionaggio. Con questo incrocio di informazioni, in definitiva, ciascuna delle due autorità conosce esattamente l'azione, il pensiero e finanche gli intendimenti più riposti dei propri uomini: Ramaccini, attraverso le informazioni fornitegli da Boldrin, quelli dei podestà, dei delegati podestarili e dei segretari comunali; Boldrin, attraverso le informazioni fornitegli da Ramaccini, quelli degli ispettori, dei segretari e dei membri del direttorio del fascio; entrambi quelle degli aspiranti – specie se squadristi – alle cariche dell'una o dell'altra linea.

Alla luce di quanto detto sopra, non importa misurare nel periodo il numero complessivo dei cambi della guardia effettuati nelle podesterie o nei fasci di combattimento. Importa semmai cogliere la loro qualità. E qui, anche da pochi casi, si può notare una tendenza sbalorditiva. In un momento storico in cui il governo batte e ribatte contro il cumulo delle

72 Cfr., ad esempio, ASPd, *Gp*, b. 579, cat. XV/11, fasc. 84 Sant'Urbano situazione politica, «promemoria n. 1 riservatissimo» del podestà Antonio Serra al prefetto (ottobre 1933). Il podestà, prima di riferire al prefetto, aveva riferito al federale (a sua semplice «richiesta verbale») con proprie «riservatissime relazioni» dal febbraio 1932 al giugno 1933. Da tali relazioni si ricostruisce un intero decennio di faide in seno al fascio locale. Dobbiamo però aggiungere, per scrupolo, il fondato sospetto in questo caso che il podestà fosse un informatore professionale: in CANALI, *Le spie del regime* cit. p. 661 è registrato, fra i confidenti dell'ufficio politico della questura Padova, il nome di un certo Antonio Serra; e con facile allitterazione, secondo l'uso, tra le carte di quest'ufficio si trovano a nome di Antonio Sanna le missive confidenziali incentrate sulla realtà di Sant'Urbano e paesi limitrofi: sono dattiloscritte, ma la firma sembra apposta dalla stessa mano (ad es. cfr. ACS, MI, DGPS, *Divisione polizia politica, Fascicoli per materia 1926-1944*, b. 195, cat. A2bis, fasc. 3 «Padova. Servizio politico d'investigazione, relazioni», 1 maggio 1929, 10 giugno 1929). Resta certa, al di là del legittimo dubbio grafologico, la plausibilità del profilo biografico: il podestà Antonio Serra, nato a Cagliari nel 1878, è maresciallo dei carabinieri in pensione (ACS, MI, DGAC, DAGR, *Podestà e consulte municipali 1926-43*, b. 214, fasc. 52 Padova, sfasc. Sant'Urbano, proposta del prefetto Mormino per la nomina a podestà, 14 febbraio 1932). Ma anche i vezzi stilistici del confidente (ad es. *incipit* di «riservatissima personale» 3 marzo 1929: «Esperite indagini riservatissime nei confronti del noto Montin Vitaliano di Giuseppe e della fu Pozzetti Elvira nato a Sant'Urbano il 14 marzo 1895, bracciante, è emerso quanto segue [...]») collimano assai.

cariche, Ramaccini e Boldrin – in reciproca consonanza d'intenti – non solo rilasciano ampi nulla osta alle pedine dell'uno utili contemporaneamente all'altro, ma addirittura in alcune realtà territoriali unificano l'autorità politica e quella amministrativa nella stessa persona, elevando i più fidati alla carica di podestà e contemporaneamente a quella di segretari dei fasci di combattimento nelle stesse località o di ispettori federali dei mandamenti che le contengono.

Finché l'accordo fra le due massime autorità provinciali regge, ciascuno è in grado di controllare le proprie pedine e, per il loro tramite, tenere sotto un tallone di ferro ogni aspetto della multiforme vita politica locale. In quest'ottica, gli stessi beghismi (che in terra euganea non mancano mai) e le rivalità di paese, assumendo la forma di esposto anonimo o di voce riferita diventano altrettanti anelli della catena di controllo. Anche se il pericolo, per gli effetti della compressione operata, è sempre dietro l'angolo.

Ma il vero nodo, si è detto, non è solo o tanto quello guidare con mano sicura i comuni della provincia o di porre un freno ai settarismi ed alle rivalità: questo rinnovato anelito all'ordine è semmai preliminare al disegno di irregimentare la vecchia classe dirigente facendole indossare la camicia nera. In una città d'affari come Padova, il cui fulcro è una prestigiosa antichissima Università all'ombra della quale fiorisce una borghesia delle professioni, dove una consolidata tradizione cattolica attribuisce alle parole della Chiesa un valore non inferiore a quelle del partito, il vero nodo da sciogliere consiste nell'integrare la vecchia classe dirigente, non nel sostituirla. E' perfettamente inutile – come si coglie con esattezza da Roma – “licenziare” i vecchi notabili (ammesso che ciò possa essere fatto) per rimpiazzarli con gli *homines novi* del fascismo: in nulla scemerebbe l'autorevolezza dei primi, laddove i secondi apparirebbero come un'accollita di *parvenu* dagli appetiti inesauribili. La vera scommessa è integrare la borghesia delle arti e delle professioni, della finanza e dell'industria nella vita del partito o nelle sue articolazioni; ed al contempo – in cambio dei nuovi onori – far trangugiare ad essa l'amaro calice di *apparire* irregimentata.

Un caso emblematico può essere fornito annotando il progressivo coinvolgimento alla vita politica cittadina di un magnate del calibro di Bruno Balilla Pollazzi⁷³. Pollazzi – un *self*

⁷³ Riprendiamo, di seguito, alcune considerazioni proposte in CARLO MONACO, *Il culto del corpo, il mito del posto. L'associazionismo sportivo nel regime fascista*, in RENATO CAMURRI (a cura di), *L'Italia delle associazioni. Politica, cultura e tempo libero tra unità e fascismo*, Milano, FrancoAngeli (di prossima

made man nativo di Massa Marittima, orfano bambino, arrivato a Padova dopo Caporetto come addetto all'autoparco militare – fin dal 1920 coglie con intelligenza le nuove esigenze di trasporto «dedicandosi alla trattazione dei ricambi per auto e moto fondando quindi la Ditta Emporio dell'Auto», pervenendo a capo di un piccolo impero che, attorno al 1935, conta circa 130 dipendenti con filiali a Venezia, Mestre e Treviso nonché interessi, proprietà e presidenze di società in tutto il Nord Italia⁷⁴. E' il potere economico a consentirgli, nel 1937, il salto al vertice dell'associazione fascista calcio di Padova e a consigliere delegato della società anonima del quotidiano «Il Veneto», cui si accompagnano il ruolo di consigliere dell'Ente nazionale del turismo, di membro del Consiglio provinciale delle corporazioni, della Commissione delle imposte di primo grado e la presidenza del dopolavoro dell'Unione fascista dei commercianti della provincia⁷⁵. Pollazzi, dal canto proprio, aveva intelligentemente compreso come ungere le ruote, mostrando con misura «efficace e pronta» la propria disponibilità a staccare assegni a favore delle opere del regime e, soprattutto, del giornale⁷⁶, venendone contraccambiato dalle gerarchie fasciste con la pressante richiesta a Roma di favorirgli la scalata negli ordini equestri, ma anche (con sintomatica inversione della sequenza rispetto ai canoni consueti) con la nomina, in sede locale, prima a podestà e poi a segretario del fascio del comune di Polverara⁷⁷. Redimendosi, in questo modo, da un'iscrizione al partito datata appena 21 giugno 1933.

Se si ponga mente alla data, si osserva che il momento fondante del tesseramento del magnate risale all'epoca della più piena collaborazione fra Ramaccini e Boldrin: la sua

pubblicazione).

74 ASPd, *Gp*, b. 576, cat. XIV/2 fasc. 4 Onorificenze lettere P-Q, sfasc. Pollazzi Bruno Balilla, la confederazione fascista degli industriali al prefetto, 2 luglio 1936 (*curriculum vitae* in allegato).

75 Ivi, il questore al prefetto, 22 ottobre 1939.

76 Ivi, l'on. Amilcare Preti al prefetto, 19 gennaio 1941. Sull'operazione che aveva portato alla scomparsa del quotidiano «La provincia di Padova» ed al suo assorbimento nell'avversario di sempre, cioè «Il Veneto», cfr. PINO LAZZARO, *Prefetti, proprietari e fascisti in un episodio di concentrazione editoriale (1936)*, in *Giornali del Veneto fascista*, con nota introduttiva di Mario Isnenghi, Cleup, Padova 1976, pp. 223-232.

77 Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Podestà e consulte municipali (1926-43)*, b. 214, fasc. 52 Padova, sfasc. Polverara, il prefetto al ministero, 7 aprile 1939; ASPd, *Gp*, b. 576, cat. XIV/2 fasc. 4 Onorificenze lettere P-Q, sfasc. Pollazzi Bruno Balilla, il prefetto all'ordine mauriziano, 26 ottobre 1941 (in allegato *curriculum vitae* di Pollazzi steso da Carlo Barbieri, direttore de «Il Veneto»). Il comune rurale di Polverara – annotiamo – è conosciuto in campo avicolo per le galline bianche, note a tutti i tifosi del Padova.

fascistizzazione (ancorché in camicia bianca) è, tecnicamente, un loro capolavoro. Ma anche un esempio di come andavano fatte le cose: accordo fra prefettura e federazione, cautela e politica dei piccoli passi nella scelta del personale da proporre ad enti, organi ed associazioni, in modo che il candidato ideale non apparisse mai come imposto, ma cooptato, senza così scontentare nessuno.

E' ciò che, con tutta evidenza, a partire dall'ultimo scorcio del 1933 il prefetto Ramaccini ed il federale Boldrin non riescono più ad assicurare. La storiografia ha correttamente posto in luce il nodo politico più appariscente, quello relativo alla nomina del presidente dell'Ente Fiera, che nei primi mesi dell'anno nuovo segna il *casus belli* capace di guastare i rapporti fra federale e prefetto cacciando la provincia in un semestre di ingovernabilità. Ma se si leggano le carte ponendo lo sguardo non alle stoccate ma alle punture di spillo, ci si accorge che gli equilibri più sottili erano già saltati.

A scorrere le relazioni prefettizie del Ramaccini, nulla – fino al gennaio del 1934 – pare turbare la serenità della provincia ed i rapporti di buon vicinato:

La situazione politica della Provincia è buona. Buoni i rapporti tra le Autorità locali. L'organizzazione fascista, la Milizia, il Gruppo Universitario Fascista, nonché le organizzazioni giovanili ed assistenziali fasciste svolgono normalmente la propria attività, senza dar luogo a rilievi⁷⁸.

Eppure, proprio alla fine di quel mese, un primo movimento tellurico comincia a scuotere il paludato edificio:

Da segnalare la scarsa comprensione di disciplina fascista, dimostrata dagli Avvocati e Procuratori di Padova, intervenuti in seconda convocazione all'assemblea del 31 gennaio scorso, i quali, in massima parte non iscritti al Partito o giovani con tessera del 1933, hanno negato a maggioranza l'approvazione alla lista delle cariche direttive, concordata localmente e sanzionata dal Ministero delle Corporazioni⁷⁹.

Che il sindacato degli avvocati, in una città universitaria dall'antichissima tradizione giuridica, possa negare il proprio consenso alla lista di nomi predisposta localmente sotto la regia del prefetto e da questi già comunicata alle istanze superiori, è un preavviso di scacco che lo colpisce direttamente. Ramaccini, infatti, reagisce invocando le maniere forti:

Il solo Segretario del Sindacato è stato eletto per acclamazione ed ha subito assunto l'ufficio; si

78 ASPd, Gp, b. 542, cat. XV, class. 11, fasc. Relazioni sulla situazione generale della Provincia 1934, «Relazione di gennaio 1934-XII», 5 febbraio 1934.

79 *Ibidem*.

attende ora che da parte del superiore Ministero si provveda alla nomina provvisoria del Direttorio, che per un principio di rispetto all'autorità si propone venga scelto fra gli stessi nominativi già segnalati⁸⁰.

Ma il principio d'autorità invocato dal prefetto, a questa data, sta per saltare nell'intero *establishment*. Sullo sfondo si intravede il violento scontro fra il federale Boldrin e il podestà Lorenzo conte Lonigo per la nomina del presidente dell'Ente Fiera⁸¹. Ma nel gioco delle fazioni che a questo punto si apre – e nel quale Ramaccini parteggia con tutta evidenza per il podestà⁸² – prendono posto per l'una o per l'altra parte, con le proprie informative riservate, questura, carabinieri e milizia demolendo ciascuno le roccaforti dell'avversario. Quando l'accordo fra Ramaccini e Boldrin – quell'accordo che per un anno e mezzo era apparso indissolubile – si deteriora e rapidamente si rompe, la situazione politica della provincia, fino ad allora compressa come un gas, esplose come una bombola surriscaldata. E' l'*annus horribilis* del fascismo padovano: per effetto delle informative incrociate, il prefetto, quasi attonito, è costretto nelle relazioni dei mesi immediatamente successivi a spiattellare a Roma grandi e piccole magagne dei podestà (un punto per il partito) e dei segretari politici (un punto per la prefettura):

I rapporti tra le varie autorità locali, per le ragioni ormai assai note al Ministero, permangono insinceri e difficili, creando uno stato di animo generale, che non è certo confacente alla valorizzazione del Fascismo e che non potrebbe, perdurando, non avere ripercussioni sfavorevoli in tutto l'andamento della Provincia. Urge pertanto provvedere.

[...]

Il servizio ispettivo è continuato regolarmente, fornendo elementi utili per particolari provvedimenti nei riguardi di qualche servizio locale. Al riguardo si deve segnalare che il Podestà ed il Segretario del Fascio di San Giorgio delle Pertiche non corrispondevano i tributi comunali nella misura dovuta; il primo è stato già sostituito nell'incarico, il secondo è stato invitato dal Segretario Federale a rassegnare le dimissioni. Altrettanto può dirsi nei riguardi del Segretario del Fascio di Veggiano, il quale è anche mal visto dalla popolazione per il suo carattere violento, e che è stato segnalato per la sostituzione al Segretario Federale. Una rigorosa ed esauriente inchiesta, compiuta ad Arzergrande, ha portato inoltre alla denuncia alla Autorità Giudiziaria ed al Consiglio di disciplina del Medico Condotta e Segretario del Fascio

80 *Ibidem*.

81 Oltre a MARCO SUMAN, *Un "artista di regime" e un "agricoltore benemerito": due casi di favoritismo nella Padova fascista*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista* cit. pp. 465-467 con i riferimenti archivistici ivi richiamati, cfr. anche ASPd, *Gp*, b. 542, cat. XV, class. 11, fasc. Relazioni sulla situazione generale della Provincia 1934, relazione di febbraio 1934-XII in data 3 marzo 1934.

82 ASPd, *Gp*, b. 542, cat. XV, class. 11, fasc. Relazioni sulla situazione generale della Provincia 1934, «Relazione di marzo 1934-XII», 5 aprile 1934: "Per quanto si attiene ai rapporti tra le varie autorità locali, niente di variato nelle condizioni da me prospettate nell'ultimo rapporto; permane soprattutto l'*ingiustificato atteggiamento di ostilità* del Segretario Federale verso il Podestà del Capoluogo. Così pure niente di variato nei rapporti fra partito e milizia che, formalmente cordiali, permangono di diffidenza" (nostro il corsivo).

2 Il cambio della guardia come strumento di governo

locale, il quale ha omesso in vari casi di verificare l'avvenuto decesso di defunti in detto Comune. Detto Medico è stato anche segnalato per la sostituzione al Segretario Federale⁸³.

Finché in un crescendo di toni il prefetto arriva a scontrarsi (e siamo ancora – anche se per altre circostanze – in ambito Ente Fiera) con il vescovo Carlo Agostini:

Nei riguardi del Clero, si deve segnalare la chiusura del padiglione delle Missioni e della Mostra della Stampa Cattolica, ordinata dalla Autorità Ecclesiastica per la nota festa danzante svoltasi nelle sale del ristorante della Fiera, chiusura che, mentre ha suscitato commenti sfavorevoli nel pubblico, ha dimostrato ancora una volta lo spirito gretto, intransigente e poco fascista del Vescovo di Padova, Mons. Agostini, e della Giunta Diocesana⁸⁴.

Siamo ai primi di luglio del 1934. Il federale è stato appena licenziato. Ma questa è anche l'ultima relazione mensile firmata da Ramaccini: le successive del 6 agosto e del 3 settembre sono firmate dal facente funzioni, viceprefetto o, forse, capo di gabinetto. Una lunga vacanza, per il prefetto ormai in predicato di pensionamento anticipato, che è già un preludio del tanto buon tempo che potrà dedicare, a questo punto *unicamente*, alla famiglia. E' proprio quanto dice pubblicamente, all'atto del commiato ufficiale, il nobile Lorenzo Lonigo, amico, alleato e – ancora per qualche mese – podestà, squarciando un velo sui risvolti comunque umani della vicenda:

Alla Dama buona e gentile che Le è compagna nella vita e che in Padova aveva saputo circondarsi di tante simpatie per la sua semplicità e squisita cortesia, porga il nostro saluto; e saluti pure il diletto Suo Figlio, oggetto di ogni Sua più tenera cura e che costituisce l'unico sogno della Sua vita, con l'augurio, che per me è certezza, che in lui rivivano le virtù paterne⁸⁵.

Presso la federazione la crisi è stata risolta con la nomina di Agostino Podestà, ormai una stella fissa del partito⁸⁶; ma il momento è soprattutto critico per i prefetti di carriera: attraverso i due vasti movimenti del gennaio e dell'agosto 1934

il Capo del Governo continua la rinnovazione del personale dei prefetti con l'immissione di sperimentati gerarchi del fascismo militante e di funzionari fra i più giovani di quelli che rivestono alti gradi nella burocrazia statale e che, alla capacità tecnica per lunga esperienza politica, amministrativa, accoppiano anche benemerienze acquistate in guerra ed a servizio del

83 ASPd, Gp, b. 542, cat. XV, class. 11, fasc. Relazioni sulla situazione generale della Provincia 1934, «Relazione di aprile 1934-XII», 4 maggio 1934.

84 ASPd, Gp, b. 542, cat. XV, class. 11, fasc. Relazioni sulla situazione generale della Provincia 1934, «Relazione di giugno 1934-XII», 5 luglio 1934.

85 Si tratta del passo conclusivo del lungo discorso del podestà Lonigo, riportato su due colonne della cronaca cittadina in *Affettuosa e cordiale manifestazione di omaggio a S.E. Ramaccini*, «La Provincia di Padova», 8-9 settembre 1934, p. 2.

86 Scarsa o nulla, nella storiografia locale, l'attenzione prestata al Podestà. Per un primo ragguaglio cfr. MISSORI 1986 e CIFELLI 1999 *ad vocem*, da inquadrare nel più ampio contesto disegnato da ELISA SIGNORI, *Il Partito nazionale fascista a Pavia*, «Storia in Lombardia», 1989, 1/2, pp. 95-97; ulteriori rimandi *infra* cap. 5 par. 4.

Regime⁸⁷.

Così, per non turbare l'opinione pubblica, anche un pensionamento anticipato “per ragioni di servizio”, come quello disposto per Elfrido Ramaccini, viene veicolato dalla stampa come collocamento a riposo «per aver raggiunto i limiti di età»⁸⁸. E il quasi contemporaneo licenziamento del federale Paolo Boldrin rimanda ad un'altra regola seguita con altrettanta puntualità negli anni del regime: in caso di attriti insanabili fra prefetto e federale, prima si rimuove il federale, subito dopo il prefetto⁸⁹. La cosa, se letta nell'ottica che abbiamo cercato di offrire in queste pagine, non segna punti né a favore dello Stato né a favore del partito: mostra semmai che né allo Stato né al partito era possibile imporre una linea politica incurante della compatibilità locale. Evidenzia quindi, in punta di metodo, la necessità di interrogarsi sui meccanismi tramite i quali fosse possibile ottenere un consenso diffuso.

87 *Un vasto movimento di Prefetti*, «La Provincia di Padova», 9-10 gennaio 1934, p. 1.

88 *Vasto movimento di Prefetti*, «La Provincia di Padova», 29-30 agosto 1934, p. 1. Anche nel corso della *Affettuosa e cordiale manifestazione di omaggio a S.E. Ramaccini*, «La Provincia di Padova», 8-9 settembre 1934, p. 2, si conferma che «S.E. il Prefetto gr. uff. Ramaccini [...] dopo due anni di permanenza lascia la nostra città perché collocato a riposo per raggiunti limiti d'età».

89 Caso emblematico è quello ricostruito da IVANO GRANATA, *Il partito nazionale fascista a Milano tra “dissidentismo” e “normalizzazione” (1922-1933)*, “Storia in Lombardia”, 1989, 1/2, p. 49.

3 Gli anni del fascismo in camicia bianca (1934-1939)

Sommario

3.1 «Ha prestato sempre servizio in Provincia». Profilo di Giuseppe Celi.....	63
3.2 L'organico dei funzionari: compiti e attribuzioni.....	76
3.3 Le tecniche del controllo: la federazione del partito.....	88
3.4 Le tecniche del controllo: la questura (prima parte).....	102
3.5 Intermezzo 1929: «Cose della questura di Padova».....	105
3.6 Le tecniche del controllo: la questura (seconda parte).....	123
3.7 Sinfonia per sole voci.....	139
3.8 Promoveatur ut amoveatur. Considerazioni sulla svolta del 1939.....	149
3.9 Itinerari (quasi un'appendice).....	155

3.1 «Ha prestato sempre servizio in Provincia». Profilo di Giuseppe Celi

Cielo, terra ed anche mare concorrono nel fare di Giuseppe Celi un prefetto. Nato a Messina il 30 dicembre 1879 dall'ormai non più giovane avvocato Giovanni Celi e da Flavia Vadalà, Giuseppe Celi compie studi di vasto respiro, accompagnando agli studi classici ed alla inusitata padronanza delle principali lingue europee (inglese, francese e tedesco) una precoce laurea in giurisprudenza¹. Ammesso al tirocinio per la carriera di funzionario di prefettura (alunno di prima categoria) il 18 gennaio 1903 e destinato a Siracusa il 24 febbraio successivo, già il 27 novembre è restituito alla pianta organica della propria città, Messina, dove il 27 marzo 1904 è finalmente promosso sottosegretario².

Giuseppe Celi compie, dunque, l'apprendistato e le prime mosse alla scuola del potentissimo Serrao, un prefetto proveniente dalla carriera di funzionario di pubblica sicurezza che, giunto alla prestigiosa carica di prefetto di Roma, solo a causa di una grave malattia era stato collocato a disposizione e poi, quasi in convalescenza, nella più

1 Sugli studi di giurisprudenza dopo l'Unità, si veda – in un quadro che facendo perno sulla privilegiata sede di Padova si presta tuttavia a considerazioni di portata tutt'altro che locale – ALESSANDRA MAGRO, *La parificazione dell'Università di Padova dopo l'Unità (1866) e la sua facoltà di Giurisprudenza (1866-1880)*, in «Annali di storia delle Università italiane», 3 (1999), Bologna, Clueb, p.143-169.

2 Circa i meccanismi che regolano l'accesso alla carriera prefettizia in età liberale, cfr. SALIA, *I prefetti italiani nella crisi* cit. p. 13-113. Si tenga conto che il periodo di "alunnato" non è utile ai fini della carriera e non dà luogo a retribuzione.

periferica Messina³.

Nel 1905 – alla morte del padre, il sessantasettenne avvocato Giovanni – Giuseppe Celi, appena immesso al gradino iniziale della carriera, si trova d'improvviso da poco più che *figlio di famiglia* a sostegno e quasi perno economico di essa: ventiseienne, vive con la madre, una sorella nubile e un fratello «studente, quasi fanciullo», mentre un altro si trova in servizio in qualità di tenente dei regi carabinieri a Nicosia⁴. Anche se giovane, è però di piena fiducia presso i superiori alla prefettura di Messina, dove – per incarico del prefetto Capitelli⁵ – svolge «diligentissimamente e con molto acume» l'incarico di segretario della Giunta provinciale Amministrativa⁶.

Accanto alle ragioni amministrative, e più ancora di esse, dovevano però pesare a favore del Celi, in questi primi passi della carriera, le ragioni politiche. Ne abbiamo una riprova all'altezza dell'autunno del 1906, allorché il ministero ne dispone il trasferimento a Barletta. Alla notizia del suo trasferimento insorge l'intero ambiente politico messinese, capeggiato dall'on. Giuseppe Arigò, zio di Giuseppe Celi, spalleggiato con tutta evidenza dall'on. Giuseppe Orioles⁷.

Le richieste esplicitano, inizialmente, un interesse meramente personale, dettato da motivi di amicalità o di consanguineità⁸, facendo leva sul quale Giolitti ha buon gioco nel ribadire

3 Francesco Serrao è allontanato da Messina tramite collocamento a disposizione nell'agosto del 1905 (MISSORI 1989, p. 519) e presto costretto alle dimissioni. Pare fosse «entrato in contrasto con alcuni elementi locali attirandosi le lamentele di Giolitti»: MANUELA CACIOLI, *I prefetti di fine secolo (1893-1900)*, in DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma* cit. p. 459. Aveva, comunque, compiuto i 65 anni nel luglio precedente.

4 ACS, *MI, DGAGP, fascicoli*, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, copia dattiloscritta della commendatizia diretta dall'avv. Giuseppe Arigò, deputato al Parlamento, a Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio ministro dell'Interno, in data 9 novembre 1906: «Mio cognato l'avv. Giovanni Celi mancò ai viventi l'anno scorso, lasciando la desolata vedova e quattro figliuoli, di cui una è signorina, uno è studente, quasi fanciullo, uno è tenente dell'arma dei RR.CC. a Nicosia, ed uno il dottor Giuseppe Celi è sottosegretario in questa prefettura. Quest'ultimo, dopo la immatura perdita del padre restò solo sostegno della famiglia, con cui vive [...]».

5 Su Guglielmo Capitelli, già deputato della destra storica, cfr. RANDERAAD, *Autorità in cerca di autonomia* cit. p. 292-293 e *passim*.

6 ACS, *MI, DGAGP, fascicoli*, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, Telegramma del prefetto di Messina Capitelli al ministro dell'Interno in data 2 novembre 1906 ore 15,40.

7 Giuseppe Arigò e Giuseppe Orioles, entrambi avvocati, sono eletti nei collegi elettorali, rispettivamente, di Messina I e Messina II alle elezioni politiche del 1904 (XXII legislatura del Regno): *Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1970*, Roma, Vito Bianco, 1971, p. 544 e 877.

8 ACS, *MI, DGAGP, fascicoli*, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, telegramma dell'on. avv. Giuseppe Arigò a Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, in data Messina 28 ottobre 1906, ore 12,45: «Sua Eccellenza Cavaliere Giolitti. Torno a pregarla vivamente per revoca

il «trasloco», preannunciando il rapido avanzamento di carriera che ne sarebbe conseguito⁹. Ma l'intervento del Capitelli, che per scongiurare l'allontanamento del giovane sottoposto adombra difficoltà vere o supposte nella gestione dell'organico della prefettura¹⁰, scatena una ridda incontrollata di voci su una presunta malevolenza di Giolitti nei confronti dell'ambiente dei deputati messinesi, di cui – secondo l'accusa dell'Arigò – il Celi sarebbe solo il capro espiatorio¹¹.

Giolitti soggiungeva all'Arigò una risposta laconica¹², ma indirizzava i propri strali verso il prefetto, che confortando con la propria testimonianza sull'organico dell'ufficio la versione dell'Arigò aveva contribuito a fare del banale trasferimento del giovanissimo funzionario un caso che minacciava di diventare politico. Al suo telegramma del 2 novembre 1906, Giolitti infatti dava risposta ben più dura – una vera e propria reprimenda per l'incapacità nella gestione del personale e per l'intromissione in cose politiche, si direbbe – e tanto più

trasferimento mio nipote Celi da Messina a Barletta giusta mia lettera e telegramma precedenti. Deferenti ossequi. Arigò».

- 9 ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, minuta delle lettere «a firma di S.E. Giolitti» indirizzate a «Onorevole Signore 1) avv. Giuseppe Arigò 2) avv. Giuseppe Orioles dep. Al Parl.» in data Roma, 6 novembre 1906, aventi per oggetto il sottosegretario di prefettura dott. Celi: «Onorevole Signor Deputato, / Il trasloco del dott. Celi alla sottoprefettura di Barletta fu determinato da imperiose esigenze di servizio, ed in vista della sua imminente promozione a segretario. Il Ministro infatti, quando deve provvedere a colmare le vacanze che si verificano negli uffici, deve per massima far cadere la scelta su coloro che stanno per conseguire l'avanzamento. / Spiacente di non poter secondare le premure da Lei rivoltemi nell'interesse di quel funzionario, Le porgo cordiali saluti».
- 10 ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, telegramma del prefetto di Messina Capitelli a S.E. il Ministro dell'Interno in data 2 novembre 1906 ore 15,40: «Allontanamento questa prefettura del Sottosegretario dott. Celi giovane di mente e di cuore riuscirebbe dannosissimo al pubblico servizio [...]».
- 11 ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, commendatizia di Giuseppe Arigò a Giovanni Giolitti in data 9 novembre 1906: «[...] Quali siano le ragioni del provvedimento non saprei intendere, perocché la condotta di mio nipote è veramente esemplare; né l'ufficio qui abbonda d'impiegati; giacché sebbene apparentemente vi sieno impiegati in soprannumero, tuttavia ne difettano parecchi; il Franzè è R. Commissario, il Biondo altresì. Il Dalderonio è in missione a Cagliari; il Consigliere Amari non è mai venuto qui; e manca un consigliere. Non voglio avventare il giudizio che taluno, mio nemico, abbia ciò fatto adducendo chi sa quali bugiarde ragioni presso l'ufficio competente per vendicarsi di me; poiché sarebbe assai deplorabile il fatto di costui, che salda i suoi conti, riversando sopra un'innocente [sic] le ire che dovrebbe rivolgere a me solo [...]».
- 12 ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, minuta di lettera «a firma di S.E. Giolitti» indirizzata a «Onorevole Sig. Avv. Giuseppe Arigò dep. al Parlamento» in data Roma, 9 novembre 1906, con nota a margine «Copiami la lettera dell'avv. Arigò». Dal contesto, dalla data, dalla nota a margine, si comprende essere risposta alla lettera sopra esemplata: «Onorevole collega, / Sono spiacente di doverle confermare [*confermare* sostituisce in interlinea un precedente *dichiarare nuovamente*] che, malgrado il mio desiderio di farle cosa gradita, non posso disporre la revoca del trasloco a Barletta del sottosegretario dottor Celi, tal provvedimento essendo stato determinato soltanto da impellenti ragioni generali di servizio. Mi creda».

sferzante per il Capitelli quanto più conciliante nei confronti del giovane Celi, a cui in sostanza molti passi sono diretti¹³:

Il personale di segreteria addetto a codesta prefettura, anche non tenendo conto del sottosegretario dottor Celi trasferito testé a Barletta, supera il numero stabilito dalla pianta organica.

Vero è che i segretari Franzè e Biondo sono assenti dall'ufficio perché regi commissari, l'uno a Fontana Liri, l'altro a Sant'Angelo in Grotte, se non che la missione fu loro affidata in seguito ad esplicito assenso di V.S., che nel darlo ebbe a tener presenti le necessità del servizio.

V.S. fa ancora notare che i segretari Sallicano e Stratico sono anch'essi assenti perché commissari prefettizi; ma tali incarichi sono stati conferiti da V.S., e ciò dimostra che le condizioni dell'ufficio non vi si opponevano¹⁴.

D'altra parte così fatte assenze si verificano frequentemente in tutte le prefetture del regno e di esse il Ministero non tiene conto alcuno, essendo noto che non è possibile provvedere alla surrogazione in un dato ufficio dei funzionari in missione, infermi o in aspettativa, perché ciò si dovrebbe fare a scapito del personale degli altri uffici, il che non è consentito.

Tenuto presente tutto ciò, il Ministro è dolente di non poter aderire alle premure di V.S. per la revoca del trasloco a Barletta del sottosegretario dottor Celi, specialmente perché nell'attuale scarsità del personale di segreteria mancherebbe il modo di surrogarlo in quella importante sottoprefettura, ove è richiesta l'opera di un funzionario cortese e capace.

Al dott. Celi voglia poi ripetere l'avvertenza già fatta in occasione del suo trapianto a Barletta, e cioè che la Commissione Centrale del personale, nel designare i funzionari meritevoli di promozione, tiene conto della loro permanenza in residenze disagiate, e che, essendo imminente l'esame dei suoi titoli per la promozione a segretario, potrebbe risentirne pregiudizio qualora non si conformasse sollecitamente alle disposizioni del ministero¹⁵.

Si prega quindi di voler sollecitare il dottor Celi, nello stesso suo interesse, a raggiungere¹⁶ la sua nuova residenza.

Il timore di Giolitti che il caso Celi si gonfiasse fino a diventare un *affaire* politico tutto interno – si noti – alla stessa compagine governativa, era fondato. Arigò e Orioles appartenevano al novero dei consorti di Emanuele Gianturco, influente ministro dei lavori pubblici, giolittiano sì, ma non di stretta osservanza. Gianturco, già noto esponente sul versante giuridico del cosiddetto socialismo della cattedra¹⁷, aveva esordito appena trentacinquenne come sottosegretario al ministero di grazia, giustizia e dei culti nel primo governo Giolitti (maggio 1892-dicembre 1893), ma dopo l'intermezzo crispino aveva saputo rimettersi sulla cresta dell'onda come ministro della pubblica istruzione nel primo e

13 ACS, *MI, DGAGP, fascicoli*, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, minuta di lettera, con correzioni ed aggiunte in calce, avente per oggetto «Celi dottor Giuseppe Sottosegretario» indirizzata al prefetto di Messina in data 12 novembre 1906 (in nota le varianti).

14 L'ultima frase (da *e ciò dimostra*) è aggiunta in interlinea.

15 L'intero capoverso è aggiunto in calce tramite richiamo.

16 Correzione in interlinea su precedente *voler sollecitare detto funzionario a raggiungere*.

17 Cfr. GUIDO NEPPI MODONA, *Sciopero, potere politico e magistratura 1870/1922*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 17; SILVIO LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1979, p. 204; ALDO MAZZACANE (a cura di), *L'esperienza giuridica di Emanuele Gianturco*, Napoli, Liguori, 1987.

nel secondo gabinetto Rudinì¹⁸, per riemergere come ministro di grazia, giustizia e dei culti nella strana compagine che con Saracco apriva il nuovo secolo (24 giugno 1900 – 24 febbraio 1901) fino ad approdare, con Giolitti (29 maggio 1906), al ministero dei lavori pubblici¹⁹.

Gianturco, a parte i rapporti di alleanza politica con Arigò e Orioles, non doveva avere altri motivi per occuparsi del caso di Giuseppe Celi²⁰, né tantomeno della prefettura di Messina, al cui vertice il conte Guglielmo Capitelli, anziano uomo politico e prefetto inossidabilmente crispino, rappresentava il simulacro di una generazione che con la crisi di fine secolo aveva esaurito la propria ragione d'essere²¹; ma il clima di sospetto, ormai, lo aveva ampiamente allertato, e sulla spinta delle sue pressioni Giolitti si affrettava a rassicurarlo personalmente²²:

Caro Gianturco,

il personale di segreteria addetto alla prefettura di Messina, contrariamente a quanto ti hanno riferito, non che completo, supera notevolmente il numero stabilito dalla pianta organica; e di fronte alle esigenze del servizio si rende necessario non solo di evitare che il personale aumenti negli uffici dove risulta in eccedenza, ma anche procurare di ridurlo man mano al numero prescritto.

Il dottor Celi, del quale ti interessi, era in soprannumero a Messina ed è stato trasferito a Barletta ove urge l'opera di un funzionario capace e solerte.

Spiacemi quindi di non poter secondare gli autorevoli tuoi uffici in favore di quel funzionario,

18 Durante il secondo gabinetto Rudinì (14 luglio 1896 – 14 dicembre 1897) pervenne poi nuovamente, a seguito di rimpasto, al ministero di grazia, giustizia e dei culti (18 settembre 1897): cfr. MISSORI 1989 p. 85.

19 Cfr. GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. VII. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1974, *passim*.

20 Dagli stati matricolari editi da ROBERTA VARRIALE, *La Facoltà di giurisprudenza della Regia Università di Napoli. Un archivio ritrovato (1881-1923)*, Napoli, Jovene, 2000, non risulta che Giuseppe Celi abbia frequentato l'Università partenopea né, pertanto, che sia stato studente fra gli allievi di Gianturco. Non pare, quindi, che l'intervento del ministro rientri nel classico rapporto fra studenti e professori-deputati anche dopo il rientro al paese d'origine su cui si sofferma MARIO DI NAPOLI, *L'Università di Napoli nella vita politica del Mezzogiorno postunitario*, «Storia in Lombardia», 2001, 3, pp. 153-169.

21 Guglielmo Capitelli (Napoli 6 novembre 1840 – Genova Nervi 6 maggio 1907) era stato deputato della destra dopo l'Unità. Prefetto di Bologna dal 6 novembre 1873 al 30 marzo 1876, si era dimesso dall'incarico a seguito della caduta della destra (RANDERAAD, *Autorità in cerca di autonomia* cit. p. 236) senza però riuscire a riprendere da parlamentare la carriera politica. Solo all'altezza del settimo governo Depretis (giugno 1885 – aprile 1887) farà ritorno nella carriera prefettizia, nella periferica sede de L'Aquila, per essere promosso a Messina all'avvento di Crispi a capo dell'esecutivo (luglio 1887-marzo 1893). Dalla parentesi giolittiana del 1893 alla crisi di fine secolo lo troviamo a brevissimi intervalli a Firenze, Genova, Livorno, Catania, poi a Lucca per quasi un quinquennio (novembre 1900-agosto 1905) e, infine, nuovamente a Messina. Come vedremo meglio, si sarebbe occupato Giolitti, al suo terzo gabinetto, di collocarlo in quiescenza (15 febbraio 1907) «per ragioni di servizio» (MISSORI 1989 *ad vocem*).

22 ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, minuta di lettera indirizzata al Ministro dei Lavori Pubblici Emanuele Gianturco in data 17 novembre 1906.

al quale potrai assicurare che, essendo imminente il turno della sua promozione al grado superiore, il Ministero, nell'esame dei titoli di lui, non mancherà di tener conto della sollecitudine con la quale egli si sarà sobbarcato il disagio del trasloco.
Credimi con i più cordiali saluti

Il tono, ancorché cordiale, è questa volta fermo e ultimativo. Il destinatario è esplicitamente individuato come intermediario nella composizione di una vertenza che ha ormai più i contorni dell'insubordinazione che del braccio di ferro, e con elegante circonlocuzione Giolitti condiziona le ambizioni di carriera di Giuseppe Celi (ma, più ancora, dell'ambiente politico che lo circonda e sostiene) ad un pur breve atto d'obbedienza. Si noti, infatti, che il giovanissimo funzionario, *microbo* nella prefettura di Messina, alla data di quest'ultima rassicurazione (e siamo al 17 novembre 1906) ancora non si era «sobbarcato il disagio del trasloco»²³.

L'obbedienza è una grande virtù, che va ricompensata almeno mantenendo le promesse. Così, appena appena trasferitosi, Giuseppe Celi riceve – puntuale, il 6 dicembre 1906 – la promozione a segretario²⁴. La stessa prefettura di Messina – che sembrava inizialmente così distante da Barletta – è di nuovo a portata di mano: un attimo di pazienza che Giolitti termini di predisporre il decreto di collocamento a riposo del prefetto Capitelli (diventato ormai, fra le contrapposte pressioni politiche, l'unico capro espiatorio)²⁵ e già il 3 febbraio successivo Giuseppe Celi è restituito, con le nuove funzioni, alla pianta organica della prefettura di Messina.

Anche senza gli appoggi di cui aveva goduto nei primi passi della carriera, Celi riuscì a mantenere inalterata la sede per quasi un ventennio. Era a Messina durante il disastroso terremoto del dicembre 1908²⁶, nel quale persero la vita sia lo zio Giuseppe Arigò che

23 Il trasferimento, come si è detto, era stato disposto il 28 ottobre 1906. Alla data del 12 novembre Giolitti ancora pregava il Capitelli «di voler sollecitare il dottor Celi, nello stesso suo interesse, a raggiungere la sua nuova residenza» (cfr. *infra* nel testo a pag. 66 e nota 13 la lettera di Giolitti al Capitelli). E' da credere, pertanto, che l'uso del futuro anteriore nell'ultima frase della lettera a Gianturco sopra riportata non sia un vezzo stilistico di Giolitti.

24 Secondo la normativa vigente (R.D. 2 febbraio 1902, n. 26: cfr. SAJIA, *I prefetti italiani nella crisi* cit. p. 102) trattasi di nomina a segretario di terza classe dell'amministrazione provinciale.

25 La decorrenza del collocamento a riposo del Capitelli è fissata al 15 febbraio 1907. L'urgenza di porre *comunque* fine al suo servizio al vertice della prefettura di Messina è evidenziata dal ritardo con cui sarà disposta la nomina del successore: Adriano Trinchieri infatti, pur essendo alla data prefetto a disposizione (è commissario straordinario del comune di Napoli), gli subentrerà solo il 16 marzo successivo, dopo un mese di vacanza della sede (MISSORI 1989 *ad vocem*).

26 Lo testimonia, oltre che lo stato di servizio, anche l'assegno ricevuto per i danni ed i disagi subiti a seguito della calamità naturale. A seguito del terremoto di Messina del 28 dicembre 1908 vengono

Giuseppe Orioles²⁷, mentre già l'anno prima era venuto precocemente a mancare anche il terzo dei suoi *patroni* politici, il giurista Emanuele Gianturco. Ora la città, ed anche la sua vita, era tutta da costruire. Sposatosi con Giulia Mondello nel febbraio del 1912, ne ebbe due figli: Flavia nel 1914 e, solo dopo otto anni, Adolfo²⁸. L'anziana madre, di cui la primogenita ripeteva il nome, viveva in famiglia²⁹. Anche lo scoppio della grande guerra – che col richiamo alle armi attraversa la vita di molti suoi coetanei³⁰ – non allontana Giuseppe Celi, già esonerato dagli obblighi di leva³¹, da Messina.

Alla cura degli affetti familiari ed alla sostanziale inamovibilità corrispondeva una saggia atarassia verso la carriera. Soltanto nel 1919 – su spinta, probabilmente, del prefetto Gargiulo³² – dopo una lenta progressione nella carriera durata più di dodici anni, riceveva le mansioni di consigliere facente funzioni, l'incarico di commissario ripartitore per gli approvvigionamenti in provincia e, finalmente, la promozione a consigliere di prefettura³³.

concessi al Celi i seguenti sussidi: una prima indennità di L. 130 ed una ulteriore somma, corrispondente a due mesate di stipendio, di L. 378,18 (ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe).

- 27 GIORGIO BOATTI, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Milano, Mondadori, 2004, p. 299.
- 28 Da uno stato di famiglia del 1922 (ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe) risulta coniugato il 18 febbraio 1912 con Giulia Mondello, nata a Messina il 20 gennaio 1881, padre di Flavia (nata il 2 agosto 1914) e di Adolfo (27 luglio 1922).
- 29 Dall'elenco delle residenze conservato in ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ris. 1952, b. 22, fasc. 3953, Celi Giuseppe, risulta coniugato, con due figli e madre a carico. Fino alla data in cui risulta aggiornata la situazione anagrafica (quindi fino al 1922) non sono registrate variazioni rispetto ai carichi di famiglia.
- 30 Sulle classi di leva e sul loro reclutamento fino all'entrata in guerra cfr. PIERO DEL NEGRO, *La leva militare in Italia dall'unità alla grande guerra*, in IDEM, *Esercito, stato, società. Saggi di storia militare*, Bologna, Cappelli, 1979, 169-267.
- 31 In data 11 dicembre 1937-XVI, su carta intestata Prefettura di Padova, il Celi indirizza la seguente nota: «Onorevole Ministero dell'interno – Ufficio del Personale – divisione prima – Roma. In risposta alla ministeriale del 7 corrente n. 5000 p. pregiomi comunicare che non avendo prestato servizio militare non copro alcun grado nel R. Esercito né nella M.V.S.N.» (ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ris. 1952, b. 22, fasc. 3953, Celi Giuseppe).
- 32 Gaetano Gargiulo, nittiano, era già a riposo quando «viene ripescato e mandato a Messina»: SAJIA, *I prefetti italiani nella crisi* cit. p. 145.
- 33 Giuseppe Celi, quindi, aveva percorso dal 1906 solo i gradini di segretario di terza, seconda e prima classe (ora, secondo la mutata terminologia operata dalla revisione delle carriere introdotta con i RR.DD. 6 luglio 1911, n. 697, e 2 febbraio 1913, n. 614, consigliere aggiunto, ma con le medesime funzioni di segretario), sempre al di qua cioè delle funzioni direttive. L'accesso al ruolo di consigliere costituiva infatti il vero sbarramento della carriera (cfr. SAJIA, *I prefetti italiani nella crisi* cit. p. 39). L'incarico a Commissario ripartitore e consigliere facente funzioni gli perviene (6-10 ottobre 1919) nell'imminenza della promulgazione del R.D.L. 9 novembre 1919, n. 2122, che oltre a costituire orizzontalmente un ruolo unico tra i funzionari dell'amministrazione centrale e periferica, prevede verticalmente un appiattimento delle carriere all'interno delle quattro classi di riferimento (prefetti, viceprefetti, consiglieri, consiglieri aggiunti). Per evitare di danneggiare i funzionari già appartenenti al livello più elevato all'interno del

Passato lo sbarramento verso il ruolo dirigenziale intermedio, e dopo ulteriori quattro anni di permanenza a Messina, Giuseppe Celi incorreva in uno strano incidente di carriera. Nel 1923, per quattro mesi appena, veniva spedito a Trapani, nel capo opposto della Sicilia, senza però che questa volta il trasferimento fosse preceduto o anticipasse una qualche promozione. Un trasferimento veramente anomalo: Celi è consigliere di prefettura a Messina dall'ottobre del 1919, e tale resterà fino al marzo 1926. Una simile interruzione nella continuità del servizio presso la propria sede, con un trasferimento che, per quanto nell'ambito della stessa regione, si appalesava comunque disagiata, né giustificato da ragioni di famiglia (ché, anzi, a Messina continuava ad avere a carico la moglie, una figlia di nove anni ed un figlio di un anno appena, oltre alla madre ormai anziana) né tantomeno da ragioni di servizio (ché, infatti, non si trattava di un incarico ispettivo, ma di un trasferimento nella pianta organica), però breve e fulmineo, qualcosa voleva pur dire. Sono i mesi immediatamente successivi alla protesta del «soldino», nella città era appena calato per la sua prima visita – soffermandosi nella locale prefettura – sua eccellenza il capo del governo Benito Mussolini³⁴, al quale il prefetto Frigerio aveva già precedentemente caldeggiato e raccomandato il trasferimento dei funzionari non allineati al nuovo regime³⁵. Crediamo di non discostarci dal vero ipotizzando che il trasferimento del funzionario fosse, molto semplicemente, un pesante avvertimento: Celi, infatti, non si era ancora iscritto al partito fascista³⁶. Non sappiamo se il meccanismo lo abbia compreso da solo o se glielo abbiano dovuto spiegare *apertis verbis*, ma – fra l'agosto e il novembre del 1923 – provvede a regolarizzare la propria posizione nei confronti del nuovo regime iscrivendosi al

grado dei consiglieri aggiunti (ex segretari) si prevede con un decreto catenaccio (R.D.L. 23 ottobre 1919, n. 1971) il loro passaggio al grado superiore previo superamento di un concorso per soli titoli. Con una coincidenza che non pare casuale, la promozione a Consigliere del Celi ha decorrenza 25 ottobre 1919.

34 Se ne veda la cronaca in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XIX. *Dalla marcia su Roma al viaggio negli Abruzzi (31 ottobre 1922 – 22 agosto 1923)*, Firenze, La Fenice, 1956, p. 280-285; cfr. anche GIACOMO DE ANTONELLIS, *Il Sud durante il fascismo*, presentazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi, Manduria, Lacaita, 1977, p. 212-213.

35 M. SAJIA, *Un «soldino» contro il fascismo* cit. pp. 37-40. Sui trascorsi del Frigerio ritorna diffusamente SAJIA, *I prefetti italiani nella crisi* cit. p. 137-139 (sul periodo nittiano) e 255-263 (come prefetto di Rovigo, dall'aprile 1920 al giugno 1921).

36 Il 1923 è l'anno chiave del riordino del pubblico impiego tramite l'epurazione dei non allineati. Per gli strumenti normativi cfr. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario* cit. p. 11; una ricognizione sugli esiti pratici dell'intervento in SAJIA, *I prefetti italiani nella crisi* cit. p. 432-446.

fascio di Trapani³⁷: quel pezzo di carta era il suo biglietto di ritorno a Messina, dove il prefetto Frigerio, già nittiano di stretta osservanza passato nel biennio rosso al più plateale fiancheggiamento del fascismo³⁸, poteva esibirgli come premio la nomina a Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, cui aveva già dato la propria malleveria³⁹.

La traccia, a questo punto, è segnata. La promozione a viceprefetto sarebbe arrivata nel giro di pochi anni, assieme alla destinazione, con funzioni ispettive, nella poco distante Catania⁴⁰.

E' il mare, però, a fare di Giuseppe Celi un prefetto. All'altezza del 1927, infatti, raggiunta dopo 24 anni di servizio la qualifica di viceprefetto di seconda classe con funzioni ispettive, con l'invidiabile primato di una carriera giocata quasi ininterrottamente nella propria città, era necessario, per passare alle funzioni superiori, dare prova finalmente di quella disponibilità a sobbarcarsi «il disagio del trasloco» a cui già Giolitti lo aveva sollecitato all'atto della nomina a Barletta, indicandogliela come la carta vincente di una rapida carriera: occorre, in definitiva, attraversare lo Stretto. La Puglia, però, non doveva proprio andargli a genio; così, un trasferimento inizialmente disposto a Foggia nel maggio

37 ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ris. 1952, b. 22, fasc. 3953, Celi Giuseppe: in risposta a circolare ministeriale che richiede i requisiti relativi allo stato di famiglia ed alla iscrizione al PNF, il Celi dichiara al Ministero, prima in data 13 giugno 1932 e poi in data 23 febbraio 1934, le proprie benemerite fasciste (stralcio dalla lettera del 23 febbraio 1934): «[...] mi pregio di comunicare che la mia iscrizione al P.N.F. avvenne nel 1923 presso il Fascio di Trapani. Successivamente, fui iscritto al fascio dell'Urbe con decorrenza dal 19 gennaio 1926». La notizia dell'iscrizione del 1923 non è recepita nella restante letteratura consultata, che fissa la data del 1926: cfr. E. GENTILE – E. CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista* cit. ad vocem e M. CARDIA, *L'epurazione del Senato del Regno* cit. p. 216.

38 Frigerio aveva percorso «rapidamente tutte le tappe della protezione al fascismo fino all'aperta connivenza» (SAIJA, *I prefetti italiani nella crisi* cit. vol. I p. 255).

39 In questo senso crediamo possano essere interpretate le circostanze della concessione dell'onorificenza cavalleresca, che sicuramente – essendo stata concessa nel 1923 – ebbe comunque il nulla osta del Frigerio, prefetto di Messina già dal settembre 1921. Una qualche oscura incertezza su tali circostanze dovette averla anche qualche prefetto successivamente incaricato di favorire l'ascesa del Celi a più alti gradi cavallereschi: «Per la promozione a Commendatore. Cavaliere Ufficiale Dott. Giuseppe Celi fu Giovanni nato a Messina il 30 Dicembre 1879; vice Prefetto vicario. Non sono in grado di comunicare la data precisa della sua nomina a Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, che sembra risalgia al 1923. Comunque nel ruolo del personale del Ministero dell'Interno del 1924, egli già figura insignito di tale onorificenza. [...] E' un funzionario veramente degno della distinzione che per lui propongo» (ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, dattiloscritto con firma autografa di Luigi Cambiaggio, prefetto di Cremona, in data 17 marzo 1930, con promemoria per la promozione del Celi a commendatore).

40 Vice prefetto di seconda classe dall'8 marzo 1926, ebbe le funzioni ispettive e la destinazione a Catania il 6 aprile successivo (ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ris. 1952, b. 22, fasc. 3953, Celi Giuseppe, Elenco delle residenze).

del 1927 fu immediatamente revocato e rettificato a distanza di soli quattro giorni: la nuova sede era definitivamente stabilita in Cremona.

Foggia, certo, non era una prefettura desiderabile: le condizioni economiche e sociali erano pesantissime⁴¹, e non è un caso se dall'avvento del regime vi si erano già alternati sei prefetti, di cui l'ultimo – il più “longevo” – un generale della riserva portato a tenervi l'ordine *manu militari*⁴². Cremona, invece, non aveva nulla di cui un alto funzionario potesse lamentarsi: in quella città il navigato Francesco Rossi, prefetto di carriera, aveva varcato per la prima volta da padrone il portone del palazzo del governo e da lì non si era, né si sarebbe, mai più mosso fino alla quiescenza⁴³, senza urti col fascismo militante in una città che grassa, placida e ormai ordinata⁴⁴, godeva delle cure particolari di un ras del calibro di Farinacci: quello che, giustappunto, proclamava «Vogliamo inserire nello stato la rivoluzione fascista!»⁴⁵.

E così Giuseppe Celi, «nato a Messina, età anni 47, ammogliato con due figli, entrambi minorenni; anni di servizio 21»⁴⁶, passa finalmente da Cariddi a Scilla e inerpicandosi su per lo stivale approda il 31 maggio 1927 alla prefettura di Cremona, viceprefetto di seconda classe facente funzioni ispettive.

A Cremona Celi scala gli ultimi gradini della carriera. Viceprefetto di prima classe a decorrere dal 16 agosto 1928 e vicario del Rossi, riesce a mantenersi in piena sintonia anche con Luigi Cambiaggio, in un equilibrio tanto più delicato avendo i due la medesima

41 Cfr. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia* cit.

42 Alla data, infatti, era prefetto il sessantatreenne dott. Ugo Franco, generale di divisione, già reggente extra carriera della prefettura di Ancona dal maggio 1923 al luglio 1924. Né può sfuggire come, negli anni successivi, vi siano destinati o prefetti “scomodi” (Ciotola, ma anche Paternò, Palamara, Zanframundo) ovvero extracarriera, “politici” (Avenanti, Dolfin) e militari (Pièche, Cotronei).

43 Francesco Rossi, nato a Fossombrone (Pesaro) il 1° febbraio 1868 e laureato in Giurisprudenza, è immesso in carriera per pubblico concorso il 1° luglio 1890. Nominato prefetto di 2ª classe il 19 luglio 1922 e prefetto di 1ª classe il 1° agosto 1928, è prefetto di Cremona dal luglio 1922 al luglio 1929, quando viene collocato a riposo per ragioni di servizio (CIFELLI 1999 *ad vocem*).

44 Sulla repressione a Cremona cfr. FRANCIS J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

45 HARRY D. FORNARI, *Roberto Farinacci*, in *Uomini e volti del fascismo*, a cura di FERDINANDO CORDOVA, Roma, Bulzoni, 1980, p. 215. Sul ras di Cremona cfr. ora GIUSEPPE PARDINI, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Roma, Le Lettere, 2007.

46 ACS, MI, DGAGP, *fascicoli*, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, manoscritto non datato in cui si riassume la carriera in vista del trasferimento, ascrivibile al 1927. Gli anni di servizio (21 anziché 24) vengono conteggiati dalla nomina a segretario, escludendo il periodo di prova (alunnato) e di mansioni meramente esecutive (sottosegretariato).

anzianità di carriera e pressoché la stessa età, quanto più proficuo essendo il nuovo prefetto uomo appartenente, per formazione e precedenti incarichi, più all'apparato centrale che all'amministrazione periferica⁴⁷. Luigi Cambiaggio ricambierà il suo vice con note caratteristiche in linea con le precedenti⁴⁸ e con relazioni riservate in cui illustra come abbia «dato prova continua delle sue non comuni doti di funzionario coltissimo ed avveduto», distinguendosi «per la sua intelligenza, per la sua esemplare correttezza, per la bontà dell'animo, per la signorilità dei modi» fino ad essere «tenuto in alta considerazione in ufficio e fuori»⁴⁹.

Finalmente, il 14 aprile 1932, Giuseppe Celi otteneva la promozione a prefetto di seconda classe con destinazione Grosseto, dove prendeva immediatamente servizio⁵⁰. Grosseto era allora città di sole 23.997 anime, e 176.991 ne contava, distribuite in una superficie di 4.496 kmq, l'intera provincia: la terzultima, per densità di abitanti, fra le provincie italiane⁵¹. Terra di paludi, povera, ribelle, toccata da una obsolescente modernità preindustriale solo nelle sue miniere, che a condizioni pesantissime davano lavoro a quei minatori della maremma che sarebbero stati intervistati e raccontati su «L'Avanti» nel 1954 da una giovane promessa della letteratura italiana, Carlo Cassola, e dall'allora bibliotecario della «Chelliana» Luciano Bianciardi⁵². L'esplosione della miniera di Ribolla,

47 Cambiaggio, nato a Roma il 16 maggio 1878 e laureato in Giurisprudenza, è immesso in carriera a L'Aquila con la medesima tornata concorsuale del Celi il 18 gennaio 1903. Tutta la sua carriera si svolge, eccetto una breve parentesi a Catania, fra L'Aquila e il Lazio (Viterbo, Roma), con una mobilità quasi minima. Prima della nomina a prefetto di 2ª classe e della destinazione a Cremona (16 luglio 1929), Luigi Cambiaggio aveva prestato servizio al Ministero in qualità di viceprefetto con funzioni di Ispettore Generale (cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*).

48 Le note di servizio del Celi (in ACS, *MI, DGAGP, fascicoli*, vers. ris. 1952, b. 224, fasc. 3953, Celi Giuseppe, vi è scheda analitica anno per anno) sono costantemente ottime lungo l'intero arco della carriera, quasi encomiastiche nel sottolineare la preparazione e la conoscenza delle lingue.

49 ACS, *MI, DGAGP, fascicoli*, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, dattiloscritto con firma autografa di Luigi Cambiaggio, prefetto di Cremona, in data 17 marzo 1930 con promemoria per la promozione del Celi a commendatore.

50 ACS, *MI, DGAGP, fascicoli*, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, telegramma di Giuseppe Celi al ministro dell'interno in data 16 aprile 1932: «Mentre assumo funzioni Prefetto questa Provincia invio V.E. miei deferenti ossequi». Si noti ancora a questa data la pulizia del testo telegrafico, in cui non compare alcuna frase di prammatica circa la «fede fascista». Diverso sarà il tenore del telegramma inviato al raggiungimento della sede euganea.

51 ATTILIO MORI, *Grosseto*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1933, p. 993 (dati aggiornati al censimento del 1931).

52 Agli anni dell'apprendistato e dell'impegno nella cittadina maremmana è dedicato LUCIANO BIANCIARDI, *Il lavoro culturale*, Milano, Feltrinelli, 1957. Alcuni dettagli su Bianciardi bibliotecario anche in PAOLO MAURI, *Bianciardi, passione e disperazione*, «La Repubblica», 10 novembre 2000.

con i suoi quarantatré morti, sarebbe di lì a poco diventata un caso nazionale⁵³ e il timido bibliotecario, «genio e matto»⁵⁴, ne porterà l'incubo fino al paradosso di sognare l'esplosione per mano anarchica del «torracchione di vetro e di cemento» dei padroni della compagnia mineraria⁵⁵.

Ma a Grosseto, negli anni Trenta, sui banchi dello stesso ginnasio e coetaneo di Bianciardi, vi è anche il figlio minore del prefetto, Adolfo. Tanti anni più tardi, ormai all'apice della multiforme carriera di attore e di imprenditore teatrale che lo vedrà attraversare, spesso sottotraccia, il cinema italiano, dall'appassionata interpretazione accanto agli *scugnizzi* napoletani in «Proibito rubare»⁵⁶ fino alla nobile e amara ribalderia di «Amici miei»⁵⁷, Adolfo Celi avrebbe colto fin nel dettaglio il nesso fra ribellismo e povertà in «La villeggiatura»⁵⁸, immedesimandosi, sull'onda dei ricordi infantili, nella figura del padre, partecipe e comprensivo delle miserie umane ma incapace – per ceti e aspirazioni – di coglierne le passioni⁵⁹.

Come prefetto di Grosseto Giuseppe Celi fa ancora in tempo a collezionare qualche altra onorificenza cavalleresca⁶⁰, prima che le sue ormai note doti di autorevole equilibrio lo rendessero spendibile per la più importante e certamente prestigiosa sede di Padova⁶¹, dove

53 LUCIANO BIANCIARDI – CARLO CASSOLA, *I minatori della Maremma*, Bari, Laterza, 1956.

54 L'icastica definizione dello scrittore è – pur in contesto estravagante – di INDRO MONTANELLI, *Giudizio e logica dei tempi*, «Corriere della Sera», 24 febbraio 2001.

55 LUCIANO BIANCIARDI, *La vita agra*, Milano, Rizzoli, 1962, p. 47. Su Bianciardi, scrittore lucido quant'altri mai nell'analizzare e descrivere le contraddizioni del boom italiano, cfr. PINO CORRIAS, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Milano, Baldini & Castoldi, 2008²; GIAN CARLO FERRETTI, *La morte irridente. Ritratto critico di Luciano Bianciardi uomo giornalista traduttore scrittore*, San Cesario di Lecce, Manni, 2009².

56 LUIGI COMENCINI (regia di), *Proibito rubare*, Italia, 1948.

57 MARIO MONICELLI (regia di), *Amici miei*, Italia, 1975; MARIO MONICELLI (regia di), *Amici miei atto 2°*, Italia, 1982; NANNI LOY (regia di), *Amici miei atto 3°*, Italia, 1985.

58 MARCO LETO (regia di), *La villeggiatura*, Italia, 1973.

59 In questo senso (ma, probabilmente per pudore, l'identificazione biografica è solo velatamente accennata) anche TULLIO KEZICH, *Un bravo attore dalle tante vite*, «La Repubblica», 20 febbraio 1986: «Eppure una volta, nella sua ultraquarantennale carriera, l'operazione di esprimersi gli è riuscita al cento per cento. Mi riferisco al suo film più bello, *La villeggiatura* (1973) di Marco Leto, dove investito da un'onda di ricordi infantili, a cavallo tra il personale il politico, dà vita al personaggio del commissario Rizzuto, un tipico «fascista in camicia bianca» che sorveglia i confinati nell'isola di Ventotene. Un personaggio che fa il suo dovere, ama appassionatamente il melodramma e tenta di non infierire sui miseri pur incapace di capirne le passioni».

60 ACS, *MI, DGAGP, fascicoli*, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe: nominato Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (ringraziamento del Celi in data 19 aprile 1932); poi Grande Ufficiale della Corona d'Italia (ringraziamento del Celi in data 3 maggio 1934).

61 Trascriviamo l'informativa redatta per la valutazione comparativa in occasione del trasferimento (in ACS,

però a questa data occorrono non due, ma quattro mani nuove per riportare serenità nei rapporti fra partito e prefettura.

Presso la federazione la crisi viene risolta con la nomina di Agostino Podestà, ormai una stella fissa del partito; ma il momento è soprattutto critico per i prefetti di carriera: attraverso i due vasti movimenti del gennaio e dell'agosto 1934

il Capo del Governo continua la rinnovazione del personale dei prefetti con l'immissione di sperimentati gerarchi del fascismo militante e di funzionari fra i più giovani di quelli che rivestono alti gradi nella burocrazia statale e che, alla capacità tecnica per lunga esperienza politica, amministrativa, accoppiano anche benemerienze acquistate in guerra ed a servizio del Regime⁶².

Quanto a Celi, che di benemerienze combattentistiche o fasciste pare proprio non possederne né si può dire appartenente al *coté* rampante della carriera⁶³, si provvede tramite velina ad inventare sul suo conto un pregresso passaggio ad «importanti uffici» presso l'amministrazione centrale, che unito alla stretta parentela con l'ex comandante della locale

MI, *DGAGP, fascicoli*, vers. ris. 1952, b. 224, fasc. 3953, Celi Giuseppe, dattiloscritto non firmato e senza data, ma di un periodo compreso fra il 16 aprile 1932 e il 14 settembre 1934): «Celi dott. Giuseppe – Prefetto di 2^a classe / Nato a Messina nel 1879 – entrato in carriera nel 1903, fu costantemente qualificato «ottimo». / Fu Capo di gabinetto di diversi prefetti. Conosce bene l'inglese, il francese e il tedesco. Profondo conoscitore dei servizi e della tecnica amministrativa, di carattere fermo, dotato al massimo grado di equilibrio e di sicura esperienza di vita, diede risultati veramente ottimi in tutti gli uffici cui fu addetto. / Ha prestato sempre servizio in Provincia; Consigliere a Messina ed a Trapani, Commissario ripartitore per gli approvvigionamenti a Messina, Viceprefetto a Catania ed a Cremona; in tali uffici che egli ha esercitato con suprema dignità, consapevolezza e devozione al Regime, si è dimostrato funzionario completo sotto tutti i riguardi. / E' iscritto al P.N.F dal 1923. / E' funzionario che è stato sperimentato, può veramente dirsi, in tutti gli incarichi attinenti alla carriera, e che in tutti è sempre stato alla altezza delle circostanze e delle esigenze. / Prefetto di 2^a classe dal 16 aprile 1932 a Grosseto. / E' ammogliato con due figli».

62 *Un vasto movimento di Prefetti*, «La Provincia di Padova», 9-10 gennaio 1934, p. 1.

63 Anche in un prontuario rutilante di benemerienze quale EDOARDO SAVINO, *La nazione operante. Albo d'oro del fascismo. Profili e figure, 3000 illustrazioni*, Terza edizione riveduta e ampliata, Novara, De Agostini, 1937, p. 192, la biografia di Celi – corredata da una serafica fotografia risalente a qualche decennio addietro – non lascia spazio a meriti fascistissimi: «Prefetto di Padova, nato a Messina il 30 dicembre 1879. / Figlio di avvocato, percorse gli studi classici e conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1902. / Entrò nell'amministrazione dell'Interno, per concorso, nel gennaio 1903, percorrendo brillantemente tutti i gradi della carriera sino a quello di prefetto, conferitogli nell'aprile del 1932. / Prefetto di Grosseto dall'11 aprile 1932 al 28 agosto 1934, in tale data venne trasferito a Padova, ove trovatisi attualmente e dove ha saputo conquistarsi la simpatia di tutta la cittadinanza per le sue doti di mente di cuore e per la consapevole fierezza della sua dignità. / S.E. Giuseppe Celi è fregiato della medaglia di benemerienza per l'opera di soccorso da lui prestata durante il terremoto del 1908 ed è insignito della Commenda della Corona d'Italia e del Cavalierato dei S.S. Maurizio e Lazzaro. / Ingegno pronto, vivace, moderno, S.E. Celi è un democratico nel senso più nobile della parola. Anima veramente superiore affronta le battaglie amministrative e politiche con dignità, con fermezza e vigore, sereno e sorridente sempre, anche quando più aspra è la lotta, dando in tutti i suoi atti il fascino di una signorilità squisita. / Dalla sua agile mente di uomo di grande cultura e di carattere possono ancora sprizzare fiamme di attività ben degne dell'ora che attraversiamo».

Legione dei Carabinieri Reali ottiene di rendere più gradito il suo insediamento⁶⁴.

3.2 L'organico dei funzionari: compiti e attribuzioni

Ogni cambio della guardia presso l'ufficio periferico del governo comporta, necessariamente, un cambio di stile nella gestione delle cose politiche ed amministrative. Quasi sempre il mutamento dell'ufficio di vertice è accompagnato da altri movimenti di funzionari, comunque incide profondamente sui compiti e le attribuzioni del personale e, di norma, è seguito da un qualche avvicendamento presso la locale questura inteso a segnare un nuovo corso nella gestione dell'ordine o della sicurezza pubblica.

Spesso il prefetto chiede – e ottiene – di portare con sé nella nuova sede quelli che ritiene essere i funzionari-chiave utili al proprio disegno. Il problema – si è detto nelle pagine introduttive – è semmai accorgersene e comprendere la valenza insita negli avvicendamenti dei sottoposti, che avvengono su itinerari così vasti ed apparentemente casuali da apparire del tutto inesplicabili fin quando non si colga il vincolo di *patronage* in essi sotteso. Qualche esemplificazione varrà a chiarire l'assunto.

Nella ricostruzione della biografia di Francesco Orlandi – prefetto di Treviso dal marzo all'ottobre 1946 e poi ad Avellino fino al collocamento a riposo nel 1948 – si riscontrano tutte le difficoltà esposte nell'Introduzione. Pochissime le informazioni reperibili nello studio prosopografico del Cifelli (laurea in giurisprudenza, ingresso in carriera nel 1908, onorificenze varie, nomina a prefetto – appunto – nel 1946) e non ancora versati presso l'Archivio centrale dello Stato i due fascicoli (ordinario e riservato) predisposti dalla Direzione degli affari generali e del personale. Presente, invece, il fascicolo predisposto dal Gabinetto, ma contenente carte solo a partire dal 1945 e segnatamente le

64 *Nella Prefettura*, «La Provincia di Padova», 29-30 agosto 1934, p. 4 (Cronaca cittadina): «E' destinato a Padova S.E. il dott. Giuseppe Celi, il quale viene dalla Prefettura di Grosseto ed è preceduto da fama di funzionario di grande valore, altamente stimato e benvenuto. / S.E. Celi, nato nel 1879, entrò nella carriera prefettizia nel 1903 e fu promosso prefetto nel 1932. Disimpegnò importanti uffici anche al Ministero degli Interni. Egli è fratello del col. Celi ex comandante la Legione dei RR.CC. di Padova, che tutti ricordiamo ancora con viva simpatia. / La nomina di S.E. Celi sarà appresa dalla cittadinanza con vivo compiacimento in quanto la nostra provincia potrà contare nuovamente su di un capo valoroso che saprà, anche qui, tradurre in atto le direttive del Governo fascista nell'interesse delle popolazioni e per la maggiore valorizzazione delle risorse di questa nostra terra. / Al nuovo prefetto inviamo anche da queste colonne il deferente benvenuto».

raccomandazioni⁶⁵. Nulla, circa la carriera pregressa, se non l'attestazione della sua promozione al grado effettivo di viceprefetto (grado V) nel dicembre del 1938 e la certezza – attraverso il repertorio sulle strutture e i dirigenti del ministero dell'Interno curato da Giovanna Tosatti – che abbia sempre compiuto la propria carriera in provincia, senza mai passare attraverso gli uffici dell'amministrazione centrale⁶⁶.

E' un indizio marginale – disseminato in una delle tante missive che, dopo il pensionamento, Orlandi scriverà a ministri, deputati ed ex colleghi pietendo un qualche incarico retribuito – che ci permette di individuare a quale prefetto fosse legato da un particolare vincolo di *patronage*: in un poscritto, questi è «Il mio ex Prefetto, Pietrabissa». Il contesto garantisce di come – fra i tanti soggetti, in realtà, a cui pur doveva qualcosa – questi fosse stato in sede prefettizia il suo nume tutelare⁶⁷.

Alla scuola del prefetto Ruggero Lops – incontrato nel precedente capitolo – cresce invece un più giovane funzionario di carriera, il suo eterno capo di gabinetto Giovanni Battista Zanframundo. Arrivato di fresca nomina come vincitore di concorso alla sottoprefettura di Pavullo, in provincia di Modena, già nel 1914, combattente nella grande guerra, poi distaccato in qualità di commissario prefettizio a Castelfranco Veneto a tentar di calmare i bollori delle leghe bianche nel febbraio 1920⁶⁸, dall'ottobre di quell'anno Zanframundo è in organico presso la prefettura di Modena in qualità di primo segretario⁶⁹. E' la provincia emiliana, ormai, il centro del mondo del giovane funzionario pugliese, tanto più quando nel luglio 1921 sposa Assunta Zagni di Arcangelo, di Modena⁷⁰. Ma è qui che la sua carriera si intreccia con quella di Lops, che vi giunge come prefetto nel maggio del 1925. E da questa

65 Nel 1950, a causa dei debiti verso lo Stato lasciati dal funzionario, ancora non era stato emesso il provvedimento di liquidazione definitiva della pensione. Alla data del 1951, inoltre, Orlandi premeva ancora sul ministero per ottenere qualche incarico retribuito. Era logico, in un caso simile, che la DGAGP non provvedesse al versamento dei relativi fascicoli. Per i riferimenti archivistici cfr. ACS, *MI, Gab., Fascicoli permanenti, Prefetti e prefetture*, b. 14, fasc. 325/F Orlandi Francesco.

66 Il suo nome, infatti, non risulta registrato in TOSATTI 1992.

67 ACS, *MI, Gab., Fascicoli permanenti, Prefetti e prefetture*, b. 14, fasc. 325/F Orlandi Francesco, missiva al capo di Gabinetto Guido Broise, 24 febbraio 1949. Torneremo a parlare più diffusamente di Orlandi *infra* cap. 8 par. 2.

68 Cfr. LUIGI URETTINI, *Storia di Castelfranco*, Padova, Il Poligrafo, 1992, p. 127.

69 ACS, *MI, Gab., Fascicoli permanenti, Prefetti e prefetture*, b. 19bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, Stato matricolare.

70 Cfr. Comune di Massafra, *Stato civile, Atti di nascita 1891*, n. 272, Zanframundo Giovanni Battista Antonio, trascrizione dell'atto di matrimonio registrato in Modena, 2 luglio 1921, atto n. 437.

data Zanframundo, che ne diviene capo di gabinetto, segue come un'ombra Lops nei suoi frequenti spostamenti: ad Ancona (1926), Verona (1928), Messina (1930). Cessata – poco dopo il collocamento in quiescenza del Lops (1933) – la permanenza a Messina, Zanframundo riusciva ad inanellare altre quattro sedi prima della nomina a prefetto (Ragusa, settembre 1942), che crescono a sette prima del 25 luglio.

Torneremo ad occuparci diffusamente di Zanframundo nelle carriere accidentate del dopoguerra, ma vale fin d'ora la pena accennare come il funzionario venga costretto già sotto il regime ad un pendolarismo che probabilmente – per la disponibilità reiteratamente dimostrata a sobbarcarsi «il disagio del trasloco»⁷¹ – lo agevolerà nella carriera, ma certamente non ne faciliterà l'esistenza, fino a divenire egli stesso necessariamente prefetto: del regno, dell'Amg, della Repubblica; utile ogni qual volta dovesse essere inviato come titolare o in missione come ispettore generale nelle sedi più agitate a togliere le castagne roventi dal fuoco, ma (a differenza di Orlandi) fastidioso al regime, invisibile alla corona e infine scomodo al partito di maggioranza nel dopoguerra.

Dal canto proprio, Zanframundo provvederà a farsi seguire in ogni sede prefettizia ricoperta da un più modesto impiegato della carriera esecutiva a cui affidare le funzioni di archivista. Stessa scelta operata dal conte Antonio Cesare Vittorelli – figlio di prefetto e prefetto egli stesso, imparentato con un intero almanacco di Gotha – di cui resta testimonianza nelle lettere attraverso cui, dopo essere fuggito da una Padova occupata ed essersi rifugiato in una villa del facoltoso suocero nella campagna ravennate, continua a chiedere al proprio subalterno, l'archivista Fausto Marinello, quelle piccole cortesie burocratiche (inoltre di certificati e simili) che sarebbe stato imbarazzante chiedere al “collega” che l'aveva di fatto esautorato. Sono lettere, queste, dalle quali traspare affetto e confidenza per il «Caro Marinello», ma solo nel periodo bellico: a poco a poco che si allontana l'incubo della guerra – e quello, assai diverso ma altrettanto sentito, dell'epurazione – il prefetto nella propria corrispondenza col modesto archivista riprenderà l'uso di toni che pur garbati, come sempre, appaiono ora distaccati e burocratici⁷².

71 E' la formula, si ricorderà, con la quale Giolitti invitava Gianturco a suggerire al giovane funzionario Giuseppe Celi di trasferirsi, senza ulteriori esitazioni, a Barletta (*infra*, par. 1).

72 Le lettere di Vittorelli all'archivista (poi archivista capo) Fausto Marinello, in numero di cinque, sono conservate in ASPd, *Gp*, b. 559, cat. I, fasc. 1/2 «S.E. Vittorelli gr. uff. co. dott. Cesare Antonio Prefetto»,

Si sono esposti pochi casi, scelti unicamente per il loro diverso e talora opposto grado di esemplarità; ma l'analisi condotta sui fascicoli personali permette di constatare – appunto – come fosse assai tipico per un prefetto farsi seguire in ogni sede da personale di propria fiducia⁷³, secondo una tradizione che affonda le proprie radici nel periodo liberale e prosegue nel dopoguerra, riflettendosi talvolta nei carteggi ufficiali, nella memorialistica e nella memoria dei funzionari⁷⁴.

Paradossalmente, il caso di Padova nel 1934 – come presto vedremo in dettaglio – potrebbe, se analizzato fuori da un contesto territoriale più ampio e senza spingersi troppo in là con le indagini, avvalorare viceversa la tesi di un sostanziale immobilismo nei quadri dell'amministrazione. Giuseppe Celi, una volta nominato prefetto della provincia euganea, arriva in città senza chiedere al ministero di essere seguito da alcun funzionario di propria fiducia. Giunto nel palazzo del governo, non risulta che chieda il trasferimento di nessuno dei funzionari presenti. Per ciò che consta dalla lettura attenta dei fascicoli personali –

sfasc. «Avv. Co. Antonio Cesare Vittorelli» e coprono un arco di tempo che va dal 20 aprile 1944 al 14 dicembre 1945. Non siamo riusciti a raccogliere che poche altre notizie sul destinatario, di cui non si è reperito il fascicolo personale; è tuttavia attestata la sua presenza presso la prefettura di Padova almeno fino all'estate del 1948: cfr. ASPd, *Gp*, b. 647, cat. XV, class. 18, fasc. [4] Sfratti, richieste di dilazione di sfratto indirizzate dal Comitato provinciale di Padova della Dc al cav. Marinello «Capo di Gabinetto di S.E. il Prefetto» (sic), 31 luglio e 8 agosto 1948. La sua esatta qualifica di archivista capo (quindi funzionario della carriera di concetto, gruppo B) è stata verificata tramite un elenco del personale con tessera di libera circolazione durante il coprifuoco (ASPd, *Gp*, b. 580, cat. XV/2, fasc. 1 «Ordine pubblico. Attività sovversiva», carte sciolte, il prefetto Vittorelli al Comando zona militare di Padova, 3 agosto 1943) e tramite un «Elenco del personale della prefettura di Padova che non risulta passibile di provvedimento di epurazione» (ACS, MI, DGAGP, *Divisione Personale, Epurazione 1944-47*, b. 6, fasc. 39 Padova, sfasc. 1 Informazioni sul personale ed elenchi).

73 Un caso da manuale è rappresentato, a Padova, dall'arrivo del prefetto Cimoroni (1939) col suo sempiterno seguito (cfr. *infra* cap. 4 par. 2). Per un caso ben più emblematico – quello del prefetto Umberto Albini col proprio capo di gabinetto Tommaso Pavone – cfr. *infra* cap. 6 par. 3.

74 A prescindere dalle artefatte memorie edite da alcuni fra gli stessi protagonisti – peraltro considerate fidedegne da studiosi non casualmente provenienti dall'amministrazione dell'Interno: cfr. la recensione di ENRICO GUSTAPANE, *Una ricerca sui prefetti tra fascismo e democrazia*, «Le carte e la storia», XV (2009), 1, pp. 47-50 (appare più cauto CIFELLI 2008 p. 58 e *passim*, che pure è oggetto della recensione) – la regola sarà tenuta a maggior ragione sotto la repubblica sociale italiana: ad esempio proprio a Padova, dove al proprio arrivo da Rovigo il capo della provincia Menna, pisano e già ufficiale dalla milizia, porta non solo lo stato maggiore del “Granducato di Toscana”, ma anche, per quanto qui interessa, il suo segretario particolare e poi capo di gabinetto, Battista Feruglio, e il fedele capitano Dal Punta in qualità di ufficiale di collegamento: cfr. RICCARDO CAPORALE, *La “Banda Carità”. Storia del Reparto Servizi Speciali (1943-45)*, prefazione di Dianella Gagliani, Lucca, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca – San Marco Litotipo, 2005, pp. 186-187; MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti* cit. pp. 27-93. Per il dopoguerra, sempre a Padova, soccorre la memoria del dr. Bandettini, già funzionario addetto al gabinetto del prefetto Manno dal 1947, che ricorda come al proprio arrivo in città (1951) il nuovo prefetto, Antonino Celona, portasse con sé da Udine il proprio capo di gabinetto (testimonianza del dott. Alberto Bandettini, 16 maggio 2006, appunti mss. presso l'autore).

incrociando i dati degli Annuari⁷⁵ e quelli che emergono dalle note di qualifica stese annualmente dal viceprefetto vicario, vistate e confermate dal prefetto e trasmesse alla Direzione generale del personale del ministero dell'Interno – il prefetto Celi non muta al proprio arrivo, e poi di fatto per anni, la struttura e l'organizzazione degli uffici e dei funzionari posti alle sue dipendenze. Uffici e funzionari – si noti – che sotto le precedenti gestioni erano stati nell'occhio del ciclone della rissa politica innescatasi, specie sul fronte del controllo sugli Enti locali.

Nel ruolo di viceprefetto vicario, come si è detto, c'è Ermino Vandelli, che giunto in città nel 1932 col delicato compito di coadiuvare e all'occorrenza supplire il prefetto Ramaccini, riuscirà a restarvi fino all'atto del pensionamento, nel 1939. A capo del gabinetto, nello stesso arco di tempo, permane il consigliere di prefettura Giovanni D'Alessandro, assai più giovane di Vandelli, ma quanto lui coinvolto nelle cose più segrete del palazzo. Sono due figure di primo piano, nel quadro degli equilibri della prefettura e dell'intera provincia, né poteva apparire del tutto scontata – col cambio del prefetto – la loro permanenza in terra euganea.

D'Alessandro, ad esempio, pochi mesi prima si era trovato coinvolto – suo malgrado – in una bega di paese, che vista in superficie (e negli esiti) ha i contorni delle “battarelle”⁷⁶, ma letta più a fondo (e nelle premesse) tiene i connotati dello scontro fra il palazzo del governo e quello del partito. Partiamo dagli esiti e spostiamoci a Campo San Martino, un comune rurale del padovano, dove la sera dell'11 aprile 1935 «fu affisso un disegno offendente l'onore e la reputazione di quel medico condotto Dott. Saia Luigi» su di un platano in prossimità della sua abitazione⁷⁷.

Grande il chiasso prodottosi nel piccolo centro rurale per la sconcia offesa fatta al sanitario, il quale – oltre che medico condotto – era anche dirigente della locale colonia elioterapica, dove «ha sempre prestato la sua opera senza alcuna retribuzione», meritando

75 Agli annuari ai quali si è fatto cenno *infra* nell'introduzione (cap. 1 par. 3 nota 48), si aggiunge la «Guida di Padova e Provincia», stampata in Trieste presso lo Stabilimento tipografico nazionale dal 1935 al 1938.

76 Sull'uso cfr. MARCO FINCARDI, *Le “battarelle” nel Triveneto*, «Venetica», XXI (2007), 15, pp. 127-150.

77 Così la tenenza dei CC.RR. di Padova al prefetto, 29 novembre 1935, chiedendo la restituzione dell'indecente manifesto. Il primo rapporto dei carabinieri garantisce però che «Il giorno successivo, nell'abitato del predetto comune, fu inoltre notata qualche iscrizione murale fatta con carbone, contro il ripetuto medico»: ASPd, Gp, b. 578, cat. XV/11, fasc. 20 «Campo San Martino. Situazione politica».

giusto nel 1934 la nomina a cavaliere della Corona d'Italia «per aver apportato alla colonia suddetta apprezzabili miglioramenti»⁷⁸. Proprio grande il chiasso: perché Luigi Saia, nonostante la giovane età, nonostante provenisse (e da pochi anni appena) dalla lontana provincia nissena, era giustamente benvisto da tutta la popolazione di Campo San Martino, dove godeva di una non usurpata fama di uomo tutto d'un pezzo e di benefattore. Ma se è così, quali cause avevano potuto produrre un simile affronto? C'era o non c'era una ragione politica nel gesto? Di chi era, in definitiva, la mano che si era armata di carbone?

La vicenda si sgonfierà, risultando dalle indagini che l'autore era un bracciante del luogo, su istigazione di una giovane domestica «attualmente residente a Varese», che «avrebbe agito per motivi di gelosia perché, innamorata del dottor Saia, mal vedeva che detto professionista, celibe, avesse in servizio continuativo una giovane domestica»⁷⁹.

Tortuosa qui la prosa dell'Arma, che – se pure dobbiamo crederle – giunge a fornire un plausibile indiziato solo a distanza di otto mesi dai fatti. Senza indicare il nome del villano, senza chiedere nessun provvedimento a suo carico. Limitandosi a richiedere la restituzione del corpo del reato. Dopo essersi esposta, attraverso lunghi notiziari e supplementi d'indagine, ad una ridda di congetture di segno assai diverso. Perché – ferme restando la probità e l'onorabilità del dottor Saia – all'inizio i sospetti rivelati dai carabinieri al prefetto Celi sono ben più corposi, si appuntano su fatti anteriori e politicamente assai più gravi, si conficcano contro il locale segretario comunale e per questa via alludono – senza rinviarvi esplicitamente, delegando cioè al prefetto il compito di fare la somma algebrica degli addendi che comunque gli erano noti – ad una precisa responsabilità degli uomini del partito e della milizia nell'oltraggio perpetrato contro il medico di Campo San Martino, lasciando tuttavia intuire un inedito quadretto dei rapporti correnti fra i segretari comunali

78 E ancora, negli anni successivi: «Nel febbraio 1941 fu richiamato alle armi per mobilitazione ed inviato, quale ufficiale medico, al fronte occidentale e poscia in Jugoslavia, da dove venne telegraficamente collocato in congedo perché comandato a disposizione del Ministero dell'Interno, essendo unico medico condotto ed insostituibile in Campo S. Martino. / In tale periodo il dott. Saia presentò domanda diretta all'ospedale militare di Padova, alla Direzione di Sanità di Torino ed al Ministero della Guerra, rinunciando al beneficio dell'esonero, ma con esito negativo»: sarà perciò proposto dalla presidenza del Consiglio dei ministri per la nomina ad ufficiale della Corona d'Italia. Le citazioni dal rapporto informativo dei carabinieri (26 maggio 1943), che funge da minuta per il parere, ampiamente positivo, del prefetto (29 maggio 1943) in ASPd, *Gab. prefettura*, b. 576, cat. XIV/2, fasc. Onorificenze. Lettera S., sfasc. Saia Luigi.

79 ASPd, *Gp*, b. 578, cat. XV/11, fasc. 20 «Campo San Martino. Situazione politica», il tenente colonnello Ugo Galeazzi, comandante la divisione CC.RR., al prefetto, 11 dicembre 1935.

della provincia ed il capo di gabinetto sotto la regia del prefetto Ramaccini. E forse, prima di lui, del prefetto Mormino.

Il capo di gabinetto D'Alessandro, si è detto, è coinvolto in pieno nella bega di paese. Perché essa, come spiega il primo rapporto dell'Arma, sarebbe stata originata alcuni mesi prima dal trasferimento punitivo di un segretario comunale, tale Onorato, dalla podesteria di Arzergrande (nel lembo a sud est della provincia) a quella di Campo San Martino (nel lembo nord ovest). Come appare dal rapporto (e non ci sarebbe stato nessun motivo di andarlo a riferire proprio al prefetto, se costui non fosse stato nuovo dell'ambiente...) il trasferimento era infatti dovuto a motivi disciplinari: e il segretario comunale vi ravvisava – non a torto, secondo i carabinieri – la mano del capo di gabinetto del prefetto Ramaccini. Giunto così nella nuova sede e presentato dallo stesso D'Alessandro all'ambiente dei maggiorenti del paese, Onorato di lì a poco cercava di attrarre dalla propria parte il medico condotto Luigi Saia, sfogando presso di lui i propri personali malumori contro il capo di gabinetto: e cioè diffondendosi in «apprezzamenti poco riguardosi nei confronti di quest'ultimo, non condivisi dal medico, il quale, ebbe anzi a pregarlo di astenersi dal ribadire l'argomento in sua presenza»⁸⁰.

Non riuscendogli il gioco col medico (per sottili ma evidenti fili assai legato alle gerarchie prefettizie)⁸¹, il segretario comunale ci riprovava con maggior vigore col podestà Ferrari: riuscirà nell'intento di metterlo in urto col medico condotto, senza però che lo screzio locale – comunque molto forte – possa ripercuotersi sui legami, molto stabili, fra il podestà e la prefettura⁸².

80 ASPd, *Gp*, b. 578, cat. XV/11, fasc. 20 «Campo San Martino. Situazione politica», 16 aprile 1935.

81 Pare che Luigi Saia – nato a Sutera (CL) il 12 gennaio 1905 – ottenga la condotta di Campo San Martino quando è prefetto Giuseppe Mormino, suo concittadino. Un altro fratello diventa, nello stesso torno di tempo, medico condotto nella vicina Carmignano di Brenta (ASPd, *Gab. prefettura*, b. 576, cat. XIV/2, fasc. Onorificenze. Lettera S., sfasc. Saia Luigi, carte dal 20 aprile 1943 al 29 maggio 1943). L'attitudine di Mormino a sistemare i compaesani è una caratteristica che – secondo la malignità degli anonimi – si rileva meglio in altre sedi: a Perugia, ad esempio, «Si è circondato di suoi conterranei (egli è siciliano – si notano perfino dei siciliani nella M.V.S.N. locale), e così si crede sicuro» (ACS, *SPD, CR 1922-1943*, b. 49, cat. 242/R, fasc. Uccelli Oscar, esposto anonimo, settembre 1927).

82 Antonio Ferrari, infatti, già alla guida del municipio di Campo San Martino (succede a Odino Rizzardi) fin dal 1929 in qualità di commissario prefettizio e dall'anno successivo in qualità di Campo San Martino, verrà confermato nel 1935, nel 1939 e ancora nel febbraio 1943: ACS, *MI, DGAC, DAGR, Podestà e consulte municipali (1926-43)*, b. 212, fasc. 52 Padova, sfasc. Campo San Martino, proposta di riconferma 21 gennaio 1943.

La vicenda potrebbe apparire di poco conto solo se sul segretario comunale non sapessimo una sola riga di più. Perché Mario Onorato, se solo riusciamo a seguirne le tracce, è qualcosa di più di un modestissimo funzionario dell'amministrazione. Ufficiale superiore della milizia, appartiene alla vecchia guardia del partito e, al suo interno, alla fazione più indisciplinata. Gli innumerevoli trasferimenti subiti nel corso del ventennio sono determinati dalla necessità di arginare la sua inframmettenza politica nella gestione, squisitamente tecnica, che avrebbe dovuto assicurare in seno al municipio. Conoscerà un quarto d'ora di scomoda notorietà sotto Salò, quando – per la pregressa concorrenza – il commissario prefettizio di Casale di Scodosia Dante Gioachin, un principe del beghismo, cercherà la resa dei conti: Gioachin finirà agli arresti domiciliari – pare – per gli esposti anonimi diffusi contro l'Onorato⁸³, ma lo stesso segretario comunale (subito allontanato, con soddisfazione del geloso squadristo locale)⁸⁴ sarà proposto per la radiazione dalla milizia⁸⁵, processato dal Tribunale provinciale straordinario e condannato a vent'anni di reclusione⁸⁶. Trasferito a Fontaniva nel dopoguerra, lungi dall'apparire – grazie al processo e alla condanna – un martire di Salò, sarà anticipato dalla propria nomea⁸⁷.

Uno spunto che va sottolineato, perché rappresenta una costante dell'intero arco di tempo in cui Celi è prefetto di Padova, è il ruolo sottilmente assunto dai carabinieri nel segnalargli con delicata tempestività le voci o i fatti che comunque riguardassero il suo ufficio⁸⁸, con rapporti che per essere indirizzati a lui solo (non compare mai, in questi casi, l'inoltro “per

83 ASPd, *Gab. prefettura*, b. 578, cat. XIV/11, fasc. Casale di Scodosia, la GNR, comando 54 Legione, alla prefettura, 31 gennaio 1944.

84 ASPd, *Gab. prefettura*, b. 578, cat. XIV/11, fasc. Casale di Scodosia, esposto anonimo dei «Vecchi fascisti di Casale Scodosia», ms. in stampato minuscolo, s.d. (ma ricevuto il 27 gennaio 1944).

85 ASPd, *Gab. prefettura*, b. 578, cat. XIV/11, fasc. Casale di Scodosia, la GNR, comando 54 Legione, alla prefettura, 12 gennaio 1944.

86 Il dispositivo della sentenza fa riferimento all'art. 1, lett. B e C, del Decreto legislativo 11 novembre 1943 (Costituzione di Tribunali Provinciali straordinari e di un Tribunale speciale straordinario, «Gazzetta ufficiale», 18 novembre 1944, n. 269) che impone di giudicare «b) coloro che dopo il colpo di Stato del 25 luglio 1943-XXI hanno comunque, con parole o con scritti o altrimenti, denigrato il fascismo, il suo Capo e le sue istituzioni; c) coloro che hanno compiuto comunque violenze contro la persona e le cose dei fascisti o appartenenti alle organizzazioni del fascismo o contro le cose o i simboli di pertinenza dello stesso»: cfr. ASPd, *Gab. prefettura*, b. 580, cat. XV, fasc. 4 Protocollo riservato del capo della provincia di Padova, sfasc. sub prot. ris. n. 32 del 4 marzo 1944 contenente i dispositivi delle sentenze, sentenza del 2 maggio 1944)

87 ASPd, *Gab. prefettura*, b. 626, cat. n.i., fasc. Pratiche già fatte, informazioni del Sindaco di Casale di Scodosia sul segretario comunale di Fontaniva Mario Onorato, 3 settembre 1945.

88 Se ne veda qualche campionatura (in particolare per ciò che concerne la Giunta provinciale amministrativa) *infra* cap. 5 par. 2.

conoscenza” al comando generale dell’Arma o al ministero dell’Interno) lasciano palesemente intendere un rapporto fiduciario assai stretto fra i due apparati. Un rapporto fiduciario che il successore, il prefetto politico Oreste Cimoroni, non riuscirà mai ad ottenere. E che nel caso di Celi, crediamo, si basa anche – ma certamente non solo – su un dato biografico che abbiamo già rilevato: il fatto che suo fratello maggiore fosse stato, fino a pochi mesi prima, a capo della locale legione dei carabinieri⁸⁹.

Letto alla luce di una più ampia documentazione, il dissidio che qui ed ora – passando attraverso un manifesto lesivo dell’onorabilità di un giovane medico condotto – oppone il segretario comunale Mario Onorato al capo di gabinetto Giovanni D’Alessandro, è molto di più che un contrasto interno all’amministrazione, rappresentando piuttosto un conflitto fra due poteri opposti e concorrenti: quello della milizia, di cui Onorato è console, e quello della prefettura, intesi a controllarsi, quando non a paralizzarsi, reciprocamente⁹⁰.

E non è un caso, infatti, che di lì a qualche anno (e siamo già nel 1938, vale a dire nella parte centrale della gestione Celi in prefettura) sia lo stesso federale Umberto Lovo a chiedere superiormente quanto riservatamente di indagare sul conto del capo di gabinetto D’Alessandro e del viceprefetto Vandelli, ottenendo che della cosa si interessassero tanto il segretario del partito, Starace, quanto il sottosegretario agli Interni Buffarini Guidi. Pochi gli elementi, ma evidenti – attraverso gli scarni appunti reperiti nel fascicolo personale del viceprefetto – i fini ultimi a cui Lovo voleva spingere l’indagine.

Vediamone intanto gli elementi⁹¹. Un appunto su foglio di carta intestata «Partito Nazionale Fascista / Il Segretario» reca a lapis blu il seguente appunto: «Vice prefetto / Vandelli / Padova»; a seguire, d’altra mano e a lapis rosso, una richiesta: «il fascicolo», seguita da una parola di scarsa leggibilità («consigliere» o, forse, «consegnare») che si ripete, identica per grafia, nel biglietto successivo. In calce, la sigla «B» seguita, a lapis nero, da un appunto di datazione: «dal 1932 / 1877». Unito a questo, un biglietto intestato «Il Sottosegretario di Stato per l’Interno» riporta i seguenti appunti: a lapis blu «Federale Padova / Vandelli – Vice Prefetto / D’Alessandro / fascicolo personale» e «fascicolo /

89 Cfr. *infra* par. 1 e nota 65.

90 Per una più ampia analisi di tale tipologia di conflitti, si rinvia *infra* cap. 5.

91 I due appunti e la missiva di seguito trascritti sono stati reperiti in ACS, MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio, vers. 1952ord., b. 56bis, fasc. 325 Vandelli Ermindo.

consigliere» (o «consegnare», come sopra) a lapis rosso.

Appare chiaro, al di là dei dettagli, come si tratti di una richiesta fatta direttamente dal segretario del partito Starace al sottosegretario all'Interno Buffarini Guidi diretta a fargli compiere un'indagine sul viceprefetto Ermindo Vandelli (del quale nel primo appunto si fornisce, in calce, l'anno di nascita e quello di arrivo in Padova) e sul consigliere di prefettura Giovanni D'Alessandro. E che l'indagine sia stata effettuata, verificando tutti gli atti in possesso del ministero, lo si evince pianamente dalla risposta: presente in minuta dattiloscritta, non firmata e con correzioni manoscritte, ma su carta intestata del segretario del partito. E indirizzata, ciò che più conta, il 24 marzo 1938 allo «Ill.mo / comm. Umberto Lovo / Segretario Federale del P.N.F. / Padova» in forma di «Riservata Personale»:

Caro Lovo,
ho personalmente esaminato i fascicoli personali del Vice Prefetto dr. Ermindo Vandelli e del Consigliere dr. Giovanni D'Alessandro, addetti a codesta Prefettura, e posso assicurarti che nulla risulta nei loro riguardi.
Se ti farai vedere⁹² da me, in occasione di qualche tua⁹³ prossima venuta a Roma, ti darò più precisi ragguagli.
Cordiali saluti

I contorni della vicenda, certo, restano oscuri, in quanto non illuminano le ragioni che conducono il federale a portare così in alto il proprio attacco al viceprefetto e al capo di gabinetto. Ma appare chiaro, attraverso l'incrocio con altre fonti, che tra Lovo e Vandelli era da tempo in atto uno scontro: del quale Lovo, per i rapporti informativi segreti che dalla periferia giungevano al centro e da qui rimbalzavano sulla sua scrivania quasi a segnare un punto interrogativo sulla gestione della federazione a lui affidata, aveva principalmente di che preoccuparsi. Si tratta di informative confuse, che mischiano ancora una volta beghe di paese intrise di "si dice" con dati ai nostri occhi assai più plausibili, evidenziando in questo modo come si tratti di fonti provenienti non dall'apparato burocratico, ma presumibilmente da qualche squadrista in disarmo fattosi zelante quanto volontario delatore. Questa, ad esempio, la voce di un anonimo informatore all'ufficio politico centrale del partito riflettente la situazione di Conselve:

In seguito ad accertamenti eseguiti dal Vice Prefetto Vandelli è stato arrestato l'economista dell'ospedale. Sembra che siano state scoperte diverse malefatte, qualcuna delle quali riguardanti anche il presidente avv. Ferro.

92 Sostituisce precedente *Se passerai*.

93 Sostituisce precedente *della tua*.

Da molto tempo esiste una lotta sorda fra il comm. Vandelli vice prefetto e il Federale, lotta fatta sorgere ad opera del dr. Menini, il quale, malgrado non abbia cariche, è il vero Federale di Padova.

La lotta che il Menini muove contro il Vandelli è dovuta al fatto che il vice prefetto ha dovuto riprendere il Menini perché non faceva il suo dovere come medico-condotto.

Ora il Federale, spinto dal dr. Menini, fa di tutto per salvare l'avv. Ferro e ciò non solo contro la volontà della Prefettura, ma anche contro l'opinione pubblica di Conselve, che è tutta indignata per le malefatte e per la condotta del Ferro.

In questi giorni difatti il Federale ha dato ordine all'avv. Ferro, che è membro del Direttorio federale, di rappresentarlo in tutte le cerimonie del mandamento e ha ordinato alla stampa che questo sia messo in risalto. L'indignazione in Conselve, specie fra i fascisti, è enorme⁹⁴.

Difficile qui separare il grano dal loglio; impossibile stabilire se corrispondesse a verità il fatto che Luigi Romano Menini – già segretario del Guf di Padova dal 1924 al 1930 e futuro federale di Pesaro (1939-1941) e poi di Belluno (1941-1943) – fosse il vero *deus ex machina* della federazione: cosa che, d'altronde, non è stata rilevata da chi si è meglio occupato del partito a Padova⁹⁵; dubbia l'indignazione «per le malefatte e per la condotta del Ferro»⁹⁶, che semmai pare rimandare ad una situazione locale – quella di Conselve – mai sanatasi nel corso del ventennio e disturbata per giunta dalla residenza presa in quella sede dal capofila dei fascisti dissidenti, l'ex federale Secondo Polazzo⁹⁷. Ma non appare discutibile, al di là delle cause addotte, l'esistenza di «una lotta sorda fra il comm. Vandelli vice prefetto e il Federale».

L'esame compiuto congiuntamente da Buffarini Guidi e da Starace sui fascicoli dei due funzionari si chiude, per il momento, senza dar luogo a provvedimenti di sorta. Ma le loro posizioni continueranno ad essere osservate con particolare attenzione al ministero, in attesa di trovare l'occasione giusta per scaltarli. Se per D'Alessandro non ne abbiamo la prova, non essendo ancora stato versato all'Archivio centrale dello Stato il suo fascicolo (ma la datazione e il contesto del trasferimento suo e di un altro pugno di funzionari, su cui torneremo, conferma l'assunto), ne abbiamo la certezza per Vandelli, nel cui fascicolo personale è presente un indizio esplicito: un biglietto su carta intestata «Il Sottosegretario

94 ACS, PNF, DN, *Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Politica – Attività varie. Situazione», 15 ottobre 1937. In calce, a lapis blu, indicazione di copia al federale di Padova su istruzione del segretario del partito («F.to Starace»).

95 Cfr. BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 5. Cenni biografici in MISSORI 1986 p. 241.

96 Su Ferruccio Ferro cfr. MARCO SUMAN, *La composizione sociale del ceto politico padovano tra il 1920 ed il 1940*, tesi di laurea, rel. Angelo Ventura, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987-1988, p. 108.

97 T. MERLIN, *Secondo Polazzo e la Resistenza* cit.

di Stato per l'Interno» riporta, a lapis blu, il promemoria di un successivo colloquio con Lovo, indicando ancora una volta l'oggetto di esso: «conferito federale / Vice prefetto Vandelli / Padova». In allegato, un appunto manoscritto: «Esaminare la situazione del Dott. Vandelli ai fini di un eventuale suo trasferimento da Padova in occasione di un prossimo movimento di Vice Prefetti. / Presa nota / Atti»⁹⁸.

Occasione che, di necessità, per Vandelli come per D'Alessandro, così come per quegli altri funzionari che compongono stabilmente lo *staff* direttivo della prefettura di Padova nell'intero periodo in cui Celi è prefetto, non potrà essere anteriore all'estromissione del loro superiore gerarchico, atteso che Celi opera nei loro confronti una rigida funzione di tutela, che si esprime puntualmente in giudizi lusinghieri nell'annuale stesura delle note informative. E allora ogni eventuale provvedimento nei confronti dei due sottoposti, ancorché particolarmente invisibili al federale, sarebbe suonato come una aperta sconfessione dell'operato del prefetto: cosa che, per il prestigio personale dell'uomo e più ancora per il delicato equilibrio da questi comunque garantito presso la sede euganea, al ministero non sarebbe risultata conveniente.

Anche se la vicenda, si è detto, nel 1937 si chiude senza dar luogo a provvedimenti di sorta, essa va letta in tutti i suoi molteplici aspetti. Innanzitutto perché spiega, ai più alti livelli, quella che altrove definiamo la tecnica di controllo incrociato operata dal ministero e dal partito; poi perché documenta l'uso sistematico di un canale di comunicazione non protocollare nelle operazioni di controllo maggiormente delicate; e ancora perché dimostra come, al di là della nota circolare del 1927, l'autorità prefettizia possa vacillare o comunque essere messa in discussione su semplice richiesta del federale. Ma, soprattutto, è un ulteriore tassello utile a comprendere come il palazzo della federazione operi, anche in pieno regime e precipuamente nell'arco di tempo che vede il massimo consenso, un controllo capillare sul palazzo del governo: non solo sulla massima autorità della provincia, ma anche su tutti quei funzionari che, per occuparsi di materie puramente amministrative, rappresentano – ancora di più del superiore apicale – le vere spine nel

⁹⁸ L'appunto (reperito in ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ord., b. 56bis, fasc. 325 Vandelli Ermindo) riporta la data del 6 settembre, priva tuttavia di anno. Per la posizione della carta all'interno del fascicolo, può trattarsi del 1938 o, al più tardi, del 1939.

fianco per il partito⁹⁹.

Non è un caso, d'altronde, che Vandelli – già funzionario di ampia dottrina e grande autorevolezza in età liberale, destinato (pareva) a poter raggiungere i gradi più elevati dell'amministrazione, tanto per meriti propri quanto per gli appoggi di cui godeva¹⁰⁰ – non solo con l'avvento del regime si fosse trovato ad avere la carriera sbarrata, ma avesse in seguito subito pressoché in ogni sede ricoperta il serrato interessamento del partito¹⁰¹: rimediando, per volontà del federale Morigi nella Ravenna del 1930, un trasferimento punitivo a Bari, senza neppure il beneficio delle funzioni vicarie, che gli venivano revocate¹⁰².

3.3 Le tecniche del controllo: la federazione del partito

Tornando alla Padova del 1934, si comprende ora meglio come la crisi dell'*annus horribilis* sia stata percepita nell'intero ambiente – e, più ancora, presso il ministero – non come un qualcosa di strutturale, come un terremoto capace di ricordare il bradisismo

99 Si tenga sempre presente quanto detto *infra* cap. 2 par. 1 nota 33 (e altrove): nell'amministrazione periferica dell'Interno è il viceprefetto (detto vicario, figura monocratica del grado V, per distinguerlo dai viceprefetti ispettori, grado VI) il vero capo del personale nonché solitamente l'effettivo referente delle diverse divisioni per tutti gli affari amministrativi correnti. Così, sotto Celi, è Vandelli che «dirige tutti i servizi» (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 13, fasc. 3527 Vandelli Ermindo, note di qualifica per gli anni 1936, 1937 e 1938).

100 Dall'ingresso in carriera fino all'avvento del fascismo, Vandelli può contare sulla benevolenza dei prefetti in varie sedi ricoperte e dei corrispondenti uomini politici: Giuseppe Regard, Edoardo Verdinois e Tito Bacchetti fra i primi; Carlo Gallini, Paolo Menafoglio, Luigi Messedaglia, Luigi Montresor, e il ministro Ugo da Como fra i secondi. In particolare Gallini – il “radicale ministeriale” già sottosegretario di Stato al ministero di grazia, giustizia e dei culti con Giolitti (1911-1914) e lungamente deputato dalla XIX alla XXIV legislatura in quota zanardelliana (GIAN LUCA FRUCI, *La costellazione zanardelliana nell'ex-Lombardo-Veneto e negli ex-Ducati padani. Dinamiche elettorali, organizzazione della politica e comportamenti parlamentari (1876-1887)*, url <http://www.sisso.it/fileadmin/user_upload/Attivita/Convegni/cantieriI/relazioni/fruci-relazione.doc>), che sarebbe stato nominato senatore del regno il 3 ottobre 1920 – occupa un posto di rilievo nei carteggi, essendone il cugino (ACS, MI, DGAGP, *Fasc. pers.*, vers. 1952 ord., b. 56 bis, fasc. 325 Vandelli Ermindo, sfasc. Raccomandazioni).

101 Già all'indomani della marcia su Roma, il suo ruolo di commissario alla Cattedra ambulante agricoltura di Brescia lo rendeva immediatamente incompatibile con l'ambiente locale, per «volere e seguito ambiente Bianchi» (ACS, MI, DGAGP, *Fasc. pers.*, vers. 1952 ord., b. 56 bis, fasc. 325 Vandelli Ermindo, telegramma del prefetto De Martino al MI, 23 dicembre 1922). E' probabile, tuttavia, che nel passaggio alla sede di Piacenza a Vandelli abbiano più pesato (utili nell'immediato, ma nocive in prospettiva) le raccomandazioni del “dissidente” Bernardo Barbiellini Amidei (ivi, 24 aprile 1926).

102 Cfr. ACS, MI, DGAGP, *Fasc. pers.*, vers. 1952 ord., b. 56 bis, fasc. 325 Vandelli Ermindo, appunto in data 4 gennaio 1930 relativo alle «Udienze per il 22 dicembre VIII» e telegrammi in pari data. Per cogliere la valenza punitiva del trasferimento, si tenga conto che Vandelli (a questa data viceprefetto ispettore, grado VI), aveva tenuto le funzioni vicarie (proprie del grado V) fin dal proprio arrivo a Ravenna (agosto 1926).

prefettizio della seconda metà degli anni Venti, ma come un piccolo movimento tellurico dovuto esclusivamente al cozzo delle due maggiori personalità coinvolte: il prefetto Ramaccini ed il federale Boldrin. Un problema, in sostanza, di sola compatibilità locale. A risolvere il quale non era neppure necessario cambiare uno solo degli alfieri, delle torri o dei pedoni coinvolti nel gioco di scacchi dall'una e dall'altra parte, ma unicamente i due re: quello in camicia nera e quello in camicia bianca. Da qui – si è detto – le quattro mani nuove necessarie a riportare serenità nei rapporti fra partito e prefettura, quelle del prefetto Giuseppe Celi e del federale Agostino Podestà.

Ma al contempo l'analisi fin qui compiuta mostra – crediamo – come la lettura del quinquennio 1934-1938 nella chiave di una piena «Integrazione tra Stato e Partito» appaia fuorviante¹⁰³. O, meglio, fuorviata da una analisi delle carte che tiene conto degli aspetti politici più evidenti senza tenere conto di quelli amministrativi più sotterranei. Perché non è da credere (e anticipiamo qui tematiche che tratteremo meglio successivamente)¹⁰⁴ che l'edificio prefettizio, sotto la gestione Celi, quando sia attaccato non si sappia difendere colpo su colpo. L'assenza di dissidi fra il palazzo del governo e quello della federazione generalmente rilevata dalla storiografia nell'arco di tempo qui considerato, temiamo rimandi ad una difficoltà di lettura delle carte, la cui formulazione tiene qualcosa della sostanza impalpabile e vischiosa che è propria della burocrazia. Laddove i prefetti che lo precedono usano un linguaggio politico (perché formati e scelti, vorremmo aggiungere, all'insegna di un criterio politico), Celi utilizza un linguaggio amministrativo. Tanto più sottile, quindi, e sfuggente ai nostri occhi: ma utile a parare gli assalti, comunque sempre assai più rozzi, del partito. Così, ad esempio, quando il prefetto – anche per vie non protocollari – ha il sentore che un attacco gli sia portato dal federale in relazione ad una situazione locale, si può star certi che attenderà l'occasione buona per ritorcerla contro il federale stesso, consumando la propria vendetta a freddo. Avrà cura – sempre – di non scomodare personalità e interessi (precipuamente economici, anticipiamo) che possano stare al di sopra della federazione, ma ribatterà colpo su colpo, contenendo il conflitto sul piano della schermaglia eppure evidenziando per questa via come la propria autorità

103Cfr. BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 5.

104Cfr. *infra* cap. 5.

sovraresi – per prestigio personale e capacità amministrativa, prima che per potere effettivo – quella del concorrente che sa solo di politica.

Ecco allora, ancora proveniente da Conselve, un altro anonimo. Ma indirizzato, questa volta, al direttorio del fascio locale e, per conoscenza, tanto al federale quanto al prefetto:

Sono tornati in questi giorni i gloriosi Legionari dalla Spagna, sono tornati i Combattenti dall’Africa Italiana, vittoriosi in tutti i campi, portando a quelle genti i segni intangibili della civiltà umana. Molti sono tornati feriti ed invalidi, molti non sono più tornati, lasciando la loro giovane vita i[n] olocausto per la grandezza dell’Italia Imperiale Fascista.

Per nessuno di costoro voi vi siete prestati ad onorarli come il fascismo ed il nostro Duce ci insegna; sono tornati, sono morti, e vergognosamente li avete dimenticati.

Ad un grande delinquente, ad un depravato, ad un rifiuto della Società, a colui che mai conobbe il sacrario di una famiglia, gli affetti per i figli, i doveri di padre; a chi ha vissuto costantemente nell’orgia, nella crapula, nel vizio; insolvente, fraudolento; voi del Direttorio gli avete reso gli onori della partenza, il saluto fraterno di camerata, l’augurio del Fascio Conselvano! Ma in nome di chi avete osato tanto?

Non si osanna un simile soggetto; non si esalta chi ha demeritato del Fascismo, della Società, della Famiglia!

Dimettetevi! lasciate il campo libero ai temprati della fede, non insultate più oltre il Fascismo, non offendete coloro che tutto hanno dato: la Fede: il braccio: la vita perché per il Duce ancor noi siamo pronti a dare la nostra vita!¹⁰⁵

Di fronte ad un esposto anonimo così palesemente diffamatorio, su vicende tra l’altro che interessavano unicamente il partito, in altre circostanze il prefetto avrebbe potuto apporre un “Visto. Agli atti”, perché comunque la cosa non rientrava nella sfera della sua competenza. O, semmai, interessare la locale stazione dei carabinieri per un supplemento d’indagine, se veramente – per sua notizia – avesse voluto conferma del nome che comunque traspariva¹⁰⁶. Ma la missiva proviene da Conselve, dove il conto col federale è rimasto aperto. E Celi gli fa saldare così il debito:

Mi è pervenuta da Conselve copia di un esposto inviato al Direttorio di quel Fascio, e a Voi per conoscenza, col quale si lamenta che, mentre non sono state rese onoranze di sorta ai reduci dell’Africa e della Spagna, sia stato invece porto il saluto di commiato a persona, non nominata, che avrebbe «demeritato del Fascismo, della Società, della Famiglia».

Gradirei dalla vostra cortesia, qualche informazione al riguardo per mia notizia¹⁰⁷.

105ASPd, Gp, b. 578, cat. XV/11, fasc. 34 «Conselve. Situazione politica», datt. a firma «I Fascisti Conselvani», 1 novembre 1938.

106Riteniamo si trattasse proprio del segretario del fascio di Conselve – il dr. Giovanni Gentilini, celibe a questa data e sempre chiacchierato – che di lì a un anno, sulla scorta di un nuovo anonimo, desterà l’interessamento della prefettura in quanto «avrebbe imposta una sottoscrizione fra gli alunni delle scuole elementari ed i cittadini del Comune per l’acquisto di un dono, da destinarsi a lui in occasione delle nozze»: ivi, il prefetto Oreste Cimatori (su minuta predisposta dal capo di gabinetto Luigi Attardi) al federale, 29 novembre 1939.

107Ivi, il prefetto Celi al «Signor Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Padova», 5 novembre 1938.

La sottile perfidia di cui è qui intrisa la prosa di Celi, si può intendere meglio ragionando intorno agli aspetti formali della missiva. Di fronte ad un esposto anonimo, l'autorità prefettizia solitamente tende ad accertare l'identità del mittente, o la sua cerchia di appartenenza, non meno della veridicità dei fatti ascritti. Qui, nulla di tutto ciò: altrimenti, si è appena detto, sarebbe stato sufficiente interessare l'Arma. Se invece l'interesse del prefetto fosse stato davvero inteso all'esaudimento di una propria curiosità riguardo all'identità della «persona non nominata», la richiesta sarebbe stata espressa a voce, nel corso di un colloquio riservato, lasciandoci semmai traccia in una cursoria annotazione siglata dal Celi sul verso dello stesso esposto anonimo¹⁰⁸. Qui invece siamo in presenza di una missiva che, per quanto riporti l'indicazione di «Riservata», è posta formalmente a protocollo di gabinetto: appartiene alla corrispondenza ufficiale della prefettura e, soprattutto, ufficializza nel suo assunto l'esposto anonimo, conferendogli quasi un sigillo di autenticità e di veridicità. Risulta allora evidente, dal tono sarcastico e dall'irritualità della richiesta, che scopo del prefetto non era ottenere «qualche informazione al riguardo», ma solo rimarcare al federale – e proprio sul terreno di Conselve – la sua specifica incapacità nel tenere a bada gli zelanti informatori del partito. A cui, nella circostanza, Celi fa mostra di dare quello stesso credito che Lovo pretende per essi quando ciò gli fa comodo, cioè quando essi informano le superiori gerarchie sulle magagne dell'edificio prefettizio. Lo scopo del prefetto, in sostanza, non è quello di ottenere una risposta dalla «cortesia» del federale, ma – al contrario – quello di metterlo in condizione di non poter rispondere. Ciò che accadde: e il prefetto si guardò bene dal reiterare la richiesta.

Il vero capolavoro operato da Celi, come abbiamo già accennato sopra, è quello di essere arrivato a Padova senza farsi seguire da nessuno, senza dare l'idea di voler imporre quindi un proprio *imperium* nella gestione delle cose della nuova provincia affidatagli, confermando la propria fiducia a tutti i funzionari – nessuno escluso – che già vi operavano, ma al contempo muovendo con estrema cautela i propri passi.

E' un aspetto che fa parte dello stile dell'uomo. Soccorre a tratteggiarlo – anche se davvero è cosa minima – qualche frammento della sua quotidianità familiare pervenuto ai nipoti:

¹⁰⁸Per l'uso in questo senso cfr. ad esempio *infra* cap. 5 par. 4 le informazioni verbalmente rese circa il segretario del fascio di Battaglia Terme.

«Poco o nulla sappiamo del nonno che non ci sia giunto mediato dall'affetto che nostra madre e la mitica “tata Ginevra” nutrivano per lui»¹⁰⁹. Non avremmo motivo di richiamare questa piccola, privatissima testimonianza del nipote Vincenzo, figlio di Flavia Celi, se non per un fatto marginale: cioè che la stessa “tata Ginevra” non proveniva, come invece il resto della famiglia, da Messina o da una qualunque delle residenze successive (Catania, Cremona, Grosseto), ma era una giovane nativa di Piove di Sacco. Un elemento – se solo si pensi alla fase della scelta, per la delicata rete di suggerimenti che si devono chiedere e per converso ai quali non ci si può sottrarre, e per l'ancora più ancora delicata rete di parentele o contiguità che la giovane potrebbe avere in provincia – che descrive adeguatamente, se non abbiamo sbagliato ad interpretarne la biografia, la cifra di Celi.

Perché sono i piccoli aggiustamenti quelli che contano davvero, la rete delle alleanze che – proprio per non essersi fatto seguire da personale di propria fiducia – riesce ad intessere coi funzionari e gli impiegati in sott'ordine che fanno la differenza rispetto ai prefetti che lo precedono e seguono. E, al di fuori del proprio ufficio, i rapporti che riesce ad instaurare con gli apparati di polizia ed i modi in cui riesce a trovare un giusto equilibrio, a tutto vantaggio dell'amministrazione, nel rapportarsi con la federazione del partito, alla quale di fatto impone una battuta d'arresto nell'inframmettenza da questa sempre tenuta nei confronti dell'ufficio del governo.

Perché, ad esempio, il partito fin dal 1924 è riuscito ad incistare in seno alla prefettura un uomo di propria piena fiducia, il consigliere Nunzio De Giorgio. Il suo profilo – per quanto è possibile ricostruirlo attraverso il fascicolo personale, che dall'ingresso in carriera (1893) lo segue fino al collocamento a riposo – è quello di un funzionario non proprio o non sempre esemplare, inquieto e forse negligente in gioventù: comunque, in definitiva, un uomo «strano»¹¹⁰. A Chieti, nel 1896, «Il prefetto con nota speciale riferisce che il De Giorgio manca di volontà e non si occupa che di pochi affari e dei meno importanti»; un giudizio confermato l'anno successivo, perché «Per la svegliatezza dell'ingegno potrebbe essere un funzionario ottimo, ma ha poco interesse per il servizio». A Rovigo, nel 1898,

¹⁰⁹Testimonianza dell'ing Vincenzo Nicolosi, 11 luglio 2005, mail presso l'autore.

¹¹⁰Per le informazioni di seguito riportate cfr. ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, Elenco delle residenze, giudizi riassuntivi alle date e alle sedi indicate.

appare «Stimato per rettitudine, interessamento al servizio. E' però scontroso e talora soverchiamente insistente e ruvido nel sostenere le sue idee onde facilmente si scontra con tutti. Conviene traslocarlo non per demeriti, ma per togliere il sospetto che egli sia qui protetto perché genero del Consigliere Delegato». Già, perché il matrimonio con la figlia dell'influente personalità – una giovane udinese che alla data delle nozze (1896) conta appena sedici anni, ma quattro quarti interi di nobiltà nel casato comitale dei Roberti – gli dà certo la gioia di un'ampia discendenza, ma non muta di un ette quella «sua indole vivacissima» che lo fa, «qualche volta, trascendere ad atti impetuosi» (Sondrio, 1899). Così, anche quando «Lavora con sufficiente impegno» ed è «Stimato per capacità, condotta», dimostrandosi un «impiegato abile, laborioso», il neo è sempre quello: «Il suo carattere vivace lo rende meno simpatico» (Padova, 1906).

Classe 1869, interventista non intervenuto e forse anche in odore di disfattismo dopo Caporetto, a Treviglio – dove è sottoprefetto – De Giorgio nel marzo 1918 subisce un violento attacco del «Popolo d'Italia»:

Il sottoprefetto giuoca d'azzardo fino al mattino ed è pieno di debiti. / Alle madri che hanno figli militari feriti in ospedali non rilascia i passaporti, mentre ad una "cocotte" francese diede il foglio di permesso speciale per recarsi a Brescia. / Questo sottoprefetto tiene presso di sé 9000 lire di sottoscrizioni per i profughi militari; ma egli non dà a essi nemmeno un centesimo, dicendo che ai traditori non si dà nulla. Il direttore della banca ne sa qualche cosa. / In Treviglio ogni tanto corrono voci sinistre: ieri, ad esempio, si parlava di una nostra disfatta sanguinosa sul Grappa!!!¹¹¹

Ma certo non è da credere ad una sola parola scaturita dalla «nevrastenia maligna e turbolenta» del pennivendolo¹¹². Tanto più che De Giorgio, nello stesso torno di tempo, dà prova della propria integrale italianità diffondendosi in orazioni patriottiche e perorazioni poetiche, che a recitarle in pubblico occorreva davvero un animo ardito:

Squassate, fratelli, nel sangue de gli Unni le livide lame;
al vento le chiome, le braccia di ferro, più forti dei nemi,

111Stralcio, nella parte che lo riguarda, da *I fasti delle autorità di Treviglio*, «Il Popolo d'Italia», 13 marzo 1918. Ne segue un ricco carteggio al termine del quale il ministero, nonostante la richiesta dell'interessato e il conforme parere del prefetto di Bergamo, non autorizza De Giorgio a citare in giudizio il giornale, pur ritenendo false e calunniose le asserzioni lì contenute: «In questo momento in cui il Paese ha grande bisogno di concordia non sembra opportuno un procedimento che solleverebbe discussioni ed antagonismi. Il cav. De Giorgio può ritenersi soddisfatto delle manifestazioni avute, anche su fogli cittadini, in seguito alla pubblicazione del Popolo d'Italia» (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, minuta ms 19 aprile 1918).

112Ivi, il sottoprefetto di Treviglio al prefetto di Bergamo, 15 marzo 1918.

squassate al supremo cemento che il mondo richiede a le genti
cui libertà contende infame di Caino progenie: avanti!

Maestosa tien l'aquila il cielo, e di vittoria ne l'azzurro
alto è clamore; fiammeggiante vessillo a nuova era ritempra

e tutte tra breve, serrate di pace a l'eterna conquista,
garruleranno le bandiere. Avanti, fratelli, cogliete

i fior de l'umana bufera; per voi gli uragani ghirlande
intesson di gloria nel fulgido sole, che è fede ed amore¹¹³.

E l'attacco ricevuto dal giornale di Mussolini è presto acqua passata, tant'è che nel 1920 De Giorgio – cinquantunenne con moglie e cinque figli a carico, ma combattente e reduce *in pectore* – è già iscritto al partito fascista. L'iscrizione ed il pesante coinvolgimento nelle faide interne al partito – dalle quali certo per temperamento non si astiene, nonostante il delicato ruolo di sottoprefetto ricoperto in varie sedi – gli portano di volta in volta colpi e rovesci di fortuna. Positivo il giudizio del prefetto Cantore per il breve periodo in cui De Giorgio resse la sottoprefettura di Bobbio (1921), così come quello del prefetto Wenzel che lo ebbe come sottoprefetto a Fermo (1922); parimenti positive le informazioni rese da Scelsi (un prefetto, si noti, collocato a riposo nel 1919 e richiamato in servizio dopo la marcia su Roma) che lo ebbe come sottoprefetto a Domodossola (1923), ma nella stessa sede il prefetto Gasti lo diceva «un po' troppo loquace e talvolta avventato» e per giunta (sic) «distratto dalla pittura» (1924)¹¹⁴. Circonlocuzioni invero caute, se messe a paragone con i giudizi dell'ispettore generale di pubblica sicurezza per il Piemonte, che a suo carico «aveva dovuto rilevare “una larghezza eccessiva e forse non del tutto legale” nella trattazione delle pratiche relative agli esercizi pubblici» del mandamento¹¹⁵. Ma ancora nulla rispetto al giudizio che – per le faide interne localmente vissute dal partito – ne dava

113NUNZIO DE GIORGIO, *Avanti!*, in IDEM, *Su l'orme dei titani*, Milano, Stab. d'arti grafiche A. Bertarelli & c., s.d., p. 9. Alla produzione in versi, occorre anche aggiungere la produzione in prosa, di tenore peraltro non dissimile: IDEM, *XX settembre. Discorso tenuto a Treviglio nel Teatro Sociale*, Treviglio, Tipografia Sociale, 1918 e IDEM, *Chi è il nostro nemico, quale è il nostro dovere. A Romano di Lombardia il 7 luglio 1918*, edito a cura del Segretariato Provinciale delle Opere Federate di Assistenza Civile e di Propaganda Nazionale, Treviglio, Tipografia Sociale, 1918, entrambe di incitamento antitedesco. Seguirà, sempre in prosa, la retorica del dopoguerra: IDEM, *XI novembre 1918. Discorso tenuto a Treviglio nel Teatro Sociale*, Treviglio, Tipografia Sociale, s.d. [ma 1918].

114Ancora ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, Elenco delle residenze, giudizi riassuntivi alle date e alle sedi indicate.

115ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, il capo della polizia alla divisione del personale, 6 agosto 1924.

al ministro Acerbo l'onorevole Ezio Maria Gray: «Il Sottoprefetto di Domodossola ha sollevato ire e disgusto in tutti»¹¹⁶.

Eppure, quando giunge a Padova, Nunzio De Giorgio – che nell'ottobre del 1924 conta già 57 anni d'età, 31 di carriera e 4 di tessera del fascio – conosce quasi una seconda giovinezza. Perché se quella di Padova – come scrive il federale Giovanni Alezzini – «è la Provincia più terribile d'Italia», è anche vero che il partito in questa fase ha tutto l'interesse a spingere avanti i propri funzionari più fedeli. Ed è infatti sul nome del consigliere di prefettura (che in questo turno di tempo, per un momentaneo vuoto dell'organico, pare disbrighi le funzioni superiori) che si concentrano i voti di Alezzini, fino a chiedere al direttorio nazionale del partito di ottenere per lui l'attribuzione stabile delle funzioni di vice prefetto, quanto a dire il compito di dirigere tutti i servizi amministrativi della prefettura unito al ruolo di effettivo capo del personale:

Entro il mese di agosto dovranno essere fatte le elezioni amministrative in 45 comuni. E' una grossa partita questa, per vincere la quale bisogna che io abbia un Prefetto Fascista. Urge poi sia mandato via dalla R. Questura il vice questore Gianitrapani ed al suo posto sia messo il Dott. Jori ora commissario – bisogna che a Vice Prefetto resti il Di Giorgio (ora interino) conviene che ai RR.CC. siano date istruzioni chiare.¹¹⁷.

Annotiamo di passata che se pure un prefetto fascista adatto a soddisfare Alezzini non si troverà mai, è ben vero che il cambio della guardia ci fu, immediato. Poi un altro, un altro e un altro ancora, cosicché nel periodo della sua permanenza in federazione (agosto 1924 – aprile 1929) Padova vede succedersi i prefetti Ferrara, Garzaroli, Cianciolo e Rivelli: indubitabile, *ictu oculi*, il potere del federale. Che fu soddisfatto anche nelle sue pretese in relazione a Vincenzo Giannitrapani: trasferito immediatamente a Udine. Da dove, non avendo ancora capito la lezione di cosa si chiedesse a un vice questore fascista, sarebbe

116ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, 19 aprile 1924. La dura vicenda, su cui non è opportuno qui diffonderci, può essere riassunta attraverso le conclusioni cui pervenne (28 giugno 1924) il prefetto Gasti: «Il sottoprefetto Cav De Giorgio è talora di una loquacità poco misurata. Ha la tessera fascista, ma si trova da qualche tempo in urto coi dirigenti del Fascio e della Milizia di Domodossola ove si è determinata una situazione molto complessa e poco chiara sulla quale ho più volte richiamata l'attenzione del segretario della federazione provinciale. Il giorno dell'incidente avevano luogo a Domodossola le elezioni amministrative».

117ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, Giovanni Alezzini federale di Padova a Giorgio Masi del direttorio del Pnf, 10 aprile 1924 (sottolineature in originale). La lettera, in copia datt., è allegata a missiva del capo della polizia Crispo Moncada alla divisione del personale, 3 maggio 1925, «con un'annotazione [...] di pugno di S.E.» il ministro che vale, in sostanza, come un ordine di provvedere: «L'Alezzini è rappresentato dai migliori deputati fascisti della provincia come un buon elemento».

stato ulteriormente rimosso¹¹⁸. Non fu possibile invece accontentare Alezzini nelle aspirazioni per Paride Iori, in quanto il commissario (al quale comunque mancava il superamento del grado di commissario capo, prima di poter aspirare alle funzioni di vice questore) si rivelava un «funzionario di qualità non brillanti, alquanto tardo nella intuizione e nel lavoro di ufficio, ma supplisce con lo zelo e con una laboriosità che arriva fino al sacrificio»¹¹⁹.

Quanto al De Giorgio, che qui più ci interessa, è certo che bramoso di conquistarsi sul campo – con l'appoggio del partito – il grado superiore e probabilmente lusingato dalla fiducia riposta in lui da un federale così influente, si può dire che diviene il grande orecchio di Alezzini in seno alla prefettura. E dopo di lui, par di capire, dei federali che si susseguono fino alla metà degli anni Trenta. Al punto che in qualche «Rapporto informativo riservatissimo» che correda le note di qualifica inoltrate annualmente dai prefetti al ministero, fa capolino il subordinato desiderio di vederlo collocato a riposo: tanto più che, in ragione della tarda età, il suo rendimento lascerebbe a desiderare...

Il Consigliere cav. uff. De Giorgio Nunzio, funzionario anziano di età e di carriera, nella quale ultima non ha avuto molta fortuna, è troppo noto al Ministero perché vi sia bisogno di altre notizie per lumeggiarne il carattere e la figura.

Temperamento naturalmente e originariamente alquanto strano, è andato accentuandosi in questa sua caratteristica dopo le ripetute preterizioni al grado di Vice Prefetto, al quale ha sempre aspirato intensamente, quasi morbosamente. Ritenendo di aver subito un'ingiustizia da parte del Ministero, si è da qualche tempo affievolito anche nella operosità, onde, sia per questo che pel suo carattere, non può essere adibito con sufficiente utilità a servizi di una certa importanza, nei quali riuscirebbe più d'imbarazzo che di vantaggio. Ha un'opinione esageratamente e sproporzionatamente grande di sé, per la qual cosa egli si stima superiore ad ogni altro, e non tollera osservazioni.

La condotta in servizio ed in privato è ottima.

Non lo ritengo idoneo a funzioni direttive e quindi neanche a quelle di Vice Prefetto¹²⁰.

118Cfr. ACS, *MI, DGPS, DPPS, AAGG*, b. 166, fasc. 216 «Relazione d'inchiesta Ispettore Generale P.S. Comm. Dott. Raffaele Monaco a carico dei funzionari di Udine Pozzo comm. Celestino questore e Giannitrapani cav. Vincenzo vice questore», 12 dicembre 1925. I due funzionari di polizia si occupano personalmente, in Friuli, delle indagini intorno all'ex deputato Tito Zaniboni, autore del noto attentato a Mussolini. Vengono apprezzati ed elogiati sotto ogni rispetto, ma sottilmente nei loro confronti «è lamentata la mancanza di iniziativa, a tempo debito, per colpire lo Zaniboni». Sono così trasferiti per incompatibilità ambientale. Cosa che, a quanto traspare dalla stessa relazione d'inchiesta, a Giannitrapani costa un sacrificio supplementare, atteso che a Padova, dove gli è inibito il ritorno, ha ancora la famiglia, con la figlia a questa data ancora studentessa universitaria.

119Cfr. ACS, *MI, DGPS, DPPS, AAGG*, b. 166, fasc. 216 «Relazione d'inchiesta eseguita dall'Ispettore Generale di P.S. Comm. Console sul personale della questura di Padova», 26 settembre 1925, c. 25.

120ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, il prefetto Giovanni Battista Rivelli al ministero, «Rapporto informativo riservatissimo in aggiunta alle ordinarie note di qualifica», 30 gennaio 1928.

Ma il cognome De Giorgio, dall'inizio degli anni Trenta, è uno dei più rinomati in provincia. Non magari per stretto merito dell'anziano consigliere (sebbene, ciò detto, sia plausibile sospettarne lo zampino), quanto per le benemerienze del figlio, Quirino De Giorgio, l'astro nascente dell'architettura padovana: che, non ancora laureato, firma in regime di monopolio tutti i progetti delle case del fascio della provincia. Le stesse che poi saranno date in appalto per la costruzione – altrettanto in regime di monopolio – all'impresa Grassetto. La convergente attività del progettista e del costruttore nella realizzazione degli edifici – ivi compreso il borgo rurale di Candiana: 53 casette costruite quasi in cartone, ma *aere publico*, per dar soddisfazione agli interessi della contessa Albrizzi liberando dal contadiname i suoi fondi rurali e gli annessi casoni – ha già trovato in Alessandro Baù un esegeta attento¹²¹. Ma qui, dove interessano le reti di parentela e di connivenza, prima ancora di quelle di committenza, ci piace dare la parola a Ferdinando Baseggio, il delatore di partito maggiormente attivo nella Padova degli anni Trenta¹²², nell'approssimarsi della visita di Mussolini in città:

In merito a questi preparativi ho già riferito altra volta all'EV. Io sono persuaso che per fare bella figura si sperperi del denaro che sarebbe invece più utile fosse speso per lenire la disoccupazione e la fame. Mi viene assicurato che qualche fabbricante di divise fasciste di Padova sta guadagnando molto denaro. Come sempre a Padova ci si lamenta dell'esteriorismo senza osservare cosa sta covando nell'animo della massa. Se il Duce verrà a Padova non sarà male che si sorvegliino attentamente gli ebrei, i quali sono esasperati e potrebbero far provocare qualche incidente. Non sarebbe poi male che V.E. facesse fare una inchiesta anche sulla questione dei casoni specialmente per quanto riguarda il Villaggio Rurale di Candiana in merito al quale ne ho sentito di tutti i colori. Mi si è riferito che i contadini non sono contenti degli alloggi e che stavano meglio nei casoni tanto più che allora avevano lavoro mentre oggi sono disoccupati. Se uno di questi giorni avrò i mezzi cercherò di recarmi io stesso a Candiana per sentire personalmente quale è l'umore di quella gente. Molti professionisti poi si lamentano perché unici progettisti delle case rurali e delle case del Fascio sono un certo Di Giorgio, figlio d'un funzionario di prefettura, e l'ebreo Calabi, fratello dell'ex Segretario Particolare di Agostino Podestà¹²³.

121Cfr. BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 5, che può essere integrato – per quanto si è detto nell'incidentale, attraverso ACS, PNF, DN, *Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Politica – Attività varie. Situazione», informativa confidenziale di Ferdinando Baseggio, 23 aprile 1938, ed altra – non siglata ma a lui ascrivibile – 10 ottobre 1938.

122Sulla laida figura del Baseggio cfr. ACS, MI, DGPS, *Segreteria del Capo della Polizia 1943-1945*, b. 2, fasc. 21 Baseggio Ferdinando, «Promemoria pel dott. [Eugenio] Apollonio» 25 luglio 1944 e «Appunto per il ministro dell'interno» 1 agosto 1944. Sulla sua posizione ancipite (anche durante il periodo repubblicano) fra l'Alto Adige e Padova cfr. ACS, Spd, Rsi, *Cr 1943-45*, b. 44, fasc. 416 Baseggio Ferdinando.

123ACS, PNF, DN, *Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Politica – Attività varie. Situazione», informativa confidenziale di Ferdinando Baseggio, 2 settembre 1938,

Se questo, a Padova, è il peso specifico della famiglia e la sua nomea, si comprende meglio l'interesse dei federali via via succedutisi a che il consigliere De Giorgi continuasse a prestare servizio nel palazzo del governo e quello, contrapposto, dei prefetti via via succedutisi a che lo stesso fosse trasferito, o collocato a riposo, o comunque posto in condizione di non nuocere. Tecnicamente di non ascoltare – e riferire al federale – ogni sussurro della prefettura. Così, attraverso la lettura degli atti al suo fascicolo, vediamo l'alternarsi di blandizie e minacce. Alla totale inettitudine alle funzioni superiori espressa da Rivelli per l'anno 1927, fa da contraltare un suo giudizio più positivo per l'anno successivo. A detta del prefetto Giovanni Battista Rivelli, il De Giorgi:

ha, durante l'anno 1928, dato un rendimento di lavoro più soddisfacente di quello del precedente anno 1927, incoraggiato forse e moralmente sollevato e lusingato dal trattamento dolce e amorevole che io gli ho fatto in considerazione del suo speciale stato d'animo cui accennai nell'analogo rapporto informativo riservatissimo dello scorso anno¹²⁴.

Ma basta già che cambi la penna del prefetto e, con Gulì, De Giorgi torna ad essere «il funzionario anziano di età e di carriera» già descritto altrove, a cui le «ripetute pretermissioni al grado di Vice Prefetto, al quale egli ha fortemente aspirato, hanno finito con l'affievolire in lui il senso di operosità e di attaccamento all'ufficio», lasciandogli definitivamente un «temperamento strano e un carattere leggero e presuntuoso»¹²⁵.

Non deve stupire questo continuo richiamo alla mancanza d'operosità del funzionario. Vi si può leggere il tentativo di farlo dispensare dall'impiego. Non, magari, per persistente insufficiente rendimento, ma – approfittando delle leggi De Stefani che nel 1923 hanno riformato il pubblico impiego – collocandolo a riposo nell'interesse del servizio. Sempre che la stranezza del suo carattere non risultasse una caratteristica utile ad estrometterlo per motivi di salute.

La materia della dispensa dal servizio – già normata dall'art. 3, legge 13 agosto 1921, n. 1080 che prevedeva «l'esonero degli impiegati o agenti, che per motivi di salute, per incapacità o per scarso rendimento di lavoro, non siano riconosciuti abili al servizio» – è

124ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgi Nunzio, il prefetto Giovanni Battista Rivelli al ministero, «Rapporto informativo riservatissimo», 31 gennaio 1929.

125ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgi Nunzio, il prefetto Ernesto Gulì al ministero, «Rapporto informativo riservatissimo», 7 maggio 1930.

riformulata integralmente dall'art. 51 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960. Questo, oltre a confermare le precedenti cause di dispensa, ne aggiunge una nuova, discrezionale nei mezzi d'accertamento e politica nei suoi fini: «La dispensa è, inoltre, decretata quando sia necessaria nell'interesse del servizio». E, di lì a due anni, interverrà espressamente legge 24 Dicembre 1925, n. 2300, a consentire al governo la «facoltà di dispensare dal servizio, anche al di fuori dei casi preveduti dalle leggi vigenti, i funzionari, impiegati ed agenti di ogni ordine e grado civili e militari, dipendenti da qualsiasi amministrazione dello Stato, che, per ragioni di manifestazioni compiute in ufficio o fuori di ufficio, non diano piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri o si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del governo».

La storiografia, soprattutto negli ultimi anni, si è posta il problema di valutare l'impatto di questa epurazione fascista sul corpo della burocrazia, fondando tuttavia le proprie considerazioni – almeno per ciò che concerne l'amministrazione dell'Interno – sul ruolo dei prefetti. Se invece si tralascino i grossi nomi e si vadano a spulciare, all'interno del fondo archivistico da noi considerato, i faldoni acquisiti – perlopiù – coi versamenti del 1930, ci si può rendere conto che il complesso delle norme qui richiamate permette al regime un'epurazione più diffusa di quanto non sia noto, rappresentando la chiave di volta dell'intero impianto. Ma laddove i prefetti, nel caso di collocamento a riposo per ragioni di servizio, godevano di un «aumento di 5 anni sul servizio utile per maturare il diritto di quiescenza e per la liquidazione degli assegni»¹²⁶, per il personale civile di grado meno elevato l'assegno di quiescenza era commisurato agli anni di servizio prestato, cui veniva aggiunta una indennità speciale *una tantum* avente carattere risarcitorio, secondo quanto già prescritto dagli artt. 3 e 83 del Testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari promulgato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70. Appare evidente, in quest'ottica, che più ancora dell'epurazione poteva la sua minaccia. Che tuttavia resta insondabile se non attraverso la percezione che se ne può avere – nei fascicoli personali dei *non* epurati – dall'andamento sinuosidale delle note di qualifica, dall'alternarsi, come si è visto per De Giorgio, delle minacce e delle blandizie.

Se si è insistito sulla normativa e sulle possibilità che essa dava di liberarsi del personale

¹²⁶MASCAMBRUNO, *Il prefetto* cit. p87.

politicamente molesto, è perché l'argomento rientra quindi in pieno nelle tecniche del controllo. Il versante normativo riflette un aspetto apparentemente non nuovo, si è detto, ma il versante archivistico ci permette di valutare più opportunamente la consistenza e, per questa via, la qualità del fenomeno. Solito fondo archivistico, una busta a caso (o quasi). Contiene 11 fascicoli di altrettanti funzionari, il cui accostamento non riflette particolari legami se non quello della data di cessazione¹²⁷.

Di questi fascicoli, uno è intestato al consigliere aggiunto M.G.¹²⁸. Nato a Gioia del Colle nel 1876, in carriera dal 1901, presta servizio ad Altamura dal 1903, da tutti stimato: inizia a dare segni di nevrastenia – guarda caso – solo dopo l'avvento del fascismo. Ed è dispensato dal servizio, con precoce collocamento a riposo, il 16 gennaio 1925.

E' quanto avviene a Padova (atingiamo dalla stessa unità archivistica) nei confronti del consigliere aggiunto A.R.S.¹²⁹. E certo la memoria del fatto doveva essere ben presente in tutti, negli anni di cui ci occupiamo, nell'ambiente della prefettura: per il prestigio del casato di provenienza dell'uomo e, più ancora, per i continui esposti che l'ex funzionario – ormai probabilmente affetto da inguaribile insania – continuerà per anni a produrre evidenziando il grave danno patito¹³⁰.

Un collocamento a riposo per ragioni di servizio, nel caso del consigliere De Giorgio, avrebbe fatto certo meno chiasso; e comunque avrebbe avuto riflessi più trascurabili sull'entità della pensione, atteso che il funzionario – immesso in carriera nel 1893 – all'altezza del 1926 contava già 35 anni di servizio utile. Non è traccia, certo, di richieste

127Nella pratica, a poco a poco che il personale cessava, l'ufficio del personale provvedeva ad imbustare i fascicoli in funzione della matricola. I fascicoli, così imbustati, sono stati versati in anni diversi all'Acs. In tal modo ogni busta, per vincolo archivistico, non riflette un qualsivoglia ordinamento (né di matricola né di cessazione, né di grado né alfabetico tanto meno alfabetico) ma giusto un "intorno" cui corrispondono date di ingresso in carriera e di cessazione prossime.

128La vicenda può essere seguita in ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1930ris VI, b. 20, fasc. 3601 M.G.

129La vicenda può essere seguita in ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1930ris VI, b. 20, fasc. 3687 R.[S.]A. E' un violento alterco col prefetto Verdinois (1919) la chiave della vicenda: ristretto nell'immediato in manicomio, poi forse danneggiato nella carriera, di certo passava dalla nevrastenia (secondo una ricca documentazione sanitaria) all'aperta pazzia. Fu «Dispensato dal servizio per motivi di salute» il 1° settembre 1925.

130Si sarebbe prodotto in continui esposti fino al 1933, atteso che a nulla erano valse le raccomandazioni del senatore Miari e, più ancora, di Emilio Bodrero per conservarlo nell'ufficio. Avrebbe ripreso a inviarne nel dopoguerra: protestando per la mancata riammissione in carriera, assicurava (13 maggio 1953) che d'allora in poi avrebbe votato comunista (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1947 ord., b. 91, fasc. 1121 R.S.A.).

periferiche in tal senso. Ma ciò perché per prassi – come si rileva dall’analisi di una congrua campionatura dei fascicoli – i prefetti non possono permettersi, se non richiesti, di fornire il loro parere in merito. L’iniziativa, in materia, compete unicamente agli uffici centrali: tecnicamente alla Direzione generale degli affari generali e del personale, Divisione prima, ufficio del personale. I prefetti, nelle varie sedi ricoperte, debbono limitarsi a fornire le note di qualifica. Nei casi maggiormente controversi – come questo di De Giorgio – integrare le medesime con rapporti riservatissimi. Ma sarà il ministero a valutare quanto opportuno e, se del caso, dare il calcio d’avvio alla procedura.

Si comprende allora come sia proprio Mormino, che prima della nomina a prefetto era stato il funzionario a capo della Divisione prima, a suggerire nella riservatissima allegata alle note di qualifica per l’anno 1931 la soluzione per De Giorgio: «E’ prossimo a raggiungere i limiti di età»¹³¹. Esplicitando, con la pur dovuta cautela, la richiesta implicita dei predecessori. Ma neppure Mormino sarà accontentato.

Più sottilmente, rispetto ai predecessori, Celi si guarda bene dal chiederne il pensionamento. Semplicemente lo sposta d’ufficio, ma con delicatezza: dalla direzione dell’intera divisione terza (igiene e sanità, con competenza diretta su «Censimenti – Servizi statistiche – Commerci e licenze relative – Cooperative – Prezzi derrate – Vigilanza annonaria») a cui sommava la direzione della sezione del Comitato provinciale degli orfani di guerra afferente alla divisione seconda, Celi lo sposta in pianta stabile alla divisione seconda (amministrazione locale), dove però non gli conferisce altri incarichi se non quelli della sezione seconda: opere pie¹³². Alle nuove funzioni, che comportano un allontanamento dal nucleo vitale e politico della prefettura, corrisponde fra l’altro un ulteriore, voluto decremento dell’attività lavorativa, atteso che al suo stesso ufficio vengono applicati giovani funzionari, brillanti per preparazione e desiderosi di lavorare¹³³.

131ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, il prefetto Giuseppe Mormino al ministero, 5 dicembre 1931.

132Il dato è stato verificato in ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio, attraverso le note di qualifica degli anni dal 1925 al 1942 (ultime presenti).

133Dal 1937, come si ricava dalle note di qualifica, sarà il giovane Biamonti (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ris., b. 44bis, fasc. 8590 Biamonti Giuseppe). Cfr. CARLO MONACO, *Uno schizzo di sangue dei vinti. Morte e trasfigurazione di un consigliere di prefettura*, «Venetica», XXI (2007), terza serie, 15, pp. 69-98.

Se non si tratta di un demansionamento, poco ci manca: ma la progressiva emarginazione comporta l'impossibilità per De Giorgio di funzionare ancora da grande orecchio del partito presso la prefettura. Una mancanza di funzionalità che, per l'età avanzata, si ripercuoteva fisiologicamente sullo stesso organo uditivo del consigliere. Che infatti, come recitano a questo punto le note caratteristiche, è quasi completamente sordo. E se Giuseppe Celi aveva nel volto gli stessi tratti del figlio Adolfo, il grande attore di «Amici miei», possiamo immaginare con quale ghigno scrivesse nelle note caratteristiche di Nunzio Di Giorgio che – proprio perché anziano, sordo, emarginato – «E un vecchio funzionario che, nonostante la sua età, presta ancora utile servizio e dimostra molto attaccamento all'ufficio» (1938), checché potessero averne detto i cinque o sei prefetti che lo avevano preceduto. Chi voleva ben intendere, al ministero, intese. E infatti Nunzio De Giorgio fu collocato a riposo solo nel febbraio del 1946: con 57 anni di carriera sulle spalle, alla veneranda età di 77 anni. E, se avesse potuto, sarebbe ancora rimasto in servizio¹³⁴.

3.4 Le tecniche del controllo: la questura (prima parte)

Al di là degli stabili equilibri che riesce a determinare in prefettura, Celi riesce a dotarsi di una rete altrettanto stabile di appoggi al di fuori di essa. Non ci sarebbe motivo di parlarne in un paragrafo dedicato alle tecniche di controllo (anche se ogni appoggio – specie se influente, specie se noto a Roma – può agire secondo una duplice valenza) se non fosse che la rete di rapporti intessuta dal prefetto spesso si intreccia con figure che se da un lato rispondono a lui in qualità di subordinati, dall'altro sono i primi ed effettivi controllori del suo operato.

E' il caso del questore, principalmente. Avvertito tradizionalmente come un dipendente del prefetto, al quale direttamente risponde, il questore – come ha giustamente messo in luce la

¹³⁴Non si tratta di una facile *boutade*. Collocato una prima volta a riposo d'ufficio con D.M. 15 ottobre 1945 a decorrere dal 1 novembre 1945, De Giorgio – entrato in carriera nel 1893 e consigliere di prima classe (grado VII) già dal 1923 – ottenne infatti che il decreto non avesse corso. Motivo del contendere, con tutta evidenza, la qualifica di viceprefetto ispettore (grado VI), che gli era stata attribuita sotto la Rsi, ma che era ininfluenza per l'ordinamento legittimo. Occorreva quindi al funzionario attendere l'esito del giudizio di epurazione per ottenerne il riconoscimento e, con esso, la ricostruzione di carriera e il trattamento pensionistico corrispondente al nuovo grado. Giudicato esente da addebiti (ACS, MI, DGAGP, *Divisione Personale, Epurazione 1944-47*, b. 6, fasc. 39 Padova. sfasc. De Giorgio Nunzio, 2 gennaio 1946), fu quindi più favorevolmente collocato a riposo, nuovamente d'ufficio, dal 21 febbraio 1946, con la qualifica di viceprefetto ispettore (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 2, fasc. 2915 De Giorgio Nunzio).

storiografia – acquista sotto il regime un potere fino ad allora sconosciuto. Come documenta Paola Carucci, nella seconda metà degli anni Trenta il questore acquisisce l'incarico di riferire direttamente, con proprie relazioni periodiche, alla Direzione generale di pubblica sicurezza: si tratta di relazioni che «per ampiezza e qualità dei temi trattati superano l'ambito delle funzioni proprie del questore e vanno a sostituire le tradizionali relazioni dei prefetti»¹³⁵.

Non è detto, tuttavia, che alle più alte incombenze assicurate dalle direttive ministeriali corrispondesse, nella pratica, una effettiva autonomia. Per l'intero arco di tempo da noi considerato, il questore continua ad essere vissuto dai prefetti come un proprio dipendente. L'ufficio di questura spesso si comporta (e segnatamente per un certo genere di pratiche) come fosse una divisione della prefettura, di cui utilizza carta intestata e protocollo. Si tratta di un dato che non può necessariamente far capolino nelle carte versate dall'Amministrazione centrale all'Archivio centrale dello Stato, ma che tuttavia è possibile reperire negli archivi di Stato periferici. E' qui infatti più agevole, attraverso le minute o la corrispondenza interna, reperire quelle annotazioni d'ufficio che indicano da chi fisicamente siano state trattate le pratiche e predisposte le missive poi inoltrate a firma del prefetto. Così sappiamo, ad esempio, che nella Padova del 1941 è la questura a predisporre, direttamente su carta intestata della prefettura, le segnalazioni relative ad incidenti politici dirette a Roma¹³⁶. Un'abitudine – per restare alla stessa città – che non muta nell'intero periodo di Salò¹³⁷ e che resiste anche nell'immediato dopoguerra, quanto le relazioni periodiche del prefetto del Cln sono esemplate sulle corrispondenti relazioni del questore¹³⁸.

Ancora, la dipendenza del questore e dei funzionari della questura dal prefetto si rende

135CARUCCI, *Il ministero dell'interno* cit. p. 30. Non può parlarsi, tuttavia, di sostituzione, atteso che non viene meno, in capo ai prefetti, l'obbligo di riferire mensilmente sulla situazione della provincia. Obbligo che, per quanto è a nostra conoscenza, viene confermato dalla circolare ministeriale 8 agosto 1940, n. 120.Z.5 (in ASPd, *Gp*, b. 535, cat. XV/11 fasc. 6 [Relazioni trimestrali varie]).

136Cfr. ASPd, *Gp*, b. 579, cat. XV/11, fasc. 95 «Urbana. Situazione politica», il questore Messina al prefetto Cimatori, 17 febbraio 1941: «Mi consta, per una relazione avuta dall'Ufficio Politico del locale Comando della M.V.S.N. che ad Urbana l'episodio venne travisato così come è stato riferito a codesta Prefettura, ma io l'ho subito smentita e ne ho riferito a firma dell'Ecc. Cimatori al Ministero dell'Interno».

137Cfr. ASPd, *Gp*, b. 580, cat. XV/2, fasc. 1 «Ordine pubblico. Attività sovversiva», carte sciolte, il questore di Padova al capo della provincia in data 14 settembre 1944 prot. 04559 con allegato 20 agosto 1944 pari numero.

138Cfr. *infra* cap. 8 par. 4.

visibile – nelle carte dell'amministrazione periferica ora versate agli archivi di Stato provinciali – attraverso i fascicoli personali, la cui tenuta è affidata agli uffici di prefettura. Con l'avvertenza che le note di qualifica del questore sono però scritte dal prefetto (come quelle del viceprefetto). Si tenga conto, per cogliere un ulteriore parallelismo, che se le note di qualifica dei restanti funzionari di prefettura sono stilate dal viceprefetto e sottoscritte dal prefetto, quelle dei funzionari di questura sono stilate dal questore e vistate dal prefetto¹³⁹. Verrebbe da azzardare – anche sotto questo aspetto – che il questore assolve, nella pratica, una funzione analoga a quella del vice prefetto, al cui grado è d'altronde parificato¹⁴⁰.

Quello del questore, in sostanza, è un potere al quale non corrisponde una effettiva autonomia. Eppure si sbaglierebbe a crederlo unicamente un dipendente del prefetto. *In primis*, perché il funzionario di polizia, giova qui sottolinearlo, è soggetto ad un duplice sindacato. Oltre a quello espletato dal prefetto, di cui si è detto, a partire dall'ultimo scorcio del 1922 c'è anche quello degli ispettori generali¹⁴¹, che riferiscono periodicamente – spesso con una messe di informazioni che non ha paragone o quasi in altre tipologie di rapporti informativi – sul questore stesso e sui suoi funzionari. Sono gli ispettori generali a diffondersi, nelle relazioni che scaturiscono dalle loro visite, sul funzionamento dei servizi di questura, presso la quale svolgono una attenta revisione (a campione se la visita ispettiva sia periodica, focalizzata su specifici problemi quando essa derivi dall'apertura di una inchiesta interna) di ogni materia trattata dalle singole divisioni in cui essa è articolata.

Ma oltre al sindacato dei prefetti e degli ispettori generali, c'è per i questori quello – più temibile – del capo della Polizia. Più temibile, intendiamo, tanto per i questori stessi, quanto per i loro superiori gerarchici in provincia, i prefetti. Perché con l'uso inaugurato da Arturo Bocchini di ricevere personalmente i funzionari di pubblica sicurezza, di interessarsi alle loro particolari situazioni, mantenendo con essi – attraverso una

139Per il personale della questura di Padova negli anni qui considerati, ci si è avvalsi – oltre che di fascicoli personali e di inchiesta, di cui si dirà nel prossimo paragrafo, versati all'Acs – principalmente di incarti (cat. II) reperiti in ASPd, *Gp*, bb. 512, 532, 633, 634, 635.

140Il questore di prima classe è incardinato nel grado quinto della carriera direttiva, pari al viceprefetto vicario; il questore di seconda classe nel grado sesto, pari al viceprefetto ispettore.

141Cfr. GIANNETTO, *Dalle ispezioni alle questure e prefetture* cit. p. 160; TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno* cit. pp. 161-162.

efficientissima segreteria particolare – una fitta corrispondenza, si creano fra il centro e la periferia della pubblica sicurezza delle reti di rapporti destinate a rinsaldarsi sempre più.

Bocchini è attento a premiare i più fedeli, mostrando – ai più fortunati di essi – tutta la propria considerazione. Non è facile entrare nelle sue grazie, perché anche il servilismo, negli anni del regime, è un'arte sottile. Sono i piccoli particolari, i risvolti nascosti in corrispondenze dal sapore privato che ci restituiscono la *quidditas* della benevolenza – o del suo contrario – con cui questo o quel funzionario di polizia era tenuto in considerazione dal capo. Anche qui la nostra città campione appare paradigmatica, nell'uno e nell'altro verso.

3.5 Intermezzo 1929: «Cose della questura di Padova»

L'estate del 1928, a Padova, segna l'arrivo del questore Alfredo Granito. A Benevento, sua precedente residenza, era entrato in conflitto assai aspro col prefetto Botti, che – con l'accusa di aver cospirato ai suoi danni – ne aveva riservatamente chiesto a Bocchini il trasferimento per avere egli «tenuto un contegno da malfattore ed avere disorganizzata la Questura»¹⁴². Ma essere questore nella provincia del capo della polizia (e, come si dirà, anche del suo segretario particolare) costituisce un titolo di fiducia riservato a pochi. Tanto più che, fino a questa altezza, Bocchini ha più motivi per fidarsi di Granito di quanti ne abbia per fidarsi di Botti. Così, dopo un opportuno periodo di congedo¹⁴³, il questore è promosso a Padova¹⁴⁴, mentre il prefetto – nello stesso turno di tempo – è collocato a disposizione¹⁴⁵.

142E ancora: «Confidenzialmente a te desidero spiegare la sensazione non infondata di cui ho fatto cenno nella lettera ufficiale circa il tentativo di isolamento fatto dal Granito contro di me. / Nel momento più acuto del dissenso di cui pure nella ufficiale parlo, quella perla di funzionario chiese a Zelardi ed Alberti da qual parte si sarebbero messi ove un aperto conflitto fosse scoppiato tra lui e me. [...] Ti ho voluto informare di ciò perché non vorrei che non sapendo fin dove è capace di arrivare la malvagità dell'uomo, tu ti lasciassi indurre o ad assegnargli una residenza premio o a inquadrarlo tra il personale del Ministero [...]» (ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, il prefetto Botti al capo della polizia Bocchini, 4 novembre 1927). La «lettera ufficiale» – non meno severa e anzi più centrata sul contesto – è in ACS, MI, DGPS, *DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, 4 novembre 1927.

143Ibidem.

144ACS, MI, DGPS, *DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, telegramma di presa di servizio, 1 agosto 1928.

145Cfr. MISSORI 1989 p. 422 e CIFELLI 1999 p. 54. Da un memoriale anonimo non verificabile, databile per riscontri interni (il prefetto Emina nominato a Campobasso) al 1923, Botti – assieme ad un congruo numero di funzionari – è dato per appartenente alla «camorra nittiana» (ACS, *Spd, Cr*, 1922-43, b. 25,

A Padova, Granito è coinvolto – se non protagonista – in una vicenda che getta nel discredito l'intera questura e compromette pesantemente la carriera del questore e dei principali funzionari di polizia in servizio, riverberandosi (forse) sul prefetto. Proviamo ad analizzare, attraverso i documenti reperiti, quale luce assuma la vicenda sotto la lente dell'opinione pubblica, concentrandoci di volta in volta sui riflessi amministrativi, sui rapporti personali, sulle valenze politiche.

Questo – depurato d'ogni altra considerazione emersa dalle indagini, esposte in 16 carte fittamente dattiloscritte e numerosi allegati – il fatto in sé nella relazione dell'ispettore di pubblica sicurezza incaricato dell'inchiesta:

La sera del 14 ottobre [1929] u.s. il Cavaliere Ufficiale Tonini Procuratore del Re presso il Tribunale di Padova richiese un funzionario di P.S. per dargli un incarico importante e fu inviato, dal questore Commendatore Granito, il Vice Commissario Sig. Vincenzo Cerza. Recatosi il Cerza presso il magistrato, fu da questi a lui ed all'aiutante maggiore della Legione di M.V.S.N., reso noto che occorreva catturare l'Avv. Cavalli, resosi responsabile di truffe ed appropriazioni per circa 1.800.000 lire, nonché di falso in cambiali e poiché non si sapeva se fosse ufficiale della Milizia in quadro o fuori quadro, venivano invitati, l'ufficiale ed il Vice Commissario, a chiarire questa posizione immediatamente per stabilire se l'ordine dovesse eseguirlo la Questura o il Comando della Legione, avvertendoli intanto che alla faccenda si annetteva la massima importanza e che non dovesse andarsi oltre i limiti imposti dal mandato scritto¹⁴⁶.

L'importanza dell'operazione, ma soprattutto la sua delicatezza, si comprende approfondendo l'indagine sulla figura del Cavalli. Perché l'avvocato – originario di Bassano del Grappa, dov'era nato nel marzo del 1892 – a Padova appartiene al nucleo dello squadristo primigenio, addirittura ferito per la causa fascista¹⁴⁷. A questa data il suo nome è tra quelli che contano in città: ma soprattutto (secondo la voce dell'informatore che ne segue le mosse) Cavalli diventerà «notissimo» per il «clamoroso processo penale»

fasc. 238/R Fornaciari Bruno, Pro-memoria anonimo di cc. 8 datt. sulle promozioni di nittiani ai vertici). Dopo il collocamento a riposo (luglio 1929), Botti sarebbe stato segnalato per mormorazioni contro gli ambienti della Direzione generale di pubblica sicurezza e per piccole sbruffonerie del genere "Lei non sa chi sono io" (ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-40, Atti riservati*, b. 1, fasc. Botti Giuseppe, 23 giugno 1933 e 3 gennaio 1934). Riciclatosi nell'immediato come «direttore della società di Assicurazioni e Riassicurazioni "La Pace"» (ibidem), avrebbe poi pietito, secondo l'uso, vari incarichi retribuiti (ACS, MI, DGAGP, *Miscellanea di uffici diversi*, b. 25, fasc. 211 Organo dell'alimentazione, sfasc. 211.1 «Prefetti a riposo o ammalati [...]», 5 novembre 1936).

146ACS, MI, DGPS, DPPS, AAGG, vers. 1963, b. 170bis, fasc. 280 «Relazione d'inchiesta eseguita dall'Ispezzore Generale di P.S. comm. Cocchia in ordine alla fuga avvenuta in Padova dell'arrestato avv. Italo Cavallo [sic per Cavalli] ed alla scomparsa di una pagina del cifrario "Roma" (novembre 1929 Anno VIII)», Relazione di [Giuseppe] Cocchia, 19 novembre 1929, c. 1 di 16.

147ACS, MI, DGPS, *Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali*, b. 272, fasc. 18959 Cavalli Italo, informazione del fiduciario 517, 5 marzo 1943.

seguito alla vicenda¹⁴⁸, subendo nel 1931 la condanna della Corte d'Appello di Venezia, in via definitiva, «ad anni 2, mesi 6, giorni 1 e lire 225 di multa per appropriazione indebita», con conseguente espulsione dal partito e dalla milizia¹⁴⁹, ma anche interdizione dai pubblici uffici e radiazione dall'ordine professionale. Un discredito, per Cavalli, che viene amplificato dalla tattica difensiva scelta dal suo legale di fiducia. Leggiamolo nella prosa del fiduciario 517, di cui Cavalli è informatore inconsapevole:

Questa mattina ho trascorso due ore con l'Avv. Cavalli (non esercita la professione, in seguito ad una vertenza giudiziaria, ma è viaggiatore di una ditta commerciale): dopo avermi parlato dei casi suoi ed essersi lagnato del suo difensore avv. Toffanin che secondo lui, lo ha difeso male non trattando la causa in merito, ma sostenendo e vittoriosamente, la tesi della semi infermità e a questo scopo sostenendo la pazzia ereditaria, con il caso di due suoi cugini pazzi, internati al Manicomio di Vicenza (mentre egli il Cavalli non ha nessun cugino) [...] ¹⁵⁰.

Cose, insomma, tutte note nell'ambiente cittadino degli anni Trenta, ma il cui squallore è andato via via perdendosi dalla memoria pubblica di Padova¹⁵¹. Perché Cavalli fu trucidato, in piena repubblica di Salò, dagli uomini più sanguinari dello squadristo euganeo. Non è provata una sua partecipazione diretta alla Resistenza: eppure il suo corpo fu gettato, assieme a quello di un antifascista a tutto tondo come il professor Mario Tedesco, dal ponte della Cagnola. L'episodio, su cui si è recentemente soffermato Tiziano Merlin¹⁵², se è chiaro nelle sue valenze antipartigiane nell'uccisione di Mario Tedesco, crediamo allora contenesse un significato diverso in quella di Italo Cavalli: il messaggio, diretto a tutti gli squadristi della vigilia che ora cercavano di slegarsi dalla sorte degli antichi camerati, che non c'era spazio per loro se non dentro il fascio repubblicano. Ma dalla figura e dalla triste

148ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 272, fasc. 18959 Cavalli Italo, informazione del fiduciario 517, 5 marzo 1943.

149ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 272, fasc. 18959 Cavalli Italo, rapporto del questore, 10 maggio 1939.

150ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 272, fasc. 18959 Cavalli Italo, informazione del fiduciario 517, 21 febbraio 1939.

151Sulle tecniche di difesa di Paolo Toffanin (a proposito del quale torneremo meglio *infra* cap. 4 par. 1) cfr. anche LORENZO BENADUSI, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperienza totalitaria fascista*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 393 nota 120. Quanto a Cavalli, dopo l'espulsione dal partito si sarebbe avvicinato (secondo il fiduciario che segue le sue mosse, carpandone le informazioni) agli ambienti dell'ex partito popolare, ma nell'ultimo scorcio del regime aspirava a tornare in seno al partito: «Mi recherò dal federale, gli aprirò il mio animo, gli spiegherò la mia situazione, gli ricorderò i miei precedenti fascisti e spero si vorrà ridarmi la tessera» (ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 272, fasc. 18959 Cavalli Italo, informazione del fiduciario 517, 12 gennaio 1943).

152Cfr. MERLIN, *Secondo Palazzo e la Resistenza nel Conselvano* cit. pp. 67-70, ma anche MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti* cit. pp. 27-93 (si veda l'appendice documentaria, con altre fonti e bibliografia retrospettiva).

fine di Cavalli torniamo alle circostanze del suo fermo di polizia:

Il Cavalli risultò ufficiale fuori quadro della M.V.S.N. onde il Cerza eseguì lo arresto, la sera stessa, in una villa presso Padova dove il Cavalli se ne stava; lo tradusse in questura ma il dì dopo, verso le 9, riuscì a fuggire da una camera dove era piantonato e propriamente da quella adibita al servizio di notturna, camera che ha una porticina da cui si passa nel pianerottolo della scala che porta alla casa del Sig. Questore [...]»¹⁵³.

Da questo dettaglio, possiamo finalmente comprendere quale clamore destò la vicenda in città, dove l'opinione pubblica – che appare informata fin nei dettagli di quanto accaduto nei locali di via Santa Chiara – ascrisse principalmente al questore la responsabilità della fuga di Cavalli:

Quello che si vede a Padova è semplicemente stucchevole.
Tutti i giornali cittadini hanno pubblicato e continuano ad occuparsi dell'affare Cavalli.
Questo emerito tipo di truffatore era colpito da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria.
L'incarico era affidato ad un funzionario giovane al quale sarebbe stato più leale dire che l'avv. Cavalli si doveva ricercare, ma non si doveva trovare.
Invece no!
Si cominciò col creare al povero funzionario una serie di difficoltà, negandogli un'automobile.
Era evidente che il questore non voleva l'arresto del Cavalli. Ciò si deduceva specialmente dai colloqui telefonici con la milizia e propriamente col Console della Legione alla quale il Cavalli apparteneva.
Avvenuto l'arresto, il questore non volle che il Cavalli fosse trattato come un detenuto, ma pretese che fosse lasciato in una camera presso il cui ingresso, all'esterno fu messo un agente.
Questa camera ha un'altra porta che sporge sulla scalinata della abitazione privata del questore.
Come si vede la vicinanza dell'abitazione del questore con l'ufficio serve meravigliosamente ai detenuti che vogliono evadere.
E perché l'avv. Cavalli non avesse a sforzarsi troppo e fosse agevolato nella fuga, una mano amica misteriosa depose un ferro, specie di leva, del quale in effetti il Cavalli si servì.
Dunque il Cavalli evase attraverso l'abitazione del questore. Tutto questo non è da Gran Via? Mandate un ispettore generale e la verità verrà fuori.
La cittadinanza è dolorosamente spettatrice di queste schifezze che non possono certo fare buona impressione.
Altre cose ci sarebbero da dire ma tanto a che servirebbe?

uno spettatore

Vi ripeto: non affidare l'incarico al comm. Bocchini, il quale ha tutto l'interesse di salvare la situazione¹⁵⁴.

Certo, non è mai da prestarsi fede ad un esposto anonimo. Anche se l'autore – in due precedenti missive dal più sapido gusto boccaccesco – aveva già invocato l'invio di «un ispettore generale coi coglioni, il quale troverà tanta merda da poter affogare», avvertendo

153ACS, *MI, DGPS, DPPS, AAGG*, vers. 1963, b. 170bis, fasc. 280 «Relazione d'inchiesta eseguita dall'Ispettore Generale di P.S. comm. Cocchia in ordine alla fuga avvenuta in Padova dell'arrestato avv. Italo Cavallo [sic per Cavalli] ed alla scomparsa di una pagina del cifrario "Roma" (novembre 1929 Anno VIII)», Relazione di [Giuseppe] Cocchia, 19 novembre 1929, c. 1 di 16. Seguono 12 allegati ed una «riservatissima».

154ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, «Ancora cose della questura di Padova», s.d. a firma «uno spettatore».

espressamente che questi dovesse arrivare direttamente da Roma, possibilmente in gran segreto, «perché se si dà incarico alla prefettura lì accomodano la faccenda perché sono più sporchi della questura»¹⁵⁵. Qui però, dedotto il velenoso poscritto sull'interesse di Bocchini, l'inchiesta dell'ispettore generale Giuseppe Cocchia non solo avalla integralmente l'assunto degli anonimi, ma accerta si può dire fin nel dettaglio la responsabilità del questore Granito¹⁵⁶. Una responsabilità che si estende ad un sistema di lassismo e malaffare – fatto di truffe, concussioni e provati lenocini – di cui il questore è compartecipe e garante nei confronti dei sottoposti: dal commissario che dirige la squadra politica, suo cognato, all'ultimo dei marescialli di pubblica sicurezza¹⁵⁷. Al punto che, parallelamente a questa, l'ispettore generale Cocchia compie una seconda inchiesta amministrativa – estesa a tutti i componenti civili e militari della questura – nelle cui conclusioni chiederà con forza che in gran numero siano trasferiti, alcuni in piccole isole, e comunque sparpagliati in modo che non s'incontrino mai più in una stessa sede: richiesta accolta in pieno dal superiore ministero¹⁵⁸.

Questi i riflessi amministrativi e disciplinari della vicenda. Ma visto che l'intreccio delle

155Entrambe le citazioni in ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, «Cose della questura di Padova», s.d. a firma «una vittima». Seguiva una missiva in cui lo stesso firmatario specificava per quali motivi l'inchiesta dovesse passare sulla testa del capo della polizia: «Eccellenza, / nell'altra lettera che vi scrissi ieri, dimenticai raccomandarvi di non informare il Direttore Generale, Comm. Bocchini, perché il questore Granito dice che lo comanda perché a Padova, in questura ci sono due nipoti di Bocchini, uno è commissario e un altro impiegato, e per questo può fare il suo comodo. / Dovete mandare perciò un Ispettore Generale segreto [...]».

156I rilievi sono riassunti per punti nella contestazione d'addebito elevata al funzionario, nel frattempo trasferito a Catanzaro: ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, la Dgps «pel Ministro» al prefetto di Catanzaro, 2 gennaio 1930.

157Per esteso, con le risultanze delle indagini e tutto il *corpus* testimoniale, in ACS, *MI, DGPS, DPPS, AAGG*, vers. 1963, b. 170bis, fasc. 280 «Relazione d'inchiesta eseguita dall'Ispettore Generale di P.S. comm. Cocchia in ordine alla fuga avvenuta in Padova dell'arrestato avv. Italo Cavallo [sic per Cavalli] ed alla scomparsa di una pagina del cifrario "Roma" (novembre 1929 Anno VIII)».

158Fermo che «per il questore vedrà V.E. che cosa convenga fare», Cocchia suggerisce «intanto» il trasferimento di quattro funzionari e due impiegati di pubblica sicurezza, nonché di quattordici graduati appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza, soggiungendo: «Occorre evitare che tutto questo personale, dopo trasferito, si riunisca altrove "nello interesse del servizio"» (ACS, *MI, DGPS, DPPS, AAGG*, b. 171, fasc. 9144-1 «Padova. Inchiesta dell'Ispettore generale comm. Cocchia. Trasferimento di funzionari, impiegati ed agenti. 1929»). Il nome di Giuseppe Cocchia è perlopiù ricordato per il ruolo di questore di Roma attorno al 1931: cfr. CANALI, *Le spie del regime* cit. p. 683 nota 163 e ENRICO SERVENTI LONGHI, *L'attentato di Michele Schirru a Benito Mussolini. Genesis, organizzazione e implicazioni giuridiche*, «Mondo contemporaneo», III (2007), 2, pp. 5-62; la sua figura di ispettore generale fa ora da filo conduttore alla ricerca di JONATHAN DUNNAGE, *Ideology, clientelism and the 'fascistization' of the Italian state: fascists in the Interior Ministry police*, «Journal of Modern Italian Studies», XIV (2009), 3, pp. 267-284.

carte ci permette di porre sotto la lente anche i risvolti personali della vicenda, sarebbe sbagliato non servirsene. Anche perché essi, se sottoposti ad una lettura non superficiale, ci portano a comprendere meglio i rapporti di benevolenza/malevolenza che, al di là delle apparenze, legano Bocchini ai suoi questori più fedeli.

Nell'estate del 1928 Bocchini chiede a Granito di recapitargli un catalogo delle piante coltivate nelle locali, famose serre, intendendo acquistarne un buon numero per il suo *chalet* di San Giorgio del Sannio allora in costruzione¹⁵⁹. Non risulta, fra i meriti del capo della polizia fascista, una particolare attenzione agli aspetti florovivaistici: ed è infatti, secondo quanto allude il buon questore nel seguito di corrispondenza, il gentile incarico gli era stato conferito direttamente dall'amante stabile del superiore¹⁶⁰, probabilmente quando – trasferito da Benevento a Padova – le aveva reso il dovuto saluto di deferente omaggio.

La cronologia, in questo caso, è l'occhio della storiella. Granito prende servizio a Padova il 1° agosto 1928, come sappiamo. Già entro la fine del mese procura di inviare i cataloghi al capo della polizia e, come un disciplinato maggiordomo, si mette a sua disposizione per la scelta e la spedizione delle piante:

Eccellenza,
I noti cataloghi mi saranno rimessi entro domani, ed io subito li spedirò a V.E.
Essi saranno rinnovati nell'entrante mese. Tuttavia la E.V. potrà già sugli attuali manifestarmi le sue preferenze e lasciare, se crede, a me di fissare le scelte sui migliori campioni, che andrò ad osservare de visu nella piantagione di Abano e Saonara, i due Comuni ove sorgono rispettivamente lo stabilimento di fioricoltura e di frutticoltura.
Frattanto per la spedizione c'è tutto il tempo di Ottobre, perché, come V.E. sa, il trapianto va ben fatto coi primi freddi, e cioè in novembre al più presto.
Con deferente rispettoso ossequio¹⁶¹.

Segue la firma in calce: «Di V.E. devotissimo Alfredo Granito». E tanto perché non restassero dubbi sulla misura della propria devozione e su quanto gli stesse a cuore l'arredo dello *chalet* sannita del “viceduce”, nell'arco di due settimane Granito provvede ad inviargli – latore un proprio sottufficiale – un'intera collezione di «armi antiche, fuori uso

159Su “Villa Securitas”, progettata dall'architetto Dario Pater, e sui pettegolezzi che vi si connettono cfr. CARAFÒLI – PADIGLIONE, *Il viceduce* cit. pp. 97-98 e, per piante e arredi, pp. 215-216.

160Cfr. ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, 12 novembre 1929: qui la frase circa i «desideri espressimi da quella così nobile signora» allude al contempo alle piante e, secondo l'uso, alla sua amante: a questa data Virginia Lupi.

161ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, il questore di Padova «A.S.E. Il Grand Uff. Comm. Dott. Arturo Bocchini Capo della Polizia», ms. in data 30 agosto 1928.

e fuori commercio, ricercate solo da amatori», scelte dopo «un'accurata cernita fra le moltissime abbandonate in questi depositi» facendosi «un po' guidare ed aiutare dal giudizio di un noto Antiquario, il Sig. Sanavio, di un collezionista ed amatore, il Cav. Indri e dell'ex Maggiore Croppi, di riconosciuta competenza in materia»; così, in attesa di «Sue disposizioni per la scelta delle piante», queste armi «di cui si fa omaggio personale a V.E. [...] accresceranno ornamento alla casa del Capo della Polizia». Soggiunge il questore, con un certo *understatement*, che «Non sono gran che», però «A ciascun'arma è stato applicato il cartellino che ne determina l'epoca e lo stile»: appare quindi fondata la speranza che esse «riescano di gradimento dell'E.V.»¹⁶².

Ma visto che i giorni passano senza che don Arturo gli impartisca «gli ordini per la commissione delle piante», Granito – da disciplinato maggiordomo e maestro d'armi – si fa anche delicato giardiniere, e forse si sarebbe prestato a fare pure il trasportatore pur di recarne personalmente a Benevento la quantità e la qualità desiderata:

Eccellenza,

Io non ho più ricevuto gli ordini per la commissione delle piante. Come già dissi a V.E., amerei fare preventivamente la scelta dei campioni e, quanto più presto, in questi giorni, prima che ci siano i forti e numerosissimi accaparramenti di altri clienti ed anche prima che gli alberelli perdano le loro foglie, per giudicarne meglio della vitalità e rigoglio.

Poiché poi la piantagione è meglio farla, per sicuro attecchimento, com'è noto, nel rigoglio della vegetazione, epperò quando le foglie sono cadute, mi riserverei togliere dal terreno e spedire in Novembre, anche avanzato, i soggetti.

Prego quindi V.E., se ne ha pronto l'elenco e se non ha deciso altrimenti, di farmene comunicazione, senza e prima della quale non vorrei muovermi, per Benevento, ove son costretto a recarmi per sistemazione d'interessi della famiglia, che dev'essere rilevata.

In attesa di disposizioni, con deferente e devoto rispetto ossequiandola mi confermo di V.E. obbedientissimo¹⁶³

Segue firma. Ciò che va osservato – più che il servilismo della prosa, che tuttavia rappresenta efficacemente il volto nascosto del linguaggio della polizia – è l'esatta cronologia dei fatti. Siamo ancora nell'autunno 1928, Granito – poco meno di trent'anni di

162ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, dat. in data 12 settembre 1928. Dei tre esperti in armi si è riusciti a identificare solo Indri, disambiguandolo dalla più potente parentela grazie al modesto titolo cavalleresco: si tratta del rag. Giuseppe Indri, ininterrottamente podestà di Teolo dal 1927 al 1936 (ACS, MI, DGAC, DAGR, *Podestà e consulte municipali 1926-43*, b. 214, fasc. 52 Padova, sfasc. Teolo) e al contempo presidente del comitato comunale dell'Onb, dell'Onmi e ispettore federale del Pnf per la zona euganea (ASPd, Gp, b. 579, cat. XV/11, fasc. 89 «Teolo. Situazione politica», rapporto dei carabinieri al prefetto, 19 aprile 1934).

163ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, ms. in data 26 settembre 1928.

carriera in polizia, con un'avvertibile impennata dopo la marcia su Roma – è ancora nelle grazie del proprio superiore apicale. Che infatti, nell'arco di pochissimi giorni, gli spedisce l'elenco delle piante da commissionare e spedire:

Carissimo Granito,

vi ringrazio di tutte le vostre cortesie e vi chiedo scusa dei fastidi. In quanto alle piante di frutta a me servirebbero:

1) un certo numero di piante di pero per formare la spalliera ad un viale di circa un duecento metri di lunghezza, calcolando destra e sinistra. Per il numero e la qualità delle piante, nonché la doverosa epoca della maturazione del frutto, potrete chiedere consiglio alla ditta.

2) Sei alberi di noce pesco della migliore qualità.

3) Sei alberi di susine [come sopra]

4) sei alberi di pesco [come sopra]

Inoltre avrei bisogno di dieci alberelli di oleandro ed altri sei o sette alberelli a vostra scelta di rampicanti (la qualità a vostra scelta) per una quarantina di metri di rete da siepe, e di rosette rampicanti per una quindicina di metri di parete esterna.

Affido a voi la scelta di tutto. A suo tempo poi gradirò il conto della spesa per poterlo saldare.

Rinnovandovi i più vivi ringraziamenti vi invio cordiali saluti¹⁶⁴.

E' insomma fuori di dubbio, a questa data, la benevolenza del capo della polizia nei confronti del questore. Granito, ancora non sappiamo perché, è nelle sue grazie: Bocchini lo ha tenuto per due anni a Benevento, il fulcro degli interessi familiari suoi e del suo sempiterno segretario particolare; resosi lì incompatibile col prefetto, ha fatto collocare a disposizione il prefetto promuovendo il questore ad una sede da lui ambita – per ragioni di studio della numerosa prole – quale quella di Padova; qui si serve del suo apporto anche per i propri interessi domestici: e sappiamo che ha pur sempre, alle sue dipendenze, due propri nipoti.

Ma quando la bomba scoppia – esattamente un anno dopo, con la fuga di Cavalli – è proprio questo legame perverso a creare un effetto moltiplicatore devastante. Perché nel frattempo le chiacchiere sono corse per tutta la città, ed in un unico cerchio ruotano – secondo le generalizzate maldicenze – il prefetto e il suo vice, il questore e suo cognato a capo della divisione politica, i due nipoti del capo della polizia e Bocchini stesso: con le armi da collezionista ricevute in dono ed il conto delle piante (che qualcuno dà per insoluto) fornite dalla ditta Sgaravatti.

E allora, nel prosieguo della corrispondenza, Bocchini non può permettersi tanta

¹⁶⁴ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, il capo della polizia al «Comm. Avv. Alfredo Granito Regia Questura di Padova», minuta ms. siglata «B» con indicazione «copiato», 2 ottobre 1928.

condiscendenza nei confronti del questore Granito. Anzi, con apparente sdegno gli fa scrivere dal proprio segretario particolare, Emilio Manganiello:

Signor Commendatore,
Sua Eccellenza Bocchini, è stato informato che Lei avrebbe ordinato a Padova (ditta Scaravatti) la spedizione, per la fine del corrente mese, di un numero di piante per Sangiorgio. Poiché S.E. ebbe ad incaricare Lei di procurargli il solo catalogo, e non l'autorizzò affatto di eseguire ordinazioni del genere, quindi per espresso desiderio della prefata Eccellenza, La prego, qualora Ella avesse realmente disposto tale spedizione, di disdirla senz'altro, giacché è desiderio di S.E. il Capo di scegliere Lui personalmente la specialità.

Della missiva è conservata la minuta, dalla quale Bocchini ha il pudore di cassare l'ultima frase scritta da Manganiello:

Non Le nascondo che il Suo modo di agire ha un po' sdegnato l'Illustre Superiore, e mi meraviglio io, se vero ciò fosse, come Lei abbia potuto disporre una cosa senza alcuna preventiva autorizzazione da parte dello interessato.

Perché suvvia, le piante erano state preventivamente chieste e spedite da oltre un anno. E allora bisognava solo fare una mostra di tanto sdegno, utile da mettere agli atti, tacitare le voci e che finisse là. Poi era chiaro che, quando la cosa si fosse sgonfiata, il questore sarebbe tornato il «Carissimo Granito» di sempre, utile e servizievole come si era sempre dimostrato. Tant'è che la sdegnata missiva è mandata da Roma a Padova con un corriere di tutto rispetto: il dirigente della squadra politica Gabriele Mundo, cioè il cognato del questore stesso¹⁶⁵. Se Granito avesse qui avuto un barlume d'arguzia – o forse minore tracotanza – avrebbe compreso immediatamente la tattica da utilizzare: profondersi in scuse per aver inviato, non richiesto, la collezione d'armi, sospendere la spedizione delle piante... Già: ma quale spedizione sospendere, se tutto era arrivato a destinazione? E il carteggio si dipana così, con Bocchini che calca la mano su Granito e questi, servitore zelante, che si ostina a baciare la mano del padrone anziché ritrarsene¹⁶⁶. Fino a che,

¹⁶⁵ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, 25 ottobre 1929 (Manganiello a Mundo, con affido della lettera indirizzata al questore) e 27 ottobre 1929 (Mundo a Manganiello, con assicurazione di averla personalmente consegnata). Il commissario aggiunto Mundo, nell'arco della sua presenza a Padova, ha il ruolo di collettore delle informazioni rese da fiduciari e confidenti: cfr. ACS, MI, DGPS, *Divisione polizia politica, Fascicoli per materia 1926-1944*, b. 195, cat. A2bis, fasc. 3 «Padova. Servizio politico d'investigazione, relazioni», carte dal 20 novembre 1928 al 19 dicembre 1929.

¹⁶⁶Cfr. in particolare ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, Granito a Manganiello, 12 novembre 1929: qui il questore appare o molto confuso o molto accorto nel saldare le proprie manchevolezze – di cui si assume ogni colpa – alla memoria «riconoscente delle sue grandi gentilezze per me». A questa data l'ispezione è appena terminata; le cose che non aveva compreso potrebbe avergliene spiegate, come vedremo, il

dimostratesi inutili le insistenze del capo della polizia per ottenere dal questore una fattura di qualunque importo da saldare, il capo della polizia la chiede direttamente alla ditta Sgaravatti¹⁶⁷. Ma è già stata saldata dal questore più di un anno fa¹⁶⁸. Non importa, restituitemi i soldi oppure speditemi il conto di quanto gli devo¹⁶⁹. E Bocchini può fare il bel gesto di rifondere, a mezzo vaglia telegrafico, l'esatta spesa al questore... di Catanzaro!¹⁷⁰. Per l'importo di lire 166,50 conteggiate per l'acquisto di quattro ciliegi, quattro meli, due ligustri, due noci di Sorrento, due castagni e due pini, più imballo e bollo. Magari, rispetto all'ordine, i conti non tornano. Ma il questore, intanto, era stato trasferito. Né la ditta Sgaravatti – pare – se n'è lamentata¹⁷¹.

Chi avesse sfogliato distrattamente le carte, senza curarsi del contesto e dell'esatta cronologia, sarebbe stato colpito dal disprezzo con cui Bocchini tratta Granito. Utile a colpire l'immaginario, a perpetuare quel senso d'incorruttibilità personale e sapienza tecnica del capo della polizia fatta propria da una corriva anedddotica – e sedicente storiografia – sul regime e le sue figure¹⁷².

A negare l'intero assunto, e ad introdurci nell'aspetto politico più sotterraneo dell'intera

prefetto. Crediamo che il suo linguaggio, tradotto in latino, suoni *simul stabunt vel simul cadent*.

167ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, il capo della polizia alla ditta Sgaravatti, 11 novembre 1929.

168ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, la ditta Sgaravatti al capo della polizia, 15 novembre 1929.

169ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, il capo della polizia alla ditta Sgaravatti, 19 novembre 1929.

170ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, il capo della polizia al questore, con ricevuta del vaglia, 7 dicembre 1929.

171Il titolare della ditta, Benedetto Sgaravatti, è membro dell'Ente fiera dal 1934 al 1937, componente del direttorio federale nel 1938 e ispettore federale l'anno successivo (SUMAN, *La composizione sociale del ceto politico padovano* cit. p. 173). Effettivo reggente dell'azienda agraria di famiglia, che ha sede a Saonara, è però suo figlio Angelo Sgaravatti, nipote del fondatore omonimo: nato nel 1887, laureato in scienze agrarie, iscritto al partito fascista dal 1° maggio 1921, residente a Padova ma podestà di Sant'Angelo di Piove di Sacco (3 km da Saonara) dal 1926 al 1931 e poi, ininterrottamente, dal 1934 al 1943 (ACS, MI, DGAC, DAGR, *Podestà e consulte municipali 1926-43*, b. 214, fasc. 52 Padova, sfasc. Sant'Angelo di Piove di Sacco).

172In quest'ottica va letto CARAFOLI – PADIGLIONE, *Il viceduce* cit. di cui pure ci siamo serviti. Su tali tematiche, a più ampio raggio, cfr. ora gli scritti (perlopiù "corsari") di SERGIO LUZZATTO, *Sangue d'Italia. Interventi sulla storia del Novecento*, Roma, Manifestolibri, 2008, pp. 15-65 e MIMMO FRANZINELLI, *Mussolini, revisionato e pronto per l'uso*, in ANGELO DEL BOCA (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 205-235.

vicenda, può servire una biografia di Granito a tutto tondo, prima e dopo quei fatti che a Padova rendono così imbarazzante la sua presenza.

Nato a Salerno nel 1874, laureato in Giurisprudenza a Napoli, entrato in pubblica sicurezza nel 1899, Alfredo Granito alla fine del 1911 era ancora al gradino pressoché iniziale della carriera, con la qualifica di vice commissario¹⁷³. La sua massima aspirazione, nel 1915, è quella di «ottenere il posto di commissario del compartimento ferroviario di Napoli»¹⁷⁴. Permanendo sempre nella città partenopea, ascende lentamente al grado di commissario, ma nel 1919 riesce a mettersi in luce:

Granito cav. Avv. Adolfo, da Salerno, commissario P.S. di 2^a classe. In un conflitto improvvisamente accessosi tra forza pubblica e delinquenti, spalleggiati da militari, assunse volontariamente la direzione del servizio, rimanendo esposto per qualche ora al fuoco dei ribelli. Nei momenti più critici e, quando circondato dalla folla stava per cadere vittima del pugnale di un ardito, diè costantemente prova di serena calma e di fermezza di animo nella repressione della rivolta, rendendosi benemerito della causa dell'ordine e della pubblica sicurezza. Napoli 10 maggio 1919.¹⁷⁵

Sono quindi le sue doti di intemerato tutore dell'ordine pubblico che ne determinano, nel settembre del 1921, il trasferimento a Ferrara: il grado è sempre quello di commissario, ma con le funzioni di vice questore. A Ferrara, forse contrariamente alle premesse, Granito simpatizza però coi fascisti, si iscrive al partito e parteggia per la sua fazione. Al punto che il prefetto chiede di trasferirlo per incompatibilità; e lo stesso commissario, vista la malparata, chiede di essere reintegrato a Napoli, possibilmente conservando le funzioni di vice questore: per avvalorare la richiesta (peraltro sollecitata da autorevoli raccomandazioni) marca visita¹⁷⁶. Ma siamo ormai nell'agosto del 1922, la marcia su Roma è alle porte. Così il 15 novembre 1922, con il primo movimento di pubblica sicurezza operato dal governo Mussolini, il commissario che era appena stato cacciato via è restituito

173ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Libretti ferroviari e tessere, Tessera di riconoscimento, 10 dicembre 1911.

174ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, raccomandazione del senatore Ugo Brusati, primo aiutante di campo generale del re, 1 settembre 1915.

175ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Onorificenze, il ministero della Guerra al ministero dell'Interno, «motivazione della medaglia d'argento al valor militare, concessa nel 1920» in trascrizione del 30 ottobre 1935.

176ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, raccomandazione di Teodoro Morisani al direttore generale della P.S. Giacomo Vigliani, 26 giugno 1922, con minuta di risposta s.d. cortesemente negativa. La moglie, donna Olga Granito, interessava nel frattempo l'on. Angelo Pezzullo, ivi 9 luglio 1922 (da qui la corretta datazione della prima permanenza di Granito a Ferrara). Per l'indisposizione politica del commissario facente funzioni di vice questore, ivi 18 agosto 1922.

da Napoli a Ferrara con il grado di commissario, le funzioni di vicequestore e l'incarico effettivo di questore reggente.

Abbiamo preferito soffermarci su gradi e funzioni di Granito, per sottolineare ancora una volta come per cogliere la fascistizzazione degli apparati di pubblica sicurezza (ma, in linea di massima, anche delle restanti branche della pubblica amministrazione) non sia sufficiente tratteggiare una linea di demarcazione fra funzionari ed extra carriera. Il vero nodo, nel caso dei questori, non consiste nel pur utile conteggio di quanti in questa prima fase Mussolini ne chiamò dall'esercito o dal partito¹⁷⁷, ma a quanti per benemerienze politiche assicurò una carriera folgorante¹⁷⁸. Sullo stile, per intenderci, di quella che nel *côté* dei prefetti assicurò a Giuseppe Mormino e a molti altri della sua risma.

Per Granito, magari, possiamo non prendere in considerazione i soliti esposti anonimi, che raccogliendo le voci ricorrenti a Ferrara nella primavera del 1924 lo davano prossimo ad essere nominato prefetto, laddove «diversi rapporti dei Prefetti di Ferrara precedenti [...] lo dichiarano inetto a fare il Vice Questore!»¹⁷⁹. Ma possiamo prendere per buono un lungo memoriale del Granito nei passi che contengono la sua autobiografia politica:

Tessera fascista dai primi mesi del 1922: fui in quel tempo da Vice Questore allontanato da Ferrara e privato di quelle funzioni collo specioso pretes[t]o di "salute avariata per sempre", tuttoggi floridissima: ma in verità perché scoperto di favorire l'ascesa del Fascismo; e fui ivi richiamato a reggere la Questura subito dopo la Marcia su Roma. E vi stetti sino a tutto il 1925. Ed ebbi l'onore nel 1924 di essere messo all'indice del memoriale Donati, nel quale, in parole povere, mi si accusa di aver favoreggiato gli assassini del regime; ed io risposi con lettera pubblicata da quasi tutti i giornali d'Italia [...]. Lettera per la quale S.E. Teruzzi a Raoul Forti (processo don Minzoni) disse che il mio nome andava scritto nell'albo d'oro dei Questori fascisti¹⁸⁰.

Così possiamo meglio cogliere l'appoggio da qui in poi congiuntamente fornitogli dagli apparati di pubblica sicurezza e da quelli del partito. Quando, nel 1925, si approssima il suo trasferimento da Ferrara (crediamo per normale avvicendamento), Granito conosce in suo favore le raccomandazioni dell'ex nazionalista Maurizio Maraviglia e della nobildonna

177Cfr. TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno* cit. pp. 165-166.

178In questo senso (anche per quanto si dirà tra breve di Granito) cfr. DUNNAGE, *Ideology, clientelism and the 'fascistization' of the Italian state*, p. 271.

179E già prima, chiosa l'anonimo, egli si era fatto «pessima fama in fatto di moralità e delicatezza» nella sua quasi trentennale permanenza a Napoli in qualità di commissario: ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, missiva anonima «personalissima» indirizzata al capo del personale Costantino Cellario, 13 aprile 1924.

180ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Inchieste e ispezioni, memoriale datt. con firma autografa, 10 marzo 1932, c. 17.

Maria Estense Mosti di Bagno di Ferrara per essere promosso a Napoli¹⁸¹. Nell'impossibilità di incardinarlo in una sede nodale (Granito è appena questore di seconda classe, grado effettivamente attribuitogli solo nel luglio del 1923)¹⁸², il ministero lo destinerebbe a Mantova, ma il suo superiore – prefetto Gasti – riferisce che il trasferimento in una questura di così poca importanza lo avrebbe «molto addolorato»¹⁸³: ed è Edmondo Rossoni a mediare col ministero per cercargli una sede più consona, individuata infine – col suo placet – nella questura di Lecce, dove prende servizio alla fine di novembre¹⁸⁴.

Qui è il il prefetto Marri a chiederne, nell'arco di pochi mesi, il trasferimento per incompatibilità¹⁸⁵; ma quando scatta il provvedimento, è Bocchini il nuovo capo della polizia: e lo destina, come si è detto, a Benevento¹⁸⁶. Da qui, si è detto, Granito sarà portato di peso a Padova da Bocchini nonostante ogni raccomandazione contraria del prefetto Botti, che ne chiedeva una punizione esemplare. E non deve sfuggire come sul nome di Granito, oltre al gradimento di Bocchini, ci sia l'appoggio del partito, che ancora insiste per affidargli la questura di Napoli, perché «il Comm. Granito ha reso al fascismo ottimi servizi anche prima della Marcia su Roma»¹⁸⁷.

Ma anche dopo lo scandalo di Padova (la terza sede consecutiva, quindi, dalla quale il questore veniva allontanato nell'interesse del servizio) il comportamento tenuto dal capo della polizia nei confronti del servizievole questore è ben diverso da quanto il suo sdegnato stile epistolare vorrebbe lasciar intendere: il disprezzo è solo apparente. Anziché collocarlo a disposizione – o proporre il collocamento a riposo per ragioni di servizio, attesa la

181ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, rispettivamente 22 e 24 agosto 1925.

182ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, Riccardo Motta all'interessato, 29 novembre 1923, con informazioni circa la nomina a questore di seconda classe intervenuta con decreto 17 luglio 1923.

183ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, il prefetto di Ferrara al capo della polizia Crispo Moncada raccomandando Granito per la sede di Bari, 27 ottobre 1925.

184ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, appunto ms. a lapis rosso, con risposta 14 novembre 1925, e presa di servizio 29 novembre 1925.

185ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, 12 agosto 1926.

186Per la datazione ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, il questore Granito a Pietro Baratono, capo 5^a divisione della Dgps, 20 ottobre 1926.

187ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, raccomandazione del vice segretario generale del Pnf Alessandro Melchiori, 29 dicembre 1926.

gravità dei fatti ascrittigli – il capo della polizia si limita a trasferire Granito a Catanzaro. Occorrono altri tre anni – peraltro ricchi di segnalazioni a lui contrarie da parte del prefetto¹⁸⁸ – prima che Bocchini decida che anche qui la misura è colma.

Dopo Catanzaro, difficile trovare a Granito una sede acconcia. Da Modena, alla notizia della sua nomina, fioccano esposti: subito revocata. Da Potenza è lo stesso prefetto Oriolo, che già lo aveva avuto come dipendente a Padova, a chiedere di soprassedere, atteso che – a detta sua – «Questore Granito in altra residenza ebbe aspri contrasti con Comandante questa Divisione CC.RR. Maggiore Amoroso»¹⁸⁹. Sarebbe stato collocato a disposizione: ed è per Granito la prima volta. In questo torno di tempo, tanto per intendersi sulla consistenza dei suoi appoggi, interviene in suo favore il ministro Alfredo Rocco: è con qualche difficoltà, secondo quanto traspare dalle limature cui è soggetta la minuta di risposta, che Bocchini deve dirsi «Spiacente di non poter dare a V.E. una migliore risposta, come avrei desiderato»¹⁹⁰.

Nel frattempo, l'ispettore generale porta a termine l'inchiesta sulla questura di Catanzaro. Gli esiti della permanenza di Granito in questa sede si riassumono nelle due pagine di addebiti indirizzategli dalla Direzione generale di pubblica sicurezza¹⁹¹, addebiti che inutilmente Granito cerca di controbattere in un prolisso memoriale¹⁹². L'esito è, nell'estate del 1932, un trasferimento punitivo a Grosseto¹⁹³, corredato da un «severo richiamo per iscritto» indirizatogli dalla Direzione generale di pubblica sicurezza¹⁹⁴.

E' il prefetto di Grosseto, adesso, a dover gestire il questore Granito: e, anticipiamo, le fasi finali della sua carriera. Anche a Grosseto si affastellano le relazioni di inchiesta: prima

188Cfr. anche DUNNAGE, *Ideology, clientelism and the 'fascistization' of the Italian state*, p. 274.

189ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, 5 marzo 1932.

190ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, 23 aprile 1932 (raccomandazione del ministro) e 26 aprile 1932 (risposta del capo della polizia).

191ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Inchieste e ispezioni, 4 maggio 1932. La contestazione d'addebiti fa integralmente proprie le risultanze dell'inchiesta (26 aprile 1932).

192ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Inchieste e ispezioni, memoriale di cc. 43 cc. fittamente dattiloscritte con frequenti aggiunte a mano in data «giugno 1932».

193ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, 28 luglio 1932 (telegramma di destinazione) e 18 settembre 1932 (presa di servizio).

194ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Inchieste e ispezioni, 10 ottobre 1932.

una dell'ispettore generale Conti¹⁹⁵ e poi una seconda, assai più lunga e dettagliata, del collega Modesti¹⁹⁶. A questa data è Giuseppe Celi il prefetto di Grosseto. Celi, a colloquio con Modesti, certo non può dire quanto è compito dell'ispettore generale accertare, ma – secondo il proprio stile – trova tuttavia un modo elegante per far comprendere come il collocamento a riposo del questore vada operato nel suo stesso interesse: «Il prefetto esplicitamente mi ha dichiarato che quel questore Comm. Granito era ormai un uomo moralmente sfiduciato e mancante di ogni energia pur ritenendolo una brava persona»¹⁹⁷.

Ma il destino del questore, a questa data, è già segnato. Perché se da un lato la Direzione generale lo trasferisce a Grosseto, dall'altro lato contemporaneamente chiede alla Ragioneria generale dello Stato l'autorizzazione al suo collocamento a riposo «d'autorità» per aver «dimostrato di non essere più in grado di reggere un ufficio di questura anche di modesta importanza, quale è quella di Grosseto»¹⁹⁸. Nelle ragioni che determinano il licenziamento di Granito si fa espresso riferimento ai noti fatti di Padova di cinque anni prima, per la sua «sospetta connivenza con un noto professionista di quella città che, rinchiuso in una delle camere di sicurezza della questura di Padova per essere tradotto alle carceri perché colpito da mandato di cattura per truffa, riuscì a scappare in circostanze non ben chiare»¹⁹⁹. Ma il passo, visibile nella minuta insieme ad altri circostanziati rilievi di indole privata su cui si erano meglio diffusi gli anonimi, è infine espunto dalla missiva ufficiale. E Granito, alla fine, Granito risulta «collocato a riposo d'ufficio per anzianità di servizio a decorrere dal giorno 17 luglio 1935 – XIII»²⁰⁰.

Eravamo partiti osservando una vicenda locale sotto la lente dell'opinione pubblica, poi ci

195ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Inchieste e ispezioni, 20 gennaio 1933.

196ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Inchieste e ispezioni, 8 agosto – 7 settembre 1934.

197ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Inchieste e ispezioni, promemoria 1 ottobre 1934 circa la relazione d'inchiesta 7 settembre 1934.

198ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. «Nomina, giuramento, titoli accademici e di studio. Rettifiche di nome. Stato di servizio. Dimissioni e riammissioni», minuta datt. in data 23 agosto 1934, con correzioni ed espunzioni a penna.

199Ibidem.

200ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. «Nomina, giuramento, titoli accademici e di studio. Rettifiche di nome. Stato di servizio. Dimissioni e riammissioni», Decreto ministeriale 30 giugno 1935.

siamo concentrati sui riflessi amministrativi e disciplinari che ne derivavano, sui rapporti personali che se ne evincono, sui risvolti politici che offre una biografia quando la si possa seguire negli sviluppi della carriera attraverso i suoi tanti agganci. Ed ora torniamo finalmente a Padova per tirare le somme. In estrema sintesi allo scoppio dello scandalo, nell'ottobre del 1929, Bocchini è pienamente consapevole di aver protetto, col trasferimento a Padova, il questore Granito; sa che a nessuno può sfuggire che questi, per essere proveniente da Benevento, era necessariamente nelle sue grazie; e d'altronde, il non aver accolto le richieste esplicitate da Botti nella propria denuncia, è un qualcosa potenzialmente capace di inchiodarlo in sede ministeriale. E allora, proprio per negare l'evidenza ha bisogno di calcare la mano sul funzionario, addebitare a lui non solo la responsabilità dei fatti ascrittigli, ma anche il peso di una inimicizia tale da fargli pesare pubblicamente il proprio ostracismo.

Dai riflessi della vicenda, parte amministrativi e parte personali, possiamo allora finalmente risalire ai più gravi contorni politici. Perché la voce comune, si è detto, è che il questore Granito sia pesantemente protetto dal capo della polizia Bocchini, chiamato altresì in causa dalla presenza nella sede euganea di due nipoti. Ma se queste sono le "voci di fuori", al ministero sono già note anche le "voci di dentro" riferite su Granito, in forma di un gravissimo esposto a suo carico sottoscritto da un commissario di pubblica sicurezza collocato nel frattempo a riposo «per vituperata condotta»: esposto che ancora all'inizio di ottobre – pochi giorni prima, quindi, della fuga – viene controbattuto con arroganza dal questore²⁰¹ col pieno appoggio del prefetto, che sottolinea «la serietà e la rettitudine del Comm. Granito, il quale da ben trenta anni serve con onore la pubblica amministrazione»²⁰². E allora non deve sfuggire come – con una coincidenza che non ci appare affatto causale – proprio il giorno della fuga, su cui si apre lo scandalo, è l'ultimo giorno di servizio a Padova di Giovanni Oriolo a capo di quella prefettura dove, per dirla con l'anonimo, «sono più sporchi della questura»²⁰³.

201ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, il questore di Padova al prefetto, 10 ottobre 1929 (da qui anche il giudizio sulla condotta dell'ex commissario).

202ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti, il prefetto di Padova alla Dgps, 12 ottobre 1929.

203ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 47bis, fasc. 190 Granito Alfredo, sfasc. Trasferimenti,

Che il collocamento a disposizione del prefetto – giunto a Padova appena nel luglio precedente – sia stato causato dalla scabrosa vicenda, è solo una nostra supposizione. Quando, nel dopoguerra, si esibirà in improbabili memoriali intesi a salvaguardare dall'epurazione il laticlavio senatorio a cui nel frattempo era stato elevato, Oriolo ascriverà la repentina rimozione ai gravi conflitti innescatisi con la milizia, ingigantendo *pro domo sua* i contorni di un'azione che, se anche reale, contrasta con il tatto attraverso il quale egli sempre preferì – in uno col questore che da lui dipendeva – barcamenarsi in queste cose: «Prefetto di Padova, 1929, disarmai un reparto della Milizia che in un Comune della Provincia commetteva violenze e sopraffazioni. Fui collocato a disposizione e dopo sette mesi, destinato in punizione, a Potenza»²⁰⁴. Dubitiamo che la cosa stia in questi esatti termini, ma resta pur vero che le cause vanno ricercate nell'esigenza di operare un più forte controllo sulle forze dell'ordine: la pubblica sicurezza non meno della milizia.

L'esatta percezione che il collocamento a disposizione del prefetto fosse stata causata dalla sua incapacità di controllare il questore suo dipendente la abbiamo però dalle riservate intercorse tra Bocchini e il suo successore. E il successore di Oriolo, guarda caso, è l'uomo che, portato a Roma da Bocchini, ha riorganizzato integralmente i servizi di polizia politica: Ernesto Gulì. Si comprende, allora, come il trasferimento da Roma del funzionario non vada tanto inquadrato nella volontà di Bocchini di liberarsi di lui (secondo la vulgata), o nell'incontrare il suo desiderio di compiere gli ultimi anni di servizio in qualità di prefetto in sede per ottenere un migliore trattamento pensionistico, e nemmeno – crediamo – in quella sorta di ordine di scuderia che gli sarebbe stato dato da Augusto Turati per rompere i “notabilati fascisti” in terra euganea²⁰⁵: a questa data Gulì è legato ancora a doppio filo con Bocchini, e il suo invio a Padova – per la perfetta conoscenza che ha dei meccanismi di polizia – è essenziale per controllare la questura e mettere a tacere ogni diceria.

Perché il rischio corso da Bocchini, in questa circostanza, era stato davvero grosso. Gli

«Cose della questura di Padova», s.d. a firma «una vittima», già citato.

204Archivio storico del Senato della Repubblica, *Epurazione Senato, Memorie per l'ACGSF 1944-47*, fasc. 70 Oriolo Giovanni, memoriale in data Firenze, 15 settembre 1944 (in copia digitale presso ACS, *Senato, Memorie difensive dei Senatori 1944-47*, da cui si cita), c. 3.

205Cfr. BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 2.

esposti sulle «Cose della questura di Padova» non erano giunte, infatti, direttamente alla Direzione generale di pubblica sicurezza, ma alla Presidenza del Consiglio, che già prima dello scoppio dello scandalo aveva interessato il capo della polizia in forma interlocutoria. Ecco allora la necessità per Bocchini di giocare con abilità le proprie mosse. Leggiamola, ad ispezione ancora in corso, nella risposta ad un rapporto riservatissimo inviatogli dal prefetto Gulì, dove – nel controbatterli – si rilevano analiticamente in cinque punti quei legami che, nell'opinione pubblica e negli esposti diretti al duce, coinvolgevano il capo della polizia nelle responsabilità del questore da lui protetto:

Caro Gulì

non ho risposto ancora alla tua lettera, della quale ti ringrazio, perché qui vi è sempre l'inferno aperto. Lo farò prestissimo.

In quanto al Questore Granito, che si è dimostrato immeritevole di quella benevolenza concessagli per la lunga permanenza a Benevento, è bene chiarire alcuni punti:

1) Egli mi mandò, accompagnata da relativa lettera, alcune armi che trovavansi nella questura di Padova. La lettera di invio si trova negli atti di ufficio e le armi sono, così come furono portate, con i relativi cartellini, in un armadio della Direzione generale di P.S..

A scanso di false interpretazioni, ora sarà fatta costruire una rastrelliera sulla quale le armi faranno mostra di loro.

2) In quanto alle piante, è vero che pregai Granito di vigilare che Sgaravatti me le inviasse di ottima qualità.

Ma è altresì vero che sia io personalmente, sia Manganiello abbiamo ripetutamente chiesto il conto. Mi spiego ora il ritardo nel rimetterlo! Tale ritardo mi ha costretto a rivolgermi alla ditta Sgaravatti per averlo.

3) In quanto all'agente segreto Verricchio è vero che il Granito fu autorizzato ad assumerlo a Padova. Ma l'autorizzazione gli fu data soltanto a seguito di sue reiterate insistenze perché il Verricchio, che io personalmente non conosco, non solo non era caro al mio cuore ma anzi io avrei dovuto avere motivo di rancore nei di lui riguardi. Infatti egli aveva avuto l'audacia di andare al mio paese a fare una inchiesta sul conto mio e della mia famiglia, per ordine, si disse, del Prefetto Botti. Tale circostanza non è ignorata dal Granito, il quale peraltro ha sempre assicurato che il Verricchio prestava a Padova utile servizio.

4) Le insistenze, la petulanza, l'esibizionismo del Granito, che non ha l'abitudine di comprendere le cose, si erano spinte ad un punto tale, che io dovetti, or non è molto, farlo pregare in modo reciso di non recarsi più a San Giorgio per vedere persone di mia famiglia.

5) E' vero che io ho dato qualche volta delle gratificazioni al Granito. Ma a prescindere che nessun Prefetto aveva avuto il coraggio di segnalare che Granito non andava, tu sai che io ho l'abitudine di aiutare i funzionari che hanno bisogno.

Devo pentirmi anche di questa bontà per la falsa interpretazione che il Granito intende dare a questi miei atti?

Del resto tu hai avuto agio di conoscerlo.

Il Comm. Cocchia non ha presentato ancora la relazione di inchiesta, ma in settimana il Granito sarà allontanato da Padova, salvo gli ulteriori provvedimenti da adottarsi nei di lui riguardi. Sarà provveduto altresì per gli altri funzionari.

Ti scriverò prestissimo.

Ti abbraccio²⁰⁶

206ACS, *MI, DGPS, Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940*, Atti riservati, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, il capo della polizia Bocchini «a S.E. il Comm. Ernesto Gulì

L'esatta cronologia dei fatti, le precedenti segnalazioni del prefetto Botti a carico di Granito, la protezione offertagli dal capo della polizia sia prima che dopo narrano tutta un'altra storia. Ma risulta infine evidente come «l'esibizionismo del Granito, che non ha l'abitudine di comprendere le cose» abbia creato per Bocchini una situazione davvero delicata: «qui vi è sempre l'inferno aperto».

3.6 Le tecniche del controllo: la questura (seconda parte)

Ben diversa, tornando alla Padova del 1934, la situazione trovata dal prefetto Celi presso la locale questura. Qui, dall'ottobre 1931, è Emilio Silvestri a dirigere l'ufficio. E se abbiamo indugiato così tanto sulle vicende di carriera e sui risvolti più personali del questore Granito, è proprio perché Silvestri – pur ripercorrendo a grandi linee molte tappe del predecessore – lascia corpose tracce che possono e debbono essere lette quasi in controcanto.

Anche Silvestri, prima di arrivare a Padova, è stato questore di Benevento (1929-1931), la provincia del capo della polizia Bocchini, del suo sempiterno segretario particolare – il vicequestore Emilio Manganiello – e delle loro ingombranti famiglie. Ma anche (accenniamo al dato e lo accantoniamo per futuri usi) residenza per un periodo pressoché coincidente, dal luglio 1928 al settembre 1933, del prefetto Cimoroni.

Spostiamoci a Mantova, il 30 dicembre del 1877, dove in una casa di periferia, al numero 32 di vicolo Stabili, nasce Emilio Silvestri, figlio di Emilia Silvestri e di padre ignoto²⁰⁷. Non stupisce il contrasto fra la sua nascita al di fuori dei sacri vincoli del matrimonio e la carriera in polizia, quando si consideri che l'uomo che gli farà da padre è un funzionario di

Prefetto di Padova», minuta ms. e minuta datt. in data 13 novembre 1929. In ACS, MI, DGPS, *Divisione polizia politica, Fascicoli per materia 1926-1944*, b. 195, cat. A2bis, fasc. 3 «Padova. Servizio politico d'investigazione, relazioni», non si è trovata traccia dell'agente segreto Verricchio; il 20 novembre 1928, però, un tale Nicola Varra presenta la propria prima informazione fiduciaria, dicendosi «Appena giunto a Padova»: è la stessa data a partire dalla quale compare, in calce alle relazioni confidenziali (dattiloscritte, in copia), il visto di autentica del commissario aggiunto Gabriele Mundo, cognato di Granito e nuovo dirigente dell'ufficio politico della questura. I nominativi, con una lieve discrepanza ortografica, sono registrati entrambi da CANALI, *Le spie del regime* cit. p. 663, ma da fonti informative differenti: Varra Nicola dai «fondi di polizia politica in ACS», Varricchio Pasquale (alias Livi Adone, operante a Padova e Benevento) dall'«Alto commissario per i reati fascisti». Riteniamo, quindi, che Varra sia un secondo pseudonimo dell'agente segreto Varricchio (o Verricchio).

207ACS, MI, DGPS, DPPS, *ff.pp.*, vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, carte sciolte, certificato di nascita, 17 aprile 1899.

pubblica sicurezza, Mario Carusi, futuro questore²⁰⁸. Accadrà che si incrocino le loro carriere, anche in età assai matura, ma sono proprio questi i momenti in cui il «figliastro» si sente maggiormente vincolato, quelli in cui appare più suscettibile di critiche per «scarsa energia»: ciò, come con un barlume d'intuito psicologico rileva l'ispettore generale Paolella, «anche per i riguardi che egli ritiene di dovere al questore Carusi per i rapporti di ufficio e di famiglia»²⁰⁹.

Silvestri «prestò servizio sotto le armi dal 31 dicembre 1896 al 22 aprile 1899, quale allievo ufficiale di complemento e poi Sottotenente di complemento»²¹⁰; giusto pochi giorni prima del congedo, già presenta le carte per il concorso in polizia, che vincerà con merito venendo assunto come alunno in prova e poi confermato nel grado iniziale di delegato di pubblica sicurezza. Le sedi, nei primi anni, sono quelle del Veneto (Venezia, Rovigo e Verona) dove pare distinguersi per affidabilità e competenze ma anche – se possiamo credere al linguaggio della polizia dell'epoca – per tatto nella gestione di scioperi e vertenze sindacali.

Ma gli è che tutto nella sua vita sa di questura: e non crediamo che ciò sia un riflesso della documentazione reperita. Perché nel 1903, ad esempio, sposa Ida Panozzo, una ventiduenne di Piove di Sacco a sua volta figlia di un commissario di pubblica sicurezza²¹¹. Questa donna, come vedremo, avrà un ruolo rilevante non solo nel *ménage* familiare – che condurranno *à deux*, non avendo figli – ma nella stessa fortunata carriera del marito.

208I fascicoli dei funzionari di pubblica sicurezza, negli anni presi in esame, contengono intere nidiate di figli illegittimi. Ne resta un'alta attestazione letteraria, in chiave autobiografica, nei romanzi di un funzionario che collaborò con l'Ovra, fu fondatore e capo della branca italiana dell'Interpol e venne promosso dal governo Parri, nel dopoguerra, a questore reggente di Trento: ANTONIO PIZZUTO, *Sul ponte di Avignone*, a cura di Antonio Pane, postfazione di Rosalba Galvano, Firenze, Polistampa, 2004 (1^a ed. Roma, Ardita, 1938). Considerazioni sulla sua carriera (e sulla validità storiografica delle testimonianze letterarie) in CANALI, *Le spie del regime* cit. pp. 512-515.

209ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Trasferimenti, promemoria desunto da relazione 24 agosto 1922. Una successiva lettera del funzionario (ivi, 30 gennaio [1923], su cui torneremo) accenna al proprio sollievo per l'avvenuto trasferimento dell'ingombrante patrigno-questore dalla sede dove entrambi prestavano servizio.

210ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Ricompense e onorificenze, proposta di onorificenza stilata dal prefetto di Benevento, 25 marzo 1930.

211Si è riusciti a ricostruire il grado di parentela solo grazie allo scambio di telegrammi col capo della polizia per le condoglianze: «Doloranti partecipiamo decesso avvenuto oggi Comm. Giacomo Panozzo funzionario polizia riposo nostro padre et suocero. Ida et Emilio Silvestri» (ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-40, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, 28 aprile 1938).

Al giovane funzionario, intanto, una certa fortuna arride quando nel 1913 è comandato al ministero. Qui si fa le ossa alle dipendenze del commissario Gasti, futuro questore e poi prefetto, che getta in questi anni le basi della polizia scientifica in Italia²¹². Il «Bollettino delle ricerche» per le quali Gasti è noto, ad esempio, è di fatto curato personalmente dal suo sottoposto: Emilio Silvestri²¹³. Per questa via, durante il conflitto mondiale, Silvestri si trova a prestare servizio all'ufficio informazioni del ministero, da qui venendo comandato al fronte:

Durante la guerra europea, quale funzionario di P.S. fu comandato dal dal 1915 presso l'ufficio informazioni del comando supremo a Udine, eseguendo anche delicati e pericolosi servizi in zone esposte al fuoco nemico; nel 1917 in occasione della visita di S.M. il Re al fronte francese fu comandato a predisporre i servizi di sicurezza nel settore di Belfort, scortando anche S.M. il Re nella zona. Egualmente fece nelle zone di Compiègne e Chantilly, trovandosi sempre esposto al fuoco nemico; pure nel 1917 fu in zona di operazioni a Verona ed a Treviso in occasione degli sgombri per l'invasione nemica; nel 1917 e nel 1918, stando di residenza al Ministero, fu adibito ad incarichi speciali per l'Ufficio I [*scilicet* informazioni] del Comando Supremo residente a Roma²¹⁴.

Terminata la guerra, Silvestri «Dal 1920 al 1922, con le funzioni di Vice Questore a Verona tenne quasi sempre la reggenza di fatto della Questura, essendo il Questore dell'epoca quasi sempre ammalato». Poi «Dal 1922 al 1925 rimase a Verona quale Vice Questore». Ed è in questo triennio che si concentrano maggiormente le sue amarezze. Dopo aver tenuto la reggenza della questura per un biennio, è infatti l'arrivo del patrigno,

212Sul ruolo di Giovanni Gasti nella fondazione della polizia scientifica cfr. TOSATTI, *La repressione del dissenso politico*, cit. pp. 232-234; EADEM, *Storia del Ministero dell'Interno* cit. pp. 141-142. Un suo profilo in D'URSO, *Pagine sparse* cit. pp. 126-134.

213«Il Silvestri, destinato in quest'anno al Ministero per la redazione del Bollettino delle Ricerche, si dedicò a tale compito con grande zelo ed anzi con vivo entusiasmo, applicandovi tutte le energie della sua eccezionale attività, tutte le risorse della sua ottima coltura giuridica e della sua provetta pratica amministrativa. In tal guisa cooperò con notevole efficacia all'assetto regolare di questa nuova funzione e contribuì validamente al suo sviluppo attraverso difficoltà non lievi, agevolandone, col dirigente di tale servizio, la sistemazione definitiva, completata coll'assorbimento della Circolare dei catturandi e colla periodicità giornaliera. Nel servizio del Bollettino, il Silvestri, ha compiuto lavori spesso straordinari, con veri sacrifici personali, supplendo, col moltiplicarsi di attività, a deficienze di personale e curando ogni particolare della funzione con accuratezza ed esattezza veramente non comuni»: ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, carte sciolte, proposta di onorificenza cavalleresca formulata dal commissario Gasti, 17 dicembre 1913 (da qui anche le notizie sui meriti di Silvestri nelle precedenti sedi).

214ACS, *MI, DGPS, DPPS, ff.pp.*, vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Ricompense e onorificenze, proposta di onorificenza stilata dal prefetto di Benevento, 25 marzo 1930. *Amplius* ivi, sfasc. «Nomina, giuramento, titoli accademici e di studio. Rettifiche di nome. Stato di servizio. Dimissioni e riammissioni», promemoria 18 maggio 1935. Sul servizio informazioni cfr. ANTONIO FIORI, *Il controspionaggio "civile". Dalla neutralità alla creazione dell'Ufficio centrale d'investigazione 1914-1916*, «Italia contemporanea», 2007, 247, pp. 195-215.

questore Carusi, a sbarrargli la conferma alla reggenza; né questo basta, perché se da un lato la responsabilità vicaria raggiunta dopo soli vent'anni di servizio gli attrae l'invidia di molti colleghi²¹⁵, dall'altro il rapporto di familiarità lo costringe ad ingoiare bocconi amari. Ne abbiamo una attestazione in una sua missiva datata 30 gennaio (crediamo 1923). E' tempo di avvicendamenti; e mai come in questo momento – anche per la scarsità del personale di polizia in servizio – il governo ha usato la politica delle “reggenze” in seno alle questure. Silvestri, già dal 1920 vice questore vicario a Verona, aspira alla reggenza della stessa sede, ma le voci di corridoio lo affliggono con una prospettiva del tutto diversa:

Fra altro si dice che sarà nominato Reggente la Questura questo commissario dott. Oreste Mazza, che ora è capo gabinetto del questore; e che io sarò mandato, forse reggente, a Belluno! Sarebbe doloroso invero se mi si volesse fare un sì bel servizio! I fascisti di qui, che mi stimano e mi vogliono bene, mi chiesero, tempo fa, se io avessi qualche desiderio, qualche aspirazione, perché essi avrebbero desiderato di fare qualche cosa per me. Io, sapendo che di promozioni o di reggenze non era il caso di parlare, li ringraziai e li pregai di... lasciarmi qui in pace qual sono. Infatti, avrei preferito aspettare qui la promozione, tanto più ora che Carusi se n'è andato. Poi, avrei aspirato – a suo tempo – anzitutto alla reggenza a Verona, od in via subordinata a Venezia o Padova od anche Vicenza, per essere sempre vicino a mia madre inferma.

Ma essere sbalzato a Belluno, per lasciare il posto da me ambito al Mazza che è un commissario dell'ultima informata e che per di più mi ha già fatto ingoiare tanti bocconi amari, sarebbe per me un grave disinganno, forse fatale alla mia carriera²¹⁶.

E' tutta da verificare la benevolenza assicurategli dai «fascisti di qui», che probabilmente voleva essere una lusinga per ottenerne un più robusto appoggio. Basta infatti dimostrarsi non sufficientemente energici nel reprimere le opposizioni che ci si trova una nota di demerito nel fascicolo personale ed un decreto di trasferimento, senza promozione, per la

215A distanza di pochi anni, in uno dei suoi pochi incidenti di carriera, ne abbiamo traccia nella raccomandazione fornitagli dal «prefetto reggente il regio ispettorato generale di pubblica sicurezza presso casa del re» per la sua auspicata destinazione a Vercelli in qualità di vice questore reggente la questura: il prefetto spera che sia «fatta miglior luce intorno a questo funzionario, che io, francamente, ritengo calunniato e colpito più di altri dalla altrui invidia» (ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Trasferimenti, 13 ottobre 1928).

216ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Trasferimenti, lettera a «Illustre Sig. Comm.» (forse Riccardo Motta), ms. autografo su carta intestata «Regia Questura di Verona / Il Vice Questore», 30 gennaio [1923]. In chiusura un primo dettaglio che conferma quanto si è già detto, e cioè che la vita di Silvestri – anche al di fuori dell'ufficio – sa di questura: «Mia moglie – è la sola persona che sa che io le scrivo – la prega di porgere alla Sig.ra Maria le sue più vive affettuosità ed ossequia lei vivamente. / Mia madre va guarendo lentamente». Cfr. ivi anche la missiva – stesso destinatario – del 6 maggio [1923]. La datazione di entrambe le missive (che per posizione e contenuti potrebbe oscillare tra 1923 e 1924, ma che noi ascriviamo senza particolari dubbi al 1923) si fonda sul fatto che della reggenza della questura verrà incaricato, verso la metà del 1923, il Manganiello, ricoprendola per l'intero anno 1924.

Sardegna. Risulta difficoltoso, anche sfogliando i fascicoli, scovare i risvolti politici insiti negli inciampi di carriera. Perché pregio di una buona burocrazia è quello di trascrivere in linguaggio amministrativo ciò che il ministro detta in linguaggio politico. La traccia, per chi non ne conosca gli usi, è quasi impercettibile. Nel caso di Silvestri, si tratta dell'attribuzione di "distinto" anziché di "ottimo" nelle note di qualifica per l'anno 1924: proponente il questore *pro tempore* Manganiello (già all'inizio del 1925 promosso alla sede di Bari) ed estensore il prefetto Frigerio. Da questa riduttiva attribuzione – che viene ad interrompere la sequenza di "ottimo" necessaria ai fini della promozione che si dice "per merito assoluto" – consegue un fitto carteggio: ricorso di Silvestri presso il Consiglio di amministrazione del personale della pubblica sicurezza, con l'appoggio del nuovo questore, Lucarelli, nell'affrontare il contenzioso²¹⁷... Eppure, il ricorso è rigettato, con conferma integrale del giudizio²¹⁸.

Appare infatti risolutiva – in mezzo a tanti fogli che parlano unicamente il linguaggio della procedura amministrativa, disquisendo in punta di diritto se vi fosse o meno contraddittorietà nella motivazione – una successiva missiva di chiarimento del questore Manganiello:

la sua azione in piazza è stata sempre indecisa e tollerante, in modo che gli stessi funzionari dipendenti si trovavano a disagio. Anche di tale deficienza informai spesso l'ill. Signor Prefetto e verbalmente e per iscritto in occasione del divieto opposto dall'autorità di P.S. a che si tenesse una riunione privata dell'"Italia Libera" nella sala della Gran Guardia di Verona²¹⁹.

Conferma la natura politica della questione quello che, con ricca circonlocuzione del questore, è il rifiuto di Silvestri nel farsi spia presso di lui circa il comportamento politico di colleghi e sottoposti o di altre persone a lui note:

Egli, inoltre, non ha mai dimostrato interessamento delle cose di ufficio, tanto che in diciotto mesi che è stato alle mie dipendenze non si è mai verificato il caso che (quantunque conoscitore e pratico dell'ambiente di Verona), mi abbia riferito notizie o informazioni di qualunque genere inerenti all'Ufficio o ai servizi relativi, quasi vivesse fuori della Questura, sulla quale e sui funzionari addetti non esercitava alcun controllo e alcuna vigilanza, per quanto

217ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Promozioni, ricorso 26 febbraio 1925. Nella prefettizia di trasmissione gerarchica (5 marzo 1925) sono esposti i giudizi estremamente positivi espressi dal nuovo questore.

218ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Promozioni, verbale della seduta 22 maggio 1925.

219ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Promozioni, 28 marzo 1925.

insistentemente vi venisse da me raccomandato²²⁰.

Conseguenza immediata: Cagliari²²¹. E un percepibile rallentamento di carriera che lo porterà ad essere finalmente incaricato della reggenza di una questura – dopo aver dato politicamente buona prova di sé presso l'ufficio circondariale di Bolzano e poi a Parma²²² – solo col trasferimento a Caltanissetta, nel dicembre 1928²²³. E' qui, dove «riordinò vigorosamente quell'Ufficio nel quale eransi verificati deplorabili disservizi» e «condusse energicamente la lotta contro la mafia superstite, scoprendo numerosi e gravi reati, e provvedendo alla eliminazione degli individui pericolosi»²²⁴, che Silvestri dal 1° maggio 1929 ottiene la nomina a questore di seconda classe²²⁵.

Una bella carriera, quella di Silvestri, ma non certo rapida e brillante. Rallentata, a differenza di quella del collega Granito, dall'avvento del fascismo. Spiccano in lui – oltre alle competenze di *intelligence* apprese alla scuola del Gasti – quelle giuridiche²²⁶, specie

220ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Promozioni, 28 marzo 1925. Tecnicamente, si è già detto, le note di qualifica vengono rese dal prefetto su proposta del questore: e, per prassi, il prefetto non sconfessa il reale estensore. In questo caso il prefetto Pietro Frigerio, nel fornire i propri chiarimenti in merito alla vicenda, ribadisce un giudizio se possibile ancor più negativo sul funzionario, badando tuttavia a non lasciar trasparire la motivazione politica: ivi, 6 aprile 1925.

221ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Trasferimenti, dispaccio telegrafico di destinazione a firma del capo della polizia Crispo Moncada, 7 marzo 1925. La destinazione, comunque, fu quasi subito commutata in Bolzano.

222Non essendo ancora costituita la provincia di Bolzano, vi funzionava una sottoprefettura, affidata questa ad Antonio Cesare Vittorelli, e l'ufficio circondariale di pubblica sicurezza guidato da Silvestri: «Nel 1925-1926, vice Questore, capo dell'importante ufficio circondariale di P.S. di Bolzano, spiegò opera apprezzata nell'affermazione della italianità nell'Alto Adige» (ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Ricompense e onorificenze, proposta di onorificenza stilata dal prefetto di Benevento, 25 marzo 1930). Si segnala anche a Bolzano, come accennato, un incidente di carriera che lo porta ad essere «preterito negli scrutini per la promozione a questore nel marzo 1927», cui segue un periodo di collocamento a disposizione, una breve missione a Ferrara e poi l'incarico di vice questore a Parma: dove, «tuttavia, fece bene» (ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Promozioni, scheda riassuntiva di biografia e servizio intestata a «Silvestri dott. Emilio», datt. s.d. ma stesa nel 1930 e progressivamente aggiornata fino al 1937. Si tratta della scheda predisposta per le operazioni di promozione: a questore di seconda classe, 1930, e poi di prima classe, 1938).

223ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Trasferimenti, telegramma di presa di servizio, 19 dicembre 1928.

224ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Ricompense e onorificenze, proposta di onorificenza stilata dal prefetto di Benevento, 25 marzo 1930.

225ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Promozioni, decreto ministeriale 30 aprile 1929.

226Silvestri, del quale Gasti aveva lodato la «ottima coltura giuridica» e la «provetta pratica amministrativa» (ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, carte sciolte, proposta 17 dicembre 1913 citata), conseguì laurea in Scienze politiche e coloniali il 26 novembre 1914 presso il

sul versante delle attività di polizia amministrativa²²⁷, che ne fanno un questore sapientemente tecnico. Un uomo fermo, a tutta prova, adatto da inviare a risolvere le situazioni spinose: a Caltanissetta, poi a Benevento e infine, nel 1931, a Padova²²⁸. Se possiamo riassumere con le parole del prefetto di Benevento Cimoroni, che fino ad una certa data «ha espresso sul suo conto giudizi molto lusinghieri, dichiarando che su di lui si può fare pieno affidamento», Silvestri è un «funzionario distinto, sagace, corretto, di fine tatto, collaboratore instancabile ma da me molto apprezzato, e fedele servitore del Regime»: anche se dei suoi trascorsi politici s'è detto e, sul versante della tessera, risulti iscritto al partito dal 1° gennaio 1926, senza poter vantare alcuna retrodatazione²²⁹.

Torneremo oltre, per una serie di coincidenze non facilmente sondabili, sui rapporti che corrono tra Silvestri e Cimoroni. Ciò che conta è che col proprio arrivo a Benevento il questore Silvestri inizia a contare qualcosa presso l'ufficio del capo della polizia, prima agli occhi del suo segretario particolare, poi a quelli di Bocchini stesso: proprio per quella somma di doti elencate dal prefetto Cimoroni. Si tratta di equilibri sottili, per comprendere i quali non è tanto utile la somma delle attività “ufficiali” svolte dal questore, quanto le informative “ufficiose”, che trovano un proprio spazio nella corrispondenza riservata che mese dopo mese, nel corso dei dieci anni successivi, Silvestri inoltra al capo della polizia²³⁰.

Regio Istituto superiore di Scienze commerciali di Roma (ivi, certificato in data 27 novembre 1914).

227In questo senso, anche nel breve periodo trascorso in missione “punitiva” a Ferrara, riscuote il plauso dell'ispettore generale Molossi per avere steso e diramato a tutti i podestà della provincia una circolare riassuntiva sul rilascio delle carte d'identità, esplicativa di tutta la normativa. L'ispettore generale la inoltra al ministero suggerendo di prenderla a modello: ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Ricompense e onorificenze, 21 luglio 1927.

228Non abbiamo riscontri specifici sulla situazione, atteso che non abbiamo notizia di inchieste sulla questura di Padova nel 1931 e che le stesse ispezioni periodiche tacciono per gli anni dal 1927 al 1931. Alla loro ripresa, nel 1932, ispettore generale è Guarducci, che si occupa in dettaglio di cose di carattere amministrativo, ma non fa riferimento alla situazione pregressa (ACS, MI, DGPS, DPPS, AAGG, b. 187, fasc. 9151-1 Ispezione della Provincia di Padova, sfasc. «Padova. R. Questura. Ispezione», 16 dicembre 1932). Prima della presa di servizio di Silvestri a Padova (1° ottobre 1931), la sede era vacante e la situazione tale da dettare al prefetto Mormino un telegramma allarmato: «Rinnovo preghiera provvedere per destinazione Padova titolare Questura. Sono note a codesto ministero ragioni che mi costringono insistere nella richiesta» (ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Trasferimenti, 18 settembre 1931; in calce, a penna: «Questore Comm. Silvestri Emilio da Benevento a Padova»).

229ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Ricompense e onorificenze, proposta di onorificenza stilata dal prefetto di Benevento, 25 marzo 1930

230Le citazioni che seguono, se non diversamente specificato, sono attinte da ACS, MI, DGPS, Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati, b. 8, fasc. 283 «Silvestri

Il ricco fascicolo, dove si affastellano più di duecento carte, prende avvio quasi in sordina con la nota spese relativa al trasferimento a Benevento (10 dicembre 1929). Il grosso della corrispondenza è col segretario particolare Manganiello, verso il quale Silvestri nutre un'amicizia devota e reciproca, ma a poco a poco che passano gli anni – e marcatamente quando si infittisce la corrispondenza indirizzata direttamente al capo della polizia – si può osservare tra i due un mutamento di umori. Sofferamoci intanto su un dato, per dir così, stilistico. Sotto questo aspetto, tutto il carteggio va letto in controcanto a quello intervenuto col questore Granito. Laddove, ad esempio, Granito si faceva titolo di merito a frequentare e omaggiare quella che nel periodo 1928-1932 fu l'amante del capo, donna Gina (al secolo Virginia) Lupi²³¹, Silvestri in occasione del capodanno del 1930 trova un modo elegante per dire al segretario particolare di essere stato presentato alla Sig.ra Lupi, preferendo però mendarle gli auguri solo per il suo tramite: senza azzardarsi – perché non autorizzato superiormente – a farlo di persona (1 gennaio 1930). Sempre a titolo di contrasto col predecessore, si nota la sollecitudine di Silvestri nel rimettere sollecitamente alla segreteria particolare le fatture per le piccole spese fatte da Bocchini a San Giorgio del Sannio, sapendolo in ciò molto sensibile (29 aprile 1931). Anche quando, periodicamente, torna il problema delle piante (10 luglio 1938) – da scegliersi sempre presso la ditta Sgaravatti di Padova (27 ottobre 1938) – si legge una discrezione a tutta prova (17 febbraio 1939), ma anche quella sicurezza nei rapporti col capo che permette al questore di contattare direttamente il suo giardiniere di San Giorgio del Sannio per le sostituzioni e i dettagli, senza la necessità di avvisarlo preventivamente (7 gennaio 1939).

Ma accanto alle lettere del questore Silvestri al capo della polizia ci sono – parte in un separato sottofascicolo, parte mischiate con le sue – quelle scritte dalla moglie, in numero

Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, indicando nel corso del testo la data di riferimento.

231Ancora nel 1932, dopo essere stato diffidato a sufficienza, Granito inviava a titolo di omaggio pasquale «due damigianette di olio e due di vino» all'indirizzo privato di Virginia Lupi, suscitando la rabbia di Bocchini, la restituzione al mittente ed una risposta assai più umiliante: «Resta dunque inteso, perché lei provveda per lo svincolo delle predette damigiane, che recano lo stesso sigillo, lo stesso quantitativo e la medesima quantità, e di esso ne faccia pure l'uso che crederà» (ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940*), *Atti riservati*, b. 5, fasc. 141 Granito Alfredo, 15 aprile 1932; ivi anche la servile risposta del questore, 18 aprile 1932). Si consideri, per percepire esattamente i contorni dell'umiliazione, che lo «svincolo» nelle forme qui indicate è soggetto alle procedure del dazio: ai cui modesti impieghi diverrà pertanto noto.

altrettanto cospicuo²³². E allora si comprende quanto dicevamo di una vita, anche familiare, interamente votata alla polizia. Ci è capitato spesso, nel corso della nostra ricerca, di incontrare nei fascicoli di funzionari di prefettura o di pubblica sicurezza, ma anche in quelli di quadri e gerarchi di primo piano del partito, scritture femminili: potevano essere esposti di giovani sedotte e abbandonate, o sedicenti tali²³³; calde perorazioni di madri desiderose di spianare la carriera dei figli²³⁴; lettere di donne che col cuore in mano impetrano la promozione del marito ovvero, in un caso simpaticissimo quanto isolato, il suo trasferimento in una località così distante e persino disagiata da non consentire ai suoceri di intromettersi ulteriormente nei delicati equilibri del nucleo familiare²³⁵. Ma l'epistolario di Ida Panozzo rappresenta, nella campionatura da noi presa in esame, davvero

232Le citazioni che seguono, se non diversamente specificato, sono attinte da ACS, *MI, DGPS, Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940*, *Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Ida, indicando nel corso del testo la data di riferimento. Per quelle "mischiate" si è lasciata la data tra parentesi seguita dall'indicazione «sfasc. marito».

233Cospicue testimonianze nel fascicolo di Enrico Cavaliere, prefetto politicamente camaleontico quanto longevo. Presenti qui, secondo uno schema altrettanto diffuso, anche le missive dei parenti: cfr. ad esempio ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 33, fasc. 4699 Cavaliere Enrico, «Copia di lettera in data 8 gennaio 1913 del Sindaco di Mirandola Francesco Salvioli diretta a S.E. Falcioni Sottosegretario di Stato, riguardante il consigliere aggiunto Dott. Enrico Cavaliere».

234E' il caso, ad esempio, di Emilia Manetti Suppiej, che dalla propria villa di Creazzo – comunemente detta "villa dei veneziani", il cui progetto settecentesco è attribuito ad Ottavio Bertotti Scamozzi – inviava al duce accorate missive in favore dei due figli: prima Giorgio, caduto in breve ma temporanea disgrazia, che «sarebbe pronto a lavorare ancora per la Sua patria» (ACS, *SPD, CR 1922-1943*, b. 49, cat. 242/R, fasc. Suppiej Giorgio, 4 ottobre 1927), poi Bartolomeo, il maggiore dei due, per il quale avrebbe desiderato un incarico consono al potere familiare ed alle necessità di reddito, spingendosi ad ipotizzare una nomina a Consigliere di Stato o, mal che andasse, a prefetto (ivi, stralcio fascicolo cat. 242/R, fasc. Venezia, sfasc. Suppiej Bartolomeo, 18 ottobre 1930, 25 febbraio 1931 e 3 febbraio 1932). Quanto a riconoscimenti pubblici, la donna si sarebbe dovuta accontentare di vedere Bartolomeo nel ruolo di consigliere governativo presso la Banca d'Italia e podestà di Creazzo (ACS, *MI, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43*, b. 312, fasc. Vicenza, sfasc. Creazzo, scheda sommaria, anni 1926-1933, e relativi carteggi), senza poter sapere – *mortis causa* – che di lì a poco sarebbe stato ricoperto di contributi pubblici in qualità "agricoltore benemerito". Ad altri casi rilevati presso le gerarchie federali si è accennato in MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti* cit. p. 59 (*sub voce* Vannucci Bogazzi Adelaide).

235Si veda la lettera di Bettina Scaglione, moglie dell'intestatario del fascicolo, in ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1947ord., b. 77bis, fasc. 990 Del Vecchio Salvatore, 26 maggio 1906. La missiva è da leggersi in contrasto alle suppliche del suocero (31 maggio 1905, 14 dicembre 1905, 11 aprile 1906 e 25 maggio 1906), cui fanno coro con gli onorevoli Natale Stagliano (16 dicembre 1905), Giovanni Auteri Berretta (20 marzo 1906), Giuseppe Grassi Voces (25 aprile 1906) e Francesco Saverio Giardina (24 maggio 1906) nel chiedere la destinazione del funzionario a Catania. Per la cronaca: dal raffronto con le sedi ricoperte (ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 20, fasc. 3921 Del Vecchio Salvatore, Elenco delle residenze) si evince che vinse la moglie. Del Vecchio, annotiamo di passata, è prefetto di Vicenza dal 1931 al 1937: si sono qui scelti infatti, fra i tanti possibili, solo casi relativi a funzionari di governo o quadri del partito che abbiano trascorso un congruo periodo di tempo nelle province venete.

un *unicum*.

E' la signora Ida – pressoché coetanea di Bocchini – a scrivergli direttamente e con molta maggiore puntualità. Spedisce le proprie missive in buste di buona qualità, ma mai intestate, a mezzo posta ordinaria. Un tocco di stile in più: moglie e marito scrivono perlopiù separatamente a Bocchini, ma talvolta inoltrano unitamente le due diverse missive. Anche in tali casi la busta è anonima e viene trasmessa a mezzo di posta ordinaria. Accade talvolta che il questore possa apporre i propri saluti in calce ad una lettera scritta dalla donna; non accade mai – nonostante la quantità della corrispondenza – che una sola riga di lei faccia capolino nelle lettere del marito o che una sua missiva sia trasmessa coi plichi della questura. Apparentemente, è un metodo per separare in modo netto la funzione pubblica esercitata dalla vita privata: in realtà avviene l'esatto contrario. Si innesca un sottile gioco dei ruoli per cui la confidenza che il marito non può prendersi col superiore apicale è fatta propria dalla donna. E' lei, ad esempio, ad occuparsi – dicendo di avvertirlo come un privilegio – del ricamo dei tendaggi (1 luglio 1933) e delle tovaglie (10 e 28 agosto 1933: ma il catalogo attraversa tutto l'epistolario) da destinare a “Villa Securitas” o alle case via via cambiate a Roma da Bocchini, quasi delicatamente ironizzando sul fatto che l'eterno scapolone in città vivesse in affitto: e forse – se richiama nel coetaneo ricordi d'infanzia – vuol dire che ha nei suoi confronti una pregressa confidenza, che si può permettere di mantenere (16 febbraio 1935). E allora è un gioco sottile quello di scrivergli ogni qualvolta si muova da Padova: appena arrivata a Pieve di Cadore per le ferie estive, in attesa che la raggiungano «i miei vecchietti, io ò bisogno di seguire la dolce tradizione di scrivere a lei, Eccellenza, la mia prima lettera, quasi per compiere un rito propiziatorio alle mie vacanze» (4 luglio 1935, sfasc. marito). Così come non manca di andargli a rendere visita quando si trova a passare per Roma. La signora Ida, in sostanza, è la moglie perfetta di un alto funzionario ben conosciuto al ministero. E' lei, con tutta evidenza, che sa porgere i *desiderata* del marito (14 maggio 1935, sfasc. marito). E Silvestri sa stare compuntamente al proprio posto: solo in calce alle missive private della moglie può esprimere «il più affettuoso», seppur «devoto ossequio» (4 maggio 1934), secondo un linguaggio che nella corrispondenza di questore, ancorché ufficiosa, non potrebbe mai esprimere.

Chiarito il contesto di fiducia – se non fiduciario – dell’epistolario dei due coniugi, si comprende l’importanza di cogliere al suo interno non tanto e non solo gli aspetti di *politesse*, ma quelli di polizia. Perché è a questo genere di lettere che Silvestri affida quelle notizie che non può inviare per i canali ufficiali, affidandole magari ad un poscritto tre, quattro volte più lungo delle righe di saluti e convenevoli che gliene forniscono l’occasione:

Circa la situazione, qui a Padova, dopo quanto ebbi a riferire all'E.V. nella mia lettera del 10 novembre [1931], non vi è più nulla di rilevante da segnalare. Dopo la partenza del noto ing. Polazzo per il confino, è subentrato, come giustamente prevedeva S.E. il Prefetto, uno stato di tranquillità, e il nuovo Segretario Federale prof. Boldrin ha potuto iniziare fervidamente la propria opera. Gli squadristi si sono messi tranquilli, e fino ad ora non hanno più dato disturbo, ma, come si prevedeva, una parte di essi, la più turbolenta, continua la sottile opera di pettegoleggiamento sordamente disfattista. Dicono male delle persone più in vista, fanno una sottoscrizione pro-Polazzo, insinuano nell'opinione generale che la gestione Boldrin sarà transitoria etc. E con questa specie di pulviscolo nell'aria, le persone migliori non si azzardano a farsi avanti, a cooperare, per non esporsi, se non adesso, in seguito, ad essere denigrate. L'assunzione del nuovo Segretario del Partito, è stata appresa con malumore dagli squadristi, che temono di vedere ora rafforzarsi la corrente Alezzini-Bonsembiante. Peraltro non si sa ancora se e quali mutamenti potranno verificarsi qui ora nell'indirizzo della vita politica locale. In città e provincia è sempre grave la disoccupazione e la miseria. Nella parte bassa, alla riva dello Adige si vanno man mano licenziando braccianti; anche la "Viscosa" di Padova, che ha 1700 operai, è in crisi, va licenziando gradualmente personale e riducendo le paghe per non essere costretta a chiudere, donde un certo malcontento; ed ora si attende la decisione che oggi, pare, verrà presa a Roma presso le Corporazioni. Le Opere Assistenziali, cioè la distribuzione di minestre, di buoni viveri etc. procedono bene, con fervore e la popolazione povera ne è, in massima parte, soddisfatta, e riconosce il buon volere di S.E. il Prefetto e delle Autorità che hanno organizzato le cose. In provincia sono troppo frequenti gli sfratti agrari; e uno di essi, a Fossalta di Loreggia (comune di Trebaseleghe) ha dato luogo il 16 corr. ad una grave ribellione con conseguenti venti arresti. Così pure in alcuni comuni (Camposampiero ed altri) si lamentano i numerosi pignoramenti per tasse non pagate. In complesso però, vigilando sempre attentamente come facciamo, possiamo garantire che non vi è alcun pericolo per l'ordine pubblico. Il sovversivismo ha le sue manifestazioni individuali qua e là, ma nulla appare finora di organizzato. Io ho parecchie indagini in corso, ma ancora non riesco a cogliere qualche concreto risultato. E' ben vero che devo fare quasi tutto da me, perché in gran parte il mio personale è nuovo all'ambiente. Ma comunque, nulla di importante può sfuggirmi. L'ufficio di Questura, infine, è riavviato bene, e funziona regolarmente, con una rinvigorita disciplina e sufficiente ordine. In città si dice che la Questura è stata "ringiovanita". Io miro sempre a tenerne viva e fattiva la funzione, decoroso e nobile il contegno, alto il prestigio. Ma vorrò poi pregare l'E.V. ad aiutarmi a rialzarla, col consentire i miglioramenti di locali e di mobilio, che mi permetterà di proporre, e coll'accordare un miglior trattamento in genere, giacché qui siamo ancora al punto in cui si doveva essere trent'anni or sono, mentre la città ha ora 135000 abitanti, e la provincia 105 comuni, e la vita sociale e politica si è centuplicata²³⁶.

236ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, poscritto a missiva datt. con firma autografa, 22 dicembre 1931; segue nuova formula d’ossequio.

Anche se a questa data lo strumento della relazione periodica dei questori non è stato formalizzato, non sfugge che qui ci troviamo ad un qualcosa di molto simile. Ma anche di molto più schietto di una prefettizia coeva. Ciò che comunque va letto è la capacità del questore (o quanto meno il suo interesse) di arrivare all'orecchio del capo della polizia prima di quanto non arrivi il prefetto, possibilmente accreditando la propria come la versione autentica dei fatti. Lo osserviamo – senza purtroppo aver reperito il «rapporto riservatissimo» di cui parla – dall'accompagnatoria (qui la trascriviamo solo in parte) indirizzata al segretario particolare Manganiello, con cui Silvestri trasmette a Bocchini notizie circa il transito da Padova, destinazione Vicenza, di Secondo Polazzo:

Contemporaneamente spedisco un lungo rapporto riservatissimo personale a Sua Eccellenza il Capo, per informarlo minutamente ed esattamente di taluni episodi di carattere politico verificatisi e verificantisi qui, a ragione della presenza a Vicenza del confinato politico ing. Polazzo. Ho creduto bene ragguagliare S.E. il Capo perché penso che, nascendo complicazioni politiche fra il Segretario del Partito e il comm. Dolfin segretario federale di Vicenza e membro del Direttorio Nazionale, possa eventualmente S.E. il nostro Capo essere intrattenuto in argomento da S.E. il Capo del Governo.

Non so se faccio bene a mandare, quando mi sembra il caso, di tali rapporti personali a S.E. il Capo. Non so se egli ne abbia piacere. Ad ogni modo io lo faccio per timore che alle volte Egli possa, in qualche momento, deplorare di aver ignorato certe notizie, se chiamato a pronunciarsi²³⁷.

Vediamo ancora, per cogliere fior da fiore, cosa anticipa riservatamente il questore Silvestri circa l'operazione (talvolta erroneamente attribuita all'Ovra) con cui nel luglio 1932 riesce a stringere la rete attorno all'antifascismo padovano, principalmente attorno al nucleo comunista²³⁸:

E fra non molto, voglio sperare di riuscire anche in qualche operazione politica – tipo Ovra – che da tanto tempo vado preparando e perseguendo con tenacia. E speriamo bene²³⁹.

237ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, 19 settembre 1932. Lo stesso giorno, oltre alla «rapporto riservatissimo» qui non reperito, Silvestri indirizza altre due missive a Manganiello. La relazione del prefetto successiva ai fatti (cfr. BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 4) fa cenno del passaggio di Polazzo per Padova, ma pare costruita apposta per mettere la sordina. Della presenza di Polazzo a Vicenza, invece, non è traccia nella relazione periodica del prefetto Del Vecchio: cfr. ACS, MI, DGPS, DAGR, cat. G1, b. 226, fasc. 466, sfasc. 48 «Relazioni trimestrali. Vicenza», 16 ottobre 1932, ora anche in FRANCESCA SIMONATO, *Vicenza nelle relazioni dei prefetti (1928-1938)*, tesi di laurea, rel. Alba Grazia Lazzaretto, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze politiche, a.a. 2005-2006, vol. II, pp. 58-60.

238Sui fatti, correttamente, cfr. G. CIOTTA – S. ZOLETTO, *Antifascisti padovani* cit. pp. 50-52.

239ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, Silvestri a Manganiello, ms. autografo in data 9 maggio 1932.

Si tratta di un'operazione di polizia politica condotta dalla questura quasi ad emulazione delle azioni dell'Ovra, comunque in piena autonomia; il ruolo assunto dal prefetto – come ci assicura una missiva successiva alla chiusura dell'azione – è unicamente quello di mettere la firma sul rapporto predisposto, in realtà, dal questore stesso:

L'operazione di polizia politica è stata portata, per ora, a termine. Il rapporto è fatto e partirà domani a firma S.E. Mormino²⁴⁰.

La lettera reca la data del 28 luglio 1932. Il rapporto del prefetto – annotiamo incidentalmente – reca la data del 17 luglio precedente²⁴¹. Oltre all'uso dei questori – già evidenziato – di predisporre le relazioni prefettizie in nome e per conto del prefetto, la riservata di Silvestri ci permette quindi di cogliere la prassi di retrodatare i rapporti: è sufficiente aver tenuto “aperto” un numero di protocollo in data prossima ai fatti. La stessa missiva è altresì importante perché rivela il sentore del questore che i comunisti di Padova, dopo la retata, si stiano già riorganizzando: «Ed io li perseguirò senza tregua, sorretto – soprattutto – dall'orgoglio di sapermi considerato dall'E.V.». Silvestri specifica poi – con parole che non sono di circostanza, ma che vanno lette tra le righe – di essere «addolorato della dipartita Mormino»: non si tratta, ovviamente, del decesso del prefetto, ma del suo trasferimento a Genova²⁴². Silvestri è consapevole del prestigio – e di lì a poco del potere – di Mormino²⁴³: il distacco da un prefetto presso cui aveva così ben meritato è pertanto, per lui, una perdita secca; ma – come aggiunge – «Confido peraltro di guadagnarli la considerazione di S.E. Ramaccini», che arriva a Padova, come sappiamo, dopo essere stato

240ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, Silvestri a Bocchini, ms. autografo in data 28 luglio 1932.

241Cfr. CIOTTA – ZOLETTO, *Antifascisti padovani*, cit. p. 50 nota 205.

242Mormino è trasferito a Genova con decorrenza 1° agosto 1932: Missori 1989 p. 485.

243Le fonti di polizia politica lo danno come prefetto di particolare fiducia di Bocchini; così, l'anno successivo, registreranno la sua nomina a capo di gabinetto dell'Interno unitamente alla destinazione presso la presidenza del Consiglio di Bianchetti in qualità capo di gabinetto e di Giovara in qualità di capo dell'ufficio speciale riservato: «E' convinzione generale che il recente movimento di Prefetti e particolarmente la sostituzione di Beer e Inrona alla Presidenza del Consiglio e di Iraci all'Interno, rispettivamente con Bianchetti, Giovara e Mormino, per quanto voluta personalmente dal Duce, sia stato ispirato da S.E. Bocchini che si è in tal modo liberato di persone certo a lui non amiche e che forse ambivano raccogliere la sua successione nella carica di Capo della Polizia. / In ogni modo è opinione comune, sia al Ministero dell'Interno che in ogni altro ambiente (giornalistico, parlamentare e burocratico), che la posizione di S.E. ne esca assai rafforzata, essendovi ormai in ogni posto di comando Prefetti o funzionari a lui devoti e legati da rapporti d'amicizia » (ACS, MI, DGPS, *Divisione polizia politica, Fascicoli per materia 1926-1944*, b. 196, cat. A2bis, fasc. 9 Varie, 5 settembre 1933).

per sei anni il vicario di Bocchini. Appare infine plausibile, da cenni disseminati nel contesto, che l'operazione «tipo Ovra» fosse stata accelerata per permettere al prefetto Mormino di chiudere in bellezza la propria permanenza in terra euganea: una sorta di regalo d'addio, a sua maggior gloria, con implicita richiesta di riconoscenza.

L'azione repressiva del luglio 1932 è – continuiamo a sottolinearlo – di «tipo Ovra», ma non dell'Ovra, che non ha in Padova una sede e non vi fa che raramente capolino. Impegnati nell'intera operazione di polizia politica, oltre al questore in persona, solo un funzionario e due impiegati: il commissario aggiunto Mario Zevola (proposto per una gratificazione), l'archivista Giuseppe Metta (promosso al grado superiore) e il primo archivista Tommaso Filippone (proposto per la promozione al grado superiore, ma senza esito perché «preterito ad altri suoi colleghi aventi maggiore anzianità di servizio»)²⁴⁴. Se abbiamo indugiato sui nomi, è perché si tratta esattamente dello stesso personale che già trovavamo, alle dipendenze di Silvestri, nella Benevento del 1930²⁴⁵: una circostanza che non solo spiega assai bene l'affiatamento della squadra, ma soprattutto induce a riflettere sul ruolo assunto dal questore nelle attività di polizia politica. Crediamo in sostanza – sulla scorta dell'epistolario ed anche dei precedenti di *intelligence* sopra esposti – assai plausibile che Silvestri, almeno nei primi anni di permanenza a Padova, non solo disponga le indagini, ma anche le conduca direttamente e vi partecipi personalmente²⁴⁶.

E' giocoforza concentrarci, per ultimo, su alcune altre particolarità che si rilevano nella lettura del carteggio. Silvestri tiene – per quanto possa – stretto il controllo sulle cose della prefettura. Con una vigilanza così acuta che quando ha il sentore che una circolare telegrafica del sottosegretario Buffarini Guidi indirizzata ai prefetti li inviti a scavalcare la Direzione generale di pubblica sicurezza chiedendo di «segnalare telegraficamente o,

244ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, minuta della comunicazione di Manganiello a Silvestri, 30 luglio 1932, con appunto a lapis s.d. in allegato.

245Cfr. ACS, MI, DGPS, DPPS, *ff.pp.*, vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Ricompense e onorificenze, il direttore capo della divisione polizia alla divisione del personale e alla segreteria del capo della polizia circa gli encomi e premi da elargire per la «scoperta di una fabbrica di monete false», 1 ottobre 1931. Su Zevola cfr. anche ASPd, Gp, b. 512, cat. II/10, fasc. 3 «Zevola cav. dott. Mario Commissario Agg. di P.S.».

246E' di diverso avviso, sulla base di proprie considerazioni, ANGELO VENTURA, *Libero Marzetto nella resistenza contro il fascismo*, «Annali dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», XXII-XXIV (2001-2003), p. 193 nota 8.

quando occorra, anche telefonicamente qualunque episodio locale anche di non rilevante importanza che possa avere riflesso sull'ordine pubblico» direttamente al gabinetto del ministro, raccomandando in sovrappiù agli stessi di «riferire su quanto i Questori telegrafano direttamente alla Direzione Generale di P.S. e che hanno contemporaneamente obbligo di rapportare alle LL.EE.», Silvestri la trascrive e la inoltra con «riservatissima personalissima» al capo della polizia, «per il caso fosse sfuggito alla attenzione della E.V.»²⁴⁷.

In questo caso, abbiamo la certezza che la decisione di trasmettere a Bocchini la copia del telegramma viene assunta di concerto col prefetto Celi. Ovvero, come esordisce il questore nell'accompagnatoria, «Anche per suggerimento di S.E.». Ed è un cenno d'intelligenza per far comprendere al superiore la perfetta comunione d'intenti. Perché Silvestri opera – eccome! – il proprio controllo sulla prefettura, un controllo che dagli affari di pubblica sicurezza si estende a quelli politici attraverso le relazioni che abbiamo visto, si riflette nelle schedature di chiunque aspiri anche ad un modesto cavalierato²⁴⁸ o ad un incarico pubblico²⁴⁹ e si condensa pertanto nei pareri trasmessi alla prefettura: vincolanti, per il prefetto, più di quelli del federale. Ma oltre al controllo sugli atti del prefetto, c'è anche quello sulla sua persona: sul suo stile e sui suoi modi. Che non sono meri accessori (neppure oggi, crediamo) nella carriera di un prefetto: ed anzi concorrono fortemente a

247ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, copia di telegramma n. 13115 in data 1 maggio 1934 trasmesso con missiva ms. autografa 5 maggio 1935.

248Non possiamo, per evidenti ragioni di spazio, che rinviare sommariamente alle fonti consultate, sulle quali tuttavia abbiamo condotto una attenta schedatura nominativa. Si sono in particolare rilevati – di volta in volta – “pareri” del questore, i “nulla osta” del federale e la posizione finalmente assunta dal prefetto: talvolta difforme da quella del federale, mai da quella del questore. Cfr. ASPd, *Gp*, b. 575, cat. XIV/2, fasc. Onorificenze, sfasc. nominativi dalla lettera A alla lettera I; ivi, ASPd, *Gp*, b. 575, cat. XIV/2, fasc. Onorificenze, sfasc. nominativi dalla lettera L alla lettera Z; ASPd, *Gp*, b. 577, cat. XIV, fasc. «Onorificenze, araldica e valor civile». Si segnala che indipendentemente dalla datazione esposta in corda (1943-1945), i fascicoli contengono le pratiche di onorificenze aperte a partire dal 1934 e i precedenti delle personalità che, pur già titolate, conoscano dopo questa data l'elevazione ad un grado cavalleresco superiore o la sua revoca.

249Anche qui il rinvio è necessariamente sommario. Si è cercato, per quanto possibile, di intrecciare i dati “politici” emersi nel corso della ricerca a carico di podestà e commissari prefettizi della provincia (eccetto il capoluogo) con le informative reperibili in ACS, MI, DGAC, DAGR, *Podestà e consulte municipali 1926-43*, b. 212, fasc. 52 Padova, sfasc. da Abano Terme a Curtarolo; ivi, b. 213, fasc. 52 Padova, sfasc. da Este a Padova; ivi, b. 214, fasc. 52 Padova, sfasc. da Piove di Sacco a Villanova di Camposampiero. Su tali aspetti e sulle relative fonti si torna meglio *infra* cap. 5 par. 1.

determinarne, o minarne, prestigio e carriera²⁵⁰. E qui a Silvestri non manca la vena comica nel tratteggiare (siamo a Benevento nel 1930, destinatario Manganiello: a questa data ancora vero amico) con toni sferzanti le movenze di un Cimoroni «fuori di sé» che in prefettura dava in escandescenze all'unisono con tutta la vociante famiglia per «nientemeno che una risipola» che affliggeva la natica della moglie, la plebea Maria Cimoroni²⁵¹.

E allora si comprende meglio, per contrasto, quanto valga l'appoggio che il questore Silvestri riesce a garantire al prefetto Celi. Anche quando questi non colga appieno certe piccole oscillazioni della vita politica nazionale che fanno dubitare, in alto loco, se ne abbia compreso o meno certe delicate sfumature e, forse, i rischi di carriera che sta per ciò correndo. In tema dei suoi rapporti col vescovo di Padova, ad esempio, così scrive il questore:

Eccellenza,

Tornato da Roma ho detto a S.E. Celi che S.E. Buffarini aveva parlato circa i rapporti da tenersi con la curia di Padova. Non gli ho detto però che era stato fatto cenno alla sua persona, ma Sua Ecc. si era limitato ad avvertimenti di carattere generico.

S.E. Celi ha riportato l'impressione che S.E. Buffarini volesse alludere in genere al Veneto, e credo si sia proposto di andare ora anche più guardingo in materia riguardante l'elemento ecclesiastico.

Ora S.E. Celi è partito per Messina in breve congedo, e al ritorno, intorno al 22 corr. passerà da Roma e verrà a riverire l'E.V.

Ho creduto bene, frattanto, informare l'E.V. di quanto sopra, per il caso che egli intavolasse l'argomento.

Io assicuro V.E. che per quanto sta in me, darò sempre, e sempre più, a S.E. Celi la più affettuosa e fedele collaborazione, anche nei riflessi di questo argomento²⁵².

250La storiografia non rileva, crediamo, a sufficienza l'importanza conferita agli aspetti formali, anche esteriori, nella valutazione dei funzionari in sede ministeriale. Eppure, anche al di là delle carte d'archivio, la pubblicistica del regime si sofferma sullo "stile" e, per il dopoguerra, la memorialistica ne dà precisa testimonianza: cfr. ad esempio FALCONE LUCIFERO, *L'ultimo re. I diari del ministro della Real Casa (1944-1946)*, a cura di Alfredo Lucifero e Francesco Perfetti, Milano Mondadori, 2002, p. 47 (*sub data* Bari, 28 marzo 1944) e GIUSEPPE FRANZÉ, *Vivere in prefettura*, Parma, Silva, 1991, pp. 56-57 (ministro Scelba), dove si rileva come... la mancanza d'abitudine al nodo della cravatta valse, per molte carriere, quanto un nodo scorsoio. Sul caso di Cimoroni, di seguito solo accennato, si tornerà meglio *infra* cap. 5 par. 2.

251ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, ms. autografo in data 26 novembre 1930.

252ACS, MI, RSI, Gab., b. 26, fasc. 655 Tiengo Carlo, missiva del questore di Padova, 17 maggio 1935, seguono gli ossequi di rito e la firma. E' da presumere che la missiva di Silvestri fosse indirizzata al capo della polizia. Non certo all'intestatario del fascicolo, che – a questa data – è prefetto a Trieste. L'anomala collocazione, tuttavia, si spiega per il fatto che nello stesso fascicolo è presente un precedente rapporto riguardante Tiengo (da Roma, 28 agosto 1934) e le sue difficoltà con l'ambiente ecclesiastico triestino. Si tenga conto che, fra la fine del 1934 e l'inizio del 1935, l'essersi accostato eccessivamente all'autorità

3.7 Sinfonia per sole voci

Le carte di Salò relative al prefetto Enrico Degli Atti (nato nel 1881, in carriera dal 1907, prefetto dal 1932 con lunga permanenza ad Imperia dal 1933 al 1939, poi per tre anni a disposizione con funzioni di ispettore generale e collocato a riposo nel settembre 1942) riguardano solo la sua attività artistica. Come si rileva da un articolo ripreso dal «Corriere della sera» (in trascrizione datt., priva di autore e data), una sua composizione è stata eseguita nella sala dei concerti del Casinò municipale di Sanremo nell'annuale della marcia su Roma. Sia qui che negli articoli successivi – debitamente trascritti – è fatta menzione di uno strumento musicale di sua invenzione, il “Prall”, grazie alla quale il prefetto avrebbe vinto addirittura il premio...

Ci si perdoni se abbiamo voluto citare un passo scelto, questa volta, da una nostra scheda di lavoro²⁵³. Una scheda interrotta nel momento in cui abbiamo letto che il Degli Atti avrebbe vinto il premio Nobel per la musica! E allora ridendo (è giusto confessarlo) siamo tornati a leggere meglio le cronache, con la vergogna di non aver colto immediatamente la valenza onomatopeica insita nel nome dello strumento.

Perché negli anni trascorsi in Liguria, il prefetto Degli Atti è afflitto da un *corpus* insidioso di anonimi. La quantità – a vedere dalle carte trasferite a Salò – non è cospicua, ma è la dalla regolarità e ancor più dalla qualità che si rileva la raffinatezza della persecuzione di cui è fatto oggetto. Il destinatario fisico degli esposti, in primo luogo, non è il prefetto, ma il ministero. Ed in ciò consiste una prima afflizione per Degli Atti: perché ogni esposto anonimo diretto al superiore ministero prevede, in precisa sequenza, la sua trasmissione all'interessato con richiesta di riferire in merito, eventualmente dopo aver fatto esperire accurate indagini. Quanto al mittente, poi, è sempre lo stesso: anche ad occhio nudo si nota la particolare impronta di una stessa macchina da scrivere. Ed è quanto evidenzia il capo di gabinetto Mormino al prefetto Degli Atti, quasi stigmatizzando il fatto che ancora non si sia pervenuti all'identificazione dell'autore. E il prefetto, dal canto suo, risponde che certo, si rende conto – anche per il difetto di battitura della lettera P maiuscola – che dietro agli esposti c'è un'unica mano, ma che ancora, nonostante le indagini appositamente esperite²⁵⁴...

ecclesiastica costa al prefetto Formica il collocamento a disposizione (CIFELLI 1999 p. 120).

253La scheda si riferisce a ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 23, fasc. 499 Degli Atti Errico.

254ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 23, fasc. 499 Degli Atti Errico, 9 ottobre 1934.

Riteniamo si tratti di uno di quei tipici casi – ne analizzeremo meglio oltre la casistica: tanto nel 1940-41 quanto nel dopoguerra – in cui è preferibile che un esposto anonimo resti tale. Non tanto, intendiamoci, a tutela dello scrivente, bensì a tutela dello stesso oggetto delle sue attenzioni. Perché quando si tratti non di voci popolari, ma di scritti che per stile e contenuti riflettono l'appartenenza delle voci anonime ad un ceto sociale perlomeno pari e ad ambienti non necessariamente distanti, se il rischio di chi inoltra l'anonimo è forte, sotto certi aspetti il rischio di chi vi soggiace lo è ancora di più: perché la scoperta del mormoratore, con l'attribuzione di un nome e di un cognome, farebbe discendere sul mormorato un'ombra assai più cupa e tangibile. E ci sono casi in cui il mormoratore appartiene a una cerchia di riferimento troppo alta perché la sua eventuale "scoperta" non possa far cadere nel pubblico discredito il mormorato medesimo, gettando talvolta nel fango – per le molteplici reti sottese – un'intera città nella sua rappresentanza legale.

Possiamo allora anche far mostra di credere al prefetto di Imperia quando sostiene di non essere stato in grado di individuare la mano anonima che, con tanta petulanza, spedisce per quattro anni con frequenza pressoché regolare esposti a suo carico all'indirizzo del ministero. Ci troviamo, si noti, di fronte ad un dissenziente consapevole, per certo non fascista²⁵⁵. Ma, ciò che più qui conta, l'autore si diverte a girare il proprio innegabile, raffinato senso dell'arte in prosa comica: protetto da un plausibile anonimato, del fascismo sbeffeggia lo stile ed il culto della personalità, attingendo all'arte giullaresca nel gruppo di esposti maggiormente godibili, quelli relativi alla «Società anonima del Prallo» (Telegrammi: Prallo. Milano Via Scorreggio 18 tel. 537208): mettendo in azione tale strumento – di cui Degli Atti, si è detto, sarebbe l'inventore – il prefetto comporrebbe odi canzoni ed arie, ma anche flatulenze pernacchie e scoregge, tipicamente inneggianti al duce. Ma non possiamo che apprezzare, di volta in volta, la qualità delle sue cronache giornalistiche apocrife²⁵⁶, il metro dei versi che lo stesso attribuisce al prefetto²⁵⁷ e finanche

255Siamo, comunque, nell'alveo di un dissenso di ceti medi: cfr. SIMONA COLARIZI, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009², pp. 274-282.

256Cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 23, fasc. 499 Degli Atti Errico, in particolare l'apocrifo "Trema il Carso". *Riproduzione di guerra di E. Degli Atti*, «L'Eco della Riviera», s.d. (ovviamente).

257Cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 23, fasc. 499 Degli Atti Errico, in particolare «l'invocazione "Fuggir vogl'io", espressione purissima di un'arte limpida e squisitamente italiana, traboccante d'insuperabile sentimento nostalgico, tanto soave quanto suggestivamente accorata, intramezzata dalla riposante dolcezza della fluida vena del "Prall"», allegata ad articolo apocrifo (da qui lo stralcio) del «Corriere della

una splendida partitura per fiati in chiave di sol:

Se abbiamo voluto soffermarci sugli esposti apocrifi intorno al prefetto Degli Atti, è certo perché questa notazione sinfonica di voci si presta bene a rappresentare quanto si può reperire nei fascicoli personali: dal meno al più, pressoché ogni funzionario – nella campionatura da noi effettuata – conosce esposti anonimi, esposti firmati, reclami. Il problema, ai nostri fini, non è comprendere (o non lo è sempre) quanto di vero o di falso vi sia in essi: senza la necessità di utilizzare strumenti più consoni alla storia giudiziaria, se vogliamo saperne di più possiamo anche fidarci delle indagini coeve o successive (come talvolta abbiamo fatto) sottoponendole a vaglio critico, ma non è questo il nostro modesto ufficio. Crediamo invece più importante stabilire la valenza complessiva di questo materiale. Perché, si è detto, ad ogni esposto anonimo che pervenga agli uffici della prefettura o del ministero (e, come è meglio noto, a quelli della segreteria particolare del duce) e che sia rivolto contro un funzionario, corrisponde – puntuale – una richiesta di sera. Da qui anche la partitura di seguito riprodotta (in attesa di autorizzazione dell'Acs).

spiegazioni, talvolta una indagine più accurata.

Per renderci maggiormente conto della diversa valenza che le voci assumano *per il mormorato*, a seconda che si pervenga o meno all'accertamento di chi sia il mormoratore, prendiamo un caso più esplicito.

Il cavalier V.M., già sottoprefetto di Chiari, è trasferito nel maggio 1926 a Padova, dove per due anni presta servizio con la qualifica di viceprefetto con funzioni ispettive. Nel giugno 1928, infatti, è trasferito a Massa con funzioni vicarie, con suo pieno gradimento²⁵⁸. Il suo fascicolo, a Padova, viene riaperto nel gennaio del 1943, quando V.M. è già da qualche tempo viceprefetto vicario a Pistoia, dove è stato raggiunto da due cartoline ingiuriose che riguardano fatti chiaramente patavini.

Proviamo a trascriverle, anche se nulla può rendere le evidenze della grafia e, nella prima, l'immagine riprodotta. Tenendo conto che si tratta di cartoline postali che, imbucate a Padova, hanno prima percorso un tragitto oscillante tra i 210 e i 230 chilometri, passando fra le mani di impiegati postali e uscieri della prefettura prima di essere consegnati al destinatario; e che poi, requisite dal prefetto, hanno percorso il percorso inverso (questa volta in busta chiusa) perché fosse esperita un'indagine dal prefetto di Padova.

La prima è una cartolina illustrata con timbro a data 13 maggio 1942, recante a china il nome (di cui qui si danno solo le iniziali) e l'indirizzo esatto: «V.M. / R. Prefettura / Pistoia». Sullo spazio libero a sinistra: «O sconcio vigliacco infellonito, sozzo criminale partenopeo: dovunque siate passato avete lasciato orme di sangue. Ricordate le legnate di Saletto e di S. Margherita? Che Iddio vi incenerisca sozzo Maramaldo». Il verso, a stampa, reca l'illustrazione a colori di un grasso maiale in abito elegante, sigaro e bombetta.

La seconda (non decifrabile la data del timbro) è una cartolina postale, recante a lapis blu l'indirizzo «Al Serpente a Sonagli / V.M. / R. Prefettura / Pistoia». Sullo spazio libero a sinistra, sopra la scritta «Vinceremo», si legge: «Spedisce Leone Zara / Padova / Via Marsala 46» (il mittente, ovviamente, è apocrifo: si tratta però di un israelita assai noto in città, cosa che aggiunge – siamo nel 1942 – un *quid pluris* di dileggio): e sotto «L'ombra e il sangue di Doriguzzi ti soffoca». Sul verso: «O sozzo manigoldo, mascalzone

258ASPd, *Gp*, b. 559, cat. I, fasc. I/4 M.V., il prefetto di Padova al capo del personale Baratono, 7 giugno 1928 (da questo fascicolo i riferimenti e le citazioni che seguono).

matricolato, pederasta impenitente che tu possa vivere ancora qualche po' per vedere tutta la tua famiglia morire e crepare come si merita e tu assistere al disfacimento della tua carcassa. Dovunque sei passato hai lasciato orme di sangue. Che Iddio ti possa incenerire». Visto che al prefetto di Padova, a questa data il conte Antonio Cesare Vittorelli, è chiesto di individuare il mittente e di riferire in merito, egli non può che girarle, per competenza, al questore. Ma è evidente che indagare sul nome del mittente comporta altresì un accertamento sui fatti esposti. Una cosa delicatissima, trattandosi del coinvolgimento di un viceprefetto vicario in una vicenda dai contorni così oscuri. Il questore di Padova, dal canto proprio, rassicura il prefetto che farà del proprio meglio (30 gennaio 1943), ma evidenzia in questo stesso senso quanto la situazione gli appaia controversa:

Mentre assicuro di aver disposto riservatissime indagini per l'identificazione dell'autore degli anonimi inviati al soprascritto, delle quali peraltro non vi nascondo le difficoltà, faccio presente che è indispensabile interrogare il Comm. M. a dare tutte quelle possibili indicazioni atte a indirizzare le indagini stesse, ch'egli solo può fornire e ciò specialmente perché in entrambe le cartoline, vi sono delle frasi che per il destinatario possono avere un chiaro significato: «L'ombra e il sangue di Doriguzzi ti soffoca». «Ricordate le legnate di Saletto e di S. Margherita?»

E ciò anche perché è necessario nel caso si procedesse all'identificazione dell'autore, stabilire se le offese debbano ritenersi dirette al Comm. M., in dipendenza delle sue funzioni ovvero alla sua persona privata, poiché in tal caso non si tratterebbe di reato perseguibile d'ufficio.

Ma l'accertamento dei fatti è proprio ciò che non vuole il diretto interessato, il viceprefetto V.M., che infatti preferisce fare il pesce in barile, avendo già avvertito tramite il capo di gabinetto (21 gennaio 1943) di non essere «in grado di fornire indicazioni relative a persone ed ambienti dai quali possano essergli stati inviati gli scritti comunicati a V.E. avendo avuto egli costà sempre rapporti normali e cordiali con tutti, assolvendo con imparzialità il proprio dovere di Vice Prefetto Ispettore». Le indagini, ovviamente, non daranno alcun risultato (il questore di Padova la prefetto, 25 febbraio 1943).

Sotto questo profilo, tuttavia, non deve sfuggire che l'esposto, a volte anche la singola voce, diventa strumento di controllo e di indirizzamento. Anche se nel complesso si rileva come gli esposti riguardino con maggiore frequenza la sfera morale dei funzionari, appuntandosi sulle presunte ruberie o, con più insistente petulanza, sugli aspetti afferenti alla vita sessuale, va anche detto che sono proprio queste le accuse da cui è più facile

difendersi e che comunque risultano quasi tollerate dal superiore ministero: si tratta di cose che, se anche accertate, possono portare ad un trasferimento, ma raramente davvero punitivo.

Il consigliere di prefettura B.M. ad esempio – nato in Dalmazia e proveniente dall'amministrazione austriaca, sposato dal 1919, dallo stesso anno iscritto al partito fascista, squadrista e legionario fiumano, poi inquadrato nell'amministrazione italiana e (come la maggior parte degli allogeni) allontanato dalle “nuove province”, soggetto ad una mobilità che in un quindicennio lo vede passare dalle Marche alla Toscana, dal Veneto all'Abruzzo alla Liguria²⁵⁹ – all'altezza del 1941, quand'è commissario prefettizio in un paese in provincia de La Spezia, ha rapporti intimi con una donna che – rimasta incinta – compie una pratica abortiva. In esito a ciò, arrestata la donna per aborto e risaputa la cosa, il prefetto ne chiede il trasferimento²⁶⁰. Che si tratti di un trasferimento punitivo? No, è mandato esattamente dove da anni desiderava tornare: a Spalato²⁶¹. Dieci anni prima era stato ben più grave, all'occhio del regime, il fatto che egli fosse un dalmata proveniente dall'amministrazione austriaca: sebbene legionario fiumano, sebbene squadrista, sebbene fascista, per quel solo motivo, a Pesaro, era tenuto d'occhio dal questore e segnalato dal prefetto al capo della polizia come allogeno sospetto²⁶².

Certo, sono le notizie di ordine politico che vengono vagliate con maggiore attenzione dall'apparato ministeriale: e su ciò ci si è già soffermati. Ma se per notizie di ordine politico si debbano intendere, *sic et simpliciter*, le chiacchiere relative alla maggiore o

259ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 41bis, fasc. 6706 M.B., elenco delle residenze.

260ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 41bis, fasc. 6706 M.B., rapporto 15 ottobre 1941. Il prefetto – sulla scorta della confessione «senza reticenze» del consigliere, da lui «interpellato riservatamente» – acclara la sussistenza del rapporto, ma crede fermamente che il dipendente abbia «ignorato lo stato di gravidanza» della donna. Preferisce tuttavia non raccogliere il fatto, parimenti accertato, che gli incontri – avvenuti nell'abitazione privata di lui – erano stati favoriti dal fatto che la donna vi si fosse recata «per invocarne interessamento per una pratica che la riguardava».

261La proposta di trasferimento per incompatibilità ambientale è del prefetto, che però motiva la destinazione proposta con la volontà di assecondare il desiderio reiteratamente espresso dal funzionario: ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 41bis, fasc. 6706 M.B., rapporto 15 ottobre 1941. Vale la pena di osservare, ivi, anche la scheda «Informazioni e giudizi riassuntivi» e le note di qualifica per l'anno 1941, punto 6 (tenore di vita ecc.): il giudizio complessivo sul funzionario, questa volta, è distinto anziché ottimo, ma resta ferma la sua piena idoneità alle funzioni superiori.

262ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 41bis, fasc. 6706 M.B., rapporto agosto 1930.

minore fedeltà al regime, o foss'anche a posizioni di fronda assunte dal “mormorato” o dai suoi più stretti familiari, occorre avvertire che esse non sono le sole.

Una delle notizie capaci di far silurare (ci si passi il termine) un funzionario, specie di rango elevato, è la voce che egli stia per essere promosso ad una sede o ad un incarico di maggior prestigio. La cosa è sufficientemente nota per le alte gerarchie del partito, al punto che la memorialistica delle maggiori figure del regime, di fronte ad accadimenti simili, riflette sempre il sospetto che la voce sia stata prima sussurrata e poi propalata proprio per bruciare il candidato, amputandone le velleità.

Tradotta nei gradi più bassi, vediamo che la cosa si ripete, ma – crediamo – con una diversa valenza. Prendiamo le mosse da un ampio trasferimento di funzionari verificatosi a Venezia nel 1941. Così scrive il prefetto Marcello Vaccari a Michele Mugoni, a quest'epoca capo del personale del superiore ministero:

Caro Mugoni,

Il Comm. Dr. Bassani Antonio, promosso Viceprefetto Ispettore, chiede mio tramite, nella eventualità del suo trasferimento ad altra sede, di essere destinato in una Prefettura del Veneto o della Lombardia.

E' un ottimo funzionario che merita di essere accontentato.

Nei movimenti dei nuovi promossi che certamente saranno in elaborazione, sarebbe simpatico trasferire simultaneamente con il promosso Comm. Bassani anche il mio Capo di Gabinetto. Egli ormai ha intuito che i precedenti trasferimenti sono stati da me provocati; quindi una maggiore sua permanenza in questa sede, va a discapito del buon andamento del servizio.

A sostituire i predetti, ti sarò molto grato se vorrai destinare a Venezia Funzionari di buona fama e capacità.

Nel pregarti ancora vivamente di disporre al più presto il movimento, ti saluto con memore affetto ringraziandoti²⁶³.

Ci si deve allora domandare perché, nella prosa del Vaccari, il “sapere troppo” sia un elemento di disturbo al «buon andamento del servizio». Vaccari, certo, è un prefetto politico proveniente dal partito. Anzi: alla data di nomina (1926) fu, come annota Giovanna Tosatti, il più giovane fra i prefetti del regno²⁶⁴. Ma nel 1941, dobbiamo

²⁶³ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ord., b. 6bis, fasc. 31 Bassani Antonio, riservata in data 20 febbraio 1941. Riteniamo che il capo di gabinetto sia Ernesto Paulovich, già nella stessa qualifica col predecessore (cfr. anche *Ordinamenti e gerarchie d'Italia* cit. *sub voce* Venezia). Effettivamente trasferito, promosso al grado di viceprefetto e rimasto in servizio sotto Salò, Paulovich avrebbe conosciuto un controverso procedimento di epurazione nel dopoguerra, riuscendo a rientrare in servizio – destinazione Bolzano – nonostante tre giudizi di merito avessero espresso parere recisamente contrario (cfr. ACS, MI, Gab., *Fascicoli correnti 1947*, b. 41, fasc. 2464 Ingrassia Domenico primo segretario, ricorso 7 febbraio 1946). Sarebbe stato nominato prefetto il 10 agosto 1948 (CIFELLI 1990 p. 121). Su Bassani, invece, si tornerà *infra* cap. 6 par. 3.

²⁶⁴Cfr. TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno* cit. p. 203.

aggiungere, appartiene ormai al *côté* delle colombe: ancora fascistissimo in pubblico, coltiva in privato quei disincanti che sono ben noti ai suoi funzionari²⁶⁵ e che lo porteranno, durante il periodo di Salò, da un lato a dedicare le proprie energie alla costituzione di un ufficio per gli internati militari italiani e, contemporaneamente, a profondersi in una epifania di doppi giochi collaborando al movimento partigiano²⁶⁶: attività in cui, forse con maggiore incisività, si distinse la moglie Juccia²⁶⁷.

In sostanza, si vuole dire, con la proposta di trasferimento del proprio capo di gabinetto, Vaccari certo in qualche misura vuole ripristinare il dogma mussoliniano della segretezza, delle decisioni prese *in penetralibus*, per quell'assunto secondo cui il vertice del palazzo *libere movet*, insensibile alle pressioni di qualsivoglia sorta. Un assunto che – pur passando dall'età liberale, al regime, alla Repubblica – fa tenere uguali i modulari e fermi i modi di risposta a quei funzionari che, appoggiandosi a qualche autorità, avanzano al ministero una richiesta di promozione, di trasferimento o d'altro beneficio. La realtà effettuale, in tutto l'arco di tempo, mostra che le piccate risposte dei ministri sono solo *pro forma*. Ma è proprio in questa forma che si rappresenta l'ordine costituito. E la sua violazione – foss'anche dando mostra di conoscere preventivamente le determinazioni assunte in alto loco – rappresenta, propriamente, la sovversione di quest'ordine.

Ecco allora che il “sapere troppo” diventa un elemento di disturbo al «buon andamento del servizio». Specie quando ad esso corrisponda un chiacchiericcio nei corridoi, che si estende, si fa voce di popolo e si propaga nell'intera città. Tanto più che le voci di un trasferimento – specie se operato verso figure di rilievo maggiore – fa presupporre un più generalizzato cambio della guardia: ed una notizia di questa portata è suscettibile di rinfocolare arrivismi, rivalità, faide, creando comunque disordine politico. L'orecchio del

265Cfr. NINO RUSSO PEREZ, *Flash*, in GIUSEPPE TURCATO – AGOSTINO ZANON DAL BO, 1943-1945. *Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1976, pp. 371-383.

266Cfr. ACS, MI, *Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 11bis, fasc. 275/F Vaccari Marcello, il comando generale dell'arma dei carabinieri al ministero dell'Interno, 6 febbraio 1946.

267Al contributo proprio e della moglie, Juccia Magnaghi, al movimento di Liberazione, Vaccari dedica alcuni frammenti delle proprie memorie inedite: cfr. ACS, *Archivi di famiglie e di persone, Vaccari Marcello*, b. 1. Si veda ivi anche il sfasc. «Questioni C.R.I. e persone attinenti alla stessa», contenente le relative attestazioni, in particolare per il ruolo avuto dalla moglie nell'espatrio in Svizzera di Diego Valeri. Un ruolo che, da altra fonte, è verificabile in FRANCESCA MINUTO PERI (a cura di), *L'archivio di Ezio Franceschini sulla Resistenza. Il carteggio del Gruppo Frama, 1943-1945*, prefazione di Marcello Olivi, Firenze, Sismel, 1997 (*sub voce* Vaccari Juccia).

regime, allora, è ben attento a cogliere – per il tramite dei propri zelanti informatori – qualunque rumore inerente i movimenti o le promozioni del personale. Non importa che sia fondato o meno: il fatto che la voce in sede locale si sia creata, che sia passata di bocca in bocca e che venga riferita al centro, testimonia di per sé un perturbamento dell'ordine. Un perturbamento imputabile al mormorato stesso, ancorché magari incolpevole, che si trova a farne le spese per l'intera catena: quantomeno attraverso la negazione di quel beneficio che si credeva ormai fosse alla portata della sua mano.

Una vicenda in questo senso eccezionale, nella Padova della seconda metà degli anni Trenta, è quella della mancata promozione del questore alla più prestigiosa sede di Venezia. Leggiamola, senza troppi commenti, nello scambio epistolare intervenuto fra il segretario particolare del capo della polizia, Emilio Manganiello, e il questore Silvestri:

Caro Silvestri,

Il Comm. [Carlo] Schiavi, Capo del Personale di P.S., ha comunicato a S.E. Bocchini, nostro illustre Capo, di essere stato informato, da fonti diverse, che tu avresti messo in giro, ad arte, la voce che quanto prima saresti stato trasferito da Padova a Venezia.

Non ti nascondo che questa notizia ha molto sorpreso S.E. il Capo della Polizia, anche perché il Comm. Schiavi, nella sua qualità di Capo del Personale ignorava completamente quanto sopra, ed anche lui n'è rimasto seccato!

Dal canto mio posso assicurarti che la cosa è non semplicemente vera - ma verissima - siccome giorni or sono, per puro caso, me ne ebbe a parlare di tale tuo preteso trasferimento persona di tuo conoscenza.

In omaggio, pertanto, alla nostra buona amicizia ritengo opportuno informarti delle voci che sono in giro, e ciò perché tu possa regolarti, non solo, ma mi permetto di consigliarti di essere più prudente e ciò nel tuo unico interesse.

Sono veramente spiacente di aver dovuto, proprio io, scriverti di un argomento poco allegro, comunque tu valuterai l'importanza della cosa.

Con molti affettuosi e cordiali saluti, credimi²⁶⁸

Dedotte le affettuose rimostranze di amicizia – che come attestano le numerose annotazioni di pugno del Manganiello sulla corrispondenza a partire dal 1934, frequentemente oltraggiose, si era ormai risolta nel suo contrario – è chiaro che l'argomento è davvero «poco allegro» per il questore e gli amputa, se ne aveva, ogni velleità di raggiungere la sede desiderata. Ma la risposta appare abbastanza sincera:

Carissimo Emilio,

Sono molto, molto addolorato di quanto mi scrivi con la tua lettera dell'11 corrente circa le voci sul mio trasferimento a Venezia.

E ti dirò che è ben vero che le voci ci sono, qui a Padova; ed io sono frequentemente seccato da

268ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida, sfasc. Silvestri Emilio, minuta datt. di cc. 2, non firmata, con indicazione «Personale» in data 11 luglio 1936 (sottolineature in originale).

persone che o si compiacciono o si dolgono della cosa, a seconda del punto di vista.

Io, peraltro, a tutti ho sempre risposto che non mi risulta nulla in proposito, e che anzi ritengo che la sede di Venezia per un anno ancora e forse più non resterà vacante, e che poi, chissà cosa può succedere in un anno di tempo.

Ciò che io, invece, assicuro che non è vero, è il fatto che proprio io abbia messo in giro tali voci, e per di più ad arte. Non vedo a quale scopo avrei potuto far questo.

Ripeto: io ho sempre smentito le voci che mi son giunte e ciò affermo sulla mia parola d'onore. E non sono lontano dal pensare che qualcuno abbia cercato di sfruttare la diceria per nuocere a me giovando ai propri interessi. I bravi manovratori sanno fare anche questo.

Tengo poi a dirti quanto mi risulta sulla fonte della diceria.

Circa un mese fa l'avvocato Toffanin di qui, seppe di una lettera scritta da una personalità del ministero, al questore di Bolzano comm. [Mariano] Norcia. In tale lettera si rispondeva al Norcia - notoriamente aspirante a Venezia - che non era possibile accontentarlo perché vi era già destinato il questore di Padova. Quando una cosa la sa l'avv. Toffanin, cinque minuti dopo la sa tutta Padova!

Per di più, poi, in questo ultimo mese, il questore di Salerno, comm. Cipriani ha lasciato trapelare al suo personale che egli verrà quanto prima a Padova a sostituirmi perché io andrò a Venezia. E qualche suo sottufficiale ne ha scritto a sottufficiali di qui, dicendo che presto si rivedranno. Naturalmente, anche tutto il mio personale è venuto così a sapere la cosa, e già tutti si attendono di vedere presto Cipriani a Padova.

Questa è la verità, ed io ti sarò grato se vorrai riferirne a S.E. il nostro amatissimo Capo, affinché Egli sappia bene come stanno le cose, e non pensi che io abbia potuto comportarmi con tanta leggerezza.

Comprendo il tuo rammarico nello scrivermi la tua lettera-cicchetto. Ed io accolgo ed incasso questo cicchetto con deferente disciplina, ben sapendo che esso - provenendo da un amico autorevole, caro e leale come te - mi viene rivolto come un prezioso ammonimento. Ma consentimi di richiamare la tua attenzione su quanto ti ho esposto poiché tengo a che S.E. il Capo, te e - se del caso - il comm. Schiavi, abbiano a sapere il vero.

E consentimi, come sempre, di abbracciarti con tutta la mia affettuosa, fraterna amicizia
tuo dev.

Emilio Silvestri

P.S. Ti sarò grato se vorrai, nel riferire, presentare il mio profondo ossequio a S.E. il Capo²⁶⁹.

La vicenda, si è detto, assume i caratteri dell'eccezionalità: ma non per il fatto in sé, che in fondo è del tutto banale; e neppure, anche se meno banale, perché ci permetta di cogliere in azione uno dei maggiori artefici del pettegolezzo operanti nella Padova del Novecento, il solito avvocato Paolo Toffanin; bensì perché nell'epoca di Celi – per la ferrea disciplina autorevolmente impressa negli uffici a lui sottoposti o comunque più strettamente legati – voci di questo genere non ne girano punto. Non stupisce allora, annotiamo incidentalmente, che questa unica voce da noi rilevata si diffonda in un periodo comunque di cambio della guardia: perché il federale Agostino Podestà, di ritorno dalla guerra

269ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida, sfasc. Silvestri Emilio, ms. di cc. 5 in data 12 luglio 1936 (sottolineature in originale). Alcune parti sono segnate a lapis rosso; il primo foglio presenta in testa l'annotazione «Atti ris. / Silvestri Comm. Emilio», con timbro «Visto da S.E. il Capo della Polizia» seguito da data e sigla.

d’Africa, ha già in tasca la nomina a prefetto, ma non la sede. E i cambi della guardia, si sa, sono come le ciliegie. Tanto più che un prefetto che venga trasferito spesso chiede di essere seguito dal proprio questore, o quanto meno dai funzionari più fedeli. Ma un federale che venga elevato a prefetto, di chi può fidarsi? Da quali funzionari può essere seguito? E poi, chissà a quale importante sede sarebbe stato destinato il nuovo prefetto, che già da federale è passato in linea geografica retta, ma crescente per prestigio, da Verona a Padova... Ed ora? Già, proprio ora che si rende vacante il palazzo del governo di Venezia... Posta così – pur con tutti i distinguo e i dubbi che il vasto campo delle ipotesi può offrire²⁷⁰ – resta comunque, si è detto, una vicenda eccezionale, un vero *hapax* nella Padova degli anni che vanno dal 1934 al 1939. Non che (come vedremo oltre) il magma sotto la crosta non ribollisse, ma principalmente la prefettura – e, in misura minore, questura e carabinieri – assumono uno stile formalmente asettico, sterilizzando, per quanto possibile, ogni voce. Al punto che, paradossalmente, se c’era una voce, anzi un ritornello che circolava di bocca in bocca negli anni centrali della gestione Celi, era – anche qui in chiave musicale – che il prefetto mettesse la sordina. Ce lo attesta un confidente di Starace nel diciassettesimo anno dell’era fascista:

Padova.

Circola in questi giorni la canzonetta intitolata «Tutto va bene».

Questa canzone viene definita la canzone dei Prefetti²⁷¹.

3.8 *Promoveatur ut amoveatur*. Considerazioni sulla svolta del 1939.

Pochi sono i funzionari che sappiano (e che, per il prestigio di cui godono, possano) trarsi

²⁷⁰Agostino Podestà è nominato prefetto nel luglio 1936 e destinato alla sede di Perugia con decorrenza dal 23 agosto successivo. Alla prefettura di Venezia sarebbe stato destinato, il 1 agosto 1936, Giuseppe Carlo Catalano, in sostituzione di Francesco Benigni. Non abbiamo – intendiamoci – prova documentale alcuna che Podestà aspirasse alla sede lagunare. Abbiamo però potuto talvolta rilevare il fatto, pur non potendo approfondire la cosa, che alcuni prefetti provenienti dalla carriera politica chiedano, all’atto di nomina, di essere seguiti nella nuova sede dal questore esistente nella provincia dove essi avevano svolto le funzioni di federale. E’, dal meno al più, un’abitudine che terranno i primi presidenti della Repubblica, i quali – elevati al Quirinale – vorranno nella squadra il questore della propria città, nominandolo ispettore generale di pubblica sicurezza presso la Presidenza della Repubblica. Gli interrogativi posti, allora, non sono retorici, ma semplicemente segnalano altrettanti possibili nodi di interesse intorno ai prefetti di nomina politica: nodi che, per parte nostra, vorremmo in futuro poter sciogliere.

²⁷¹ACS, PNF, DN, *Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Politica – Attività varie. Situazione», 8 marzo 1937.

dal sicuro impaccio rafforzando, pur con la dovuta cautela, il proprio controllo sul territorio in senso moderato. Giuseppe Celi è uno di questi. Ancorché ciò sia passato inosservato anche a chi, come Orsi, ne abbia inconsapevolmente analizzato diverse relazioni²⁷², Celi arrocca e rafforza la difesa. Ma Celi, per quanto uomo d'ordine, è nato al mondo in un ambiente dove, fin da piccolo, se a pranzo mangiava pane e diritto la sera cenava a pane e politica. Ed aveva superato la prova trasformandosi in un equilibrato fascista in camicia bianca che, non potendosi fino all'ultimo rannicchiare nel ventre della propria città, aveva assunto obblighi verso il regime con la stessa indifferente fedeltà con cui aveva servito Giolitti o con cui cent'anni prima avrebbe servito i Borboni. Una fedeltà, però, austera, moderata e tutt'altro che mimetica o servile. La sua attitudine a rendersi irenicamente compatibile con l'ambiente, agevolata dal peso di tante onorificenze civili (Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia prima dell'avvento del regime, poi commendatore nel 1930, Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro nel 1932, Grande Ufficiale della Corona d'Italia nel 1934 e Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro nel 1937)²⁷³ che pur volevano dire qualcosa nella provincia euganea ufficiale e monarchica degli anni Trenta²⁷⁴, e non disgiunta da una certa indifferenza per gli appetiti locali che andava di pari passo col suo interessarsi magari solo ai dettagli, come se volesse atteggiarsi a viaggiatore di un paese lontano immerso in un proprio personalissimo *grand tour*, ne determinarono una imperturbabile continuità d'ufficio nei cinque anni che vanno dall'apogeo del regime alle avvisaglie della sua crisi²⁷⁵. Prestigioso, moderato, alieno da ogni fanatismo, era l'uomo adatto a rappresentare una città che ormai «contava zero, né

272Orsi, *Una fonte seriale: i rapporti prefettizi* cit. p. 283 (28 agosto 1935: «Mussolini ritenne troppo blanda la proposta del prefetto») e p. 286 (1° agosto 1935, la denuncia partiva da un milite: «di pugno di Mussolini, viene inflitto il confino»).

273Sulla disciplina giuridica degli ordini cavallereschi cfr. GIORGIO CANSACCHI – MARIO GORINO CAUSA, *Onorificenze*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XI, Torino, Utet, 1965, p. 942-953 (in particolare: per l'ordine dei SS Maurizio e Lazzaro, il più antico, p. 947; per l'ordine della Corona d'Italia, nato con l'Unità, p. 948). I due ordini vengono "ministerializzati" e unificati nel 1929: Celi compie i primi gradini dell'ordine nel 1923, ma – effettivamente – riceve tutte le onorificenze più elevate dopo il 1929.

274Padova, come è noto, opporrà al referendum istituzionale una forte adesione monarchica: se ne renderanno interpreti alcuni giuristi col celebre ricorso (cfr. A. VENTURA, *Padova* cit. pp. 368-369).

275Giunto a Padova nel 1934, Giuseppe Celi resta a Padova fino al 1939. Nel 1937, con decorrenza 1° agosto, gli viene conferita la promozione alla prima classe (in ACS, MI, DGAGP, fascicoli, vers. ord. 1952, b. 14, fasc. 83, Celi Giuseppe, telegramma di ringraziamento in data 4 ottobre 1937).

esercitava alcuna influenza nella politica nazionale»²⁷⁶.

Gli esiti della carriera dell'alto funzionario – ormai insignito di tante, forse troppe benemerienze ufficiali, ma a questa data già vedovo e con due figli giovani ancora a carico²⁷⁷ – appaiono congruenti al suo prestigio ed alla sua moderazione: Giuseppe Celi fu nominato senatore il 22 aprile 1939, appena raggiunta, quindi, l'anzianità minima dei sette anni di servizio in qualità di prefetto (alla lettera: «intendente generale») prevista dall'art. 33 dello *Statuto fondamentale del Regno di Sardegna* come condizione per la nomina attraverso la XVII categoria. Il suo itinerario, da Messina al Senato, riveste allora ai nostri fini un carattere esemplare. Anche se l'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo ne avrebbe pronunciato la decadenza – né Celi, venuto a mancare il 19 febbraio del 1946, ebbe modo, tempo e forse voglia di opporre ricorso²⁷⁸ – non può essere sottaciuto come questi sia stato fra i sessantatre firmatari che, pochi giorni prima del 25 luglio, presentarono un documento in cui si chiedeva la convocazione plenaria del Senato, auspicando nella sostanza un governo del re a cui dovesse prestare unanime consenso la nazione²⁷⁹. La richiesta, sopravanzata dai fatti immediatamente successivi, lascia nella sua sostanza il tempo che trova, ma se anche non concorre alla preparazione del palazzo nel

276 VENTURA, *Padova* cit. p. 342, cui naturalmente si rimanda per un quadro sulla città negli anni del consenso.

277 Cfr. ACS, *SPD, CO 1922-1943*, b. 487, fasc. 187.908 «Celi S. Giuseppe Prefetto di Padova e moglie Celi Mondello Giulia», telegramma del vice prefetto di Padova alla segreteria particolare del duce, 21 ottobre 1938: «Eccellenza Osvaldo Sebastiani / Compio doloroso incarico comunicarvi che ieri sera est deceduta donna Giulia Celi Mondello consorte questo Prefetto Gr. Uff. Giuseppe Celi punto Ossequi / Vice Prefetto Vandelli».

278 Celi, passato indenne alla prima ondata epurativa, è deferito all'Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il Fascismo il 27 agosto 1945 nella seconda improvvisa ondata fortemente voluta da Nenni (cfr. H. WOLLER, *I conti con il fascismo* cit. pp. 454-455, con rimandi in nota). Le sue «deduzioni difensive», a differenza di quelle di altri senatori ben più compromessi di lui, appaiono dignitose e misurate, pur potendo il Celi presentare a proprio discarico una nomina a prefetto «ritardata di non meno di cinque anni, perché quando veniva il mio turno di promozione, nominavano al mio posto un prefetto fascista» (ACS, *Senato, Memorie difensive dei senatori 1944-1947*, fasc. 38 Giuseppe Celi, «Deduzioni difensive del senatore Celi Dr. Giuseppe» in data Messina 6 ottobre 1945). Ciononostante, è infine dichiarato decaduto il 19 dicembre 1945: cfr. E. GENTILE – E. CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori* cit. *ad vocem*. Rileva CARDIA, *L'epurazione del Senato del Regno* cit. p. 216, che non oppose ricorso. Giuseppe Celi muore infatti a Messina il 19 febbraio 1946: anche lui, come il padre, nel sessantasettesimo anno d'età. Il figlio Adolfo, a questa data attore e regista teatrale giovanissimo, partirà quasi immediatamente per il Sudamerica. Con una coincidenza strabiliante morirà esattamente quarant'anni dopo, il 19 febbraio 1986.

279 ALDO PEZZANA, *Gli uomini del Re. Il Senato durante e dopo il Fascismo*, introduzione di Aldo A. Mola, Foggia, Bastogi, 2001, p. 50.

rovesciamento del regime, certamente ne è un forte segnale premonitore²⁸⁰.

Prima di giungere, tuttavia, agli esiti ultimi del regime, non pare privo di interesse allargare il campo d'indagine ed osservare in dettaglio statistico con quale peso ed in quali anni il regime provveda ad elevare al rango senatorio una pattuglia, inizialmente sparuta poi via via più fitta, di prefetti²⁸¹.

Dal 1928 al 1938, solo 10 erano stati i prefetti elevati al rango senatorio, ma il peso specifico di alcuni di essi non permette generalizzazioni in materia di provenienza endogena o esogena rispetto alla carriera: si tratta dell'ex plenipotenziario fiumano Michele Castelli Guaccero, consigliere di Stato e commissario straordinario di Napoli (cat. XV), dell'ex capo della polizia Francesco Crispo Moncada (per altro ratificato nella cat. XXI), del questore e poi «prefetto di ferro» Cesare Primo Mori e del prefetto di Milano Vincenzo Pericoli, collocato in quiescenza per oltrepassati limiti di età al compimento del quarantesimo anno di servizio, nel 1928; nel novembre del 1933 è la volta del capo della polizia Arturo Bocchini (peraltro attinto dalla XV categoria in quanto Consigliere di Stato), del vice Governatore di Roma Paolo D'Ancora e di Ettore Porro, già prefetto di Trieste ora a disposizione, ma anche di quel Giuseppe Guadagnini già distintosi per servigi di rara bassezza al buon padre di famiglia Mussolini²⁸² e dell'ex prefetto di Padova e di Genova Giuseppe Mormino, futuro Consigliere di Stato, che nonostante il laticlavio resterà a disposizione fino al luglio 1936 con l'incarico di Capo di Gabinetto del Ministro

280CARDIA, *L'epurazione del Senato del Regno* cit. pp. 20-26.

281Per i riscontri che seguono nel testo ci si è avvalsi – oltre che delle fonti richiamate alle singole note – di CIFELLI 1999 *ad voces*, (per completezza abbiamo segnalato con un asterisco i nominativi per i quali non sia registrata la nomina nel pur pregevole repertorio) e di GENTILE – CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori* cit.; fermi restando i dati tabellari ivi riportati (18 senatori nominati nella XVII cat. ed uno sia nella XV che nella XVII cat.), abbiamo preferito allargare il raggio d'analisi a tutti i senatori di cui fosse documentabile il passaggio prefettizio.

282Dei suoi meriti nella soluzione del caso Dalser è riscontro in F. LUCIFERO, *L'ultimo re* cit. p. 173 (sub data 24 ottobre 1944), dove è cenno – in una testimonianza certamente successiva al 1939 – del disprezzo di cui godeva nell'ambiente. L'intera vicenda è stata ricostruita, pochi anni fa, in una puntata de «La grande storia in prima serata» da FABRIZIO LAURENTI – GIANFRANCO NORELLI (regia di), *Il segreto di Mussolini*, consulente storico Giovanni Sabatucci, Italia, 2005 (documentario Rai, terza rete, 14 gennaio 2005), con ampio dibattito nelle cronache più avvertite (cfr. SERGIO LUZZATTO, *La demente Dalser*, «Corriere della Sera», 14 gennaio 2005, ora in IDEM, *Sangue d'Italia* cit. pp. 39-41) anche per il controcanto che il documentario è riuscito ad offrire alla visione propalata, a cura dell'ineffabile Bruno Vespa (Rai, prima rete, 20 ottobre 2004), nella puntata di «Porta a porta» dedicata ai ricordi del figlio Romano (cfr. ROBERTO COTRONEO, *Bruno Vespa e il fascismo eterno*, «L'Unità», 22 ottobre 2004).

dell'Interno²⁸³. L'unico extra carriera (ma di che peso!) è, nell'aprile 1934, Dino Perrone Compagni²⁸⁴, attinto però dalla cat. IV, cui seguirà – solo nel febbraio 1943 – il capo di Stato Maggiore della MVSN e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luigi Russo, attinto dalla cat. III.

Il 1939, non casualmente, è l'anno della più grossa infornata di senatori nella storia del regno: in tredici successive tornate, fra l'aprile e l'ottobre, ne vengono creati ben 211²⁸⁵. Fra questi, sono elevati al rango di senatori ben 13 prefetti in attività di servizio, di cui 9 (Michele Adinolfi, Giuseppe Carlo Catalano, Giuseppe Celi, Stefano de Ruggiero*, Francesco Dentice d'Accadia*, Giuseppe Marzano, Riccardo Motta, Giovanni Oriolo*, Eolo Rebuca*) ascritti alla XVII categoria e provenienti dalla carriera, 3 provenienti dalla carriera ma nominati per altra categoria (Francesco Falcetti, Raffaele Montuori e Edoardo Spasiano*, XXI categoria) e il solo Agostino Guerresi a rappresentare gli extra carriera in seno alla XVII categoria. Accanto ad essi, vengono nominati altri quattro prefetti di carriera già precedentemente collocati in quiescenza (Cesare Giovara e Umbetto Ricci per la XVII categoria, Francesco Rossi per la XXI) e, di provenienza dalla medesima carriera, il Consigliere di Stato Igino Coffari (XV e XVII categoria) e il Consigliere della Corte dei Conti Domenico Milani (XII categoria).

Fatti i debiti conti, su 28 prefetti elevati al rango senatorio dall'avvento del fascismo alla sua caduta, l'infornata del 1939 ne comprende 17, pari al 60,71%; sempre sul totale di 28 gli extracarriera si fermano complessivamente a tre, cioè il 10,71%. Se poi dal totale scremiamo coloro che furono ratificati in altra categoria, il dato complessivo del ventennio, già fortemente sbilanciato verso i prefetti di carriera, diventa schiacciante: il numero complessivo scende infatti a 19, di cui un solo extra carriera. Le nomine dell'aprile-ottobre 1939, pertanto, rappresentano quasi i due terzi (il 63,13%) del contingente appartenente alla XVII categoria dei senatori (prefetti con almeno 7 anni di anzianità di servizio ai sensi dell'art. 33 dello Statuto Albertino) complessivamente nominato nel ventennio (ottobre

283Sul suo ruolo di capo di gabinetto fornisce qualche ragguaglio SENISE, *Quando ero Capo della Polizia* cit. p. 22-23, da cui attingono, colorando la narrazione, CARAFOLI – PADIGLIONE, *Il Viceduce* cit. p. 199-200.

284Su Perrone Compagni, capo riconosciuto del fascismo toscano, cfr. MARCO PALLA, *Firenze nel regime fascista 1929-1934*, Firenze, Olscki, 1978.

285Cfr. *Elenchi storici e statistici dei senatori del Regno dal 1848 al 1° gennaio 1940-XVIII*, Roma, Segretariato generale del Senato, 1940, p. 41-43.

1922 – luglio 1943).

In buona teoria, «nessuna incompatibilità esisteva fra le cariche di prefetto e di senatore»²⁸⁶ (e infatti, come si è notato, alcuni fra i prefetti innalzati al rango senatorio nel primo decennio mantengono un ruolo di primissimo piano presso il ministero); nella realtà, se la formula del *promoveatur ut amoveatur* si avverte sottotraccia in alcune delle nomine del primo decennio dell'era fascista, essa diventa un dato certo nelle nomine del 1939: nessuno dei prefetti nominati a quest'altezza riuscì a conservare incarichi nell'amministrazione di provenienza.

Il laticlavio senatorio, in pratica, nel 1939 funge da canale di epurazione: come la centrifuga dei movimenti e delle disposizioni, come i collocamenti a riposo per ragioni di servizio, ma riservato a quegli uomini dell'amministrazione troppo ingombranti – e spesso troppo vicini alla corona – perché un loro siluramento non potesse essere avvertito come una sconfessione dell'operato del regime medesimo o, quantomeno, della diarchia su cui esso si fondava.

La carriera di un fascista in camicia bianca quale Giuseppe Celi, insomma, si ferma qui. Sfugge se alla data della sua nomina a senatore, che comportò (non per necessità di legge, ma per le stesse oggettive premesse sulle quali poggiava: fare spazio alla rampante schiera di prefetti politici, gli extra carriera) una precoce rimozione dalla scena patavina, la città ufficiale si sentisse gratificata dell'alta, inutile onorificenza elargita al suo più elevato controllore e rappresentante. Possiamo ben dubitarne se di tale nomina (ma anche, si vorrebbe dire, della sua stessa lunga e moderata presenza in Padova) non è cenno in alcuna storia della città²⁸⁷, laddove l'azione del successore, il fanatico Oreste Cimoroni, si rese immediatamente riconoscibile. Ma a questa data, di una generazione di prefetti giolittiani, panciafichisti e paciaffondai, nelle alte sfere del regime nessuno sapeva più che farsene.

²⁸⁶MISSORI 1989, p. 390. Su nodi e modi d'accesso al Senato cfr. DIDIER MUSIEDLAK, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Bologna il Mulino, 2003.

²⁸⁷Già in COMUNE DI PADOVA, *Annuario delle Autorità, Enti, Amministrazioni, Opere, Istituti, Uffici, Associazioni di carattere pubblico esistenti in Padova, e rispettivi titolari o Presidenti, Direttori, Rappresentanti ecc.*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1942, p. 6, alla voce «Senatori residenti o che conservino rapporti di interessi a Padova» vi sono elencati soltanto «Bodrero prof. cav. gr. cr. Emilio; Catellani prof. gr. uff. Enrico; Giusti del Giardino Co. ing. cav. di gr. cr. Francesco; Miari de Cumani co. ing. cav. gr. cr. Giacomo» (l'opuscolo, pubblicato sotto l'egida del Comune di Padova nel gennaio del 1942, è stato reperito in ASPd, Tribunale II serie, b. 645, fasc. 3). Gli elenchi curati invece dalla prefettura, ad uso di cerimoniale, sono reperibili in ASPd, Gp, b. 582, cat. XV/16, fasc. 3.

3.9 Itinerari (quasi un'appendice)

Certo che dispiace, dopo aver seguito le tracce di tanti, chiudere un capitolo – *si parva licet* un'epoca – salutando solo S.E. il prefetto Celi. E gli altri? Che fine fanno gli altri? Non è, crediamo, una domanda oziosa, proprio perché – secondo quanto si è detto – è soprattutto attraverso i movimenti dei funzionari in sottordine che si comprende la tenuta di un edificio. Finora li abbiamo seguiti in dettaglio, mostrando – crediamo a sufficienza – come operi il controllo all'interno di una prefettura di medie dimensioni qual è quella Padova. Né avrebbe senso indugiare ancora al microscopio seguendo di ciascuno gli sviluppi di carriera. O forse avrebbe senso, ma non nell'ottica di compiti, attribuzioni e controllo operato sui medesimi (o, per converso, controllo operato dai medesimi sull'ambiente), ma nel ricostruirne le attitudini, gli stili di vita, i legami, più distesamente gli itinerari e le prospettive che dava loro il mondo burocratico. E sarebbe magari assai produttivo, proprio perché i funzionari piccoli più che quelli prestigiosi mostrano il reale tessuto di un intero ceto.

La documentazione raccolta, forse, ce lo permetterebbe, ma non è questa l'ottica del presente lavoro. O, comunque, non quella prioritaria. Ci pare però che il lavoro di scavo nella materia burocratica, l'esercizio che ci ha condotto ad interrogarci sui compiti e sulle attribuzioni, su chi effettivamente faccia cosa, sia utile per una ragione di metodo che a noi appare stringente: in tutta la materia trattata dagli uffici di prefettura, quella trattata dal prefetto è una porzione di strettissima rilevanza. Certo, ovunque c'è il suo atto di indirizzo, diciamo pure l'impronta, ma il suo ruolo non è dissimile da quello di un direttore d'orchestra, che nulla può se gli orchestrali non conoscono lo strumento o, conoscendolo, lo suonano in contrattempo. E allora, verificare in maniera più attenta le modalità di funzionamento degli uffici, cogliere se possibile l'essenza dei rapporti gerarchici, permette di non cadere nell'errore di considerare il prefetto un *deus ex machina*, un uomo solo al comando. E di conseguenza di non vedere nelle carte – che appaiono tutte da lui firmate – le sue stimmate, da trattarsi (pensiamo soprattutto alle relazioni mensili) come verità di fede o, meglio, feticcio storiografico.

Se questa considerazione fosse solo nostra, potrebbe lasciare il tempo che trova; ma essa collima, per quanto ne sappiamo, alle esatte abitudini dell'amministrazione. Dove – secondo l'insospettabile testimonianza di un prefetto di lungo corso, Giuseppe Franzé – è anche in una prefettura è «vero quanto si diceva sotto le armi: che quel che scrive il Sergente è integralmente firmato dal Generale»²⁸⁸.

Detto ciò possiamo passare a salutare gli altri protagonisti e le comparse di questo capitolo. Tutti quelli, almeno, che vengono estromessi subito dopo l'uscita di scena del prefetto Celi. E allora partiamo da personale della prefettura, che già col primo ottobre del 1939 si dimezza per effetto dei trasferimenti.

Del capo di gabinetto Giovanni D'Alessandro perdiamo le tracce, non risultando versati presso l'Archivio centrale dello Stato i relativi fascicoli; è probabile – ma potremmo incappare in una fastidiosa omonimia – che nel 1944 sia vice prefetto a La Spezia²⁸⁹. Sono altresì trasferiti il consigliere Felice Menegazzo (anche di questo perdiamo le tracce) e il primo segretario Domenico Gambardella, che nel 1944 – promosso già alla qualifica di consigliere di prima classe – riuscirà a farsi trattenere a Roma presso l'ufficio stralcio della Direzione generale dell'amministrazione civile²⁹⁰.

Viene collocato a riposo Vandelli, ovviamente, ma su di lui torneremo nel prossimo capitolo. E' collocato a riposo anche il consigliere Domenico Pirozzi, che finora abbiamo sottovalutato, e che invece davvero merita qualche riga. Nato nel 1876, entrato in carriera nel 1900, a Padova dal 1929: la sua brillante carriera – con tanto di pubblicazioni giuridiche di un qualche rilievo – si era di fatto arenata dopo la marcia su Roma e, nel 1930, il prefetto politico Pighetti ne aveva amputato ogni superstite velleità. Messo in pensione, anche lui, col primo ottobre del 1939, viene però richiamato temporaneamente in servizio l'anno successivo per sostituire il personale chiamato alle armi²⁹¹ e destinato a

288FRANZÉ, *Vivere in prefettura* cit. p. 34: l'autore qui si ritrae giovane – appena entrato in carriera, grosso modo nel 1942, presso la prefettura di Treviso – alle prese per la prima volta con una pratica burocratica.

289ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 668 Turchi Franz, telegramma al MI concernente il passaggio delle consegne al vicario, 15 settembre 1944

290ACS, *MI, DGAGP, Miscellanea di uffici diversi*, b. 42, fasc. 304, «Trasferimento del Ministero nella nuova sede [...] Prospetti riassuntivi», sfasc. «Elenchi del personale utilizzato a Roma nei diversi uffici staccati del ministero», elenchi nominativi trasmessi alla sede Nord, 16 marzo 1944.

291Cfr. legge 21 maggio 1940, n. 528.

Roma presso la Direzione generale degli affari di culto²⁹². Qui avrebbe seguito a modo suo le vicende armistiziali: licenziato nel marzo del 1944 per non aver seguito il governo al Nord²⁹³, poi richiamato nuovamente in servizio, si trovò a dover affrontare il procedimento d'epurazione per aver prestato giuramento alla repubblica sociale italiana: ma la commissione, contrariamente alle richieste di Ruggero Grieco, non infierì ulteriormente²⁹⁴. Licenziato dall'incarico temporaneo e collocato definitivamente a riposo dal 1° aprile 1947, ancora a questa data premeva per poter restare in servizio²⁹⁵: e forse non ne aveva tutti i torti, se si ripensi alla maggior fortuna avuta dal collega De Giorgi.

Poi ci sono i più giovani, che – per ora – non vengono trasferiti. Ma, presto, qualcuno di loro sarà chiamato alle armi. Chi avrà la sorte peggiore è Biamonti, quel giovane che si sobbarcava, oltre al proprio lavoro, anche quello del consigliere De Giorgi: ma su di lui abbiamo già riferito altrove.

Ci sono, poi, il questore Silvestri e gli uomini della sua squadra. E sembra impossibile che possano venire rimossi proprio adesso che, con l'arrivo a Padova del prefetto Cimatori, sembra ricostituirsi la stessa identica squadra che aveva tanto ben operato a Benevento! E invece succede proprio questo. E, probabilmente, per ragioni che affondano le proprie radici nella comune presenza a Benevento.

Cimatori, per anni, ha masticato la convinzione di essere stato trasferito da Benevento a Pola perché – come scrive al segretario particolare di Bocchini – «evidentemente, qualche interessato deve avermi messo in cattiva luce» presso il capo della polizia²⁹⁶. Forse, a poco a poco che i rapporti tra Silvestri e Manganiello mutano di segno, Cimatori riesce a capirne qualcosa di più. E non ci pare un caso che ottenga la testa di Silvestri nel momento in cui cade quella del segretario particolare di Bocchini. Non sappiamo se e in quale misura Cimatori possa avere contribuito all'attività di dossieraggio, ma è certo che tutte le vecchie pratiche del questore di Benevento – quelle che documentano il suo personale

292ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 10 bis, fasc. 2475 Pirozzi Domenico.

293ACS, MI, DGAGP, *Miscellanea di uffici diversi*, b. 24, fasc. 197 Direzione generale dei culti.

294ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 10 bis, fasc. 2475 Pirozzi Domenico, sfasc. Epurazione.

295ACS, MI, Gab., *Fascicoli correnti 1947*, b. 41, fasc. 2456 Pirozzi vice prefetto [sic].

296ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940*, Atti riservati, b. 2, fasc. 78 Cimatori On. Oreste, 18 giugno 1938.

interessamento a favore del segretario particolare di Bocchini e della sua ingombrante, non certo adamantina, famiglia – vengono ora viste dal capo della polizia, portando alla caduta di Silvestri²⁹⁷.

E Silvestri, questo, proprio non se l'aspettava: né l'improvviso collocamento a disposizione, né tanto meno l'immediato collocamento a riposo. Tanto meno se lo aspettava ora, proprio ora che Manganiello era finalmente caduto! Già, perché l'amico che due lustri prima protestava tutto il suo fraterno affetto, adesso erano anni che non perdeva l'occasione per far sapere a muri e orecchie della segreteria particolare quale disprezzo covasse ormai per Silvestri: che se fosse stato per lui non gli avrebbe mai concesso nulla; e quanto a sua moglie... beh, lasciamo perdere²⁹⁸. Inutilmente Silvestri avrebbe cercato di spiegare a Bocchini «che con lui non ebbi mai altro che forzati rapporti di convenienza, e che da un anno a questa parte egli non si degnava neppure più di ricevermi, non so perché»²⁹⁹. Poi, come sempre, è la signora Ida a sistemare in qualche modo le cose. E a furia di scrivere e pregare Bocchini, un incarico di commissario prefettizio in una cornice di montagne di tutto rilievo finalmente salta fuori³⁰⁰.

Resta, per ultimo, il federale Umberto Lovo. Appare plausibile – come sottolinea

297Cfr. ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio: l'inserto, rubricato col numero 7 ed intestato a lapis blu al «Com. Emilio Silvestri», contiene corrispondenza degli anni 1930-1931 tra Silvestri e Manganiello, perlopiù vertente sui procedimenti e le pendenze giudiziarie della famiglia, di cui Silvestri si occupa anche attraverso la corrispondenza con i questori delle province finitime.

298Si è preferito rendere “voce” quanto si può desumere dalle puntuali annotazioni fatte da Manganiello sugli appunti riassuntivi o, talora, direttamente sulle missive inviate da Silvestri e signora. Cfr., in particolare: ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, appunto ms. a lapis rosso recante «Né avrà mai nulla!» allegato a missiva di richieste 5 agosto 1933; ivi, appunto ms. a lapis rosso recante «No mai» allegato a missiva di richieste 23 novembre 1934; ivi, appunto ms. a lapis blu recante «Me ne frego!» allegato a missiva di saluti 26 ottobre 1938. Quanto all'offensivo giudizio sulla moglie del questore, cfr. ivi, sfasc. Panozzo Ida, appunto ms. a lapis blu allegato a missiva di auguri pasquali 26 marzo 1934.

299ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Silvestri Emilio, 6 giugno 1940.

300Silvestri tiene le funzioni di commissario prefettizio a Cortina d'Ampezzo fino al luglio del 1943 (ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. «Nomina, giuramento, titoli accademici e di studio. Rettifiche di nome. Stato di servizio. Dimissioni e riammissioni», il gabinetto del ministro alla Direzione generale di pubblica sicurezza, 5 luglio 1943). Per l'intervento della moglie presso il capo della polizia cfr. ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 8, fasc. 283 «Silvestri Gr. Uff. Emilio e Ida», sfasc. Panozzo Ida, 4 agosto e 30 agosto 1940.

Alessandro Baù³⁰¹, che ci sia una ragione razziale nella sua estromissione (febbraio 1940), in quanto Lovo è sposato con una «ebrea appartenente alla famiglia Ascoli». Ma la notizia, osserviamo, a Roma era nota ed ampiamente “delazionata” fin dal precedente anno 1938³⁰². Cimoroni invece, nel suggerire a Ettore Muti la sostituzione del federale, utilizza ragioni più sottili::

Mi permetto inoltre di far presente la necessità che il Federale stesso sia perfettamente a posto dal punto di vista della preparazione politica e culturale, non solo per l'importanza della Federazione Fascista, che ha anche una cospicua attrezzatura economica, ma anche per quella della città che vanta, tra l'altro, una Università degli studi di prim'ordine³⁰³.

E Muti, infatti, nella propria proposta al Duce contempererà entrambe le esigenze: «Vi propongo [...] l'opportunità di sostituire il Segretario Federale di Padova, Umberto Lovo, il quale – oltre ad avere per moglie un'ebrea – per la scarsa preparazione politica e amministrativa, ha perso prestigio nell'ambiente locale»³⁰⁴.

Quanto alla moglie di Lovo, essa va con maggior precisione riconosciuta in Irma Angeli, figlia di Attilio, già podestà di Loreggia dal maggio 1926 al gennaio 1931 e benefattore di quella comunità³⁰⁵. I documenti che ce ne permettono l'individuazione – ed in particolare un passo del «Promemoria della GNR sulla situazione di Loreggia», 24 maggio 1944, concernente le tensioni insorte fra il commissario del fascio ed il commissario prefettizio, ove a proposito dell'Angeli, «attuale presidente dell'asilo infantile», si dice che «L'unica pecca che esiste nella sua famiglia è che la figlia Irma è separata per incompatibilità di carattere dal marito Lovo (ex federale di Padova)» – rimandano alla delazione operata dal commissario del fascio, Cesare Fiammingo, al capo della provincia, Federigo Menna, circa la presenza della famiglia israelita nel paese dell'alta padovana³⁰⁶.

301Cfr. BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 5

302Cfr. ACS, PNF, DN, *Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Politica – Attività varie. Situazione», datt. s.d. (ma agosto 1938) recante «Appunto per S.E. il Segretario del Partito» su «Lovo Umberto» e, ivi, informativa di Ferdinando Baseggio, 17 novembre 1938, foglio 2.

303ACS, PNF, DN, *Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Politica – Attività varie. Situazione», 25 gennaio 1940.

304ACS, PNF, DN, *Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Politica – Attività varie. Situazione», «Appunto per il Duce», 28 gennaio 1940.

305ACS, MI, DGAC, DAGR, *Podestà e consulte municipali 1926-43*, b. 213, fasc. 52 Padova, sfasc. Loreggia, scheda riassuntiva podestà.

306ASPd, Gp, b. 578, cat. XV/11, fasc. 46 «Loreggia. Situazione politica».

Monaco, *Burocrazie statali e ceti di governo nel Veneto*

4 La sagra guerriera (1939-1941)

Sommario

4.1 Padova 1939: fra discriminazione e corruzione.....	161
4.2 Vanità letterarie e fegatismo: profilo di Oreste Cimatori.....	166
4.3 Il prefetto alla sagra guerriera.....	173
4.4 La penna e il corpo. Frammenti di un discorso sull'immaginario.....	179

4.1 Padova 1939: fra discriminazione e corruzione.

Il problema della razza, a Padova, assume contorni sottili ed ambigui. Giorgio Segato, scandagliando le annate de «Il Bo'», rileva come ancora nel 1937 – di fronte all'offensiva tedesca dei *dolicocefali biondi* – la rivista del GUF, fucina della *intelligenza* patavina e cassa di risonanza della prestigiosa Università, fosse *naturaliter* schierata in senso antirazzista¹.

Eppure un anelito razzista serpeggia a Padova da ben prima della promulgazione delle leggi antiebraiche. A cavallo degli anni Dieci sono le parole d'ordine di un foglio come il cattolico «La libertà» a mostrare il fastidio di un ceto politico in rapida formazione e violenta riscossa per la presenza della borghesia ebraica nei centri del potere cittadino, fastidio che assume connotazioni livorosamente antiggiudaiche nei suoi mirati attacchi all'*establishment* bloccardo². Al principio degli anni Trenta le punture di spillo si fanno via

1 Cfr. G. SEGATO, *Artisti a Padova* cit. p. 210 e nota. A considerazioni più articolate sul «nodo coercizione-consenso» tramite cui il Guf patavino si sintonizza precocemente «all'antisemitismo di Stato» perviene invece, grazie ad un intenso uso delle fonti archivistiche, BERNARDINELLO, *Fra goliardia e inquadramento* cit. pp. 687-691. Sulla svolta razzista del foglio universitario – solo blandamente temperata nelle sue «crudezze gufine» dal rettore Carlo Anti – cfr. MARIO ISNENGLI, *Rettori fascisti e rettori partigiani. Documenti di vita universitaria a Padova fra regime e dopoguerra*, «Venetica», 1987, 8, pp. 96-99, poi IDEM, *L'Università di Padova: da Anti a Marchesi a Meneghetti*, in LENCI – SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943* cit. pp. 221-222. Ora cfr. FEDERICO BERNARDINELLO, *Origini di una testata* e MARIO ISNENGLI, *Il Bò del fascismo*, entrambi nello speciale de «Il Bò. Il giornale dell'Università degli Studi di Padova», marzo 2008 (numero monografico *1935-1968 storia di un giornale universitario*), rispettivamente pp. 4-9 e 10-23.

2 Una campionatura del quotidiano cattolico sotto la direzione di don Restituto Cecconelli (15 dicembre 1909-17 marzo 1910) ne offre diversi esempi. Nelle polemiche spicciole contro gli altri giornali locali, il quotidiano «Il Veneto», vicino alle posizioni del sindaco bloccardo Giacono Levi Civita, «non può essere

via più frequenti e coincidono con la progressiva espunzione della borghesia ebraica dalle leve del potere. Leve del potere – sia detto per inciso – che la borghesia ebraica aveva dimostrato di saper tenere anche nel fascismo incipiente, quando Gastone Treves de' Bonfilii si era saputo imporre nel fascismo locale fino ad entrare nel triumvirato che dal maggio all'agosto del 1924 resse la federazione³. Radiato dal partito nel 1926, avrebbe tuttavia mantenuto un ruolo di influente *consigliori* della sua ala agraria⁴, fino a riottenere la tessera – secondo il malevolo ritratto fattone da Ferdinando Baseggio, il delatore per eccellenza della Padova degli anni Trenta – dal federale Agostino Podestà, con una decisione non approvata in alto loco⁵.

La violenta campagna antiebraica scatenata dal fascismo nel 1938 vale a mutare nettamente il quadro. Non ci dilungheremo qui sull'argomento, su cui a più riprese ha dedicato accurate pagine Angelo Ventura⁶, ma vale la pena di annotare come fra il 1938 e il 1942 il problema delle discriminazioni attraversi il ventre molle del ministero dell'Interno e delle sue diramazioni periferiche⁷.

che... degli ebrei!» («La libertà», 15 gennaio 1910), cosa confermata il giorno successivo: «il giornale del ghetto». Normale regola del gioco nella polemica politica spiccica (cfr. MARIO ISNENGLI, *Stampa di parrocchia nel Veneto*, Padova, Marsilio, 1973, pp. 45-100), ma i toni trascendono anche nei confronti dell'autorità costituita, così il prefetto è un «perfetto manutengolo della massoneria verde e rossa» (ivi, *Una indegnità del commendatore Prefetto*, 21 dicembre 1909), quanto al questore – additato ai lettori per la sua presunta inazione *Dopo l'insulto a S. Antonio*, ivi, 18 febbraio 1910 – «[...] Ma come si può pretendere che chi sta a capo della P.S., il cav Guastalla **ebreo**, amico del comm. Ceccato Prefetto, i cui sentimenti verso i cattolici tutti conoscono e amico del sindaco **ebreo**, se la prenda tanto a cuore per la statua di un Santo, sia pure il Santo di Padova?» (grassetto originale nel testo).

3 Cfr. MISSORI 1986 p. 123; VENTURA, *Padova* cit. p. 327.

4 ANGELO VENTURA, *La società rurale veneta dal fascismo alla Resistenza*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezie. Atti del Convegno di Belluno 24-26 ottobre 1975*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 29-30.

5 Cfr. ACS, *PNF, DN, Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. Politica – Attività varie – Situazione, relazione di Baseggio a Starace in data Padova 2 settembre 1938. Da questa Starace traeva un appunto (19 settembre) per il nuovo federale: «Lovo / Gli hai ritirato la tessera?» (ivi, ms su copia datt. dello stralcio della relazione).

6 Cfr. VENTURA, *Padova* cit. pp. 334-346; IDEM, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, in *Sulla crisi del regime fascista* cit. pp. 21-73; IDEM, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in IDEM (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Atti della Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, Padova, Conferenza permanente dei rettori delle Università italiane – Università di Padova, 1996, pp. 131-196. Più recente – e basato in maniera esplicita su una ricca documentazione archivistica – lo studio di ANTONIETTA COLOMBATTI, *La persecuzione antiebraica a Padova (1938-1943)*, in UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA – DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI, *Annali 2001. Studi e materiali dalle tesi di laurea. III*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 211-226.

7 Cfr. RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1993, pp. 359-367.

Una traccia ambigua, che dice e non dice, al contempo ammiccante e reticente, incerta persino nella datazione dei fatti di cui tratta, è quella offerta – secondo quanto si vanta l'autore nello strillo di copertina – da «Colui che seppe tutto»⁸. Vi si accenna alla arianizzazione, a suon di banconote, di un certo Treves di Padova. Incerta è la datazione: il capo della polizia dice di aver esperito indagini riservate nell'estate del 1942, ma i fatti di cui narra sono necessariamente antecedenti; sporca la figura del confidente, che raccoglierebbe – a suo dire – appena le briciole di un'estorsione lurida e diffusa, oscura la figura del federale che tardivamente – ma in senso zelantemente antisemita – pone in stato d'accusa di fronte al duce le collusioni locali, ma pesantissime comunque le chiamate in correità⁹.

Il Treves di cui si parla, tuttavia, non è un ebreo qualunque: è proprio l'ex triumviro Gastone Treves de' Bonfili, costretto in questa fase a smuovere tutte le proprie altolocate conoscenze per scongiurare l'incipiente ghetizzazione. Ne abbiamo conferma in una scheda curata, nel dopoguerra, dalla locale questura¹⁰:

8 Ci si riferisce all'omertoso libro di C. SENISE, *Quando ero Capo della Polizia* cit. pp. 164-168, la cui improbabile copertina – non ripresa nel frontespizio – recita *Memorie di Colui che seppe tutto*. Desunto dalle informazioni raccolte da Senise è anche il «Promemoria per S.E. il Capo della Polizia» curato dalla divisione di polizia politica (governo di Roma) e trasmesso all'Alto commissario aggiunto per la punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo Mario Berlinguer in data 16 settembre 1944. La minuta ms del promemoria (che però data l'avvio delle indagini a «Dopo il 25 luglio 1943») è in ACS, MI, DGPS, *Servizi informativi speciali, sez. II (1944-1947)*, b. 11, cat. CP fasc. Buffarini Guidi Guido.

9 Oltre a DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani* cit. p. 361, cfr. SUMAN, *Un «artista di regime» e un «agricoltore benemerito»* cit. pp. 472-473 nota 4, che data la vicenda all'estate del 1941 proponendo in Odino Rizzardi (federale di Padova dal giugno al settembre 1941) l'autore della denuncia al duce. Cfr. anche ACS, SPD, CR 1922-1943, b. 25, fasc. Le Pera Antonio, molto ben documentato circa le accuse rivolte al dirigente della Demorazza: la prima informativa sulla tempesta che sta per scoppiare è del 31 dicembre 1941.

10 ASPd, Gp, b. 647, cat. XV/25 fasc. 8 Avocazione profitti di regime, il questore di Padova Santini al prefetto Manno in data 30 giugno 1946 (la relazione collima, quasi alla virgola, con quella predisposta dalla Legione territoriale dei carabinieri di Padova, a firma del comandante del gruppo ten. col. Calcedonio Cannada in data 18 luglio 1946). Il fascicolo «Avocazione profitti di regime», aperto nel 1945 ma formatosi su impulso del prefetto Manno nella seconda metà del 1946, contiene altro rispetto a ciò che l'intestazione sembra promettere. Con la seconda ondata epurativa iniziata nell'agosto 1945, l'Alta Corte pone al vaglio tutti coloro che dal 1922 al 1943 (e, in posizione differenziata, dal 1943 al 1945) rivestirono cariche di partito e di governo, chiedendo la trasmissione degli elenchi e delle relative biografie a tutte le sedi prefettizie. Il fascicolo così contiene, in una duplice serie (una curata dalla questura, l'altra dai carabinieri), il profilo biografico di 161 quadri del fascismo patavino suddivisi per categoria d'appartenenza: 1 accademico d'Italia, 2 senatori, 7 consiglieri nazionali, 3 membri del direttorio, 5 segretari federali del PNF, 17 segretari federali amministrativi, 5 segretari politici di comuni non inferiori ai 20.000 abitanti, 17 vice federali, 60 ispettori federali, 44 ufficiali superiori della milizia. E' da credere che tale fonte rappresenti, a consuntivo, il più vasto schedario del fascismo locale.

Treves Dei Bonfigli Ing. Gastone fu Camillo e di Dalmbert Giulia, nato a Padova il 25 Marzo 1877, emigrò a Teolo (Padova) nel 1920 ed attualmente ha il suo domicilio in Roma in via del Babuino 196.

Qui a Padova però tiene un appartamento e precisamente in via G. Verdi 6 dove prende saltuariamente alloggio.

Il Treves, che nel 1939 denunciò la sua appartenenza alla Razza Ebraica, ma con successivo provvedimento veniva riconosciuto “non ebreo”, è colonnello nella riserva R. Aeronautica e difatti ha prestato servizio durante la grande guerra 1915-1918.

Dagli atti esistenti in quest'Ufficio risulta che il nominato in parola si iscrisse al defunto partito fascista nell'ottobre 1922, organizzatore di Squadre d'azione di camicie nere e fu uno dei maggiori esponenti del famoso movimento agrario fascista.

A tale proposito è da tener presente che il Barone Treves dei Bonfigli è un ricchissimo possidente, proprietario di fabbricati e, terreni anche in Francia.

Nel 1926 è stato espulso dal p.n.f. perché contrario al movimento sindacalista.

Si ignora l'attività svolta e l'atteggiamento assunto dall'ing. Treves in periodo repubblicano.

Dai registri qui depositati, il suo nome non risulta tra gli iscritti al p.f.r. di Padova.

La scomposta denuncia del federale di Padova andava così mirando troppo in alto per non stroncarne immediatamente la carriera; nei suoi intenti è però sintomatica delle velleità che a questa data colgono tanti quadri di secondo ordine del partito significativamente confinati, fino al 1939, in sedi secondarie, con biografie che intrecciano incarichi nella Milizia a nomine podestarili in comuni minori o minimi e che ora assurgono – in nome dello sforzo bellico e della rivitalizzazione del partito – a posizioni di rilievo¹¹.

Il nodo delle leggi razziali, allora, può avere anche un altro senso: rappresenta la prima tappa della riscossa degli uomini del fascio primigenio, rimasti con la presa di potere di Mussolini confinati ai margini quando non considerati dissidenti, contro i vincitori della partita giocatasi nel 1922: fascisti puri contro fascisti borghesi o imborghesiti; fascisti in camicia nera contro fascisti in camicia bianca, *diciannovisti* contro agrari¹².

E' un problema che si proporrà, in tutta la sua drammatica valenza, nella resa dei conti che sta alle origini della repubblica sociale, ma di cui la svolta inauguratasi nel 1938 e compiutasi, sul versante prefettizio che qui ci riguarda, l'anno successivo offre una prima chiave di lettura¹³.

11 Per analoghe considerazioni sui «reduci del fascismo-movimento» cfr. SALVATORE LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000, p. 211.

12 Cfr. TIZIANO MERLIN, *Secondo Polazzo, il fascismo rivoluzionario e la rivincita agraria a Padova (1921-1922)*, «Venetica», X (1993), n.s. 2, pp. 247-318 (e in particolare p. 283-295).

13 Appare plausibile – come sottolinea BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 5, che ci sia una ragione razziale anche nell'estromissione (febbraio 1940) del federale Lovo, in quanto sposato con una «ebrea appartenente alla famiglia Ascoli». Ma la notizia, osserviamo, a Roma era nota ed ampiamente “delazionata” fin dal precedente anno 1938: cfr. ACS, *PNF, DN, Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Politica – Attività varie. Situazione», datt. s.d. (ma agosto 1938) recante «Appunto

Un più attento esame della documentazione archivistica permette di ricostruire con precisione la cronologia, e con essa il senso politico, dell'*affaire* Treves. Le prime notizie sulle arianizzazioni le porta a Roma Giorgio Suppiej, a questa data ispettore del partito oltre che giudice del Tribunale speciale per la difesa dello Stato¹⁴, alla fine di marzo del 1941. Se la sua relazione lascia trapelare giudizi non proprio lusinghieri sul prefetto e sul federale (Cimoroni per quanto «intelligente, attivo e capace ha adottato il sistema autoritario, ma è generalmente criticato per l'eccessiva tendenza all'invadenza sia da parte sua che da parte della moglie»; mentre il federale Giuseppe Pizzirani, nonostante sia «fascista di fede e perfetto galantuomo», è «uomo rozzo e di scarsa energia», che ha «il torto [...] di essersi di conseguenza lasciato soffocare dal prefetto»), la carta capace di mutare il gioco è affidata ad una frase calata quasi con *nonchalance*: «Molti ebrei assai facoltosi e potenti sono stati arianizzati»¹⁵.

E' in questo contesto che si situa lo scandalo delle arianizzazioni. Non sappiamo che ruolo abbia avuto il federale Pizzirani nel farlo esplodere. Sappiamo appena – come dice Senise – che «perdetto il posto», venendo confinato (giugno 1941) al ben più modesto ruolo di

per S.E. il Segretario del Partito» su «Lovo Umberto» e, ivi, informativa di Ferdinando Baseggio, 17 novembre 1938, foglio 2. Cimoroni invece, nel suggerire a Muti la sostituzione del federale, utilizza ragioni più sottili: «Mi permetto inoltre di far presente la necessità che il Federale stesso sia perfettamente a posto dal punto di vista della preparazione politica e culturale, non solo per l'importanza della Federazione Fascista, che ha anche una cospicua attrezzatura economica, ma anche per quella della città che vanta, tra l'altro, una Università degli studi di prim'ordine» (ivi, 25 gennaio 1940). E Muti, infatti, contempererà nella proposta al Duce entrambe le esigenze: «Vi propongo [...] l'opportunità di sostituire il Segretario Federale di Padova, Umberto Lovo, il quale - oltre ad avere per moglie un'ebrea - per la scarsa preparazione politica e amministrativa, ha perso prestigio nell'ambiente locale» (ivi, «Appunto per il Duce», 28 gennaio 1940). Quanto alla moglie di Lovo, essa va con maggior precisione individuata in Irma Angeli, figlia di Attilio, già podestà di Loreggia dal maggio 1926 al gennaio 1931 (ACS, MI, DGAC, DAGR, Podestà e consulte municipali 1926-43, b. 213, fasc. 52 Padova, sfasc. Loreggia, scheda riassuntiva podestà) e benefattore di quella comunità. I documenti che ce ne permettono l'individuazione – ed in particolare un passo del «Promemoria della GNR sulla situazione di Loreggia», 24 maggio 1944, concernente le tensioni insorte fra il commissario del fascio ed il commissario prefettizio, ove a proposito dell'Angeli, «attuale presidente dell'asilo infantile», si dice che «L'unica pecca che esiste nella sua famiglia è che la figlia Irma è separata per incompatibilità di carattere dal marito Lovo (ex federale di Padova)» – rimandano alla delazione operata dal commissario del fascio, Cesare Fiammingo, al capo della provincia, Federigo Menna, circa la presenza della famiglia israelita nel paese dell'alta padovana (ASPd, Gp, b. 578, cat. XV/11, fasc. 46 «Loreggia. Situazione politica»).

14 Cfr. MISSORI 1986, p. 279.

15 ACS, MI, RSI, Gab., b. 22, fasc. 488 Cimoroni Oreste, ispezione alla federazione dei fasci di Padova, 29 e 30 marzo 1941.

segretario del dopolavoro di Forlì¹⁶, tornando in auge solo con la repubblica sociale¹⁷. Ma qui ci interessa la vicenda del prefetto: Cimoroni avrebbe cercato una improbabile via d'uscita nell'accusare il legale Paolo Toffanin (interventista e nazionalista in gioventù, poi fiancheggiatore del partito popolare, qualche trascorso umano e professionale un po' chiacchierato, bersaglio di azioni squadristiche, un'ostentata indifferenza al fascismo che gli costò reiteratamente il diniego della tessera e la minaccia del confino) di essere il reale artefice e maggiore beneficiario della vicenda. E quindi per suo tramite – a causa di sottili legami allora ampiamente noti in città, poi occultati e definitivamente rimossi – quello che passava per esserne il protettore e socio in avvocatura: il *ras* di Cremona Roberto Farinacci¹⁸.

Il prefetto dovrà rimangiarsi, lettera dopo lettera, ogni parola pronunciata¹⁹, finendo per essere additato come il reale percettore delle ricche tangenti legate al mercimonio delle discriminazioni di componenti noti e meno noti delle famiglie Treves, Da Zara e Diena, e in sovrappiù come uomo aduso a nuotare nei debiti, estorcere regalie e mercanteggiare titoli onorifici in cambio di forniture personali²⁰.

4.2 Vanità letterarie e fegatismo: profilo di Oreste Cimoroni.

Se accogliamo la suggestione offerta da Senise secondo cui il federale «perdetto il posto» in seguito alle denunce sull'arianizzazione²¹, non possiamo non rilevare come

16 Cfr. MISSORI 1986, p. 260.

17 Cfr. MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti* cit. pp. 51-54.

18 A distanza di un anno, ancora roso dalla vicenda, Cimoroni si sarebbe esibito in un nuovo rapporto al sottosegretario Buffarini Guidi che riassume – nella propria ottica – l'intera vicenda: ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 22, fasc. 488 Cimoroni Oreste, 21 aprile 1942.

19 In ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 22, fasc. 488 Cimoroni Oreste, si veda il carteggio Farinacci-Cimoroni (13 maggio – 16 giugno 1941) e la relazione dell'ispettore generale di P.S. Carlo Rosati (1 luglio 1941). Se il *ras* di Cremona ne esce pulito, non altrettanto – secondo la relazione ispettiva – si può dire della figura morale del Toffanin. L'interessamento di Farinacci per l'amico "antifascista" Paolo Toffanin è documentato, comunque, anche nelle circostanze dell'arresto da questi subito durante i primi mesi di Salò: cfr. ASPd, *Gp*, b. 580, cat. XV/2, fasc. 1 Ordine pubblico – Attività sovversiva, Farinacci al capo della provincia di Padova Primo Fumei in data 14 novembre 1943 e ACS, *SPD, CR 1943-1945*, b. 18, fasc. 110/R Toffanin [Paolo].

20 Cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 22, fasc. 488 Cimoroni Oreste, datt. anonimo s.d. (ma anteriore al 26 luglio 1941) di cc. 5 (incipit: «L'uomo venne da Pola preceduto da una triste fama»).

21 Diversamente GIORDANO BRUNO GUERRI, *Rapporto al duce. L'agonia di una nazione nei colloqui tra Mussolini e i federali nel 1942*, Milano, Mondadori, 2002, p. 312 ascrive a Eugenio Bolondi la denuncia del «giro d'affari intorno alle arianizzazioni o discriminazioni di ebrei». Ignoriamo da dove Guerri abbia

l'avvenimento – per gli squallidi retroscena che rivela – comprometta pesantemente la carriera del prefetto, il roboante Oreste Cimoroni, che secondo la consueta dinamica (prima salta il federale, subito dopo il prefetto) da Padova è schiaffato a Littoria nell'arco di pochi giorni nella stessa estate del 1941.

I due anni di permanenza del Cimoroni al vertice della prefettura euganea si presentano, però, come una eccezionale cartina di tornasole per cogliere miti e immagini, riti e rappresentazioni veicolati, attraverso un prefetto militante, in una quieta città di provincia con la svolta del 1939.

Sul versante tecnico-amministrativo, l'extra carriera Cimoroni è palesemente un incapace. Ancora una volta è Giuseppe Toffanin jr a rimandarcene un gustoso ritratto, che si sostanzia nel raffronto con il Celi che lo precedette ed il Vittorelli che lo seguì²²:

Quest'ultimo era succeduto al Cimoroni, d'un tratto misteriosamente e riduttivamente trasferito nell'agosto 1941 a Latina (allora Littoria), sansepolcrista, al quale si potevano perdonare le vanità letterarie ma non l'acceso e scatenato fegatismo, con la sua improvvisazione nell'ufficio e la politicizzazione dello stesso.

Toffanin è testimone certamente non neutrale, atteso il coinvolgimento del padre nell'intera vicenda. Le considerazioni trovano però un puntuale riscontro negli atti del gabinetto di prefettura, ora versati presso l'Archivio di Stato di Padova: in un unico fascicolo sono confusamente contenute un buon numero di informative (le più interessanti, dal punto di vista politico, quelle dell'Ufficio politico investigativo della Milizia, comando 53^a Legione Camicie nere), ma le poche relazioni che Cimoroni ne desumeva personalmente e inviava (stravolgendo la regola) con approssimativa cadenza trimestrale al ministero non assurgono, nonostante la ricchezza delle fonti a cui poteva rifarsi, neppure alla dignità di un mattinale²³.

attinto la notizia, atteso che pare si rifaccia, per la ricognizione della vicenda, unicamente all'autorità del Senise. Ma il Senise avverte che il federale, appunto, «perdetto il posto»: cosa che assolutamente non risulta per Bolondi (ACS, PNF, DN, SP, Fasc. pers. di senatori e cons. naz., b. 4, fasc. 48 Bolondi Eugenio consigliere nazionale), che già vicecapo della segreteria politica del PNF raccoglie a Padova l'eredità del Rizzardi il 20 settembre 1941 per restarvi ininterrottamente federale fino al 25 luglio 1943 (cfr. MISSORI 1986, pp. 123 e 175).

22 GIUSEPPE TOFFANIN, *La vita quotidiana a Padova durante la guerra*, in LENCI – SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943* cit. p. 264.

23 E' Cimoroni, con inusitato provvedimento, a disporre all'atto del suo insediamento «perché la consueta relazione periodica sulla attività svolta» da enti, uffici, corpi e apparati «anziché ogni mese, mi venga inviata trimestralmente. / Tale relazione dovrà pervenire a questa Prefettura entro i primi cinque giorni dei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre e riferirsi al trimestre immediatamente precedente» (ASPd, Gp, b.

E' possibile, per carità, che di ben poco appoggio godesse da parte dei funzionari di carriera a lui sottoposti, che nell'intero biennio della sua permanenza non rinunciano a fargli la fronda. Ne abbiamo una chiara percezione attraverso la campionatura dei suoi ordini di servizio, che con inusitata petulanza battono e ribattono sul problema degli orari di entrata ed uscita dei funzionari, sulla necessità di accentrare sulla propria persona ogni decisione, finanche minuta, azzerando il grado di autonomia dei dirigenti dei vari uffici²⁴. Quasi in concomitanza con l'arrivo di Cimoroni, si verifica un esodo pensionistico fra i funzionari più anziani e il trasferimento di altri, fra cui il capo di gabinetto del predecessore²⁵: se dobbiamo credere alle vanterie del Cimoroni, il primo che questi riuscì a mettere alla porta fu il viceprefetto vicario Ermindo Vandelli, ottenendogli in cambio del lungo servizio la nomina a prefetto del Regno *ad honorem*, utile appena per il biglietto da visita²⁶. Ma nell'intero biennio non c'è alcun segno di distensione fra il prefetto politico ed i più giovani funzionari di carriera: con alcuni di essi, anzi, il conflitto diventa aperto²⁷. Le

535, cat. XV/11 fasc. 6 [Relazioni trimestrali varie], il prefetto al questore e ad altri in data 2 settembre 1939). Dalla campionatura che emerge dal fascicolo, si tratta di una messe di informazioni provenienti da Amministrazione provinciale, Comune di Padova, Confederazione fascista agricoltori, Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, Confederazione fascista degli industriali, Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, Consiglio provinciale delle corporazioni, Consorzio agrario provinciale, Consorzio provinciale antitubercolare, Corpo reale delle miniere – Distretto di Padova, Ente fascista della cooperazione, Ispettorato provinciale dell'Agricoltura, MVSN 53 Legione «Patavina», Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, Questura di Padova, Regio ufficio del genio civile di Padova, Regio ufficio del genio civile di Este, Servizi tecnici e bonifica integrale, Unione fascista dei commercianti, mentre fallisce il tentativo del prefetto di acquisire stabilmente le relazioni della Legione territoriale dei carabinieri (*ibidem*, riservata del tenente colonnello Giuseppe de Vita al prefetto, in data 12 ottobre 1939: «Prego l'E.V. volermi dispensare dal trasmettere la relazione in oggetto siccome superiori disposizioni non mi consentono di aderire alla richiesta») e in maniera più sibillina della Banca d'Italia (*ibidem*, in data 13 ottobre 1939). Si noti che il 5 di ogni mese, secondo le istruzioni impartite dal gabinetto del ministero dell'Interno (e da ultimo rinnovate con circolare 120.Z.5 dell'8 agosto 1940), è il termine entro cui dovrebbe pervenire a Roma la relazione mensile: la cosa fa sì che Cimoroni, fra 1940 e 1941, riceva continui solleciti per l'invio «massima urgenza» (telegramma urgente 20 ottobre 1940) o «con tutta urgenza» (nota «urgente» 11 dicembre 1940 e 25 gennaio 1941) delle relazioni mensili. Solleciti che, naturalmente, restano inevasi.

24 ASPd, *Gp*, b. 519, fasc. 6 Ordini di servizio.

25 ASPd, *Gp*, b. 519, fasc. 12 Pratiche varie, il prefetto Cimoroni all'ufficio del personale del superiore ministero in data 13 dicembre 1939.

26 ASPd, *Gp*, b. 534, cat. I/3 fasc. 12 Vandelli comm. dott. Ermindo vice prefetto, domanda di pensionamento in data 1° dicembre 1939 con decorrenza pari data. Il prefetto Cimoroni, nel trasmettere lo stesso giorno la domanda al superiore ministero, propone che gli “vengano conferiti il grado onorifico di Prefetto del Regno e la nomina di grande Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia”. Il ministero dell'Interno, in data 19 dicembre 1939, accorderà “il titolo ufficiale onorifico di Prefetto del Regno” fissando, più favorevolmente, a decorrere dal 16 gennaio 1940 il collocamento a riposo. Un esemplare di biglietto da visita è conservato nel fascicolo.

27 In ASPd, *Gp*, b. 519, fasc. 2 Orario d'ufficio, sono conservate le minute dei continui richiami elevati dal

stesse missioni ispettive presso gli enti locali – per l'espressa volontà del Cimoroni che esse *fascisticamente* avvengano fuori dall'orario d'ufficio, preferibilmente nei pomeriggi del sabato o addirittura la domenica – vengono di fatto azzerate: sarà Vittorelli, con una delle sue prime circolari, a disporre con più attenzione le modalità²⁸. Annotiamo di passata che con l'estromissione dei funzionari più anziani comincia a brillare di luce propria, in una funzione che col passare degli anni e precipuamente sotto Salò sarà avvertita come di tutela dell'amministrazione civile, la stella di Luigi Attardi, vice prefetto di carriera e capo di gabinetto, che cerca per quanto possibile di smussare le asperità del Cimoroni nei confronti dei sottoposti²⁹. Ciononostante Cimoroni riesce ad introdurre, fra i tanti sgraditi e minuti eccessi, alcune particolarità *locali* nel ricondurre all'azione prefettizia ogni attività propulsiva in merito alla censura attraverso l'imposizione di uno stretto controllo “ufficiale” anche sul traffico telefonico.

Il controllo del Cimoroni si estende in maniera pressoché diretta anche sulla questura e sul suo funzionamento. All'atto del proprio insediamento, il prefetto trova al vertice della questura Emilio Silvestri, giunto da Benevento a Padova ancora nel 1931³⁰. Si è detto della provenienza del questore dalla provincia dell'onnipotente capo della polizia, dove si era guadagnato le stimmate dell'eroe per l'azione personalmente condotta durante il terremoto del Vulture, meritando in stretto giro di tempo l'alta onorificenza della medaglia d'argento al valor civile e, per sottili ma evidenti fili, la confidenza e l'appoggio di Arturo Bocchini³¹.

Cimoroni ai propri funzionari. Si evidenziano, in particolare, i rapporti tesissimi con quattro consiglieri di prefettura (*ivi*, fasc. 1 Turni di servizio anni 1940-1941-1942, in data 7 gennaio 1941).

28 ASPd, *Gp*, b. 519, fasc. 6 Ordini di servizio.

29 Nato a Vicari (PA) nel 1888, laureato in Giurisprudenza, entrato in carriera nel 1914, Attardi giunge a Padova da Pola nel 1939, al seguito del Cimoroni, con la qualifica di viceprefetto ispettore (grado sesto). Grazie all'estromissione del viceprefetto Vandelli, Attardi ottiene “sul campo” le funzioni vicarie, subito confermate dal ministero con la promozione, fortemente richiesta dal Cimoroni, al grado quinto. Oltre al ruolo di capo dei servizi amministrativi e del personale che il grado – per norma e tradizione – gli attribuisce (cfr. MASCAMBRUNO, *Il prefetto* cit. p. 95 nota 242), Attardi mantiene, secondo uno schema inedito, le funzioni di capo di gabinetto che già ricopriva con Cimoroni nella precedente sede (in ASPd, *Gp*, b. 582, fasc. 3 cat. 15/16 [Autorità] il relativo organigramma), rivelandosi di fatto la vera mente giuridica del prefetto politico. Dopo l'estromissione del Cimoroni, Attardi sarebbe rimasto nella sede euganea in qualità di vicario, e quindi perno della “continuità dello Stato” nonostante la vorticosa girandola di prefetti e governi, fino alla nomina (1948) a prefetto e la destinazione a Trapani. Cfr. in proposito MONACO, *Uno schizzo di sangue dei vinti* cit. p. 74 e (fra il serio ed il faceto) pp. 85-86.

30 ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/2 fasc. Silvestri Emilio, telegramma del capo della polizia al prefetto di Padova in data 19 settembre 1931.

31 La medaglia d'argento al valor civile per le operazioni di salvataggio condotte personalmente in occasione del terremoto del Vulture (23 luglio 1930) gli venne attribuita con decreto 15 febbraio 1932 e gli fu

Anche a Padova appaiono innegabili – per il regime – i suoi meriti, consistenti inizialmente nell'aver sgominato l'organizzazione comunista clandestina³², ma dopo il 1935 il questore sembra raggiungere un *modus vivendi* che comporta – in sintonia con la gestione Celi – una imperturbabile continuità d'ufficio fino all'estate del 1939³³.

La compatibilità del questore con la sede lungamente ricoperta (otto anni: anche nel suo caso un arco di tempo da primato) sotto tre prefetti diversissimi nelle loro sfaccettature come Mormino, Ramaccini e Celi, ma tutti accomunati dall'essere funzionari di carriera, crolla con l'arrivo dell'extra carriera Cimoroni. Al proprio arrivo a Padova, Cimoroni porta con sé da Pola un commissario aggiunto, Alberto Pasqualucci³⁴, sintomaticamente a questa data ancora sfornito di laurea utile alla carriera di funzionario di pubblica sicurezza³⁵. E' l'uomo al quale da subito affida l'azione di controllo sull'ambiente, introducendolo come un cuneo nella locale questura³⁶. In capo a pochi mesi Silvestri è collocato a disposizione e

consegnata durante l'annuale cerimonia della festa della polizia, a Roma, il 16 ottobre successivo. In sede locale, in occasione della nomina ad ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, di poco successiva, il prefetto Ramaccini ed il questore medesimo predispongono, per sottolineare con equilibrio la robustezza degli appoggi, una cerimonia di cui sul versante ufficiale resta traccia nel carteggio telegrafico (20-22 giugno 1933) col capo della polizia (ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/2 fasc. Silvestri Emilio).

32 A Padova, si è detto nel precedente capitolo, si segnalava per aver scoperto e represso nel 1932 «una vasta organizzazione comunista che da anni agiva indisturbata nella provincia» ed altra nel 1935 avendone «un encomio dal Ministero». Si veda, nel dettaglio, la proposta per la nomina a grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, con cenni biografici, in ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/2 fasc. Silvestri Emilio, in data 29 giugno 1938. Sull'argomento cfr. CIOTTA – ZOLETTO, *Antifascisti padovani* cit. pp. 50-53.

33 Questore di seconda classe dal 1929 e di prima dal 1938, Silvestri è collocato a disposizione con decorrenza 9 gennaio 1940 (ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/2 fasc. Silvestri Emilio, telegramma del capo della polizia in data 29 dicembre 1939). Negli stessi giorni l'uomo di punta del questore, il capo della squadra politica Antonino Barilà, è schiaffato a Sarzana, senza che venga tenuta in alcuna considerazione la sua richiesta di trasferimento a Vicenza (ASPd, *Gp*, b. 512, cat. II/11 fasc. Barilà Antonino, il prefetto di Padova al questore in data 13 dicembre 1939).

34 La notizia del trasferimento del funzionario è data con telegramma 17 agosto 1939 dal capo della polizia al prefetto Celi, che il giorno successivo ne informa il questore. Pasqualucci assume servizio il 24 agosto: ne dà riscontro al ministero il prefetto Cimoroni, nel frattempo subentrato al Celi (ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/8 fasc. Pasqualucci Alberto).

35 In ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/1 fasc. Varie, «Note informative anno 1939-XVIII. Elenco nominativo del personale della R. Questura di Padova», Pasqualucci è registrato come ragioniere. Si laurea a Trieste, in Economia e commercio, il 7 marzo 1941 (ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/8 fasc. Pasqualucci Alberto, il prefetto di Padova in data 24 marzo 1941 e ACS, *MI, DGPS, Divisione personale di Pubblica Sicurezza, Fasc. pers.*, vers. 1959, b. 205 bis, fasc. 1277 Pasqualucci Alberto, sfasc. Nomina). Sulle modalità di accesso alla carriera di pubblica sicurezza da parte del personale sfornito di laurea si sofferma, in sede narrativa, un fine conoscitore dei meccanismi polizieschi: CARLO LUCARELLI, *Via delle oche*, Palermo, Sellerio, 1996.

36 Tracce di questa sua attività in ASPd, *Gp*, b. 579, cat. XV/11 fasc. 99 Vigodarzere situazione politica (carteggio fra carabinieri, prefetto e federale dal 29 gennaio al 13 febbraio 1940) e b. 532, cat. II/8 fasc. Pasqualucci Alberto (carteggio fra la DGPS ed il prefetto, 27 marzo – 6 aprile 1940). Come apprendiamo dalle disposizioni di servizio successive al suo trasferimento ad altra sede, risultava altresì «adetto

sostituito da Ettore Messana, le cui note di qualifica compendiano – nell'ottica del Cimoroni – il giudizio sul predecessore e l'attività compiuta dal Messana nel breve periodo che trascorse a Padova prima di essere incaricato della questura di Lubiana³⁷:

Durante il tempo che ha prestato servizio alle mie dipendenze come Questore di Padova, il Gr. Uff. Dott. Ettore Messana si è rivelato un funzionario di primo ordine. Intelligentissimo, colto, attaccatissimo al proprio dovere tanto da prodigarsi all'ufficio senza restrizioni di tempo e di orario. Devotissimo al Regime che lo può considerare uno dei suoi più devoti militi. Di modi distinti e signorili, non disgiunti da una grande energia, dove ha avuto modo di mettersi in rilievo, è stato specialmente nei servizi più attinenti all'istituto. Ha riorganizzato ed epurato la Questura, che prima di lui era stata completamente disorganizzata ed inquinata. [...]

Si torna, insomma, alla politica dei cambi della guardia. Con l'arrivo di Cimoroni sono spazzate la prefettura, la federazione e la questura quasi per intero. E poi, all'altezza dell'estate 1941, accanto all'estromissione del federale e del prefetto, occorre nuovamente registrare quella del questore, temporaneamente sostituito da un ispettore generale con

all'Ufficio Stampa presso la R. Prefettura ed al Servizio di censura postale», cui assommava «la direzione dell'Ufficio di P.S. Ferrovia» (ASPd, *Gp*, b. 634, cat. II/14 fasc. Ponte Ernesto, il questore Augugliaro al prefetto in data 3 novembre 1941). Pasqualucci – si noti – è molto più che un subalterno per Cimoroni: nativo dello stesso paese, entrato in polizia grazie a lui nel 1928, da allora lo segue in ogni sede (Benevento, Pola, Padova, Littoria) come capo della segreteria personale e, contemporaneamente, con le funzioni di addetto all'ufficio politico della questura (ACS, *MI*, *DGPS*, *Divisione personale di Pubblica Sicurezza*, *Fasc. pers.*, vers. 1959, b. 205 bis, fasc. 1277 Pasqualucci Alberto, sfasc. Promozioni, proposte del prefetto Cimoroni in data 18 agosto 1938 e *ivi*, sfasc. Epurazione, 26 agosto 1944). Vale la pena di ricordare che Cimoroni e Silvestri, ma anche Pasqualucci ed altri funzionari di polizia ora a Padova, si erano già incrociati a Benevento agli inizi degli anni Trenta (ACS, *MI*, *DGPS*, *DPPS*, *Fasc. pers.*, vers. 1957, b. 228, fasc. 1351 Silvestri Emilio, sfasc. Ricompense): le ruggini, insomma, erano di vecchia data.

37 Cfr. TONE FERENC, *La provincia 'italiana' di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 1994, p. 59 e IDEM (a cura di), *«Si ammazza troppo poco». Condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Lubiana, Istituto per la storia moderna, 1999, p. 17 e *passim*. Proveniente dalla questura di Bari, Messana aveva assunto servizio a Padova il 9 gennaio 1940, ma si era già distinto per «la collaborazione veramente proficua, prestata con spirito di cameratesca solidarietà» al SIM (ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/2 fasc. Messana Ettore, il capo della polizia Senise al prefetto di Padova in data 7 luglio 1940). Il 28 maggio 1941 il capo della polizia dispone «che questore Messana Ettore rechi subito missione Lubiana per assumere direzione quella questura nuova istituzione». L'anno successivo è nuovamente a Padova, con le funzioni di Ispettore generale. E' qui che lo raggiunge (30 maggio 1942) la comunicazione telegrafica di Senise della «missione Trieste per assumere temporanea reggenza quella Questura fintantoché non sarà in grado riassumere direzione il titolare». Nel dopoguerra, come è noto, sarà il chiacchieratissimo responsabile dell'Ispettorato per la lotta al banditismo in Sicilia. Per ulteriori informazioni sui suoi precedenti di carriera prima della nomina a questore si può attingere a GIORGIO DELLE DONNE, *Ipertesti de «La Provincia di Bolzano» 1927-1943*, Bolzano, Biblioteca provinciale italiana Claudia Augusta, 2003, *sub data* 9 agosto 1931 (on line all'url <http://www.bpi.claudiaugusta.it/bpi/pdf/LaProvinciadiBolzano.pdf>). Le note di qualifica riportate di seguito nel testo sono desunte da ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/1 fasc. Varie, il prefetto di Littoria Cimoroni al prefetto di Padova Vittorelli in data 28 gennaio 1942.

incarico interinale³⁸ prima che, con l'ingresso in prefettura del Vittorelli, i tempi fossero maturi per procedere alla nomina presso la locale questura di Domenico Coco³⁹.

Quanto a Cimoroni, trasferito da Padova a Latina, anche in questa occasione avrebbe ottenuto di portare con sé il Pasqualucci⁴⁰:

Ho chiesto Direzione Generale Sicurezza trasferimento Littoria Commissario aggiunto sicurezza dottor Alberto Pasqualucci punto Prego codesto Gabinetto interessarsi accoglimento richiesta essendomi indispensabile farmi accompagnare funzionario mia particolare fiducia che mi ha sempre seguito precedenti residenze tanto più che non ho chiesto trasferimento altri funzionari punto

E visto che – a dire di Senise – il trasferimento del funzionario era ostacolato da «prevalenti esigenze servizio questura Padova»⁴¹, Cimoroni tornava alla carica⁴²:

Permettomi insistere trasferimento Littoria Commissario aggiunto sicurezza dottor Alberto Pasqualucci punto Fo presente che non ho chiesto trasferimento altri funzionari et credo aver diritto condurre meco nuova residenza almeno un funzionario mia personale fiducia tanto più che codesto Ministero ha sempre consentito che dottor Pasqualucci mi seguisse precedenti residenze punto Prego compiacersi pertanto accogliere mia richiesta punto

Una richiesta che se in sede centrale conosceva qualche difficoltà, avrebbe avuto – viceversa e naturalmente – l'immediato, liberatorio *nulla osta* tanto del nuovo prefetto quanto del nuovo questore⁴³. Segno tangibile, prima che di fedeltà, di un modo d'intendere i ruoli e di cavalcare in sede locale gli equilibri tutt'affatto diverso fra *militanti* (sia prefetti che questori) e *funzionari*.

38 Già questore di Verona, l'11 gennaio 1941 Baldassarre Augugliaro «est trasferito da Verona at Padova con funzioni ispettive provincie Padova Treviso Belluno Udine Gorizia Trieste Fiume Padova Pola Zara» (ASPd, *Gp*, b. 635, cat. III[sic]/2 fasc. Personale vario, sfasc. Augugliaro Baldassarre). Reggente la questura di Padova nell'estate del 1941, bisserà l'incarico l'anno successivo ottenendo la titolarità dell'ufficio (*ivi*, telegramma del ministero dell'Interno al prefetto di Padova in data 11 settembre 1942).

39 Nativo di Palagonia (CT), Coco è questore di Gorizia all'atto della nomina (28 settembre 1941) a Padova, dove prende servizio il 10 novembre. Ottiene la nomina alla prima classe in data 14 aprile 1942 con decorrenza dal 17 febbraio precedente. Nel settembre 1942 è trasferito – con avvertibile promozione – alla sede di Bologna (ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/2 fasc. Coco Domenico).

40 ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II/8 fasc. Pasqualucci Alberto, telegramma del prefetto Cimoroni, senza data (ma di poco anteriore al 14 agosto 1941), velina datt. con minuta autografa agli atti.

41 *Ivi*, telegramma del capo della polizia al prefetto di Padova in data 14 agosto 1941.

42 *Ivi*, telegramma del prefetto Cimoroni alla DGPS in data 15 agosto 1941, velina datt. con minuta autografa agli atti.

43 In questo senso va letta la tardiva concessione del trasferimento al Pasqualucci, che lascia Padova per Littoria solo agli inizi di dicembre del 1941 (*ivi*, telegramma del prefetto Vittorelli alla DGPS, 3 dicembre 1941), quando il nuovo questore – ormai stabilmente insediato – aveva avuto modo di esprimere il proprio parere favorevole.

4.3 Il prefetto alla sagra guerriera.

L'impronta lasciata in maniera più durevole dal Cimoroni attiene, certo, a quelle logiche di trasformazione selvaggia del tessuto urbano che anticipano (con una continuità di proprietari, progettisti e capocantieri, prima che di ideologie) il sacco della città perpetrato dalla banda del mattone nel dopoguerra⁴⁴; ma il suo capolavoro nella concezione di un regime da parata militare è l'organizzazione della visita di Mussolini a Padova il 10 ottobre del 1940, al cui confronto la precedente del 1938 impallidisce⁴⁵. Non è solo una compiaciuta sfilata locale⁴⁶, è l'ultima tappa della «marcia della giovinezza»⁴⁷, l'imponente operazione propagandistica militare della tarda estate del 1940 predisposta dal duce «al fine di rinnovare le marce delle truppe napoleoniche e nel caso particolare, di portare un palpito di giovinezza e di spirito guerriero attraverso città e paesi dell'Italia Settentrionale»⁴⁸. Chiusa la nazionalizzazione delle masse, domata la piazza, l'apparato

44 Per le opzioni del Cimoroni cfr. GIULIANO LENCI, *Oreste Cimoroni, un prefetto urbanista a Padova*, «Padova e il suo territorio», 2000, 86, pp. 31-33; per il loro dissennato compimento nel dopoguerra cfr. VENTURA, *Padova* cit. pp. 377-378 e LIONELLO PUPPI – MARIO UNIVERSO, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 259-263. Cfr. anche EGIDIO CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana. Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*, Padova, Centro studi Ettore Luccini, 1999, pp. 286-290.

45 Cfr. *Il Duce nelle Venezie: Trieste, Gorizia, Udine, Treviso, Padova, Belluno, Vicenza, Verona*, introduzione di Alessandro Casellato, Treviso, Pavan, 1995 (ristampa anastatica di «Le Tre Venezie», 10 ottobre 1938). La visita di Mussolini comportava per prassi una pioggia di elargizioni per famiglie numerose, enti assistenziali ed opere del regime. Nella Padova del 1938 si ha la scenografica consegna da parte del segretario particolare del duce Osvaldo Sebastiani al prefetto Celi di «un assegno del Banco di Roma [...] di L. 1.500.000» complessive, che secondo la velina predisposta per la stampa venivano ripartite in «L. 250 mila alle colonie della GIL; L. 250 mila al Centro assistenziale policonsultorio reduci A.O. e Spagna; L. 250 mila agli Enti Comunali Assistenziali della Provincia; L. 100 mila per la costruzione della Casa della madre e del fanciullo (Opera Naz. Maternità e Infanzia); L. 100 mila per il rifugio minorenni; L. 100 mila per l'O.N.M.I. L. 150 mila per l'Opera Pia Case Popolari; L. 250 mila per le famiglie numerose; L. 50 mila per i dormitori pubblici» (ACS, *SPD, Carteggio ordinario 1922-1943*, b. 487, fasc. 187.953 Padova – Casa Madre e Fanciullo; analoga notizia *ivi* fasc. 187.955 Padova – Colonie della GIL e fasc. 187.958 Padova – Centro Assistenza Sanitaria reduci in A.O. e Spagna).

46 In questo senso PIERANTONIO GIOS, *La chiesa padovana durante i primi anni di guerra (giugno 1940 – maggio 1943)*, Padova, Federazione Italiana Volontari Libertà di Padova, 1989, p. 11, peraltro l'unico fra gli studiosi locali a farne cenno.

47 Cfr. FIDENZIO PERTILE, *Il Duce alla sagra guerriera che ha concluso la «Marcia della giovinezza». Atmosfera di trionfo attorno al condottiero*, «Il Popolo d'Italia», 11 ottobre 1940, ora in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXX. *Dall'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale al discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942 (11 giugno 1940 – 3 gennaio 1942)*, Firenze, La Fenice, 1960, pp. 289-295. Si osservi (sempre nella prosa del Pertile, *ivi* pp. 272-289) come nei giorni immediatamente precedenti Mussolini calchi l'intera pianura padana, da Parma a Verona, da Udine a Gorizia, in visita (naturalmente «improvvisa») alle «ferree unità dell'Armata del Po», del Corpo d'Armata Celere e dei «reparti in armi dislocati verso i confini orientali della patria».

48 FULVIO BALISTI, *Da Bir el-Gobi alla Repubblica sociale italiana*, Abano Terme, Piovan, 1986, p. 24.

propagandistico è riconvertito ormai in funzione palesemente bellica⁴⁹: dopo un percorso di quattrocentoventi chilometri la marcia si conclude proprio nella Padova “rifascistizzata”, tra rulli di tamburo, colpi di cannone, crepitio di mitragliatrici, alla presenza del Duce e delle delegazioni straniere⁵⁰.

Non che la cittadinanza (almeno quella che emerge dalle lettere anonime al prefetto: in questo caso sufficientemente colta da vergare una mezza pagina in italiano corretto, sufficientemente abbiente da possedere o avere in uso una macchina per scrivere e sufficientemente bempensante da rivolgersi con garbo all'autorità prefettizia) fosse entusiasta dell'arrivo dei giovani volontari⁵¹:

Eccellenza

Ho avuto occasione di vedere, anche da vicino, in questi giorni alcuni, anzi molti di quei ragazzi, così detti di Mussolini (!) e che i fascisti dicono siano volontari (di che cosa? forse della pastasciutta se ne avessero a loro disposizione) e mi sono fatto proprio un brutto concetto, e direi che vedendoli mi sono sentito nauseato e sempre più convinto che essere italiano oggi è proprio un disonore. Ma spazzateli via quei cialtroni e mandateli alle loro famiglie che forse sono ancora in tempo per insegnar loro qualche principio di educazione. Scrivete pure a Mussolini che è ora di smetterla con queste pagliacciate e che il popolo italiano, il vero popolo italiano, non quello di Mussolini, è stanco, indignato e che l'ora si approssima. Scriveteglielo Eccellenza Voi che avete ancora un po' di buon senso.

Ma tant'è: Padova vive un mese di preparativi e una giornata di esaltazione⁵². Poi, lo spirito guerriero delle giovanissime camicie nere, accasermate presso la Fiera di Padova, ha modo di stemperarsi in due mesi di inattività forzata⁵³, non senza danni: secondo il podestà di

49 Cfr. MARIO ISNENGI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 327-329.

50 ADOLFO MIGNEMI, *Organizzazione e strumenti della propaganda nell'Italia in guerra*, «L'impegno», XIII (1993), n. 1, pp. 16-31.

51 ASPd, *Gp*, b. 535, cat. XV/8 fasc. 4 sfasc. 2 Gioventù Italiana del Littorio, dat. anonimo pervenuto il 14 settembre 1940. Per contro, nello stesso fascicolo si riscontra anche un gruppetto di poesie in occasione dell'arrivo dei «Battaglioni volontari della G.I.L.» a Padova.

52 Le immagini sono reperibili presso il sito internet dell'ISTITUTO LUCE www.archivioluce.com, *Giornale Luce C0083. Giornate del Duce*, cassetta SVHS/C0015, 17',44", b/n, sonoro, 15 ottobre 1940. In ASPd, *Gp*, b. 535, cat. XV/8 fasc. 4 sfasc. 2 Gioventù Italiana del Littorio, sono invece presenti le “veline” dell'agenzia Stefani (12 ottobre 1940). La saga può essere seguita pressoché su tutti i fogli d'ordine del fascismo: per comodità si veda il «Foglio d'ordini della federazione dei Fasci di Combattimento» di Perugia «L'Assalto» (poi «Settimanale di battaglia dei fasci umbro-sabini») alle date del 27 settembre, 11 ottobre e 18 ottobre 1940: il periodico è disponibile in formato djvu presso il sito della Biblioteca Augusta di Perugia partendo dall'url <<http://augusta.alchimedia.com>>).

53 BALISTI, *Da Bir el-Gobi* cit. pp. 25-28. Anche in ASPd, *Gp*, b. 535, cat. XV/9 fasc. 4 sfasc. 4 Volontari del Littorio – Segnalazioni al Ministero, in data 11 novembre 1940 si parla dei 4500 volontari ancora a Padova, agli ordini del generale di brigata Ettore De Blasio, che «costituiscono l'unico Raggruppamento volontari della G.I.L. non ancora stato inquadrato nelle unità mobilitate dell'Esercito perché, destinato – a quanto si dice – a trasferirsi in Albania», sottolineando il disagio ed il malcontento dei volontari e la

Padova, il 53° Battaglione CC.NN. avrebbe prodotto spese impreviste per L. 10.868, di cui 3.088 di danni agli alloggiamenti e 6.000 di luce elettrica a causa di due stufe allacciate «sulle linee che forniscono energia per illuminazione anziché su quella per energia industriale»⁵⁴.

Certo è che Cimoroni preferiva non cogliere il fastidio dei suoi atteggiamenti da parata e della stretta connivenza con le gerarchie corrotte del partito che gli veniva rimproverato, talvolta in termini obliqui, perfino dall'Ufficio politico investigativo della Milizia⁵⁵:

Malgrado la fervida, appassionata, diuturna attività del Segretario Federale, molto fattivamente e cameratescamente affiancato dall'Eccellenza il Prefetto – e tale collaborazione è ben vista ed apprezzata dal popolo – si lamenta molto superficialismo e molta esteriorità.

Solo un ingenuo non avrebbe capito che l'assoluto appiattimento dell'uno sulle posizioni dell'altro, rilevato da Suppiej e rimarcato ad ogni occasione nelle relazioni riservate⁵⁶, preludeva – all'atto del licenziamento del federale – alla rimozione anche del prefetto, secondo una quadratura del cerchio evidentemente già prevista dall'Ufficio politico investigativo e che si concreta nel cortocircuito fra la «situazione politica della Provincia» e la «situazione del PNF» operato dall'organo investigativo nella relazione immediatamente successiva al cambio della guardia presso la federazione⁵⁷:

B. - SITUAZIONE POLITICA DELLA PROVINCIA

difficoltà di tenerli ancora inattivi a Padova. Disagio e malcontento che sfociano in incidenti e tafferugli nel quartiere popolare del Portello (*ibidem*, segnalazione dei carabinieri al prefetto in data 20 novembre 1940). Cfr. anche (*ivi*, cat. XV/9 fasc. 4 sfasc. 5 [Volontari del Littorio], in data 28 novembre 1940) l'ulteriore richiesta di accelerarne l'esodo espressa dal prefetto Cimoroni al gabinetto del ministero dell'Interno in forma di «Promemoria del comportamento tenuto dai Volontari dal 17 settembre 1940 al 26 novembre del 1940» (con minuta agli atti).

54 ASPd, Gp, b. 535, cat. XV/6 fasc. 3 sfasc. 1 MVSN, il podestà al prefetto di Padova in data 13 gennaio 1941 (in allegato «Rilievo dei danni recati all'albergo diurno»).

55 ASPd, Gp, b. 542, cat. XV/11 fasc. Relazioni mensili settembre 1939–luglio 1941 Ecc. Cimoroni, Relazione mensile sulla situazione politica in data 15 ottobre 1940.

56 *Ivi*, relazione mensile sulla situazione politica in data 5 novembre 1940: «C. Situazione del P.N.F. Compresa è la fervida ed appassionata attività delle massime Autorità locali e la loro fattiva collaborazione. Benevolmente notato il cambio di gerarchi dirigenti ai posti di comando o direttivi, che non dimostrino sufficientemente la loro opera disinteressata, intransigente, disciplinata e laboriosa. Cambi effettuati con preciso senso di avvedutezza»; *ivi*, Relazione quindicinale sulla situazione politica in data 1 aprile 1941: «C. Situazione del P.N.F. Sempre alacre e fattiva l'opera del Segretario Federale, cameratescamente appoggiato dall'Eccellenza il Prefetto Cimoroni. Ottimi i rapporti tra le varie Autorità locali. / Tra i vecchi fascisti si lamenta la troppa facilità con cui sarebbe stata concessa l'iscrizione al Partito ad alcuni ex combattenti immeritevoli di tale onore per i loro dubbi sentimenti politici e così pure l'immissione nei ranghi dei giovani delle classi dal 1905 al 15. / Si commenta che tali ammissioni vanno a tutto scapito della compattezza organica del Partito».

57 *Ivi*, relazione mensile sulla situazione politica in data 30 giugno 1941.

L'aumento continuo del costo della vita e la disonestà, i soprusi di alcuni preposti ai posti direttivi che favoriscono gli economicamente privilegiati a danno sempre del popolo minuto, deprimono il morale della popolazione.

Tuttavia il popolo si dimostra comprensivo e paziente; fa eccezione qualche caso singolo. [...]

C.- SITUAZIONE DEL P.N.F.:

E' caratterizzata dal cambio della guardia alla Segreteria Federale.

In ciò il fatto che siano stati destituiti e sostituiti solo quei collaboratori che non si erano dimostrati all'altezza del compito loro affidato ha destato buona impressione.

Si auspica un'azione in profondità nell'educazione delle masse per far sì che queste si leghino più all'ideale fascista che ai singoli gerarchi a seconda che ne riscuotano più o meno il favore o la simpatia.

Analoghe considerazioni valgono per la G.I.L. settore ancora più delicato e che merita la massima considerazione per non deludere l'entusiasmo e lo slancio con cui i giovani vi aderiscono.

L'incapacità del Cimoroni ed il suo raddomantico oscillare negli anni del regime da una sede periferica all'altra sono tipiche di una parte (ma, anticipiamo, solo di una parte) degli extra carriera⁵⁸. Se però vogliamo comprendere più a fondo i motivi per cui anche questo *genus* evidentemente minore in seno agli extra carriera possa assurgere per diversi anni – e in maniera massiccia e consistente – al vertice degli organi periferici in una posizione di cinghia di trascinamento del partito più che del ministero⁵⁹, occorrerà approfondire qualcosa di più sulla loro provenienza e sulle caratteristiche che, almeno nelle intenzioni, evidentemente li rendevano spendibili per il delicato incarico.

Oreste Cimoroni, alle origini della sua fortuna, riassume alcuni dei valori cardine del fascismo. Nazionalista, volontario di guerra e mutilato d'un braccio in combattimento, fu nel natio Abruzzo il primo organizzatore dei reduci di guerra, «i quali fin dalla costituzione lo elessero presidente della Federazione provinciale aquilana dell'Associazione nazionale combattenti e delegato regionale dell'Associazione mutilati di guerra»⁶⁰.

Sansepolcrista e segretario federale dell'Aquila, nel 1920 rappresenta l'Abruzzo nel consiglio nazionale dei fasci italiani di combattimento. Amministratore locale e deputato

58 Alcuni cenni sulla distribuzione dei prefetti politici in GIUVA, *Gli anni Trenta e la guerra* cit. pp. 654-655.

59 Per il dibattito storiografico in tal senso cfr. GENTILE, *La via italiana al totalitarismo*, cit. pp. 172-175; MARCO PALLA (a cura di), *Lo Stato-partito*, in MARCO PALLA (a cura di), *Lo Stato fascista*, Milano, R.C.S. La Nuova Italia, 2001, pp. 3-43; EMILIO GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 180-189 TOSATTI, *Il Ministero dell'Interno. Uomini e strutture* cit. pp. 220-221; PALLA, *Per un profilo della classe dirigente fascista* cit. p. 165. Cfr. anche ENRICO GUSTAPANE, *Sulla storia del prefetto*, «Le carte e la storia», I (1995), 1, p. 19. Una documentata ricognizione del fenomeno – utile in particolare per comprendere le aporie di quel R.D.L. 27 giugno 1937, n. 1058, che prevedeva un limite numerico alla nomina degli extra carriera e che rimase solo sulla carta – è quella di CIFELLI, *Fonti amministrative per le biografie dei prefetti* cit. pp. 506-510.

60 SAVINO, *La nazione operante* cit. p. 194.

nel 1924, anche negli anni torbidi del dissidentismo aderirà (qualunque esse fossero, si direbbe) alle posizioni di Mussolini.

Laureato “di guerra” in giurisprudenza e forse avvocato⁶¹ si distingue, più che d'amor per i codici, per la prolifica vena di superficiale poligrafo, dove accanto alle opere – per dir così – maggiori (nel 1940 uscirà il suo “pezzo” più celebre, una biografia di Eleonora Duse, che segue di vent'anni il *Donne dannunziane* spacciato da un apologeta di regime quale il Savino per «volume di critica letteraria»)⁶² fra gli anni Venti e i Trenta collabora assiduamente a fogli noti e meno noti quali «Il combattente d'Abruzzo», il «Rinnovamento», il «Fascio», l'«Arco di Ulisse», la «Diana Fascista», il «Popolo d'Abruzzo» ed il «Mattino»⁶³. Un imbrattacarte, insomma, ma di quella razza particolare che costruendo didascalicamente la mitologia del fascismo la volge a didattica, tessendo d'autorità le linee di una pedagogia spicciola.

E' infatti nell'organizzazione del consenso il fulcro dell'azione di Cimatori, un'organizzazione che si irradia volentieri nella più beota mistica del regime, a testimoniare la quale non vale tanto la presidenza (che pure deve aver avuto il suo peso) di almeno tre istituti tecnici della sua provincia d'origine⁶⁴, quanto il promuovere parate, organizzare manifestazioni, lanciare parole d'ordine⁶⁵: premendo il pedale sulla difesa della razza⁶⁶, assecondando – nell'inaugurare i corsi di preparazione politica per i giovani

61 La qualifica, non riscontrata sul piano documentario, è già in *I candidati fascisti*, «Il popolo d'Italia», 21 aprile 1921, riportato in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XVI. *Dal trattato di Rapallo al primo discorso alla Camera (13 novembre 1920 – 21 giugno 1921)*, Firenze, La Fenice, 1955, p. 476.

62 Cfr. ORESTE CIMORONI, *Vita della Duse*, Milano, Garzanti, 1940; IDEM, *Donne dannunziane*, Catania, Giannotta, 1920. Il giudizio in SAVINO, *La nazione operante* cit. p. 194. La propensione all'indagine sul “femminino eterno” emerge anche in ORESTE CIMORONI, *Tre Donne della storia. La marchesa di Pompadour, la contessa du Barry, Maria Antonietta*, Milano, Ceschina, 1939.

63 LUIGI PONZIANI, *Notabili, combattenti e nazionalisti. L'Abruzzo verso il fascismo*, Milano, Angeli, 1988, pp. 70-78 e *passim*. Cfr. anche SAVINO, *La nazione operante* cit. p. 194.

64 ORESTE CIMORONI, *Istruzione professionale, piccola Industria e artigianato nell'Abruzzo aquilano*, Aquila, Vecchioni, 1928.

65 Rende conto del periodo trascorso al vertice della prefettura di Pola, secondo il suo stile, in ORESTE CIMORONI, *Sei anni di attività nella provincia dell'Istria. Giugno 1933, XII-giugno 1939, XVII. Relazione letta all'adunata delle gerarchie fasciste nel politeama Ciscutti di Pola l'11 giugno 1939-XVII*, Pola, Tip. Rocco, 1939. Se ne veda qualche campionatura, ad esempio, in occasione della visita del duce a Pola con la discesa ai pozzi minerari di Liburnia: *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXVIII. *Dalla proclamazione dell'Impero al viaggio in Germania (10 maggio 1936-30 settembre 1937)*, Firenze, La Fenice, 1959, p. 292-295.

66 Al contegno antiebraico, se non giudeofobico, del Cimatori rimanda l'osservazione dedicatagli da VENTURA, *Padova* cit. p. 336, ripresa da COLOMBATTI, *La persecuzione antiebraica a Padova* cit. p. 219.

dell'anno XVIII – la linea del più truce elogio del manganello e del pugnale⁶⁷, perorando «il disprezzo della vita, il sacrificio più completo, la dedizione più assoluta alla Causa della Rivoluzione»⁶⁸ ogni qual volta potesse «abbandonare le stanze semibuie della burocrazia per venire in mezzo a voi e riscaldarmi al calore della vostra giovinezza»⁶⁹.

Sedicente esecutore del testamento spirituale di Arnaldo Mussolini⁷⁰, giunge ad ergersi ad interprete del pensiero del duce nel rilanciare, all'inizio dello sforzo bellico, tutto l'armamentario di parole d'ordine del ventennio, rispolverando la vena *anti* («l'antipacifismo, l'antirinuncia, l'anticomunismo») della mitologia dei fasci di combattimento⁷¹. Si potrà certamente sorridere sulle sue «vanità letterarie»⁷², ma non si può non riflettere sul fatto che egli fosse e fortemente si sentisse un giornalista.

67 Nella *Prolusione al IV. Corso di Preparazione Politica pei Giovani – Anno XVIII E.F.* (fra il pubblico, «nell'aula E della Regia Università la sera del 27 Novembre 1939» le «Autorità Politiche, Militari ed Accademiche» fra cui – dobbiamo supporre – la decina di cattedratici destinati a tenere le successive lezioni, di cui sarebbe interessante annotare l'elenco) il centurione Antonio Mezzari, comandante la coorte della MVSU Universitaria «8 febbraio», si lanciava nella disamina della «essenza squadrista dei Fasci di Combattimento», analizzando con acribia da consumato armaiolo il campionario «molto vario [...] che poteva essere procurato dalla intelligente astuzia degli squadristi», soffermandosi con dovizia di particolari sulle due armi citate nel testo: «Il manganello, l'arma che dà subito l'impressione dell'effetto duro sì, ma nello stesso tempo ironico e spregiativo della stangata sul groppone per raddrizzare tanti italiani bastardi e che costituiva la punizione più sentita, meno feroce, ma anche la meno onorata per chi la riceveva. Il pugnale, l'arma tipica latina, l'arma bianca che per il maneggio esigeva uomini di tutto fegato; l'arma che dava agli squadristi la tranquillità massima di difesa ed il migliore sapore dell'offesa», concludendo con una curiosa osservazione sulla «mancata strage dei vinti»: «lo squadristo ha conquistato il potere seminando per le piazze d'Italia quasi 2000 morti». Nelle Parole inaugurali il prefetto Cimoroni gli teneva bordone rilanciando assieme ai vecchi miti quello più recente della difesa della razza. Cfr. ANTONIO MEZZARI, *Squadristo e Rivoluzione*, Padova, Stediv, [1940] (le citazioni alle pp. 8 e 17). Prima della caduta del regime, il Mezzari avrebbe raggiunto in seno al PNF il grado di ispettore federale «con funzione di Vice presidente della commissione provinciale di propaganda e di capo ufficio propaganda della federazione»: ASPd, *Gp*, b. 580, cat. XV/4 fasc. 6 Federazione prov. fascista – Fascio di Padova, il federale Eugenio Bolondi al prefetto in data 23 luglio 1942.

68 ORESTE CIMORONI, *Vita e morte di Arnaldo*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1940, p. 60.

69 ORESTE CIMORONI, *Parole inaugurali*, in MEZZARI, *Squadristo e Rivoluzione* cit. p. IX.

70 CIMORONI, *Vita e morte di Arnaldo* cit. p. 4.

71 ORESTE CIMORONI, *L'idea del Primato nel pensiero del Duce*, in BIBLIOTECA DEL CENTRO DIDATTICO DI PADOVA, *Il Primato d'Italia. Letture da pensatori e poeti*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1941, p. 204.

72 TOFFANIN, *La vita quotidiana a Padova* cit. p. 264. Oltre a quanto citato nelle note precedenti, sono altresì sopravvissuti – perché pubblicati – i discorsi sul Vate tenuti presso l'Istituto di cultura fascista di Pola: ORESTE CIMORONI, *Gabriele D'Annunzio. Il Poeta della Bellezza*, Pola, Tip. Rocco, 1938 e IDEM, *D'Annunzio poeta dell'irredentismo*, Pola, Tip. Rocco, 1938 (cfr. poi IDEM, *L'altro D'Annunzio*, Milano, Garzanti, 1944). Alcuni degli opuscoli citati, inviati in omaggio a Bocchini, li abbiamo reperiti intonsi in ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940, Atti riservati*, b. 2, fasc. 78 Cimoroni On. Oreste.

4.4 La penna e il corpo. Frammenti di un discorso sull'immaginario.

In una pagina dei Quaderni del carcere, fra il 1929 e il 1930, riflettendo sulla formazione di un'opinione pubblica tendente al «giacobinismo al rovescio», Antonio Gramsci accosta la figura del prefetto a quella del capocronista di un giornale quotidiano. L'accostamento (tutt'altro che occasionale, se Gramsci vi ritornerà successivamente nelle proprie riflessioni)⁷³ appare stupefacente se solo si pensi alla formazione giuridica che da sempre caratterizza, nel nostro ordinamento, la figura del prefetto ed alla funzione tecnico-amministrativa che comunque gli uffici periferici del governo devono garantire; eppure ci pare che colga pienamente il bersaglio laddove si rifletta sui disegni del fascismo – palesi e occulti, ma in ogni caso tutt'altro che inespressi – nell'intero arco del regime⁷⁴.

La pertinenza dell'osservazione gramsciana ci appare confermata non appena l'analisi già condotta per il Cimoroni si estenda a considerare e verificare come e qualmente l'appartenenza alla categoria, *lato sensu*, dei giornalisti rappresenti, se non un gradino sicuro, un sigillo distintivo di molti degli extra carriera fin dalle prime mosse del regime. Perché della stessa schiatta di intellettuali militanti – e precipuamente giornalisti – prestati ai palazzi del governo possiamo annoverarne molti.

Ne è capostipite Ottavio Dinale, il «Farinata» de «Il Popolo d'Italia»⁷⁵, «il più illustre degli ex socialisti e sindacalisti originari del Vicentino, passati armi e bagagli in campo avverso»⁷⁶, il primo forse, assieme a Guido Pighetti, a migrare già nel 1926 dalla redazione di un giornale al vertice di una provincia in quota extra carriera⁷⁷. Ma il ruolo di Ottavio

73 Cfr. ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1977, pp. 81-82 (Quaderno I, 1929-1930) e p. 972 (Quaderno 6, 1930-1932).

74 Per il nodo dei prefetti politici durante il ventennio cfr. TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere* cit. pp. 1021-1038 (spec. p. 1026 e segg.) e GIANNETTO, *Ministero dell'interno e Prefetture in età fascista* cit. pp. 169-173. Cfr. ora TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno* cit. pp. 200-208.

75 Una campionatura dei suoi innumerevoli pseudonimi (oltre al più noto, riportato nel testo, anche Filarete, Jean Jacques, Virita...) può essere desunta, unitamente alle occasioni di dialogo «con Lui» dall'*Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXXVI. *Indice generale dei nomi di persona e dei nomi dei periodici*, Firenze, La Fenice, 1963, nonché dall'*Annuario della stampa italiana 1939-1940*, Roma, Casa editrice del libro italiano, 1940. Vedi anche RENZO FRATTAROLO, *Anonimi e pseudonimi. Repertorio delle bibliografie nazionali con un dizionario degli scrittori italiani (1900-1954)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1955.

76 EMILIO FRANZINA, «Bandiera rossa trionferà, nel cristianesimo la libertà». *Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona, Bertani, 1987, p. 140, con bibliografia; cfr. anche FRANCESCA PARRAVICINI, *Una storia di socialismo modenese: Ottavio Dinale*, «Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia», 2005, 7, pp. 2-30.

77 Sul Pighetti e la sua azione in qualità di prefetto di Padova cfr. BAÙ, *Tra prefetti e federali* cit. pp. 51-70.

Dinale, al di là delle modeste sedi ricoperte, è quello di consigliere del duce, influente e temuto al ministero nell'intero ventennio, durante la repubblicetta e forse perfino dopo⁷⁸, che nelle frequentissime udienze oltre alla confidenza di Mussolini (i noti «colloqui con Lui»)⁷⁹ gode della forza di poter concordare, se non maneggiare, i movimenti prefettizi che più gli stanno a cuore⁸⁰.

Anche conclusasi la sua breve parentesi di prefetto⁸¹, Dinale continua a spendere il proprio ruolo negli apparati di propaganda, fino a raggiungere l'apogeo con la capillare divulgazione, in diciannove quadri, della mostra del decennale⁸². Ma a questa data è il figlio Neos ad ascendere – ancora una volta extra carriera, ancora una volta proveniente dal

78 Ci informa GIOVANNI DOLFIN, *Con Mussolini nella tragedia. Diario del capo della segreteria particolare del duce 1943-1944*, Milano, Garzanti, 1949, p. 179, che all'altezza del 30 dicembre 1943 «Il vecchio Dinale, il “Farinata” del Popolo d'Italia, subito dopo un suo incontro con Mussolini, aveva addirittura preannunciato a Pisenti, nel mio ufficio, la sua sicura nomina a ministro dell'Interno. L'aveva appresa, fresca fresca, dallo stesso Duce. Senonché, apprendiamo oggi che il rimpasto è stato rinviato “sine die” per un'improvvisa decisione di Mussolini». L'influenza che poté esercitare dopo la guerra è, naturalmente, nulla; un suo fascicolo personale – ACS, MI, Gab., Fasc. perm. prefetture 1944-46, b. 23, fasc. 587 Dinale Ottavio – permette però di rilevare le buone entrate di cui continuò a godere: contiene infatti carteggi fino al gennaio 1957 col capo di gabinetto Libero Mazza per provvidenze economiche (ricevute) e raccomandazioni per i nipoti (soddisfatte). Le lettere sono autografe con grafia minuta e tremante.

79 OTTAVIO DINALE, *Quarant'anni di colloqui con Lui*, Milano, Ciarrocca, 1953, su cui si sofferma MARIO ISNENGI, *Colloqui e soliloqui ai bordi di una generazione*, in IDEM, *L'Italia del fascio* cit. pp. 397-404.

80 Cfr. *Udienza con il redattore del «Popolo d'Italia» di Milano, Ottavio Dinale («Farinata»)*. Roma, palazzo Venezia, sala del Mappamondo, 21 ottobre 1933, pomeriggio, in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XLIV. *Appendice VIII. Attività oratoria (1919-1944)*, Roma, Volpe, 1978, pp. 67-70, particolarmente per ciò che riguarda la provincia di Udine. Per la vicina Gorizia cfr., sul fronte archivistico, la sua riservata 30 giugno 1934 (su carta intestata de «Il Popolo d'Italia») circa il prefetto Introna, con rapporto fiduciario in allegato: ACS, MI, RSI, Gab., cat. K18 Prefetti, b. 24, fasc. 545 Introna Salvatore.

81 Ottavio Dinale, nominato prefetto nel dicembre del 1926, è collocato a riposo nel 1931 (cfr. CIFELLI 1999, p. 105). Non pare che l'antico agitatore sindacale abbia dato buona prova di sé nel rapido passaggio ai vertici dei palazzi di governo. Un documento eccezionale per cogliere l'intreccio fra clientelismo politico e corruzione che riuscì localmente a innescare è in ACS, MI, RSI, Gab., b. 41, cat. K26, fasc. 964 Ministero Interno, «Relazione d'indagini riservate» sulla situazione di Potenza stesa dall'ispettore generale viceprefetto Michele Adinolfi in data 16 luglio 1930, dat. con firma autografa di cc. 36 più 58 allegati. Laddove non si tengano presenti il beghismo politico e la diffusa ingordigia – documentabili con una certa frequenza fra i prefetti politici e rilevabili con maggiore facilità nella documentazione trasferita al Nord durante il periodo repubblicino – risultano di difficile comprensione il rapido declino dei “ventottisti” e la difficoltà di affidare loro le sedi maggiori rilevati, ad esempio, da TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere* cit. p. 1026 e segg.

82 OTTAVIO DINALE FARINATA DE «IL POPOLO D'ITALIA», *La rivoluzione che vince (1914-1934)*, Foligno-Roma, Franco Campitelli, 1934 (ai diciannove capitoli si accompagnano altrettante illustrazioni di Mario Sironi). Sul Dinale «biografo della piazza politica» e sulle sue attitudini ad usarla politicamente cfr. MARIO ISNENGI, *L'Italia in piazza* cit. p. 31. Cfr. anche GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione* cit. p. 137.

giornalismo – al rango di prefetto⁸³. Giornalista professionista, addetto all'Ufficio stampa del capo del Governo dal giugno 1925 al luglio 1934, il giovane figlio dell'antico agitatore sindacale – non casualmente nato a Mirandola nel 1901 – aveva tentato, all'inizio degli anni Trenta, la carta della carriera. Bocciato allo scrutinio per i gradi intermedi con un giudizio che non lasciava appello, è però ripescato quasi per figliolanza d'arte e nominato direttamente prefetto⁸⁴. Molti anni più tardi, l'ispettore generale che era stato l'artefice della caduta del vecchio «Farinata» avrebbe così riassunto (*pro domo sua*) i caratteri della successione, scaturita da una «inchiesta a carico di un intimo del duce, il prefetto fascista Dinale, collocato subito a riposo: ma il duce con lo stesso decreto nominò prefetto il figlio»⁸⁵. Risulta evidente l'imprecisione della cronologia, ma appare esatto il senso delle proporzioni in un avvicendamento che, per i terragni appetiti del padre e l'incapacità del figlio, assumeva contorni proverbiali nei corridoi del ministero.

Accanto all'intrigante presenza di padre e figlio Dinale, si possono annoverare nomi noti e meno noti del giornalismo reclutati a prefetto in quota extra carriera. Uno squadrista d'un certo peso come il vicentino Marcello Vaccari⁸⁶, poi nelle grazie di Mussolini quasi fino agli ultimi giorni, già negli anni di formazione era caporedattore de «La Riscossa», mentre

83 Le notizie biografiche riportate nel repertorio del CIFELLI 1999, pp. 104-105, possono utilmente essere integrate, specie per ciò che concerne lo *status* di volontario di guerra ad appena sedici anni di età ed il suo essere e sentirsi uomo di Ciano, con SAVINO, *La nazione operante* cit. p. 196.

84 Nonostante un drastico giudizio del Consiglio di Amministrazione che «nella seduta del giugno 1933, pur riconoscendo che il Dinale si è procurato significative benemeritenze nel campo politico per la sua attività propagandistica ed organizzatrice, ritiene che non ha avuto modo di dare prova di specifica competenza per ciò che attiene ai servizi di istituto, pertanto esprime il parere che non ricorrano le condizioni per poter procedere alla nomina» a viceprefetto, è nominato direttamente prefetto di seconda classe il 16 luglio 1934 e destinato a Macerata (luglio 1935 – giugno 1937) e poi a Savona (luglio 1937 – febbraio 1943), dove il 21 agosto 1939 riceve la promozione alla prima classe (CIFELLI 1999, p. 104).

85 ACS, *Senato, Memorie difensive dei Senatori 1944-47*, b. 1, fasc. 3, Michele Adinolfi, memoriale all'Alta corte di giustizia in data 31 dicembre 1945, c. 28.

86 Nominato nel 1926, «ventinovenne, protetto personalmente da Galeazzo Ciano», Vaccari fu il più giovane fra i prefetti di nomina fascista: cfr GIOVANNA TOSATTI, *I prefetti*, in GUIDO MELIS (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita* cit. p. 121. Nato a Montebello nel 1897, ma di fatto vissuto presso uno zio fra Roma e Firenze fino allo scoppio della grande guerra, era entrato nel fascio fiorentino sin dal novembre 1919. Una sua rappacificata testimonianza autobiografica (la cui gran parte è dedicata all'attività prestata fra l'ottobre 1943 e l'agosto 1944 come capo del Servizio assistenza internati militari italiani) è reperibile in ACS, *Archivi di famiglie e di persone*, Carte Vaccari, b. 1, datt. s.d. con firma autografa di cc. 10. Sulla sua attività di prefetto e sui suoi appetiti cfr. invece ACS, *MI, Gab., Fasc. perm. prefetture 1944-46*, b. 11 bis, fasc. 275 Vaccari Marcello; ACS, *SPD, CR 1922-1943*, b. 97, fasc. Vaccari on. Marcello (con interessanti memoriali a carico: Trento 1928).

all'interventismo è legata l'attività giornalistica di Edoardo Salerno, organizzatore nel dopoguerra degli ex combattenti catanzaresi nella virata verso il fascismo⁸⁷. E' però il «Popolo d'Italia» la fucina naturalmente prediletta: dal triestino Sergio Dompieri (figlio di quel Carlo che fu podestà di Trieste nell'ultimo scorcio del secolo), combattente nella grande guerra per la redenzione della città giuliana e poi da qui suo corrispondente⁸⁸, a Pietro Giacone, che ne fu collaboratore e poi redattore politico⁸⁹, fino agli organizzatori dei fasci liguri Giuseppe Mastromattei e Giovanni Selvi⁹⁰.

Abbastanza ricca, tuttavia, anche la schiera di coloro che, magari dopo un breve praticantato presso il foglio di casa Mussolini⁹¹, si mettono in proprio, come l'anconetano

87 Cfr. SAVINO, *La nazione operante* cit. p. 205.

88 Su cui ACS, *MI, Gab., Fasc. perm. prefetture 1944-46*, b. 23 bis, fasc. 496 Dompieri Sergio e più ancora ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 23, fasc. 517 Dompieri Sergio.

89 Cfr. *Il prefetto Giacone prenderà possesso della prefettura di Littoria il 1° agosto*, «Il Giornale d'Italia», 29 luglio 1936, p. 4. Scandendo la sua biografia secondo la consueta tripartizione («L'ufficiale», «Giornalista e gerarca», «Il Prefetto fascista») l'articolo segnala la sua chiamata «al *Popolo d'Italia* per la organizzazione dell'*Enciclopedia Militare*, con la qualifica di redattore capo di questa pubblicazione, e non appena assolto questo importante compito passò alla redazione politica». Tramontata la sua stella ed arrestato dai partigiani di Milano dopo la Liberazione, in un prolisso memoriale l'interessato avrebbe usato parole ben più riduttive su tale collaborazione, condendo la vicenda col resoconto delle piccole rivalità in base alle quali – assicurava – in quel giornale aveva perso persino la liquidazione (lo si veda in ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 23, fasc. 536 Giacone Pietro e anche in ACS, *MI, Gab., Fasc. perm. prefetture 1944-46*, b. 12, fasc. 295/F Giacone Pietro, memoriale 2 maggio 1945, c. 8).

90 SAVINO, *La nazione operante* cit. pp. 201 e 205. Sul ruolo di Mastromattei nella fondazione del fascio genovese e nella costituzione del GUF cfr. FRANCESCA ALBERICO, *Lo squadristo a Genova (1921-1926)*, «Balbisei. Ricerche storiche genovesi», 2004, 1, p. 46. Il Selvi (su cui cfr. TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere* cit. pp. 1029-1030) collaborò anche a «Secolo-Sera», «Critica Fascista», «Gerarchia», «Echi e Commenti». Passati gli anni eroici, le sue rodomontate pubblicate sul foglio di partito nella sua giurisdizione (occupano l'intera prima pagina e parte della quinta sotto il titolo di *Il Fascismo si afferma nella costruzione dello Stato e nella creazione delle opere in sette anni di Regime. Il discorso di S.E. Selvi*, «La Mazza. Vedetta del Fascismo Alessandrino», 16 marzo 1929) irriteranno il sottosegretario (Selvi chioserà, in un ms autografo del 16 giugno 1929 indirizzato all'amico e capo di gabinetto Agostino Iraci, che «S.E. Bianchi l'avrebbe presa assai male nei miei riguardi»: ACS, *MI, DGAGP, Fasc. pers.*, vers. 1948 ord., b. 51, fasc. 199 Selvi Giovanni) al punto da determinarne il collocamento a disposizione. Resse da ultimo la prefettura di Terni, dove uno scontro durissimo col federale Giulio Santoni costò a questi l'interdizione alla nomina a prefetto, «carica per la quale era stato prenotato» (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 40, fasc. 981 Zerbino Paolo, sfasc. 959 Rapporti situazione politica Terni, appunto di Buffarini Guidi in data 1 luglio 1937; la documentazione allegata comprende, oltre ai reciproci rapporti maggio-giugno 1937, un ricco memoriale del Selvi, di cc. 10 datt., sull'intera esperienza prefettizia), ed al Selvi medesimo il collocamento a riposo, non prima però che gli fosse conferita la promozione «per meriti eccezionali» a Console generale della MVSN della riserva, nel giugno 1937.

91 Praticantato che, secondo la definizione di MARIO ISNENGI, *I giornalisti*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano, Cordini, 1987, p. 60 (ora in IDEM, *L'Italia del fascio* cit. p. 261) rappresenta «una sorta di nastrino di guerra altrettanto rilevante – e, nella delineazione di una identità giornalistica, ancor più specifico – delle pur esibite qualità di volontario di guerra, mutilato [...], decorato, legionario fiumano, squadrista, Marcia su Roma, ufficiale della Milizia».

Giuseppe Avenanti, combattente, fascista della prima ora, squadrista e lungamente segretario federale, già direttore della «Grande Italia» e del «Popolo di Ancona» oltre che fondatore nel 1921 del «Tricolore», il primo foglio fascista della provincia marchigiana, e collaboratore di un'altra mezza dozzina di periodici⁹², il parmense Luigi Passerini, che nato al giornalismo col «Popolo d'Italia» passò alla direzione del «Corriere Emiliano»⁹³, o il padovano Giuseppe Toffano che già prima della guerra muove i primi passi alla scuola di Alfredo Rocco sul «Dovere Nazionale»⁹⁴ assurgendo a metà degli anni Venti alla condirezione del «Giornale del Veneto», poi del «Gazzettino» ed infine alla direzione dell'«Arena» di Verona⁹⁵, fino ad arrivare a casi paradossali come quello di Italo Foschi, che – laureato in Giurisprudenza e proveniente dalla carriera tutt'altro che disprezzabile di funzionario della Corte dei Conti – adotterà le migliori strategie per occultare il percorso burocratico, facendo risaltare le benemerienze di nazionalista, volontario di guerra e fondatore del «Roma fascista», alla testa del quale poté rendersi noto alle cronache per un nutrito elenco di duelli oltre alle aspre campagne contro la massoneria⁹⁶.

Lo sport – inteso come presidenza di una squadra – è sempre un buon viatico per potersi abbeverare al calice della politica⁹⁷; così se Foschi poté sfiorare la celebrità in qualità di

92 Oltre a MISSORI 1986 e CIFELLI 1999 cfr. per l'attività giornalistica SAVINO, *La nazione operante* cit. p. 189. Sull'esile diffusione di tali fogli di battaglia nelle Marche cfr. PAOLO GIOVANNINI, «*Tutto da abbattere, tutto da creare*». *Le origini del fascismo nella provincia pesarese (1919-1922)*, Bologna, Clueb, 1993, pp. 36-48.

93 Lo si segnala in quanto è difficile, nei repertori correnti, cogliervi la provenienza extra carriera. Il parmense Passerini, infatti, agli albori del fascismo si dimette dalla carriera di funzionario del ministero dell'Interno (che non gli consentirebbe, a suo dire, un tenore di vita soddisfacente); accanto alla libera professione coltiva gli incarichi di regime, che completa con una rapida carriera in seno al partito fino alla carica di vice federale di Parma. Rientra di peso nei ranghi del ministero con la nomina a prefetto nel 1931.

94 LUCIANO POMONI, *Il Dovere nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, presentazione di Mario Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 1998.

95 MAURIZIO DE MARCO, *Il Gazzettino. Storia di un quotidiano*, presentazione di Mario Isnenghi, Venezia, Marsilio, 1976, pp. 65-75. Sul «tentato colpo di mano del 1928» cfr. altresì la lettera del Toffano al segretario del PNF Turati in data 10 dicembre 1928 ed il relativo «Pro memoria sull'acquisto del Gazzettino di Venezia» conservati in ACS, PNF, DN, SP, *Fasc. pers. di senatori e cons. naz.*, b. 15, fascicolo 292 sen. Giuriati Giovanni.

96 Al di là del bozzettismo caricaturale con cui si è preferito dipingerlo di seguito nel testo, non deve sfuggire il suo essere uomo di rivoluzione e contemporaneamente d'apparato. Sul suo coinvolgimento nella «congiura di palazzo Braschi» (1919) cfr. GIULIA ALBANESE, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 4.

97 Sull'argomento cfr. Monaco, *Il culto del corpo, il mito del posto* cit. (di prossima pubblicazione).

fondatore e primo presidente (1927-1929) dell'Associazione Calcio Roma⁹⁸ (senza dimenticare il cugino Silvio, attorno al quale costruì la Sambenedettese)⁹⁹, è comunque significativa la presenza fra gli extra carriera di gerarchi con lunghi passaggi nelle organizzazioni del tempo libero fascista¹⁰⁰.

Prima che libro e moschetto, ma anche amore e ginnastica, diventino, unitamente al brevetto di guerra in Oltre Mare Spagna, nella mitografia del regime una componente documentabile delle priorità d'accesso alle gerarchie federali sotto l'oculata regia del bel “Gim dagli occhi verdi”¹⁰¹ (e per questa via, anticipiamo, canale di sbocco alle prefetture di una componente non secondaria fra le tante della repubblicetta lacustre), a metà dei Trenta anche la pregressa partecipazione ad eventi che per la loro rilevanza erano stati in grado di fissarsi nell'immaginario collettivo rappresenta un ottimo *passepourtout*. E' “la tenda rossa” la cifra distintiva del capitano di corvetta Adalberto Mariano, la cui nomina a prefetto – fortemente voluta dal Ministro della Marina Sirianni – nel 1931 rimanda con tutta evidenza alla sua partecipazione alla sfortunata impresa (1928)¹⁰²:

Prese parte alla spedizione polare col dirigibile *Italia*: provvide in modo perfetto alla preparazione e organizzazione del servizio cartografico e di rotta, si distinse per la sua

98 Già presidente della Associazione sportiva fascista «Pro Roma» (che con la «Fortitudo Pro Roma» rappresenta, all'altezza del 1926, una delle quattro squadre calcistiche della capitale) e membro del CONI, Italo Foschi – a questa data federale dell'Urbe – riesce a concentrare attorno a sé le altre squadre, ad eccezione – come è noto, della Lazio. Dedicandogli un godibile ritratto, i ben informati siti delle tifoserie (cfr. <<http://www.asromaultras.it/storia.html>>) ricordano come «la tela giallorossa» fu tessuta quasi interamente nella sua casa di via Forlì ed annotano la circostanza della sua morte: il 20 marzo 1949, allo stadio Flaminio, mentre la radio annunciava che a Genova la “sua” squadra perdeva per 2 a 0 contro la Sampierdarena. Qualche notizia anche nel catalogo della mostra curata da Livio Toschi e Silvia Girlanda, *Roma & la Roma*, Air Terminal Ostiense, 23 aprile-5 maggio 1996. Più in generale ANTONIO GHIRELLI, *Storia del calcio in Italia*, nuova edizione con un'appendice statistica di Franco Ferrara, Torino, Einaudi, 1990, p. 97.

99 WALTER DE BERNARDINIS, *Notizie sul Giulianova calcio. Speciale Derby*, «Giulianova on line», 11 marzo 2003 <http://www.giulianova.it/it/11_marzo_2003.html>.

100E' il caso, ad esempio, di Giambattista Alessandri, che prima di assurgere a prefetto alterna incarichi politici in qualità di federale e consigliere nazionale a quello di Segretario generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro (1935-1936); oppure del federale di Milano Rino Parenti, prefetto a disposizione dal giugno 1940, che fra il 1939 e il 1940 tiene la presidenza del CONI, mentre nell'OND è prima Segretario generale (1939-1940) e poi Presidente (1940-1942). Non mancano i casi in cui le organizzazioni del tempo libero di livello provinciale rappresentano la prima tappa della carriera, come nell'udinese Primo Fumei, presidente della locale commissione provinciale dell'OND dal 1932 al 1936 prima della nomina a federale della stessa Udine (CIFELLI 1999 *ad voces*).

101Si tratta, naturalmente, di Ettore Muti nell'immaginario nome coniatogli da Gabriele D'Annunzio.

102Il brano che segue è tratto da SAVINO, *La nazione operante* cit. p. 200. Una recente rievocazione della spedizione di Umberto Nobile in FERRUCCIO DENDENA, *La Tenda Rossa. 70° Anniversario della spedizione del dirigibile Italia*, Garbagnate Milanese, Anthelios, 1998.

competenza tecnica nelle navigazioni dell'aeronave, fu dopo il disastro splendido esempio agli altri naufraghi, organizzando l'accampamento di fortuna. Poi, decisa la partenza della spedizione in cerca di soccorsi, ne assunse il comando e, durante i quarantacinque giorni della sua tragica vicenda, dette meravigliosa prova di possedere in grado eccelso tutte le più belle qualità umane. Malgrado le più acute sofferenze fisiche, colpito da temporanea cecità e dal congelamento di un piede, la chiarezza del suo spirito e della sua intelligenza, la sua forza d'animo rimasero sempre integre, sorrette da una fede virile, limpida, che è patrimonio dei forti. Onorò, col suo eroico contegno, la Marina italiana.
Il 14 febbraio 1931 fu nominato prefetto [...].

Dopo una sorta di praticantato a Cuneo, dal luglio 1935 è a La Spezia: quasi, si vorrebbe dire, *naturalmente*; perché una simile biografia non può che saldarsi ad una sede portuale¹⁰³. E dedotte le sedi marittime maggiori – certamente non spendibili per un extra carriera di poca o nulla esperienza – la piccola provincia ligure offre comunque occasioni di contatto fra la recente sede prefettizia e le attività legate alla marineria. Le sue origini di prefetto-marinaio ed il legame con le città portuali si rendono evidenti anche nelle sedi ricoperte successivamente, quando già promosso alla prima classe verrà nominato a Taranto (agosto 1939-giugno 1941) e poi a Palermo fino all'ultimo movimento che precede la caduta del regime (giugno 1943)¹⁰⁴.

Anche a non voler raccogliere le provocazioni sulla preminenza delle doti del corpo rispetto a quelle dell'intelletto – che pure, con le esibizioni ginniche poi care alla caustica filmografia degli anni Sessanta, fu una componente non secondaria della staracizzazione del partito – occorre evidenziare come a partire dagli anni Trenta la palestra offerta in tutti i sensi dai Guf offra un trampolino di lancio privilegiato alla carriera politica e, per questa via, all'accesso in quota extra carriera nei ranghi prefettizi¹⁰⁵.

Esemplare, in questo senso, il *cursus honorum* di Agostino Podestà, che nato a Novi

103Cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 24, fasc. 563 Mariano Adalberto, «Appunto per S.E. il Capo del Governo» in data 18 aprile 1935: «S.A.R. la Duchessa di Aosta ha segnalato a questa Presidenza l'aspirazione del Prefetto Mariano di essere destinato al Governo di Rodi o ad una prefettura di Città Marinara che segni un progresso rispetto all'attuale (Cuneo)». Ivi anche appunto ms a lapis, non siglato ma su carta intestata del segretario del PNF: «Va bene. Ma aspirerebbe ad una sede marinara». Sui suoi appoggi riferiva già TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere* cit. p. 1027. Si noti come l'ingresso in carriera non costringa il giovanissimo prefetto – nato a Rivarolo Canavese nel 1898 e morto a Roma nel 1972 – ad una mobilità eccessiva. Dopo la guerra viene reimmesso in carriera e posto in quiescenza nel 1949.

104Cfr. CIFELLI 1999, pp. 164-165, e MISSORI 1989, p. 539.

105Cfr. SALVATORE LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000, pp. 394-397. Sul ruolo degli eventi sportivi nell'organizzazione del consenso cfr. PATRIZIA DOGLIANI, *L'Italia fascista. 1922-1940*, Milano, Sansoni, 1999, pp. 163-177.

Ligure (AL) nel 1905, giovanissimo a Pavia – dove si laurea in Fisica pura – si distingue come squadrista antemarcia ed organizzatore del fascismo universitario all'altezza della Marcia su Roma¹⁰⁶. Segretario del Gruppo universitario fascista di Pavia dal 1924 al 1929 e componente del direttorio federale di Pavia e di Alessandria, dal 1927 al 1931 è già un quotato gerarca locale in qualità di segretario del fascio della natia Novi Ligure, fino a quando nel 1931 compie il balzo a vicesegretario generale del Guf. Da qui la carriera è folgorante: in un rapido turno di anni è federale di Avellino (1931), di Verona (1932) e di Padova (1934), fino ad ottenere la nomina a prefetto in quota extra carriera ad Arezzo (1936) e poi a Perugia (1939), riuscendo nel frattempo, fra un cambio della guardia ed una promozione, ad incastonare la qualifica di Sottocapo di Stato maggiore nella Milizia universitaria e la partecipazione alle operazioni in Africa Orientale nel Gruppo Battaglioni CC.NN. comandato dal Console Generale Filippo Diamanti. In piena congruenza con le origini giornalistiche e gufine, si distingue per un uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione di massa: i fogli del fascismo locale – ed in particolare il perugino «L'assalto», che nell'anno della sua permanenza a capo della provincia risente fortemente della sua tutela e ne segue costantemente ogni mossa e tutte le visite a centri maggiori e minori della provincia – ma anche la più sofisticata regia dei cinegiornali ne rimandano costantemente l'immagine di un gerarca in vigorosa ascesa.

Intimo di Cianetti e legato a doppio filo con le più alte gerarchie del fascismo, all'altezza del 1940 Podestà sarà inviato in Alto Adige, in qualità di prefetto di Bolzano, a gestire il difficile rapporto con l'alleato tedesco nel momento delle opzioni¹⁰⁷. Il suo trasferimento alla prefettura altoatesina è salutato «con grande rammarico» dal fascismo umbro, che ne avrebbe rimpianto la «celerità squadrista» con la quale «aveva saputo imprimere a Perugia ed alla Provincia tutto un ritmo accelerato [sic], un fervore di opere»¹⁰⁸. Parole che non

106Cfr. ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'Ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, p. 184. Per un primo ragguaglio sulla sua carriera cfr. MISSORI 1986, p. 260, e CIFELLI 1999, p. 223, da inquadrare nel più ampio contesto disegnato da ELISA SIGNORI, *Il Partito nazionale fascista a Pavia*, «Storia in Lombardia», 1989, 1/2, pp. 95-97.

107E' lo stesso TULLIO CIANETTI, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1983, p. 314, a ricordarlo «particolarmente invisio ai tedeschi». In ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 25, fasc. 615 Podestà Agostino, sono presenti le “sofferenze” dei senatori e consiglieri nazionali altoatesini (15 febbraio 1943, con proposte al duce per un suo reimpiego in loco) quando Podestà lasciò la carica di Alto commissario perché destinato alla prefettura di Fiume.

108Agostino Podestà *Prefetto a Bolzano*, «L'Assalto», 15 febbraio 1940, p. 1.

appaiono di circostanza, se solo si pensi al diverso congedo che il fascismo perugino avrebbe riservato al successore Tito Cesare Canovai, un militante della vigilia troppo presto imborghesitosi attraverso un precoce passaggio alla burocrazia. Entrato in conflitto con le gerarchie del partito, Canovai sarebbe stato estromesso dopo un difficile triennio di governo della provincia e, insalutato ospite, repentinamente trasferito¹⁰⁹: senza alcuna cortesia, il foglio del fascio locale ne avrebbe sottolineato la silenziosa uscita dedicando le proprie piccate critiche alle velleità artistiche della figlia¹¹⁰. Ulteriore segno tangibile di un dissidio fra amministrazione e partito che, presente nell'intero arco del regime, a questa data – complici i rovesci bellici – appare endemico e si riversa a macchia di leopardo sul capo di *funzionari* borghesi o *militanti* imborghesiti con un *battage* pubblicitario violento ed inusitato. Nel caso di Taranto, ad esempio, la macchina propagandistica del regime attribuisce alla partecipazione «ad un banchetto, contravvenendo in tal modo alle leggi morali che debbono regolare la vita del Paese in guerra» l'espulsione dal partito ed il licenziamento in tronco del prefetto Umberto Sciorilli Borrelli nonché del federale Alessandro Perone ed il collocamento a disposizione del questore Alfredo Mendola¹¹¹.

Accanto al disegno di veicolare il consenso tramite un ricco *coté* del giornalismo fascista, una buona altra metà dei prefetti extra carriera sono quelli che provengono dai ranghi di partito, solitamente federali delle città maggiori. Nell'intero ventennio, ci informa Alberto

109Il foglio d'ordini del fascismo perugino ne dà a malapena notizia in un trafiletto: *Movimento di Prefetti. Canovai a Verona Notarianni a Perugia*, «L'Assalto», 10 giugno 1943, p. 1: «Con RR.DD. in corso è stato disposto il consueto annuale movimento di prefetti. / Tra i vari trasferimenti sono i seguenti: Canovai Tito Cesare da Perugia a Verona, Notarianni Gregorio da Sassari a Perugia». Qualche riga in più nel numero successivo (*Cambio della guardia al Palazzo del Governo*, «L'Assalto», 14 giugno 1943, p. 2). Nello stesso torno di tempo, la città umbra conosce il rinnovo del Direttorio federale (*Al servizio della Rivoluzione. Il nuovo Direttorio Federale di Perugia*, «L'Assalto», 14 giugno 1943, p. 2), il *Cambio della guardia alla Federazione dei Fasci Femminili*, «L'Assalto», 21 giugno 1943, p. 2, *Il trasferimento del Provveditore agli Studi Salvatore Valitutti*, inviato «in prima linea» a Palermo (*ibidem*) e l'ingresso del nuovo Arcivescovo (*Il nuovo Arcivescovo entra oggi a Perugia*, «L'Assalto», 28 giugno 1943, p. 2).

110In *La personale Canovai-Ravazzi-Lupatelli*, «L'Assalto», 21 giugno 1943, p. 2, accanto agli elogi per lo scultore Leo Ravazzi e per un Ezio Lupatelli che «fa qui la figura dei presenti per onore di firma», la critica verso la «notevolissima attività pittorica, esercitata quasi unicamente nella natura morta» dalla giovane Anna Maria Canovai appare sferzante, concludendosi con «il consiglio di tentare altre vie».

111La notizia, diramata da Roma la notte del 7 luglio 1943, è riportata dalla stampa del giorno successivo con ampia rilevanza. Per comodità la citazione è tratta da *Severa azione del segretario del Partito contro il Prefetto, il Questore ed il Federale di Taranto*, «L'Assalto», 8 luglio 1943, p. 1, ma pari pari la si trova in altri quotidiani e – riferita al solo federale – anche in MISSORI 1986, p. 256. La caduta del regime, probabilmente, impedì che venisse dato corso al collocamento a riposo del prefetto, che infatti – secondo CIFELLI 1999, p. 253 – risulta collocato a disposizione. Qualche commento, tutt'altro che entusiastico, su Sciorilli Borrelli in LUCIFERO, *L'ultimo re* cit. p. 295.

Cifelli, su 102 prefetti di nomina politica «59 avevano ricoperto importanti incarichi in seno al Partito e solo per fare un esempio: 48 erano Segretari Federali, uno Vice Segretario Federale, due Segretari politici, un componente del Direttorio e un Segretario Generale dei Fasci all'estero»¹¹². Ma se fino al 1936 la quota di prefetti politici poteva essere riservata alle categorie di provenienza più varie, dal 1937 al 1939 l'immissione di extra carriera nei ranghi prefettizi avviene attingendo quasi unicamente al bacino dei federali¹¹³, lo stesso andamento che – dedotte quote *tecniche* di questori provenienti dalla carriera in pubblica sicurezza e giustificabili con servizi d'istituto – si rende avvertibile dall'ingresso in guerra fino alla caduta del fascismo.

Anche qui è gradito un praticantato nel giornalismo¹¹⁴ e dove sia irrisoria o ininfluenza la partecipazione attiva del federale-prefetto alla vita giornalistica si sopperisce con la diffusione capillarmente pervasiva – ancora una volta a mezzo degli organi di stampa – delle gesta e relative immagini: il federale-prefetto da soggetto produttore di miti e riti diventa direttamente oggetto: mito vivente e ritualità incarnata.

La figura di Giovanni Battista Marziali, in particolare, si rende spendibile come *exemplum*, testimonianza verace di prefetto del regime. Basti pensare come – caso non infrequente nelle gerarchie, ma crediamo unico fra i prefetti del ventennio – alla sua biografia venga dedicato un intero volume già nel 1928¹¹⁵ ed alcune delle sue mosse politico-

112 CIFELLI 1999 p. 20. E ancora «Dei 332 Prefetti nominati nel ventennio, 102 erano di provenienza politica e fra questi 67 avevano ricoperto la carica di Segretario Federale. La concentrazione più alta si ebbe nel 1940 quando su una dotazione organica di 110 Prefetti 67 non erano di carriera»: ALBERTO CIFELLI, *Le biografie dei prefetti*, in *Studi per la storia dell'amministrazione Pubblica Italiana* cit. p. 115.

113 Nel 1937, accanto a Carlo Baratelli – già Procuratore generale presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato fino al 1931 – sono nominati Alfonso Gaetani (federale di Agrigento), Francesco Bianchi (federale di Pescara) e Marcello Tallarigo (federale di Bolzano, poi di Lucca); nel 1938 Giovanni Dolfin (deputato alla data della nomina, già federale di Vicenza), Probo Magrini (federale di Imperia), Alberto Giombini (ispettore del PNF, già federale di Pesaro e Urbino) e Giuseppe Russi (federale di Taranto); nel 1939 accanto a Giovanni Mosconi (Console Comandante della 2^a Legione della Milizia portuale a Napoli) è la volta di Marcello Bofondi (ispettore capo del ministero dell'Agricoltura e Foreste, già federale di Reggio Emilia e poi di Addis Abeba), Guido Cortese (Ispettore Confederale per le Terre d'Oltremare della Confederazione Lavoratori dell'Agricoltura, già federale di Addis Abeba), Pietro Parini (diplomatico extra carriera, già segretario generale dei fasci italiani all'estero) e Francesco Bellini (ispettore del PNF, già federale di Bolzano, Pola, Gondar).

114 Si pensi, in rapida carrellata, a Francesco Bianchi, che da volontario di guerra in Marina, poi giovanissimo squadrista e fondatore del fascio di Recanati, da semplice pubblicitista perverrà alla direzione de «L'Adriatico» di Pescara; a Piero Parini, Mario Pigli ed al già citato Agostino Podestà.

115 MARIO FRANCHINI, *Uomini del fascismo: G.B. Marziali*, Roma, Fides. 1933 (1^a ed. Firenze, Bemporad, 1928).

amministrative, quelle più utili alla propaganda antiburocratica, vengano additate a modello dalla stampa periodica fin nelle aree del Paese più distanti dalla sede ricoperta¹¹⁶.

Le pulsioni antiburocratiche e il richiamo della caserma (che in un uomo come il Cimoroni si saldano agli atteggiamenti caporaleschi del controllore *tempi e metodi*)¹¹⁷ aprono un ulteriore squarcio sulla natura e gli atteggiamenti del personale prefettizio di nomina politica. Il quadro non sarebbe infatti completo se non si riflettesse su un altro dato saliente relativo agli extra carriera: la loro quasi totale provenienza dal bacino dei combattenti della grande guerra. Lo steccato, certamente, è anche generazionale: nel 1937, anno in cui possiamo meglio compiere il sondaggio, il grosso numero dei funzionari di carriera in età utile per aver contribuito allo sforzo bellico è ancora in sottordine, mentre gli extra carriera – proprio per la loro provenienza esogena e per le premesse su cui si basava il loro innesto nei ranghi ministeriali – sono di diversi anni, talvolta di un'intera generazione più giovani. Ma il numero di sette soli prefetti di carriera coinvolti nella madre delle guerre a fronte di trentadue extra carriera¹¹⁸ rappresenta una forbice troppo aperta per non far rimbalzare il

116Una circolare in cui Marziali, alla data prefetto di Palermo, «dispone che i medici dipendenti da pubbliche amministrazioni i quali abbiano altri incarichi comunque retribuiti e sotto qualsiasi titolo, il cui orario di servizio in tutto o in parte coincida con l'orario di servizio stabilito dagli Enti dovranno essere invitati ad optare entro 15 giorni dalla data della notificazione per un solo posto stabile od incarico a prescindere da eventuali concorsi pendenti o da bandirsi» è ad esempio ripresa (senza titolo, ma con evidente rilievo) nella prima pagina de «La Provincia di Padova», 4-5 settembre 1934, con nota di adesione: «La disposizione del Prefetto di Palermo viene segnalata dall'*Italia medica* la quale in una nota di redazione commenta: “Se le LL.EE. i Prefetti delle Province d'Italia imitassero il Prefetto di Palermo, c'è da ritenere che ne verrebbero fuori tanti... accumulatori da far marciare il Settore Sanitario a passo di carica”. Ma quanti altri settori non marcerebbero a passo di carica, se le disposizioni dall'alto colpissero appieno sempre senza eccezioni!».

117Alla stretta osservanza degli orari d'ufficio, ed in particolare a quello d'entrata, spinge d'altronde con particolare enfasi il duce: se ne veda un campione di area veneta, di poco successivo (13 febbraio 1942) alla gestione Cimoroni sopra delineata, in *Ai segretari federali del Veneto e dell'Alto Adige*, in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXXI. *Dal discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942 alla liberazione di Mussolini (4 gennaio 1942 – 12 settembre 1943)*, Firenze, La Fenice, 1960, p. 24.

118Come è noto, la stampa del ventennio è particolarmente attenta al fatto bellico ed alle persone in esso coinvolte, perché in loro si inverte (e da loro si innerva) il mito fondante del regime. Così crediamo che il dato – desunto dal SAVINO, *La nazione operante* cit. riscontrando le voci relative a Pietro Baratonò (volontario), Silvio Ghidoni, Francesco Di Suni, Riccardo Motta (volontario), Giovanni Oriolo, Domenico Soprano ed Enrico Nicola Trotta per i prefetti di carriera e quelle di Umberto Albinì, Giuseppe Avenanti, Dino Borri, Pietro Bruno, Tito Cesare Canovai, Renzo Chierici, Mario Chiesa, Oreste Cimoroni, Angelo D'Eufemia, Neos Dinale, Sergio Dompieri, Italo Foschi, Pietro Giaccone, Agostino Guerresi, Leone Leone, Antonio Le Pera, Celso Luciano, Adalberto Mariano, Achille Martelli, Giovanni Battista Marziali, Giuseppe Mastromattei, Guglielmo Montani, Vincenzo Olivero, Luigi Passerini, Edoardo Salerno, Giovanni Selvi, Tullio Tamburini, Temistocle Testa, Giuseppe Toffano, Oscar Uccelli, Marcello Vaccari e Alberto Varano per gli extra carriera – possa essere preso con una certa sicurezza.

discorso dalla *partecipazione alla guerra* alla *ideologia della guerra*.

Anche sul versante prefettizio, il «viatico del Carso» proietta il corpo al centro del discorso politico¹¹⁹. Il ferimento e l'eventuale conseguente invalidità sono un accidente nel quadro bellico. La mutilazione, invece, diventa sostanza: l'incisione subita nel corpo, con l'impudico ma eroico disvelarsi degli arti mancanti in Cimoroni come in Marziali, ed ancora in Borri, Chiesa, Luciano e Montani o perfino nella calotta cranica d'un uomo fatto (e rifatto) d'acciaio come il Vaccari¹²⁰, diventa testimonianza di carne e di sangue¹²¹, capace di prendere il posto, nelle cerimonie pubbliche, di un'intera sequenza narrativa¹²².

119SERGIO LUZZATTO, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998, p. 5.

120Per i riscontri cfr. SAVINO, *La nazione operante* cit. *ad voces*. Su Marcello Vaccari cfr. la testimonianza di RUSSO PEREZ, *Flash* cit. p. 373.

121Cfr. ANTONIO GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 183-187.

122Cfr. MARIO ISNENGLI, *L'Italia in piazza* cit. pp. 301-327; IDEM, *La Grande Guerra*, in IDEM (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 298-306.

5 Un precario equilibrio tra amministrazione e politica (1934-1943)

Sommario

5.1 Situazioni politiche locali: le ragioni di una schedatura.....	191
5.2 Il podestà, il segretario del fascio, il maresciallo.....	196
5.2.1 Segretario politico versus podestà.....	197
5.2.2 Podestà versus segretario politico.....	197
5.2.3 Il maresciallo.....	199
5.3 Microconflittualità locale ed interessi in gioco.....	203
5.3.1 Uno sguardo d'insieme.....	203
5.3.2 Ragioni amministrative.....	204
5.3.3 Incompatibilità generiche.....	211
5.3.4 Incompatibilità specifiche (o di ruolo).....	213
5.3.5 Ragioni politiche.....	214
5.3.6 Ragioni morali.....	216
5.4 Prefetto versus federale: la conflittualità locale nello scontro tra Stato e partito.....	218

5.1 Situazioni politiche locali: le ragioni di una schedatura

Si è già detto, nel corso del secondo capitolo, dell'andamento dei movimenti prefettizi durante l'intero arco del ventennio (tavola 1), illustrando come ad un primo decennio contrassegnato da un avvicendamento molto accentuato – un vero e proprio bradisismo prefettizio, specie nel caso di Padova (tavola 2) – faccia da contraltare un secondo decennio di maggiore stabilità, con un immobilismo senza precedenti quasi ovunque nell'arco di tempo che va grosso modo dal 1933-34 al 21 agosto del 1939. Segno, si è detto provvisoriamente, di un assorbimento ormai avvenuto del partito nello Stato, comunque di una reciproca compiuta integrazione.

Se ciò è vero nelle linee generali, non è detto che ciò avvenga senza contrasti. Non è detto, cioè, che la situazione generale, epidermicamente pacificata, non conosca sotto cute tensioni e conflitti locali perduranti. Così come non è detto che negli anni del consenso le rivalità e i beghismi cessino d'incanto, senza dar luogo a rissosità superstiti tali da necessitare di un continuo ricorso agli strumenti di controllo ed alle istanze superiori per

poter essere contenute. Il problema, semmai, è comprendere attraverso quali dinamiche ciò avvenga. Resta quindi da definire – con strumenti, anche statistici, più sottili – se l'integrazione sia effettiva o solo apparente e, in tal caso, attraverso quali meccanismi di controllo amministrativo e politico vengano risolti i conflitti.

Il presente capitolo, focalizzando l'interesse sulla provincia di Padova, si pone l'obiettivo di delineare il sistema delle compatibilità – o, meglio ancora, delle incompatibilità – fra apparati e gerarchie dello Stato ed apparati e gerarchie del partito attraverso l'analisi della microconflittualità locale nel decennio 1934-1943, osservando *hic et nunc* il riverberarsi dei conflitti sulle più alte autorità di governo e di partito in sede provinciale (naturalmente prefetto e federale), sul ruolo degli apparati di controllo e, laddove possibile, sull'intervento delle istanze più elevate delle gerarchie sovraordinate¹.

A rigore, questa nostra rassegna potrebbe chiudersi sulle date cardine del 25 luglio o al massimo dell'8 settembre 1943. Eppure, se rispettassimo questa classica cesura, rischieremmo di non cogliere alcune tendenze insite negli ultimi anni del regime che si ripropongono, con moltiplicata violenza, fin dagli esordi della repubblica sociale, diventando a nostro avviso una cartina di tornasole delle istanze del fascismo partito in ordine alla conduzione “politica” delle prefetture ed alla gestione del potere locale.

Ferma restando l'esigenza di intrecciare le fonti analizzate con i fascicoli relativi ai podestà ed ai comuni conservati presso l'Archivio centrale dello Stato², abbiamo preferito rivolgere il nostro sguardo alla documentazione locale (facendo nostro il suggerimento proposto dallo stesso da Marco Palla in un breve, esemplare saggio sulla provincia del duce)³

1 Nelle sue linee generali, il presente capitolo riprende – in forma assai ampliata e integrata nella documentazione e nelle tavole fuori testo – CARLO MONACO, *I comuni nel Veneto fascista. Tensioni e conflitti locali nelle carte dei prefetti di Padova (1934-1943)*, in *Le amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, a cura di Filiberto Agostini, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 354-368.

2 Lavoro che è stato compiuto, per il periodo che va dall'attacco del fascismo alle amministrazioni comunali fino al primo quinquennio della riforma podestarile, da BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 1. Tali fonti sono state anche oggetto, a più ampio spettro, di analisi da parte di BALDISSARA, *Tecnica e politica nell'amministrazione* cit. cui si rimanda (particolarmente pp. 7-78) per il nodo storiografico della riforma podestarile e le sue fasi. Sul dibattito politico coevo cfr. anche LORETO DI NUCCI, *Il podestà fascista. Un momento della costruzione dello stato totalitario*, «Ricerche di storia politica», 1998, n.s., 1, pp. 5-30.

3 MARCO PALLA, *I podestà di nomina regia nella provincia di Forlì 1926-1943*, «Memoria e Ricerca», 1993, 1, pp. 69-70. Nello stesso senso d'altronde cfr. già PHILIP MORGAN, *I primi podestà fascisti: 1926-32*, «Storia contemporanea», 1978, 3, pp. 407-423 e, partendo dal versante prefettizio, PIETRO BORZOMATI,

proprio perché laddove non operi il filtro determinato dalla trasmissione dei rapporti alle autorità centrali la materia è più vasta, varia e diversamente interpretabile⁴ e, ancora, perché laddove ci si fermi ad un livello corrispondente grosso modo ad una provincia risulta, come ci sforzeremo di dimostrare, quando mai evidente l'intervento dei prefetti e dei federali, che nello spazio anche geografico loro assegnato si muovono nella pienezza dei poteri, anche quando la loro libertà d'intervento non sia illimitata.

Sarebbe troppo lungo ripercorrere le strutture che rendono le due figure di vertice dei controllori controllati, secondo un modulo informativo che va (contrariamente al verso dantesco) dal cerchio al centro e dal centro al cerchio: sulla base delle relazioni rese direttamente al centro dagli apparati di controllo, delle pressioni di figure (istituzionali e non) su specifiche vicende locali oltre che, naturalmente, delle segnalazioni reciproche⁵. Possiamo tuttavia provvisoriamente anticipare che la loro libertà d'intervento risulta pressoché illimitata fin quando persista la loro compatibilità⁶.

Ci siamo quindi avvalsi dei fascicoli «Situazioni politiche locali» predisposti dal gabinetto della prefettura di Padova per ciascuno dei 105 comuni della provincia e che, conservati in due poderose buste presso il locale Archivio di Stato, coprono con poche eccezioni gli anni che vanno dal 1934 al 1945⁷. Attesa la compattezza della documentazione, ci atterremo d'ora in poi al criterio, nel testo e nelle note, di indicare le notizie desunte da tali fascicoli semplicemente con il nome del comune (*in corsivo*) seguito dagli estremi del documento

Utilità e limiti delle relazioni dei prefetti, in ANTONIO LAZZARINI (a cura di), *Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea. Fonti e metodi di ricerca*, Roma-Vicenza, Edizioni di storia e letteratura – Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1983, pp. 111 e 115-117. Cfr. anche GUSTAPANE, *Sulla storia del prefetto* cit. pp. 18-27, secondo cui (p. 20) «La storia del prefetto è poi il miglior punto di osservazione per lo studio dei rapporti fra il centro e la periferia».

4 Per i problemi di metodo cfr. MARIA GUERCIO, *Lo stato e la qualità delle fonti archivistiche*, in DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma* cit. pp. 97-114.

5 Su tali aspetti cfr. almeno CARUCCI, *Il ministero dell'interno* cit. pp. 21-73.

6 Su tali aspetti, in una prospettiva di più ampio periodo, ci sia permesso il rimando a CARLO MONACO, *Compatibilmente con la situazione locale. I prefetti nel Veneto dal fascismo alla democrazia*, tesi di laurea, rel. Silvio Lanaro, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002. Sull'adattabilità dello strumento prefettizio alla realtà locale cfr. d'altronde SABINO CASSESE, *I caratteri originari della storia amministrativa italiana*, «Le carte e la storia», 1999, 1, p. 11.

7 ASPd, Gp, b. 578 (dal fasc. 1 Abano al fasc. 55 Monselice) e b. 579 (dal fasc. 56 Montagnana al fasc. 105 Vo'): entrambe le buste hanno categoria XV/11 «Situazioni politiche locali». Ancorché gli estremi cronologici riportati sul dorso delle due buste denotino un periodo molto ristretto (1943-1945), esse contengono, come si è detto, carte a partire dal 1° gennaio 1934 (in alcuni casi anche prima) a tutto il 31 dicembre 1945.

cui si fa riferimento. Solo laddove necessario abbiamo integrato i dati con le informative risultanti da fascicoli afferenti ad altre categorie (tipicamente Onorificenze, Personale questura e prefettura, Relazioni mensili o trimestrali) affinché il nostro lavoro – in sé già abbastanza spostato sul versante documentario – non ne risultasse eccessivamente appesantito.

Nel rispetto delle regole deontologiche del mestiere, abbiamo ridotto al minimo la citazione di persone non direttamente coinvolte nei dissidi (fornendo eventualmente solo le iniziali dei nomi nelle citazioni di fonti). I gerarchi coinvolti sono stati indicati con nome e cognome solo laddove i rilievi non afferissero alla sfera sessuale, mentre non si è avuto dubbio alcuno nell'indicare le generalità nel caso di precedenti penali, evasioni fiscali od altri rilievi attinenti la carica ricoperta, attesa la loro rilevanza di uomini pubblici (ancorché in sedicesimo). Si è provveduto ad usare solo a titolo statistico il contenuto di alcuni fascicoli classificati come riservati. Crediamo che il quadro di corruzione diffusa, che da questa analisi risulta essere stato perfettamente noto alle superiori gerarchie, oltre ad offrire un quadro sconcertante permetta di aggiungere un piccolo tassello alla comprensione dei meccanismi attraverso cui il regime saggiava il personale cui affidare (*post hoc ergo propter hoc*) la propria delega in provincia.

Dopo una minuziosa schedatura (dal mattinale del questore al frequentissimo “notiziario” dei Carabinieri, dalla relazione ispettiva presso i comuni alle reciproche segnalazioni di federali e prefetti e finanche alle delazioni ed agli esposti anonimi, interessanti soprattutto quando abbiano avuto un seguito d'indagine), abbiamo registrato in un database ogni notizia di conflittualità locale reperita, predisponendo una sorta di “tabella degli attacchi” in cui fossero evidenziati di volta in volta, oltre alla località ed alla data del dissidio, il ruolo dell'attaccante, il ruolo dell'attaccato e l'accusa ovvero l'oggetto del contendere⁸. Si è scelto, in particolare, di inserire come “attacco” a se stante ogni singola comunicazione scritta inerente ciascuna bega locale. In punta di metodo, nessun problema quando l'attacco

8 Non sarebbe stato possibile elaborare la mole dei dati senza l'aiuto di Viridiano Polato nella predisposizione del database relazionale (in ambiente *open source*: sistema operativo Linux «Ubuntu» e pacchetto «OpenOffice») e l'impostazione delle sue *query*; altrettanto indispensabile è stato Sandro Nicoloso per l'impostazione della cartografia georeferenziata e l'aiuto nell'uso del pacchetto «Quantum Gis». La responsabilità della scelta dei dati, del loro inserimento e, va da sé, della loro interpretazione, è unicamente di chi scrive.

risultasse direttamente dalla presenza di un esposto (ad es. del podestà che riferisca al prefetto sul segretario politico); qualora viceversa le accuse fossero *de relato* (ad es. da un notiziario dell'Arma) ci si è attenuti – per quanto lo consentisse l'esegesi della fonte – a separare le singole mosse riferite (utili in questo senso i dettagli, le singole voci riportate ecc.) dalle considerazioni (accuse o giustificazioni) proposte, che sono state rubricate a loro volta come “attacchi” o “protezioni”. La scelta, che ha comportato una moltiplicazione delle “entrate” nel database, ha il pregio di permettere, a consuntivo, una valutazione ponderata dell'intervento delle singole figure istituzionalmente coinvolte e in questo senso, crediamo, un valore che non è meramente statistico o quantitativo.

Avvertiamo da subito che il magro fascicolo della città capoluogo – pur analizzato al pari degli altri – è stato utilizzato solo ai fini del rilievo statistico o per qualche notizia necessaria al nostro discorso. La scelta, per parte nostra, era necessitata dalla volontà di offrire un quadro “di provincia”, ovvero (come si è detto fin dal titolo) di *tensioni e conflitti locali*. Anche perché, con un occhio alla storia sociale, a fronte di una città avvertita dalla storiografia come «non fascista»⁹, volgendo lo sguardo al territorio si scorgono viceversa in pieno quelle dinamiche che vanno dal malgoverno al cumulo di interessi al *rassismo* e che caratterizzano l'esperimento totalitario¹⁰. La città di Padova, in quest'ottica, più che come luogo preponderante dello scontro politico risulta il luogo degli equilibri, fulcro delle mediazioni e punto di saldatura dei contrastanti interessi.

Il primo dato ad emergere a livello macroscopico è quello di una diffusa conflittualità locale nel corso del decennio (tavola 3), in cui – per dare un dato “volumetrico” allo stato grezzo – si registrano 545 attacchi distribuiti su 86 comuni della provincia¹¹. Il dato – non particolarmente significativo, comprendendo tutte le beghe locali indipendentemente dalle origini, dalle figure istituzionali coinvolte e dalle ripercussioni sulle relative gerarchie

9 VENTURA, *Padova* cit. pp. 319-329 e, per il torno di tempo qui considerato, pp. 338-346 (a p. 342 la citazione).

10 Cfr. nello stesso senso (ma relativamente ai primi anni della riforma podestarile) MARINA GIANNETTO, *I prefetti di Roma negli anni 1919-1929*, in DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma* cit. pp. 620-623.

11 La città capoluogo (il cui fascicolo, pur comprendendo carte da 10 gennaio 1934 al 31 dicembre 1945, ai nostri fini è – come detto – molto magro: la documentazione sulla conflittualità politica cittadina afferisce infatti ad altre unità archivistiche) contribuisce con soli 3 attacchi alla statistica. L'assenza di conflittualità nei restanti 19 comuni – variamente distribuiti per rilevanza, popolazione e collocazione geografica – induce invece a ipotizzare un maggiore e forse più preoccupante accordo fra le gerarchie politiche ed amministrative locali.

superiori – non pare assumere un valore statistico più probante (tranne, come vedremo, per il triennio bellico) laddove sia aggregato per anno, facendo rilevare per il solo 1938 una incidenza dei dissidi fortemente inferiore alla media (tavola 4).

Per comprendere le cause sarà utile concentrarci a questo punto sulle figure sociali coinvolte e sulle cause di una così diffusa conflittualità.

5.2 Il podestà, il segretario del fascio, il maresciallo

Il podestà e il segretario politico del fascio, naturalmente, sono i primi attori della microconflittualità locale (tavola 5). Il dato aggregato – che si espone solo per dare un'idea delle proporzioni del fenomeno – è di 114 situazioni che vedono il podestà come parte coinvolta (37 attaccante e 77 attaccata) e di 211 situazioni che vedono il segretario del fascio come parte coinvolta (25 attaccante e 186 attaccata).

Tralasciando per un attimo la casistica relativa al primo semestre del 1934, che per la serie di concause di cui si è detto rappresenta l'*annus horribilis* del fascismo padovano¹², possiamo notare (tavola 6) come gli attacchi provenienti dai podestà si indirizzino tipicamente contro il segretario del fascio o il suo *entourage*: su 37 attacchi complessivi di cui abbiamo notizia, 17 sono indirizzati direttamente al segretario politico. Più estesamente – e ricomprendendo nel novero il direttorio del fascio o gli squadristi localmente più vicini al segretario politico – sono 23 gli attacchi portati dai podestà al fascio locale, che salgono a 26 qualora si comprendano nel numero anche i rilievi relativi alle organizzazioni sindacali di regime di cui il segretario del fascio è fiduciario locale.

Analogamente (tavola 7), su un totale di 25 attacchi provenienti dai segretari politici del fascio di cui abbiamo notizia, 10 sono indirizzati direttamente contro il podestà, a cui possono utilmente sommarsi ulteriori sei attacchi portati di volta in volta ai segretari comunali (3 attacchi), al delegato podestarile (2 attacchi) o a qualche impiegato di particolare fiducia del podestà (1 attacco).

In buona sostanza (tavola 8), sul complesso dei 62 attacchi determinato dalla somma dei rilievi che ciascuna figura presenta alle istanze superiori o di controllo sull'intera vita

¹² Cfr. *infra* cap. 3, con espresso rinvio a SUMAN, *Un «artista di regime» e un «agricoltore benemerito»* cit. pp. 465-467 e BAÜ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 3.

locale, il dissidio reciproco fra podestà e segretari politici del fascio ricorre 42 volte, con una incidenza del 67,74%.

5.2.1 Segretario politico *versus* podestà

Focalizzando l'obiettivo sulle accuse rivolte dai segretari politici del fascio ai podestà – e con riserva di analizzare in prosieguo più dettagliatamente la tematizzazione dei rilievi e la sostanza degli interessi coinvolti – si osserva come la *ratio* politica, con accuse tipicamente ascrivibili alla *incomprensione dei doveri fascisti* (*Codevigo*, carte varie, settembre 1934; *Casale di Scodosia*, 23 gennaio 1937; *Cartura*, 14 ottobre 1938)¹³ o, più raramente, a *beghismo* o *dissidenza fascista* (*Sant'Urbano*, 9 novembre 1933; *Gazzo*, esposti del podestà Angelo Forasacco, 10 aprile e 10 luglio 1936, e relazioni dei CC.RR. 30 aprile, 2 giugno e 8 luglio 1936), sia con 6 ricorrenze la più frequente: e i casi salirebbero a 9 se solo declinassimo “fascisticamente” il *disinteresse* come *incomprensione dei doveri dell'ora presente*.

Va ancora notato come le *ragioni amministrative*, ed in particolare l'accusa di *irregolarità amministrative*, non siano contemplate nella casistica dei rilievi opposti dai segretari del fascio al podestà, facendo piuttosto infrequente capolino in quelle rivolte al segretario comunale (*Vigonza*, agosto 1933) o al delegato podestarile (*Sant'Angelo di Piove di Sacco*, 12 giugno 1942) ma solo ai margini estremi del periodo considerato.

5.2.2 Podestà *versus* segretario politico

Focalizzando ora l'obiettivo sulla più vasta casistica delle accuse rivolte dai podestà ai segretari politici del fascio, anche qui le ragioni amministrative incidono in due soli casi (*Brugine*, 25 giugno 1940; *Montegrotto*, 3 e 29 febbraio 1940)¹⁴ laddove similmente la

13 Le accuse sono tipicamente desunte da informative dei CC.RR. Per *Casale di Scodosia*, dove l'origine del dissidio risiederebbe nel conflitto fra il segretario del fascio Corrado Zaglia e l'arciprete Luigi Rizzo (CC.RR. 28 dicembre 1936), per il quale – con tutta evidenza – parteggia il podestà Alvise Modenese. Il segretario politico sarebbe presto giunto ad intromettersi nella gestione degli affari comunali chiedendo il licenziamento di due dipendenti: cfr. la relazione dei CC.RR. 6 maggio 1937 e l'esposto del podestà 7 maggio 1937 riassuntivo dell'intera vicenda.

14 Nel caso di Brugine, è il podestà Giuseppe Ferrara da informare il prefetto «che con recente provvedimento del Segretario Federale è stato sostituito il Segretario Politico di questo Fascio di Combattimento Sig. Lasagna Carlo per irregolarità Amministrative emerse nella contabilità del Fascio e per ammanco nella cassa dell'Assicurazione, della quale era rappresentante», arrogandosi il merito di aver «segnalato al Federale le gravi mancanze che hanno determinato il provvedimento». Il Lasagna, come si evince da FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELLA PROVINCIA DI PADOVA, *Comunicato n. 95*, 7 settembre

ratio più comune è, con 6 casi, di natura *lato sensu* politica: principalmente per *incomprensione dei doveri fascisti* (a *Fontaniva*, 2 novembre 1937, il podestà Della Favera – in punta di spillo verso le locali autorità fasciste – lamenta il «decrecendo di solennità» con cui vengono celebrate «le ricorrenze patriottiche e fasciste»; analoghe le ragioni che a *Granze*, 1 febbraio 1940, portano il podestà Fausto Trivellato, centurione della Milizia, ad accusare «le preposte gerarchie politiche»; mentre sono i bellicosi discorsi d'incitamento al reclutamento fatti dai gerarchi, ma rimasti per parte loro senza seguito alcuno alla più pura insegna dello “armiamoci e partite”, a determinare il rammarico del podestà di *Mestrino*, 9 luglio 1940, unitamente alla richiesta di «istruzioni» in merito). Se è rarissima l'accusa di *scarsa autorevolezza* (*Sant'Urbano*, ottobre 1933), abbiamo per contro due casi di *metodi autoritari* o *squadristici* (*Candiana*, 5 giugno 1935, *Carrara San Giorgio*, 29 agosto 1938). Altre cause di attacco, come quella relativa alla gestione dei locali comunali o scolastici (*Megliadino San Vitale*, 1 febbraio 1937; *Torreglia*, 9 luglio 1938) presuppongono o evidenziano una *vis* del segretario del fascio (che puntualmente sarà rintuzzata dagli ispettori provinciali della prefettura, dal provveditore agli studi e, naturalmente, analizzata nelle sue valenze dai Carabinieri), ma ci è parso più appropriato rubricarle alla voce di gestione degli enti e delle organizzazioni (è il caso delle accuse rivolte per gli ECA a *Gazzo*, aprile-luglio 1936; *Megliadino San Vitale*, marzo-aprile 1937) per il maggiore impatto dell'accusa e la più ampia pubblicità insita in essa.

Apparentemente marginale – seguendo la voce dei podestà – il terreno del conflitto Chiesa-partito¹⁵, che si rileva ad esempio a *Casale di Scodosia*, 7 giugno 1937; così come infrequenti le *ragioni morali*, con un rilievo relativo a *precedenti penali* (*Grantorto*, dicembre 1941 – gennaio 1942) che parrebbe rappresentare un *hapax*, ma che viceversa

XVII [1939] (lo si veda nel fasc. *Fontaniva*), era stato nominato commissario del fascio di Brugine il 9 settembre 1939: evidentemente, piuttosto che trovare un sostituto, aveva preferito stabilizzarsi.

15 E' da considerare però che gli «Affari di culto» hanno una collocazione propria afferente alla cat. XVI (cfr. per gli anni qui considerati ASPd, Gp, b. 583 cat. XVI «Affari di culto e Azione cattolica»). Sull'argomento cfr. LETTERIO BRIGUGLIO, *Clero e contadini nella provincia di Padova dal fascismo alla Resistenza*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezie* cit. pp. 319-344; LETTERIO BRIGUGLIO, *Sacerdoti e fascismo nella diocesi di Padova. Per una ricerca sull'“antifascismo spontaneo” dei cattolici*, «Archivio Veneto», s. V, 1986, 126, pp. 51-77; PIERANTONIO GIOS, *Dalla dittatura alla democrazia*, in IDEM (a cura di), *Storia religiosa del Veneto. 6. Diocesi di Padova*, Padova, Giunta Regionale del Veneto-Gregoriana libreria editrice, 1996, pp. 389-464; IDEM, *La Chiesa padovana dall'avvento del fascismo alla Resistenza*, in LENCI – SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943* cit. pp. 175-196.

rimanda ad altre e più gravi collusioni atteso che la *dubbia moralità* colpisce, su base decennale, 33 figure in 19 località diverse, con una significativa preponderanza dei segretari del fascio su ogni altra figura.

In due soli casi (*Loreggia*, 8 giugno 1940; *Megliadino San Vitale*, 1 febbraio 1937) – e rilevarlo, vedremo, ha la sua importanza – è il podestà ad evidenziare una specifica *incompatibilità di impiego* a carico del segretario politico, incompatibilità che viceversa è una delle lenti attraverso cui poter comprendere l'ambiguo rapporto fra azione amministrativa e azione politica nel corso del decennio.

5.2.3 Il maresciallo

L'apparente sproporzione rilevabile in capo al segretario del fascio fra azioni perpetrate ed attacchi subiti (vale la pena di ripetere il dato grezzo: su 211 situazioni che vedono il segretario del fascio come parte coinvolta, in 25 figura come attaccante e in 186 come attaccato) si potrebbe spiegare, di primo acchito, con alcune considerazioni relative alle tipologie informative del campione preso in esame (tavola 9). Il grosso della documentazione, infatti, proviene da segnalazioni, rapporti e notiziari trasmessi dall'Arma dei Carabinieri al prefetto. Per quanto tali informative pervengano attraverso il filtro del comando di gruppo o di divisione, esse riflettono le situazioni locali attraverso l'ottica dell'Arma periferica, della Stazione, del singolo maresciallo.

Anche se è del tutto infrequente reperire attacchi diretti di gerarchi e singoli membri del fascio locale contro la Benemerita (incombenza che viene lasciata agli esposti anonimi, che rivelano talvolta la provenienza dalla cerchia fascista locale)¹⁶, va pur detto che l'Arma

16 A *Maserà*, ad esempio, un datt. anonimo a firma «La Maggioranza dei Paesani di Maserà» in data 13 luglio 1939 (ma la busta, dattiloscritta, reca timbro postale in data 10 luglio 1939) contiene accuse nei confronti del maresciallo dei Carabinieri, di funzionari o dipendenti comunali e di un paio di ex gerarchi locali definiti «fuorusciti» in quanto «privati ambedue della tessera del partito, e destituiti dalle cariche». Secondo l'anonimo, anche il podestà, ing. Tommaso Berlese, «tiene pure bordone alla losca compagnia». In ogni caso, nessuna accusa nei confronti dei membri del direttorio vigente. Si noti che l'anonimo è inviato anche a «Comando Fasci Combattimento – Comando RR.CC. – R. Questura». Così, sul retro della prima pagina, il prefetto può inusitatamente annotare: «Trattandosi di anonimo / Atti / 12 luglio 1939/ Il Prefetto / Celi» lavandosene serenamente le mani. Di altra natura gli esposti anonimi diretti contro i Carabinieri in tempo di guerra: si tratta invariabilmente di denunce, non sempre infondate, circa la tolleranza prestata nei confronti di accaparratori e borsaneristi o nei confronti di “militesenti”: i tre casi rilevati (*Castelbaldo*, 24 settembre 1941; *Tribano*, 22 marzo 1943; *Vescovana*, 23 dicembre 1942) hanno la comune caratteristica di accusare contemporaneamente il maresciallo, il podestà e il segretario politico del fascio, chiudendoli – è il segno dei tempi – in un unico cerchio. Ad un giro di licenze facili –

appare parteggiare più per l'autorità amministrativa che per quella politica. Così, ad esempio, si potrebbe spiegare il fatto che su un totale di 134 segnalazioni dell'Arma censite nel decennio in esame, 22 sono dirette contro i podestà e ben 51 sono dirette contro i segretari del fascio.

La cosa – crediamo – non deriva dagli equilibri politici locali, ma dalla deferenza di cui i Carabinieri risentono nei confronti dell'istituto prefettizio nei periodi in cui esso sia guidato da un prefetto di carriera. Infatti, oltre al potere di nomina, c'è un rapporto di corresponsabilità amministrativa fra podestà e prefetto che passa attraverso la ratifica delle delibere comunali operata dalla Giunta provinciale amministrativa (GPA)¹⁷. E i primi a rilevare il fenomeno – oltre agli ispettori inviati dalla prefettura – sono appunto i Carabinieri, che nelle proprie relazioni provvedono ad informare il prefetto qualora un atto chiacchierato in sede locale stia per passare o sia già passato al vaglio della GPA.

Esemplare, in questo senso, la segnalazione riguardante *San Pietro in Gu'*: il comandante della divisione dei Carabinieri illustra al prefetto, in data 26 giugno 1935, i dissidi insorti fra «gli ex segretari politici di quel comune [...] in unione a due possidenti del luogo», che «vanno svolgendo azione contraria verso il podestà ed il segretario politico allo scopo di denigrarne l'operato ed eventualmente essere designati a sostituirli nelle rispettive cariche». Se al segretario del fascio viene mosso un «addebito che risponde a verità», risulta tuttavia più interessante la parte relativa alla fondatezza delle accuse circa le spese eccessive imputabili al podestà:

Per quanto gli addebiti suddetti possono [sic] avere una qualche fondatezza è opportuno tener presente che le spese furono autorizzate da codesta regia prefettura.

Vista la copertura precedentemente assicurata dalla prefettura, il comandante della divisione dei Carabinieri suggerisce l'esito: «L'ordine pubblico è normale e non si

rilasciate, però, a titolo oneroso – portano nel caso di *Tombolo*, 3 novembre 1939, le indagini (riservatamente sollecitate dal prefetto con «comunicazione verbale») dell'Ufficio politico investigativo della Milizia: l'artefice sarebbe – a titolo personale – il fattore del senatore Giusti del Giardino, locale fiduciario dei sindacati agricoli, ma nella vicenda si adombra anche il sospetto di «troppa accondiscendenza» da parte dell'Arma locale nell'apportare il proprio visto.

17 Sulla GPA cfr. ETTORE ROTELLI, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in SANDRO FONTANA (a cura di), *Il fascismo e le autonomie locali*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 142-150. Per l'azione obbligatoria di vigilanza, rafforzata con l'istituzione del servizio ispettivo, cfr. anche MASCAMBRUNO, *Il prefetto* cit. pp. 78-79 e FABIO GIOMBINI, *La stabilizzazione del regime fascista*, in SEPE – MAZZONE (a cura di), *Pagine di storia* cit. pp. 396-398 e 405-407.

prevedono incidenti di sorta». Che, tradotto nel linguaggio del prefetto, si compendia nell'annotazione conclusiva siglata, in calce, dal Celi: «Agli atti. 27 giugno 1935»¹⁸.

Tuttavia, laddove si vada ad analizzare ulteriormente il dato, ci si accorge che negli anni centrali della nostra ricerca a fronte di un limitatissimo numero di rilievi nei confronti dei podestà – rilievi che solo raramente il prefetto lascia cadere nel nulla – quelli nei confronti dei segretari del fascio danno luogo a veri e propri bracci di ferro fra le due maggiori cariche della provincia e nel frattempo determinano, a causa della situazione locale ormai deteriorata, la moltiplicazione delle segnalazioni in capo alla stessa persona.

Per assurdo, l'Arma risente in questo senso molto meno degli altri apparati di controllo dell'autorità (economica prima che morale) dei maggiorenti locali. A Pontelongo, ad esempio, l'intera vita pubblica ruota attorno agli interessi dello zuccherificio Montesi, vero feudo locale¹⁹. Feudo, possiamo dire, quasi in senso tecnico, attese le convergenti pressioni – dal podestà dott. Carlo Mondo al cavaliere di gran croce Giacomo Bellazzi, capo di gabinetto della presidenza del consiglio dei ministri, passando per un perplesso prefetto Vittorelli: consapevole dei limiti del proprio modesto ruolo in una così grande partita – per ottenere al consigliere nazionale Ilario Montesi l'investitura di conte di Pontelongo (e la troppo tardiva analogia coi Volpi e i Cini, in questa fase, non può che spiccare)²⁰ in uno con lo scranno senatorio, con un impegno che perdura fino agli ultimi giorni del regime²¹.

18 Sui vocabolari e le spie linguistiche (problema che torna anche nella tematizzazione operata partendo dalla documentazione) cfr. ELISABETTA BALDUCELLI, *La lingua dei funzionari del Ministero dell'interno nel ventennio fascista. Le relazioni dei prefetti, dei questori e degli ispettori dell'Ovra*, «Le carte e la storia», 2004, 1, pp. 25-49 e, più in generale, GUIDO MELIS – GIOVANNA TOSATTI, *Il linguaggio della burocrazia italiana tra Otto e Novecento*, «Le carte e la storia», 1999, 1, pp. 35-45.

19 Cfr. LUCIA VENDEMIATI – MARIA TERESA VENDEMIATI, *Lo zuccherificio di Pontelongo*, «Padova e il suo territorio», 2000, 86, pp. 20-25; GIORGIO ROVERATO, *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo-Esedra editrice, 2005, pp. 89-90 e 128-131. Sulla *holding* Montesi si sofferma altresì VENTURA, *Padova* cit. pp. 246-247, preferendo tuttavia attribuire al capostipite Ilario (peraltro consigliere nazionale dal marzo 1939) ed alla sua *gens* un ruolo pubblico molto più defilato di quello delineato nel testo. Sull'intreccio di legami economici e politici sui quali si basano la produzione ed il commercio saccarifero cfr. MARIA ELISABETTA TONIZZI, *L'industria dello zucchero. La produzione saccarifera in Italia e in Europa 1800-2000*, Milano, Angeli, 2001 e PATRIZIA SABBATUCCI SEVERINI, *Il capitalismo organizzato. Il settore saccarifero in Italia 1800-1945*, Venezia, Marsilio, 2004.

20 Cfr. MAURIZIO REBERSCHAK, *Gli uomini capitali: il «gruppo veneziano» (Volpi, Cini e gli altri)*, in MARIO ISNENGI – STUART J. WOOLF (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, tomo 2, pp. 1255-1311.

21 Cfr. ASPd, *Gp*, b. 576 cat. XIV/2, fasc. 2 Onorificenze. Lettera M, sfasc. Ilario Montesi, contenente la corrispondenza e le informative relative alle investiture cavalleresche a partire dal 1921 (a questa data è già cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia; a seguire: Commendatore nell'ordine della Corona d'Italia,

Un impegno in prima persona del vecchio Montesi che, unito all'ascesa del figlio Leonardo nella scala degli ordini equestri (irrituale, in tempo di guerra, per un uomo sulla trentina d'anni esentato, non si sa bene a qual titolo, dal richiamo alle armi)²² e perfino nell'ordine dell'Aquila del potente alleato germanico perché propugnatore fra i più fervidi dell'Asse e segretario dell'associazione italo-germanica del capoluogo²³, la dice lunga sulle compromissioni dell'alta borghesia euganea fino al crepuscolo del regime.

A Pontelongo, quindi, dove tutte le cariche locali risentono dell'autorevole influenza del mancato conte Montesi, il segretario del fascio ne è pure dipendente, in forma di capetto del personale e contemporaneamente fiduciario sindacale presso il locale zuccherificio. Ma non bastano i continui esposti di denuncia delle sue malefatte (uno squadrista locale ottiene l'invidiabile record di scriverne sei in un anno, uno dei quali inviato direttamente al vicesegretario del PNF Giorgio Suppiej); né un'ispezione amministrativa che assolvendo da

carte dal 2 agosto 1921 al 30 settembre 1921; Grande ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia, dal 21 maggio 1930 al 25 settembre 1930, con fattivo interessamento del segretario del PNF Augusto Turati; Cavaliere al merito del lavoro, dal 27 luglio 1931 al 14 maggio 1935, col decisivo intervento di Giuseppe Mormino, a questa data capo di gabinetto del ministero dell'Interno e già prefetto di Padova; Cavaliere di Gran Croce nell'Ordine della Corona d'Italia, dal 9 maggio 1933 al 17 luglio 1934; Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, carte dal 3 dicembre 1936 al 28 luglio 1938). La vicenda delle mancate investiture a conte di Pontelongo e senatore del regno prendono avvio con missiva del podestà del paese in data 15 gennaio 1940 e procedono parallelamente nella documentazione fino al 2 ottobre 1942, quando il prefetto Vittorelli, nel fare presente al capo di gabinetto del ministero dell'Interno che «è in corso presso la Consulta Araldica, la pratica per il conferimento del titolo comitale al Consigliere Nazionale Cav. Gr. Cr. Ilario Montesi», garantisce il proprio benessere. Nel fascicolo sono altresì presenti l'opuscolo a stampa *Curriculum vitae del Consigliere Nazionale Cavaliere di Gran Croce Ilario Montesi Cavaliere del Lavoro*, s.i.t., s.a. (ma 1942; formato cm 30x21, pp. 17 più copertina; in duplice copia) ed altro opuscolo *Allegati al Curriculum vitae del Consigliere Nazionale Cavaliere di Gran Croce Ilario Montesi Cavaliere del Lavoro*, s.i.t., (ma data e formato come sopra; pp. 28 più copertina; in copia unica) contenente gli echi di stampa dal 1935 a tutto il 1941. La coppia di opuscoli, come si evince da missiva dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme al prefetto in data 27 settembre 1942, è stata predisposta per porre le basi della nomina del Montesi a senatore.

22 Cfr. in ASPd, *Gp*, b. 576 cat. XIV/2, fasc. 2 Onorificenze. Lettera M, sfasc. Leonardo Montesi, i carteggi e le informative relative alle nomina a Ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia (R.D. 18 maggio 1936; proponente il ministero delle Corporazioni), a Commendatore dell'ordine della Corona d'Italia (R.D. 24 aprile 1938; proponente la presidenza del consiglio dei ministri) ed a Cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (proponente il ministero della Cultura popolare; carte dal 26 dicembre 1942 al 16 gennaio 1943 comprensive di rapporti e pareri; non presente decreto di nomina). Le motivazioni di volta in volta proposte dal questore per giustificare l'esenzione dal richiamo alle armi in tempo di guerra appaiono, alla lunga, perfino contraddittorie. Sappiamo solo che, in origine, il figlio del Consigliere nazionale non aveva «prestato servizio militare, pur essendo stato fatto abile, perché assegnato al personale adibito a servizio sedentario» (il questore di Padova al prefetto in data 28 novembre 1935).

23 Cfr. ASPd, *Gp*, b. 577, fasc. 7 Cat. XIV/10 Decorazioni straniere, telesspresso del ministero degli Affari esteri al prefetto di Padova in data 28 novembre 1942, rapporto del questore al prefetto in data 12 dicembre 1942 e risposta del prefetto al ministero in data 19 dicembre 1942.

ogni addebito l'amministrazione comunale, ormai ai ferri corti con l'autorità politica, semina dubbi e riserve sul comportamento amministrativo del segretario politico, alludendo specificamente ad una distrazione di fondi versati dal comune per coprire (siamo nel 1938) le spese vive sostenute dal fascio locale «in occasione della venuta del Duce a Padova»²⁴; e neppure sono sufficienti prima le chiacchiere e dopo le conclamate accuse di «dubbia moralità» raccolte fin dal 1936 dai Carabinieri e continuamente reiterate. Perché per un intero triennio si scontrano, sul nome del segretario politico, il prefetto Celi ed il federale Lovo: e soltanto dopo un doppio “cambio della guardia” il successore del prefetto Celi otterrà dal nuovo federale, Pizzirani, la rimozione di un segretario del fascio divenuto incompatibile al punto di essere fatto ormai oggetto, in sede locale, di battute salaci e di scherno²⁵.

5.3 Microconflittualità locale ed interessi in gioco

5.3.1 Uno sguardo d'insieme

Aggregando i singoli rilievi per ampie categorie omogenee, riusciamo ad apprezzare – anche da un punto statistico – quali siano i reali interessi in gioco nell'intero periodo²⁶. Se

24 *Ponterotto*, «relazione dell'Ispettore Prov.le comm. rag. Carlo Barbieri» in data 26 ottobre 1939 e, in allegato, sfasc. «La pratica d'ufficio» contenente «I sei esposti di Binato Luigi». Il Binato, a causa dei continui esposti, aveva già “meritato” il ritiro della tessera del PNF (il federale Lovo al prefetto Cimoroni, 4 ottobre 1939) e l'insistenza nelle accuse gli ottenne, a conclusione della vicenda, anche la diffida ex art. 164 TULPS eseguita, su ordine del prefetto (28 novembre 1939), dai Carabinieri della compagnia di Este (11 dicembre 1939).

25 La vicenda, che coniuga atteggiamenti di violenza rassistica a risvolti boccacceschi, può essere seguita in *Pontelongo*, carte dal 6 ottobre 1936 al 17 febbraio 1940, seguendo l'alternarsi delle voci di carabinieri, ispettori, prefetti e federali. Solo il 2 maggio 1940 Pizzirani assicura «di aver provveduto a sostituire dall'incarico di Segretario Politico del Fascio di Combattimento di Pontelongo il fascista Ranzato Giuseppe e di aver nel contempo segnalato al Segretario dell'Unione dei Lavoratori dell'Industria, la opportunità di esonerarlo da ogni incarico sindacale di sua competenza». Il Ranzato tornerà in auge sotto Salò: la sua azione criminale e la fine sono documentate anche nelle testimonianze raccolte da GIAMPAOLO PANSA, *Sconosciuto 1945*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005, p. 152.

26 Per comprendere il *modus operandi* della ricerca forniamo di seguito la tematizzazione dei rilievi organizzata in funzione della categoria di afferenza: 0-9 Ragioni amministrative (dettaglio: Affarismo, Irregolarità amministrative, Interesse privato, Favoreggiamento, Malversazione, Ipotesi di reato, Situazione debitoria o creditoria); 10-19 Incompatibilità generica (Cumulo di cariche, Disinteresse, Pressioni indebite, Metodi autoritari, Altra incompatibilità generica); 20-29 Incompatibilità specifica (Incompatibilità di impiego, Incompatibilità di parentela, Incompatibilità fra carica politica e amministrativa, Altra incompatibilità di ruolo); 30-39 Ragioni morali (Dubbia moralità, Precedenti penali, Sospetti infamanti, Altra ragione morale); 40-49 Ragioni politiche (Dissidenza fascista, Beghismo

osserviamo il diagramma relativo alle cause aggregate sul numero totale degli attacchi (tavola 10), le *ragioni politiche* sono di gran lunga le più diffuse cause di dissidio, seguite dalle *ragioni amministrative* e dalla *gestione delle organizzazioni sindacali e degli Enti* (che comprendono anche le più diffuse accuse generiche legate alle condizioni generali di vita) e, a seguire, dalle *incompatibilità – generiche e specifiche –* e dalle *ragioni morali*. Se però analizziamo lo stesso dato non più sulla base del totale degli attacchi, ma in ragione dei comuni attaccati (tavola 11), ci accorgiamo che le *ragioni amministrative* sopravanzano nettamente quelle legate alla *gestione degli Enti*, e le *incompatibilità specifiche* – quelle cioè legate ai doppi incarichi in seno al municipio ed al locale fascio di combattimento – raggiungono quelle *generiche* o di opportunità.

5.3.2 Razioni amministrative

Senza curarci, per il momento, della provenienza degli attacchi (tavola 12), vale la pena di annotare come su 77 rilievi subiti i podestà siano accusati in 17 casi per ragioni amministrative²⁷, con una frequenza massima di 10 accuse di irregolarità (provate in

fascista, Scarsa autorevolezza, Incomprensione doveri fascisti, Indegnità fascista, Indisciplina, Altra ragione politica); 50-59 Gestione enti e organizzazioni sindacali (Gestione OO.SS., Gestione ECA, Gestione ONMI, Gestione OND, Gestione ONB, Gestione ANC, Gestione locali, Condizioni generali di vita); 60-69 Alte pressioni (non necessarie entrate specifiche); 70-79 Alte raccomandazioni (non necessarie entrate specifiche); 80-89 Dissidi con la Chiesa (Dissidi col vescovo, Dissidi col parroco, Dissidi col cappellano); 90-99 Dissidi con organi di controllo e *vox populi* (Questura, Carabinieri, Milizia, Zona OVRA, Confidente o delatore, Anonimo); 100 Altri dissidi non classificati altrove. La particolarità del problema ci ha imposto di condurre in tre fasi l'analisi della documentazione: a) in una prima fase abbiamo letto e schedato – in ogni loro particolare – i fascicoli; b) solo dopo aver preso coscienza della casistica abbiamo costruito il database, organizzando la tabella degli oggetti qui riportata e quella delle figure coinvolte; c) nella terza fase abbiamo verificato ogni scheda e popolato il database tramite l'incasellamento di ogni vicenda, anche la più minuta, nella fattispecie più consona. La categoria di appartenenza (non quella dei singoli rilievi) pur essendo stata costruita a posteriori è l'unica ad avere un *quid* di arbitrarietà, crediamo tuttavia che il seguito renda ragione del perché di alcune scelte.

27 Il rilievo coinvolge i podestà di 12 comuni: *Carceri* (rapporto CC.RR. 16 giugno 1935); *Carmignano di Brenta* (segnalazione CC.RR. 15 febbraio 1938); *Casalserugo* (datt. anonimo, 20 settembre 1939: i CC.RR. in data 13 ottobre 1939 riferiranno che «Le accuse contenute nell'esposto [...] sono prive di qualsiasi fondamento»); *Maserà* (anonimo, 10 luglio 1939); *Massanzago* (relazione ispettore provinciale, 10 ottobre 1934); *Megliadino San Fidenzio* (voce pubblica, 13 aprile 1937: il podestà Angelo Stevanin, per risalire alla fonte, provvederà ad effettuare una indagine a ritroso, avvalendosi dell'aiuto del segretario del fascio Eugenio Centin, del presidente della congregazione di carità Biagio Luise e di un applicato del comune. Così, dopo aver individuato – a suo dire – la fonte in tale F.E., lo Stevanin «nella duplice veste di Podestà del Comune di Megliadino S. Fidenzio e di Ufficiale di Polizia Giudiziaria» provvederà a denunciarlo come propalatore di «voci tendenziose» atte «a turbare l'ordine pubblico» al pretore di Montagnana «affinché si compiacca, previe le indagini del caso, procedere ai sensi dell'art. 656 Cod. Pen. o, qualora individuasse altro e più grave reato, secondo la norma che lo reprime»); *Pontelongo* (esposto di Luigi Binato, 19 ottobre 1939); *San Giorgio delle Pertiche* (relazione del ragioniere capo della

quattro casi da ispezioni prefettizie, generalmente asseverate nei notiziari dell'Arma e solo in un paio di casi desunte da esposti – non anonimi – di fascisti locali, ma non confermati dalle successive verifiche), 3 di interesse privato, 1 per un'anomala situazione creditoria/debitoria personale ma tale da avere rilevanza ai fini della corretta gestione amministrativa, con 2 residui casi di affarismo o favoreggiamento desunti da esposti anonimi non confermati.

Nello stesso torno di tempo, su 186 rilievi subiti i segretari del fascio sono accusati in 27 casi per ragioni amministrative²⁸, ma la tipologia specifica è più variamente distribuita: accanto a 8 rilievi per irregolarità amministrative – evidenziate dalla Milizia a *Cervarese Santa Croce*, 22 marzo 1933; dai carabinieri a *Selvazzano*, 15 e 31 luglio 1935; dai carabinieri e dal precedente segretario del fascio a *San Pietro in Gu'*, 26 giugno 1935; dall'ispettore provinciale dei comuni a *Carmignano di Brenta*, 20 aprile 1938; dal podestà a *Brugine*, 25 giugno del 1940; e rese addirittura pubbliche, per due volte consecutive a carico di due differenti segretari politici, dagli organi federali nel caso di Este²⁹ – si hanno

prefettura Antonio Scipioni in data 20 aprile 1934 e, sulla base di essa, il prefetto in pari data); *San Martino di Lupari* (rapporto CC.RR., 27 febbraio 1940 e 27 marzo 1940; anonimi vari a firma apocrifia, aprile 1940; la forte contestazione alle gerarchie locali prende origine e si salda alle proteste per il trasferimento ad altra sede del parroco don Giovanni Bernardi da parte del vescovo di Treviso Italo Mantiero); *San Pietro in Gu'* (voci provalate dagli ex segretari politici del fascio locale, peraltro ritenute fondate in rapporto CC.RR., 26 giugno 1935); *Sant'Urbano* (rapporto CC.RR., 9 novembre 1933); *Torreglia* (relazione ispettore provinciale Carlo Barbieri, 9 aprile 1938, circa la situazione finanziaria del comune, che evidenzia un grave disavanzo, debiti extra bilancio e addirittura un possibile falso: «Nel bilancio 1938, approvato dalla G.P.A., la situazione è stata prospettata con dati diversi da quelli risultanti dal verbale di verifica per il fatto che il bilancio è stato formato precedentemente e con dati approssimativi»); *Trebaseleghe* (relazione ispettore provinciale Carlo Barbieri, 29 novembre 1939).

28 Il rilievo coinvolge i segretari politici di 18 fasci locali: *Abano Terme* (rapporto CC.RR., 28 e 31 marzo 1938); *Arzergrande* (il prefetto al federale in data 2 maggio 1934 ed al procuratore del re in data 6 maggio 1934); *Brugine* (il podestà al prefetto, 25 giugno 1940); *Candiana* (anonimo alla moglie del prefetto Cimatori, s.d., giugno 1941); *Carmignano di Brenta* (segnalazione CC.RR., 15 febbraio 1938, e relazione ispettore provinciale, 20 aprile 1938); *Casale di Scodosia* (rapporto CC.RR., 24 settembre 1941); *Casalserugo* (anonimo, 20 settembre 1939); *Cervarese Santa Croce* (relazione sul funzionamento del locale fascio di combattimento a seguito di inchiesta condotta dal col. Erico De Dominicis, 22 marzo 1933); *Este* (relazione CC.RR., 22 dicembre 1936); *Legnaro* (fonte confidenziale, 26 marzo 1937); *Mestrino* (anonimo, 12 ottobre 1940); *Montegrotto* (rapporto CC.RR., 3 febbraio 1940); *Pontelongo* (relazione ispettore provinciale, 26 ottobre 1939); *San Giorgio delle Pertiche* (relazione ispettore provinciale, 20 aprile 1934); *San Giorgio in Bosco* (anonimo, 14 agosto 1936); *San Pietro in Gu'* (ex gerarca locale, 26 giugno 1935); *Selvazzano Dentro* (segnalazione e rapporto CC.RR. 15 e 31 luglio 1935); *Veggiano* (informative varie, 11 maggio – 29 settembre 1934).

29 A *Este*, già il 3 settembre 1935 i CC.RR. raccoglievano in un «promemoria riservato personale» la voce secondo cui «all'attuale segretario del fascio, sig. Marinelli Marino, verrà quanto prima affidato altro compito nel campo sindacale in questa città e che sarà sostituito nella carica di segretario del fascio di Este dal rag. Zanardi Bruno, di Mario di anni 27, addetto all'ufficio ragioneria di quel comune». La voce –

anche 9 accuse che possono essere rubricate sotto la definizione di interesse privato, provenienti per la metà dei comuni dagli apparati di controllo (ispettore provinciale dei comuni a *San Giorgio delle Pertiche*, 20 aprile 1934; Carabinieri ad *Abano Terme*, 28-31 marzo 1938, e *Montegrotto*, febbraio 1940)³⁰. Le 5 accuse generiche di malversazione, una volta che siano stati dedotti gli esposti anonimi risultati senza seguito, vanno ricondotte a due sole situazioni locali, ma particolarmente critiche, come quella di *Casale di Scodosia*

indipendentemente dalle dicerie poco edificanti addotte dall'Arma – destava la seria preoccupazione del prefetto Celi, che in un colloquio col federale Agostino Podestà (ne resta nell'appunto in calce: «7/9 Conferito col segretario federale, il quale assicura che non saranno adottati i provvedimenti») deprecava che il fascio locale venisse in pugno di un dipendente comunale. Il mantenimento dello *status quo*, tuttavia, non giovava alle casse del partito: il fascio di Este sarebbe stato commissariato un anno dopo, ma le dimensioni della catastrofe finanziaria lasciata dal segretario politico Marinelli si sarebbero rese evidenti (in sede di «assemblea generale annuale del fascio di Este», alla presenza del federale e dell'ispettore di zona) alla lettura della relazione da parte del commissario straordinario Luigi Bottazzo (CC.RR. a prefetto, 22 dicembre 1936). Un biennio di varia gestione non avrebbe portato alcun beneficio, fino a determinare un secondo commissariamento del fascio estense. Che il problema fosse di natura principalmente finanziaria, ma non solo, risulta evidente fin dall'*incipit* dell'opuscolo autocelebrativo prodotto dal commissario al termine dell'incarico: «Camerata Segretario Federale! / Nominandomi il 13 luglio XVI Commissario del Fascio di Este mi avete dato una consegna, che mi è doveroso oggi ripeterla [sic] alle Camicie Nere ed al Popolo di Este. / «Mettimi a posto la situazione finanziaria, sistemami la Casa del Fascio, potenziami le organizzazioni del P.N.F. e delle Associazioni dipendenti dal Partito in Este.» / Compito veramente arduo quello da Voi assegnatomi!» (P.N.F. FASCIO ESTENSE DI COMBATTIMENTO, *Relazione letta dal Commissario del Fascio Dott. Giuseppe Bortoli il 30 aprile XVII alla presenza di S.E. il Prefetto Senatore Gr. Uff. Dott. Giuseppe Celi e del Segretario Federale Consigliere Nazionale Dott. Cav. Umberto Lovo al rapporto tenuto alle Camicie Nere ed al Popolo di Piazza Vittorio Emanuele II, Este*, Tip. P. Pastorio, s.d. [ma 1939], pp. 19). Sulla «vita grama» del fascio di Este cfr. FRANCESCO SELMIN, *Storia di Este*, Padova, il Poligrafo, 1991, pp. 168-169 (ed anche, per il Marinelli, pp. 159 e 166).

30 A *San Giorgio delle Pertiche*, una minuziosa indagine del ragioniere capo della prefettura accerta, in data 20 aprile 1934, una consistente evasione fiscale da parte di Giuseppe Pauro (a lapis: «padre del podestà»), di Ettore Zara (veterinario comunale e segretario politico), del medico condotto M.P. e del maggiorenne E.T. Immediata, lo stesso 20 aprile, la missiva del prefetto al federale (minuta ms): «Da accertamenti fatti mi è risultato che tanto il padre del Podestà di San Giorgio delle Pertiche Sig. Pauro Giuseppe, quanto il Segretario politico Dott. Zara Ettore non vennero, nell'applicazione dell'imposta di famiglia, per gli anni 1932-33 e 34, tassati in base al loro reale reddito, ma in cifra di molto inferiore a quella dovuta. Anzi per il 1933 il Dott. Zara venne senz'altro esonerato da ogni tassazione. / Non potendo ammettere tale evidente fraudolenta evasione – in special modo trattandosi delle prime autorità del posto – ho, da mia parte, senz'altro invitato il Podestà Sig. Pauro Umberto a rassegnare le proprie dimissioni. / Prego VSI di provvedere analogamente nei riguardi del Segretario politico Dr. Zara, compiacendosi darmi assicurazione». Al di là della gravità del fatto, era la *par condicio* prospettata dal prefetto Ramaccini a consentire l'accordo (quanto mai inusitato, a questa data) del federale Boldrin, che – dopo qualche tergiversazione – per parte sua comunica, in data 2 maggio 1934, di aver invitato «il fascista Zara Ettore a rassegnare le sue dimissioni», assicurando che «Sarà provveduto in questi giorni alla nomina del reggente», subito individuato (9 maggio 1934) nella persona del commissario straordinario del fascio Giuseppe Marangoni. Nel caso di *Montegrotto*, il podestà – secondo la relazione dell'Arma, 3 febbraio 1940 – avrebbe sventato un appalto truccato a favore dei familiari dell'ingombrante segretario politico, ricevendo da questi un «atteggiamento ostile» che si sarebbe ripercosso «anche verso il segretario comunale, fedele esecutore degli ordini del podestà». Sulla missiva dei CC.RR. il prefetto Cimoroni

dove in questa fase di crepuscolo del regime (24 settembre 1941) il chiacchieratissimo oste Dante Gioachin, già dissidente e principe dei beghisti fino alla metà degli anni Trenta³¹, capomanipolo fuori quadro della Milizia e volontario in Spagna alle prese con una singolare personalissima guerra, raggiunge finalmente l'ambito incarico di segretario del locale fascio di combattimento³² (per la cronaca: tenterà il bis, con alterne vicende, anche sotto Salò, seguendo un itinerario comune a molti dei più facinorosi)³³, o come quella, su cui ci siamo già dilungati, di Pontelongo. La situazione debitoria, se è un accessorio nel caso del segretario del fascio di *Selvazzano* (31 luglio 1935) diventa un dato sui cui riflettere nel caso del collega di Carmignano di Brenta (febbraio-aprile 1938), così carico di debiti nei confronti del podestà e del segretario comunale da esserne tenuto letteralmente

annota di suo pugno a penna rossa: «Chiamare Podestà»; e poi: «Al Federale. / Aggiungere che è segr. pol. da 10 anni e quindi un po' di novità non farebbe male». La missiva inoltrata (previo abboccamento col podestà) dalla prefettura al federale in data 29 febbraio 1940, ricalca le parole dei CC.RR., volgendo in chiusura la richiesta del Cimoroni in forma opportunamente prefettizia: «Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma non senza aggiungere che il Segretario del Fascio copre la carica da circa dieci anni e quindi la sua sostituzione non potrebbe non tornare di vantaggio alla situazione locale».

- 31 Per i precedenti cfr. *Casale di Scodosia*, esposto del direttorio del fascio al federale e p.c. al prefetto, al console della 54 Legione MVSN ed al comandante la tenenza CC.RR. in data 9 giugno 1934; segnalazione CC.RR. 28 dicembre 1936; relazione CC.RR. 23 gennaio 1937; notiziario CC.RR. 6 maggio 1937; esposto del podestà 7 giugno 1937: a nulla era valso l'«invito» indirizzato (8 gennaio 1937) dal prefetto al podestà di «favorire da me, in uno dei prossimi giorni, per conferire», in calce al quale il prefetto Celi aveva così riassunto i termini della situazione: «14/1 Interessato il podestà perché siano evitati nel comune inconvenienti e malintesi, onde prevenire qualsiasi agitazione. / Conferito col segretario federale perché faccia lo stesso col segretario politico».
- 32 La missione in Oltre Mare Spagna del capomanipolo sarebbe consistita nel tentativo di impiantare «un servizio pubblico da rimessa». Privo delle necessarie autorizzazioni, Gioachin si sarebbe rivolto al contrabbando di valuta, incorrendo in reiterate diffide, con sanzioni pecuniarie che, alla data del rapporto, ancora non risulterebbero pagate (*Casale di Scodosia*, CC.RR. 24 settembre 1941). Positivo, ciononostante, il giudizio dell'Arma, che mettendone il luce le benemerienze («E' squadrista, iscritto al PNF dal 1° gennaio 1920 e fu volontario in A.O.I. [...] Al Gioachin nell'aprile 1939 fu conferita l'onorificenza di cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia per benemerienze acquisite nel campo politico e militare») lo giudica «attivo e capace organizzatore. Prima della sua nomina a segretario politico fu comandante dei GG.FF. e membro del direttorio del fascio di Casale di Scodosia. E' ben quotato e fra la popolazione è stimato e considerato», anche se «E' notorio in Casale di Scodosia che il Gioachin non è in buoni rapporti col locale podestà avv. Fioratti a causa di vecchi rancori personali».
- 33 Al suo rapido impossessarsi della carica agli inizi della repubblicetta, farà seguito un periodo di torbidi culminato in «giorni dieci di arresti di rigore» (*Casale di Scodosia*, la Gnr, comando 54^a legione, alla prefettura di Padova, 31 gennaio 1944), presumibilmente per gli anonimi a carico del segretario comunale Mario Onorato (peraltro allontanato, come si rileva da «ringraziamento» anonimo, 25 gennaio 1944). Ad un doppio gioco del Gioachin con le formazioni gappiste locali accenna invece TIZIANO MERLIN, *Lotta di classe e guerra di Liberazione nell'Estense-Montagnanese. 25 luglio 1943 – 10 novembre 1944*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1997, p. 31. Cfr. tuttavia anche ASPd, *Gp*, b. 580, fasc. 5, cat. XV/1 «Segnalazioni varie», sfasc. 2, segnalazioni CC. di Montagnana in data 6 dicembre 1943 (scritte ostili) e 20 dicembre 1943 (attentato incendiario) che fanno riferimento alla sua azione di proselitismo per il reclutamento nell'esercito di Salò.

in pugno³⁴.

Altamente significativi, invece, i due soli casi (Arzergrande e Veggiano) in cui sia il prefetto a chiedere la testa di un segretario del fascio adducendo nominativamente un'ipotesi di reato³⁵. Si tratta, in entrambi i casi, di provvedimenti richiesti dal prefetto Elfrido Ramaccini nel primo semestre del 1934, che abbiamo provvisoriamente definito come *l'annus horribilis* del fascismo padovano. Si è detto come, secondo la storiografia, il dissidio fra il federale Paolo Boldrin ed il prefetto nasca sulla *vexata quaestio* della presidenza dell'Ente fiera, ma un occhio alla statistica della nostra microconflittualità ci permette di osservare come sulle specifiche situazioni locali lo scontro fra il rappresentante del governo e quello del partito pervenga nei primi mesi del 1934 al calore bianco, con

34 A *Carmignano di Brenta*, i debiti del segretario del fascio (derivanti dall'acquisto di una casa consona al ruolo gerarchico e dall'accentuato carico familiare, «pure non avendone i mezzi) sono coperti e garantiti dal podestà e dal segretario comunale (relazione dell'ispettore provinciale Carlo Barbieri, 20 aprile 1938). La copertura offerta, oltre a creare un evidente squilibrio nella conduzione politica, ha determinato – ma solo in passato, secondo l'ispettore – più gravi squilibri di bilancio, atteso che il segretario del fascio, oltre che giudice conciliatore, è anche «Ricevitore delle imposte di consumo del Consorzio Carmignano, S. Pietro in Gu', Gazzo e Grantorto», ruolo in cui «ha lasciato alquanto a desiderare in fatto di puntualità nei versamenti dei proventi da lui riscossi».

35 A *Veggiano*, dove secondo una «riservata» confidenziale del 5 febbraio 1934 il podestà «è completamente dominato dal Segretario politico, Sig. Giovanni Battista Soranzo, piccolo ras locale, che entra ed esce dal municipio a suo piacimento dettando ordini e contrordini, imponendosi al Podestà ed agli impiegati che di lui hanno un sacro terrore», il prefetto Ramaccini preferisce, anziché sostituire il podestà con una figura più energica, tentare la carta della rimozione del segretario del fascio. Impone a tal fine al podestà di accertarne i redditi sulla base degli elementi che egli stesso fornisce, con una cadenzata insistenza (15 febbraio, 28 febbraio e 21 marzo 1934) utile ad abbatte l'inerzia. Ottenuto dal podestà l'accertamento (30 marzo 1934) e la relata di notifica (25 aprile 1934), il prefetto può darne così comunicazione al federale adducendo, con un *ballon d'essai*, che essendo il Soranzo «persona investita di pubblica carica» in qualità di «Segretario del Fascio di Veggiano e membro di quella Commissione di imposte», la sua evasione si configurerebbe come un vero e proprio tentativo di «frodare l'erario comunale» (1 maggio 1934). Non riuscendogli il gioco, il prefetto si adopera presso i Carabinieri (11 maggio 1934) per ottenere un rapporto che ne illustri il carattere autoritario e violento (28 giugno 1934). Carattere – si noti – che non era ignoto a nessuno se il Soranzo stesso poteva vantare di essere stato, diciannovenne, «arruolato nella squadra d'azione del mio paese d'origine [Montegaldella] fino dal 1920 [...]; ciò valga anche pei miei fratelli e pel mio defunto genitore. La mia casa paterna, in quei tempi, era il piede a terra di tutte le squadre d'azione che ivi operarono». E quanto alle protezioni di cui poteva godere, «Lo si chieda al sig. Barone Gastone Treves o al comm. Avv. Antonio Franceschini podestà di Vicenza, il quale [sic] ci han seguiti nelle nostre azioni e difesi nei banchi dei Tribunali da accuse per fatti politici eroici e non violenti come oggi si dice» (l'esposto del Soranzo, non datato, è allegato in copia ad una risposta del federale al prefetto, 11 maggio 1934). Lo scontro di vertice sul segretario del fascio di Veggiano si protrae fino a settembre, quando – dopo un duplice cambio della guardia – il nuovo prefetto Giuseppe Celi sarà disponibile ad accogliere il giudizio del nuovo federale Agostino Podestà che conferma la propria fiducia nel Soranzo. Il Soranzo – annotiamo incidentalmente – ininterrottamente segretario del fascio dal 1929 alla caduta del regime, sarà commissario prefettizio durante il periodo repubblicano: cfr. SIMONE MARZARI, *Veggiano. Frammenti di storia e vita quotidiana*, Veggiano, Comune di Veggiano, 2001, pp. 149 e 259.

mosse e contrattacchi violentissimi, talvolta di difficile classificazione se non interpretazione, in centri rurali minori e minimi³⁶.

E' evidente che la statistica, spesso, è una coperta troppo corta. Come classificare, ad esempio, il caso del dott. Gennaro Mazzarella, medico condotto e contemporaneamente segretario del fascio e presidente dell'ONB di Arzergrande? Difficile l'attacco, perché il Mazzarella oltre ai meriti combattentistici che ne determinano l'ininterrotta presidenza della locale sezione dell'ANC, è iscritto al PNF dal 1921, con le qualifiche di squadrista, brevetto Marcia su Roma e Sciarpa Littorio ed appare l'uomo di punta del federale Boldrin per la tenuta dell'apparato fascista nella rissosa sede locale. All'intrigante prefetto Ramaccini, per poterlo destituire, non sono sufficienti le strampalate accuse del "suo" commissario prefettizio circa la gestione dell'ONB (negate finanche dai Carabinieri reali), ma deve spedire in loco l'ispettore provinciale ai comuni ad inventare sul suo conto una

36 A *Sant'Urbano*, fino all'autunno 1933, il podestà Antonio Serra denota maggiore dipendenza dal federale (cui riferisce con «riservatissime relazioni» qui documentabili fin dal febbraio 1932) che non dal prefetto, ponendo così sotto la propria tutela anche il segretario del locale fascio di combattimento, Abramo Trambaiolo. Ma a questa data (rapporto CC.RR., 9 novembre 1933) «due persone strettamente legate fra loro, il sig. Marinelli Rodolfo ed il sig. Donelli Sebastiano» aspirano «a detenere insieme il potere del luogo». Il motivo è ben terragno: i due hanno tutto l'interesse a compiere l'arrembaggio alle principali cariche pubbliche (il primo alla carica di podestà, mentre il secondo «si avvale di ogni mezzo per conseguire quella di segretario politico») prima che il direttorio ponga in liquidazione la Cooperativa Agricola Industriale, di cui Marinelli è direttore tecnico, svelando così malversazioni e determinando «grave materia per un procedimento penale». L'Arma imputa anche al podestà Antonio Serra la colpa di non aver «limitato la sua attività al campo amministrativo» ma di averla anzi «estesa in quello politico», corredando il giudizio con l'accusa di «mantenere vive le beghe con suoi referti, non sempre pienamente sereni, alla Federazione Provinciale su questioni interessanti l'ambiente politico di S. Urbano». Accanto a ciò, gli si rimprovera il fatto di «essersi messo a completa disposizione del clero e segnatamente del ricordato Vicario [di Sant'Urbano, don Faccioli], sotto le cui direttive agisce e procede, *qualche volta anche con danno di terzi e dell'Amministrazione Comunale*» [nostro il corsivo] e di non esercitare alcun «ascendente sui dipendenti comunali e sulla popolazione». E gli equilibri, allora, saltano del tutto quando il segretario politico entra in rotta di collisione col parroco e, di riflesso, col podestà. A fronte del rinnovato appoggio che il federale garantisce al segretario politico, il podestà Serra si sente abbandonato dal federale Boldrin, cominciando a diffondere sorde mormorazioni contro di lui: in data 27 gennaio 1934 il federale trascrive (senza indicare la fonte) al prefetto una segnalazione pervenutagli, in cui si attribuisce al Serra l'aver dichiarato che presto «il Segretario Federale sarà sostituito nella carica da un suo amico di vecchia data». Boldrin si dice «grato di un cortese cenno di riscontro», ma infruttuosamente. Soltanto il 28 maggio 1934 – a distanza di pochi giorni dal “cambio della guardia” in federazione – il prefetto appone sulla medesima missiva l'annotazione che «Il Podestà di S. Urbano ha rassegnato le dimissioni. E' in corso la sua sostituzione. Atti». L'anno successivo, quando sono mutati entrambi i vertici provinciali, una nota dei CC.RR. in data 8 maggio 1935 informa che al posto del Trambaiolo è stato nominato segretario politico l'ufficiale postale Ugo Berengan, capomanipolo della MVSN, mettendo però in evidenza come, nonostante i cambi della guardia, la situazione locale sia tenuta ancora tesa dal beghismo di Marinelli e Donelli, cui «si aggiunge tale Fiocco Primo, insegnante elementare, amico intimo del Marinelli».

serie di omissioni legate al suo ruolo di locale ufficiale sanitario per poter disporre – con una segnalazione nominativa alla procura del regno in cui giunge a dettare al magistrato lo specifico capo di imputazione, invadendo l'altrui campo ed esorbitando dalle proprie funzioni – di un'accusa di rango penale che costringa il federale all'immediata rimozione³⁷. Non stupisce l'atteggiamento del prefetto Ramaccini, che finché resiste mantiene nella conduzione della provincia il tratto sbirresco che, per lunga consuetudine, gli era proprio. E quanto la pesante accusa fosse destituita d'ogni fondamento, lo dimostra l'immediata archiviazione del caso, che non lascerà traccia neppure nelle informatissime relazioni dell'Arma quando il medico, pochi anni dopo, sarà proposto per la nomina a cavaliere della Corona d'Italia³⁸. Ma non deve sfuggire neppure la reazione del federale Boldrin, che con un colpo d'ala nomina a capo del fascio locale proprio il commissario prefettizio, riuscendo così ad irretire nel gioco sporco dei concentrici conflitti delle fazioni locali la prefettura medesima, prendendosi di lì a poco la reciproca soddisfazione di un nuovo siluramento³⁹.

37 *Arzergrande*, il prefetto al procuratore del re, 6 maggio 1934: «Compio il dovere di denunciare alla S.V. Ill.ma il medico-condotto ed ufficiale sanitario di Arzergrande, dott. Gerardo Mazzarella, il quale, secondo quanto risulta da inchiesta eseguita da questo Ispettore Provinciale, Rag. Carlo Barbieri, ha omesso di verificare alcuni decessi notificatigli regolarmente e tempestivamente dal Podestà [sic], contravvenendo, così, al disposto degli articoli 28 del R.D. 19 luglio 1906 n. 466, 5 e 6 del R.D. 25 luglio 1892 n. 448, e cadendo sotto le sanzioni dell'art. 481 del Codice Penale per aver falsamente attestato di aver eseguita la prescritta visita necroscopica prima del rilascio del permesso di seppellimento del cadavere. [...]». Di pochi giorni prima (2 maggio 1934) il preannuncio della mossa al federale, «affinché Ella possa provvedere tempestivamente, ove lo creda, ad esonerare detto Sanitario dalla carica di Segretario del Fascio di Arzergrande». Mazzarella è costretto a rassegnare le dimissioni (7 maggio 1934), ma anziché accampare diplomaticamente motivi di salute o personali rilancia con un memoriale in cui evidenzia nella causa politica (una «lotta accanita», che «in questi ultimi mesi, ha assunto proporzioni di particolare violenza ed intensità») il vero movente delle accuse. Memoriale che il federale, dal canto suo, trasmette in copia conforme al prefetto (12 maggio 1934) guardandosi bene dal prenderne le distanze.

38 Cfr. ASPd, *Gp*, b. 576 cat. XIV/2, fasc. 2 Onorificenze. Lettera M, sfasc. Gerardo Mazzarella, il comando gruppo CC.RR. al prefetto di Padova, 21 ottobre 1942, con parere favorevole alla nomina. Da qui anche le benemerienze fasciste indicate nel testo (l'onorificenza della Sciarpa Littorio, come è noto, è istituita nel 1939). Ma gli antichi conflitti ed il mutar dei tempi avevano inciso non tanto nella biografia del Mazzarella, quanto in quella delle gerarchie dello Stato e del partito: a parti rovesciate, adesso è il prefetto a dimostrarsi propenso alla sua nomina, laddove per il giovane e rampante federale Bolondi «egli non ha alcuna benemeranza particolare. E' anzi di una mentalità ristretta non perfettamente in linea con i tempi» (ivi, 31 ottobre 1942).

39 La nomina del commissario prefettizio Sante Rodella (*Arzergrande*, 12 maggio 1934) a segretario del fascio del paese potrebbe sembrare una resa incondizionata al prefetto. Sarebbe lungo ripercorrere le singole mosse, che partono dall'iniziativa presa dagli «insegnanti delle scuole elementari della frazione Vallonga di Arzergrande d'accordo col presidente del comitato O.N.B. di Arzergrande, dott. Mazzarella [...] di far confezionare da scolari idonei, dei legacci di erbe palustri, comunemente chiamati "balzi", che costituiscono industria locale, per venderli e destinare il ricavato all'acquisto delle tessere dell'O.N.B. per gli scolari più bisognosi» (così la completa, ma tardiva, relazione CC.RR. 21 maggio 1934), ma appare chiaro il ruolo del Rodella nel destare l'allarme del prefetto (18 aprile 1934) amplificando ad arte, in una

5.3.3 Incompatibilità generiche

I segretari del fascio subiscono 42 attacchi per *incompatibilità generiche* (tavola 13), dove però la metà dei casi è per *metodi autoritari* (21 attacchi, variamente distribuiti in funzione dell'attaccante)⁴⁰, 7 per *disinteresse* (dove il rilievo nasce puntualmente da segnalazione periferica dell'Arma)⁴¹ e solo in 2 casi si tratta di rimozioni operate dal federale per ottemperare al divieto di cumulo di cariche⁴².

Sul fronte delle incompatibilità generiche, tuttavia, il dato più interessante è fornito dai 12 attacchi subiti dai podestà, perché accanto a 2 atti di accusa per metodi autoritari (in un caso, accertato a Carceri, finanche squadristici per il contemporaneo accordo col segretario

successiva relazione riservata, le risultanze circa le ricadute che il conflitto generava sul buon andamento della condotta medica. La data di tale relazione (28 aprile 1934) è la chiave di volta dell'impianto: è la stessa della relazione (e probabilmente della visita) dell'ispettore inviato dal prefetto ad Arzergrande. Rodella, con questa chiusura, sa di essere riuscito ad incastrare il Mazzarella, ma nell'arco di pochi giorni ne erediterà le funzioni. E, nella convulsione di quell'estate del 1934, il nuovo federale sarà lesto a fare un nuovo cambio della guardia: già il 30 agosto 1934 i CC.RR. danno per prossimo l'arrivo del nuovo segretario politico Alfredo Toniolo.

- 40 Il rilievo coinvolge i segretari politici di 11 fasci locali. Fermo restando il ruolo del prefetto nell'amplificare – in termini numerici – le accuse nelle sue periodiche, e spesso inascoltate, richieste di provvedimenti al federale, diamo di seguito il dettaglio ordinato in funzione del primo produttore dell'informativa capace di mettere in stato d'accusa il gerarca, avvertendo qualora si tratti di informativa riferita (rif.) da altra fonte documentaria e se sia altresì confermata (conf.) da indagini successive: medico condotto a *Carceri* 5 maggio 1934; maggiorente locale a *Campodarsego*, rif. e conf. CC.RR. 28 dicembre 1935 (ma già il 22 luglio 1934, a seguito di esposto anonimo, i CC.RR. avevano riferito della dubbia moralità del gerarca, segretario politico dal 1922 e contemporaneamente centurione della milizia e podestà di Trebaseleghe); anonimo (apocrifo) a *San Martino di Lupari* 23 febbraio 1940, conf. retrospettivamente dai CC.RR. 16 aprile 1940 (il gerarca «fu sostituito dalla carica di segretario politico di S. Martino di Lupari l'11 marzo scorso, è però tuttora delegato podestarile»); ispettrice della Gil a *Sant'Angelo di Piove di Sacco*, rif. e conf. CC.RR. 12 giugno 1942; podestà a *Candiana* 5 giugno 1935 (ma quando lo stesso podestà cesserà la carica, tramutandosi in segretario politico, subirà analoghi apprezzamenti dai CC.RR. 2 luglio 1937); podestà a *Carrara San Giorgio* 29 agosto 1938, conf. CC.RR. 1 e 3 settembre 1938; CC.RR. a *Monselice* 29 luglio 1936; CC.RR. a *Selvazzano* 31 luglio 1935; CC.RR. a *Veggiano* 28 giugno 1934 (ma le indagini sono chieste dal prefetto che, in data 11 maggio precedente, aveva già dettato la «consistenza delle accuse»); CC.RR. a *Vigodarzere* 27 agosto 1937; anonimo a *Vigonza* 2 novembre 1939, conf. CC.RR. 23 novembre 1939 (ma i CC.RR. avevano già ampiamente riferito su altri aspetti del gerarca).
- 41 Il rilievo è offerto dai CC.RR. nei comuni di *Battaglia Terme* 1 febbraio 1935; *Carceri* 1 dicembre 1933; *Ponso* 31 marzo 1937 e 19 novembre 1938 (in entrambi i casi le indagini scaturiscono, per volontà del prefetto, da esposti anonimi); *Vighizzolo d'Este* 23 gennaio 1936. In alcuni casi la segnalazione sarà fatta propria dal prefetto ponendo il segretario politico in stato d'accusa di fronte al federale, facendo così lievitare a sette il numero degli attacchi.
- 42 A *Monselice* e a *Pozzonovo* i segretari del fascio vengono sostituiti «per le disposizioni sul cumulo delle cariche»: cfr. rispettivamente FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELLA PROVINCIA DI PADOVA, *Comunicato n. 78*, 18 giugno XVII [1939] e *Comunicato n. 95*, 7 settembre XVII [1939].

del fascio contro il locale medico condotto)⁴³ si rilevano i 10 subiti per disinteresse⁴⁴. L'accusa di disinteresse è la figura d'attacco più tipica verso quegli amministratori che per risiedere in altra località rispetto a quella presso cui esercitano il proprio mandato (e godendo magari di un cumulo di cariche o di attività redditizie da curare in proprio) risultano invisibili alla popolazione locale. In tali casi, tuttavia, non è la voce degli anonimi a dare riscontro al rilievo (la voce pubblica, semmai, accuserà di metodi autoritari il segretario comunale o, se presente, il delegato podestarile, cioè le facce visibili di una cattiva amministrazione)⁴⁵ ma semmai le gerarchie minori del partito (segretario del fascio a Vighizzolo, Vigodarzere e Vigonza, qui coadiuvato dall'ispettore federale), le forze dell'ordine (Carabinieri, questura, milizia, in quattro casi assortiti fra loro: Carceri, Massanzago, Santa Giustina e Vigonza) ed il prefetto medesimo (Massanzago e Vigonza).

43 Secondo il podestà Augusto Rosa (*Carceri* 10 novembre 1933) «Il contegno del dott. Corradi [...] – Medico Comunale, Giudice Conciliatore, Delegato della Croce Rossa e Capitano Medico di Complemento» avrebbe «prodotto pessima impressione, minando alla concordia fra Istituzioni, innestando nell'animo dei Combattenti lo spirito della indisciplina e dell'alterigia, dimostrando di non tenere in alcun calcolo l'autorità del Podestà». Un rapporto dei CC.RR. ci informa, più in dettaglio, dei motivi delle pesanti accuse: Corrado Corradi, presidente dell'Associazione combattenti del piccolo centro, durante la cerimonia del 4 novembre aveva lamentato il totale disinteresse del podestà e del segretario del fascio e, rimarcando come essi non avessero altresì commemorato la settimana precedente neppure l'anniversario della marcia su Roma, «pronunciò all'incirca le seguenti parole [...]: “Cittadini e combattenti di Carceri! Vi dico fin da questo momento che il Dr. Corradi, combattente e fascista, sebbene dell'ultima ora, prenderà l'iniziativa di festeggiare degnamente oltre al 4 novembre, anche il 28 ottobre 1934 come vuole il Duce, se nessun altro lo farà”». Secondo il rapporto, tuttavia, il discorso ottenne «il plauso dei presenti» e «Dagli accertamenti eseguiti in luogo [...] è risultato che gli episodi su riferiti hanno scosso molto la considerazione del Podestà e del Segretario Politico di Carceri, mentre hanno creato una corrente di viva simpatia pel dott. Corradi che in paese è generalmente amato e stimato» (CC.RR. 1 dicembre 1933). Il Corradi, dopo la vicenda, avrebbe subito da parte del podestà e del segretario del fascio una vera e propria forma di *mobbing* (il Corradi al prefetto, 5 maggio 1934), di cui il deferimento alla Commissione federale di disciplina (il federale Boldrin, 14 novembre 1933) e la successiva espulsione dal PNF con il «ritiro della tessera» per «incomprensione fascista ed infedeltà politica» (21 febbraio 1934) erano solo la parte visibile, sufficiente però a destare le attenzioni del procuratore del re, dubbioso circa «l'eventuale esonero dalla cennata carica» di giudice conciliatore (17 aprile 1934). Il prefetto, rispondendo al magistrato, avrebbe sostenuto la posizione del Corradi (19 aprile 1934), sostituendo viceversa il podestà col commissario prefettizio Umberto Lissandrin.

44 Il rilievo coinvolge i podestà di 7 comuni: segretario del fascio a *Vigonza*, rif. e conf. da relazione De Dominicis agosto 1933; CC.RR. a *Carceri*, 1 dicembre 1933; manifesti murali anonimi a *Massanzago*, rif. e conf. da CC.RR. 18 febbraio 1935 e P.S. 19 febbraio 1935; segretario del fascio a *Vighizzolo d'Este*, rif. da CC.RR. 23 gennaio 1936; ispettore federale a *Vigonza* (con altro podestà), rif. da CC.RR. 18 marzo 1937; segretario del fascio a *Vigodarzere*, rif. da CC.RR. 27 agosto 1937; ufficio politico investigativo della MVSN a *Santa Giustina in Colle*, 19 ottobre 1938.

45 Cfr. i manifesti murali anonimi riportati, nella loro interezza, in *Massanzago*, rapporti CC.RR. 18 febbraio 1935 e P.S. 19 febbraio 1935. Cfr. anche la relazione 30 marzo 1940 del commissario prefettizio Antonio Scipioni (ragioniere capo della prefettura) circa la protesta di un gruppo di donne di *Este* per le quote di spedalità.

5.3.4 Incompatibilità specifiche (o di ruolo)

In altri 6 casi, l'accusa di disinteresse verso i podestà è mascherata dietro l'oggettiva sussistenza del *cumulo di cariche*. Per ora importa solo il dato statistico (tavola 14), ma non è infrequente incontrare podestà che siano contemporaneamente segretari del fascio (talvolta nello stesso paese, più spesso in altra località), o magari anche ispettori federali di zona. La chiusura in un unico cerchio d'interesse o nella stessa persona dell'autorità amministrativa e dell'autorità politica⁴⁶ (provvedimento raccomandato, fra il 1932 e il 1933, da relazioni confidenziali ascrivibili all'ufficio politico investigativo della Milizia e spesso accolto, per identici motivi e contrapposti interessi, dal prefetto Ramaccini e dal federale Boldrin)⁴⁷ si ripercuote fra il 1934 e il 1936 su almeno 5 situazioni locali⁴⁸, dando puntualmente luogo a una forte compressione degli esponenti locali del fascio primigenio (squadristi della prima ora, membri del precedente direttorio, gerarchi locali dimessi), ma anche di uomini dall'autorità morale indiscussa nella realtà rurale come i medici condotti – specie se combattenti della grande guerra – soggetti alla doppia autorità: del podestà o del commissario prefettizio in quanto ufficiali sanitari, del segretario del fascio in quanto iscritti al PNF e membri dei vari direttivi dell'ANC e dell'ONB, di entrambi nell'OMNI o nell'ECA.

46 Cfr. MORGAN, *I primi podestà fascisti* cit. p. 420.

47 Cfr. le relazioni riservate del col. De Dominicis al federale in *Cervarese Santa Croce*, 10 novembre 1932 (vertenza fra il segretario del fascio Aldo Marin ed il conte Nani Mocenigo) e *Vigonza*, in data «Padova – Agosto 1933 XI» (sui pessimi rapporti intercorrenti fra il segretario del fascio e il segretario comunale).

48 A *Terrassa* (carte varie, 6 febbraio – 27 maggio 1935) Mario De Marchi è contemporaneamente podestà e segretario del fascio. A *Carrara Santo Stefano* (CC.RR. 19 febbraio 1935) il podestà Giovanni Chiodetto cessa solo nel febbraio 1935 le funzioni di segretario politico, passando peraltro la mano al «suo compare» Italo Martinello. Esempio il caso di *Piacenza d'Adige*, dove il podestà Remo Gusella (notiziario CC.RR. 29 settembre 1936) è anche segretario del fascio nonché ispettore federale di zona e commissario prefettizio di *Castelbaldo* (notiziario CC.RR. in pari data). A *Teolo* (CC.RR. 19 aprile 1934 riferendo su esposto anonimo) il podestà Giuseppe Indri «da oltre 8 anni regge l'amministrazione del comune con piena soddisfazione delle autorità e della popolazione locale» ed è contemporaneamente ispettore del PNF per la zona euganea e presidente del comitato comunale dell'ONB e dell'ONMI, mentre il delegato podestarile Placido Furlan (la cui moglie, insegnante elementare, «è fiduciaria del fascio femminile di Teolo e vicepresidente dell'ONMI») ha ricoperto la carica di segretario del fascio dal novembre 1923 al luglio 1933; il meno titolato appare l'attuale segretario del fascio Luigi Berselli: anche se questi «è iscritto al partito dal 4 marzo 1921; è un vecchio squadrista ed ha partecipato alla marcia su Roma [...] ed è stato designato alla carica di cui sopra dal podestà», la sua posizione di «veterinario ad interim del comune», e cioè ancora precario ed in attesa (come espone l'anonimo) che venga bandito il concorso, lo esporrebbe al costante ricatto dei suoi due protettori. Più sfumata la situazione di Villa del Conte, il cui podestà Giuseppe Marangoni è nominato commissario del fascio di *San Giorgio delle Pertiche* (CC.RR. 19 maggio 1934).

Accanto al cumulo di interessi, un'altra forma di incompatibilità specifica è quella di parentela. Si veda, un caso per tutti, quello rilevato da un notiziario dei Carabinieri circa la situazione politica di Carceri:

Nel comune di Carceri la famiglia Graziato si può dire che abbia direttamente o indirettamente l'esclusività delle varie cariche ed impieghi pubblici del luogo. Il capo famiglia Graziato Giovanni, infatti è segretario comunale, il figlio Giovanni impiegato a Montagnana presso la filiale della banca Cooperativa di Padova, è segretario del fascio; il figlio Silvio, falegname, è fiduciario della sezione dei sindacati fascisti dell'industria ed infine il figlio Giuseppe, capo manipolo, è il comandante del locale presidio della M.V.S.N.

E quanto al podestà Umberto Lissandrin, già commissario prefettizio, «è ritenuto strumento cieco nelle mani del segretario comunale, limitando la sua azione alla firma degli atti d'ufficio ed alla parte rappresentativa»⁴⁹.

Per ciò che concerne i segretari del fascio, ci limitiamo a dare qui i dati aggregati (29 attacchi, di cui 15 per incompatibilità di impiego e 12 per incompatibilità di parentela, distribuiti su 13 comuni), riservandoci di discuterne oltre l'importanza.

5.3.5 Ragioni politiche

Vista da un'ottica fascista, l'accusa di *disinteresse* può anche essere declinata come *incomprensione dei doveri fascisti*, che infatti a carico dei podestà si rileva (tavola 15) in altri 9 casi: portata direttamente dal segretario politico⁵⁰ o rafforzata dal federale⁵¹ 5 volte, rilevata pienamente dai Carabinieri in un caso⁵², evocata più sfumatamente in un altro caso dal prefetto Celi nel tentativo di comporre un aspro dissidio fra il podestà medesimo ed il segretario del fascio⁵³. Il numero di 9 lo si raggiunge considerando che sotto tale voce abbiamo preferito raccogliere quegli episodi del periodo 1940-1943 che per avere ad

49 *Carceri*, relazione CC.RR. 16 giugno 1935. Nominato commissario prefettizio nell'estate del 1934, Lissandrin è confermato podestà l'anno successivo (relazione periodica sulla situazione del comune 8 luglio 1935). Le famiglie Graziato e Lissandrin continueranno ad imporsi nei ruoli chiave dell'amministrazione e del partito anche negli anni successivi: cfr. la composizione del direttorio del fascio locale in FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELLA PROVINCIA DI PADOVA, *Comunicato n. 52*, 31 marzo XVII [1939] (vedilo nel fasc. *Cartura*).

50 *Codevigo*, settembre 1934; *Casale di Scodosia*, rif. da CC.RR. 23 gennaio 1937; *Cartura*, rif. da CC.RR. 14 ottobre 1938.

51 Sempre *Cartura*, come sopra; ma anche *Monselice*, il federale Boldrin al prefetto, 27 gennaio 1934.

52 A *San Martino di Lupari*, dove vive sono le rimostranze per il trasferimento del parroco, «il podestà Pavan cav. Ilario e il segretario politico Celleggin Arduino, pur essendo a conoscenza sino dal giorno precedente della probabilità di qualche dimostrazione per l'arrivo dell'inviato vescovile, si allontanarono da S. Martino per l'intera giornata del 7 [febbraio] detto con il pretesto di dover sbrigare interessi personali» (CC.RR. 10 febbraio 1940).

53 Cfr. *infra* il caso di *Tribano*, 6 ottobre 1934.

oggetto una rilassatezza nei controlli amministrativi non consona al periodo bellico⁵⁴ o una visione astrattamente burocratica dei ruoli gerarchici⁵⁵ certamente si ponevano, nell'ottica e nel linguaggio del tempo, nel solco della *incomprensione dei doveri dell'ora presente*. Altre ragioni politiche il *beghismo* o addirittura la *dissidenza*, rilevabili – come si è detto – in capo ai podestà soprattutto nel primo semestre del 1934, mentre l'anno successivo la copertura offerta dal podestà di Santa Giustina in Colle a «tre patroni della locale Congregazione di Carità [che] *non sono iscritti al Partito*, né hanno mai chiesto l'iscrizione» e l'incarico professionale conferito «all'Avv. Gino Maggia di Padova, non iscritto al P.N.F.» sortisce in capo all'amministratore l'accusa, neppure tanto velata, di fascismo tiepido, portando la casistica delle *ragioni politiche* a 13 attacchi contro i podestà della provincia⁵⁶.

Accuse di ordine politico a carico dei segretario del fascio incidono invece 24 volte, distribuite su 16 località e declinate variamente dalla *scarsa autorevolezza* (4 volte in 2 comuni)⁵⁷ all'onnipresente *incomprensione dei doveri fascisti* (7 volte in 6 comuni)⁵⁸, dal

54 A *Vescovana* un esposto anonimo 23 dicembre 1942 accusa tale M.G. di aver ottenuto in maniera fraudolenta il congedo militare previsto per i conduttori di aziende agricole (CM 32000/53-1-6 del 21 maggio 1942). Infondate, secondo i CC.RR. di Este 3 febbraio 1943, le chiamate in correità nei confronti dell'applicato che istruisce la pratica, del centurione della locale milizia e del segretario del fascio che, in tempi diversi, la garantiscono, del segretario comunale che la avalla e del podestà che – evidentemente sorpreso nella sua buona fede – la firma: unico responsabile il soldato, sollecitamente rispedito al reggimento.

55 E' il caso di *Loreggia*, 8 giugno 1940, su cui si tornerà *infra*.

56 *Santa Giustina in Colle*, il federale Agostino Podestà al prefetto Celi, 8 maggio 1935: la missiva – originata da segnalazione del locale segretario del fascio – chiede «i provvedimenti che riterrà del caso».

57 Per *Sant'Urbano* cfr. «promemoria n. 1 riservatissimo» del podestà al prefetto, ottobre 1933; a *Castelbaldo* il non avere «alcun ascendente nella popolazione» (27 gennaio 1935) e l'essere «elemento di scarsa volontà senza doti organizzative ed animatrici» (CC.RR. 31 marzo 1937) è la caratteristica dei segretari politici succedutisi.

58 A *Fontaniva*, oltre alle già menzionate lamentele del podestà, 2 novembre 1937, tornano – contro altro segretario politico – quelle di un componente del direttorio (il centurione Gerardo Ziprani al comando della 53 Legione CC.NN., 30 luglio 1942) che chiede di potersi dimettere dall'incarico politico «non sentendomi di poter condividere [...] la responsabilità di certi atti e la condotta di questo segretario politico, né il di lui scarso spirito di comprensione dei doveri di gerarca nell'attuale momento»: oltre ai personalismi, lamenta la «mancanza di entusiasmo, scarso senso di responsabilità e incomprendimento dei doveri di gerarca». Per *Granze*, 1 febbraio 1940, *San Martino di Lupari*, 10 febbraio 1940, *Mestrino*, 9 luglio 1940, e *Vescovana*, 23 dicembre 1942 si è già riferito. Cfr. *infra* il caso di *Tribano*, 6 ottobre 1934.

beghismo (3 volte)⁵⁹ all'*indisciplina* (2 volte)⁶⁰ fino all'aperta *dissidenza* (2 volte verso lo stesso soggetto a Gazzo nel 1936)⁶¹ e all'*indegnità* (4 volte verso lo stesso soggetto a Vigonza, con rilievi che perdurano durante l'intero corso del suo mandato dal 1936 al 1940)⁶².

5.3.6 Ragoni morali

L'indegnità di cui si è fatto sopra cenno è, naturalmente, l'indegnità fascista. Laddove dalle ragioni politiche si passi alle *ragioni morali* (tavola 16), il campionario è molto meno vario, anche se altrettanto interessante. Nell'intero periodo si registrano in complesso 33 riferimenti ascrivibili a *dubbia moralità* distribuiti su 19 località della provincia. Se i podestà vengono scomodati solo 4 volte, sempre da missive anonime (considerate perlopiù destituite di ogni fondamento) e per giunta agli estremi del periodo considerato⁶³, il campionario della dubbia moralità dei segretari del fascio è assai più vasto, basandosi su 16 segnalazioni (8 località coinvolte), ivi comprendendo un paio di casi di precedenti penali⁶⁴.

59 Oltre alla pluricitata relazione De Dominicis per *Cervarese Santa Croce* 10 novembre 1932, cfr. *Anguillara* CC.RR. 8 marzo 1939. Interessante, per un inedito ruolo delle gerarchie femminili, a *Candiana* l'intero carteggio 26 giugno 1940 – 27 agosto 1941 relativo alle accuse lanciate all'establishment locale dalla segretaria del fascio femminile Maria Viridis: «moglie del locale sanitario, donna intelligentissima, ma che rappresenta la negazione assoluta verso ogni forma di collaborazione» la donna pecherebbe (secondo i CC.RR., 27 giugno 1941) di un «beghismo che ebbe il suo strascico nelle aule giudiziarie» in quanto «Pervasa dall'ambizione di vedere al posto di podestà il proprio unico figlio venticinquenne, prossimo a laurearsi in medicina, la Viridis è considerata oggi nemica di qualsiasi amministrazione comunale dovesse essere insediata in Candiana». Il prefetto Cimatori, riferendo al federale in data 15 luglio 1941, ottiene la rimozione della Viridis dall'incarico politico, ma se dobbiamo stare ai successivi rapporti da Candiana, il contemporaneo trasferimento del prefetto galvanizzò ulteriormente la donna, facendole pronunciare parole di ritorsione verso il commissario prefettizio, il segretario del fascio e il segretario comunale (rapporto del commissario prefettizio Antonio Sturaro e del segretario del fascio Ferdinando Cavalli, 19 agosto 1941) con una oscura minaccia: «vedete se non ho fatto saltare il Prefetto».

60 *Vigonza*, inchiesta De Dominicis, agosto 1933; *Pernumia*, 21 giugno 1934.

61 *Gazzo*, il prefetto al federale, 10 luglio 1936, con risposta e determinazioni in merito, 6 agosto 1936.

62 Sul caso di *Vigonza* si tornerà *infra*.

63 *Carrara Santo Stefano*, anonimo 7 maggio 1934; *Boara Pisani*, anonimo trasmesso dal prefetto ai CC.RR. il 26 agosto 1942; *Tribano*, anonimo 22 marzo 1943 (per i CC.RR., 20 aprile 1943, «corre qualche voce [...] però nulla di concreto si è potuto accertare al riguardo»). Quanto al podestà di *Trebaseleghe*, si noti che è chiamato in causa per fatti avvenuti a *Campodarsego*, dove è segretario federale: cfr. anonimo 8 giugno 1934, confermato da CC.RR. 22 luglio 1934.

64 Oltre al caso di *Campodarsego* sopra evidenziato, cfr. *Battaglia Terme*, CC.RR. 16 giugno 1935; *Selvazzano*, CC.RR. 31 luglio 1935 (con precedenti penali); *Galliera Veneta*, anonimo 5 febbraio 1937; *Piacenza d'Adige*, CC.RR. 25 aprile 1937; *Abano Terme*, CC.RR. 29 agosto 1937; *Grantorto*, informative varie 1941-42 (con precedenti penali). *Pontelongo*, come si è detto, concorre alla statistica con 7

Uno di questi riguarda Alfredo Allegro. Nato nel 1903 a Selvazzano, squadrista delle origini, l'Allegro – come informa una dettagliata informativa dei Carabinieri⁶⁵ – è segretario del fascio locale dal 1927 al 1929, anno in cui:

fu allontanato, vuoi per irregolarità amministrative. Infatti all'atto della sua sostituzione fu accertata la mancanza di alcune pagine dei documenti contabili. Era oberato di debiti, di carattere prepotente, ed inviso alla popolazione anche perché si era circondato di elementi di dubbia moralità che commettevano atti di prepotenza e talvolta anche di violenza.

Residente in Padova «dove unitamente al padre ed a due suoi fratelli esercita il noleggio di automobili» ed iscritto quindi al fascio cittadino, Alfredo Allegro, assieme al fratello Nello, aveva subito nel maggio 1934 il provvedimento del ritiro della tessera ad opera del federale Boldrin nella stagione in cui questi tenta la moralizzazione del fascismo euganeo⁶⁶.

Col cambio della guardia ed il passaggio della federazione nelle mani di Agostino Podestà, un fascista di professione del tutto estraneo all'ambiente locale, qualche mano evidentemente riesce a mettere ordine negli schedari del partito: e più degli ambigui precedenti possono le raccomandazioni del conte Francesco Mario, già federale fra il 1929 e il 1930 ed ora podestà di Selvazzano, per fare insediare nuovamente l'Allegro nel ruolo di segretario politico del paese⁶⁷. La sua nuova nomina, il 14 luglio 1935, non passa sotto il silenzio dei Carabinieri, che già il giorno successivo ne informano il prefetto⁶⁸ determinando, nell'arco di quattro mesi, la sua destituzione⁶⁹. Ma i suoi precedenti, gli

segnalazioni.

65 *Selvazzano*, il comandante della divisione CC.RR. al prefetto, 31 luglio 1935.

66 Entrambi i provvedimenti in *Padova*, il federale in data 16 maggio 1934.

67 *Selvazzano*, riservata personale del federale Agostino Podestà al prefetto di Padova, 12 agosto 1935: «Dagli atti di questa Federazione nulla risulta a carico del Camerata Alfredo Allegro – Segretario del Fascio di Selvazzano. / Per contro posso assicurare all'E.V. che la sua nomina è stata favorevolmente accolta nell'ambiente e ne è sintomo il sensibile immediato risveglio che si è verificato nell'attività di tutte le Organizzazioni locali. / Lo stesso Podestà di Selvazzano Co. [Francesco] Mario – che è stato anche Segretario Federale e che conosce bene l'Allegro – mi ha confermato attraverso l'ing. M. questo giudizio che sembra non sia condiviso soltanto da pochi elementi locali, non certo tra i migliori».

68 *Selvazzano*, nota del comandante della divisione CC.RR. al prefetto, 15 luglio 1935: «Per notizia si comunica che in data 14 andante il segretario politico di Selvazzano Fabris Temistocle, è stato sostituito dal nominato Allegro Alfredo di Antonio, di anni 32, da Selvazzano, residente a Padova. / La sua nomina non ha prodotto nella popolazione buona impressione per i suoi precedenti, che si fa riserva di comunicare».

69 *Selvazzano*, annotazione 20 novembre 1935 (sul retro della missiva del federale 12 agosto 1935) siglata dal prefetto Celi: «L'Allegro è stato sostituito nella carica di Segretario del Fascio col Sig. Ivaldo Nicolazzi (foglio d'ordine della Federazione n. 56 del 16.11.1935). / Agli atti».

appoggi di cui gode e il periodico tornare in sella, nei momenti di sbandamento o di pubblico oblio, dell'intero gruppo familiare (il fratello Nello sarà a sua volta segretario del fascio attorno al 1942, ancora una volta per brevissimo periodo, ancora una volta sotto un altro federale del tutto estraneo all'ambiente locale)⁷⁰ sono un tassello in più per comprendere essenza e carriera di quegli *homines novi* che sotto la repubblica di Salò si contenderanno i vertici provinciali degli apparati di controllo e repressione, in cui Alfredo Allegro, comandante del battaglione autonomo “Muti” e vice commissario federale, figura col fratello Nello – commissario del fascio repubblicano di Camposampiero e ispettore federale – fra i più esposti⁷¹.

5.4 Prefetto versus federale: la conflittualità locale nello scontro tra Stato e partito

A *Tribano*, dove ogni relazione trimestrale del podestà sulla situazione del comune si apre, fra il 1933 e il 1934, immancabilmente con il perfetto accordo delle gerarchie («Il numero degli iscritti alla Sezione maschile del P.N.F. è salito a 100» – così il 5 marzo 1934 e, con

70 ASPd, *Gp*, b. 580, fasc. 6, cat. XV/4 «Federazione prov. fascista. Fascio di Padova», sfasc. «Nomina di segretari politici», il federale di Padova Bolondi al prefetto Vittorelli in data 4 marzo 1942. Al gruppo degli Allegro occorre aggiungere, variamente imparentati, Guido, fiduciario del Gruppo rionale “Rizzato” fino al 19 febbraio 1943 (*ivi*, alla data); Antonino, commissario del fascio di Bovolenta dal 24 febbraio al 19 maggio 1944, rimosso per oltranzismo e dissidi con altre autorità (in *Bovolenta*, alle date); Quinto, dandosi forse alla macchia dopo la fine delle ostilità (*Campodoro*, segnalazione dei CC.RR. in data 11 ottobre 1945) ed il giovane Vilfrido.

71 Sull'azione di entrambi sotto Salò cfr. CAPORALE, *La “Banda Carità”* cit. pp. 175-183 e *passim*. Nei giorni dell'insurrezione, Nello Allegro sarebbe stato «freddato davanti all'ospedale, mentre tentava la fuga vestito da operaio»: DON LUIGI RONDIN, *Diario 1931-1948*, a cura di Pierantonio Gios, Vicenza, Neri Pozza, 1994, p. 442. Alfredo Allegro, invece, dopo un processo celebrato con misure d'ordine pubblico straordinarie per la paura che la folla inferocita linciassero lui ed il diciottenne figlio Vilfrido (cfr. ASPd, *Gp*, b. 580, fasc. 2 cat. XV/2 «Ordine pubblico», il presidente della CSA al prefetto in data 17 agosto 1945 e il direttore delle carceri al prefetto in data 21 agosto 1945), sarebbe stato condannato a morte dalla Corte d'Assise straordinaria: cfr. ALESSANDRO NACCARATO, *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Padova e le reazioni dell'opinione pubblica*, in VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica* cit. pp. 584-588 e CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana* cit. pp. 298-300. La sentenza non venne eseguita: annullata infatti dalla Cassazione, fu riformata dalla CSA di Venezia ottenendogli, già nel 1948, la libertà vigilata: cfr. BORGHI – REBERSCHEGG, *Fascisti alla sbarra* cit. pp. 351-353. Si sarebbe rifugiato in Brasile, da dove mantenne un cordiale rapporto epistolare (condito, nei più tardi anni, di visioni mistiche) con quel mons. Mario Zanchin che, durante il periodo repubblicano, era stato il cancelliere della curia patavina e ne aveva conosciuto – a suo dire – la mite arrendevolezza: PIERANTONIO GIOS, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini vescovo di Padova (25 luglio 1943 – 2 maggio 1945)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1986, p. 207. Indicazioni archivistiche dei possibili itinerari di fuga in ROBERTO GUARASCI, *La lampada e il fascio. Archivio e storia di un movimento neofascista: il movimento italiano femminile*, Reggio Calabria, Laruffa, 1987, p. 171.

gli stessi numeri e lo stesso verbo, nelle successive del 6 giugno e del 4 settembre 1934 – «mercé l'interessamento del Segretario del Fascio di Combattimento e dei componenti il Direttorio, coi quali lo scrivente ha sempre mantenuto e mantiene ottimi rapporti sotto ogni punto di vista»), è di difficile classificazione, nel settembre 1934, l'esito di un battibecco sui dazi, che vede il podestà dare pubblicamente dell'imbecille al segretario del fascio, ottenendo in risposta la minaccia di togliergli il saluto. Il giorno dopo, subito il segretario del fascio a riferire all'ispettore di zona ed al federale, ed il podestà per contro a riferire al maresciallo ed al prefetto⁷². Uno scontro che solo tre mesi prima avrebbe innescato un braccio di ferro fra il prefetto Ramaccini ed il federale Boldrin, nel nuovo spirito di collaborazione intessuto fra il prefetto Giuseppe Celi e il federale Agostino Podestà si risolve con un richiamo ai rispettivi “dipendenti”, facendo loro balenare lo spettro della destituzione: «Conferito col podestà», annota di proprio pugno il prefetto in calce alla missiva con cui lo aveva telegraficamente convocato, «al quale è stata fatta raccomandazione, perché tra lui e il segretario politico esista l'accordo e siano evitati gli incidenti»⁷³.

Il segretario politico, complice la ricorrenza del 28 ottobre, si limiterà come unica prova di forza ad aumentare di venti unità il numero degli iscritti al fascio locale (ma la cosa durerà a malapena mezza stagione: con l'anno nuovo il costo della tessera dissuade la metà dei nuovi iscritti) e il podestà si limiterà a variare il giro della frase nelle proprie relazioni: «Lo scrivente ha mantenuto e mantiene buoni rapporti col Direttorio del Fascio locale e col Segretario del Fascio stesso», evidenziando – con stile invero sottile – il mutamento degli equilibri e il credito da dare alle alleanze⁷⁴.

Ma ciò che qui conta, è il diverso e superiore accordo fra il federale e il prefetto: un'alleanza di uomini diversi per estrazione, formazione, età e carriera, ma rispettosi entrambi del ruolo assegnato alle rispettive competenze dalla nota circolare mussoliniana del 5 gennaio 1927⁷⁵.

⁷² *Tribano*, CC.RR. 22 settembre 1934; il prefetto al federale 25 settembre 1934 e risposta 29 settembre 1934.

⁷³ *Tribano*, annotazione 6 ottobre 1934 di pugno e sigla del prefetto Celi in calce a missiva 2 ottobre 1934.

⁷⁴ *Tribano*, relazioni trimestrali del podestà 6 dicembre 1934 e 9 marzo 1935.

⁷⁵ Cfr. *infra* cap. 2 par. 1 (anche per i riferimenti bibliografici).

Se la motivazione appare pacifica per Giuseppe Celi, all'alessandrino Agostino Podestà (di un'intera generazione più giovane), la motivazione deriva dallo studiare egli stesso da prefetto: e la nomina, infatti, gli perverrà in quota di extra carriera già nel 1936, seguita da un *cursus honorum* che lo vedrà prefetto ad Arezzo, Perugia e Bolzano, dove sarà anche Alto commissario per l'esecuzione degli accordi italo-tedeschi per l'Alto Adige, prima di dare *forfait* (*rara avis* nel campo dei prefetti politici del ventennio) dopo l'8 settembre col rifiuto di aderire alla repubblica di Salò.

Questo intreccio di carriere parallele e contrapposte emerge con tutta evidenza tematizzando (tavola 17) il dato dei dissidi fra organi di controllo nell'intero periodo considerato: fra il settembre 1934 e l'agosto 1936 si rileva un tasso bassissimo di conflittualità fra apparati di controllo (ivi comprendendo quindi, in sede provinciale, l'*establishment* che fa capo alla prefettura e quello che fa capo al partito), con punte minime che peraltro si spiegano con pressioni opposte da maggiori del partito (è il caso della nomina dell'Allegro a capo del fascio di combattimento di Selvazzano nell'estate del 1935, già analizzato nelle sue valenze e nel suo decorso) o con i periodi di reggenza affidata al vice federale Umberto Lovo nel giugno 1936 in coincidenza del periodo trascorso da Agostino Podestà in qualità di «Volontario in Africa Orientale»⁷⁶.

Per il resto, il federale appare pronto ad accogliere le indicazioni del prefetto rimuovendo puntualmente i gerarchi segnalati: i segretari politici di Curtarolo e di Sant'Elena, figli

76 A *Torreglia* una serie di anonimi aveva investito, fra il 1935 e i primi mesi del 1936, il podestà ed il segretario del fascio, che – abitando in città – si sarebbero disinteressati della situazione locale. Le indagini – disposte dal partito – sulla paternità delle missive anonime, avevano indiziato il medico condotto Giovanni Barillari, che di fronte al federale se ne assumeva la responsabilità, ottenendo il provvedimento disciplinare del ritiro della tessera. Gli appoggi del Barillari (nato a Serra San Bruno, combattente e mutilato, già medico condotto a Cartigliano ed ivi fondatore del locale fascio di combattimento) ed una lettera della moglie a donna Rachele (21 marzo 1936) facevano sì però che dal ministero si intervenisse in suo favore (5 maggio 1936). Il prefetto scrive al federale (12 maggio 1936) evidenziando le pressioni, ma la risposta – negativa per il Barillari – è sottoscritta dal suo vice Lovo, essendo «il Segretario Federale Volontario in A.O.». Nonostante la pioggia di solleciti provenienti da Roma, il prefetto Celi attende il rientro del federale, senza darsi per inteso della risposta già fornita dal suo vice. Al rientro del federale Agostino Podestà, però, i giochi sono già fatti: con la sua elevazione a prefetto è proprio Umberto Lovo il nuovo federale *in pectore*, così il «ritiro della tessera [...] non può essere revocato data la gravità della motivazione che determinò il provvedimento» (11 luglio 1936). Cade quindi nel vuoto anche la calda perorazione in favore del Barillari dell'arcivescovo di Zara Pietro Doimo Munzani (3 settembre 1936), erroneamente convinto che con il cambio della guardia si sarebbe potuto ottenere un ripensamento.

entrambi dei locali podestà⁷⁷; quello di Anguillara, fratello del podestà⁷⁸; quello di Vighizzolo, impiegato municipale nella limitrofa Este⁷⁹; e quello di Gazzo – peraltro censurato anche dal punto di vista amministrativo per la personalissima gestione dell'E.O.A. – che dal punto di vista politico aveva preteso di opporsi al podestà, fondatore e capo riconosciuto del fascio locale, attaccando senza quartiere il segretario comunale ed il delegato podestarile e finanche gli uomini più prestigiosi del direttorio come il nobile dott. Luigi Tacchi, nune tutelare e primo podestà del piccolo centro⁸⁰.

Raro, rarissimo che Agostino Podestà non disponga quelle rimozioni (nel linguaggio burocratico si parla degli «eventuali provvedimenti di competenza») che le missive prefettizie, pur senza chiedere, suggeriscono. Se ne rilevano, nel corso del biennio, appena un paio di casi. Ma nel primo caso, la fiducia riposta dal federale in Emilio Palma, che «assolve le funzioni di Segretario del Fascio di Combattimento di Battaglia [Terme] con spirito di sacrificio, con rara abnegazione e con alto senso del dovere» maschera la situazione umana, la miseria del piccolo beneficio rivelata a quattr'occhi ed annotata dal prefetto in calce alla missiva:

Il Palma – capo tecnico – è disoccupato per la crisi delle officine di Battaglia presso le quali era occupato

così rimuoverlo dall'incarico significherebbe togliergli ogni fonte di reddito e negargli la

77 Si tratta di Silvio (podestà) e Francesco Agugiario a *Curtarolo* (i CC.RR. al prefetto 3 giugno 1935 e il prefetto al federale 9 giugno 1935) e di Amos e Giovanni Cagnoni a *Sant'Elena* (i CC.RR. al prefetto 22 giugno 1935 e il prefetto al federale 25 giugno 1935). Giovanni Cagnoni aveva (per dir così) ereditato il ruolo di segretario del fascio già tenuto dal fratello Silvio, organizzatore ed anima violenta del fascismo locale, morto per incidente stradale nell'agosto 1926 all'indomani della «rappresaglia definitiva» contro il dissidentismo fascista estense: cfr. SELMIN, *Storia di Este* cit. pp. 122-132 e BAÙ, *All'ombra del fascio* cit. cap. 1. Un profilo politico della famiglia è tratteggiato SUMAN, *La composizione sociale del ceto politico padovano* cit. p. 78.

78 *Anguillara*, i CC.RR. al prefetto 1 settembre 1935 e il prefetto al federale 5 settembre 1935.

79 *Vighizzolo*, i CC.RR. al prefetto 23 gennaio 1936 e il prefetto al federale 28 gennaio 1936.

80 Per *Gazzo*, cfr. gli esposti del podestà Angelo Forasacco 10 aprile e 10 luglio 1936 e soprattutto – su richiesta del prefetto – le relazioni dei CC.RR. 30 aprile, 2 giugno ed 8 luglio 1936, da cui origina la richiesta del prefetto al federale di «disporre le necessarie indagini e, se del caso, adottare i provvedimenti reclamati dalle circostanze al fine di facilitare la normalizzazione della situazione locale» (10 luglio 1936). Le indagini, affidate dal federale a Odino Rizzardi (futuro federale di Belluno e di Padova, ma alla data membro del direttorio e podestà di Galliera Veneta), portano all'estromissione del segretario politico Giuseppe De Marchi ed alla sua sostituzione con Riccardo Pedrina, che si affretta a scrivere al prefetto (13 agosto 1936) assicurando: «E' mia ferma intenzione di fare tutto ciò che mi è possibile perché l'accordo con le autorità civili sia completo e duraturo come lo vuole il nostro capo».

possibilità di procacciarsi, per via politica, un nuovo impiego⁸¹.

Meno nobili motivazioni consigliavano, invece, di non rimuovere il capo del fascio monselicense avv. Agostino Soldà, che pur censurabile per essersi attorniato di personaggi dalla dubbia moralità, costruendosi una rete informativa attraverso la quale poter esercitare indebite pressioni (a tutto vantaggio delle casse del fascio di combattimento) su fascisti e negozianti locali⁸², godeva tuttavia dell'assoluto appoggio del podestà ing. Annibale Mazzaroli, essendogli d'altronde utile a contenere lo strapotere dei gerarchi della Milizia⁸³.

Con la promozione del federale Agostino Podestà a prefetto di Arezzo e l'assunzione in pianta stabile di Umberto Lovo a capo del fascismo provinciale (23 luglio 1936 – 3 febbraio 1940)⁸⁴, il quadro muta nettamente. Dietro il formale, reciproco omaggio fra le alte autorità, lo scontro fra il prefetto Celi e il federale Lovo riprende a ritmo serrato. Se non è apprezzabile da un punto di vista statistico l'andamento generale dei dissidi locali (che anzi vedono un decremento nel 1938, l'anno in cui la visita del duce a Padova comporta elargizioni straordinarie di non trascurabile peso) è apprezzabilissima la ripresa dei dissidi fra organi di controllo, che senza raggiungere i livelli che nel primo semestre del 1934 avevano evidenziato l'incompatibilità locale del prefetto Ramaccini e del federale Boldrin, determinando la rimozione di entrambi, si mantengono tuttavia su valori elevati.

A pochi giorni dall'attribuzione a Umberto Lovo, già vice federale reggente, del comando della federazione fascista di Padova, la miccia innescatasi per la situazione locale di Torreglia nel giugno precedente si riaccende più forte a Pontelongo; e nel successivo anno 1937 il dissidio tra le due più alte cariche della provincia si diffonde a macchia d'olio, con acutizzazioni gravissime a Megliadino San Vitale, che vede tre attacchi consecutivi da febbraio ad aprile, a Legnaro in maggio, a Candiana in luglio e ad Abano Terme in settembre: laddove si consideri, in giugno, un inasprimento del conflitto fra prefetto e federale a Pontelongo, si può dire che per un intero anno dalla nomina di Lovo a federale

81 La risposta del federale (che segue le richieste del prefetto sulla scorta degli ampi resoconti dei CC.RR. 1 febbraio e 16 giugno 1935) con l'annotazione in calce è in *Battaglia Terme*, 22 giugno 1935.

82 *Monselice*, il prefetto al federale 7 agosto 1936 (sulla scorta di segnalazione CC.RR. 29 luglio 1936).

83 *Monselice*, il podestà al prefetto 31 maggio 1935 e relazione CC.RR. 9 giugno 1935. Sul perfetto accordo fra Mazzaroli e Soldà (che rimase in carica fino alla fine del 1936) e sulla loro ubiqua presenza nella realtà politica locale anche in epoca post bellica cfr. TIZIANO MERLIN, *Storia di Monselice*, Padova, Il Poligrafo, 1988, pp. 165-169, 177 e 193-195.

84 Cfr. MISSORI 1986 pp. 123 e 230.

lo scontro col prefetto si mantiene ai livelli di guardia.

I conflitti di paese, in sostanza, diventano il terreno di scontro fra i vertici (tavola 18) circa il modo di intendere i rapporti tra la politica e l'amministrazione, cioè principalmente il ruolo da assegnare al partito nella vita dello Stato. La sfaccettata situazione locale, anzi, diventa una cassa di risonanza di tali dissidi, nel senso che i segretari politici, consci della rinnovata protezione offerta dal federale, avvertono di poter radicalizzare lo scontro, ottenendo quasi dovunque una difesa corporativa ad oltranza.

Si noti che il prefetto Celi è uomo tale da disinteressarsi completamente delle vicende che riguardino esclusivamente il partito. Nonostante le reiterate segnalazioni delle forze dell'ordine circa i precedenti del segretario del fascio di Vigonza⁸⁵, ad esempio, non vi è traccia di pressione alcuna del prefetto nei confronti del federale per ottenerne la rimozione. Ciò si spiega considerando che il chiacchierato segretario politico di Vigonza, affarista senza scrupoli e propugnatore fuori tempo massimo della linea dell'olio di ricino e del manganello⁸⁶, mantiene almeno fino al 1939 una linea politica che non va a confliggere con le ragioni amministrative locali.

Ben diverso il contegno del Celi quando le ragioni politiche si intersecano con quelle amministrative. All'altezza del gennaio 1939, ormai nella parabola finale del proprio mandato, con una certa soddisfazione il prefetto Celi può informare «per opportuna notizia e per i provvedimenti del caso» il federale Lovo che

Consta che il Segretario comunale Morazzi Domenico recentemente trasferito ad Agna, mentre era Segretario del Fascio di Galzignano, carica alla quale era stato nominato contrariamente al parere della Prefettura perché incompatibile con le funzioni che esercita nell'Amministrazione del Comune, in occasione della visita di Sua Eccellenza il Capo del Governo sostenne spese per trasporti, stampati, acquisto di una macchina per scrivere,

85 Sul capo di Iginio Gallimberti (ingegnere, nativo di Chioggia) si intrecciano a *Vigonza* le informative dei Carabinieri, del questore (14 ottobre 1937) e gli anonimi di «Un gruppo di fascisti Clodiensi» (29 luglio 1937), concordi nel tratteggiarne il profilo. In particolare, fin dalla sua nomina a segretario politico i CC.RR., con notiziario 22 agosto 1936, segnalano che a Chioggia «dove ha risieduto fino al settembre 1935, non era tenuto in buona considerazione perché di carattere impulsivo, venale e poco scrupoloso nell'esercizio professionale», aggiornando puntualmente il quadro con nuovi elementi (CC.RR. 18 marzo 1937 e 16 novembre 1939).

86 Cfr. *Vigonza*, anonimo 2 novembre 1939 confermato – per la parte che lo riguarda – dai CC.RR. 23 novembre 1939: dopo l'annuale commemorazione della marcia su Roma, il Gallimberti avrebbe parlato delle sanzioni a carico dei tiepidi, dando un esempio illuminante di pedagogia fascista: «si lamentò che i giovani fascisti non intervenivano alle periodiche istruzioni premilitari e ricordò le varie sanzioni di cui sono passibili e i giovani e i loro genitori e che oltre ai provvedimenti penali vi erano quelli politici: l'olio di ricino e i manganelli».

divise per il Fascio e per la G.I.L. e per la riparazione di un autocarro adoperato per il trasporto degli organizzati a Padova, tali da lasciare a quel Fascio, all'atto della partenza, un deficit di lire 31.964:50.

La segnalazione originaria dell'ammacco gli proveniva da un notiziario dell'Arma⁸⁷, ma il prefetto Celi aveva aggiunto di suo la professione del Morazzi, evidenziando la contrarietà a suo tempo opposta alla nomina politica e facendo comprendere, tra le righe, di averne perciò disposto, in quanto segretario comunale, il trasferimento ad altra sede: cosa che rientrava, dalla statizzazione della figura, nella sua piena autorità⁸⁸.

Il vero nodo irrisolto e maggiore punto di contrasto fra il prefetto Celi e il federale Lovo è, infatti, quello delle *incompatibilità specifiche*. Tanto era stato pronto il federale Agostino Podestà a rimuovere dall'incarico i segretari del fascio che fossero contemporaneamente impiegati comunali, oppure figli e fratelli dei locali podestà, tanto si dimostra riottoso il successore Umberto Lovo. Che anzi riprende la tradizione, interrotta fra il 1934 e il 1936, di affidare a impiegati e addirittura a segretari comunali il ruolo di segretari politici. Ma se fra il 1932 e il 1934 la nomina di queste figure serviva tanto al gerarca di partito quanto al funzionario di governo per dare un indirizzo univoco ad amministrazione e politica (poi il gioco sfuggì di mano con il deteriorarsi dei rapporti fra l'intrigante prefetto Ramaccini e il manicheo federale Boldrin), dopo il 1936 la nomina di impiegati e segretari comunali a segretari del fascio è una spina politica che il federale conficca nelle amministrazioni locali, facendo dei "dipendenti" del podestà i reali controllori politici della sua attività amministrativa.

Casi come quello di Rinaldo Bettonte, segretario del fascio di Megliadino San Vitale, già noto al prefetto per aver determinato, con l'occupazione abusiva di locali scolastici, le proteste del provveditore agli studi, ma anche per essersi reso responsabile – a giudizio dell'ufficiale sanitario – della somministrazione a famiglie bisognose di farina proveniente

87 Galzignano, riservata del prefetto 19 gennaio 1939 su conforme segnalazione CC.RR. 5 gennaio 1939. Entrambe le segnalazioni si completano con le informazioni circa l'imbarazzo del nuovo segretario del fascio «di fronte alla impossibilità di estinguere il debito», offrendone il risvolto più tangibile: «la prospettiva della imposizione di nuovi contributi per estinguere un debito così forte, ha creato malumore fra i fascisti di Galzignano».

88 Sul ruolo e le dipendenze gerarchiche dei segretari comunali durante il ventennio cfr. BALDISSARA, *Tecnica e politica nell'amministrazione* cit. pp. 121-148 e 189-194; OSCAR GASPARI, *I segretari comunali e provinciali durante il periodo fascista: da professionisti a funzionari statali*, «Le carte e la storia», 2004, 1, pp. 173-190.

da prodotti di scarto, e naturalmente impiegato presso il locale municipio, comportano per mesi il muro contro muro fra autorità di governo e autorità politica⁸⁹. Un vero muro di gomma, invece, viene opposto dal federale nel caso del segretario del fascio di Abano Terme, anch'egli impiegato comunale, che riesce a godere perfino dell'alta protezione di Celso Morisi, vice segretario del PNF, rendendo sterile un intero triennio di tentativi indirizzati dal prefetto alla sua rimozione⁹⁰. E consimili esempi si rincorrono nel triennio con una frequenza inquietante, rivelando per la maggior parte delle prove di forza che oppongono i principi di una sana e retta amministrazione di fronte al prepotere della politica.

Di tutt'altro segno, con la nomina a senatore del prefetto Giuseppe Celi e la sua uscita di scena (*promoveatur ut amoveatur*, come tanti altri, in quel torno di tempo, della sua generazione) nell'agosto del 1939, saranno i rapporti fra il successore, il prefetto politico Oreste Cimoroni, e lo stesso federale Lovo. Perché caratteristica del prefetto politico fascista è quella di voler incidere profondamente nella vita del partito. Al prefetto politico poco o nulla interessa del problema delle incompatibilità: alla segnalazione del podestà di Loreggia, che rilevava come il medico condotto fosse stato nominato segretario del fascio e l'applicato comunale addetto all'anagrafe componente del direttorio sottolineando che «gli incarichi di cui sopra sono stati conferiti ai due dipendenti Comunali, senza che questa Amministrazione sia stata preventivamente interpellata», il Cimoroni annotava lapidariamente in calce (11 giugno 1940) che «In tempo di guerra la incompatibilità è

89 A documentare il braccio di ferro sia sufficiente la mera elencazione degli estremi della corrispondenza intercorsa sul segretario politico di *Megliadino San Vitale*, cui comunque si rinvia: il podestà al prefetto 1 febbraio 1937; il prefetto al federale 3 febbraio 1937 (si notino le correzioni, in senso ultimativo, del prefetto sulla minuta predisposta dall'ufficio); il provveditore agli studi al prefetto 5 febbraio 1937 (in allegato copia della missiva inviata in pari data al podestà e sul retro minuta ms del prefetto al podestà 12 febbraio 1937); il podestà al prefetto 16 febbraio 1937; il federale al prefetto 26 febbraio 1937; il podestà al prefetto 6 aprile 1937; il prefetto al federale 10 aprile 1937 con annotaz. ms di cessazione 30 maggio 1937. A queste si aggiungano le missive relative alla somministrazione a famiglie bisognose di farina proveniente da prodotti di scarto: l'ufficiale sanitario al podestà 17 marzo 1937; il podestà al prefetto 17 marzo 1937; i CC.RR. al prefetto 23 marzo 1937; il prefetto al federale 26 marzo 1937; il prefetto al federale 2 aprile 1937; il federale al prefetto 3 aprile 1937. Si noti che il Bettonte riuscirà, pochi anni dopo, a bissare l'incarico, venendo nuovamente rimosso con uno dei primi provvedimenti che segnano la tregua fra il prefetto Vittorelli ed il federale Bolondi: cfr. ivi il prefetto al federale 4 settembre 1941 (sulla scorta di nota CC.RR. 29 agosto 1941).

90 *Abano Terme*, «personale» di Celso Morisi al prefetto, ms autografo in data 23 dicembre 1938.

tolta»⁹¹. Va da sé che la categorica direttiva non si appoggiava all'autorità di alcuna circolare ministeriale.

E' un messaggio che dalla prefettura esce forte e chiaro, indirizzato alle amministrazioni locali ma, prima ancora, al partito. Perché il primo cruccio del prefetto politico è quello di entrare nelle dinamiche della federazione, imporre la linea politica e – se dobbiamo dar credito alle linee politiche esposte dal Cimoroni – moralizzare l'ambiente fascista, cosa che può ancora una volta comportare il cumulo di cariche in capo allo stesso soggetto, purché questi sia fascista della vigilia, squadrista intemerato o, se più giovane della bisogna, assertore di una linea d'azione che preveda ancora una volta la supremazia della politica sulle ragioni dell'amministrazione.

Solo così si spiega la forte ripresa della conflittualità locale negli ultimi mesi del 1939, che ha una buona cartina di tornasole nell'*escalation* dei dissidi fra gli organi di controllo e si riverbera in una conduzione pressoché diretta della questura da parte del prefetto, con un uso irrituale di funzionari di pubblica sicurezza in attività di servizio persino in qualità di commissari prefettizi⁹².

Una caratteristica che va pur notata è come il dissidio fra autorità politica e autorità prefettizia rimanga elevato in tutti i casi in cui il federale abbia una provenienza endogena e quindi interessi precisi, economici e di fazione, da tutelare⁹³. Non a caso, sempre per

91 *Loreggia*, il podestà al prefetto 8 giugno 1940 (la data dell'appunto del Cimoroni si evince dal protocollo in entrata).

92 Esempio, in questo senso, la nomina a commissario prefettizio di *Vigodarzere* del vice commissario aggiunto di P.S. Alberto Pasqualucci, utile a spezzare il predominio dell'applicato di P.S. Elio Gualtieri e del padre Gualtierio che «Stante l'assoluta incompatibilità fra le due cariche» (il prefetto, «riservata urgente» al federale 30 agosto 1937) dopo breve intervallo lo aveva avvicinato nella carica di segretario politico (CC.RR. 29 gennaio 1940, il prefetto al federale 5 e 13 febbraio 1940). Altre risultanze sulla vicenda, con la destituzione di Gualtierio Gualtieri dall'incarico politico ed il trasferimento del figlio ad altra sede, in ASPd, *Gp*, b. 532, cat. II-III, fasc. 8 Pasqualucci Alberto, carteggio fra il prefetto di Padova e la direzione generale di P.S. in data 27 marzo – 6 aprile 1940. Sul vice commissario Pasqualucci, fedelissimo di Cimoroni e da questi utilizzato come un cuneo per scalzare il questore e cambiare l'intero organigramma, ci si è soffermati *infra* cap. 4 par. 2.

93 All'ala agraria del partito appartiene, in tutta evidenza, Umberto Lovo, la cui biografia ha per emblematici capisaldi la nascita (14 marzo 1904) in una famiglia di agricoltori a Bressanvido, la tesi di laurea in Agraria a Bologna (21 novembre 1931) con una tesi dal titolo «Studio agrario del Cittadellese con particolare riguardo all'irrigazione» e, prima di salire le gerarchie federali, il mestiere di amministratore della contessa Dolfin di Este (cfr. SUMAN, *La composizione sociale del ceto politico padovano* cit. p. 122). Non è un caso che i suoi interessi si rivolgano all'assistenzialismo fascista, con un'attenzione «rilevante» ai «veicoli di controllo» attraverso cui dovevano passare i sussidiati in agricoltura: vere forche caudine del fascismo locale (cfr. PAUL CORNER, *Fascismo e controllo sociale*, «Italia contemporanea», 2002, 228, p. 398).

restare nel biennio contrassegnato dalla presenza del Cimatori al vertice della provincia, i conflitti col federale cessano come per incanto (a parte una blanda schermaglia sulla situazione del fascio di Saletto ereditata dai predecessori)⁹⁴ con la rimozione di Lovo e la nomina di Giuseppe Pizzirani, elemento a questa data estraneo all'ambiente euganeo (vi tornerà – annotiamo di passata – come alto commissario del PFR negli ultimi mesi della repubblica sociale). L'accordo fra le due figure di vertice, d'altronde, prende i connotati dell'appiattimento dell'uno sulle posizioni dell'altro, venendo rimarcato in negativo, ancorché con terminologia obliqua, persino persino dall'ufficio politico investigativo della Milizia⁹⁵. Le relazioni ufficiali non dicono esplicitamente quali ragioni abbiano determinato la rimozione del Cimatori, «d'un tratto misteriosamente e riduttivamente trasferito nell'agosto 1941 a Latina (allora Littoria)»⁹⁶, però anche in questo caso è rispettata quella regola non scritta (prima salta il federale, subito dopo il prefetto) valida, durante il ventennio, nei luoghi e nei periodi di maggiore crisi: Pizzirani era stato silurato due mesi prima, collocato altrettanto riduttivamente alla segreteria provinciale del dopolavoro di Forlì.

Il successore del Pizzirani, Odino Rizzardi, resiste presso la federazione poco più di tre mesi. Stando alla documentazione, si tratterebbe di un caso conclamato di dubbia moralità, ma non risulta traccia di dissidio fra federazione e prefettura, che anzi – come garantisce il prosieguo della vicenda, che si dipana fra episodi boccaceschi e suppliche umilianti – subisce un diktat disposto ai più alti livelli, senza essere in alcun modo consultata. Così la riassume, a consuntivo, il segretario particolare del duce Nicolò De Cesare al prefetto di Padova⁹⁷:

«La signora Maria Rizzardi da Tombolo Veneto si è rivolta all'Eccellenza Donna Rachele Mussolini per ottenere la revoca della dispensa del marito dalla carica di Federale di

94 Cfr. il procedimento disciplinare aperto contro il destituito segretario del fascio di *Saletto*, dott. Aldo Gennaro, «Per i provvedimenti da prendersi a carico del suddetto farmacista, *come Segretario del Sindacato Farmacisti*» (il prefetto Cimatori al federale Lovo, 13 novembre 1939, la parte in corsivo è aggiunta ms nell'originale), conclusosi dopo innumerevoli solleciti e risposte evasive con un'archiviazione che, per modalità, ha le caratteristiche dell'insabbiamento (il federale al prefetto, 2 giugno 1941).

95 ASPd, *Gp*, b. 542, cat. XV/11, fasc. Relazioni mensili settembre 1939–luglio 1941 Ecc. Cimatori, Relazione quindicinale sulla situazione politica in data 1 aprile 1941.

96 TOFFANIN, *La vita quotidiana a Padova durante la guerra* cit. p. 264.

97 ASPd, *Gp*, b. 535, cat. XV/4 [e XV/5], fasc. 2, sfasc. 1 Segretario federale Odino Rizzardi, 18 febbraio 1942, datt. su carta intestata e firma autografa.

codesta Provincia, seguita ad inchiesta determinata dalla denuncia di tre dattilografe che ella, con copia di successive loro dichiarazioni, vorrebbe far ritenere mendace.

Avendo però il Partito informato che le prove offerte non possono neppure parzialmente modificare le risultanze dell'inchiesta, dalla quale i fatti lamentati risultarono purtroppo accertati, si prega di opportune comunicazioni alla ricorrente».

Quali che siano le cause che ne abbiano determinato l'estromissione⁹⁸, qui interessa notare il minimo tasso di conflittualità rilevabile nei confronti della prefettura. Sembrerebbe una smentita alla regola sopra delineata della provenienza endogena, ma occorre considerare l'anomala estrazione del Rizzardi, che maggiorenne d'estrazione, farmacista di professione e fondatore di tre sezioni dell'ANC nell'alta padovana, dalla natia Tombolo aveva salito le scale gerarchiche del notabilato grazie alla nomina a podestà, di Campo San Martino dal 1926 al 1929 e di Galliera Veneta dal 1934 al 1939, transitando da questa via direttamente a membro del direttorio federale, nel 1936, senza passare per le secche dei fasci locali se non con il più defilato ed onorifico compito di presidente dell'ONB del suo paese⁹⁹.

In ogni caso, a partire dall'estate del 1941, con la rimozione dell'intrigante prefetto politico

98 Che nubi molto cupe si addensassero sul cielo di Padova in quel torno di tempo è convinzione diffusa: vi accenna SUMAN, *Un «artista di regime» e un «agricoltore benemerito»* cit. pp. 463-464. Secondo l'autore (ivi, pp. 472-473 nota 4) «con ogni probabilità» sarebbe stato Rizzardi il federale che denunciò lo scandalo delle discriminazioni; egli sarebbe stato «allontanato quindi dall'incarico ufficialmente col pretesto dell'atteggiamento immorale, in realtà per motivi assai più rilevanti». Per parte nostra, sulla scorta della datazione che abbiamo offerto *infra* cap. 4 par. 1 circa la vicenda, appare sufficientemente plausibile che i motivi ufficiali coincidano con quelli reali. Tanto più che – secondo una missiva anonima che fa riferimento ai suoi trascorsi a capo della federazione di Belluno – Rizzardi non sarebbe stato nuovo tanto agli appetiti sessuali verso le dipendenti quanto ad altre ingordigie. Cfr. ASPd, *Gp*, b. 535, cat. XV/4 [e XV/5], fasc. 2, sfasc. 1 Segretario federale Odino Rizzardi, esposto anonimo assunto dal gab. in data 5 giugno 1941 contenente ritaglio di giornale («Possiamo anche sinceramente aggiungere, e non sarà del sentimentalismo, che Belluno e la sua operosa provincia sono liete che Odino Rizzardi ritorni alla sua Padova»: il brano appare evidentemente espunto da tutt'altro contesto) e testo ms a penna: «Era ora che se ne andasse, troppo ne fece! con le stenografe. Stia attento con quella pancia che ha bisogno mangiare!».

99 Per le notizie riportate, oltre al prospetto biografico compilato da SUMAN, *La composizione sociale del ceto politico padovano* cit. p. 166, cfr. ASPd, *Gp*, b. 576, cat. XIV/2, fasc. 5 «Onorificenze. Lettera R», sfasc. Rizzardi Odino. Cfr. anche – nonostante qualche imprecisione – la scheda prodotta nel dopoguerra dagli organi di polizia reperibile in ASPd, *Gp*, b. 647, cat. XV/25, fasc. 8 «Avocazione profitti di regime», il questore di Padova al prefetto in data 8 luglio 1946. Non parrebbe fuori luogo riconoscere nel Rizzardi (così come nel più fortunato – agli effetti della carriera – Angelo Rossi, organizzatore delle squadre cittadellesi nel 1921, influente membro del direttorio federale, vice federale fra il 1934 ed il 1935 e contemporaneamente podestà di Tombolo fino alla nomina, nel 1936, a federale di Caltanissetta, poi prefetto politico coi movimenti del febbraio 1943 e ancora sotto Salò: cfr. MISSORI 1986 e CIFELLI 199 *ad vocem*, nonché ACS, MI, Gabinetto, Fascicoli correnti 1944-46, b. 231, fasc. 23379, Rossi Angelo, epurazione) la tipologia di *podestà-funzionari* votati alla «costituzione di un personale politico e amministrativo di tipo professionale» delineata, in tutt'altra area geografica, da VITTORIO CAPPELLI, *Potere politico e società locale. Podestà e municipi in Calabria durante il fascismo*, «Meridiana», 1988, 2, pp. 97-102.

Cimoroni e la sua sostituzione con un funzionario del calibro di Antonio Cesare Vittorelli, bassanese per natali, padovano (almeno in parte) per studi, nobile per ceto e dalla carriera già segnata *ab ovo* per essere egli stesso figlio di uno dei più prestigiosi prefetti del Regno¹⁰⁰, e la contemporanea destinazione a capo della federazione fascista di Eugenio Bolondi, *enfant gaté* del fascismo emiliano e gerarca in progressiva ascesa¹⁰¹, la situazione locale appare definitivamente pacificarsi. Complice, certamente, la tensione dello sforzo bellico. Ma più ancora il pugno di ferro che il giovane Bolondi riesce ad imporre sulla rissosa federazione, ottenendo di portare con sé e di imporre nel ruolo rispettivamente di vice federale e di membro del direttorio due “camerati” di cordata a tutta prova che già lo avevano coadiuvato nelle sedi precedenti¹⁰². E lo stesso problema delle incompatibilità, uno

100Nato a Schio nel 1886 – quando il padre vi era sottoprefetto – ma di schiatta d'antico lignaggio bassanese, avrebbe seguito il padre Jacopo (1851-1918) nelle varie sedi e nella carriera. Iscritto a giurisprudenza all'Università di Padova negli anni in cui il padre è prefetto di Venezia avrebbe completato, seguendo nella sede, gli studi a Torino: cfr. Archivio dell'Università di Padova, Registri della carriera scolastica, vol. 2, n. 174, fasc. Vittorelli Antonio Cesare; cfr. anche *Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1905-906 (DCLXXXIV dalla fondazione)*, Padova, Randi, 1906, p. 189 e *Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1906-907 (DCXCV dalla fondazione)*, Padova, Randi, 1907, p.194. Entrato in carriera nel 1910, commissario prefettizio a Bassano dal marzo 1919 al gennaio 1920 (GIAMPIETRO BERTI, *Storia di Bassano*, Padova, Il Poligrafo, 1993, p. 146) si sarebbe distinto come segretario particolare del ministro delle finanze Antonio Mosconi, anch'egli vicentino e proveniente dalla carriera prefettizia, ottenendo al termine del mandato (1928-1932) la nomina a prefetto. Per un sintetico profilo cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*.

101Bolondi, già federale di Reggio Emilia (1937-1940) e poi vice capo della segreteria politica del PNF, raccoglie a Padova l'eredità del Rizzardi il 20 settembre 1941 per restarvi ininterrottamente federale fino al 25 luglio 1943 (cfr. MISSORI 1986 *ad vocem*). Si trattava, d'altronde, di un figlio d'arte: il padre Luigi era stato infatti segretario amministrativo del fascio di Reggio Emilia. All'altezza del 1935 – quando iniziava il *cursus honorum* del giovane con l'incarico di capo della segreteria politica del fascio reggiano – l'imbarazzo per la contemporanea presenza dei due era stato tale che lo stesso Starace aveva dovuto richiamare il quasi omografo federale Bofondi: «E' necessario che tu scelga tra il padre ed il figlio» (ACS, PNF, DN, SP, *Fasc. pers. di senatori e cons. naz.*, b. 4, fasc. 48 Bolondi Eugenio, riservata del segretario del PNF al federale di Reggio Emilia, 26 dicembre 1935). Cenni sulla carriera del padre in MASSIMO STORCHI, *Il sindacalismo fascista reggiano fra ristrutturazione e crisi economica (1923-1933)*, in MAURIZIO DEGL'INNOCENTI – PAOLO POMBENI – ALESSANDRO ROVERI (a cura di), *Il PNF in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, Milano, Angeli, 1988, p. 219 e (con qualche confusione fra i due Bolondi) MARIA SERENA PIRETTI, *La classe politica dell'Emilia Romagna durante il ventennio fascista*, ivi, p. 282.

102Si tratta di Manfredo Manfredi, nato a Gattatico il 24 gennaio 1907, medico chirurgo (cfr. ASPd, Gp, b. 576, cat. XIV/2, fasc. 2 «Onorificenze. Lettera M», *ad vocem*) e di Vincenzo Preparata, nato a Napoli il 16 aprile 1903, ufficiale della milizia e vice comandante federale della GIL oltre che «Commissario Straordinario del Comitato Provinciale Orfani di guerra; Presidente della Colonia “Nazario Sauro” e Vice presidente dello Istituto Rachitici» (cfr. ASPd, Gp, b. 576, cat. XIV/2, fasc. 4 «Onorificenze. Lettere P – Q», *ad vocem*). Il Manfredi era stato membro del direttorio di Reggio Emilia fin dal 1932, il Preparata invece vi era entrato nel 1937, rappresentando l'unica integrazione negli anni della direzione del Bolondi: cfr. PIRETTI, *La classe politica dell'Emilia Romagna* cit. p. 282.

dei primi che il prefetto si troverà ad affrontare, verrà risolto *d'amblais* nel pieno accordo fra l'autorità politica e l'autorità di governo secondo i desideri di questa¹⁰³:

Dall'elenco inviato a questa Prefettura risulta che alcuni segretari politici dei Fasci della provincia sono segretari o impiegati comunali.

Poiché ciò può creare delle situazioni di disagio specialmente nei riguardi del Podestà, vi sarò grato se in linea di massima vorrete evitare che la carica di Segretario del Fascio sia affidata a dipendenti comunali.

103ASPd, *Gp*, b. 535, cat. XV/1, fasc. 1 «Pubblica sicurezza e affari politici», il prefetto Vittorelli al federale Bolondi in data 27 settembre 1941, minuta ms con sigla autografa e correzioni interlineari.

5 Un precario equilibrio tra amministrazione e politica (1934-1943)

Tavola 1. Durata media dei prefetti nel Veneto.

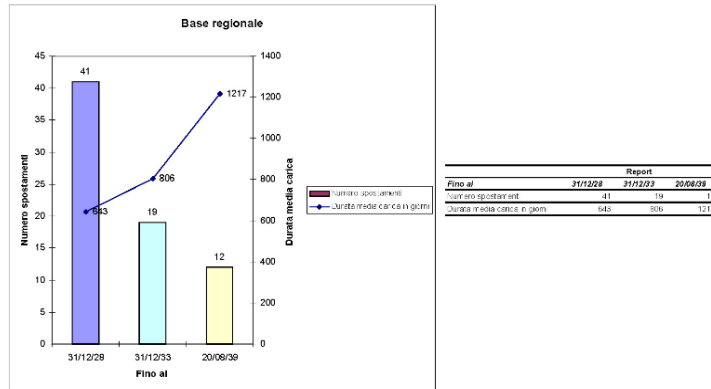
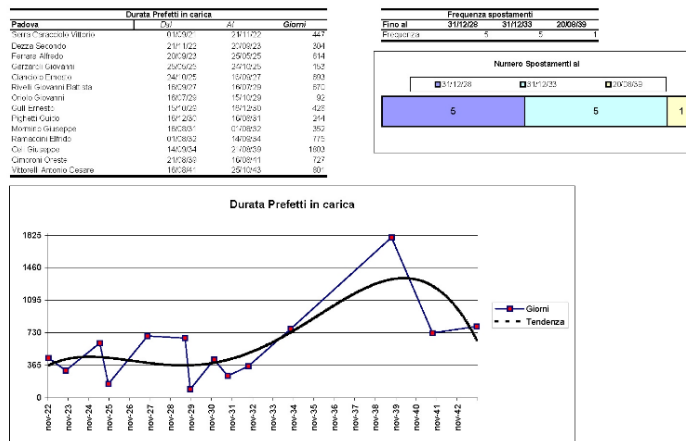


Tavola 1 - Dettagli statistici dei movimenti prefettizi nelle province venete dal 1922 al 1943

Report su base regionale

Tavola 2. Prefetti di Padova.



**Tavola 3. Il volume della conflittualità su base provinciale.
Il dato grezzo: 545 attacchi distribuiti in 86 comuni nel decennio 1934-43.**

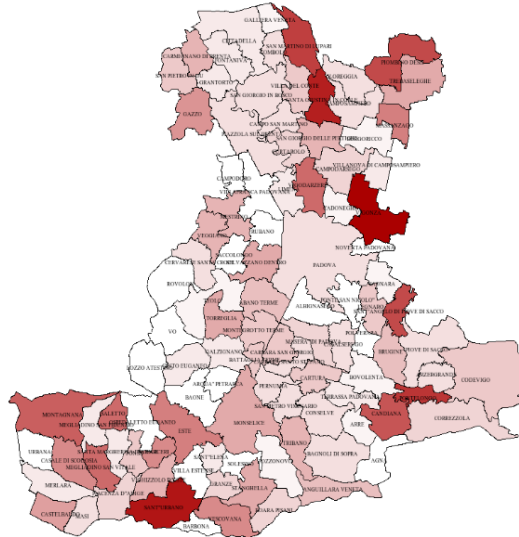


Tavola 4. La distribuzione della conflittualità nel decennio 1934-43.

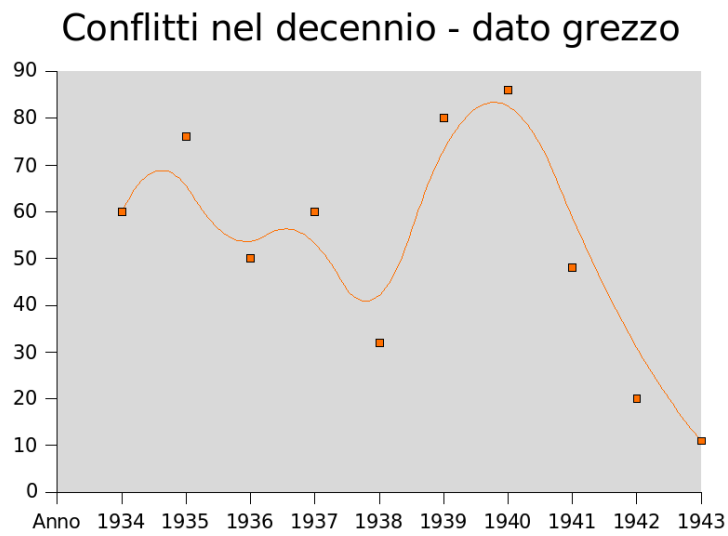


Tavola 5. I numeri e le proporzioni della conflittualità: la figura del podestà in 114 situazioni (37 attaccante e 77 attaccata); la figura del segretario del fascio in 211 (25 attaccante e 186 attaccata).

I protagonisti della conflittualità

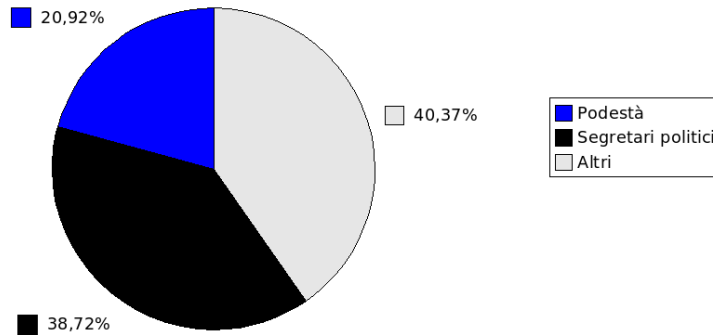
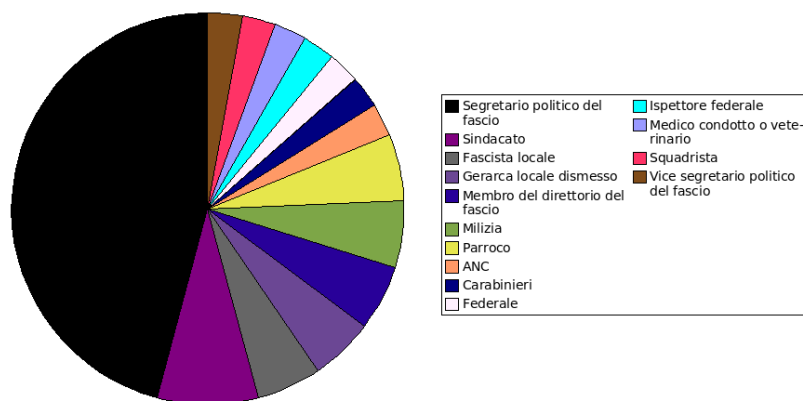
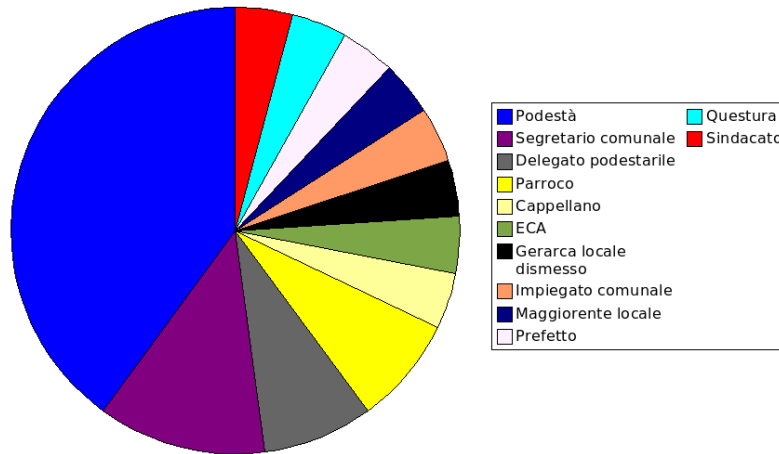


Tavola 6. Gli attacchi dei podestà.



Sono 23 gli attacchi portati dai podestà al fascio locale, che salgono a 26 qualora si comprendano nel numero anche i rilievi relativi alle organizzazioni sindacali di regime di cui il segretario del fascio è fiduciario locale.

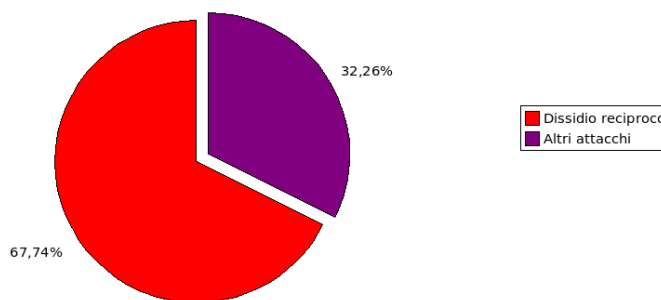
Tavola 7. Gli attacchi dei segretari politici del fascio.



Sono 10 gli attacchi portati dai segretari del fascio ai podestà, a cui possono sommarsi quelli ai segretari comunali (3 attacchi), ai delegati podestarili (2 attacchi) o ad impiegati di particolare fiducia (1 attacco).

Tavola 8. La reciproca litigiosità di podestà e segretari politici del fascio.

Dissidio reciproco sul totale degli attacchi



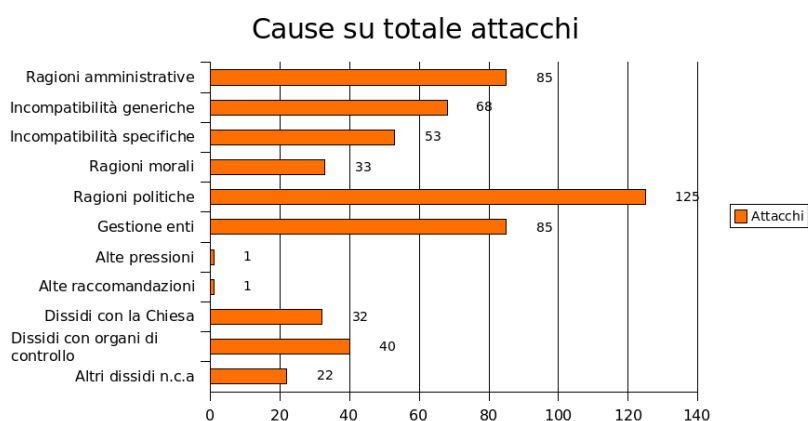
Sul complesso dei 62 attacchi determinato dalla somma dei rilievi che ciascuna figura presenta alle istanze superiori, il dissidio reciproco fra podestà e segretari politici del fascio ricorre 42 volte, con una incidenza del 67,74%

Tavola 9. I rilievi del maresciallo.



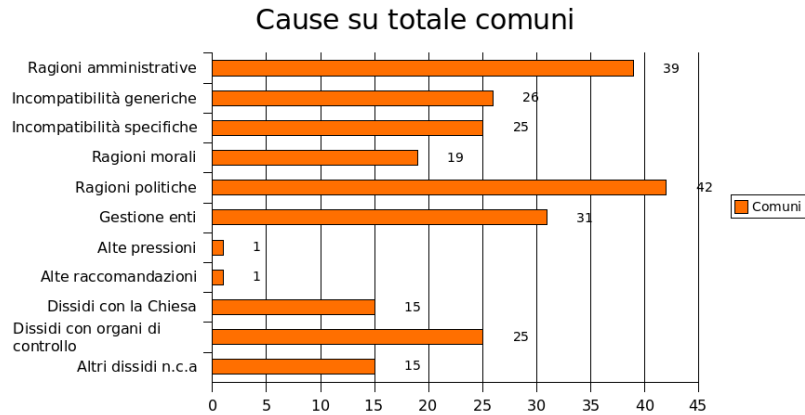
Su un totale di 134 segnalazioni prodotte dall'Arma nel decennio in esame, 22 (16,42%) sono dirette contro i podestà e ben 51 (38,06%) sono dirette contro i segretari del fascio.

Tavola 10. Uno sguardo d'insieme: cause aggregate su numero attacchi.



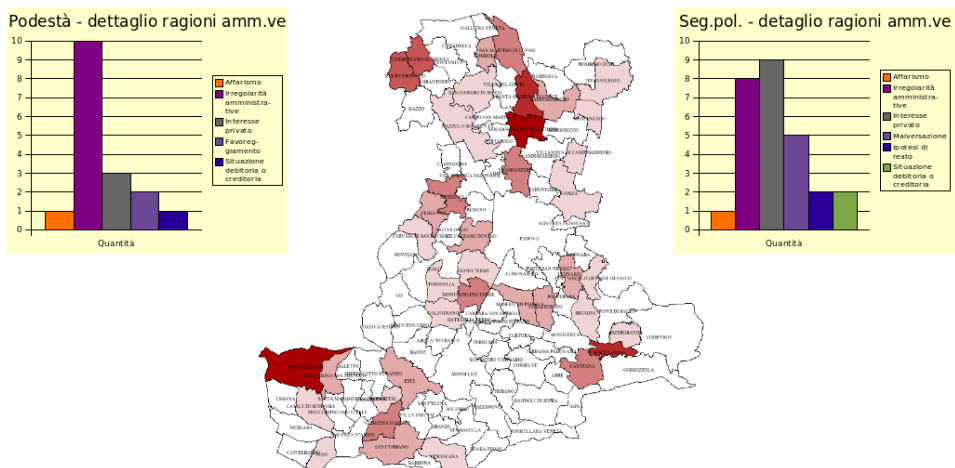
- *ragioni politiche* incidono per il 22,94% dei rilievi;
- *ragioni amministrative* incidono per il 15,60% dei rilievi;
- *incompatibilità specifiche* incidono per il 9,72% dei rilievi.

Tavola 11. Uno sguardo d'insieme: cause aggregate su numero comuni.



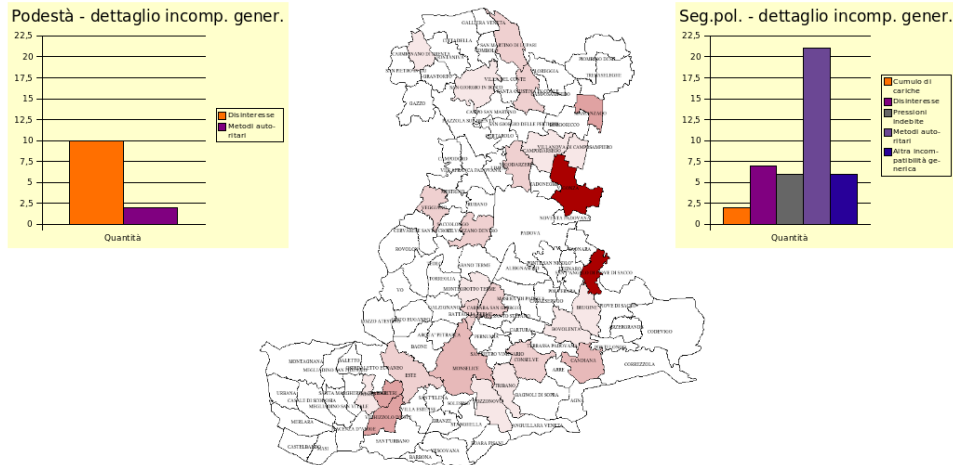
- *ragioni politiche* incidono per il 17,57% dei comuni;
- *ragioni amministrative* incidono per il 16,32% dei comuni;
- *incompatibilità specifiche* incidono per il 10,46% dei comuni.

Tavola 12. Ragioni amministrative.



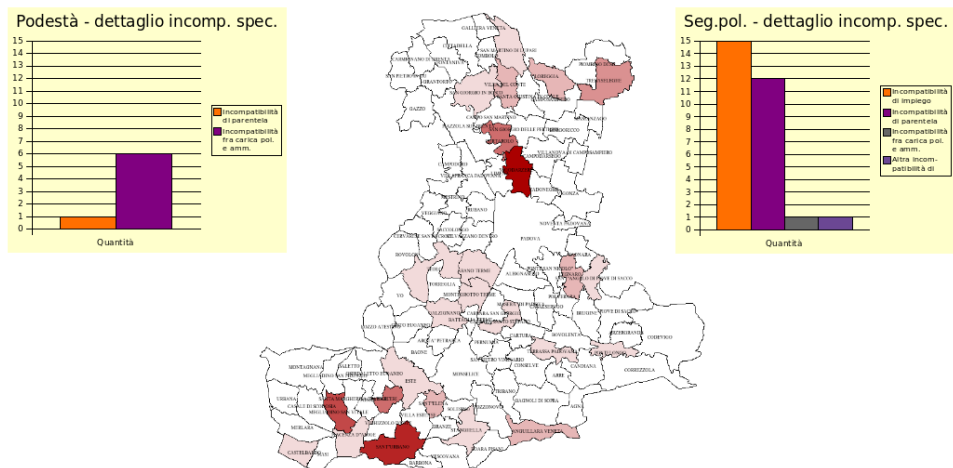
- Su 77 rilievi subiti i podestà sono accusati in 17 casi per ragioni amministrative.
- Su 186 rilievi subiti i segretari del fascio sono accusati in 27 casi per ragioni amministrative.

Tavola 13. Incompatibilità generiche.



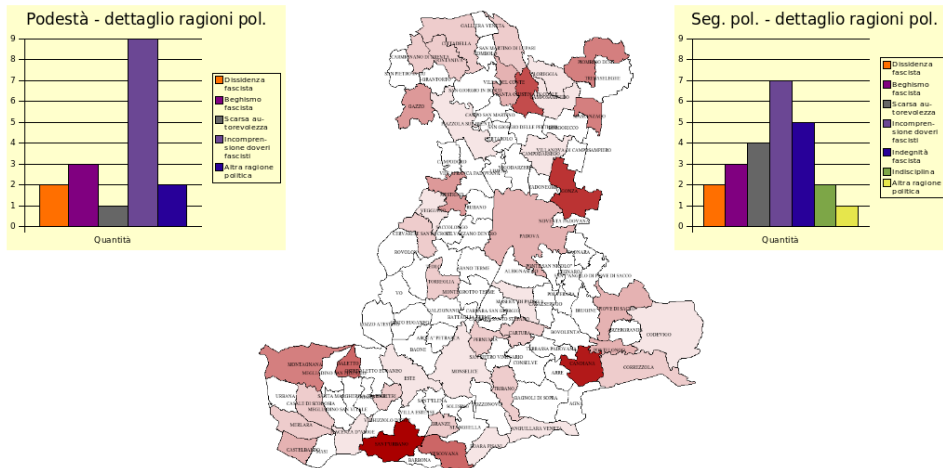
- Su 77 rilievi subiti i podestà sono accusati in 12 casi per incompatibilità generiche.
- Su 186 rilievi subiti i segretari del fascio sono accusati in 42 casi per incompatibilità generiche.

Tavola 14. Incompatibilità specifiche.



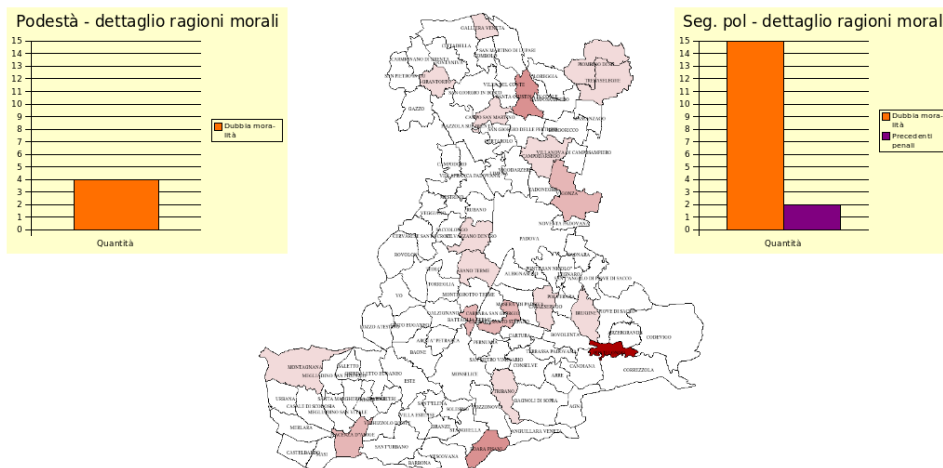
- Su 77 rilievi subiti i podestà sono accusati in 7 casi per incompatibilità specifiche.
- Su 186 rilievi subiti i segretari del fascio sono accusati in 29 casi per incompatibilità specifiche.

Tavola 15. Regioni politiche.



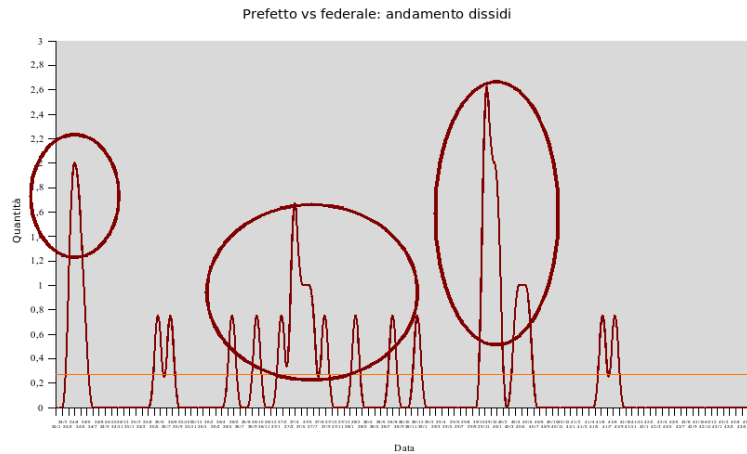
- Su 77 rilievi subiti i podestà sono accusati in 17 casi per ragioni politiche.
- Su 186 rilievi subiti i segretari del fascio sono accusati in 24 casi per ragioni politiche.

Tavola 16. Regioni morali.



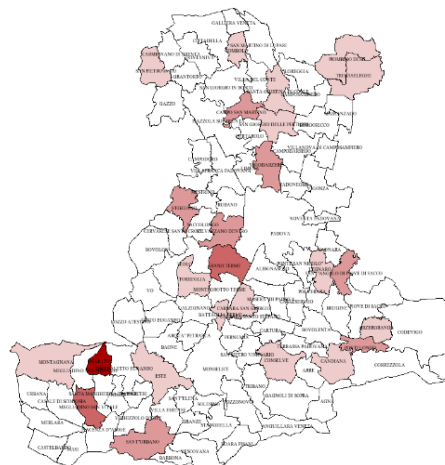
- Su 77 rilievi subiti i podestà sono accusati in 4 casi per ragioni morali.
- Su 186 rilievi subiti i segretari del fascio sono accusati in 17 casi per ragioni morali.

Tavola 17. La conflittualità locale come terreno di scontro tra Stato e partito. Picchi in corrispondenza di federali endogeni: 1) pref. Ramaccini, fed. Boldrin; 2) pref. Celi, fed. Lovo; 3) pref. pol. Cimoroni, fed. Lovo.



- (...) Conflittualità minima fra il prefetto Celi e il federale Podestà.
- Conflittualità più elevata fra lo stesso prefetto Celi e il federale Lovo.
- Conflittualità massima fra il prefetto Cimoroni e il federale Lovo.
- (...) Conflittualità nulla fra il prefetto Vittorelli e il federale Bolondi .

Tavola 18. La conflittualità locale come terreno di scontro tra Stato e partito. La geografia dei dissidi tra gli organi di controllo.



Monaco, *Burocrazie statali e ceti di governo nel Veneto*

6 Il raggio grigio

Sommario

6.1 Prefetti a stelle e strisce.....	241
6.2 Quelli dell'otto settembre.....	250
6.3 Tengo Re, Patria e Famiglia.....	269

6.1 Prefetti a stelle e strisce.

Quando le prime jeeps apparvero a Bosco Canniti, il viceprefetto stette due giorni in casa. Al terzo si avventurò di nuovo verso la prefettura, tenendosi strettamente al ciglio della strada, con l'andatura breve ed incerta, fra le folate degli autocarri in fuga. A S trovò che gli alleati avevano arrestato il Prefetto. Per lui, invece, c'era pronto un invito a presentarsi al comando.

Pur sapendo che il proprio fascismo era consistito nel portare diligentemente il distintivo all'occhiello, e che questo non gli aveva impedito di esercitare, con gli intimi, lo jus murmurandi, si sentì immediatamente maturo per il campo di concentramento. Prima di avviarsi scrisse un biglietto, «...a iddi» dice oggi indicando con un cenno del capo la moglie e la domestica, fuse in quel momento in un unico sentimento di addio alla famiglia.

A mezzogiorno era a casa, con la macchina a disposizione, nominato prefetto¹.

Se si è citato il caso di Vincenzo Adorno, protagonista di un delicato romanzo di Luisa Adorno – *alias* Luigi Stella, suocero di Mila Curradi in Stella, di cui Luisa Adorno è lo pseudonimo assunto inizialmente proprio per evitare che le vicende adombrate nel romanzo potessero immediatamente essere riconducibili all'ambiente familiare² – è perché con l'esattezza che spesso più che alla storia appartiene alla letteratura l'autrice coglie il nodo di quei funzionari che *nacquero a prefetti* sotto la bandiera a stelle e strisce o, come presto vedremo, che creati prefetti da un regime in crisi d'identità e di risorse nonostante l'odore di eresia che promanava da tutta la loro accidentata carriera, ne furono adottati per essere posti nelle sedi più delicate a poco a poco che la terra di nessuno diventava patria liberata:

1 LUISA ADORNO, *L'ultima provincia*, Palermo, Sellerio, 1983, p. 12 (prima ed. Milano, Rizzoli, 1962).

2 Testimonianza in questo senso è stata resa dall'autrice nella breve scheda autobiografica che accompagna il versamento dei propri manoscritti all'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne presso l'Archivio di Stato di Firenze, ora in ERNESTINA PELLEGRINI – LIANA BORGHI (a cura di), *Autodizionario delle scrittrici del Novecento in Toscana*, Firenze, Le Lettere, 2000, *ad vocem*. Il prefetto, la prefetessa e le piccole vicende di tante sedi disagate tornano di frequente anche nei romanzi successivi.

Essere nato a Prefetto in quello spazio di tempo incredibilmente breve in cui, non valendo più le raccomandazioni fasciste, non esistevano ancora quelle del nuovo governo, ha influito su tutta la carriera di Vincenzo Adorno. La sua origine apolitica, lungi dal dargli credito, ha suscitato la diffidenza di ogni nuovo ministro. Sue furono le sedi più distrutte, le più disagiate, quelle in cui gli strascichi della guerra crepitavano di notte fra i magazzini del porto. In nessuna resisté più di qualche mese. Memore dell'antico obbedire, il Prefetto Adorno partiva ogni volta per la nuova sede in silenzio, deciso a chiedere il trasferimento. Solo quando un ministro di sinistra lo invitò a raggiungere immediatamente una sede del Nord, dove la lotta di classe fioriva in omicidi a catena, obiettò fermamente che lui per Z, di venerdì, non sarebbe partito. Partì di sabato, ma quella fu la sua scelta politica. Tale la considerò il ministro convincendosi per sempre che di lui bisognava diffidare, tale la considerò egli stesso identificando, nel tempo, il proprio ardore con la personale crescente avversione alla «mala pianta»³.

Il fenomeno, allora, per essere compreso nella sua complessità deve essere osservato ponendo attenzione allo specifico contesto in cui si iscrivevano i singoli, ancorché viscosi e nel loro insieme apparentemente magmatici, movimenti prefettizi.

Per cogliere il senso degli avvicendamenti dell'ultimo scorcio del regime occorre staccarsi dal microscopio e valutarne le traiettorie in un'ottica più ampia. La vera emergenza è rappresentata, certamente, dalle provincie insulari, dalle città portuali e dalle linee di confine. La Sicilia in particolare, che nell'ottica di Mussolini dovrebbe rappresentare la nuova linea del Piave⁴, alla vigilia dello sbarco angloamericano è pressoché in mano a “uomini inseriti nelle cariche più alte del partito”⁵. Eppure il fenomeno è molto più diffuso e, se vogliamo, più sottile.

Diffidente nei confronti di funzionari più vicini alla corona che al partito, il duce aveva operato – sotto il consiglio se non addirittura la regia dell'ultimo segretario del PNF Carlo Scorza – uno svecchiamento dei quadri amministrativi, disponendo un consistente prepensionamento di prefetti ed una ben più ingente tornata di promozioni e di nomine, nell'evidente tentativo di dotare il versante amministrativo della propria azione politica di un rinnovato consenso⁶.

3 ADORNO, *L'ultima provincia* cit. p. 13. La “sede del Nord, dove la lotta di classe fioriva in omicidi a catena” è, naturalmente, Modena, dove lo Stella fu nominato da Romita (maggio-ottobre 1946).

4 Cfr. RENZO DE FELICE, *Mussolini l'alleato 1940-1945. I. L'Italia in guerra 1940-1943. II. Crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1990, p. 1374.

5 CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente nel “Regno del Sud”* cit. p. 36.

6 Questo il senso dell'operazione orchestrata – pare – da Carlo Scorza, dall'aprile del 1943 ultimo segretario del PNF (cfr. DE FELICE, *Mussolini l'alleato 1940-1945. I. L'Italia in guerra 1940-1943. II. Crisi e agonia del regime* cit. p. 1033-1040). Nella tornata vengono collocati a riposo per ragioni di servizio 9 prefetti in sede (Ancona, Ascoli Piceno, Avellino, Campobasso, Cosenza, La Spezia, Rieti, Teramo, Udine), il direttore generale degli affari dei culti e il capo della polizia Carmine Senise, tutti di

Ne derivava un vasto movimento la cui risultante generale era distribuire gli uomini provenienti dal partito (i soliti extra carriera) nelle città chiave, nel tentativo di controllare gli apparati prefettizi delle provincie limitrofe minori. Non a caso il movimento coinvolgeva ben 71 prefetti ed un numero di provincie (34) pari a più di un terzo del totale. Fra gli esiti dell'avvicendamento dobbiamo leggere altresì l'inserimento o la conferma ai vertici di prefetti di prima nomina, dietro ai quali il regime già predispondeva le forze di rincalzo tramite la promozione a prefetti di seconda classe di otto viceprefetti tenuti, nel frattempo, a disposizione per una eventuale ulteriore rotazione⁷.

All'altezza dello sbarco angloamericano in Sicilia, le provincie maggiori dell'isola erano rette da alti gerarchi del partito in qualità di prefetti non di carriera (a Palermo Alberto Varano, a Catania Emilio Grazioli, a Trapani Giuseppe Russi, a Ragusa Lodovico Moroni, nonché all'Alto Commissario Civile per la Sicilia Temistocle Testa) e quelle minori da funzionari di carriera alla prima esperienza in qualità di prefetti (ad Agrigento Stanislao Caboni, a Caltanissetta Renato Pascucci, a Enna Emanuele De rosa, a Messina Federico Solimena e a Siracusa Salvatore Cossu)⁸.

All'occupazione della Sicilia occidentale (che, come è noto, precede il colpo di Stato del 25 luglio e quindi l'incarico a Badoglio) “i prefetti di carriera, insieme ai questori e alla maggior parte dei funzionari dell'amministrazione pubblica restarono ai loro posti poiché, sebbene consapevoli dei rischi cui andavano incontro, erano convinti che la posizione di funzionari garantisse la loro estraneità alle vicende del fascismo”, mentre – prosegue la Caminiti, forse dilatando al periodo successivo le proprie considerazioni – “a fuggire,

carriera con 35 anni di servizio. Sono altresì collocati a riposo il capo della segreteria del sottosegretario all'Interno, Vincenzo Del Luongo, già questore, il direttore generale della Sanità pubblica Giovanni Petragani e il presidente dell'Azienda lignite italiana Giuseppe Mastromattei. Gli ultimi due, extra carriera, sono significativamente più giovani dei precedenti (50 anni il primo e 46 il secondo). I dati sono desunti da CIFELLI 1999 *ad voces*. A fronte dei 14 collocamenti a riposo sopra elencati si hanno 20 nuove nomine a prefetto di seconda classe (di cui tre extra carriera) e 9 promozioni dalla seconda alla prima classe (di cui 4 extra carriera).

7 Il senso dell'operazione si riflette nelle stesse memorie inedite di VINCENZO PERUZZO, *Ricordi del primo Prefetto di Pisa dopo la Liberazione. Sett. 1944-ott. 1946*, datt. di cc. 112 (inedito, presso l'Archivio privato Peruzzo in Como) che confermano, a questa altezza, l'imminenza della sua promozione a prefetto.

8 Non pare un caso che, con l'eccezione di Agrigento, la geografia dei prefetti politici coincida fra 1942 e 1943 con le provincie in cui sono maggiormente frequenti le ordinanze delle commissioni provinciali per il confino, altrove ormai in disuso: SALVATORE CARBONE – LAURA GRIMALDI, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, prefazione di Sandro Pertini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 554-555.

tempi bellici permettendo, furono i prefetti di nomina fascista”⁹.

Per il momento, in realtà, fra gli extra carriera fuggono solo Alberto Varano¹⁰, Emilio Grazioli e, dopo aver fatto la mossa di restare a piede fermo, precipitosamente l’Alto Commissario Temistocle Testa¹¹, mentre non fuggono o non riescono a fuggire Lodovico Moroni e Giuseppe Russi, arrestati dagli americani. E’ più di una fuga: è una rotta che anticipa – sul fronte fascista – il tutti a casa dell’8 settembre. Così, alludendo alla difficoltà di comunicazioni ed agli ordini contraddittori, la fotografa, nella tarda mattinata del 15 luglio 1943, un telegramma al duce dell’Alto commissario Temistocle Testa¹²:

Grazioli mi comunica ordine che Voi avreste dato di rientrare alt Io ho dato ordine a tutti i prefetti di restare alt Poiché vostro ordine sconvolge linea di condotta da me seguita nella quale ho dato esempio per primo anche di fronte at Grazioli, nonostante stesse et più gravi sue considerazioni, prego Duce darmi conferma ordine Grazioli, tenendo presente quanto comunicato con rapporto 11 luglio alt

Le “stesse et più gravi sue considerazioni” rimandano a tutt’altra geografia: Grazioli e Testa erano i primi della lista dei ricercati da parte angloamericana per le atrocità commesse in Slovenia e Croazia, rispettivamente come Alto Commissario di Lubiana e prefetto di Fiume¹³. Ciò non toglie che lo stesso Grazioli, all’inizio dell’esperienza

9 CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. pp. 41-42.

10 Calabrese di origine, ma senese quanto a formazione squadristica, Varano proveniva dai ranghi del partito. «Collocato a riposo dal governo badoglio aderì fra i primissimi al Governo della R.S.I. ed al P.F.R. il 17 settembre 1943 e venne nominato Commissario Nazionale della C.R.I.»: ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 660 Varano Alberto, «Appunto per il Duce» s.d. (ma gennaio 1945; alternanza minuscole/maiuscole propria del testo).

11 Su Temistocle Testa cfr. TEODORO SALA, *Fascismo e Balcani. L’occupazione della Jugoslavia*, in *Storia della società italiana*, 22, *La dittatura fascista*, Milano, Teti, 1983, pp. 413-448, nonché, per un aggiornamento, TEODORO SALA, *Guerra e amministrazione in Jugoslavia 1941-1943: un’ipotesi coloniale*, in BRUNA MICHELETTI e PIER PAOLO POGGIO (a cura di), *L’Italia in guerra 1940-1943*, “Annali della Fondazione «Luigi Micheletti»”, 5 (1990-91), pp. 83-94. Un recentissimo profilo biografico, che viene almeno parzialmente a colmare una lacuna evidenziata dalla storiografia sopra richiamata, è quello offerto da UGO PELLINI, *Temistocle Testa*, “Ricerche storiche. Rivista di storia della Resistenza reggiana”, XL (2006), 101, pp. 46-55.

12 ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 23, fasc. 543 Grazioli Emilio, telegramma «da Alto Commissario Testa a Guerra Gabinetto» in data 15 luglio 1943. Ivi anche una testimonianza scritta a caldo dal Grazioli, a fuga ancora in corso (16 luglio 1943), ellittica sulle cause ma quanto mai ciarlieria sulle dinamiche.

13 Anche a CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. p. 143 “sembra che il Grazioli avesse captato una trasmissione alleata in cui egli veniva definito, per le persecuzioni condotte alle popolazioni slave di Lubiana, criminale di guerra e, pertanto, attivamente ricercato”. Sull’attività di Grazioli come Alto Commissario per la provincia di Lubiana cfr. SALA, *Fascismo e Balcani* cit. pp. 413-448; TONE FERENC, *Gli italiani in Slovenia 1941-1943*, in MICHELETTI – POGGIO (a cura di), *L’Italia in guerra 1940-1943* cit. pp. 155-170; FERENC (a cura di), «*Si ammazza troppo poco*» cit. pp. 16-22 e *passim*. Una recente rassegna di studi in RAOUL PUPO, *Le annessioni italiane in Slovenia e Dalmazia 1941-1943. Questioni interpretative e problemi di ricerca*, «Italia contemporanea», 2006, 243, pp. 181-211. Più agilmente MARINA CATTARUZZA,

repubblicchina, avrebbe tentato di riprendere possesso del governatorato di Lubiana¹⁴.

Anche fra i prefetti di carriera fioccano gli arresti e, in certi casi, le detenzioni nei campi di prigionia. Ciò che conta, comunque, è notare come i prefetti di carriera offrano “la loro collaborazione mettendosi a disposizione delle truppe alleate”¹⁵. Restano così in sede, collaborando oggettivamente con quello che alla data è ancora il nemico, i prefetti di Agrigento Stanislao Caboni¹⁶ e di Enna Emanuele De Rosa¹⁷, mentre nelle altre province occupate la reggenza – dopo la fuga o l’arresto dei titolari – è affidata dagli occupanti ai viceprefetti: così Francesco Foschini a Palermo, Edoardo Rotigliano a Ragusa, Luigi Stella a Siracusa.

Alla metà di luglio del 1943, insomma, i funzionari dell’amministrazione civile degli interni della Sicilia occupata (sette province su nove)¹⁸ avevano già fatto la scelta di campo di considerare *liberatore* quell’occupante che per altri due mesi sarebbe stato ancora *il nemico*. Non era una scelta scontata né, per chi conosca la viscosità dei meccanismi della carriera, può apparire la scelta saggia e previdente di chi si accinga a salire in corsa sul carro del vincitore mettendo in conto il luminoso apogeo delle alte sfere da conquistare per meriti patriottici. Perché si trattava anzi, alla data, di una forma di collaborazionismo e di intelligenza col nemico; e non occorre la laurea in giurisprudenza – e i trent’anni di carriera che ciascuno di quei funzionari poteva vantare – per temere da parte del governo (in quel momento, fra l’altro, ancora governo fascista) la radiazione dagli organici a titolo

L’Italia e il confine orientale, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 207-237. Fonti italiane sulle «atrocità di guerra» del Grazioli sono altresì indicate da MIMMO FRANZINELLI, *Le stragi nascoste. L’Armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano, Mondadori, 2002, p. 105 (a nota 26 le fonti e la citazione).

14 Su tale tentativo, non rilevato finora dalla storiografia, cfr. ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 12, fasc. 1 Varia, «Appunto per il Duce» a firma di Alessandro Pavolini, 10 ottobre 1943. Grazioli resse in seguito le prefetture di Bergamo, Ravenna e Torino. Arrestato nel novembre del 1945, verrà dichiarato passibile della perdita del diritto alla pensione, con decisione del febbraio 1946, dall’Alto Commissariato alla Commissione di epurazione: tra i capi d’imputazione l’aver abbandonato la sede di Catania allo sbarco degli alleati (cfr. CIFELLI 1999, *ad vocem*). L’amnistia Togliatti avrebbe cancellato anche il modesto provvedimento amministrativo.

15 CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. p. 42.

16 In questo senso CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. p. 42, che basa l’asserzione su fonti del Foreign Office. Diversamente MISSORI 1989, *ad vocem*, ne indica la destituzione il 16 luglio, senza peraltro indicare chi ne prendesse le funzioni fino al 18 settembre. CIFELLI 1999, *ad vocem*, salomonicamente avverte che “rimase in sede solo sino all’agosto 1943”.

17 CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. p. 42; MISSORI 1989 *ad vocem*. CIFELLI 1999 *ad vocem* lo considera viceversa sostituito dall’AMG nell’agosto 1943.

18 PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. p. 149.

di ritorsione. E quanto a pensione, liquidazione ed altri diritti acquisiti, si sarebbe visto a guerra finita.

La prima cosa da osservare allora, fra gli atti di governo successivi all'occupazione angloamericana dell'isola, è quali siano stati i provvedimenti concernenti i funzionari delle zone occupate. E qui, fatalmente, abbiamo la prima sorpresa. La patata bollente non fu presa in mano da Mussolini – che non ne ebbe il tempo – ma, dopo il colpo di Stato della Corona, da Badoglio e dal ministro dell'Interno Bruno Fornaciari.

Quando fra il 27 luglio e il 5 agosto 1943 Fornaciari propone e Badoglio dispone il collocamento a riposo di trenta prefetti non di carriera¹⁹ il governo compie una effettiva epurazione dei quadri maggiormente compromessi col fascismo-partito²⁰. Effettiva epurazione, sia bene inteso, rispetto all'ottica del tempo e dei proponenti, che di più non potevano fare se non sconfessando se stessi e, naturalmente, una monarchia ampiamente compromessa, collusa e partecipe di un ventennio di dittatura²¹. Il rimpolpamento dei ranghi avviene in questa fase con un ricorso limitato (solo Milano) ai *nuovi extra carriera*²², oppure attingendo al richiamo in servizio di qualche prefetto fra quelli recentemente collocati a riposo²³, e completato perlopiù con la promozione di una decina di viceprefetti²⁴.

19 Per il dato cfr. PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. p. 263, nota 261, che spiega anche il diverso conteggio operato rispetto a *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, redazione di NICOLA GALLERANO – LUIGI GANAPINI – MASSIMO LEGNANI, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1969 (d'ora in poi abbreviato INSMLI 1969) p. 189. L'estromissione degli extra carriera sarà proseguita – ma con altro metodo – da Ricci, avvicendatosi a Fornaciari dopo la prima decade di agosto.

20 Un inquadramento del problema in MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana* cit. pp. 402-403.

21 In questo senso cfr. anche WOLLER, *I conti con il fascismo* cit. pp. 38-40, cui peraltro sfugge – anche per il Meridione – la dinamica dei movimenti badogliani.

22 Per ora solo il generale Giovanni D'Antoni, incaricato della reggenza a Milano; a fine agosto avrà la reggenza della prefettura di Foggia anche il generale Giuseppe Pièche. Il 12 agosto, intanto, prende servizio in qualità di Alto Commissario di Lubiana il generale Riccardo Moizo, già comandante generale dell'Arma (1935-1940). La nomina a prefetti di uomini provenienti dalle varie specialità dell'esercito è una costante di lungo periodo, nei tempi e nei luoghi di crisi, della storia d'Italia: pur senza scomodare (col Pelloux ed altri) i precedenti di fine secolo, occorre rilevare come già Mussolini, all'altezza del 1923, avesse utilizzato tale strumento nelle nomine dei primi extra carriera. Cfr. TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere* cit. pp. 1021-1038, sebbene occorra sottolineare come il ricorso ai "generali" avvenga solo in questa prima fase (con rapidi collocamenti a riposo entro il 1929), essendo i successivi extra carriera di estrazione a tutto tondo politica: cfr. GIANNETTO, *Ministero dell'interno e Prefetture* cit. pp. 169-173.

23 Si tratta di Giuseppe Cocuzza, Sebastiano Sacchetti, Ruggiero Palmeri, Michele Chiaromonte, Riccardo Motta, Mario Montecchi. Ricci farà un ricorso ancora più limitato ai collocati in quiescenza: Pietro Chiariotti e Arturo Vendittelli. Non sfugga che si tratta, anche per ragioni anagrafiche, della "leva" dei prefetti giunti ai vertici della carriera nel periodo in cui prima Ricci (settembre 1933-luglio 1935) e poi Fornaciari (luglio 1935-agosto 1939) sono a capo della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile.

24 Si tratta di Francesco Tedeschi, Pio Gloria, Torquato Carnevali, Salvatore Azzaro, Mario De Goyzueta,

Ciò che soprattutto importa, però, è come si eviti di colpire i funzionari già passati sotto la bandiera a stelle e strisce. Anche se la guerra contro gli angloamericani, formalmente, continua, fra i prefetti siciliani vengono collocati in quiescenza proprio gli extra carriera, e per primi quelli che non erano passati al nemico. Il primo a saltare (27 luglio) è Alberto Varano, prefetto di Palermo: collocato a riposo. Stessa sorte subisce Emilio Grazioli, prefetto di Catania, prontamente fuggito di fronte al nemico. Al suo posto, in una città che ormai attende con ansia di essere liberata, è destinato per promozione Salvatore Azzaro, ragusano, già in servizio in qualità di viceprefetto presso la sede etnea, di cui era comunque il reggente.

La reggenza, si noti, gli era stata conferita da Mussolini durante una tempestosa telefonata notturna. Così la riassume il funzionario, ad uso e consumo del superiore Grazioli e, tramite gli atti d'ufficio, della posterità, la mattina del 14 luglio 1943:

Eccellenza,
ti comunico che il Duce mi ha comunicato personalmente che da oggi sono nominato Prefetto Reggente della provincia di Catania in riconoscimento del mio comportamento nelle presenti circostanze.
Ne sono fiero ed orgoglioso.
Viva l'Italia Viva il Duce
Cordiali Saluti²⁵

Non è un movimento, è un cambio di scrivania, disposto ormai affinché il passaggio al nemico avvenga senza traumi. E così avviene: Azzaro è confermato nelle proprie funzioni dagli angloamericani il 5 agosto, senza che il governo Badoglio ritenga di dover intervenire

Rosario Speciale, Arturo Vacca De Dominicis, Ugo Mazzolani, Carlo Schiavi, Cesare Cardamone. Avvalendosi dei repertori, si può notare *ictu oculi* un'età avanzata dei funzionari (media 58,3 anni, equivalente ad anno nascita 1885), cui corrisponde una promozione tardiva rispetto all'anzianità di servizio (media 32,5 anni). Le ulteriori promozioni disposte da Umberto Ricci dopo la metà di agosto (Giuseppe Grimaldi, Agostino Michele Galatà, Giuseppe Soldaini, Socrate Forni, Nino Rocca, Defendente Meda) confermano il quadro. L'età media resta immutata (anno nascita medio 1885); apparentemente meno elevata l'anzianità di servizio (30,5), che però non tiene conto della provenienza da altra carriera. Per fare qualche confronto, si tenga presente che fra i prefetti di prima classe coinvolti nei movimenti badogliani la media era *adesso* di 57,6 anni d'età (media anno nascita sempre 1885), mentre la nomina a prefetto era intervenuta sui 51 anni di età e 26 di servizio di servizio; per quelli di seconda classe l'età attuale corrisponde a 53 anni (media anno nascita 1890), con nomina intervenuta a 52 anni d'età e 25 di servizio. Essendo l'ultimo gradino della carriera (da viceprefetto a prefetto) legato esclusivamente al gradimento del governo, è chiaro come i funzionari promossi nelle ultime tornate fossero stati ampiamente pretermessi dal regime.

25 ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 23, fasc. 543 Grazioli Emilio. Ma secondo il malevolo Grazioli «Il Viceprefetto Azzaro era stato invitato tramite i CC.RR a rientrare immediatamente a Catania, nel pomeriggio di domenica [11 luglio], perché dopo il bombardamento si era recato presso la famiglia in un vicino paese».

ulteriormente sulla sua posizione.

Gli stessi angloamericani – ancora nemici e invasori al momento dello sbarco e dell'immediata conquista della Sicilia – riservano un trattamento diverso ai prefetti locali in funzione dell'appartenenza o meno alla carriera. Dopo un'iniziale ed alle volte drammatica epurazione, dettata però più da logiche di propaganda militare che da effettive esigenze di defascistizzazione²⁶, utilizzeranno direttamente o permetteranno di utilizzare alcuni dei funzionari apicali per incarichi di indubbia delicatezza.

La vicenda di Salvatore Cossu apre uno squarcio su cosa, originariamente, intendessero gli alleati per “defascistizzazione”²⁷. Dopo l'arresto (10 luglio 1943), l'internamento in Algeria, il rilascio (25 gennaio 1944) ed il rientro nell'Italia liberata, la Commissione alleata di controllo ne avrebbe permesso il rientro in servizio «purché tale servizio non sia quello di Prefetto o Viceprefetto». Il ministero ne avrebbe chiesto (21 febbraio 1944) l'utilizzazione «presso l'Alto Commissario per la Sardegna, in modo da rispettare il Vostro desiderio che non ricopra funzioni di Prefetto o Viceprefetto» ottenendo un iniziale assenso; ma appena la Commissione si rese conto che «la carica di Segretario Generale dell'Alto Commissario per la Sardegna non può conferirsi che a persona avente il rango di prefetto, la Commissione stessa si è dichiarata spiacente di non poter dare la nomina di cui sopra»²⁸. Infatti, ciò che vuole la Commissione è proprio la riduzione della sua qualifica come segno tangibile di epurazione. Così, alla fine, anche il ministero deve, almeno formalmente, sottomettersi alla dequalificazione imposta dagli Alleati. E' Aldisio a superare l'impasse proponendolo alla Commissione in data 3 giugno 1944 come Segretario generale del Commissariato profughi, «carica che per legge deve essere ricoperta da funzionario dello Stato in attività di servizio o a riposo di grado non inferiore al 5°»; e visto che le autorità

26 Sul fronte dei *Combat film*, un documento eccezionale in tal senso è quello del processo, a Catania, ad un fascista «odiato e disgustoso». Stupefatto e gesticolante, l'imputato è il mite consigliere di prefettura Rosario Brancati. Si tratta del padre del noto scrittore, vero ispiratore di uno splendido amarissimo racconto che, composto nel 1944 e pubblicato nell'omonima raccolta (VITALIANO BRANCATI, *Il vecchio con gli stivali e altri racconti*, Milano, Bompiani, 1946, p. 113-146), rappresenta «uno dei più bei contes moraux del Novecento» (SILVIO LANARO, *L'Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Torino, Einaudi, 1988, p. 28 nota 1). Le immagini, reperite negli archivi americani, sono state rimontate da FRANCESCA BOZZANO (regia di), *Epurazione*, Italia, 2000. Il documentario, prodotto dalla Rai e trasmesso dalla terza rete nazionale il 25 settembre 2000, gode della consulenza storiografica di Giovanni De Luna.

27 La vicenda può essere seguita tramite la relazione 21 febbraio 1944 stesa dal prefetto Stella in ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 19, fasc. 429/F Cossu Salvatore.

28 Ivi, PCM a MI in data 2 aprile 1944, con riferimento al RDL 27 gennaio 1944, n. 21.

alleate – giustamente– nutrono ancora dubbi, Aldisio due giorni dopo tornando sul caso deve ulteriormente specificare che «Se il Cossu venisse utilizzato per tale carica, sarebbe evidentemente impiegato in un posto di rango inferiore al grado di prefetto». In ogni caso, «A conferma delle intese verbali» Aldisio può finalmente designare il Cossu il 7 giugno 1944²⁹.

Ma prima che avvenga il ripescaggio dei prefetti (arrestati in alcuni casi, ma non sempre prontamente), la macchina militare angloamericana, nella sua variante burocratica³⁰, continua a servirsi durante i quarantacinque giorni dei funzionari di carriera inquadrandoli come prefetti reggenti. Nel prosieguo dell'occupazione sarà la volta, quindi, del viceprefetto reggente Cipriano Cipriani a Messina (17 agosto 1943)³¹ e del prefetto Rosario Speciale a Reggio Calabria (3 settembre 1943)³².

La storiografia ha posto ampiamente in luce gli aspetti politici, anche nei risvolti diplomatici e militari, dei quarantacinque giorni, e non c'è motivo di distaccarsi da conclusioni che riteniamo valide e tuttora convincenti. Sostanzialmente, il governo Badoglio non volle (o non poté, pressato dal partito della Corona) osare di più né in termini di defascistizzazione né in termini di rapido mutamento delle alleanze, portando la nazione alla paralisi dell'otto settembre³³.

Ciò che però non risalta con tutta evidenza – e che pure era la quarta dimensione di uno scenario che solo un errore di prospettiva storiografica ha potuto porre in secondo piano – è la totale assenza di reazione alla compatta, massiccia adesione di interi apparati civili dello Stato ad un *liberatore* che, per oltre un mese, era ancora *occupante e nemico*. Sfugge

29 Ivi, carte alla data.

30 Cfr. LAMBERTO MERCURI, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975, pp. 147-150 e *passim*.

31 Il titolare della sede messinese, Federico Solimena, aveva lasciato – unico fra i prefetti di carriera dell'isola – la prefettura “per raggiungere la capitale e mettersi a disposizione del governo Badoglio” (CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. p. 42). In realtà, il suo collocamento a disposizione è disposto dal ministero, in una data compresa fra il 5 agosto (cfr. PCM, *Verbali*, 1, 5 agosto 1943) e l'11 agosto 1943 (INSMLI 1969, p. 186). Ne consegue, pertanto, che il Cipriani – passato alla bandiera a stelle e strisce in regime d'occupazione – era in ogni caso il rappresentante legittimo del governo Badoglio in qualità di facente funzioni.

32 Cfr. CIFELLI 1990 *ad vocem*; CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. p. 157 e *passim*.

33 ELENA AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2003. Utile inoltre, per le considerazioni che seguono, MARIO ISNENGI, *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'Otto settembre*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 61-68.

alla storiografia (intesa a cercare nei quarantacinque giorni gli improbabili prodromi dell'epurazione, peraltro a questa data certamente di là da venire, e con essa la nascita di nuovi equilibri) il senso generale dei movimenti prefettizi. Questi si articolano a più riprese, in maniera molto meno piatta rispetto a quanto riportato nei verbali delle riunioni del Consiglio dei ministri, con spostamenti che giungono praticamente a ridosso dell'armistizio e lasciano intendere coincidenze che non hanno nulla di casuale.

6.2 Quelli dell'otto settembre.

La recente edizione a stampa dei Verbali del consiglio dei ministri (sofferente dello smarrimento dell'originale dei verbali relativi al periodo precedente l'armistizio)³⁴ riporta per il periodo dei quarantacinque giorni solo due riunioni (27 luglio e 5 agosto 1943). Alla seduta del 5 agosto vengono ascritti movimenti che sarebbero maturati in realtà solo dopo il 9 agosto, cioè successivamente al cambio della guardia agli Interni fra Bruno Fornaciari e Umberto Ricci. Tale incongruenza, più articolatamente e senza pretesa di esaustività e di completezza, era già rilevata nel capostipite degli studi sui quarantacinque giorni³⁵ ed implicitamente la si ricava dai verbali medesimi laddove, durante il secondo governo Bonomi, si ratificano i «movimenti di Prefetti effettuati in data 23 e 28 agosto, 5 e 6 settembre 1943, ai quali, in conseguenza degli eventi verificatisi dopo l'8 settembre di detto anno, non fu possibile dare regolare corso»³⁶. I movimenti, in realtà, avevano prodotto la propria efficacia: mancava, appunto, il decreto di ratifica con la registrazione da parte della Corte dei Conti.

Caratteristica comune ai movimenti disposti da Ricci dopo la metà di agosto del 1943 – e,

34 Cfr. ALDO G. RICCI, *Introduzione* a ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verbali del Consiglio dei ministri. Luglio 1943 - maggio 1948*, edizione critica a cura di ALDO G. RICCI, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1994-1998, 10 voll. (d'ora in poi abbreviato PCM, *Verbali*, seguito dal numero del volume e dalla data della seduta, solo se necessario dalla pagina di riferimento), 1, pp. XII-XVIII.

35 Cfr. INSMLI 1969, 179-189, che indica – come date in cui i movimenti furono annunciati alla stampa – i giorni 11, 14, 21 e 29 agosto nonché il 6 settembre.

36 Cfr. PCM, *Verbali*, 3, 29 settembre 1944 e PCM, *Verbali*, 4, 5 gennaio 1945 (da cui è tratta la citazione). Nella prima seduta, in particolare, si ratificano – oltre ad alcuni collocamenti a riposo – le ultime promozioni al grado apicale, fornendo la data di nomina. Alcune di esse, come vedremo, sono letteralmente a ridosso dell'8 settembre.

quindi, a trattative di resa già avviate³⁷ – è di non produrre sempre un effetto immediato: le nuove nomine e i trasferimenti, pur disposti, non comportavano *illico et immediate* il raggiungimento della sede, il quale – pur determinato – rimaneva come congelato in vista di una data che restava da destinarsi. Ad ulteriore dimostrazione di un movimento complessivo, un vero e proprio *work in progress*, è il fatto che alcune sedi restino vacanti per periodi compresi fra una e tre settimane³⁸ fino al completamento del disegno disposto, sulla carta, con i movimenti del 6 settembre³⁹.

Solo il disegno complessivo dei quattro successivi movimenti conchiudeva quindi in sé un'unica azione senza lasciare sedi vacanti, stravolgendo l'intera geografia dei prefetti dell'Italia del centro-nord e portando a compimento un nuovo assetto⁴⁰.

Laddove Fornaciari aveva imperniato il movimento sulla necessità di estromettere una trentina di extra carriera provenienti dai quadri del partito (venti il 27 luglio ed altri dieci il 5 agosto), coinvolgendo nel movimento pressoché le sole province interessate, per un totale di sessantotto movimenti comprendendo i collocamenti a disposizione e gli incarichi presso gli uffici centrali⁴¹, Ricci – pur dovendo completare il collocamento a riposo di un numero di extra carriera inferiore alla decina – effettua un numero di movimenti molto più vasto⁴².

37 Cfr. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando* cit. pp. 92-96.

38 Cremona restava scoperta 7 giorni (1 settembre – 8 settembre), Cuneo 19 giorni (1 agosto – 20 agosto), Macerata 7 giorni (1 settembre – 8 settembre), Matera 7 giorni (1 settembre – 8 settembre), Pavia 19 giorni (12 agosto – 1 settembre), Pesaro 15 giorni (16 agosto – 1 settembre), Treviso 15 giorni (16 agosto – 1 settembre).

39 Gli ultimi movimenti, disposti fra il 5 e il 6 settembre, travalicano la data cardine dell'armistizio e coinvolgono le sedi di Aosta, Reggio Emilia, Savona, Sondrio e Vercelli con date d'insediamento fra il 12 e il 18 settembre. In alcuni casi, il movimento non ebbe la sua naturale conclusione (Lecce, Chieti, Bergamo).

40 Si rinvia, per tale aspetto, alle tavole incluse al termine del presente capitolo, ottenute tramite la georeferenziazione dei movimenti prefettizi rilevati.

41 Il numero – se non ci fossero state pressioni politiche – forse sarebbe stato, negli intenti del Fornaciari, ancor più ridotto. Cfr. il contributo di FILIBERTO AGOSTINI, *Per una storia dei prefetti e della società veneta nel secondo dopoguerra. Il caso vicentino*, in «Annali della Fondazione Mariano Rumor», 1 (2005), p. 136, che rappresenta – e non solo per la realtà veneta – un ottimo quadro d'insieme. Sulla questione cfr. anche INSMLI 1969, pp. 179-182.

42 Considerato che ogni spostamento comporta due movimenti (prefetto in entrata – prefetto in uscita) appare chiaro che Fornaciari, con 30 collocamenti a riposo di altrettanti extra carriera su 69 movimenti, si limita alla mera sostituzione di essi. I 9 movimenti restanti, infatti, corrispondono al numero dei collocati a disposizione (cfr. anche PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. p. 263 nota 261). Diversamente Ricci colloca a riposo solo 7 extra carriera, operando tuttavia 20 trasferimenti, 1 collocamento a disposizione e 6 richiami da disposizione, per un numero di movimenti superiore alla quarantina.

Lo scacchiere di riferimento e l'ora, a questo punto, risultano ormai chiari. La defascistizzazione, se mai era stata all'ordine del giorno del governo Badoglio nell'estate del 1943, si poteva ritenere completata tramite l'estromissione degli extra carriera. L'urgenza era altra, ben più drammatica: preparare il terreno al passaggio di fronte che la resa avrebbe comunque comportato. Solo la data restava aperta, ma la si sapeva comunque prossima se non immediata. Ecco perché l'esigenza di chiudere (6 settembre) il complesso movimento senza lasciare scoperte province. Ecco anche il motivo per cui era necessario attendere, per quanto possibile, un'ora comune al passaggio dei poteri civili in ciascuna provincia. Controprova: al di là delle date di repertorio, alcuni degli extra carriera di più provata fede mussoliniana – ancorché formalmente sostituiti a ridosso dell'armistizio – già alla fine di luglio erano stati estromessi con un atto d'imperio militare dalla sede e dalle funzioni⁴³. La *fictio juris* della loro permanenza, allora, maschera in realtà un intervallo di circa un mese di varia reggenza, necessitato non dall'impossibilità di trovare immediatamente un sostituto, ma da quella di completare le linee forti di una nuova presenza dei prefetti da leggere in senso geografico e strategico prima ancora che politico od amministrativo.

La storiografia nutre generalmente il convincimento che la resa ed il passaggio di fronte fossero noti solo ad una ristretta cerchia di ministri militari vicini alla Corona, oltre che allo stesso Badoglio⁴⁴. Se ciò è certo per i dettagli, ed è plausibile anche per le ambiguità ed i ritardi che subì l'intera operazione, non fa i conti tuttavia con il senso di diffusa e trepidante attesa che ad ogni livello coinvolgeva il Paese. Nell'ingenua opinione corrente,

43 Fuori dalle carte d'archivio, una testimonianza d'eccezione in tal senso è quella di TOMMASO VALMARANA, *Vivere per ricordare*, Vicenza, Tipolitografia I.S.G., 1985, pp. 81-86, che sotto le mentite spoglie di Andrea Valdieri racconta con ricchezza di particolari la propria esperienza di capitano dell'esercito incaricato, il 26 luglio 1943, di sostituire il prefetto di Ferrara. Il ricordo appare particolarmente vivido, tanto più che se Tommaso è il fratello minore del più noto Giustino, discendente nel ramo di San Faustino di una delle più antiche famiglie comitali di Vicenza, il prefetto è un altro nobile vicentino, quel Giovanni Dolfin che, federale negli anni Trenta, sarebbe stato il più noto dei segretari particolari di Mussolini durante la RSI. I principali repertori (MISSORI 1989 e CIFELLI 1999 *ad vocem*) ne datano il collocamento a riposo al primo settembre, ma alla fine di luglio per Valmarana è già l'ex prefetto.

44 Cfr. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando* cit. 96-110 e *passim*. Nei propri diari, lo stesso Bonomi – all'altezza del primo settembre 1943 – si dice però a conoscenza dei piani relativi allo «sbarco del «nemico»», annotando il giorno successivo di aver «saputo stamani, in via segretissima, che i due nostri emissari sono ripartiti con l'ordine di firmare»: IVANOE BONOMI, *Diario di un anno (2 giugno 1943 – 10 giugno 1944)*, Milano, Garzanti, 1947, pp. 84-86.

infatti, Badoglio e i suoi «avevano tutto predisposto, con energia e sagacia, per tenere salda in pugno la situazione in vista del momento più delicato, che tutti conoscevano: quello dello sganciamento dall'alleanza con i tedeschi»⁴⁵.

Anche ammettendo, per oggettiva assenza di documentazione, che i movimenti prefettizi avvenissero senza un preciso ordine di servizio⁴⁶, non poteva non essere chiaro agli occhi di ciascun prefetto che ciò che stava bollendo nel calderone romano era il cambiamento di fronte. Questo per l'entità e la geografia delle quattro successive tornate in cui si articolavano i movimenti, per il congelamento che essi subivano in vista di una data imminente, per la pressoché totale estromissione degli uomini maggiormente legati all'ala filotedesca del partito fascista e per il totale salvataggio agli effetti della carriera dei prefetti che avevano già operato la scelta angloamericana. Senza togliere che “In una città come Roma non vi è segreto, il più geloso, che non sia conosciuto da tutti entro una settimana dalla sua rivelazione alla persona più fidata”⁴⁷.

E' plausibile che Ricci non fosse venuto a conoscenza della data esatta dell'armistizio che a ridosso della sua proclamazione: forse lo stesso 6 settembre in cui dispose gli ultimi movimenti prefettizi⁴⁸, forse addirittura solo nella mattinata dell'8 settembre quando Badoglio lo incaricò personalmente dell'approntamento di un piano (poi annullato) per l'evacuazione del governo da Roma⁴⁹. Certamente Ricci non accolse di buon grado la delega a vicepresidente del Consiglio che, a cose fatte e fuga in corso, il duca di Addis Abeba gli conferiva per interposta persona, rispondendo di considerarsi dimissionario per

45 RUGGERO ZANGRANDI, *L'Italia tradita. 8 settembre 1943*, Milano, Mursia, 1971², p. 32.

46 Per tradizione, prima ancora che per sicurezza, istruzioni di tale entità non lasciavano traccia scritta ed erano impartiti verbalmente e personalmente previa convocazione a Roma. In questo senso anche nell'apparato militare “si preferì richiamare a Roma i capi di Stato maggiore delle armate interessate, che quindi furono sorpresi nella capitale dall'annuncio dell'armistizio” (AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando* cit. p. 84).

47 PIETRO SILVA, *Io difendo la monarchia*, Roma, De Fonseca, 1946, p. 162 (sulla reale paternità dell'operetta però cfr. FRANCESCO PERFETTI, *Introduzione* a LUCIFERO, *L'ultimo re* cit. p. XXXIV e pp. 618-620 nota 23).

48 E', con significativa coincidenza, la data intorno alla quale esiste prova che tutti sapevano dell'imminenza dell'annuncio dell'armistizio. Sapevano anche perfettamente che lo sbarco sarebbe avvenuto all'altezza di Salerno, e che sarebbe toccato all'Italia difendere la linea di Roma: cosa che di fronte ad ogni commissione d'inchiesta negarono poi tutti di sapere: cfr. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando* cit. 101-107. Sul fronte della Resistenza, a Reggio Emilia la stessa sera del 6 settembre Attilio Gombia (futuro vicequestore del CLN a Padova) “aveva portato da Roma la notizia della firma dell'armistizio, che era già avvenuta, ma di cui il Paese era ancora all'oscuro”: GUERRINO FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, introduzione di Giannino Degani, prefazione di Pietro Secchia, Reggio Emilia, Anpi, 1966, pp. 13.

49 Cfr. ZANGRANDI, *L'Italia tradita* cit. p. 160.

essere stato tenuto all'oscuro di tutto⁵⁰.

Dei quattro movimenti disposti consecutivamente da Ricci, gli ultimi due sono comunque già successivi alla firma della resa a Cassibile, il cosiddetto “armistizio breve”. Restava forse aperta (oltre all'ipotesi di “tenere in nome di Badoglio ancora una volta il piede in due staffe”) il giorno o l'occasione in cui darne l'annuncio, in una data in ogni caso non successiva al 12 settembre⁵¹, anche se appare tuttavia abbastanza plausibile che già per il 9 fosse in agenda una riunione del Consiglio dei ministri nel cui ordine del giorno si desse alla stampa il comunicato dell'avvenuto armistizio⁵².

Intorno alle due date dell'8 e del 12 settembre ruotano destini e poteri civili di diciassette prefetti e relative province. Scorrendo le cronologie, notiamo come solitamente dal momento del dispositivo di trasferimento all'atto di insediamento intercorra circa una settimana. Salvo rare eccezioni, i movimenti disposti l'11 agosto (e comunicati alla stampa il giorno stesso) si perfezionano con la presa di servizio il 16 agosto; quelli disposti il 29 agosto (comunicati alla stampa il giorno successivo) si perfezionano il giorno 8 settembre. Di quelli disposti fra il 5 e il 6 settembre può essere significativo osservare come l'unico viceprefetto coinvolto per promozione in tale tornata (l'unico, quindi, che dopo l'armistizio poteva raggiungere la nuova sede senza il problema di un passaggio di consegne, resosi difficoltoso quando non improbabile) raggiunga la sede, vorremmo dire *regolarmente*, il 12 settembre, permettendo così al titolare di raggiungere la sede di Vercelli, vacante da quasi quattro settimane.

Un consistente movimento dei prefetti, quindi, avviene esattamente l'8 settembre 1943, con una coincidenza disarmante rispetto alla data cardine dell'armistizio⁵³. La data non è

50 La telefonata del ministro Antonio Sorice con cui, su incarico di Badoglio, gli si comunicava la delega è collocabile fra le ore 3 e le 3,45 del 9 settembre: ZANGRANDI, *L'Italia tradita* cit. p. 169.

51 AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando* cit. pp. 103-107.

52 Cfr. INSMLI 1969, pp. 159-160 e 211-213. RICCI, *Introduzione a PCM, Verbali*, 1, pp. XXVI-XXVII, preferisce ipotizzare che il documento (che “predisposto dall'ufficio – non ha avuto corso”) sia stato scritto la sera dell'8 settembre, successivamente alla proclamazione dell'armistizio. Confutazione preventiva a tale ipotesi è in ZANGRANDI, *L'Italia tradita* cit. p. 438, che richiamandosi alla fitta rete di comunicazioni di ordinaria amministrazione presenti, nonché alla prassi, propende al più tardi per la mattinata dell'8 settembre, se non prima.

53 Nel rinviare alle principali fonti relative a tali movimenti, è d'uopo invitare a qualche cautela. Laddove INSMLI 1969, pp. 183-189 riporta l'articolazione dei prefetti per provincia indicando come data del movimento “la data in cui venne data alla stampa la notizia del provvedimento” e che precede, come si è visto, il movimento stesso, MISSORI 1989, *passim*, riporta correttamente la data effettiva di insediamento,

fittizia: corrisponde fisicamente alla presa di servizio di ciascun prefetto nella nuova sede. C'è appena il tempo di arrivare e prendere possesso dell'ufficio, poi lo Stato si dissolve.

Ma intanto, l'8 settembre è il giorno del trasloco: dopo minuziosi preparativi, dopo avere incartato per giorni le stoviglie e smontato il mobilio, il prefetto è in viaggio. Come ogni buon funzionario statale del tempo andato, il prefetto può disporre per il trasloco del trasporto ferroviario in un vagone a collettame. Fino a viceprefetto porta con sé, oltre agli effetti personali, anche la mobilia con cui arredare una casa invariabilmente in affitto; con la promozione al grado apicale, che comporta l'alloggio nel palazzo del governo, è d'uso che cerchi un magazzino in cui riporre le masserizie, che gli torneranno utili quando – caduto in disgrazia – verrà collocato a disposizione o in quiescenza⁵⁴. Può scegliere di portare con sé tutti i propri averi, ma resta inteso che dovrà pagare il trasloco in moneta sonante, attingendo solitamente a quell'indennità di missione che presso la nuova sede gli viene per consuetudine garantita nei primi tre mesi, e comunque non oltre i sei⁵⁵, proprio per far fronte alle spese impreviste (e in qualche caso, ma questo non si dice, per fare fronte al saldo della contabilità speciale lasciato *in rosso* dal predecessore).

Giuseppe Ristagno è prefetto di Arezzo quando, fra il 29 e il 30 agosto 1943, lo raggiunge la notizia della destinazione alla sede di Cremona⁵⁶. Giunto ad Arezzo all'altezza della stretta del 1939, era riuscito a barcamenarsi senza mai calcare la mano, e dopo la caduta di Mussolini si era mostrato particolarmente morbido verso le sinistre in una provincia dove

ma forse suggestionato dalla data (8 settembre) travisa l'autorità della nomina e la ascrive invariabilmente alla ancora inesistente RSI, laddove si tratta invariabilmente di prefetti 'badogliani'. Nessuno fra questi prefetti, come vedremo meglio in seguito, aderirà alla RSI.

54 Cfr. in MONACO, *Compatibilmente con la situazione locale* cit. i casi – ben diversi fra di loro – di Giovanni Battista Zanframundo (cap. 4 par. 1, cap. 6 par. 3) e di Francesco Orlandi (cap. 5 par. 4, cap. 6 par. 1), con documentazione in appendice.

55 La materia verrà regolamentata estendendo – per le oggettive necessità che la guerra comportava – a 180 giorni l'indennità. Per un caso applicativo cfr. ACS, MI, Gab, *Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6 bis, fasc. 161/F Galatà Agostino Michele, carte in data 12 gennaio 1945, 28 febbraio 1945 e appunto manoscritto su velina, non datato. La repubblica di Salò, al fine di convincere gli incerti, sarebbe stata molto più generosa: cfr. FUMIAN, *Venezia «città ministeriale»* cit. pp. 370-375; BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. 87-96.

56 Il movimento, stabilito da Ricci il 28 agosto, è pubblicato sui giornali del 30: cfr. INSMLI 1969, pp. 183-184.

gli scioperi e le manifestazioni popolari erano stati all'ordine del giorno fin dal 29 luglio⁵⁷. Nonostante la lunga permanenza nella sede toscana, culla di uno squadristico che andava ora risorgendo⁵⁸, non appariva particolarmente compromesso col regime fascista, poteva anzi apparire compromesso con l'ala democratica ed antifascista, certamente con quella antitedesca, che dalla fine di luglio aveva in certo qual modo coperto se non addirittura protetto⁵⁹.

Perché, allora, questo trasferimento? Quale percezione poteva egli stesso averne? E' troppo ingenuo individuare nel suo allontanamento una volontà di perpetuare, in quella provincia, il fascismo oltre Mussolini. Al suo posto veniva infatti mandato Giuseppe Soldaini, più anziano del Ristagno tanto per età quanto per anzianità di servizio, che solo con la tornata di nomine di fine agosto otteneva quella promozione a prefetto di seconda classe che lungamente gli era stata negata per un fondato sospetto di eresia⁶⁰. Né, d'altronde, il Ristagno veniva inviato in una sede particolarmente prestigiosa; difficile, però, certamente, tanto che il prefetto Trincherò, col 25 luglio, non aveva atteso un solo giorno in più per sospendere dalla carica i podestà delle città maggiori della provincia⁶¹.

57 INSMLI 1969, p. 31 e p. 136.

58 Cfr. ANDREA ROSSI, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò 1943-1946*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2000, pp. 39-41; AGOSTINO CORADESCHI, *8 settembre 1943: l'armistizio*, in SOCIETÀ STORICA ARETINA, *Arezzo dalla dichiarazione di guerra al referendum istituzionale. Atti del ciclo di conferenze Le date della nostra storia. Arezzo, marzo-ottobre 2004. 60° anniversario della liberazione di Arezzo*, a cura di Agostino Coradeschi e Mario Parigi, Roma, Carocci, 2008, pp. 83-106.

59 Per i rapporti che lo legano particolarmente al col. Guido Guidotti Mori cfr. IVO BIAGIANTI, *Antifascismo e Resistenza nell'Aretino: I (autunno-inverno 1943)*, «Quaderni Aretini», II (1977), 2-3, pp. 48-87; IDEM, *Resistenza aretina e Linea Gotica*, in SILVIO TRAMONTIN (a cura di), *La Resistenza dei cattolici sulla Linea Gotica*, Sansepolcro, Edizioni Cooperativa culturale Giorgio La Pira, 1983, pp. 107-155. Cfr. ora anche la scheda di ALESSANDRO GAROFOLI, *Guidotti Mori Guido*, in SOCIETÀ STORICA ARETINA, *Dizionario Biografico degli Aretini*, <<http://www.societastoricaretina.org/biografie/AGGuidottiMori180203.pdf>> (con bibliografia).

60 Sulla figura di Giuseppe Soldaini, poi prefetto di Rovigo di nomina AMG e successivamente uomo di stretta osservanza romitiana, cfr. *infra* cap. 8, par. 3. Sulla sua precoce presa di contatto con gli uomini della Resistenza aretina cfr. ANTONIO CURINA, *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana. I C.L.N. della Toscana nei rapporti col Governo militare alleato e col Governo dell'Italia liberata. Atti del primo convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione dei CLN*, Firenze, Giuntina, 1964, p. 113. E' da notare, incidentalmente, che Soldaini era viceprefetto a Cremona: di fatto, quindi, abbiamo uno scambio di sede fra Ristagno (prefetto di Arezzo destinato a Cremona) e Soldaini (reggente a Cremona destinato ad Arezzo).

61 Dai documenti raccolti in INSMLI 1969, p. 242, Mario Trincherò – a differenza di funzionari come lo Stroppolati, che non pare particolarmente pronto a cogliere il mutamento di clima – appare farsi vanto di questa propria sensibilità al mutato equilibrio politico. Si noti che Trincherò, nel 1935, era riuscito a «fare il salto» da viceprefetto a prefetto grazie ai buoni uffici di Fornaciari (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 670 Trincherò Mario, commendatizia del prefetto di Milano in data 21 febbraio 1935). Il movimento

A questi interrogativi, mentre preparava le consegne dell'ufficio e predisponendo il trasloco degli effetti personali, Ristagno aveva qualche giorno per poter dare risposta: guardandosi attorno, in tutta la Toscana erano pochi i movimenti. A Firenze Alfonso Gaetani (come lo potevano nominare, a mezza voce, nei corridoi? Il Federale? Il vicesegretario del Partito?) è collocato a disposizione, ma ben gliene viene, e troppa grazia. E non solo gli fanno questo regalo, ma quel fascistone fa anche sapere che per ragioni di salute non può "dedicarsi ad alcuna forma di lavoro"⁶². A quarant'anni! E a prendere le castagne calde al posto suo ci mandano il Manno, che da quando era caduto in disgrazia al regime non lo avevano lasciato mai fermo, fino a che non s'era messo in aspettativa prima ancora d'averne un altro incarico e s'era poi ridotto a fare l'ultimo dei vicegovernatori di Roma assieme ai viceprefetti ed ai prefetti di seconda classe⁶³. E da Siena trasferiscono Edoardo Pallante, che magari è un incapace, ma non è pericoloso⁶⁴, e ci mettono Vincenzo Vella con tutto il suo fascio littorio⁶⁵. E quell'altro incapace di Notarianni, invece, lo lasciano al suo posto, a Perugia, dopo che ce l'aveva messo Mussolini e con tutto che dopo il 25 luglio non solo non ha licenziato neppure gli squadristi, ma addirittura si è preso i richiami del ministero, un giorno sì e l'altro pure, perché neppure ha dato ascolto ai comitati⁶⁶. E per farla completa, a Livorno mandano quel fanatico di Riccardo Ventura⁶⁷ ed a Grosseto lasciano

da Cremona a Bologna (MISSORI 1989 e CIFELLI 1999, *ad voces*) sarà provvidenziale per toglierlo dall'immediata sfera d'influenza, prima dell'armistizio, di un redivivo Farinacci.

62 Cfr. CIFELLI 1999, *ad vocem*.

63 Sulla figura di Carlo Manno cfr. *infra* cap. 8 par. 3.

64 Cfr. in proposito MONACO, *Uno schizzo di sangue dei vinti* cit. p. 78. Più coloriti gli anonimi che da Siena piovono, nell'estate del 1943, sul tavolo del ministro Ricci chiedendone la rimozione: «è troppo sudicio per coprire detta carica» (ACS, MI, RSI, *Gab.*, b. 25, fasc. 603 Pallante Edoardo, ms a firma «I Senesi» in data 15 agosto 1943).

65 La carriera e le benemeritenze del Vella in CIFELLI 1999, *ad vocem*: sarà, nel gennaio 1945, nel novero degli epurati. Circa la sua azione – anzi: *inazione* – a Siena dopo l'armistizio, è molto precisa la memoria di MARIO DALLE PIANE, *Ricordi e considerazioni intorno agli avvenimenti del settembre '43*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'ISRT*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 48-49.

66 Sulle vicissitudini di Gregorio Notarianni dopo l'armistizio si tornerà fra breve. Occorre da subito annotare che, contrariamente a quanto in PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. p. 147, non si tratta di un'extra carriera.

67 Riccardo Ventura, già Vice Direttore Generale per la Demografia e la Razza con l'incarico di dirigere lo Speciale Ufficio per gli Ebrei (aprile 1942 - aprile 1943). Cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*. e TOSATTI 1992 *ad indicem*. Nominato a Napoli nel marzo 1946 (PCM, *Verbali*, 6, 2 marzo 1946), entra subito in sintonia con Romita, che ne stende l'elogio nelle proprie memorie: cfr. GIUSEPPE ROMITA, *Dalla Monarchia alla Repubblica. Taccuino politico del '45*, prefazione di Giuseppe Saragat, Milano, Mursia, 1973, p. 181.

Guido Palmardita, antemarcia e centurione, che ormai ci ha fatto le radici⁶⁸. E io, bestia che sono, a Cremona che mi ci mandano a fare?

Avremmo voluto poter scrivere le righe del precedente capoverso dando loro quella inconfondibile cadenza dialettale che – indipendentemente dai severi studi classici e poi giuridici – come un destino accompagna chi come Ristagno abbia fatto esperienza del mondo partendo da una periferia che prende nome di Militello in Val di Catania. Così, abbiamo forse stravolto la sintassi, non le considerazioni: verificabili sulla scorta di biografie, stati di servizio, memoriali, motivazioni di trasferimenti o, più avanti, giudizi per il collocamento in quiescenza. Ma dovremmo riproporre simili monologhi nelle più varie cadenze di una vasta periferia. Perché questo strano movimento prefettizio – che ancora sembra il gioco delle tre carte – ha la caratteristica di coinvolgere prevalentemente uomini minori a capo di province minori, provenienti a loro volta da realtà periferiche e da carriere lente e accidentate. I grossi nomi, se trasferiti, non vengono declassati. Semmai vengono posti in una protettiva disposizione, come è per Gaetani, o per Gaspare Viola⁶⁹.

Senza contare quanto potesse essere comodo, in quel momento, l'ombrello pensionistico per molti ancor giovani extra carriera: un vitalizio sicuro, responsabilità zero, conoscenze ammanicate tante, un pizzico d'intraprendenza e, di fronte, un mondo intero in cui poter trafficare lucrosamente con meno rischi. E' il caso, ad esempio, di Temistocle Testa, già boia a Fiume e Commissario del governo in Sicilia, di cui anche l'ultimo degli uscieri di palazzo Vidoni o delle donnine allegre della capitale avrebbero giurato che non solo era al corrente nel dettaglio della missione in Spagna del generale Castellano, *ante litteram* suo compagno di merende, ma anche compartecipe e socio nei «grossi affari che egli doveva

68 Guido Palmardita, prefetto di Grosseto dal 21 agosto 1939, è nominato lo stesso anno Centurione della Milizia. Imparentato, per matrimonio, col ministro della real casa Alessandro Mattioli Pasqualini e «fascista della Vigilia», deve la nomina a prefetto (1936) alle pressioni di Adelchi Serena (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 25, fasc. 602 Palmardita Guido, lettera del vice segretario del PNF a Buffarini Guidi in data 9 marzo 1935 e promemoria datt. s.d.). Sospeso dall'ufficio perché deferito alla Commissione per l'epurazione nell'agosto 1944, è collocato a riposo ai sensi dell'art. 2 del R.D.L. 11 ottobre 1944, n. 257, a decorrere dal gennaio 1945. Il provvedimento, come è d'uso, sarà annullato su ricorso nel novembre 1948 consentendogli, pur senza rientrare in servizio attivo (a disposizione dal novembre 1948 al gennaio 1949), di ottenere il ricalcolo dell'assegno vitalizio in base all'ulteriore anzianità maturata. E' collocato definitivamente a riposo per ragioni di servizio dal febbraio 1949. Cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*.

69 Cfr. PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. pp. 146-148.

impiantare in quel Paese»⁷⁰.

Anche se in questo frangente il trasferimento da un «punto chiave ad una provincia secondaria non aveva [...] nessuno dei significati che avrebbe potuto assumere in tempo di pace»⁷¹, un simile movimento, in realtà, non ci fu. Estromessi definitivamente gli extra carriera, nessuno dei grossi nomi fu emarginato in sedi periferiche. I prefetti delle maggiori città, se trasferiti, erano collocati in province di pari o superiore importanza ovvero in ruoli di particolare delicatezza all'interno del ministero.

Se forniti di buone entrate, neppure gli extra carriera subivano la mano pesante del nuovo regime. E' il caso del conte Alfonso Gaetani. Nato a Naro (AG) nel 1903, compie una carriera tutta interna al partito: giovanissimo squadrista e poi gerarca locale, nel 1923 è già segretario della Corporazione provinciale di Agricoltura e dal 1932 vice presidente del Consiglio provinciale dell'economia di Agrigento. Consigliere governativo del Banco di Sicilia dal 1933 al 1936, assume nello stesso 1933 la carica di federale di Agrigento⁷² per passare come extra carriera a prefetto di Enna (1937-1938) e Lucca (1938-1940). Nel 1940, per volere di Buffarini Guidi, è cooptato nel direttorio del PNF⁷³. La nomina a Firenze, nell'ottobre del 1941, secondo Galeazzo Ciano sarebbe dovuta alla «decisione

70 ZANGRANDI, *L'Italia tradita* cit. p. 68. Al di là della nota di colore – che Zangrandi peraltro attinge dalle testimonianze processuali relative al Castellano – è Dollmann nelle proprie memorie a ricordare come, attorno al 29 luglio, Testa fosse stato il suo *trait d'union* col generale Castellano: DOLLMANN, *Roma nazista* cit. p. 122. Sugli affari illeciti, che pur non focalizzati dalla storiografia avevano rappresentato l'altra faccia della sua criminale presenza a Fiume, ed i relativi profitti personali cfr. ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 47, fasc. 492 Testa Temistocle, appunto per il duce, datt. di cc. 8 ricevuto in data 2 dicembre 1944; cfr. anche ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 12, fasc. 10 Fiume, «Promemoria per il Duce» datt. non datato né firmato (ma di Riccardo Gigante) sulla situazione di Fiume nonché l'articolo dello stesso RICCARDO GIGANTE, *Doveroso chiarimento*, «La Vedetta d'Italia», 14 novembre 1944, p. 2, ivi reperibile. Sul ruolo avuto dal Testa, a partire dal settembre 1944, nel dirigere un'organizzazione per il lavoro coatto al servizio dei nazisti, cfr. provvisoriamente ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 25, fasc. 629 Rocchi Armando, sfasc. 182/R «Commissario Straordinario per l'Emilia e la Romagna, decreto di riconoscimento della «Organizzazione Testa» in data 20 gennaio 1945. Al fasc. è presente altresì la richiesta di annullamento del decreto e... l'annullamento dell'annullamento. Già precedentemente, d'altronde, il ministro delle finanze avesse fatto conoscere il proprio parere in merito, e cioè che non fosse possibile «fare assegnazione di fondi ad un ente che non risulta legalmente costituito», ma la comunicazione al Testa – già predisposta in tal senso e munita della firma di Buffarini Guidi – veniva sospesa per ordine superiore (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 654 Testa Temistocle, 28 novembre 1944).

71 INSMLI 1969, p. 181.

72 Cfr. SAVINO, *La nazione operante* cit. *ad vocem*.

73 Cfr. CIFELLI 1999 p. 16.

personale del Duce di allontanare i funzionari siciliani dall'Isola»⁷⁴. Gaetani reagisce ai turbamenti del 26 luglio ordinando l'arresto di tutti i comunisti schedati, riducendosi a miglior consiglio solo nell'imminenza della rimozione⁷⁵. E' pur vero che non aderirà alla RSI: ma gli sarebbe stato molto difficile, atteso che durante i quarantacinque giorni si sporge perfino Vittorio Emanuele Orlando a raccomandarlo presso il ministro Ricci al fine di conservarlo in carriera⁷⁶. Infatti, collocato a disposizione, viene giubilato solo nell'agosto del 1944. E già la Commissione per l'epurazione, ratificando la dispensa dal servizio, nel settembre successivo conferma (l'uomo ha quarant'anni...) il suo diritto alla pensione. Da questa via scaturirà, su ricorso, la revoca del provvedimento di collocamento a riposo, la conseguente riassunzione *ex tunc* ed il collocamento a disposizione (settembre 1950-maggio 1953) in attesa di un più vantaggioso trattamento di quiescenza. Forte di tali titoli e della proprietà di vaste aziende agricole in provincia di Roma e Treviso nonché in Piemonte e in Sicilia, sarà presidente a Bruxelles del comitato dell'organizzazione agricola in seno al MEC (1963-1964), presidente della Confederazione Generale dell'Agricoltura e, naturalmente, otterrà nel 1968 la nomina a Cavaliere del lavoro⁷⁷.

Al termine del movimento si poteva altresì notare come fossero stati “dimenticati” presso sedi minori – ma significative per posizione geografica – alcuni prefetti di lunga permanenza in sede come Guido Palmardita (dal 1939 a Grosseto) ed Antonino Antonucci (dal 1939 a Terni), mentre ai margini di esso, ancora, dobbiamo considerare la permanenza di molti prefetti dell'ultima leva del 15 giugno (non necessariamente, come si è visto, fanatici del regime), che tuttavia dopo il 25 luglio non avevano compiuto alcuna azione forte nei confronti del passato regime e dei suoi quadri politici, o che addirittura (è il caso dello Stroppolatini a Rovigo) si erano anacronisticamente vantati di aver seguito duramente ed alla lettera le circolari Senise-Roatta sull'ordine pubblico nei giorni

74 Cfr. GALEAZZO CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1980, p. 542, in data 4 ottobre 1941. Ricostruisce il fenomeno SALVATI, *Il regime e gli impiegati* cit. p. 212.

75 Cfr. LIBERTARIO GUERRINI, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'ISRT* cit. pp. 125, 131 e 150-151.

76 ACS, MI, RSI, Gab., b. 23, fasc. 531 Gaetani Alfonso, carteggio 23 agosto-1° settembre 1943.

77 Cfr. *Lui, chi è?*, seconda edizione, Torino, Editrice Torinese, s.d. [ma 1971], vol. 1, *sub voce* Gaetani D'Oriseo Alfonso.

immediatamente successivi alla caduta di Mussolini⁷⁸. Quelli che – indipendentemente da un passato di ben più profonda e devota osservanza fascista – si erano maggiormente lanciati nel dare nuova verginità alla propria immagine esponendo in autocelebrative relazioni al ministero la propria azione nello stroncare il fascismo *dopo* il 25 luglio, subivano con gli ultimi movimenti una sintomatica rotazione.

Analizzando la realtà dei movimenti predisposti da Ricci fra l'11 agosto e il 6 settembre rispetto alle aree interessate, si può stabilire con precisione che il centro focale fu l'Italia del Nord, a partire dalla corrispondenza con l'immaginaria linea Pisa-Pesaro che, secondo le ottimistiche interpretazioni correnti (ma anche probabilmente secondo i piani dei comandi militari tedeschi)⁷⁹, avrebbe dovuto rappresentare l'arco di penetrazione delle forze armate angloamericane dopo l'armistizio⁸⁰. La dorsale dei movimenti, anzi, è tecnicamente spostata più a sud di pochi chilometri sulla linea Livorno – Siena – Arezzo – Macerata⁸¹; si riflette a nord sulla corrispondente dorsale Pisa – Firenze – Pesaro, e trova

78 Per Rovigo cfr. INSMI 1969, p. 270, documenti 84 e 85.

79 Tale linea geografica corrispondeva a quella «linea di resistenza che da Pisa si snodava a est passando a sud di Firenze, e arrivava sulla costa adriatica verso Rimini» messa a punto dai tedeschi e comunicata agli esperti militari italiani il 15 agosto 1943 nel corso della conferenza di Bologna (FREDERIK W. DEAKIN, *Storia della repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 684-685).

80 I dettagli di questa illusione (le quindici divisioni americane che avrebbero dovuto liberare i due terzi dell'Italia: cfr. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando* cit. pp. 94-101 e *passim*) sono ricostruiti nel dettaglio dalla storiografia. Si è però che anche un'illusione può determinare azioni, reazioni e movimenti (in questo caso movimenti prefettizi) che impalpabili non sono. E', in fondo, il meccanismo della "grande paura" indagato da GEORGES LEFEBVRE, *La grande paura del 1789*, a cura di Aldo Garosci, Torino, Einaudi, 1973 sulla scorta di MARC BLOCH, *La guerra e le false notizie. Ricordi 1914-1915 e riflessioni 1921*, introduzione di Maurice Aymard, traduzione di Gregorio De Paola, Roma, Donzelli, 1994. Da qui in poi, fermi restando la reale portata e gli sconsolanti esiti del "doppio inganno", ci muoveremo interpretando i movimenti in questa luce, fedeli ad un ufficio per cui lo storico non è chi trova la verità, ma chi interpreta le vicende umane in relazione al contesto in cui esse si svolgevano. Analizzeremo in quest'ottica i movimenti verificatisi dopo il 15 agosto, quando cioè le trattative di resa erano già state avviate. Per completezza, vale la pena di segnalare che su 44 province interessate, soltanto cinque sono al di sotto di questa linea. La loro geografia non appare casuale: sono interessati l'Abruzzo per la sola sede di Pescara e la Puglia per le sedi di Foggia, Bari e Taranto. Il prefetto nominato a Lecce, Vittadini, non riuscirà a raggiungere la sede; quello nominato a Taranto, Innocenti, dopo l'armistizio sarà immediatamente richiamato a Bari da Badoglio con l'incarico di capo dell'Ufficio affari civili. Dall'inizio delle trattative di resa, insomma, la geografia dei movimenti prefettizi al Sud coincide ermeticamente con le tappe della prossima fuga.

81 Ancona, che rappresenterebbe lo sviluppo naturale della linea, aveva già visto il movimento prefettizio fra il 27 luglio e il 1° agosto, con il collocamento a riposo dell'extra carriera Scassellati Sforzolini e con il richiamo in servizio di Sebastiano Sacchetti, che pur chiacchieratissimo per tenore di vita, frequentazioni ed ambizioni (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 640 Sacchetti Sebastiano, esposto datt. dei componenti del gruppo fascista "Corridoni" di Parma, s.d., ma 1939) aveva conosciuto una carriera folgorante sotto il regime. Con l'aiuto delle armi tedesche, Francesco Scassellati Sforzolini non perderà tempo a estrometterlo violentemente (19 settembre) sulla base degli ordini radiofonici diramati da Mussolini: cfr.

poi i suoi punti di forza nel bacino padano sulla direttrice che dalla costa adriatica attorno a Forlì e Ravenna sale lungo il tracciato della vecchia via Emilia attraverso Bologna – Modena – Reggio Emilia – Parma, per irradiarsi (lasciando Milano saldamente in mano al generale D’Antoni, incaricato della reggenza dal 1° agosto, e Piacenza ad Amerigo De Bonis, già viceprefetto con l’incarico di Capo della Divisione Forze Armate di Polizia) con Ferrara e Cremona in alcuni dei centri militarmente minori della pianura ma, per strategia politica, importanti. Per ogni direttrice o ambito si possono riconoscere i prefetti di maggior nome nella città *strategicamente* più importante: non stupisce così come mai nomi quali quello del Ventura e del Flores, destinati a città (Livorno e Pisa) che assumevano rilievo per le improbabili ma auspicate e sollecitate iniziative di sbarco angloamericano, siano stati spesi solo da Ricci verso la metà di agosto⁸², mentre in altre importanti città del Nord la cui importanza era indipendente dalla mutevole strategia militare i nomi potevano essere stati definiti fin dalla prima riunione del governo Badoglio. Così nel Piemonte, accanto all’affidabile prefetto di Torino Vincenzo Ciotola, nominato il 27 luglio, e al già badogliano e inossidabilmente monarchico Francesco Ballero confermato a Novara⁸³, si

CIFELLI 1999, *ad vocem* e MISSORI 1989 *ad vocem*. Il memoriale del Sacchetti è reperibile in ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6, fasc. 118 Sacchetti Sebastiano.

82 A Pisa, di cui si è detto essendo uno dei punti nodali della linea, è speso Ferdinando Flores. Appare significativo come questi, creato prefetto nel giugno precedente ma già prestigioso per essere stato in qualità di viceprefetto a capo della Divisione affari generali e riservati della Direzione generale dell’Amministrazione civile, venisse dall’aver brevemente ricoperto l’incarico di prefetto di Taranto. Per Livorno e Genova, si tenga conto delle ulteriori fantasie (che Farinacci fuggendo in Germania provvede a propalare a Ribbentrop e ad Hitler: DEAKIN, *Storia della repubblica di Salò* cit. p. 663) di un possibile sbarco alleato. Anche se il prefetto Ventura, in un proprio tardivo memoriale, asserisce di essere stato inviato a Livorno «con il delicato incarico di rivedere tutta la situazione della famiglia Ciano» (ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 10, fasc. 229/F Ventura Riccardo, memoriale «All’On. Ministro dell’Interno» in data 20 febbraio 1946). La notizia, non confermata da altre fonti, non era presente nei memoriali precedenti, dove semmai puntava ad illustrare il proprio comportamento energico nella precedente sede di Ravenna, dicendosi «il solo prefetto, nei giorni della caduta di Mussolini, a far uso del cannone contro alcuni squadristi che, asserragliati in un villino, avevano sparato sulla folla (Massalombarda 28 luglio 1943)» (ivi, 14 luglio 1944). La notizia – non confermata dalle fonti storiografiche consultate – è dallo stesso Ventura amputata dei particolari più cruenti nei successivi memoriali.

83 Da Novara, Ballero si sarebbe «rifugiato in Svizzera per sfuggire alle persecuzioni nazifasciste» nell’ottobre del 1944; stessa sorte seguita da Giuseppe Caratti, peraltro già in quiescenza dal giugno 1943 (ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 10, fasc. 228/F Ballero Francesco, telesspressi del ministero degli Affari esteri in data 6 novembre 1944 e 22 maggio 1945; ivi anche un memoriale, molto reticente su tale periodo, in data 29 dicembre 1945 ed un ricorso, viceversa molto dettagliato, in data 20 dicembre 1947). Sulla questione cfr. RENATA BROGGINI, *Terra d’asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il mulino, 1993.

apparecchiavano nuovi prefetti per Alessandria, Asti, Cuneo e Vercelli; lungo la costa ligure gli avvicendamenti coinvolgevano Imperia, Savona⁸⁴ e Genova, dove veniva trasferito un funzionario del calibro di Guido Letta. E' appena il caso di segnalare come la fiducia riposta nella sua persona (un *cursus honorum* folgorante per un funzionario di carriera: prefetto dal 1932, ad appena 43 anni e dopo soli 18 di servizio, uno zelo frenetico nel corso dell'intero ventennio, la provenienza all'altezza dell'armistizio da sedi dell'importanza di Verona e Bologna) fosse mal contraccambiata: Letta, dopo essere stato sostituito a Genova da Carlo Emanuele Basile, sua vecchia conoscenza, ed essere tornato a Roma nella disposizione, sarebbe stato uno dei pochissimi – se non forse l'unico – fra i funzionari pervenuti al grado apicale prima del 25 luglio a seguire volontariamente il governo al nord pochi giorni prima della liberazione della capitale, ottenendone in cambio la designazione a Consigliere di Stato⁸⁵.

Questa l'area centrale del movimento. Apparentemente meno articolata la situazione nell'arco prealpino della Lombardia, con il movimento di Varese, ma anche con quelli disposti ormai fuori tempo massimo a Sondrio e Bergamo. Con questi movimenti, però,

84 Appare di una certa importanza la relazione stesa, a ventiquattr'ore dall'occupazione tedesca, dal prefetto Enrico A valle: cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 5, fasc. 187 Savona. Situazione politica, biglietto urgente di servizio in data 10 settembre 1943. Il 12 settembre, all'Avallè sarebbe subentrato Defendente Meda, capace di rapportarsi con ben altro spirito coi primi organizzatori della Resistenza. Un suo memoriale (cfr. ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 22bis, fasc. 481/F Meda Defendente, 31 luglio 1945) contiene, in trascrizione, una lettera inviataagli, attraverso canali clandestini, dall'avv. Cristoforo Astengo pochi giorni prima dell'arresto.

85 Cfr. in ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 24, fasc. 553 Letta Guido, la lettera al duce 9 aprile 1944, il telegramma del capo della provincia di Milano Piero Parini in data 20 maggio 1944 che ne conferma il trasloco, la proposta di nomina a firma Buffarini Guidi in data 1 luglio 1944 e la trasmissione del verbale di giuramento in data 8 agosto 1944. In CIFELLI 1999, *ad vocem*, si preferisce non raccogliere l'adesione del Letta alla RSI, adesione che se da un lato – a quanto ci risulta – non era nota alla storiografia, dall'altro risultava implicita nel collocamento a riposo, preteso da Romita in base al Decreto legislativo Luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 716 (in *Gazzetta Ufficiale*, 22 novembre 1945, n. 140), assieme a Salvatore Rapisarda, Luigi Signorelli ed un pugno di vice prefetti (cfr. PCM, *Verbali*, 6, 18 gennaio 1946). Il fascicolo, parzialmente riservato, si diffonde altresì sugli ambigui rapporti col Basile, a lungo sindaco e poi podestà di Stresa ma giunto, all'inizio degli anni Trenta, ad un periodo di stasi nella carriera politica prima che Letta, prefetto di Novara dal 1934 al 1939, ne favorisse la ripresa. Un *curriculum vitae* del Basile che ne documenta l'inedita attività nella marca trevigiana durante l'estate del 1943 (tornerà ad Asolo nel luglio dell'anno successivo in qualità di sottosegretario alle forze armate dell'esercito) è reperibile in ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 44, fasc. 413 Basile Carlo, datt. s.d. (ma marzo 1944). Le ragioni del suo periodico tornare in Veneto sono spiegate nel cenno biografico steso dal prefetto Vaccari in una rosa di candidati (1940) a podestà di Venezia: «siccome ha parenti a Venezia ed è proprietario di terre site in località prossime a questa città, il Barone Basile conosce uomini, cose e problemi veneziani» (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 42, fasc. 26 Venezia. Amministrazione Comunale, promemoria datt. s.d.).

giungiamo a dei confini che sono tanto cronologici quanto geografici. Perché – e questo ci pare un altro dato di rilievo – è ormai a ridosso dell’armistizio che si determinano le dislocazioni in direzione dei confini: a Sondrio, dove Signorelli riesce a prendere servizio solo il 18 settembre sulla base di una nomina che per essere stata disposta il 6 settembre doveva perfezionarsi presumibilmente entro la settimana che si chiudeva con domenica 12 settembre⁸⁶, e ad Aosta, dove per il prefetto Ottavio Gabetti si ripete la stessa cronologia⁸⁷; ma anche a Bolzano, dove Adalberto Berruti giunge l’otto settembre proveniente dalla disposizione (e, quindi, dagli uffici centrali del ministero) dopo un anomalo triplice trasferimento, e a Belluno, dove lo stesso giorno giunge, di nuova nomina, Agostino Michele Galatà⁸⁸.

Ora, se proiettiamo sul reticolo geografico così individuato le notizie raccolte – e cioè gli itinerari e la cronologia dei movimenti, ma anche gli orientamenti stessi dei prefetti coinvolti come traspaiono, oltre che dalla loro origine e carriera, dalla conduzione dell’ordine pubblico durante la prima fase dei quarantacinque giorni e quindi dalla biografia di sé che cercavano con le proprie relazioni di rendere convincenti agli occhi della nuova compagine governativa – possiamo finalmente trarre alcune provvisorie

86 Un dettagliato memoriale del Signorelli, ricco di benemerienze sottoscritte nel dopoguerra da commissari politici garibaldini, componenti del CLN provinciale e finanche dal consultore Paolo Polese, è reperibile in ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 12, fasc. 297/F Signorelli Luigi (ivi la data dell’effettiva presa di servizio). Sull’altro versante, però, le fonti coeve analogamente garantivano che egli si era messo a disposizione della RSI fin dal 4 dicembre 1943: cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 645 Signorelli Luigi.

87 Cfr. in generale OMEZZOLI, *Prefetti e fascismo nella provincia d’Aosta* cit. p. 247. Il già citato memoriale del Signorelli (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 645 Signorelli Luigi) dà altresì conto, per ciò che concerne la sede di Aosta precedentemente ricoperta, del «contatto» avuto «con il Comitato di Liberazione Nazionale di quella città, i cui componenti mi accordarono la loro amicizia e la loro stima». Sembra quasi che il funzionario adombri la volontà di non aver voluto dare seguito all’ordine di trasferimento a Sondrio, accettandolo alla fine «perché il nuovo Prefetto di quella Provincia, collega Gabetti, recatosi colà, chiese giustamente di assumere servizio» il 16 settembre 1943.

88 Dal cui fascicolo personale, tuttavia, risulta (diversamente da quanto in INSMLI 1969, p. 183) che la nomina sia stata conferita, con relativa promozione, il 5 settembre (ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6 bis, fasc. 161/F Galatà Agostino Michele, relazione della DGAGP a MI Gab. in data 10 ottobre 1944 e velina di analoga relazione del gabinetto all’Alto Commissariato aggiunto per l’epurazione in data 14 ottobre 1944). Il suo arrivo a Belluno, quindi, avverrebbe in buon anticipo rispetto ai colleghi sottoposti a movimento in pari data. Proviene dalla prefettura di Roma, dove è stato capo di gabinetto di Filippo Manlio Presti. Lo stesso giorno dell’arrivo (8 settembre) riceve i rappresentanti del Comitato d’Azione: cfr. *Verballi del CLN Provinciale di Belluno (2 maggio 1945 – 31 ottobre 1946)*, presentazione di FERRUCCIO VENDRAMINI, introduzione di GIUSEPPE SORGE, Belluno, Isbrec, 1992 (Quaderno di “Protagonisti”, 1993, 6), p. 388.

somme.

Il tentativo intrapreso robustamente da Fornaciari, ma portato a termine in maniera molto più sottile e capillare da Ricci, non è *tout court* quello di *defascistizzare* l'amministrazione (cosa che, si converrà, non era credibile e neppure proponibile da parte degli uomini che uno dopo l'altro avevano retto la direzione del personale per l'intero arco degli anni Trenta), ma quello di *denazificare* l'amministrazione. Ovvero di parare – secondo la voce comune – quel *golpe* che tentato da parte fascista sarebbe stato sorretto dalle armi germaniche.

Proprio nei giorni in cui si fa più acuta la girandola dei prefetti, Ivanoe Bonomi consegna ai propri diari (23 agosto 1943) un appunto illuminante⁸⁹:

Stamani le voci di un colpo sulla capitale formano oggetto di tutte le conversazioni. Si precisa che il moto dovrebbe scoppiare in Roma ad opera dei fascisti segretamente armati e organizzati. Ciò darà pretesto alle truppe tedesche di entrare in Roma. Naturalmente il Governo Badoglio sarà abbattuto e il suo posto sarà preso da un governo filo-tedesco nel quale potrà aver voce Farinacci, scampato all'arresto e riparato in Germania. [...] Il ministro della Real Casa è allarmatissimo. Precisa che il putsch avverrà il 26 o il 27 corrente. Egli ha preparate le sue pistole per difendersi.

Sono d'altronde i giorni in cui, senza nascondere il proprio stupore, il ministro Ricci chiede informazioni circa gli arresti effettuati al capo del servizio segreto militare Giacomo Carboni ed al comandante generale dell'arma dei Carabinieri Angelo Cerica, informandone – per conoscenza – il capo della polizia Carmine Senise⁹⁰:

Come è noto, a seguito di disposizioni impartite dal Comando Supremo (Sim) al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali sono state arrestate, negli scorsi giorni, numerose personalità del cessato regime. Alcune altre erano state arrestate in precedenza. Al fine di prendere in esame la posizione dei singoli che trovansi in genere a Regina Coeli o al Forte Boccea e per concretare i provvedimenti da adottare, rivolgo preghiera di darmi urgente comunicazione di quanto è venuto a risultare nei riguardi dei singoli arrestati.

Ma casi analoghi non sono infrequenti neppure in provincia, dove per alcuni abbiamo conferma che si trattasse di misure preventive di polizia, slegate da qualunque mandato dell'autorità giudiziaria⁹¹. Senza contare che, del numero dei prefetti politici e dei federali,

⁸⁹ BONOMI, *Diario di un anno* cit. p. 80.

⁹⁰ ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 39, fasc. 986 Arresto di personalità politiche del cessato regime, datt. con firma autografa in data 1 settembre 1943.

⁹¹ E' il caso, a Cividale del Friuli, del consigliere nazionale Piero Pisenti, già prefetto politico di Udine nel 1923: cfr. ACS, *MI, DGPS, Segreteria del Capo della Polizia (1943-1945)*, b. 12, fasc. 43 Pisenti Piero, memoriale datt. di cc. 9 in data 1 settembre 1943. Non va sottovalutato, per comprendere il peso politico del Pisenti durante l'intero arco del regime, un dato familiare occulto ma sufficiente noto ai prefetti che

si tentò di inviare al fronte (tipicamente greco o balcanico) tutti coloro che fossero ancora abili per le armi: fu uno dei rari colpi d'ala di Badoglio⁹². Il ministro dell'Interno, dal canto suo, avendo ottenuto solo parziali e frammentarie informazioni convocava (4 settembre) i tre destinatari della missiva per «una riunione [...] che avrà luogo lunedì 6 corrente, alle ore 17,30». L'esito è annotato a penna dallo stesso Ricci in calce alla lettera d'invito: «6/9 La conferenza ha avuto luogo – e ci siamo intesi – L'elenco degli arrestati lo ha S.E. Senise». Il carteggio, naturalmente, sarebbe di lì a poco passato agli archivi di Salò⁹³.

Che l'intento di *denazificare* l'amministrazione comporti, a grana grossa, l'esautorazione generalizzata degli extra carriera è una coincidenza dovuta al tipo di fedeltà, quasi personale, che legava il più di essi alla politica mussoliniana, e che si era fatto ancora più forte a partire dalla rottura della tregua fra partito e amministrazione operata, dopo la pace

ebbero modo di scontrarsi col suo temperamento: l'essere, cioè, cognato di Italo Balbo (cfr. ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ord., b. 14bis, fasc. 84 Cavalieri Enrico, promemoria datt. non firmato «Presentato da S.E. Cavalieri il 28.6.44»). Prima di diventare ministro di Salò, Pisenti sarebbe stato fra i fondatori (14 settembre 1943) del fascismo repubblicano in Friuli: cfr. ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 13, fasc. 16 Udine, sfasc. A «Relazioni e note della federazione di Udine del Pfr», relazione del commissario federale Mario Cabai in data 19 dicembre 1943.

92 E' il caso del prefetto Marcello Vaccari, già a Venezia dal 1939 e poi, dal 20 febbraio 1943, a Napoli, inviato in qualità di maggiore sul fronte greco e lì, dopo l'armistizio, catturato e tradotto in un campo di prigionia in Polonia. Riconosciuto, dopo un mese d'internamento, come ex prefetto fascista di Trento e quindi prontamente liberato, avrebbe impiantato e diretto, fino al luglio del 1944, il Servizio assistenza internati militari italiani: cfr. ACS, *Archivi di famiglie e di persone, Vaccari Marcello*, b. 1, memoria datt. s.d. a «Professore gentilissimo» (forse Renzo De Felice) di cc. 10. La storiografia, evidenziando – forse riduttivamente – il singolo caso del Vaccari (cfr. INSMLI 1969, p. 180 e PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. p. 147), non coglie come – grazie allo stesso trucco – decine di gerarchi fossero allontanati dal suolo patrio o comunque, con l'assorbimento della Milizia nell'esercito, gli stessi venissero posti a disposizione dei corpi d'armata, sotto la giurisdizione militare. Perché «Come è noto, in data 26 luglio u.s., venivano richiamati alle armi tutti gli ex gerarchi fascisti (federali e vicefederali) e molti squadristi» (Acs, *Pcm, Governo del Sud, Salerno 1944*, b. 9, cat. 3, classe 7, fasc. 1 «Provvedimenti relativi al personale ex squadristi, ante marcia, sciarpa littorio», il Comando supremo, Ufficio affari vari, ai prefetti del regno del Sud e p.c. alla Pcm, 26 ottobre 1943). Eppure la stessa riapertura delle federazioni fasciste dopo l'8 settembre, che nel Triveneto procede dai confini e dai comandi di corpo d'armata periferici ricalcando una linea est-ovest su cui torneremo più avanti, dimostra che almeno questa idea di Badoglio – per quanto poté durare – non era priva di senso.

93 ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 39, fasc. 986 Arresto di personalità politiche del cessato regime. Intorno alla stessa data, accanto alle note misure *interne*, si provvedeva a quelle *di frontiera*: per fermare una possibile fuga verso la Germania di Giovanni Battista Marziali (vero campione fra gli extracarriera del regime, prefetto di grandi sedi e da ultimo membro della Commissione italiana per l'armistizio con la Francia, tardivamente collocato a riposo da Fornaciari con un provvedimento non registrato dai repertori correnti), si provvedeva a diramare l'ordine di divieto d'espatrio: ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ord., b. 36, fasc. 205 Marziali Giovanni Battista, telegramma in data Torino 21 agosto 1943, ore 19 (ivi anche il dispaccio telegrafico di collocamento a riposo in data 9 agosto 1943).

degli anni Trenta, in coincidenza del patto d'acciaio nella primavera-estate del 1939, proseguendo lungo gli anni di guerra fino al culmine della primavera del 1943⁹⁴. Controprova: dopo un iniziale e massiccio collocamento a riposo dei più compromessi, l'estromissione degli extra carriera avviene vagliando lentamente caso per caso, sulla base di singole segnalazioni *anche* locali⁹⁵, e si conclude – nonostante la perfetta conoscenza della mappa prefettizia tanto a Fornaciari quanto a Ricci – lasciando significativamente in servizio Pietro Monzoni a Catanzaro ed Enrico Endrich a Cosenza (che infatti gestiranno in maniera comunque encomiabile, fra il 10 e l'11 settembre 1943, il difficoltoso passaggio della città ai nuovi alleati)⁹⁶, ma anche Guglielmo Marotta – un extracarriera vicinissimo a

94 Si tenga presente che lo stesso Fornaciari, Direttore Generale dell'Amministrazione Civile dal luglio 1935, era stato collocato a riposo per ragioni di servizio nell'agosto 1939.

95 Appare emblematico che sulla base delle segnalazioni dei locali comitati vengano tardivamente allontanati a Trento Italo Foschi (cfr. ZANGRANDI, *L'Italia tradita* cit. p. 270) e a Belluno, come ricorda ROBERTO CESSI, *La Resistenza nel bellunese*, Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 22, quell'Angelo Rossi già nato alla politica come organizzatore delle squadacce di Cittadella (su cui cfr. *infra*). La storiografia, però, non appare concorde nel conferire al movimento di Liberazione un ruolo propulsivo nell'allontanamento del Rossi: cfr. FERRUCCIO VENDRAMINI, *Stampa collaborazionista: il "Giornale di Belluno", 1944-1945, "Protagonisti"*, III (1982), 9, p. 27 e p. 63. Effettivamente appare più plausibile – sulla scorta di una documentazione che crediamo finora inedita, reperita in ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 25, fasc. 631 Rossi Angelo, carte sciolte – che concorrano nel tardivo allontanamento del prefetto un "promemoria" in data 19 agosto 1943 apparentemente desunto da informazioni dell'Arma, ma soprattutto la segnalazione del dott. Giovanni Piazza-Varè di Lorenzago al ministro Ricci in data 16 agosto 1943 e quella dell'avv. Ernesto Pietriboni di Venezia al capo della polizia Senise in data 20 agosto 1943. L'8 settembre sarebbe stato lo stesso Pietriboni a presentare al nuovo prefetto Galatà il Comitato (cfr. *Verbali del CLN Provinciale di Belluno* cit. p. 388). Il Pietriboni (già deputato radicale del collegio bellunese, aderirà nel dopoguerra ai liberali) avrebbe conosciuto, dopo la Liberazione, momenti di frizione col CLN provinciale, che con molta difficoltà avrebbe acconsentito di considerarlo resistente "ad honorem" (cfr. *ivi* pp. 49, 81 e *passim*). E' nota, tuttavia, la tendenza del Cessi ad "infoltire il medagliere": SILVIO LANARO, *Società civile «mondo» cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto tra fascismo e postfascismo*, in SILVIO LANARO – MARIO ISNENGI (a cura di), *La democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto. 1945-1948*, Venezia, Marsilio, 1978, p. 59.

96 Cfr. CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. pp. 94-96 (Monzoni) e pp. 138-141 (Endrich). Si noti nel caso di Monzoni come si tratti – secondo gli esposti anonimi e meno anonimi di esponenti dell'ala intransigente del partito risalenti al periodo in cui era federale di Bologna (agosto 1940-giugno 1943) – di un elemento fin troppo moderato, al punto da essere sprezzantemente additato come "prete falso" e "don Monzoni": ACS, *PNF, DN, SP, Fascicoli personali di senatori e consiglieri nazionali*, b. 19, fasc. 194 Monzoni Piero, s.d., datt. anonimo. Un giudizio altamente positivo su Endrich (ma anche sul successore Pietro Mancini, «socialista moderato, che ha largo seguito nell'ambiente intellettuale», contrapposto ai «gruppi di estrema sinistra» che avevano inscenato le proteste popolari del 4 novembre e le violenze su Endrich determinandone l'allontanamento) nello «Stralcio dal notiziario territorio calabro-lucano n. 22 del 12.11.1943 del Comando CC.RR. dell'Italia meridionale» in ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 10, fasc. 215/F Hendrich Enrico. Interessanti spunti su Endrich in LUISA MARIA PLAISANT, *Il Partito nazionale fascista in provincia di Cagliari*, in EADEM (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana, 2000, pp. 138-141.

Buffarini Guidi – a Lucca⁹⁷, nonché Tito Cesare Canovai, un militante della vigilia troppo presto imborghesitosi attraverso un precoce passaggio alla burocrazia, nella sede di Verona.

Le ragioni della complessa rotazione di prefetti in sedi minori, allora, non vanno cercate nel contentino da dare all'opposizione democratica⁹⁸ tramite l'occultamento in altra sede di funzionari compromessi col regime fascista, ma viceversa nell'occultamento di quelli che, per essersi compromessi in senso apertamente antimussoliniano durante i quarantacinque giorni, sarebbero stati – se fossero rimasti nelle stesse sedi – i più esposti alla violenta reazione da parte fascista: perché era certo che nell'area che sarebbe rimasta militarmente occupata dai tedeschi dopo l'armistizio (il Nord al di sopra della linea Pisa-Pesaro, secondo le rosee previsioni della vigilia) sarebbe esploso il *redde rationem*.

Nel gioco delle tre carte, l'unica esigenza logica e necessaria ma anche – come vedremo negli esiti – certa e a suo modo efficace, è nella volontà di occultare il presente legittimista e quindi, dall'indomani dell'armistizio, a tutti gli effetti 'traditore'. Si trattava, in definitiva, di fare fronte alla prevista reazione nazista ed alla riscossa fascista che prevedibilmente sarebbe seguita. Ultimata l'estromissione dei più compromessi con la politica del regime (23 agosto, con qualche propaggine il 28), questo e solo questo, in sostanza, è il senso del complesso movimento predisposto da Ricci dopo la metà di agosto: un *tourbillon* che interrompendo la catena delle conoscenze personali ponesse i prefetti, per quanto possibile, al riparo da rappresaglie immediate. Era l'unica mossa che consentisse di prolungarne l'azione civile (in realtà il mero ruolo di cuscinetto) fino a quando e per quanto fosse possibile.

97 Proveniente dai ruoli della P.S. Marotta era stato immesso in carriera come viceprefetto ispettore nel 1938 rimanendo in servizio presso la segreteria particolare di Buffarini Guidi fino alla nomina a prefetto di Lucca nel settembre 1942 (CIFELLI 1999 *ad vocem*). Dopo la costituzione della RSI declinò l'invito di Buffarini Guidi ad accettare l'incarico di capo o vice capo della polizia, preferendo il più defilato incarico di commissario straordinario dell'Unione fascista per le famiglie numerose: GIUSEPPE PARDINI, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, Lucca, San Marco Litotipo-Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca, 2001, p. 138 nota 33 e p. 149 nota 75.

98 Secondo INSMLI 1969, p. 181, sostanzialmente accolto da PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. p. 148, i movimenti servivano "a far sparire, agli occhi dell'opinione pubblica di ciascuna provincia, quello che era stato il rappresentante del regime, sostituendolo con un altro, nella realtà non meno legato al fascismo, ma noto solo in zone diverse".

6.3 Tengo Re, Patria e Famiglia.

Si giocava allo sbaraglio, ma era l'unico gioco possibile. La visibilità di un prefetto è troppo alta – e troppo limitati i suoi poteri nella gestione della pubblica sicurezza in tempo di guerra, particolarmente dopo che gli ordini di Senise del 25 luglio avevano prontamente assegnato tali compiti ai comandi militari territoriali⁹⁹ – perché possa essere un vantaggio una sua permanenza di lunga durata nell'attraversamento della crisi. La rotazione aveva l'inevitabile effetto di prolungare un'azione amministrativa, una presenza civile al di là dello iato armistiziale. Realisticamente, una decapitazione immediata dei vertici delle prefetture, nel territorio che sarebbe rimasto occupato dopo l'armistizio, non sarebbe servita a nessuno. Viceversa, la sopravvivenza di un centro di potere civile – ancorché separato dal vertice da un'occupazione militare, forse due – sarebbe stato comunque una garanzia, almeno per la continuità di quei servizi essenziali (approvvigionamento, assistenza pubblica, medica e veterinaria, protezione antiaerea e, in generale, il coordinamento di ogni attività amministrativa superstite) che comunque strettamente ne dipendevano¹⁰⁰. E l'unico modo per garantirne la continuità al di là della prevista occupazione era l'attenta rotazione dei più compromessi legittimisti e l'ancor più spregiudicata permanenza di qualche fervecchio non sgradito né all'una né all'altra parte: un'operazione da 'genio pontieri' che, da qualunque parte la si guardi, non ha alcun punto di comunanza o di contatto con l'ottusità militare di cui viceversa diedero ampia prova i vertici degli stati maggiori.

Chi dispone i movimenti lo fa con il dovuto cinismo. In un momento in cui ogni mossa può essere devastante, Ricci – continuando e perfezionando l'opera di Fornaciari – fino all'ultimo momento predispone avvicendamenti. Non è casuale, forse, la destinazione ai confini nord-orientali (Aosta e il confine italo-francese, ormai, non contano più) di alcuni

99 Cfr. INSMLI 1969, pp. 8-15 (in appendice, p. 192, il telegramma trasmesso dal risorto Capo della Polizia Carmine Senise ai prefetti alle ore 20,30 del 25 luglio 1943). Sui nodi e i meccanismi “dello stato di pericolo pubblico e dello stato di guerra” previsti dal titolo IX del TULPS (artt. 214-219) cfr. FRANCO MODUGNO – DAMIANO NOCILLA, *Stato d'assedio*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVIII, Torino, Utet, 1971, pp. 273-291.

100La tesi della continuità “amministrativa” dello Stato sarà, specularmente, la motivazione addotta dai funzionari di Salò per giustificare la propria adesione alla RSI: cfr. PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. pp. 105-110, FUMIAN, *Venezia «città ministeriale»* cit. pp. 366-369 e più estesamente BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. pp. 75-139.

fra i giovani prefetti più spregiudicati, come Berruti a Bolzano e Pavone a Trento, o dei funzionari dalla tempra più dura, riottosi al fascismo quanto il fascismo era stato riottoso con loro, come Galatà a Belluno, Mazzolani a Udine e Carnevali a Gorizia, investiti della promozione a prefetti di seconda classe con questa scomoda destinazione in tasca.

Il prefetto Ristagno lo abbiamo lasciato il giorno 6 settembre alla stazione ferroviaria di Arezzo. Con nota di spedizione numero G.V.2587 predispose il caricamento di tutti i propri averi sul carro merci che, piombato, parte per Cremona. I suoi congiunti, probabilmente, partono per Domodossola, dove risiede la famiglia d'origine della moglie e dove lui stesso trent'anni prima era approdato, giovane e – appunto – scapolo, come funzionario presso la locale sottoprefettura.

La mattina dell'otto settembre Ristagno lascia le consegne e parte per Cremona. E' pomeriggio inoltrato quando arriva e prende servizio. La radio trasmette il messaggio (e siamo convinti che lo aspettasse: era stato trasferito apposta...). Non si aspettava, però, una reazione così pronta: anche nei suoi confronti. Nell'arco di qualche ora, alcuni squadristi (si chiamavano ancora così?) vanno a colpo sicuro presso la stazione e, in compagnia delle soldataglie tedesche, strappano i sigilli al suo vagone: tutto ciò che non possono portare via lo devastano e riducono in frantumi.

Trova da dormire presso l'arcivescovado, perché già dalla sera dell'arrivo il suo alloggio presso la prefettura è stato occupato dalle S.S., ma resta, non scappa e non abbandona l'ufficio. A Cremona, proprio in quanto città di Farinacci, Mussolini aveva sempre provveduto a destinare prefetti di carriera, che non entrassero in competizione col *ras*¹⁰¹. Così, al comunicato del 15 settembre, l'atto con cui Mussolini ordina a tutte le autorità destituite da Badoglio di tornare ai propri posti precludendo la costituzione della RSI, non c'è nessuno che aspiri a prendere il posto suo. In compenso con la fine di settembre Farinacci torna dalla Germania: e dalle colonne del suo risorto "Il regime fascista", il più violento e fanatico fra i fogli del fascismo repubblicano, non vi è giorno in cui non attacchi i prefetti badogliani e traditori¹⁰². E Ristagno – il più vicino – non vi è giorno che

¹⁰¹Cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999², p. 23.

¹⁰² Il quotidiano di Farinacci, chiuso dopo il 25 luglio, riprende le pubblicazioni il 28 settembre. Oltre a

non senta la campana rintoccare col suo nome, cognome e soprannome¹⁰³.

Bersagliato dalle provocazioni, disprezzato e maltrattato da Farinacci, Ristagno desta ormai compassione per le angherie e le umiliazioni subite, ma anche fiducia e simpatia per l'azione civile che comunque riesce ad imprimere. Ascolta, raccomanda, rassicura. E come può, per quanto può, senza che neppure un muscolo gli vibri d'eroismo, burocraticamente prepara carte. Che sono, però, carte false: predisposte

per far sfuggire alla deportazione in Germania varie persone, a favore delle quali avallò con la sua firma documenti e certificati attestanti situazioni non vere¹⁰⁴.

Non è un eroe. E' soltanto un galantuomo e, piccoli o grandi che siano i gesti che compie, li compie in ragione dell'ufficio che riveste, attraverso i cui meccanismi – che conosce alla perfezione – può muoversi con circospetta efficacia. Anche se la sicurezza è malcerta, e si condensa nella percezione di essere ben oltre i confini della legalità, ma comunque nel giusto. Anche se ogni carta, che per la sua sostanza burocratica tiene qualcosa

VITTORIO PAOLUCCI (a cura di), *I quotidiani della Repubblica sociale italiana, 9 settembre 1943-25 aprile 1945*, Urbino, Argalia, 1987, *ad vocem*, cfr. ora G. PARDINI, *Roberto Farinacci* cit. p. 444. Sul "partito di Farinacci" cfr. GAGLIANI, *Brigate nere* cit. pp. 104-105 e pp. 143-145.

103II primo della lista, nell'ottica di Farinacci naturalmente, restava Mario Trincherò, già prefetto di Cremona all'altezza del 25 luglio, opportunamente trasferito a Bologna da Ricci-Badoglio e lì estromesso dai tedeschi l'11 settembre. Così il *ras* di Cremona in una lettera inviata il 1° ottobre a Buffarini Guidi: «Il prefetto Trincherò, che fu a Cremona nei giorni susseguenti il 25 luglio, è stato ferocissimo. Occorre rintracciarlo e schiaffarlo in prigione» (la testimonianza, dalle carte dell'archivio personale appartenenti alla famiglia Buffarini Guidi, è stata reperita e parzialmente edita da GIORGIO BOCCA, *La Repubblica di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1994, p. 77). Ben presto Farinacci riuscì nell'intento: catturato a Roma, il funzionario sarebbe stato tradotto a Verona ed «associato carceri disposizione cotesto ministero» il 18 febbraio 1944 (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 670 Trincherò Mario, telegramma del capo della provincia Cosmin al capo della polizia). Un appunto documenta, presumibilmente a quest'altezza, l'interessamento in suo favore di padre Pietro Tacchi Venturi, anche se Trincherò ebbe salva la vita solo grazie alla fuga organizzatagli dalle forze della Resistenza cremonese (ENRICO FOGLIAZZA – GUGLIELMO AGOSTI – MARIO COPPETTI, *I cremonesi nella Resistenza*, Cremona, Amministrazione provinciale di Cremona, 1985, pp. 36-37), riuscendo – secondo il Ballero – a riparare in Svizzera (ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 10, fasc. 228/F Ballero Francesco, ricorso in data 20 dicembre 1947, c. 6).

104 "In Cremona – annota in chiusura l'informativa del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri – è ricordato con simpatia e nello stesso tempo con commiserazione per i danni e gli affronti subiti durante la sua breve permanenza in quella città" (nostro il corsivo): ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 11 bis, fasc. 279/F Ristagno Giuseppe, nota informativa del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in data 19 agosto 1945 e relazione del capo di gabinetto del Ministero dell'Interno all'Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione in data 23 agosto 1945. Il capo di gabinetto, Corrado Catenacci, trasmettendo all'Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione le notizie assunte presso l'Arma, pur ricopiando pedissequamente l'intera informativa ometterà di trascrivere l'imbarazzante chiusura: a questa data, evidentemente, la *commiserazione* era tornata ad essere, per un funzionario di carriera, controproducente agli occhi dei superiori, anche se *gli affronti subiti* erano stati la via obbligata per portare avanti una missione civile.

dell'impalpabile viscosità degli incubi, delle premonizioni, dei giorni non restituiti, potrebbe perderlo ferocemente.

L'incubo, materializzandosi, si dissolve soltanto il 20 ottobre. Un gerarchetto napoletano, l'ex federale dei fasci all'estero di Rodi, poi di Brindisi e di Alessandria Attilio Romano¹⁰⁵, uomo della cricca di Farinacci e da questi fortemente portato¹⁰⁶, entra in prefettura spalleggiato dal *ras* e dai suoi squadristi ed estromette, con un'autorità che in questo momento non gli viene se non dalla forza, il prefetto cosiddetto badogliano. Ristagno sente di avere rischiato abbastanza, né ha ormai più margini di intervento. A questa data ha cinquantaquattro anni di età, trentadue di servizio, trenta di tessera fascista e dodici trasferimenti. Questo sarà il tredicesimo, e spera in cuor suo che sia l'ultimo.

Lo stesso giorno riesce ad allontanarsi da Cremona e raggiungere i congiunti a Domodossola, con un arrivo che non passa naturalmente inosservato ai Carabinieri¹⁰⁷. Di lì a poco Mussolini, con un movimento che assicura parvenza di legalità alle estromissioni esercitate nell'ultimo mese, conferma Attilio Romano a prefetto di Cremona. Ristagno è

105Cfr. MISSORI 1986 *ad vocem*. Come ci informa VINCENZO COSTA, *L'ultimo federale. Memorie della guerra civile 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 11-12, Attilio Romano, «valente avvocato del foro milanese», dopo il 25 luglio «era stato fermato e infine richiamato alle armi d'autorità e assegnato all'artiglieria alpina del Corpo d'Armata di Udine», dove all'altezza dell'8 settembre prestava servizio in qualità di capitano. Proprio quella mattina – aggiunge Costa – gli raccontava di avere avuto importanti e riservate notizie «dal prefetto di Udine suo amico». Certo è che dopo l'8 settembre si spinse a Gorizia, dove – riportiamo la sua testimonianza – «ricoprivo la carica di Gaulaiter, chiamatovi dalla fiducia dei camerati tedeschi, al cui fianco avevo combattuto contro i ribelli nella Divisione “Julia”» (ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 44, fasc. 423 Romano Attilio, lettera al duce, ms di cc. 5 in data 30 giugno 1944; cfr. anche BRUNO COCEANI, *Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1948, p. 27 e SILVIO BERTOLDI, *Salò. Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, Milano, Rizzoli, 1997³, p. 117).

106Cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 39, fasc. 990 Rapporti dott. Koch, relazione datt. s.d. concernente Farinacci, c. 3. Le fonti non chiariscono la dinamica del suo passaggio da Gorizia a Cremona, preferendo lo stesso Romano indugiare piuttosto sull'insorgere degli insanabili contrasti con Farinacci che ne avrebbero determinato (20 luglio 1944) il collocamento a disposizione (cfr. ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 44, fasc. 423 Romano Attilio, lettere al duce in data 21 luglio ed 8 agosto 1944: a questa è altresì allegata copia di lettera inviata a Farinacci il giorno precedente). Si noti, però, come la data di estromissione del Ristagno sia successiva alla dichiarazione di guerra alla Germania (13 ottobre). L'ultima ondata si completa in questi giorni ed entro il 25 ottobre.

107 L'inquadramento dell'Arma nella GNR sarà disposto con decreto legislativo (RSI) 8 dicembre 1943, n. 913, reso esecutivo con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 5 giugno 1944, successivamente corretto e reso efficace *ex tunc* da un successivo *errata corrige*. Sui carabinieri sotto Salò cfr. ROMANO CANOSA, *La polizia in Italia dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 104-106; MONICA FIORAVANZO, *Nel Nuovo Ordine Europeo: documenti sulla Repubblica di Salò sotto il Terzo Reich. Con una guida delle fonti tedesche presso l'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea*, Padova, Cleup, 2000 (Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Annali, XXI, 2000), pp. 41-43. Sulla GNR cfr. GANAPINI, *Le polizie nella Repubblica sociale italiana* cit. pp. 269-292.

considerato come collocato a disposizione dal 25 ottobre, assieme a tutti gli altri prefetti rimasti nonostante tutto fedeli al re e a Badoglio (fedeli anzi, nonostante loro, al Paese): tanto quelli del territorio soggetto a Salò o caduto in giurisdizione tedesca, quanto quelli del piccolo regno delle quattro province del Sud o passato sotto il controllo del governo militare alleato¹⁰⁸. Il provvedimento, deliberato nella riunione del Consiglio dei ministri di mercoledì 27 ottobre, opera un collocamento a disposizione retroattivo proprio perché ormai non c'era più nessuno da estromettere e, con la decorrenza dal lunedì precedente, si poteva almeno risparmiare la settimana di indennità di servizio¹⁰⁹.

Ristagno trascorrerà a Domodossola tutti i restanti mesi di guerra, vigilato naturalmente – anche se in maniera discreta – dalla guardia nazionale repubblicana, ma senza dare adito a sospetti di sorta: mantenendo sempre “buona condotta” ed evitando nel modo più assoluto di svolgere “attività politica”¹¹⁰. Anche dopo la Liberazione, non appare colto dall'ansia frenetica di tornare in servizio. Nonostante le pratiche per una sua eventuale (e si direbbe, a questo punto, ulteriore) defascistizzazione andassero a rilento, non risulta che intraprenda alcuna azione per accelerare in senso favorevole la pratica. E soprattutto, a differenza di tanti compromessi quanto e più di lui, si guarda bene dal recarsi a Roma a vantare i propri meriti con l'ultimo funzionario del ministero (proprio il più giovane)¹¹¹ addetto per la bisogna a collezionare le biografie per l'Alto Commissariato: ancora alla fine di settembre

108Il provvedimento – si noti – concorre ad inserire la RSI fra quei governi che pretendono di imporsi come governi “generalisti” e non locali o di fatto. Ne osserva acutamente dottrina e prassi già nel 1944 ARTURO CARLO JEMOLO, *Le fonti del diritto vigenti in Italia. Profili giuridici della tragedia italiana*, ora in *1944-1947: il trapasso dal fascismo alla democrazia nei rapporti fra le due Rome*, a cura di Francesco Margiotta Broglio, “La nuova Antologia”, CXX (1985), 554, p. 21; partendo da tale distinzione, se da un lato il giurista escludeva che i titolari degli organi amministrativi “nominati a suo tempo legittimamente dal governo monarchico” potessero “decadere *ipso jure*” per il solo fatto di aver “accettato il governo repubblicano” (p. 24), dall'altro reclamava allo Stato legittimo un diritto di rivalsa, a titolo di confisca per indebito arricchimento, contro gli uomini illegittimamente nominati da Salò (p. 28). E' una posizione sottile ma ampiamente diversa da quella insussistenza giuridica della repubblichetta che concorrerà a salvare profitti e quant'altro e, nel caso dei prefetti extra carriera già collocati in quiescenza da Badoglio poi risorti nel fascismo estremo, persino la pensione (cfr. MONACO, *Compatibilmente con la situazione locale* cit. cap. 5 par. 1).

109L'unico collocamento a disposizione con data non retroattiva sarà, come vedremo presto, quello del prefetto di Treviso Mario Carta.

110Alcune pertinenti osservazioni sulla presenza delle vecchie autorità in pensione nelle “piccole repubbliche” liberate dai partigiani in Piemonte, e sul ruolo e il senso di un loro ben disposto attendismo, in GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 – maggio 1945*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 346-349. Una messa a punto storiografica in MASSIMO LEGNANI, *Territori partigiani, zone libere, “repubbliche partigiane”, “Asti contemporanea”, 1999, 5, pp. 158-166.*

111ALDO BUONCRISTIANO, *I primi anni alla Prefettura di Roma e al Viminale*, “Instrumenta”, 1997, 2, p. 733.

del '45 una delle tante informative dell'Arma ne conferma la presenza a Domodossola, né da lì si muove fino a quando non ne verrà disposto il trasferimento a nuova sede¹¹².

Gli resta solo il cruccio, e il consistente danno economico, dei mobili e degli altri effetti personali devastati dalle soldataglie tedesche al suo arrivo a Cremona. Inutilmente faceva osservare che il danno subito a seguito di un ordine di trasferimento disposto d'autorità ed effettuato in regime di obbligatoria convenzione con i servizi ferroviari dello Stato, non poteva ricadere su di sé, essendo palmare che “non poteva essere chiamato a subire in proprio le conseguenze di un danno verificatosi a causa e nell'esecuzione di un ordine della Pubblica Amministrazione”. Di avviso diverso era il ministero, che si rafforzava nel proprio convincimento grazie all'imperiosa autorevolezza di un decreto legislativo luogotenenziale che ai primi di settembre stabiliva che l'arco temporale in cui l'Italia del Nord è intesa come “zona delle operazioni” va dalle ore 20 dell'8 settembre 1943 al 15 settembre 1945¹¹³: di un danno economico di mezzo milione di lire in valuta '43 (già cresciuto due anni dopo, per effetto della svalutazione, a ottocentomila lire secondo i pur prudenti calcoli dello stesso ministero, interessato in qualità di controparte) gli veniva riconosciuta “in via eccezionale [...] una sovvenzione straordinaria di L. 12.000, sui fondi amministrati da questa Direzione Generale, per i sinistrati di guerra”. L'equivalente di una tredicesima mensilità, e tanto basti.

Se si è insistito, anche con una punta di corriva aneddotta, nella descrizione degli umori e delle peripezie di Giuseppe Ristagno attraverso i quarantacinque giorni, durante l'inverno di venti mesi ed oltre, è perché essi ci paiono abbastanza paradigmatici di uno stile che fu comune a molti, se proprio non a tutti, i prefetti mandati dal governo Badoglio a gestire la difficile, rischiosa operazione di sganciamento e rilascio dai tedeschi in quella parte di Paese che già con certezza si sapeva che sarebbe rimasta militarmente occupata dal nuovo nemico. Non ci interessa, si badi bene, sottolineare quei piccoli eroismi tanto più oggi sopravvalutati da una vulgata storiografica, che astraendo i singoli episodi dai reali contesti in cui essi maturarono e si iscrissero giunge paradossalmente ad assolvere un'intera stirpe

112Cfr. *infra* cap. 8 par. 3.

113Decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 529 (in Gazzetta Ufficiale, 15 settembre 1945, n. 111).

di “italiani brava gente”¹¹⁴. Ma non siamo evidentemente d’accordo con la tesi storiografica tuttora corrente per la quale questi uomini, per la loro appartenenza ad una amministrazione che era stata quella fascista e per l’adesione all’interregno dei quarantacinque giorni, sono stati sprezzantemente bollati come ‘badogliani’, e come tali – senza molti distinguo né particolari indagini sulla difficile azione cui effettivamente furono chiamati – ascritti automaticamente a corresponsabili della disfatta ed etichettati per inservibili, incapaci, vili quando non addirittura liquidati per traditori, al pari dei generali felloni che abbandonarono comandi, sottoposti e truppe alla notizia dell’armistizio.

Riferendoci all’area del centro-nord, il giudizio storiografico comune è che i prefetti si eclissarono all’armistizio: un giudizio severo che non tiene conto della selva di rotazioni disposte a ridosso della data epocale e che salvo trascurabili casi si perfezionarono nella più totale confusione (fatta di incertezza e in assenza di disposizioni precise) nei giorni immediatamente precedenti e successivi, quando non, come si è osservato, l’8 settembre stesso. La forte rotazione, che ha il suo acme nella prima settimana di settembre, provoca insomma uno schiacciamento prospettico in base al quale apparve convincente ritenerli codardi non meno di quel re e di quel governo che, prima di fuggire, avevano abbandonato i poteri lasciando dietro di sé solo una pericolosa delega in bianco¹¹⁵.

114 Sulla scorta delle polemiche intervenute per la frettolosa beatificazione televisiva a mezzo *fiction* del commissario di Fiume Giovanni Palatucci – che con tutta evidenza è riuscito ad approdare sui teleschermi in grazia della scenografica e rassicurante presenza di uno zio vescovo, battendo sul tempo il più controverso Giorgio Perlasca, che non aveva amici né nell’una che nell’altra parrocchia – si è ritenuto di dover precisare nel testo come il Ristagno fosse, nel suo *fare carte false*, puramente un *galantuomo*, utilizzando – proprio per non dare adito a facili entusiasmi – la circoscritta e pertinente definizione che Coslovich ha dato di Palatucci: “un galantuomo che solidarizzò con i perseguitati e che, quanto poté, rarissime volte però, cercò di smussare la durezza del sistema”: MARCO COSLOVICH, *Giovanni Palatucci un eroe? Sì, ma...*, «Il Piccolo», 20 novembre 2000. Sul Palatucci, a parte gli interventi di taglio agiografico o giornalistico, cfr. LUIGI PARENTE – FRANCESCO SAVERIO FESTA, *Giovanni Palatucci. La scelta, le differenze. Atti della giornata di studio, Avellino 20 dicembre 2001*, Atripalda, Mephite, 2004 (in particolare i contributi di Paola Carucci e Marco Coslovich). Gli adattamenti cinematografici cui si è fatto riferimento sono rispettivamente FABRIZIO COSTA (regia di), *Senza confini*, Italia, 2000 (Rai 1, 24-25 settembre 2001) e ALBERTO NEGRIN (regia di), *Perlasca. Un eroe italiano*, Italia, 2001 (Rai 1, 28 e 29 gennaio 2002). Su Perlasca, oltre al memoriale autobiografico (GIORGIO PERLASCA, *L’impostore*, Bologna, il Mulino, 1997), cfr. ENRICO DEAGLIO, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Milano, Feltrinelli, 1991.

115 Da una Caporetto all’altra, pare che nel sommario giudizio non sia – almeno in area veneta – estranea la memoria lunga della fuga delle autorità, in testa a tutte il prefetto di Belluno conte Pietro Cioja, nel novembre del 1917: cfr. GUSTAVO CORNI, *L’occupazione austro-germanica del Veneto nel 1917-18: sindaci, preti austriacanti e patrioti*, “Rivista di storia contemporanea”, XVIII (1989), 3, pp. 380-408. Passato a Venezia, era pronto a battersela anche da lì, dopo essersi fatto precedere da tutti i funzionari: cfr. STEFANO SCARCELLA, *I prefetti e la Grande Guerra 1915-1918*, “Instrumenta”, 1998, 6, p. 1119.

D'altro lato, una sintomatica ancorché giustificabile indifferenza della storiografia resistenziale per tutto ciò che sa di apparato (e di continuità, quindi, *attraverso* l'otto settembre) ha portato solo recentemente, nel quadro di un rinnovato interesse per le manifestazioni del fascismo estremo, ad interrogarsi sul modo in cui intervenne l'estromissione delle autorità badogliane nel periodo che intercorre fra l'armistizio e la nascita della repubblica sociale.

Per un errore di prospettiva iniziale, si è potuto credere che i prefetti vengano lasciati, quasi tollerati, dal nascente fascismo repubblicano, e che la loro sostituzione avvenga per via di decreto maturatosi nell'alveo delle sedute del consiglio dei ministri¹¹⁶. In realtà l'estromissione dei prefetti *badogliani* avviene quasi ovunque *indipendentemente e prima* di qualunque decreto ministeriale.

Una più stretta critica delle fonti, d'altronde, ci costringe addirittura a dubitare – per l'intero arco di Salò, ma non solo – della esatta datazione di quei decreti e della stessa attendibilità dei verbali del consiglio dei ministri. Se già la storiografia più avvertita aveva evidenziato nella retrodatazione dei verbali una prassi del governo repubblicano¹¹⁷ (e, più recentemente, ad analoghe considerazioni si è pervenuti per il periodo badogliano)¹¹⁸, la certosina analisi dei singoli decreti e dei carteggi intercorsi fra Demostene Rossi, capo di gabinetto della presidenza del consiglio dei ministri, il prefetto Coriolano Pagnozzi, capo di Gabinetto del ministero dell'interno presso gli uffici “stralcio” in Roma, il suo omologo viceprefetto Giuseppe Avian presso la sede nord ed il capo del personale Guido Cortese, dimostrano che i decreti di rimozione dei prefetti badogliani non vengono firmati dal duce prima del 16 maggio 1944¹¹⁹, mentre le ratifiche dei loro sostituti si susseguono almeno

116 Inciampa in una prospettiva di rifascistizzazione morbida degli apparati dello Stato, ad esempio, ERNESTO BRUNETTA, *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza nel Veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1974 (Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie, Studi e documenti, 2), p. 51.

117Cfr. GAGLIANI, *Brigate nere* cit. p. 110.

118Cfr. CIFELLI, *Fonti amministrative* cit. pp. 510-511.

119ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 27, fasc. 698 Prefetti: nomine e movimenti, minuta di trasmissione per la firma del duce in data 16 maggio 1944. Un sollecito in data 10 luglio 1944 documenta come, a tale data, ancora non fossero stati restituiti i relativi verbali. Questo il corretto iter burocratico: 1) il gabinetto, di concerto col la direzione generale del personale, predispone i decreti trasmettendoli al gabinetto della presidenza del consiglio; 2) gli uffici di presidenza provvedono a sottoporre i decreti alla firma del duce predisponendo i relativi verbali; 3) il gabinetto della presidenza del consiglio restituisce i decreti firmati, unitamente all'estratto dei verbali, al ministero dell'interno; 4) il gabinetto del ministero dell'interno ne cura l'ulteriore trasmissione alla Corte dei Conti per la registrazione ed alla direzione del personale per

fino all'agosto successivo¹²⁰ in un'altalena di correzioni ed integrazioni e rettifiche ai verbali delle riunioni che dovrebbero precederli¹²¹.

Va detto, ancora, come vi sia una precisa coscienza, da parte dei funzionari coinvolti, dell'assoluta irritualità amministrativa, quasi della illegalità del terreno in cui si muovono o sono costretti a muoversi. La cosa meriterebbe una più vasta analisi del senso di sé e della propria appartenenza ad un corpo burocratico che superi per i funzionari di Salò (ma, si vorrebbe dire, non solo per essi) il livello dell'autorappresentazione indotta dalle direttive “legali” finora note. Per ora dobbiamo solo cursoriamente documentare come a fronte della circospezione con cui i funzionari (Rossi, Pagnozzi, Avian) maneggiano la materia, occultando con la elegante formula burocratica del “non risulta pervenuta” la mancata ratifica alle date più tarde, spingendosi in qualche caso a trasmettere missive prive di data affinché non ne risulti *su carta* la palese insussistenza¹²², sono i politici con le proprie malaccorte missive a renderci palese il gioco. Segno, ancora una volta, di un ben diverso modo di intendere l'amministrazione fra militanti e funzionari.

l'aggiornamento del fascicolo e per i conseguenti provvedimenti stipendiali. La prassi trova conferma nella comunicazione del capo gabinetto Avian alla direzione generale del personale in data 10 luglio 1944, prot. 109 G.R. Non si contano le segnalazioni di Guido Cortese, capo del personale, sullo stravolgimento di tale prassi.

120Ivi, il capo del personale Guido Cortese alla PCM e p.c. al MI Gab. in data 8 agosto 1944 per ottenere la variazione dei verbali 27 ottobre 1943 e 12 febbraio 1944 in relazione al collocamento a disposizione di Giuseppe Murino ed alla nomina di Alberto Zaccherini. Cfr. anche l'appunto del ministro Buffarini Guidi alla PCM in data 25 agosto 1944 per «inserire nel verbale dell'adunanza del Consiglio dei Ministri del settembre 1943» la cessazione di Riccardo Motta dall'incarico di commissario straordinario del governatorato di Roma «a decorrere dal 10 settembre 1943-XXI». In pari data 25 agosto, assente il capo di gabinetto della presidenza del consiglio, «si inviano – giusta nuova richiesta di codesto Ministero – gli estratti dei verbali» 28 settembre 1943 e 12 febbraio 1944 relativi alle posizioni di Fortunato Albonetti, Giuseppe Battifoglia ed altri.

121Per i movimenti del settembre-ottobre 1943 cfr. ivi, in particolare, l'appunto circa la trasmissione della bozza di verbale da parte della PCM al MI gab. (29 aprile 1944), la trasmissione della medesima dal MI gab. alla DGPAP (21 maggio 1944) e le ulteriori osservazioni e correzioni della DGAGP (ottobre-dicembre 1944). Più tormentati ancora i carteggi relativi ai movimenti prefettizi di cui al verbale della riunione del 18 aprile 1944: tutti indiscutibilmente determinati in data successiva alla liberazione di Roma e mai anteriore all'11 luglio 1944.

122La cosa si disvela solo in caso di disguidi, come nella dispensa dal servizio «per indegnità politica con decorrenza 1° ottobre 1943-XXI» del prefetto Soprano. Inutilmente il capo di gabinetto (sede Nord) Giuseppe Avian aveva curato che la corrispondenza e finanche gli appunti non recassero in alcuna forma la data (faceva semmai capolino l'attribuzione del «Protocollo 56/R», successivamente chiosato con punto interrogativo blu): una missiva in cui un sostituto del capo di gabinetto della presidenza gli comunica, evidenziando per propria parte la data, il mancato reperimento del decreto (16 luglio 1944, assieme a quelli di Bruno Rao Torres, Melchiorre Melchiorri e Attilio Tosi) lo costringe a comunicargli, il 19 luglio seguente, la data esatta dell'inoltro: 24 giugno 1944 (ivi, carte alla data).

Crediamo che una simile concezione della burocrazia – ma anche, in dettaglio, l'anomala “verifica dei poteri” che essa puntualmente e specularmente sottintende – non possa essere ignorata dalla storiografia. Ed è stupefacente, per non dire altro, che le edizioni critiche di quei verbali – prodotte dagli stessi funzionari dell'amministrazione archivistica che quotidianamente ne osservano ed inventariano le carte – non ne tengano conto.

Il comunicato del 15 settembre con cui il Deutsches Nachrichten Bureau dirama gli ordini del giorno di Mussolini circa la ricostituzione del partito fascista, intimando a «tutte le autorità militari, politiche, amministrative e scolastiche che vennero esonerate dalle loro funzioni da parte del governo della capitolazione» di riprendere «immediatamente i loro posti e i loro uffici»¹²³ è fatto proprio da Neos Dinale a Vicenza (20 settembre 1943), ma molto meno prontamente (al di là delle date di repertorio) da Celso Luciano a Venezia¹²⁴.

Secondo la vulgata, a Venezia l'estromissione di Ruggiero Palmeri, l'anziano nobiluomo palermitano già una prima volta giubilato da Mussolini e ripescato da Fornaciari dal numero dei più recenti pensionati passibili di richiamo in servizio, interrompe oggettivamente contatti già intercorsi con i comitati antifascisti¹²⁵. Ma la vicenda non si ferma qui, perché tutto nella biografia personale e politica dell'usurpatore appare intrigante. Celso Luciano (Pinerolo 27 maggio 1897 – Roma 16 dicembre 1975), maggiore di fanteria

123Il testo completo del proclama di Rastemberg del 15 settembre 1943 contenente i cinque punti programmatici per la ricostruzione del fascismo estremo è reperibile in *Repubblica sociale italiana*, Roma, C.E.N., 1959, p. 112; per la sua diramazione in Italia cfr. SERGIO LEPRI, *La Stefani e la Repubblica Sociale (1943-1945)*, in SERGIO LEPRI – FRANCESCO ARBITRIO – GIUSEPPE CULTRERA, *L'agenzia Stefani da Cavour a Mussolini. Informazione e potere di un secolo di storia italiana*, Firenze, Le Monnier, 2001, p. 302. La costituzione del governo fascista repubblicano, come è noto, seguirà il 23 settembre. Una prima e talora imprecisa trascrizione dei verbali del Consiglio dei Ministri della RSI è in appendice a RENZO DE FELICE, *Mussolini l'alleato. 2. La guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997, doc. 6 (pp. 604-605) e doc. 10 (pp. 617-735), ora superata da ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica Sociale Italiana. Settembre 1943 – aprile 1945*, edizione critica a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2002, 2 voll. (d'ora in poi abbreviato RSI, *Verbali*, seguito dal numero del volume e dalla data della seduta, solo se necessario dalla pagina di riferimento) cui ci si attiene di seguito nelle note. I primi movimenti di prefetti saranno autorizzati nella seguente seduta del 28 settembre: RSI, *Verbali, sub data*, pp. 8-12.

124Se vi è certezza per l'estromissione del Palmeri (16 settembre), il ritorno del Luciano alla sede precedentemente ricoperta è variamente datato dai repertori fino al 1° ottobre 1943. Più recentemente GIULIO BOBBO, *Venezia in tempo di guerra 1943-1945*, prefazione di Marco Borghi, Padova, Il Poligrafo, 2005, p. 94, fissa al 3 ottobre 1943 la data della effettiva presa di servizio.

125BRUNETTA, *Correnti politiche e classi sociali* cit. pp. 41-42.

collocato a capo gabinetto del Minculpop e come tale, dal 1936, prefetto di nomina politica, era stato per pochi mesi prefetto di Venezia, dal 20 marzo al 1° agosto 1943. Collocato a riposo da Fornaciari nella prima tornata dei movimenti disposti dal governo Badoglio¹²⁶, torna in lizza con la RSI sebbene certamente fra i conciliatori. Era stato uomo di Ciano gradito a Starace al punto che, nell'interpretazione datane da De Felice:

In connessione col giro di vite totalitario successivo alla visita di Hitler, vi fu – secondo il diario di G. Bottai (f. 569, alla data 21 luglio '38) – un tentativo di Starace e di Ciano di allontanare da capo della polizia Bocchini e sostituirlo con un “uomo fidato”, sembra Celso Luciano. La notizia è credibile non solo sotto il profilo delle lotte di potere tra i vari gruppi, ma anche sotto quello più propriamente politico¹²⁷.

La contiguità al *clan* Ciano è posta in rilievo dalla sentenza d'epurazione dall'Amministrazione civile dell'Interno¹²⁸, che ricorda come Luciano, «Ardente fascista, che dal fascismo aveva saputo trarre tutti i vantaggi, menando una vita addirittura fastosa», fosse stato «segretario particolare di Edda Ciano». Un particolare trascurato dai repertori d'epoca, che viceversa battono il tamburo sulla sua formazione presso la Scuola militare di Modena, sulla partecipazione alla prima guerra mondiale e, naturalmente, sull'ascesa a capo di gabinetto del Ministero della stampa e della propaganda¹²⁹. Nei precisi ricordi di un funzionario che gli fu sottoposto¹³⁰ è ritratto come rotto ad ogni intrigo: ma il suo racconto è nulla rispetto a quanto risultava alla segreteria particolare del duce¹³¹.

Questo Luciano, nel secondo breve periodo trascorso a Venezia (3 ottobre – 10 dicembre 1943), eredita i tentativi di conciliazione di cui la città lagunare detiene la palma in seno alla repubblicetta, con il coinvolgimento in un disegno ardito ed infruttuoso nell'immediato – ma capace di lasciare spazio alle mediazioni sottotraccia dell'ultima ora –

126Cfr. PCM, *Verbali*, 1, 27 luglio 1943.

127DE FELICE, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario 1936-1940* cit. p. 487, nota 53. Più cauto il curatore dei diari di Bottai, per la palese constatazione che Arturo Bocchini, «molto attento ai giochi di potere, in realtà non dava gran fastidio né a Starace né, tanto meno, a Ciano. Certo sarebbe stato più “sicuro” il prefetto Celso Luciano, uomo di Ciano fin dal 1933»: GIUSEPPE BOTTAI, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Rizzoli, 2001³, p. 450 e nota 30 p. 499.

128ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6, fasc. 134 Luciano Celso, decisione 2 febbraio 1946, presidente Michele Carlizzi, membri Agostino D'Adamo e Francesco Alfano.

129Cfr. SAVINO, *La nazione operante* cit. *ad vocem*.

130Cfr. PERUZZO, *Ricordi del primo Prefetto di Pisa dopo la Liberazione* cit. (inedito, presso l'Archivio privato Peruzzo in Como).

131Cfr. ACS, *SPD, CR*, b. 25, fasc. 238/R Luciano Celso. Cfr. anche FUMIAN, *Venezia «città ministeriale»* cit. p. 376.

dell'intero stato maggiore del locale antifascismo¹³².

Eppure, anche letta in questa chiave, la cronaca è ancora mutila. Perché al di là di qualche cameo la storiografia non si interroga sulle figure di cerniera al momento del passaggio dei poteri¹³³. Si è già detto che dopo il 25 luglio l'allontanamento dei prefetti fascisti era avvenuto con dinamiche irrituali ed affatto proprie, mascherando – al di là delle date repertoriali – interi periodi di varia reggenza. La stessa cosa avviene talvolta dopo l'8 settembre. Perché quando Celso Luciano torna a Venezia trova già, in realtà, una sedia vuota. Non siamo in grado di stabilire se il predecessore Palmeri fosse stato destituito dalle autorità tedesche¹³⁴ oppure se, più prosaicamente, se la fosse data a gambe al primo accenno di riscossa fascista. Allo stato attuale della ricerca propenderemmo per la seconda ipotesi. Non solo perché di una simile destituzione non fa cenno la precisa, simpaticissima testimonianza del suo segretario particolare¹³⁵, ma anche perché proprio fra i prefetti prestigiosi di grandi sedi si diffonde questa malattia. Malattia, a volte, in senso tecnico: come il volontario ricovero in ospedale del prefetto di Padova Antonio Cesare conte Vittorelli (figliolanza d'arte, casato altisonante, matrimonio da gotha, rapida carriera durante il regime ed ancor più fulgida nel dopoguerra...), che avrebbe lasciato a prendere le castagne calde il viceprefetto vicario Luigi Attardi¹³⁶. Ad ulteriore dimostrazione dello iato

132 Sul disegno di conciliazione ci limitiamo a rinviare a BOCCA, *La Repubblica di Mussolini* cit. pp. 75-77 ed a SIMON LEVIS SULLAM, *La rinascita del Partito Fascista a Venezia (1943). Cronaca e spunti interpretativi*, «Venetica», XIII (1996), n.s., 5, pp. 101-160. A Celso Luciano sarebbe succeduto, il 10 dicembre 1943, Dino Cagetti. Per le miti sentenze di condanna comminate ad entrambi (e presto annullate dall'amnistia) cfr. ALESSANDRO REBERSCHEGG, *La Corte straordinaria d'Assise di Venezia*, «Venetica», XII (1998), terza serie, 1 (numero monografico *Processi ai fascisti, 1945-1947*), *respective* pp. 138-139, p. 144 e p. 142 e BORGHI – REBERSCHEGG, *Fascisti alla sbarra* cit. pp. 111-112 e pp. 298-300, con significativi spunti introduttivi a p. 65 e p. 81.

133 Fa eccezione BOBBO, *Venezia in tempo di guerra* cit. pp. 93-94.

134 In questo senso Missori 1989 p. 623 nota 4. Molto pudicamente, Celso Luciano preferirà assumere come coperto dalla reggenza l'intero «periodo intercorrente tra l'occupazione tedesca e la mia venuta in questa sede»: ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ord., b. 6bis, fasc. 31 Bassani Antonio, «Riservatissima urgente» del capo della provincia Celso Luciano in data 27 ottobre 1943.

135 Un fonogramma del questore reperito da BOBBO, *Venezia in tempo di guerra* cit. p. 78 mette in relazione la partenza del Palmeri con la deposizione operata da Idreno Utimperghe, sui cui rapidi colpi di mano avremo modo di tornare. Ma, come avverte un testimone privilegiato di quei giorni a proposito dell'Utimperghe, «Il cosiddetto “nuovo prefetto” sparì come era venuto...»: RUSSO PEREZ, *Flash* cit. p. 374).

136 Cfr. ASPd, *Gp*, b. 559, cat. I, fasc. 1/2 «S.E. Vittorelli gr. uff. co. dott. Cesare Antonio Prefetto», minuta dei telegrammi in data 11 ottobre (ricovero d'urgenza, a firma Attardi), 12 ottobre (iterazione del telegramma precedente, a firma Attardi) e 15 ottobre 1943 (prosecuzione di malattia e richiesta di

etico, prima che politico, intercorrente fra i funzionari di carriera pervenuti precocemente al grado apicale col gradimento del regime e quelli a lungo pretermessi nonostante la pari età ed anzianità di carriera. Ovvero, per dirla in parole povere, fra i funzionari arrivati “giovani” al grado apicale e quelli arrivati “vecchi”.

A Venezia, la sorte di prendere le castagne calde tocca ad Antonio Bassani. Non prefetto o viceprefetto vicario, ma viceprefetto ispettore, con compiti ben più defilati e, fino al 25 luglio, di natura puramente amministrativa¹³⁷. Davanti a lui – sostanzialmente un funzionario di terza o quarta fila – il viceprefetto vicario Torquato Carnevali ed il viceprefetto Giuseppe Meneghini. E nessuna possibilità, ma neppure nessuna aspirazione

collocamento a disposizione, a firma Vittorelli); segue certificato medico – con diagnosi e prognosi «di un periodo di riposo assoluto non inferiore ai giorni trenta da oggi s.[alvo] c.[omplicazioni]» – per dimissione ospedaliera, 17 ottobre 1943. Per la volontarietà del ricovero cfr. ACS, MI, Gab, *Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 20, fasc. 451/F Vittorelli Antonio Cesare, promemoria datt. in data 18 gennaio 1945. Il promemoria (come scrive il Vittorelli, con missiva ms su carta intestata al suocero avv. Stefano Gucci Boschi esemplata in data Russi il 29 gennaio 1945) sarebbe stato recato a Roma al «Caro Berruti» tramite «Mia figlia, Marchesa Paternò del Toscano, [...che] ti dirà le nostre drammatiche vicende di questi ultimi tempi. Ella ti consegnerà una mia istanza, con cui chiedo al Ministero dell'Interno che la mia posizione sia chiarita. Ti sarò molto grato se, potendo, vorrai sollevare le relative decisioni, perché, come puoi credere, avrei molta premura di sapere quale sorte mi è riservata». Di lì a qualche mese, la commissione di primo grado per l'epurazione (presidente Vincenzo De Ficchy, membri Agostino D'Adamo e Valeriano Olivieri) gli avrebbe comminato la censura in quanto Seniore della milizia, decretando tuttavia l'insussistenza di addebiti per essere stato segretario particolare del ministro Antonio Mosconi (ivi, decisione in data 9 giugno 1945 trasmessa al MI Gab. il 27 giugno successivo). Si rivelava inutile il ricorso (ivi, 5 ottobre 1945) dell'Alto commissariato aggiunto con richiesta di dispensa dal servizio, potendo contare il Vittorelli perfino sulla favorevole relazione (ivi, 11 ottobre 1945) del prefetto politico di Padova, il democristiano Gavino Sabadin, su minuta predisposta dal viceprefetto Attardi (ASPd, *Gp*, b. 559, cat. I, fasc. 1/2 «S.E. Vittorelli gr. uff. co. dott. Cesare Antonio Prefetto», stesso documento, in minuta). Di lì a un anno, l'epurazione si sarebbe ridotta per il Vittorelli a «questo increscioso affare» (ivi, Vittorelli al capo di gabinetto Vicari, 4 aprile 1946), e di lì a pochi mesi – ministro degli interni Alcide De Gasperi – sarebbe assunto al ruolo di prefetto di Palermo (10 ottobre 1947), per poi assumere sotto Scelba anche il contemporaneo ruolo di alto commissario di governo per la Sicilia.

137Si tenga conto, nel prosieguo, che in base alla riforma De Stefani ad ogni prefettura è attribuito un organico suddiviso in carriera direttiva (gruppo A), carriera di concetto (gruppo B) e carriera esecutiva (gruppo C). Al di sotto del dirigente apicale, rappresentato dal prefetto (grado III o IV, attribuito in funzione dell'anzianità di servizio e dell'importanza della sede ricoperta e corrispondente alla prima o alla seconda classe stipendiale), per limitarci al gruppo A si hanno uno o più viceprefetti (grado V) di cui solo uno vicario, vero responsabile dei servizi amministrativi ed effettivo capo del personale laddove il prefetto fosse di nomina politica, poi a seguire i viceprefetti ispettori (grado VI) ed i consiglieri di prima o di seconda classe (rispettivamente grado VII ed VIII) fino a giungere alla base della piramide con i primi segretari (grado IX) ed i segretari (grado X). Cfr. BUONO, *Avvento e consolidamento del fascismo* cit. pp. 344-347; sul ruolo e le funzioni del viceprefetto ispettore e del viceprefetto vicario cfr. MASCAMBRUNO, *Il prefetto* cit. p. 79 e p. 95 nota 242. Si tenga ulteriormente presente che fino al grado di viceprefetto la promozione spetta (ma lo scriviamo con molta cautela) al consiglio d'amministrazione del ministero. In casi eccezionali – solitamente per gravi carenze d'organico verificatesi in sede locale – il ministro può disporre, su proposta nominativa del prefetto, di conferire al singolo le funzioni superiori.

di ricoprire gradi superiori.

Perché Bassani – che pure è un'arca di scienza e di competenza nel proprio lavoro, che svolge secondo le più insospettabili testimonianze in maniera affabile e serena fino all'estate del 1943 – perviene alla carriera da un'origine spuria. Nato ad Albona (in croato Labin) nel 1892 e laureato in giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1920¹³⁸, lo stesso anno partecipa all'impresa dannunziana di Fiume. E' su queste premesse che entra nell'amministrazione straordinaria fiumana¹³⁹, contemporaneamente correggendo l'incerta etnia rivelata dal cognome: da Bassanich a Bassani¹⁴⁰.

Il passaggio *ope legis* dall'amministrazione fiumana a quella italiana (1926) comporta una diaspora dei funzionari istriano dalmati. Perché – questa la tesi del ministero – attesa la differenza degli ordinamenti patrii da quelli austro-ungarici pregressi, era necessario inviare nelle nuove province funzionari esperti dell'ordinamento italiano e, viceversa, rieducare i funzionari redenti alla prassi amministrativa «delle vecchie provincie», dove troverebbero «modo di meglio completare la [...] preparazione in tutte le branche dei nostri ordinamenti»¹⁴¹. A questa dottrina corrisponde, nella pratica, un'amputazione delle velleità di carriera¹⁴²: non uno di tali funzionari sarebbe – pare – mai pervenuto al grado di prefetto o viceprefetto. Non solo durante il ventennio, intendiamo, ma neppure nei tardi anni Quaranta o Cinquanta¹⁴³.

Bassani compie il nuovo tirocinio per quasi quattro anni a Udine, pochi mesi a Treviso e infine – dal maggio 1931 – a Venezia¹⁴⁴. Celibe e con l'anziana madre ed un fratello a

138ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ord., b. 6bis, fasc. 31 Bassani Antonio, promemoria riassuntivo concernente la carriera e i gradi ricoperti in data 29 marzo 1929. Ivi anche estratto dell'atto di battesimo e certificato di laurea presentati, in copia conforme, all'atto dell'assunzione in servizio.

139Ivi, decreto del Consiglio nazionale di Fiume in data 29 agosto 1920.

140Ivi, decreto del rettorato dell'Interno in data Fiume 24 marzo 1921.

141Per la citazione ed i giudizi che determinano in questo senso il mancato trasferimento del Bassani a Trieste cfr. ivi missiva del prefetto del Carnaro al ministero, 16 dicembre 1926.

142Cfr. ivi l'istanza prodotta dal Bassani, a nome proprio e di altri due colleghi, in data 6 maggio 1931.

143Cfr. ONORATO SEPE, *Le esperienze di una prefettura di confine*, «Instrumenta», 1997, 1, p. 274-275.

144Cfr. ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ord., b. 6bis, fasc. 31 Bassani Antonio, telegrammi di comunicazione della presa di servizio a Udine (16 febbraio 1927), Treviso (24 novembre 1930) e Venezia (18 maggio 1931). Il fascicolo del funzionario non chiarisce le ragioni del suo repentino trasloco da Treviso. Annotiamo, tuttavia, che il dispaccio telegrafico con cui gli si ordina il trasferimento nella nuova sede scocca il 6 maggio 1931: lo stesso giorno nel quale Bassani ha presentato l'articolata istanza in cui lamenta la disparità di trattamento per i funzionari provenienti dall'amministrazione fiumana.

carico¹⁴⁵, nella seconda metà degli anni Trenta ha ancora velleità di carriera¹⁴⁶, né gli dispiacerebbe lasciare Venezia (il clima umido, il caro prezzi...) per una sede minore nella quale il passaggio al grado superiore possa essere favorito¹⁴⁷. Ma dopo che nel 1939 ha preso tardivamente moglie, Bassani tentenna di fronte all'idea di dover lasciare – per la carriera – la città lagunare. Per qualche mese vuole e disvuole: compone e ricompono, in ordine decrescente di preferenza, la lista delle sedi di suo gradimento, ma il suo desiderio primo è «di poter rimanere a Venezia, dove risiedo da oltre dieci anni ed a cui mi sento molto affezionato»¹⁴⁸. Ci riesce, con l'appoggio del prefetto Marcello Vaccari¹⁴⁹. Ma questo del Vaccari è il primo – e a quanto ci risulta unico – appoggio che Bassani riceve da un prefetto politico. Anzi, *tout court*, da un politico. Perché nonostante fosse iscritto al partito fin dall'ottobre 1920, avesse esercitato le funzioni di «segretario particolare del Comitato di Difesa Nazionale che, nel marzo 1922, rovesciò con le armi il governo di Zanella contrario all'annessione di Fiume all'Italia» e fosse persino stato «membro del Direttorio Federale di Fiume» dal dicembre 1922 al febbraio 1924¹⁵⁰, la sua carriera è sostenuta – a differenza di tanti suoi colleghi – da patroni magari nelle grazie del regime ma provenienti, tutti, dai concorsi e dall'amministrazione, non dal partito.

145Ivi, situazione di famiglia in data 14 febbraio 1935.

146E' del 21 ottobre 1936 la sua promozione a consigliere di prima classe, con documentabili commendatizie in tal senso (ivi, carte alla data) di Giovanni Battista Bianchetti, già prefetto di Venezia ed ora (18 settembre 1935) capo di gabinetto della presidenza del consiglio dei ministri, di Giovanni Zattera, già viceprefetto vicario di Venezia ed ora (24 giugno 1936) prefetto dell'Aquila, e di Guido Beer, già prefetto di Venezia ed ora (16 settembre 1936) di Catania. Il prefetto Giuseppe Carlo Catalano, dal canto proprio, oltre a favorirne la promozione insisteva per farlo insignire, a titolo di gratifica, della nomina ad ufficiale dell'ordine della corona d'Italia (24 agosto 1936 e 15 febbraio 1937).

147Ivi, appunto datt. del prefetto dell'Aquila Giovanni Zattera, s.d. (ma settembre 1938) per la promozione a viceprefetto ispettore. Accanto alle commendatizie del già citato Zattera, si segnala per tale promozione quella ancor più sentita di Carlo Quarelli di Lesegno, già viceprefetto di Venezia: «[...] Dei suoi meriti come funzionario, nessuno può, modestia a parte, renderne maggiore testimonianza di me il quale lo ha grandemente apprezzato come consigliere ai Comuni (da molti anni) ed ha dato le migliori informazioni e note che gli era possibile, tutte arcimeritatissime, poiché coltissimo, di mente assai acuta, di competenza riconosciuta da tutti i suoi colleghi, e disciplinato, ripeto disciplinato a tutta prova. Possiede anche benemerienze politiche non comuni [...]» (ivi, 4 agosto 1940).

148Ivi, lettera ms del Bassani al ministro dell'Interno in data 6 settembre 1941. Alla stessa data, una analoga lettera al capo del personale evidenzia il «vivo dispiacere che ho provato, assieme a mia moglie, al pensiero di lasciare questa città». Per i precedenti tentennamenti cfr. ivi le missive in data 27 gennaio, 21 gennaio e 3 marzo 1941 nonché l'appunto ms d'ufficio 25 agosto 1941 concernente il colloquio avuto presso il ministero col funzionario addetto. Al secondo posto, annotiamo, la sede di Trieste, per la vicinanza ai parenti ed alle terre di provenienza: ma mai Fiume o Pola.

149Ivi, lettera datt. del Vaccari al capo del personale Michele Mugoni in data 20 febbraio 1941.

150Ivi, sunto biografico datt. s.d. allegato alla lettera del Quarelli di Lesegno in data 4 agosto 1940.

Ed anche il dato del suo tardivo matrimonio è, in prospettiva, significativo: perché la moglie è nativa di zone più interne delle sue¹⁵¹; e sebbene abbia «acquistato [...] nel 1923, per concessione personale, la cittadinanza italiana», la sua «cittadinanza originaria [...] è quella austriaca»¹⁵²: una condizione anagrafica anomala, dopo l'Anschluss, che diventa difficile con l'occupazione della Jugoslavia ed ingestibile dopo l'8 settembre¹⁵³.

Bassani, si è detto, fino al 25 luglio è funzionario di terza o quarta fila, ma con la promozione del Carnevali a prefetto e con l'attribuzione al Meneghini dell'impegno esclusivo di vice podestà del capoluogo lagunare¹⁵⁴, è giocoforza che proprio a lui vengano conferite le scomode funzioni vicarie. Durante il mese e poco più che a questo punto manca all'armistizio, è proprio a Bassani che compete la proposta di commissariamento degli enti locali ed il controllo amministrativo sugli organismi del disciolto PNF. I decreti, come d'uso, porteranno la firma del dirigente apicale, ma per prassi costante – ed anche per quanto sappiamo della specifica situazione veneziana – i procedimenti amministrativi sono sotto la sua completa responsabilità, come pure la direzione del personale in sott'ordine. E non si tratta più soltanto di compitare le note di qualifica, perché anche in seno alla prefettura un tratto di penna può, a questa data, decidere della carriera o quantomeno del trasferimento di ciascun funzionario.

Anche in questo mese – secondo la testimonianza concordante tanto del Palmeri quanto del Luciano – le difficoltà non intaccano l'equilibrio del vicario facente funzioni. Bassani – nonostante la tessera fascista dal 1920, l'estrazione legionaria e la carriera spuria – si immedesima nel ruolo di funzionario regio che le direttive badogliane impongono¹⁵⁵. E' dopo l'8 settembre che perde la testa, quando l'allontanamento del prefetto lo lascia solo al

151Il dato relativo alla moglie, Carla Ritter, risulta dai carteggi relativi alla richiesta di passaporto per recarsi, in occasione del viaggio di nozze, «in Jugoslavia, per visitare i vecchi genitori della sposa» (ivi, il prefetto Vaccari al ministero in data 19 maggio 1939).

152Ivi, il prefetto Vaccari al ministero dell'Interno in data 7 settembre 1939.

153Abbiamo notizia (ivi, «Riservatissima urgente» del capo della provincia Celso Luciano in data 27 ottobre 1943) di un viaggio compiuto dal Bassani «a Gratz [sic], in Germania, con la moglie, la quale ha colà i parenti»; ignoriamo tuttavia il grado di parentela e le circostanze che li avessero condotti nel capoluogo della Stiria.

154Ne chiederà con forza, per sua tutela, il trasferimento ad altra sede il nuovo capo della provincia in data 2 novembre 1943: ACS, MI, RSI, Gab., b. 42, fasc. 26 Venezia. Amministrazione Comunale.

155Cfr. ACS, MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio, vers. 1952 ord., b. 6bis, fasc. 31 Bassani Antonio, missiva ms del Bassani al ministro dell'interno in data 25 agosto 1943.

comando¹⁵⁶. In una prefettura dove l'ordine del giorno è barcamenarsi, dove il vero peccato di cui emendarsi è diventato oggi lo zelo con cui si è assolto il proprio servizio durante i quarantacinque giorni, Bassani a questo punto eccede forse nel senso contrario. E' la paura delle conseguenze anche personali e familiari (non si dimentichino l'estrazione ed i rapporti di parentela) a determinare, semmai, la schizofrenia dei suoi atti amministrativi¹⁵⁷. Una sorta di terrore panico che si impossessa dell'uomo e lo porta, letteralmente, alla follia.

Collocato in congedo da Luciano, che con ben altra lucidità riesce invece a tessere le fila del doppio gioco, Bassani sarà repentinamente trasferito, ma solo formalmente. Afflitto a questo punto da una grave forma di esaurimento, dopo un peregrinare fra manicomi che possa documentare – assolvendolo – la pazzia insita nei suoi gesti, morirà nella notte fra il 4 e il 5 dicembre 1944. Diventando, nei memoriali del dopoguerra intesi a scansare il rischio dell'epurazione, il capro espiatorio ideale per i funzionari della prefettura di Venezia traghettati dal regime fascista al governo dei CLN attraverso i quarantacinque giorni di Badoglio ed i venti mesi di Salò¹⁵⁸.

A contatti con il *coté* badogliano, cui non sarebbe estranea la mediazione di monsignor Giuseppe Stocchiero, allora cancelliere vescovile di Ferdinando Rodolfi e strettamente legato a quelle ACLI che già nel 1931 avevano meritato una forte azione persecutoria a causa del loro afascismo, rimanda a Vicenza la formazione, fra il luglio e l'agosto, di un

156Nel proporre al superiore ministero per le funzioni vicarie, il Palmeri ne dava questo ritratto: «Funzionario che per intelligenza, cultura, competenza e rettitudine, dà il migliore affidamento di disimpegnarle ottimamente» (4 agosto 1943) e, lungi dal chiederne la revoca, ancora il 23 agosto successivo «sentitamente» ringraziava il superiore ministero per avere accolto la proposta (ivi, carte alla data). Quanto al Luciano, è da rilevare come le sue osservazioni sul reggente (ora tornato ad essere suo sottoposto) siano concentrate unicamente sul periodo successivo all'8 settembre, tacendo tuttavia sul comportamento tenuto durante i quarantacinque giorni (ivi, «Riservatissima urgente» del capo della provincia Celso Luciano in data 27 ottobre 1943).

157Vi si sofferma ancora il Luciano (ivi, «Riservatissima urgente» in data 27 ottobre 1943): «Egli, sia per il gravame della responsabilità a cui non era abituato, sia per la mole del lavoro veramente considerevole, ha dato alcune manifestazioni di debolezza nervosa, compiendo delle stranezze. Nei suoi discorsi, sia in pubblico che in privato, dimostra di non avere sempre controllo dei propri pensieri e delle proprie parole, talché molti strati della cittadinanza, attraverso le più e meno confidenziali rivelazioni delle persone che con lui venivano a contatto, si erano accorti del suo stato anormale. Tra l'altro, egli ha distribuito dei contributi pecuniari provenienti da persone e ditte più abbienti con criteri cervellotici. / In tal modo egli si è menomata la riputazione di funzionario equilibrato con cui prima era conosciuto».

158Sulle concentriche accuse e più ancora sul clima di malaffare che a Venezia, fino ai piani alti della burocrazia, tocca i funzionari passati da Salò alla Repubblica nata dalla Resistenza col beneplacito del locale CLN, ci siamo intrattenuti in MONACO, *Compatibilmente con la situazione locale* cit. cap. 4 par. 5.

nucleo che coinvolge – oltre al giovane Giorgio Oliva, in contatto tramite l'avvocato Luigi Selmo con gli ambienti antifascisti della capitale – uomini diversissimi e pur significativamente accostabili come Torquato Fraccon e Antonio Giuriolo¹⁵⁹. Alla data del 19 agosto, che segna il rientro a Vicenza di Antonio Giuriolo, il Comitato Interpartitico “già si è incontrato con il prefetto Pio Gloria per chiedere l'autorizzazione alla libera attività di dibattito e propaganda”¹⁶⁰.

Sono particolari che fanno capolino anche da un memoriale inedito dello stesso prefetto, che fra le altre cose inerenti l'8 settembre ed i giorni successivi nella provincia ha il pregio di documentare come avvenga il passaggio dei poteri¹⁶¹:

Alle 19,30 del giorno 16 settembre mi fu annunciato l'ex prefetto Neos Dinale, mio predecessore, il quale mi dichiarò che in seguito all'ordine del duce apparso sui giornali egli era venuto a prendere possesso della Prefettura servendosi eventualmente anche della forza. Chiamati il Vice Prefetto ispettore comm. dr. [Gino] Romano, il Consigliere dr. [Giovanni] Nicosia ed il Segretario di Gabinetto dr. [Evandro] Milan, risposi alla loro presenza che non intendevo cedere il posto, perché legalmente investito del mio ufficio, e disposi che dell'incidente fosse redatto apposito verbale firmato da me e dai testimoni. Il Prefetto Dinale mi domandò se non avrei avuto difficoltà di consegnare a lui una copia del verbale,

159Antonio Giuriolo è tra le persone che la figlia di Torquato Fraccon, Graziella, ricorda più legate e spiritualmente più vicine al padre in questo periodo (GRAZIELLA FRACCON FARINA, *Torquato Fraccon e il figlio Franco*, in *La Resistenza vicentina e padovana*, prefazione di Mariano Rumor, Roma, Cinque Lune, 1968, p. 170). Luigi Meneghello, legittimo biografo di Giuriolo ed ora riconosciuto interprete della Resistenza vicentina (almeno nella sua variante azionista), glissa un po' sulle compromissioni badogliane, scoprendosi *deliziosamente* solo nel rivendicare l'appartenenza, in quel *coté*, “all'ala troskista”. Ne ripercorre le “fite di ammirazione contraddittorie” MARIO ISNENGI, *L'ala troskista dei badogliani*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui “Piccoli maestri” di Luigi Meneghello*, Bergamo, Lubrina, 1987, pp. 87-96 (ora *Dai Littoriali al Partito d'azione*, in MARIO ISNENGI, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996, pp. 353-373). Su Giuriolo cfr. ora complessivamente RENATO CAMURRI (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, Sommacampagna, Cierre, 2008 (Istrevi, «Ricerche», 7).

160ANTONIO TRENTIN, *Antonio Giuriolo (un maestro sconosciuto)*, Presentazione di Enrico Opocher, Vicenza, Neri Pozza, 1984, p. 93; cfr. anche ERNESTO BRUNETTA, *La Resistenza*, in FRANCO BARBIERI e GABRIELE DE ROSA (a cura di), *Storia di Vicenza. IV/1. L'età contemporanea*, Vicenza, Neri Pozza, 1991, p. 159. Riferisce di contatti del prefetto con l'ambiente antifascista vicentino anche una relazione predisposta dal ministero dell'Interno nel quadro della riorganizzazione seguita alla Liberazione di Roma edita da LAMBERTO MERCURI, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, L'Arciere, 1988, p. 60. Tale fonte individua nella partecipazione alle prime fasi dell'organizzazione resistenziale la precoce estromissione del Gloria (20 settembre 1943).

161La relazione, datt. di cc. 12 con firma autografa in data 29 giugno 1945, è reperibile in ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 22bis, fasc. 478/F Gloria Pio (ivi, in allegato, anche il verbale «dell'incidente» di cui si fa cenno nel testo). I brani di seguito riportati sono alle cc. 7-9. Nella trascrizione si sono rispettati uso maiuscole/minuscole, punteggiatura ed ortografia dell'originale, anche quando l'estensore fosse caduto in un lapsus (ad es. *Massaggio per Mazzaggio*). Il memoriale, oltre a testimoniare l'azione amministrativa e civile del Gloria, conferma la distruzione dei cifrari all'atto dell'occupazione nazista (c. 3 sub data 10 settembre). Altre informazioni sull'operato del Gloria durante i quarantacinque giorni in ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 43, fasc. 1076 Vicenza. Amministrazione Provinciale in data 15 agosto 1943.

dichiarando che era disposto a controfirmarlo. Annuii e feci compilare tre originali del verbale: uno per gli atti della Prefettura, uno per me ed uno per lui. [...]

Il 20 settembre (lunedì) verso le ore 10 mi venne annunciato l'ex prefetto Dinale, con l'ex federale Massaggio; appena introdotto il Dinale mi dichiarò che era venuto a riprendere il suo posto di prefetto, in ciò d'accordo con i tedeschi e soggiunse che in caso di rifiuto da parte mia, avrebbe agito con la forza, avendo i fascisti in anticamera; mentre replicavo protestando facevo venire come testimoni nel mio ufficio il Consigliere dr. Nicosia, il ff. di Capo di Gabinetto rag. Cimino ed il Segretario di Gabinetto dr. Milan, ed invitavo il Dinale a ripetere la sua dichiarazione che egli rinnovava alla presenza dei testi e di vari fascisti in quel mentre entrati nel mio ufficio (in anticamera, mi dissero, poi, ne erano rimasti parecchi altri). Di fronte a tale situazione che non ammetteva ulteriori possibilità di azione da parte mia, non potei che limitarmi ad accettare il fatto compiuto e mi ritirai nell'appartamento privato.

Naturalmente, poiché cedeva alla violenza non feci né in quel momento né più tardi nessuna consegna dell'ufficio.

Quanto a Belluno – che per le peculiarità del territorio, annesso immediatamente al Reich sotto l'Alpenvorland, meriterà un cenno a parte¹⁶² – è certo che il prefetto “badogliano” Agostino Galatà, insediatosi in prefettura giusto l'8 settembre, «dovette allontanarsene il 19 di detto mese perché i neo-fascisti lo ricercavano *armata-manu*»¹⁶³. Prima che il giro dei prefetti autoproclamatisi si faccia vorticoso¹⁶⁴, occorre infatti registrare un tentativo di rientro in prefettura da parte di Angelo Rossi, forse il 19 settembre su invito della federazione provinciale, forse già da prima quasi portatovi dalla squadraccia di Idreno Utimperghe¹⁶⁵. Atteso che fu destituito dal *Gauleiter* Franz Hofer il 20 settembre, Rossi avrebbe tenuto la prefettura un solo giorno¹⁶⁶, rifugiandosi – dopo l'estromissione – a

162Cfr. ora MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti* cit. pp. 30-34, in particolare per la *fortuna* del viceprefetto vicario – e poi reggente – Carlo Silveti.

163Così l'Alto Commissario aggiunto per l'epurazione riassume un memoriale dello stesso Galatà, chiedendo però maggiori ragguagli al ministero (ACS, MI, Gab, *Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6 bis, fasc. 161/F Galatà Agostino Michele, in data 2 ottobre 1944).

164Nella girandola dei prefetti autonominatisi a Belluno riesce a mettere un po' d'ordine FERRUCCIO VENDRAMINI, *Note sul collaborazionismo nel bellunese durante l'occupazione tedesca (1943-1945)*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*, Atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983, Venezia, Marsilio, 1984 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, Annali, 3-4, 1982-1983), pp. 173-174. In generale cfr. ENZO COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945. Studio e documenti*, Milano, Lerici, 1963.

165Come si è accennato per il caso di Venezia, non ci consta da altra fonte che l'Utimperghe – distintosi nella cavalcata che da Trieste aveva condotto fin dal 10 settembre attraverso i territori delle Venezie per sgomberare violentemente gli uffici pubblici e riaprire le federazioni del partito – avesse in animo a quella data di sedersi al tavolo prefettizio e di dotare i suoi scalmanati “bravi” del grado di consigliere di prefettura (cfr. però ROSSI, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò* cit. p. 71). Nel caso bellunese, meno suggestivo – ma più aderente alla cronologia – è notare come l'arrivo di Utimperghe (18 settembre) coincida in pratica col rientro in prefettura del Rossi, ormai “legittimato” dall'ordine radiofonico di Mussolini.

166Cfr. ACS, MI, RSI, Gab., b. 25, fasc. 631 Rossi Angelo, il prefetto di Belluno Angelo Rossi «Al Governo Nazionale Fascista», datt. con firma autografa in data Cittadella 21 settembre 1943. Il documento data altresì alla mattina del 20 settembre il suo precario insediamento: «subito dopo la cessazione dall'incarico

Cittaduale, da dove avrebbe fatto il passo per diventare prefetto di Pesaro (25 ottobre 1943 – 10 marzo 1944)¹⁶⁷. Dalla decisione della Commissione di epurazione di I grado del personale civile dell'Amministrazione dell'Interno avente per oggetto il procedimento di epurazione a carico del Rossi risultano tuttavia delle argomentazioni difficilmente compatibili con una così breve permanenza a Belluno¹⁶⁸:

fu nominato prefetto per meriti fascisti: e di che specie fossero cotesti meriti risulta dal rapporto informativo della prefettura di Pesaro, in cui si legge che il dott. Rossi, dopo aver partecipato all'impresa fiumana, si legò alla politica mussoliniana, divenendone un fedele assertore; che fu il fondatore del fascio di Cittadella di Padova, e più volte segretario politico di quel comune, palesandosi un attivo collaboratore delle squadre d'azione del Veneto; che nel maggio 1921 avrebbe invitato in Cittadella le squadre d'azione, da Padova e da Bassano, che forzarono la caserma dei RR.CC., uccidendone il Maresciallo; e che, a seguito di tali benemerienze era stato compreso nel rango dei federali e destinato, in un primo momento, a Caltanissetta e successivamente a Pesaro. Risulta ancora che dopo l'8 settembre 1943, fu tra i primi ad iscriversi al fascio repubblicano ed a mettersi al servizio del tedesco invasore, assumendo la carica di capo della Provincia di Belluno; e se, di fronte alle prepotenze ed alle malefatte tedesche egli rimase profondamente deluso e svolse opera di moderazione, cercando di contrastare le azioni delittuose di quei barbari, tutto ciò non serve ad eliminare la particolare gravità dei suoi precedenti. Che pertanto appare giustificata la maggiore severità nei suoi riguardi.

La sentenza, nel riassumere le benemerienze fasciste del cittadellese già organizzatore delle squadracce nell'alta padovana fra il 1920 e il 1922, protagonista di una rapida carriera che negli ultimi anni lo aveva chiamato in maniera ancipite a coniugare il verbo fascista con la dottrina, di volta in volta, politica, militare e amministrativa, non dice infatti ciò che durante il periodo repubblicano era sulla bocca di tutti: e cioè che il Rossi – forte dell'autorità derivantegli dalla pregressa posizione al vertice della provincia di Belluno – avrebbe continuato periodicamente a recarvisi per «far acquisti, ben inteso senza punti, di tutto ciò che gli occorreva» presso i grossisti locali; e visto che «l'occasione fa l'uomo ladro e disonesto», questi veniva ascritto fra «i capi, capetti e caponzoli [che] non cambieranno mai abitudini»¹⁶⁹. Un vizio di antica origine, quello del Rossi, che per tre anni interi, fra il 1939 e il 1942, aveva brigato e premuto, anche attraverso le sue più quotate conoscenze,

del Prefetto Galatà».

167In questo senso cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*.

168ACS, *MI, Gab., Fascicoli correnti 1944-46*, b. 231, fasc. 23379 Rossi Angelo, epurazione, decisione trasmessa al gabinetto del ministero dell'Interno il 9 marzo 1946 e pervenuta il 18 marzo 1946.

169ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 25, fasc. 632 Rossi Giovanni [*recte* Angelo], anonimo datt. s.d. presente in originale e in copia: la busta risulta spedita da Gardone Riviera il 9 aprile 1944 e timbrata in arrivo a Gargnano il 17 successivo.

per ottenere il controllo dell'Ente di credito fondiario Tre Venezie, accontentandosi – solo in subordine – della nomina a prefetto del regno¹⁷⁰.

La geografia di questi precoci ritorni non è casuale, in quanto coincide perfettamente con la mappa degli extra carriera presenti al 15 giugno – e cioè prima della caduta di Mussolini – nelle province venete. Restano infatti inizialmente estranee a questo arrembaggio al palazzo del governo le città che già prima dei quarantacinque giorni avevano prefetti di carriera: Padova (Antonio Cesare Vittorelli dal 16 agosto 1941), Rovigo (Dino Stroppolati dal 26 ottobre 1941) e Treviso (Mario Carta dal 1° settembre 1943, ma in sostituzione di altro prefetto di carriera, ora a Ravenna). A Verona, viceversa, dove l'ordine mussoliniano poteva apparire fuori luogo atteso che il governo Badoglio si era limitato a confermare e conservare Tito Cesare Canovai, un antemarcia approdato in tempo ormai così remoto alla nomina di prefetto per meriti politici da potersi considerare ormai un burocrate di carriera, la destituzione avveniva comunque, senza attendere ulteriori direttive¹⁷¹. Se ne occupava personalmente, d'intesa con il Comando Tedesco, il federale

170Cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 25, fasc. 631 Rossi Angelo, carte sciolte in data 1939-1940 e (quando si libera nuovamente la poltrona dell'Ente) marzo 1942. Vi sono documentati (9 maggio e 14 ottobre 1940) gli appoggi forniti da Gino Covre (su cui cfr. MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 205-206 e *passim*) che di lì a qualche anno, ripartendo da Udine, sarebbe stato nuovamente in prima linea nella fondazione del fascismo repubblicano (cfr. ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 13, fasc. 16 Udine, in particolare sfasc. B Note della prefettura di Udine, lettera del Covre a Giovanni Dolfin in data 21 dicembre 1943).

171 Nato a Prato nel 1888, proveniente dalle fila degli interventisti, docente di belle lettere e poi preside del "Cicognini", segretario politico del fascio, sindaco e infine podestà di Prato, deputato dal 1924, Canovai era stato nominato prefetto già nel 1927 (SAVINO, *La nazione operante* cit. *ad vocem*). Sebbene non fosse, quanto a titoli di benemerita littori, secondo a nessuno, rimane una stella di seconda grandezza fra i prefetti politici del regime (sedi ricoperte: Pescara 1927-1930, Viterbo 1930-1936, Cagliari 1936-1940, Perugia 1940 – giugno 1943), legando però il suo nome alla fondazione di Carbonia. Nella sede umbra entra in conflitto con le gerarchie del partito, venendo estromesso dopo un difficile triennio di governo della provincia (cfr. *infra* cap. 4 par 4)). Non risulta che, durante i quarantacinque giorni, i Comitati ne chiedano la rimozione (cfr. BRUNETTA, *Correnti politiche e classi sociali* cit. p. 35), pare anzi che Canovai si affretti a porsi in quota badogliana. Dopo la destituzione, avvenuta agli inizi della RSI, riesce a rientrare a Prato, ma non esita a chiedere a Buffarini Guidi «un incarico che mi permetta di mantenere la mia numerosa famiglia» (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 22, fasc. 476 Canovai Tito Cesare, datt. con firma autografa in data 25 ottobre 1943). Una sua relazione sulla situazione di Verona del 3 agosto precedente, contenente precise accuse nei confronti dell'ex federale Antonio Bonino, dà però al nuovo prefetto scaligero, Cosmin, il destro per disporre l'arresto e la denuncia al Tribunale provinciale straordinario (ivi, 21 gennaio 1944). Il processo per "tradimento alla causa e mancata fede al giuramento" terminerà, dopo il collocamento a disposizione del Cosmin, con l'archiviazione del caso (CIFELLI 1999 *ad vocem*).

Enzo Savorgnan di Montaspro¹⁷², sostituendolo con il “feroce e nevrotico” Cosmin, un illustre sconosciuto che si sarebbe messo di lì a poco sinistramente in luce¹⁷³.

Alzando lo sguardo all’intera area del Nord (quella già individuata dalla linea Pisa-Pesaro) possiamo osservare alcune particolarità che, se ci limitassimo al solo Veneto, sfuggirebbero, ma che – una volta ricondotte al reticolo geografico ed alla natura dei movimenti – ottengono di far quadrare grosso modo il cerchio.

172Enzo Savorgnan, a sua volta, sarebbe stato nominato da Mussolini prefetto a Reggio Emilia (25 ottobre 1943-16 settembre 1944), dove il suo nome resta indissolubilmente legato alle sanguinose rappresaglie (MASSIMO STORCHI, “*Il mio onore si chiama fedeltà*”. *Il Partito Fascista Repubblicano a Reggio Emilia (ottobre 1943- agosto 1944)*, «Ricerche storiche. Rivista di storia della Resistenza reggiana», 2000, 89, pp. 11-25), e poi a Varese, dove si rese protagonista di una «disperata escalation repressiva» (FRANCO GIANNANTONI, *Enzo Savorgnan, capo della provincia di Varese. Settembre 1944-aprile 1945*, «Ricerche storiche. Rivista di storia della Resistenza reggiana», 2004, 97, p. 15) al punto da essere bruscamente sostituito nell'imminenza del crollo. Secondo i martirologi repubblicani, che con reticenza espungono dal *cocodrillo* la sua attività di prefetto, «Il N.H. Enzo Savorgnan di Montaspro, conte palatino, dottore in giurisprudenza ed in scienze politiche, capitano dei Granatieri di Sardegna, più volte decorato al valor militare (una medaglia d'argento, due di bronzo, tre croci di guerra), nato il 10 ottobre 1910, visse la sua breve vita interamente al servizio della Patria. Sebbene votato, per tradizione aristocratica e per attitudine personale, alla carriera diplomatica, ne fu distolto dalle vicende belliche alle quali volle partecipare volontariamente. Nel 1935 fu in Africa Orientale e prese parte a tutti i fatti d'arme nei quali fu impegnata la Divisione 23 Marzo, comandata dall'eroico generale Francisci, che doveva poi diventare suo suocero. Fu successivamente volontario, nella guerra antibolscevica di Spagna, dove pure si distinse, ed infine partecipò, come capitano dei Granatieri di Sardegna, all'ultima guerra mondiale, sul fronte greco-albanese. Ebbe pure incarichi politici: vice segretario federale del P.N.F. ad Aosta, segretario federale di Trapani, ed infine, dal 2 al 25 luglio 1943, segretario federale di Verona. Richiamato a Roma durante lo infausto periodo badogliano, rivestì disciplinatamente la divisa. L'8 settembre 1943 si trovava in licenza a Cormons e, naturalmente nella caotica situazione succeduta alla resa badogliana non poté più rientrare al suo reparto. Si recò allora a Verona dove riaprì la Federazione fascista» (F.C.A. *Enzo Savorgnan, «L'ultima crociata*», 1959, 65, in occasione della “traslazione alla tomba gentilizia di Cormons”). Dopo la sostituzione, disposta il 23 aprile 1945, con Paolo Della Bella, Savorgnan non riusciva – secondo le fonti neofasciste – a raggiungere le autocolonne dirette al “ridotto” né a dare notizia di sé: cfr. PINO ROMUALDI, *Fascismo repubblicano*, a cura di Marino Viganò, Carnago, SugarCo, 1992, p. 180 e p. 266. Altri e più personali, probabilmente, i motivi della sua decisione: arrestato in casa il 25 aprile, è fucilato a Varese tre giorni dopo secondo la sentenza emessa dal Tribunale del Popolo (GIANNANTONI, *Enzo Savorgnan* cit. pp. 16-17).

173L'icastica descrizione del carattere del Cosmin è di BERTOLDI, *Salò. Vita e morte* cit. p. 43. Il cambio al vertice della prefettura scaligera – per cui non abbiamo finora reperito una datazione certa e convincente – avviene comunque prima della riunione del governo alla Rocca delle Caminate (27 settembre 1943). Ciononostante – e la cosa appare assai significativa – la nomina di Piero Cosmin a prefetto avverrebbe con decreto 10 ottobre (RSI, *Verbali*, p. 69 nota 48) e la conseguente ratifica dell'insolito movimento, già ampiamente avvenuto, è disposta il 27 ottobre 1943 (RSI, *Verbali*, p. 18), considerando utile ai fini della carriera il periodo dal 10 ottobre (cfr. ACS, *MI, DGAGP, Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ris., b. 50, f. 11310 Cosmin Pietro, Elenco residenze). Sulla nascita del fascismo repubblicano a Verona cfr. MAURIZIO ZANGARINI, *Appunti sulla storia del fascismo veronese*, in MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Verona fascista. Miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, prefazione di Emilio Franzina, Verona, Cierre-Istituto Veronese per la Storia della Resistenza, 1993, pp. 25-27 e LORENZO ROCCA, *Verona repubblicana. Politica e vita quotidiana negli anni della Repubblica di Salò*

In tutta l'area prospiciente le frontiere nord-orientali, intanto, l'uscita di scena dei prefetti badogliani (qui sì, in certi rari casi, una vera e precipitosa fuga) si verifica per evitare una diretta collaborazione con il nemico. Si tratta, per l'Alto Adige e il Trentino, di zone in cui "l'occupazione militare tedesca [...] era un fatto compiuto anche prima dell'8 settembre"¹⁷⁴. A livello istituzionale, non vi erano spazi, in quella fase, non solo per mantenere una impossibile sovranità, ma neppure per cercare spiragli di azione civile senza esserne letteralmente soggiogati. La fuga dei due prefetti, peraltro giovani e rampanti, appare allora iscriversi in un disegno, si direbbe quasi preordinato, di sganciamento. La loro è una posizione armistiziale *ante litteram*, ma nulla nella loro destinazione e nel loro sganciamento (così come, sintomaticamente, nella fulgida carriera successiva) lascia pensare, compatibilmente con i tempi, un qualcosa di *non previsto*.

Del prefetto badogliano di Trento, Tommaso Pavone, si è pensato in fondo fosse capitato là per caso (il movimento, a quanto finora sostenuto, sarebbe stato fatto un po' a casaccio, nell'intento di velare i trascorsi compromissoriamente fascisti di molti funzionari), forse addirittura per un banale fraintendimento delle richieste degli antifascisti locali, che avevano pur espresso – ed a Badoglio personalmente – le proprie richieste dirette ad ottenere la nomina di *un* Pavone, ma non naturalmente nella persona del prefetto Tommaso, sibbene in quella del generale Giuseppe Pavone, "noto antifascista di spirito combattivo"¹⁷⁵. Per quanto non si possa sopravvalutare l'acume di Badoglio (e neppure, però, prestare pienamente fede ad una testimonianza che per essere ampiamente posteriore rasenta la memoria ricostruita, se non altro per le oggettive viscosità locali del periodo

attraverso i notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana, Verona, Cierre-Istituto Veronese per la Storia della Resistenza, 1996, pp. 9-19.

174 UMBERTO CORSINI, *L'Alpenvorland, necessità militare o disegno politico?*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland* cit. p. 30.

175 ZANGRANDI, *L'Italia tradita* cit. p. 270. Su Giuseppe Pavone cfr. CLAUDIO PAVONE, *I Gruppi Combattenti Italia: un fallito tentativo di costituzione di un corpo di volontari nell'Italia meridionale*, "Il Movimento di Liberazione in Italia", (1955) 34-35, pp. 80-119 e CLAUDIO PAVONE, *I gruppi combattenti "Italia"*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948). Lezioni e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1976⁵, pp. 558-565. Il generale azionista resta tuttavia pressoché ignorato dalla storiografia ufficiale degli Stati maggiori (cfr. GIUSEPPE CONTI, *L'esercito italiano nel Regno del Sud: la difficile ripresa*, in AUGUSTO PLACANICA (a cura di), *1944: Salerno capitale. Istituzioni e società*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1986, pp. 359-370), sebbene il suo nome sia fortemente legato alla difesa di Napoli (24 settembre 1943), dove il comando militare gli fu affidato dal Fronte nazionale di liberazione costituito da Benedetto Croce, Alberto Cianca e Raimondo Craveri. Per un recente aggiornamento cfr. ANTONIO ALOSCO, *Il Partito d'Azione nel Regno del Sud*, Napoli, Guida, 2002.

immediatamente successivo)¹⁷⁶, la cosa – se lasciata così – rasenterebbe i confini del ridicolo. Compatibilità con l’ambiente antifascista trentino? Praticamente zero. Perché Tommaso Pavone non è, a differenza di tanti colleghi che si trovano ora a dibattersi nelle stesse peste, un attempato funzionario compromesso *ratio officii* col fascismo e però fuori del coro, una pedina mandata allo sbaraglio sulla scacchiera armistiziale. Tommaso Pavone non è un fascista: è, sul versante dei prefetti di carriera, la quintessenza del fascismo.

Circoscriviamo: anche a non indagare sull’ambiguità di una “Sciarpa Littorio” conferitagli, assieme alla retrodatazione dell’iscrizione al PNF, per l’appartenenza all’Associazione Nazionalista, anche a non voler sottilizzare sulla qualifica di Antemarcia e sul brevetto “Marcia su Roma”, ormai folcloristici¹⁷⁷, resta che dal rimpasto governativo del febbraio 1943 fino al 25 luglio Pavone aveva rivestito il ruolo di capo di gabinetto del ministro dell’interno Umberto Albini¹⁷⁸.

176Su cui cfr. VINCENZO CALÌ, *Il corpo di sicurezza trentino (CST) e la figura del commissario prefetto Adolfo de Bertolini nel pensiero e nelle testimonianze dei resistenti*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell’Alpenvorland* cit. pp. 209-224.

177Questo, probabilmente, dovette essere il pensiero dei membri della Commissione centrale per l’epurazione nell’accogliere il ricorso presentato da Tommaso Pavone contro la decisione di primo grado, che lo bollava come squadrista (cfr. ACS, MI, DGAGP, *Divisione Personale, Epurazione 1944-47*, b. 1, fasc. 3 *Funzionari sottoposti a giudizio di epurazione, Elenchi nominativi*, c. 5). Le restanti benemerenze, con relativi distinguo, in CIFELLI 1999 p. 211.

178Umberto Albini (Portomaggiore 24 agosto 1895 – Roma 28 novembre 1973), squadrista nel ferrarese, dopo la marcia su Roma aveva avuto la reggenza politica della sottoprefettura de La Spezia (febbraio - settembre 1923). Alla nascita della provincia era già stato investito delle funzioni di questore (maggio 1923 - maggio 1925), cui sommava, dal maggio 1924, l’incarico di commissario prefettizio. E’ nominato prefetto con prima destinazione a Teramo (maggio 1925-maggio 1926), per ascendere presto a sedi di maggior prestigio (Bari, Palermo, Genova, Napoli). Già uomo di Balbo (cfr. ACS, SPD, CR, b. 25, fasc. Albini comm. dott. Umberto, dat. anonimo – ma proveniente dagli ambienti della prefettura di Genova – in data 19 aprile 1936), inutilmente corteggiato da Farinacci dopo la morte del quadrumviro (*ivi*, dat. anonimo “Farinacci e Italo Balbo” databile giugno-ottobre 1941), col rimpasto del 6 febbraio 1943 sostituiva Guido Buffarini Guidi nella compagine governativa. Si noti che Carlo Tiengo, il prefetto che nello stesso torno d’anni aveva percorso una carriera simmetrica e concorrente nelle altre città maggiori (Trieste, Bologna, Torino, Milano) nella medesima tornata veniva nominato alle Corporazioni (DE FELICE, *Mussolini l’alleato 1940-1945. I. L’Italia in guerra 1940-1943. II. Crisi e agonia del regime* cit. pp. 1047-1049), sebbene – malato ed “in preda a crisi fisiche e psicologiche allarmanti” – passasse presto la mano al proprio sottosegretario (CIANETTI, *Memorie dal carcere di Verona*, cit. p. 356). Tanto Albini quanto Tiengo, comunque, appartenevano come prefetti al numero degli extra carriera. Tecnicamente Albini era (come il predecessore) sottosegretario, atteso che – come è noto – Mussolini tenne ininterrottamente la titolarità del dicastero dal 6 novembre del 1926 fino alla destituzione (conseguentemente al Pavone è attribuita, dai repertori correnti, la più defilata qualifica di Capo della Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato per l’Interno). Componente del Direttorio Nazionale del PNF e del Gran Consiglio, il 25 luglio vota l’ordine del giorno Grandi: al processo di Verona è condannato in contumacia. Deferito alla Commissione per l’epurazione, con decisione dell’agosto 1946 viene ritenuto passibile della perdita del diritto a pensione (sanzione condonata) e tenuto per collocato a

L'ascesa del poco più che quarantenne viceprefetto¹⁷⁹ al delicato incarico era tutt'altro che casuale o episodica. Pavone infatti, nato a Potenza il 18 settembre 1899, laureato in Giurisprudenza ed immesso in carriera il 16 settembre 1924, incrociava l'Albini a Taranto già nel maggio del 1926. Fedele come un'ombra, ne seguiva poi la carriera in tutte le sedi successive: Bari (luglio 1928 - luglio 1929), Palermo (luglio 1929 - settembre 1933), Genova (settembre 1933 - giugno 1941), Napoli (giugno 1941 - febbraio 1943). Il filo doppio con l'Albini (gratificato da Hermann Goering come il "più zelante prefetto da lui incontrato nei suoi viaggi in Italia")¹⁸⁰ era, insomma, indissolubile, e permette agevolmente di traslare sul suo perenne capo di gabinetto le decisioni più propriamente politiche di quelle sedi¹⁸¹.

riposo per ragioni di servizio dall'agosto 1944. Tiengo, diversamente, passerà alla repubblica di Salò (a disposizione del Ministero delle Finanze con l'incarico di Presidente dell'Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo: gennaio - agosto 1944).

179 Alla data dell'8 febbraio 1943, Pavone è viceprefetto ispettore (TOSATTI 1992, p. 133 e nota 932). Nell'arco di quattro mesi, quindi, avrà la promozione a viceprefetto e poi (15 giugno 1943) a prefetto (CIFELLI 1999 *ad vocem*).

180 Ne rende testimonianza DOLLMANN, *Roma nazista* cit. p. 122, che ascrive altresì alle "insistenti raccomandazioni di Goering" la sua nomina a sottosegretario agli Interni. Le pressioni o, quantomeno, la soddisfazione degli alti comandi nazisti per la nomina dell'Albini non sono raccolte da DE FELICE, *Mussolini l'alleato 1940-1945. I. L'Italia in guerra 1940-1943. II. Crisi e agonia del regime* cit. p. 1048, che preferisce dipingere il quarantenne sottosegretario come "un vecchio fascista ferrarese che dal 1923 in poi aveva prestato servizio in quell'amministrazione e retto importanti prefetture", con uno schiacciamento prospettico necessario a conciliare un personaggio dalle troppe vite al voto espresso il 25 luglio. Così, perduta ogni caratteristica del fascio primigenio, l'alto burocrate può essere interpretato nell'inquietante (e, per i posteri, assolutoria) prospettiva inquadrata da Carlo Scorza (vedila, in un "Appunto per il Duce" del 7 giugno 1943, *ivi* p. 1530), giustificando di un'ultima leva fascistissima le ubbie della stessa donna Rachele, convinta che "i nuovi capi del ministero degli interni" fossero "un serpente ed un pavone che aspettano soltanto il momento buono per venderci" (DOLLMANN, *Roma nazista*, cit., pp. 114-115). Qui l'attributo ornitologico sembra indirizzarsi a Renzo Chierici, nominato nell'aprile 1943 a capo della polizia dopo l'estromissione di Carmine Senise, tuttavia appare probabile che nell'ambiente familiare l'epiteto individuasse il capo di gabinetto: se ne veda un campione, non privo di malevolenza per il suo preteso coinvolgimento nelle indagini su Marcello Petacci ("quel Pavone che faceva la ruota con Edda Ciano per preparare assieme al sottosegretario agli Interni Umberto Albini [...] il dossier per la faccenda dell'oro contro Marcello"), in MYRIAM PETACCI, *Chi ama è perduto. Mia sorella Claretta*, a cura di Santi Corvaja, Gardolo di Trento, Reverdito, 1999, p. 312.

181 "Albini, un errore ed una delusione! Brutto di faccia e nell'anima. Egli sapeva tutto e non mi diceva niente", questo sarà, nei *Pensieri pontini e sardi*, il commento di Mussolini, che tornerà a parlare di lui nella *Storia di un anno* (ovvero *Il tempo del bastone e della carota*), descrivendo il frettoloso dialogo del mattino successivo al voto del Gran Consiglio, prima che Albini si allontanasse "con la sua livida faccia di autentico traditore, che implorerà invano un posto da Badoglio, facendo lunghe anticamere e offrendosi per ogni basso servizio": *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXXIV. *Il mio diario di guerra (1915-1917). La dottrina del fascismo (1932). Vita di Arnaldo (1932). Parlo con Bruno (1941). Pensieri pontini e sardi (1943). Storia di un anno (Il tempo del bastone e della carota)*, Firenze, La Fenice, 1961, p. 294 (frammento n. 65) e p. 354. La cognata morganatica del duce, riprendendo la descrizione, aggiunge a quest'ultimo incontro un ulteriore particolare: "Albini, come

Il prefetto di Bolzano, invece, era stato uomo di Guido Buffarini Guidi. Torinese, classe 1893, laureato in Giurisprudenza, Adalberto Berruti è immesso in carriera a seguito di concorso per soli titoli (proviene dai ruoli della Pubblica Sicurezza) nel maggio 1920. Presta servizio inizialmente a Sondrio per compiere poi la carriera interamente presso l'amministrazione centrale¹⁸², ottenendo – ancora viceprefetto ispettore – le funzioni di capo della Divisione affari generali presso l'Ufficio del personale¹⁸³. Nominato prefetto (7 giugno 1941) è destinato a capo della prefettura di Pisa, città e pupilla di Buffarini Guidi. Immondo, secondo testimonianze finora non smentite, il suo coinvolgimento nella “notte dei cristalli” (28 ottobre 1942)¹⁸⁴:

Terminato il misfatto, le maggiori autorità, in incognito, percorsero a piedi (era già buio), l'intero percorso (seguito, appena poco prima, dalle squadracce) per constatare “de visu” il successo del raid squadristico che, evidentemente, doveva essere stato preordinato, in tutti i minimi particolari, nella sede della federazione, per dare un primo “salutare” avvertimento agli ebrei di casa nostra. Tra queste autorità, riconobbi i volti soddisfatti di G. Guidi-Buffarini, del podestà dott. C. Zanetto-Lami, del federale dott. Luigi Gazzani, del prefetto dott. Adalberto Berruti, del questore Monarca, di fiduciari, gerarchi e squadristi: c'erano tutti!

Partecipazione che, va da sé, non lascerà traccia nel fascicolo e nella carriera del brillante funzionario.

Diversissimi fra di loro nello svolgimento della carriera (un fascismo provinciale che si fa carriera nel caso del primo, un fascismo tecnico e ministeriale nell'altro) Tommaso Pavone e Adalberto Berruti hanno la comune caratteristica di avere rivestito delicate posizioni di vertice negli uffici decisionali, gli uffici dove si viene a sapere ciò che si deve sapere, cui corrisponde una conoscenza sterminata di uomini, cose e fatti dell'amministrazione nelle loro pieghe più recondite, con un coinvolgimento personale che entra quasi fisicamente nel 25 luglio. Ma fra le tante teste che cadono quel giorno, le loro non ci sono: Pavone – già a

Giuda, raggiunse velocemente piazza Venezia dove c'era la sua automobile con dentro il suo capo di gabinetto, Tommaso Pavone” (PETACCI, *Chi ama è perduto* cit. p. 287).

182 CIFELLI 1999, *ad vocem*.

183 Viceprefetto ispettore dal 25 luglio 1937, promosso viceprefetto il 6 dicembre 1940, è dal 1939 a capo della Divisione affari generali dell'Ufficio del personale. L'Ufficio del personale cambia nome, ma non competenze, nell'aprile 1940 prendendo quello di Direzione generale degli affari generali e del personale. Cfr. TOSATTI 1992 pp. 181-182 e note 1561 e 1566.

184 VINCENZO LUPO BERGHINI, *Il razzismo fascista a Pisa*, in *Pisa dall'antifascismo alla liberazione, Numero unico a cura dell'Amministrazione provinciale di Pisa d'intesa con il Comitato provinciale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza e della liberazione*, Pisa, Amministrazione provinciale, 1990, p. 106. La testimonianza (già resa in VINCENZO LUPO BERGHINI, *A quarant'anni dalla legislazione razziale. Persecuzioni a Pisa*, Pisa, Pacini, 1987, p. 29) è opportunamente ripresa anche da CARLA FORTI, *Il caso Pardo Roques. Un eccidio del 1944 tra memoria e oblio*, Torino, Einaudi, 1998, p. 228.

disposizione come capo della segreteria agli Interni – ottiene funzioni ispettive (1-20 agosto); Berruti, invece, dopo un’iniziale nomina ad Alessandria che però non ebbe seguito¹⁸⁵, è collocato brevemente a disposizione e successivamente (29 agosto 1943) destinato a Bolzano.

La prefettura di Trento, all’atto della nomina di Tommaso Pavone, vedeva l’uscita di Italo Foschi, uno degli extra carriera giubilati durante il governo Badoglio. Ma la sua estromissione non doveva essere apparsa, inizialmente, così urgente, stante che il Foschi appartiene alla ristretta rosa di extra carriera collocati a riposo dopo l’avvicendamento Fornaciari-Ricci. Foschi, d’altronde, non era un prefetto dell’ultima covata fascista: nato nel 1884, laureato in Giurisprudenza, funzionario della Corte dei Conti sino all’aprile 1922 e variamente coinvolto in tentativi di golpe e congiure¹⁸⁶, poi segretario federale fra Roma e La Spezia fino alla nomina a prefetto nel luglio 1929, era a Trento ormai dal 1939. Il suo caso, insomma, era fra quelli da valutare con tatto, non potendosi escludere, a priori, che non decidesse (come Canovai, Endrich, Monzoni e – fino all’armistizio – anche Marotta) di convertirsi al nuovo corso. E pare che, sostanzialmente, lo avesse anche fatto¹⁸⁷. La successione, insomma, in questa fase è morbida, l’urgenza non assoluta¹⁸⁸.

Per Bolzano invece, la cui sede si rendeva libera dal 20 agosto, si provvedeva – nonostante le segnalazioni del comando di Corpo d’Armata intese a sollecitare la chiusura della vacanza – solo il 29 agosto alla nomina del Berruti, e il prefetto (già a Roma nella disposizione dal 16 agosto) prendeva servizio *regolarmente* l’8 settembre.

Non c’è nulla di casuale, nulla di scomposto nella precipitosa fuga a sole quarantott’ore dalla comunicazione dell’armistizio. I due funzionari avevano oggettivamente il compito della retroguardia, secondo una manovra di sganciamento e rilascio che risulta

185La nomina, documentata da INSMLI 1969, p. 183, e collocata fra l’11 e il 14 agosto 1943, non è ripresa dai repertori consultati, secondo i quali Berruti cesserebbe dalle funzioni di prefetto di Pisa solo il 16 agosto.

186Cfr. ALBANESE, *La marcia su Roma* cit. p.4.

187Cfr. VENDRAMINI, *Note sul collaborazionismo nel bellunese* cit. p. 173. Il Foschi, in effetti, durerà fatica ad allontanare da sé le ricorrenti voci pur aderendo immediatamente a Salò (vedine i ricorrenti memoriali in ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 22, fasc. 528 Foschi Italo), dove in premio della lunga carriera sarebbe stato nominato consigliere della Corte dei Conti e, sull’orlo del baratro, proposto a suo presidente.

188L’avvicendamento è determinato, secondo INSMLI 1969, p. 188, il giorno 11 agosto 1943. Quanto alle consegne, secondo MISSORI 1989 *ad vocem*, Foschi cessa le funzioni lunedì 16 agosto, Pavone subentra il 20 agosto.

comprensibile solo se si intenda la loro attitudine – per lunga consuetudine in Pavone, ma anche per le origini di funzionario di Pubblica Sicurezza in Berruti¹⁸⁹ – a gestire carteggi riservati di carattere politico, cifrari e quant'altro nella vita di una prefettura sia di pertinenza, alla data, del solo superiore apicale. La loro azione – in controtendenza rispetto all'operazione da genio pontieri disposta nella pianura – è indirizzata *ab origine* a raccogliere su di sé, con sé, l'eredità, il testimone, il simulacro del potere, riconducendolo al di là della linea della prevista occupazione militare.

Nel loro lesto riciclarsi al post-fascismo badogliano (un qualcosa, come è stato osservato, che sembra avvicinarsi ad un fascismo senza Mussolini) dobbiamo leggere certamente anche l'esigenza di rendersi protagonisti di una azione *forte* che potesse legarli in maniera indissolubile al nuovo corso, con una rinnovata fedeltà i cui *rischi* sono bilanciati dall'entità dei *peccati* di cui doversi emendare. Ma è indicativo come nel malaugurato caso di una permanenza forzata in territorio “nemico” la loro figura sarebbe potuta apparire almeno per qualche tempo *double-face*: i vertici badogliani – pur tenendoli in conto di uomini di punta – avevano accuratamente evitato di collocarli ad incarichi visibili (la nomina di Berruti ad Alessandria, come si è visto, era rientrata prima di una sua presa di servizio in quella sede) che non coincidessero con il purgatorio della messa a disposizione. L'area che era stata appannaggio, lungamente e per tradizione, degli uomini caduti in disgrazia delle potenze ministeriali, si rivela ora idonea – fra gli opposti schieramenti dei mussoliniani ortodossi collocati a riposo e dei neo-badogliani confermati o trasferiti, ma in ogni caso utilizzati, cui si aggiungono i prefetti di nuova nomina – a dissimulare brevemente itinerari e scelte necessitate dalla stessa politica armistiziale, producendo *pour cause* l'illusione ottica di una zona grigia, già nelle premesse destinata a durare fino all'atto di abbandono dei poteri ed al rientro in area liberata.

189Se veramente a questa data – come avverte compatta la storiografia – era l'ordine pubblico il fulcro dell'attività del governo Badoglio, non può sfuggire come oltre al Berruti provenisse dai quadri della PS il suo omologo al Sud, quel Silvio Innocenti spedito a Taranto (in un'azione che, contrapposta a quella di Berruti, si direbbe di aggancio) in vista dell'arrivo dei futuri nuovi alleati. Documenta ZANGRANDI, *L'Italia tradita* cit. pp. 216-221 come l'approdo della pirocovetta “Baionetta” coi fuggiaschi dell'8 settembre avvenga a Brindisi per circostanze del tutto imprevedibili se non casuali, ipotizzando una iniziale destinazione a Taranto. Non appare per nulla casuale, invece, il rapido richiamo del prefetto Innocenti da Taranto a Brindisi in qualità di capo dell'Ufficio Affari Civili: la vera anima organizzativa della scompaginata burocrazia del regno del Sud.

Il meccanismo, per quanto complicato e farraginoso, è congruente però fin nel dettaglio con ciò che sappiamo della effettiva politica badogliana. Ancor più si rivela necessario se nella geografia della fuga leggiamo non la casualità, ma il rientro negli esatti confini entro cui si prevedeva che potesse estendersi la mano militare alleata. In questo stesso senso viene infatti interpretato da Mussolini e dalla sua cerchia. Pavone si rifugia a Firenze, dove *non era prevista* l'occupazione tedesca. E dove, infatti, verrà arrestato e successivamente tradotto a Regina Coeli¹⁹⁰. Quanto a Berruti, dopo aver affrontato “serenamente l'8 settembre” e, il giorno successivo, la destituzione, “poté rientrare a Roma il 18 settembre 1943, ed il 19 stesso presentò al Ministero dell'Interno (prima della costituzione del governo fascista repubblicano) domanda documentata di aspettativa per ragioni di salute, allo scopo di sottrarsi ad ogni prestazione di servizio”¹⁹¹. I motivi di salute, evidentemente, erano fin troppo documentati, se a differenza di tutti, o quasi, gli altri colleghi di carriera, licenziati già nel febbraio 1944, Berruti sarà “dichiarato decaduto dall'impiego dal Governo fascista nel giugno 1944 e cancellato dai ruoli del personale

¹⁹⁰Lo sganciamento dai tedeschi, la fuga a Firenze, l'arresto e la traduzione in carcere a Regina Coeli ed un provvido tempestivo rilascio per motivi di salute, donavano al Pavone una nuova verginità, che si sarebbe rivelata spendibile negli anni di Scelba. Dopo la liberazione di Roma avrebbe alternato le “disposizioni” alle funzioni ispettive, restando quasi emarginato, fra il marzo 1945 e l'agosto 1946, a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per incarichi presso l'ISTAT. Nominato prefetto di Cosenza (agosto 1946-ottobre 1946) in sostituzione di Francesco Miraglia (chiamato a capo di gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri, elevato al rango di Consigliere di Stato nell'ottobre del 1947 e *naturaliter* inserito nella commissione per la preparazione delle liste dei subconfidenti dell'Ovra: cfr. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra* cit. p. 445), non raggiunge tuttavia la sede, facendosi assegnare nuovamente le funzioni ispettive (ottobre 1946 - novembre 1947). Otterrà infatti la nomina alla ben più prestigiosa Firenze nel novembre 1947, a Milano nel gennaio 1949 e l'elevazione per volontà di Scelba (1952) a capo della polizia. E'. Costretto alle dimissioni in seguito agli sviluppi dello scandalo Montesi (il noto “ho sistemato tutto io” rivelato dai giornali d'opposizione l'11 marzo 1954: se ne veda ora la ricostruzione offerta da FRANCESCO GRIGNETTI, *Il caso Montesi. Sesso, potere e morte nell'Italia degli anni '50*, Venezia, Marsilio, 2006) e collocato a disposizione, scendeva lentamente la china delle direzioni generali inutili – ma con una lunga ancorché significativamente interrotta permanenza agli affari di culto: ottobre 1957-ottobre 1958 e ottobre 1961-settembre 1964 – fino al collocamento a riposo per limiti d'età nell'ottobre del 1964. Annotiamo incidentalmente che con lo stesso meccanismo di fedeltà con cui aveva seguito Albini, ora Pavone fa crescere alla propria scuola un funzionario: incontrato a Firenze (dov'era stato per breve tempo prefetto reggente nominato dall'Amg e non sgradito al Cln: i tumulti contro il prefetto saranno indirizzati al successore) che da qui lo segue in qualità di capo di gabinetto compiendo una carriera eccezionale. La storiografia corrente evita accuratamente di segnalarne le origini, ma ne coglie puntualmente gli esiti, visto che il funzionario *de quo* è Libero Mazza, poi capo di gabinetto perenne di Tambroni e infine prefetto di Milano negli anni della strategia della tensione.

¹⁹¹ACS, MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46, b. 6, fasc. 13 Berruti Adalberto, il presidente del Consiglio e ministro dell'interno al Comando dell'AMG, IV Regione, sezione di P.S. in data 14 settembre 1944.

dell'Amministrazione dell'Interno con perdita del diritto a pensione e di qualsiasi trattamento o indennità di buonuscita per non aver prestato giuramento alla R.S.I.¹⁹². Il provvedimento, così tardivo¹⁹³, induce a pensare che Berruti avesse continuato a tenersi in contatto (*double face*, si è detto) presso gli spezzoni dei locali uffici stralcio¹⁹⁴, rifiutandosi invece di trasferirsi al Nord all'altezza degli ultimi esodi del maggio-giugno 1944¹⁹⁵. Non è un caso, in questo senso, che con la liberazione di Roma Berruti sia *in loco* nominato da Bonomi Commissario per la riorganizzazione dei Servizi della Amministrazione Centrale dell'Interno (giugno - luglio 1944), superando *l'impasse* di una epurazione richiesta a gran voce dal governo militare alleato¹⁹⁶ e divenendo poi capo di gabinetto presso il ministero dell'Interno fino al maggio 1945¹⁹⁷.

La varietà delle situazioni locali e personali non permette generalizzazioni. Però appare

192 CIFELLI 1999 *ad vocem*.

193 Il grosso dei prefetti non aderenti alla RSI era già stato collocato in quiescenza nel gennaio precedente: cfr. complessivamente (ma con cautela) MISSORI 1989 p. 388 e, in dettaglio, RSI, *Verbali*, 11 gennaio 1944, pp. 226-228. Anche il Berruti, apparentemente, sarebbe stato collocato a riposo ben prima della liberazione della capitale (RSI, *Verbali*, 18 aprile 1944, p. 415); per la chilometrica seduta, tuttavia, possono valere le considerazioni sulla prassi consueta della retrodatazione esposte in GAGLIANI, *Brigate nere* cit. p. 110. I carteggi di Salò dimostrano infatti che il relativo decreto fu predisposto dal ministero in data 29 luglio 1944 e firmato dal duce posteriormente a tale data (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 27, fasc. 698 *Prefetti: nomine e movimenti*, il capo di gabinetto Avian alla segreteria particolare del duce in data 28 luglio 1944, prot. 136 G.R. con oggetto «Movimento Capi Provincia»).

194 Manca a tutt'oggi uno studio sul funzionamento della prefettura di Roma e degli spezzoni dei servizi ministeriali ivi convogliati dopo l'8 settembre, cui non aggiunge molto – a parte una scarna biografia del prefetto reggente Filippo Manlio Presti – lo studio di GIUVA, *Gli anni Trenta e la guerra* cit. pp. 668-677.

195 Secondo un esposto anonimo, Berruti sarebbe stato “in servizio fino al 4 giugno 1944”. La stessa presa di posizione ufficiale del Ministero (ascrivibile peraltro allo stesso Berruti), senza negare che egli non fosse stato licenziato, lo giustificava in quanto “costantemente assente dal servizio, fino alla liberazione di Roma” (ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6, fasc. 13 Berruti Adalberto, il presidente del Consiglio e ministro dell'interno al Comando dell'AMG, IV Regione, sezione di P.S. in data 14 settembre 1944; sottolineato in originale). Un'ulteriore missiva d'ordine dell'Alto Commissario per l'epurazione, che in data 6 settembre 1945 cercava infruttuosamente di riaprire il caso, conferma che “risulta che il Berruti non fu collocato a riposo dal governo illegittimo”. Sulla rotta di uomini, carte e idee cfr. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra* cit. pp. 411-412; BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. pp. 59-139.

196 Cfr. ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6, fasc. 13 Berruti Adalberto, Allied Military Government all'Alto commissario aggiunto per l'epurazione Mauro Scoccimarro, in data 2 settembre 1944.

197 Promosso intanto alla prima classe dal febbraio 1945 con un provvedimento che per i meriti pregressi e per l'alta funzione esercitata derogava eccezionalmente dall'anzianità del servizio (cfr. PCM, *Verbali*, 4, 24 gennaio 1945), Berruti veniva elevato a Consigliere di Stato con Decreto luogotenenziale ratificato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 15 maggio 1945 (PCM, *Verbali*, 4, *sub data*), continuando ad esercitare le funzioni di capo di gabinetto fino al luglio dello stesso anno.

non privo di significato che la *fuga* coinvolga, all'interno delle province che saranno presto annesse al Reich come Alpenvorland e Adriatische Küstenland¹⁹⁸, proprio i prefetti di primo piano, precedendo qualsiasi messaggio di un redivivo Mussolini: a Bolzano (Adalberto Berruti, 9 settembre), Trento (Tommaso Pavone, 10 settembre) e Trieste (Giuseppe Cocuzza, 11 settembre). In alcuni casi addirittura ci troviamo di fronte ad un *tutti a casa* che, nel caso dell'Alto Commissario di Lubiana Giuseppe Moizo, già comandante generale dell'Arma dei Carabinieri dal 1935 al 1940, generale di Corpo d'armata fuori quadro e senatore, spezza oggettivamente, prima ancora che i vincoli civili, qualunque possibilità di tenuta degli ambienti militari¹⁹⁹.

Restano invece ancora per qualche giorno i prefetti di Belluno Agostino Michele Galatà, di Udine Ugo Mazzolani e di Gorizia Torquato Carnevali, funzionari con tante, troppe caratteristiche comuni: non solo non sono uomini di primo piano, ma sono arrivati alla scomoda nomina a prefetto proprio nelle ultime nomine successive al 25 luglio, ad una età compresa fra i 56 e i 60 anni, mediamente con 35 anni di servizio a testa. La loro permanenza, certo, è di pochi giorni ancora, ma va inquadrata in ogni caso nel tentativo di assicurare una presenza, una sopravvivenza delle strutture organizzative civili. Un ruolo di compensazione che non solo non è di compromissione o di passiva accettazione, ma che proprio per questo oggettivamente si iscrive in quel contesto di diffusa tenuta etica che prelude e legittima la lotta per la Liberazione.

Si è voluto sottolineare questo aspetto partendo dalle zone dell'Alpenvorland e dell'Adriatische Küstenland proprio per l'ambiguità che poté esservi, nel giudizio politico

198 Sulla Zona operazioni litorale adriatico cfr. GALLIANO FOGAR, *L'occupazione nazista del Litorale Adriatico e lo sterminio della Risiera*, in ADOLFO SCALPELLI (a cura di), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, Trieste, Aned-Lint, 1995², vol. 1, pp. 3-138.

199 Riccardo Moizo sarà inserito nella "lista nera" di Salò e processato in contumacia: cfr. BOCCA, *La Repubblica di Mussolini* cit. pp. 131-132. La sua versione dei fatti (conservata in originale presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica, *Epurazione Senato, Memorie per l'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo*, fasc. 63 Moizo Riccardo ed ora resa fruibile sul sito internet del Senato, progetto Archivi on-line, url <http://www.archivionline.senato.it/GeaWeb/default.htm>, seguendo il percorso ACS, *Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo*, unità archivistica 201, fasc. 12/353 Senatore Moizo Riccardo) è reperibile in copia su cd-rom presso ACS, *Senato, Memorie difensive dei Senatori 1944-47*, file Moizo_Riccardo_1500.pdf (per maggiori dettagli si veda l'inventario 3/1), memoriale dattiloscritto con firma autografa in data 10 maggio 1945. Sarà dichiarato decaduto dalla carica di senatore il 26 gennaio 1946: cfr. GENTILE – CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori* cit. *ad vocem*.

immediatamente successivo alla Liberazione, nel mito della collaborazione offerta dall'amministrazione in funzione di una dominazione "morbida". Mito che, per essere enunciato e fatto proprio dai banchi del governo dallo statista trentino che avrebbe legato le sorti dell'Italia al proprio nome nel dopoguerra, ottiene di convertire in un problema di diffuso anticomunismo alle porte orientali una realtà molto più sfumata e in taluni casi inquietante²⁰⁰. Va invece sottolineato con forza come questa prima generazione di prefetti post-fascisti (Galatà, Mazzolani, Carnevali) ritenne inammissibile la collaborazione col Reich e declinò i poteri ricevuti solo quando il loro mantenimento avrebbe comunque significato la sottomissione ad un governo illegittimo, ovvero (proprio qui dove il nazismo optò per una permanenza delle "vecchie" strutture, adattandole a seguire le "nuove" leggi, contrastando in ciò anche violentemente ogni volontà di Mussolini ed ogni ingerenza della sua compagine) l'appoggio e la subordinazione della propria azione agli interessi nemici²⁰¹.

Attraverso questa chiave, allora, possiamo collocare in una prospettiva più consona, accanto alle destituzioni e agli arresti di prefetti operati secondo un disegno strategico e militare da parte dei nazisti nelle città maggiori prima di una qualunque ripresa del fascismo nostrano (ricordiamo, all'altezza dell'11 settembre, la destituzione a Bologna di Mario Trincherò e a Trieste di Giuseppe Cocuzza²⁰², ma anche l'arresto a Milano di

200Cfr. PCM, *Verbali*, 6, 6 febbraio 1946: "De Gasperi – C'erano due governatori, uno a Innsbruck e uno a Trieste. I tedeschi hanno favorito gli antifascisti per rendersi accetti alla popolazione. Così si ebbero i podestà migliori i quali corrono oggi il rischio di non essere inclusi nelle liste [elettorali]". La perorazione di De Gasperi in favore dei podestà fascisti si colloca nel quadro dell'azione politico-diplomatica intesa a mantenere l'italianità nel sud Tirolo: cfr. MARIO TOSCANO, *Le origini dell'accordo De Gasperi – Gruber*, "Nuova Antologia", CII (1967), 500, pp. 12, 151, 307 e segg..

201FIORAVANZO, *Nel Nuovo Ordine Europeo* cit. p. 34 e pp. 44-48.

202Dopo l'8 settembre, estromesso Cocuzza, tornò per qualche tempo in sella l'ex prefetto fascista Tullio Tamburini, poi chiamato come capo della polizia a Salò. Mussolini tentò di sostituirlo con Edoardo Salerno (RSI, *Verbali*, 27 ottobre 1943, p. 18), che però non è chiaro se non sia mai entrato a Trieste (MISSORI 1989, *ad vocem*) o se sia dovuto fuggire a rotta di collo per l'opposizione tedesca. La fuga di Salerno potrebbe trovare conferma nelle voci registrate da LUIGI EINAUDI, *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di Paolo Soddu, prefazione di Alessandro Galante Garrone, Torino, Einaudi, 1997, p. 128: "Un tale, inviato prefetto da Mussolini, si vide offrire la scelta tra l'andarsene alle 6,45 del mattino per Verona o essere spedito in Polonia. Scelse Verona. L'attuale prefetto è di nomina tedesca. Dice di star lì, per salvare il salvabile" (il curatore, basandosi sui dati di MISSORI 1989, si limita tuttavia a riportare l'elenco "ufficiale" dei prefetti, senza considerare il Salerno). Quello che resta a Trieste a "salvare il salvabile" è invece Bruno Coceani, che – in effetti – darà di sé nel dopoguerra la medesima interpretazione (COCEANI, *Mussolini Hitler Tito alle porte orientali d'Italia* cit.). Un puntuale contrappunto a tale tesi – che a forza di essere ripetuta assurgeva a convincente testimonianza per i giudici del processo della Risiera di San Saba – è nella lettera di Galliano Fogar (comprensiva di dettagliata bibliografia) edita in SCALPELLI (a cura

Giovanni D'Antoni)²⁰³, quelle operate nella fase di riallineamento seguita alla liberazione di Mussolini ed ai suoi ordini del 15 settembre.

Dopo questa data, le estromissioni dei prefetti sono già una faida. Al di là infatti dei pronti rientri in servizio degli extra carriera, cui si è già accennato, seguono destituzioni, arresti e in alcuni casi deportazioni che solo in minima parte rimandano a necessità di carattere politico o militare. Per il solo prefetto di Torino Vincenzo Ciotola (sul cui arresto, e forse non a caso, si apre il diario "svizzero" di Luigi Einaudi)²⁰⁴ vi è il fondato sospetto di una precoce partecipazione all'antifascismo organizzato. Negli altri casi, le destituzioni e gli arresti procedono a macchia di leopardo non più secondo una linea tattica o militare, ma seguendo quasi pedantemente la cronologia di arrivo, cioè l'anzianità di carriera presso la sede di attuale titolarità, dei prefetti: *first in first out*, come nella rotazione del magazzino.

Così i pochi prefetti che non erano stati toccati né dall'ultimo movimento fascista (15 giugno) né da quelli dei quarantacinque giorni, sono generalmente estromessi già entro la fine di settembre o al più tardi entro i primi giorni d'ottobre (Dino Stroppolatini, Antonio Antonucci), unitamente a quelli che nominati il 15 giugno non avevano subito ulteriori trasferimenti (Gregorio Notarianni, Tito Cesare Canovai), mentre arriva fino al 20 ottobre circa – tolte sempre le province in cui i prefetti provenienti dal partito risposero all'appello del 15 settembre ritornando alle prefetture già tenute prima dei collocamenti in quiescenza operati da Fornaciari e da Ricci – la permanenza di quelli nominati durante il governo Badoglio, con una significativa permanenza fino a questi estremi cronologici dei prefetti nominati con i movimenti più tardivi.

di), *San Sabba. Istruttoria e processo* cit. vol. 2, pp. 241-243 (per la testimonianza del Coceani cfr. *ivi* pp. 113-115). Su Coceani cfr., ancora, ROBERTO SPAZZALI, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia 1945-1948*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000, p. 17. Quanto a Tullio Tamburini (che, fra l'altro, alla data dell'appunto einaudiano del 21 aprile 1944 è già capo della polizia della RSI), nel giugno del 1944 assumeva la più defilata posizione di Commissario dell'Istituto Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro. Ciononostante era inserito da Buffarini Guidi nelle proprie liste di proscrizione, arrestato per sabotaggio nel febbraio del 1945 e deportato nel campo di concentramento di Dachau: cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*.

203 Cfr. MISSORI 1989 e CIFELLI 1999. Per il generale D'Antoni, incaricato della reggenza della prefettura di Milano, abbiamo accolto la datazione proposta da LUIGI GANAPINI, *Una città, la guerra. Lotte di classe, ideologie e forze politiche a Milano 1939-1951*, Milano, Angeli, 1988, p. 71, che ne anticipa di due giorni l'arresto. D'Antoni fu deportato in Germania (cfr. l'intervento di Manlio Brosio in PCM, *Verbali*, 6, 10 gennaio 1946, p. 144).

204EINAUDI, *Diario dell'esilio* cit. p. 5 e nota. Cfr. anche GIUSEPPE FORLANI, *Il Prefetto di Torino durante i drammatici giorni del settembre 1943*, "Instrumenta", 2003, 20, pp. 571-577.

In generale, insomma, è la maggiore permanenza progressiva che comporta una rapida rimozione, proprio in quanto maggiore permanenza significa necessariamente maggiore visibilità e, quindi, maggiore esposizione alle faide con cui si apre l'incipiente rifascistizzazione.

Sarebbe lungo documentare con un elenco di nomi, sedi, date quanto asserito, ma non si può sfuggire ai casi limite. Proprio ai prefetti già presenti nelle rispettive sedi *prima* del 25 luglio (e non trasferiti durante i quarantacinque giorni proprio perché iscritti nella fascia territoriale che si presupponeva sarebbe stata liberata) appartiene, ad esempio, la palma degli arresti. Antonio Antonucci, in servizio presso la sede di Terni dal 21 agosto 1939, e Gregorio Notarianni, in servizio presso la sede di Perugia dal 15 giugno 1943, sono destituiti ed arrestati sotto l'accusa di sabotaggio: il primo sarà rilasciato nel gennaio 1944, l'altro verrà deportato in Germania riuscendo a rientrare nel febbraio del 1944. Guido Broise, prefetto di Ascoli Piceno dal 15 giugno, è arrestato e trasferito il 29 ottobre 1943 a Roma “per chiarire la sua posizione”²⁰⁵.

Il caso di Gregorio Notarianni (futuro prefetto di Venezia dal marzo 1946) si rivela addirittura emblematico: il suo arresto è operato, in una logica di scontro per bande all'interno del fascismo stesso, per volontà di Armando Rocchi, un gerarca minore senza alcuna carica di rilievo prima del 25 luglio²⁰⁶ e diventato ora “fiduciario dei tedeschi”, che con tale operazione pone le premesse per la propria nomina a prefetto della stessa città di Perugia²⁰⁷. Ma lo stesso caso si rivela altresì emblematico delle oscillazioni e delle viscosità

205 CIFELLI 1999 *ad vocem*, secondo cui “Rientrato in sede il 18 novembre trovò insediato il nuovo Capo della Provincia Giuseppe Altini (RSI). Fu costretto ad abbandonare Ascoli Piceno, ritirandosi a Perugia”. Richiamato come prefetto di Ascoli Piceno dall'AMG (agosto 1944-ottobre 1945), destinato da Parri e confermato da Romita alla delicatissima sede di Bari (novembre 1945-luglio 1946), è nominato da De Gasperi capo di gabinetto del Ministro dell'Interno (luglio 1946-febbraio 1947), incarico che poi manterrà nei lunghi anni di permanenza di Scelba (febbraio 1947 - settembre 1953), continuando ad esercitare tali funzioni anche successivamente alla nomina a Consigliere di Stato (novembre 1948).

206 Armando Rocchi era entrato nel direttorio federale di Perugia (assieme a Mario Dean, Giocondo Ricciarelli, Emilio Ramaccini e Aldo Spagnoli) con l'ultimo cambio della guardia del giugno 1943. Questo il profilo dedicatogli dal locale foglio d'ordini: “Iscritto al P.N.F. dal 3-1-1921, Squadrista, Marcia su Roma e Sciarpa Littorio. Classe 1898. Maggiore di Cavalleria e Primo Seniore della M.V.S.N. Combattente nella guerra 1915-18, Volontario in O.M.S. [Oltre Mare Spagna] e nell'attuale guerra; decorato di tre Medaglie d'Argento e due di bronzo al Valore Militare, mutilato e ferito di guerra. Laureato in Veterinaria” (*Al servizio della Rivoluzione. Il nuovo Direttorio Federale di Perugia, “L'Assalto”, Settimanale di battaglia dei fasci umbro-sabini*, 14 giugno 1943, p. 2).

207 Prefetto repubblicano dal 25 ottobre 1943 alla Liberazione di Perugia (cfr. MISSORI 1989 *ad vocem*), sfuggito alla cattura e riparatosi al nord (sarà capo di stato maggiore della XXV brigata nera “Capanni”:

che partendo dai singoli percorsi biografici e personali si incanalano verso gli approdi del *dopo*. Arrestato a Perugia dopo l'armistizio, tradotto il 17 settembre nel campo di prigionia della vicina Pissignano²⁰⁸ e nel giro di pochi giorni deportato in un campo di concentramento della Renania, Notarianni riesce a beneficiare dell'intervento di altre e contrapposte sfere in seno alla stessa Repubblica Sociale²⁰⁹. Tiene famiglia: con la moglie malata fanno ben quattordici persone. Ed è su questo tasto, più che sulla verginità patriottica e fascista del funzionario (peraltro asseverata in un memoriale che di lì a poco sarebbe potuto apparire quantomeno imbarazzante)²¹⁰, che il gabinetto del Ministero

cfr. RICCIOTTI LAZZERO, *Le Brigate Nere*, Milano, Rizzoli, 1983, p. 345 e – *flatus vocis* – BENITO GRAMOLA, *La 25^a brigata nera "A. Capanni" e il suo comandante Giulio Bedeschi. Storia di una ricerca*, Verona, Cierre, 2005, p. 23 e... p. 114!), Armando Rocchi è considerato dagli alleati un criminale di guerra della peggiore specie ("a war criminal of the worst type": ROGER ABSALOM (a cura di), *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, Firenze, Olschki, 2001, p. 165 e p. 185) ed il suo nome torna ora puntualmente nei resoconti della Commissione parlamentare d'inchiesta sui cosiddetti "armadi della vergogna" (cfr., fra i documenti della XIV Legislatura, COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FASCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI, *Relazione di minoranza presentata alla commissione il 24 gennaio 2006*, Roma, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, 2006, doc. XXII n. 18 bis, p. 115). Arrestato ed internato a Procida nel dopoguerra, per la sua liberazione si adoperò attivamente il Movimento Italiano Femminile Fede e Famiglia (MIF), un movimento di "solidarietà clandestina" nato da una costola della "nobiltà nera" e battezzato informalmente da Mussolini a Salò nell'aprile del 1944 come parallelo al Servizio Ausiliario Femminile (SAF) della RSI. Nel dopoguerra il MIF sarà attivo con tutti i sistemi, legali e non, per ottenere la liberazione o l'espatrio di ex appartenenti alla RSI: "Nel penitenziario di Procida all'epoca di fatti, siamo negli anni '48-'50, vi erano molti detenuti politici per i quali il MIF si adoperò: Bonino Bonci, federale di Novara, Giulio Baghino, ufficiale della X MAS, che fu poi deputato nelle file del MSI ed è attualmente presidente nazionale dell'Associazione Combattenti della RSI, Domenico Pisani colonnello della Guardia Nazionale Repubblicana ed il colonnello Rocchi prefetto di Perugia che, una volta scarcerato per intervento del MIF, fu ospitato in casa della contessa Zagari" (BENEDETTA DE FALCO, *Maria Pignatelli e il MIF*, in *Il dissenso clandestino 1943-1945 nelle regioni meridionali occupate dagli anglo-americani. Atti del convegno di studi storici tenutosi a Napoli l'8 novembre 1998*, Napoli, Istituto di Studi Storici Economici e Sociali, 1998, p. 41). Sulle «galere e prigionie» cfr. ora GIUSEPPE PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 117-147. Circa le attività postbelliche delle dame cfr. anche FEDERICA BERTAGNA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, prefazione di Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2006, pp. 103-136 e, sul versante archivistico, GUARASCI, *La lampada e il fascio* cit.

208Sul piccolo campo per prigionieri di guerra di Pissignano sul Clitunno cfr. PAOLA MONACCHIA, *L'internamento in Umbria*, in LUCIANA BRUNELLI – GIANFRANCO CANALI (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza. Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre-1 dicembre 1995)*, Foligno-Perugia, Editoriale umbra- Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 1998, pp. 171-172.

209Al di là degli interessamenti certi, documentati nelle righe e nelle note successive, si potrebbero altresì annotare quelli incerti e presunti, ovvero dichiarati ma non documentati. Dopo la Liberazione, infatti, sarebbe stato titolo di vanto, inseguito in modo quasi agonistico da molti repubblicani transitati per Perugia, l'aver promosso azioni per ottenere la liberazione del Notarianni: cfr. ASPd, *Gp*, b. 582, fasc. 23 cat. XV/45 Commissione epurazione, memoriale difensivo del magg. Giuseppe Calocci, ufficiale della GNR, in data 14 giugno 1945.

210ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, promemoria circa l'arresto e la deportazione da Perugia di Gregorio Notarianni, datt. non datato

dell'Interno di Salò preme interessando prima l'Ambasciata tedesca e poi sollecitando l'Ufficio Assistenza Internati per ottenerne la liberazione²¹¹.

Rimpatriato nel febbraio del 1944²¹², ma ancora tenuto in carcere fino alla metà di marzo, in un perdurante clima di caccia alle streghe Notarianni instaura col proprio persecutore un rapporto che sembra ricalcare, *a parte subiecti*, il canone inquisito-inquisitore: ringrazia e quasi bacia le mani del Rocchi²¹³, che dopo averlo destituito, fatto arrestare e deportare, ancora oggi si riserva di farlo processare dal tribunale straordinario provinciale²¹⁴. Da tale corrispondenza appare quasi affetto dalla sindrome di Stoccolma, ma nella misura più meschina: angosciato per la miseria in cui si dibatterebbe la famiglia, prega il ministro e lo stesso Rocchi di quelle provvidenze economiche che, integrando la magra pensione, gli permettano di riunire i suoi cari a Norcia e di mantenere se stesso in una sorta di domicilio coatto a Spoleto.

Da qui – una volta liberata la provincia umbra – si incammina verso la metà di luglio alla volta di Roma per mettersi nuovamente al servizio della Patria e del re²¹⁵. Nell'arco di un

(ma novembre-dicembre 1943).

211 Non siamo a conoscenza di uno specifico ufficio per internati *civili*. D'altronde, come si evince dalla sigla, della competenza è investito il Servizio Assistenza Internati Militari Italiani. Oltre al comitato per la Croce rossa della RSI, alle dipendenze del ministero degli Esteri, che ha sede a Bellagio (Como) sotto la direzione del prefetto Coriolano Pagnozzi, operano infatti la branca italiana (Verona, poi Milano) e quella tedesca del SAIMI. La seconda, istituita presso l'ambasciata d'Italia a Berlino, è diretta dal prefetto Marcello Vaccari: cfr. MARINO VIGANÒ, *Il Ministero degli Affari Esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 136-145. Un ufficio assistenza funzionò per qualche tempo anche a Belluno (AGOSTINO AMANTIA, *Militari e soldati dopo l'8 settembre: l'ufficio assistenza militare di Belluno*, "Protagonisti", XVI (1995), 59, pp. 23-32) e non doveva inizialmente essere secondario se proprio il Vaccari vi tenne la residenza fino alla fine dell'ottobre 1943, quando "questo Comando Tedesco" segnalò "alla competente Autorità Germanica la necessità di assicurargli un posto sul prossimo aereo in partenza per la Germania" per raggiungere il nuovo ufficio (ACS, *SPD, RSI, CR*, b. 15, fasc. 71/r Vaccari Marcello, espresso di Giovanni Dolfin a Marcello Vaccari "presso Prefettura Belluno" in data 29 ottobre 1943). Il ritorno degli IMI, come è noto, era condizionato al giuramento di fedeltà al governo tedesco o a quello della RSI: cfr. GERHARD SCHREIBER, *Gli internati militari italiani ed i tedeschi (1943-1945)*, in NICOLA LABANCA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 41-42; UGO DRAGONI, *La scelta degli I.M.I. Militari italiani prigionieri in Germania (1943-1945)*, prefazione di Giorgio Rochat, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 89.

212 MERCURI, *L'epurazione in Italia* cit. p. 60.

213 ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 27, fasc. 687 Elenco prefetti, missiva ms del Notarianni al ministro dell'Interno in data 14 marzo 1943 per il tramite del capo della provincia di Perugia, 21 marzo 1944.

214 ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 27, fasc. 687 Elenco prefetti, il capo della provincia di Perugia Armando Rocchi al gabinetto del ministero dell'interno e p.c. al capo della polizia in data 30 marzo 1944 (in allegato i risultati dell'istruttoria svolta a carico del Notarianni dalla «Commissione permanente d'inchiesta della provincia di Perugia», datt. di cc. 4 in data 8 marzo 1944).

215 Ne fa fede il salvacondotto reperito nel fascicolo personale del Notarianni in data 18 luglio 1944. A

mese è esaudito: è del 17 agosto la cessazione della sospensiva sul suo nome tramite il collocamento a disposizione²¹⁶, del febbraio 1945 la promozione alla prima classe²¹⁷ e dopo un giudizio che lo vede immacolato ai fini dell'epurazione sarà egli stesso nominato (4 novembre 1945) rappresentante del Ministero in seno alla Sezione Speciale del Consiglio di Stato per gli appelli alle sanzioni contro il fascismo²¹⁸.

Per tornare al nostro Veneto, non si deve perdere di vista come la rifascistizzazione delle prefetture non sia quindi affatto morbida e collimi – anche per le sedi dove non si verifichi un subitaneo ritorno degli extra carriera – con quella regola generale del *first in first out* che si è cercato di delineare. Così, ad esempio, è proprio il prefetto di Rovigo Dino Stroppolati, in sede dall'ottobre 1941 dopo una carriera giocata nei ruoli del Ministero stampa e propaganda²¹⁹, il primo ad essere collocato a riposo: segno, ancora una volta, che è la sovraesposizione a rendere inservibili funzionari oggettivamente e tecnicamente fascisti e addirittura, come in questo caso, non necessariamente ostili alla *revanche* mussoliniana. Non pare infatti per nulla casuale che Stroppolati scelga a questo punto di trasferire a Portese la propria residenza durante i venti mesi: proprio l'area di Salò, di cui San Felice del Benaco con Portese risulta la propaggine a sud protesa verso il lago²²⁰.

quella data appariva nuovamente tra i favoriti per la nomina a prefetto di Perugia da parte dell'AMG: ABSALOM (a cura di), *Perugia liberata* cit. pp. 303-304.

216PCM, *Verbali*, 3, seduta del 17 agosto 1944, p. 137.

217PCM, *Verbali*, 4, seduta del 1° febbraio 1945, p. 153: “Il Consiglio inoltre approva: [...] Su proposta del Presidente quale Ministro dell'Interno: [...] uno schema di decreto Luogotenenziale riguardante la promozione alla 1ª classe, con riserva di anzianità, dei seguenti Prefetti di 2ª classe: Cardamone dr. Cesare, Battiati dr. Francesco, Notarianni dr. Gregorio, Pontiglione dr. Giov. Battista, Berruti dr. Adalberto, Tedeschi dr. Francesco, De Goyzueta dr. Mario, Bracali dr. Elmo, Flores dr. Ferdinando (da registrarsi con riserva)”.

218ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, fonogramma in data 4 novembre 1945.

219Cfr. ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 13, fasc. 307/F Stroppolati Dino. Secondo quanto riportato da Cifelli 1999, *ad vocem*, lo Stroppolati “Ha prestato servizio presso le sedi di Vasto, Ministero, Zara, Ancona, Padova, Pescara, Roma, Presidenza del Consiglio (con incarico presso l'Ufficio Stampa del Capo del Governo). Viceprefetto con le funzioni di Capo della Divisione Servizi Speciali. Nominato prefetto di 2ª classe il 21 agosto 1939 e prefetto di 1ª classe il 16 giugno 1943”.

220ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 13, fasc. 307/F Stroppolati Dino, il prefetto di Brescia Pietro Bulloni a MI Gab, in data 22 maggio 1945: “Il Prefetto in oggetto, cacciato dai tedeschi il 28 settembre 1943 dalla Prefettura di Rovigo, ove disimpegnava le funzioni di Prefetto, dopo detta data non ha ripreso servizio, risiedendo in Portese (frazione del Comune di San Felice del Benaco in questa Provincia). / Detto Prefetto attende disposizioni da parte di codesto Ministero e frattanto

Ma la precoce liquidazione a mezzo quiescenza (28 settembre 1943, assieme a Ruggiero Palmeri, già ampiamente allontanato da Venezia, e Riccardo Ventura da Livorno)²²¹ di Stroppolatini conferma, in fondo, l'infondatezza anche per Rovigo di un passaggio morbido dei poteri:

Dagli atti d'ufficio di quella prefettura si rileva che il mattino del 28 settembre 1943, in seguito ad ordine del comandante militare germanico, del console della milizia e del segretario federale di quella città, il prefetto dott. Stroppolatini passò la consegna dell'ufficio al signor Antonio Bellinetti²²².

Questa la consegna formale dell'ufficio. Quanto al ruolo, risulta invece che il posto di Stroppolatini venisse preso dal pisano Federigo Menna, che alle oscure origini (come a Verona Piero Cosmin) coniuga una fede nazista cieca e feroce²²³.

Nella moderatissima Padova, culla assieme a Venezia di un tentativo di conciliazione che vede inizialmente interessato lo stesso ambiente antifascista del prestigioso Ateneo²²⁴, certo

è alla ricerca di un mezzo di viaggio per potere raggiungere Roma, desiderando riprendere servizio”.

221Cfr. RSI, *Verbali*, 28 settembre 1943, p. 9.

222ACS, MI, *Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 13, fasc. 307/F Stroppolatini Dino, relazione del comandante generale dell'Arma RR.CC. Brunetto Brunetti a MI Gab. in data 1 settembre 1945. La relazione è fatta propria dal capo di gabinetto Corrado Catenacci e, fedelmente quanto testualmente ricopiata, trasmessa per competenza in forma scevra da note e commenti all'Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione in data 7 settembre 1945. Su Bellinetti – già squadrista ed ora fondatore del fascio repubblicano – cfr. MICHELANGELO BELLINETTI, *Squadrisimo di provincia. La nascita dei fasci di combattimento in Polesine (1920-1921)*, con testimonianze di Pino Bellinetti e Gino Finzi, Rovigo, Minelliana, 1985, pp. 85-86.

223Secondo MISSORI 1989 p. 580 e p. 536, Menna è a capo della provincia di Rovigo dal 1° ottobre 1943 al 1° agosto 1944, poi a Padova fino alla Liberazione. In realtà è probabile che la consegna formale dell'ufficio al triumviro mascheri (come nel caso di Verona, avvenuto con l'introduzione di Cosmin attraverso Savorgnan di Montaspro) la consegna effettiva. Menna infatti, secondo altre fonti, si era di fatto già imposto come prefetto alla data del 15 settembre: cfr. GIANNI SPARAPAN, *La Resistenza nel Basso Polesine*, in *Polesine e Resistenza. Atti dell'XI Convegno di storia polesana. Rovigo, 10 novembre 1985*, “Studi Polesani”, 1986, 21-23, p. 11. Su Menna cfr. ora MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti* cit. pp. 47-54 con appendice documentaria pp. 62-93.

224Per Concetto Marchesi cfr. DOLORES NEGRELLO, *A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, Milano, Angeli, 2000, pp. 59-65: il testo si basa su fonti attinte dagli stessi archivi di partito. A conclusioni non dissimili, ma solo più vaste nelle dimensioni del *modus vivendi*, era pervenuto chi si era occupato delle medesime vicende basandosi sulla testimonianza dei conciliatoristi moderati dell'opposta sponda: LUCIANO GARIBALDI, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, prefazione di Domenico Fisichella, Milano, Mursia, 1983, pp. 95-98 e *passim*. Va anche detto che il noto discorso d'inaugurazione dell'anno accademico del rettore dell'ateneo patavino (9 novembre 1943) era stato prontamente amplificato dalla stampa di Salò, piegandolo alle proprie esigenze; in questo senso poté suscitare ampie perplessità perfino nella zona grigia di quegli studenti che senza aderire alla RSI non per questo militarono nelle formazioni partigiane: cfr. MARIO MICHELON, *Pensieri solitari di un cattolico sbandato (1943-1945)*, Vicenza, Tipolitografia I.S.G., 1985, pp. 32-33 (*sub data* 10 novembre 1943). In sede locale, la vulgata storiografica preferisce attribuire alle sue parole una

non si attende l'apertura dell'anno accademico per estromettere dalla prefettura Antonio Cesare Vittorelli. L'avvicendamento, poi ratificato con decorrenza 25 ottobre, avviene infatti almeno quindici giorni prima col ripescaggio di Primo Fumei, un ex consultore nazionale la cui nomina a prefetto era stata disposta da Mussolini il 16 luglio (a disposizione come vice commissario per la Sicilia, in pratica il "secondo" di Temistocle Testa), burocraticamente ratificata proprio nella prima riunione del governo Badoglio (27 luglio), salvo rendersi immediatamente conto dell'errore e provvedere al suo collocamento a riposo (5 agosto)²²⁵. Primo Fumei, come garantisce il suo stato di servizio, il 10 ottobre ha già preso possesso della prefettura patavina²²⁶.

Il Fumei – annotiamo di passata – pare appartenere alle "colombe" della repubblica di Salò²²⁷, ma non deve sfuggire che all'annuncio della nomina il suo cognome a Padova

valenza che sarebbe risultata chiara solo con l'appello del primo dicembre (cfr. VITTORIO MARANGON, *Resistenza padovana tra memoria e storia*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1994, pp. 49-53). Un pregevole inquadramento in LUCIANO CANFORA, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, Sellerio, 1985.

225Cfr. PCM, *Verbali*, 1, sedute del 27 luglio e 5 agosto 1943. Si è già accennato *infra* come il governo dovette reiterare (cfr. PCM, *Verbali*, 3, seduta del 23 settembre 1944, e PCM, *Verbali*, 4, seduta del 5 gennaio 1945) i decreti relativi ai movimenti dei quarantacinque giorni "ai quali, in conseguenza degli eventi verificatisi dopo l'8 settembre di detto anno, non fu possibile dare regolare corso", evidenziandone la causa nella mancata registrazione da parte della Corte dei conti. In realtà, il blocco operato su tali nomine da parte della Corte dei conti si rendeva strumentale per poter vagliare le nomine *già operate* alla luce della situazione venutasi a creare successivamente all'armistizio. La restituzione al mittente del decreto di nomina "con osservazioni" da parte della Corte dei conti permetteva infatti al governo di non reiterare il decreto medesimo. Da manuale, appunto, il caso di Primo Fumei: "In relazione alla richiesta fatta con la nota 10 ottobre corrente, n. 1.1.2. – Ufficio Interni, si comunica che il rag. Primo Fumei era stato nominato Prefetto con R.D. 12 agosto 1943 con decorrenza dal 16 luglio 1943. Detto decreto fu restituito dalla Corte dei Conti con osservazioni e successivamente, all'epoca del cosiddetto G.B. trasmesso al Nord. Poiché non si è ritenuto di riprodurre ora il decreto, la nomina del Fumei a Prefetto è da considerarsi come non avvenuta" (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ris., b. 50, f. 11280 Fumei Primo, comunicazione in data 26 ottobre 1944 all'Alto commissariato per l'epurazione e, per conoscenza, a MI Gab.). Si noti come, visto ormai nuovamente da Roma, il governo brindisino abbia assunto per traslazione la stessa inconsistenza semantica (il "cosiddetto G[overno].B[adoglio]") solitamente attribuita al governo di Salò. Dal canto proprio – e con buone ragioni dal punto di vista documentario – CIFELLI, *Fonti amministrative* cit. pp. 510-511 evidenzia tramite il suo caso l'ambivalenza delle direttive in materia durante il periodo badogliano.

226ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ris., b. 50, f. 11280 Fumei Primo, Elenco delle residenze.

227Cfr. provvisoriamente CECCATO, *Resistenza e normalizzazione* cit. p. 99 e (con qualche confusione sulle figure e i ruoli) pp. 310-311; CAPORALE, *La "Banda Carità"* cit. pp. 176-177 e *passim*. Vale, per contro, la pena di rilevare come vada ascritta al Fumei la volontà di mantenere in funzione la locale squadra d'azione "Muti" dopo lo scioglimento ordinato dal partito: «Caro Cosmin» – scriveva il 12 febbraio 1944 al collega a capo della provincia di Verona – «con riferimento a quanto tu esponesti nel recente rapporto tenuto da Pavolini, ti prego farmi avere una copia degli accordi da te fatti con la Direzione di Polizia per la costituzione di una polizia ausiliaria con elementi fascisti» (ASPd, *Gp*, b. 580, fasc. 6, cat. XV/4,

doveva apparire sicuro indice di riscossa e vendetta dello squadristo primigenio. Il nuovo prefetto, infatti, veniva salutato come fratello di quel Tita Fumei²²⁸ morto durante una drammatica azione squadristica nel 1921²²⁹, celebrato come martire dalla mitografia del regime, “presente!” ad ogni ricorrenza nell'intero arco del ventennio ed eternato nell'intitolazione dei gruppi rionali e dei luoghi deputati alla competizione sportiva²³⁰.

Dal canto suo, Vittorelli si guarda bene dall'opporre resistenza alcuna. Avrebbe sostenuto, nei memoriali del dopoguerra, di aver «abbandonato spontaneamente il posto per non prestare servizio alle dipendenze del governo repubblicano fascista, e per non dare la mia collaborazione ai comandi militari tedeschi»²³¹ senza però indicare le circostanze e la data. Che risultano invece dal rapporto – peraltro ampiamente positivo sull'uomo – steso dal prefetto del CLN su richiesta dell'Alto Commissariato per l'epurazione²³²:

Dopo l'8 settembre 1943 il dott. Vittorelli non nascose il disagio in cui era venuto a trovarsi e il

Federazione prov. fascista. Fascio di Padova, carte sciolte alla data). Fumei avrebbe così permesso ancora per qualche mese che la formazione, comandata da Alfredo Allegro, mantenesse la stessa composizione ed i metodi mutando solo il nome (ora «Battaglione ausiliario Ettore Muti»), prima di doversi arrendere al suo inquadramento nella GNR (ASPd, *Gp*, b. 580, fasc. 2, cat. XV/6 MVSN, carteggio 15 aprile – 11 maggio 1944).

228Non vi è certezza, allo stato attuale della ricerca, se fra i due intercorresse un reale rapporto di parentela; ma diverse missive indirizzate in questo torno di tempo al nuovo capo della provincia vi alludono nell'evidente intento di carpirne un connivente appoggio. Cfr. ad es. ASPd, *Gp*, b. 577, fasc. 13, cat. XIV/18, Revoca onorificenze, datt. in data 27 ottobre 1943 a firma di Italo Milone di Sant'Elia. La missiva, nel ricordare «Titta Fumei! presente nelle generazioni del Littorio», accompagna l'istanza del nobiluomo genovese intesa a revocare, in grazia delle leggi razziali, la vendita a suo tempo effettuata ai Treves della tenuta «Ventoloni» in territorio di Arquà Petrarca. In queste circostanze, la figura morale di Italo Milone e, soprattutto, del padre Tito Annio si commenta da sola; ma il surrettizio tentativo di intitolare la tenuta ad Arnaldo Mussolini (utilizzando, va da sé, il nome del fratello del duce inciso sulla targa come una sorta di lasciapassare per commettere abusi ed angherie sui propri salariati) per farne – a spese dello Stato – una colonia alpina (ACS, *PNF, DN, Servizi vari, Serie I*, b. 888, fasc. 9.54.11 Federazione di Padova. Anno XIIX, sfasc. 1 Corrispondenza. Anno XIII) e poi i debiti contratti per megalomania, il sottobosco di attività di faccendiere che fa capolino nei tardi anni Trenta con l'acquisto conto terzi di locomotive dismesse e naturalmente i reiterati spossessamenti (e gli oscuri riacquisti dalla mano pubblica) della tenuta stessa, giustificano la “revoca” (1936) che dà il titolo al fascicolo d'archivio, contenente un ricco carteggio che va dal 25 gennaio 1935 al 31 luglio 1944.

229Cfr. VENTURA, *Padova* cit. p. 318 e FRANZINELLI, *Squadristi* cit. p. 327. Si tratta dell'azione squadristica di Cittadella di cui si è fatto cenno per Angelo Rossi. Oltre a Giovanni Battista “Tita” Fumei restano a terra Angelo Boscolo Bragadin e Vittore Mezzomo.

230Puntualmente, agli inizi di maggio, il locale foglio d'ordini del partito si apriva con il «Presente!» ai tre «Caduti per la Causa Fascista a Cittadella il 6 maggio 1921» (cfr. ad es. FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELLA PROVINCIA DI PADOVA, *Comunicato n. 62*, 2 maggio XVII [1939] reperibile in ASPd, *Gp*, b. 578, fasc. 93, cat. XV/11, Trebaseleghe: situazione politica). Ai martiri della spedizione erano intitolati a Padova altrettanti gruppi rionali; a Tita Fumei, inoltre, era dedicato lo stadio cittadino.

231ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 20, fasc. 451/F Vittorelli Antonio Cesare, memoria in data Roma 9 maggio 1945.

232Ivi, il prefetto Gavino Sabadin in data 11 ottobre 1945.

turbamento del suo animo, tanto che dopo essersi fatto ricoverare, in data 11 ottobre 1943, all'Ospedale civile per una malattia che era quasi certamente anche in relazione alle sue condizioni spirituali, chiese di essere collocato a disposizione, provvedimento che dagli atti d'ufficio non risulta sia stato adottato, e si allontanò dall'ufficio prima ancora di averne avuta autorizzazione dal Ministero dell'Interno.

La provvidenziale malattia, in sostanza, insorgeva non un giorno prima della presa di servizio del Fumei, togliendo al prefetto uscente il dilemma se resistere o passare le consegne²³³. L'unica preoccupazione del Vittorelli, destinato ancora ad una lunga e prestigiosa carriera e figlio a sua volta di uno fra i più prestigiosi prefetti dell'età liberale, non fu insomma quella di fare – per altri – carte false, ma quella della carriera²³⁴.

In ogni caso, in almeno cinque province venete su sette la riscossa sulle prefetture precede le decisioni del consiglio dei ministri, anticipando – e non seguendo – le stesse disposizioni ministeriali, in un arco di tempo che dalla notizia dell'armistizio resta al di qua della metà di ottobre. E' una riscossa che non si limita alla destituzione operata per ragioni strategiche o militari dall'invasore (presenti forse solo a Venezia), né al rientro degli extra carriera nelle sedi usurpate da Badoglio (Belluno e Vicenza); si completa con estromissioni operate, a mezzo colpi di mano, nelle restanti province in funzione direttamente proporzionale alla visibilità dei prefetti e al grado di conoscenza che all'interno del nuovo *establishment* era possibile averne (Verona e Rovigo). Resta fuori dallo schema solo Treviso, che proprio per ciò rappresenta la cartina di tornasole dell'intera vicenda.

Se si è parlato di quadratura del cerchio in questa ricostruzione, è perché effettivamente, se non qualche margine, qualche incertezza – dovuta sintomaticamente alle dinamiche interne ed alla geografia del fascismo estremo venuto così ricomponendosi – poté ancora esservi. Appare quanto mai significativo, per ciò che riguarda il Veneto, che l'ultimo dei prefetti nominati da Mussolini sia quello di Treviso. Ma qui si incontrano, nelle persone dell'ultimo federale Luigi Gatti e del prefetto Mario Carta arrivato all'inizio di settembre,

233Laddove si è reperito il verbale di passaggio delle consegne in ingresso fra il viceprefetto Attardi e il prefetto Vittorelli (ASPD, *Gp*, b. 559, cat. I, fasc. 1/2 «S.E. Vittorelli gr. uff. co. dott. Cesare Antonio Prefetto», 22 agosto 1941, con consegna dei cifrari), non si è reperito quello in uscita: cosa ampiamente giustificata, nella coscienza del burocrate, dal ricovero «d'urgenza» di cui si è detto.

234Risulta invece anche a Padova, come a Vicenza, la distruzione di documenti riservati: ma qui attraverso la documentazione ufficiale della prefettura (ivi, 10 settembre 1943, verbale di distruzione dei fascicoli riservati).

due volti che riflettono le stesse idealità se non le medesime fattezze, separati, come in uno specchio o in un incontro borghese, solo dalla distanza di una generazione: il primo è un federale moderato, certamente il meno fanatico, uno dei pochi appartenenti all'irrisa schiera dei socializzatori, che si distingue nel tentativo di gettare acqua sul fuoco antepoendo una soluzione conciliatorista²³⁵, ed il secondo un prefetto di nomina badogliana dalla biografia inquieta, strano esponente (fra il 1922 e il 1927) di una carriera fattasi precocemente militanza e ricondotto nei ranghi in posizioni prestigiose quanto marginali²³⁶. E' giocoforza che la coabitazione perduri fino all'ultimo giorno possibile: è

235 Circa la sua moderazione restano, nei fascicoli d'epurazione del personale di prefettura, giudizi contrastanti: ma si rileva che le accuse nei suoi confronti provengono proprio dai funzionari che maggiormente si sono distinti sotto Salò: cfr. ACS, MI, DGAGP, *Divisione Personale, Epurazione 1944-47*, b. 9, fasc. 59 Treviso e, attraverso questa chiave, i fascicoli personali dei vari funzionari. In particolare segnaliamo ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952ris., b. 32, fasc. 4477 Montemezzo Giulio: un viceprefetto di lungo corso, da anni a Treviso, che dopo l'occupazione si dimostra così fanaticamente "repubblicano" da indurre lo stesso prefetto Gatti a chiederne il trasloco. Ci pare quindi ampiamente confermata la voce (attestata nel mese di agosto del 1943) che già prima della caduta del regime i veri fascisti di Treviso non stessero al vertice della federazione, ma in quello di prefettura, questura ed esercito. E si è infatti segnalato come il prefetto Rapisarda sia stato trasferito coi primi movimenti (entro il 16 agosto) pur lasciando la sede scoperta. Senza poterci dilungare ulteriormente, rinviando a ACS, MI, *Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti*, b. 13, fasc. 320 Rapisarda Salvatore, dove si affastella – in uno coi ricorsi prodotti fino al 1953 a causa del "premature" collocamento a riposo – un'eccezionale documentazione sull'uomo, sui colleghi e sulla provincia, fra cui i rapporti politici stilati sul prefetto Rapisarda dai successori Gatti (s.d.) e Bellini (settembre 1944). Utile anche ACS, MI, RSI, *Gab.*, b. 25, fasc. 619 Rapisarda Salvatore, che raccoglie i memoriali suoi che adducono trascorsi fascistissimi (da Viterbo, 1940-1942) e le informative altrui che nell'agosto del 1943 ne chiedono l'allontanamento. Per i convergenti aspetti armistiziali risulta altresì utile la memoria difensiva ascrivibile al generale Coturri in ACS, MGG, DGAP, UG, *Collaborazionisti*, b. 27, fasc. 753 Coturri Renato: il memoriale – presentato dalla moglie nel 1950 in forma di istanza per la revisione del processo – si compone di cc. 14 di istanza e di 2 allegati e rappresenta, di fatto, l'estrema testimonianza dell'ufficiale, morto di lì a poco. In attesa di un più ampio studio sul Gatti, sfortunato ultimo segretario particolare del duce a Salò, ci permettiamo di rinviare a quanto annotato in MONACO, *Uno schizzo di sangue dei vinti* cit. p. 76, con riferimento ad ulteriori fonti archivistiche che lo riguardano.

236 Mario Carta, nato in provincia di Cagliari il 7 settembre 1893, laureato in Giurisprudenza, è immesso in carriera per concorso nell'agosto 1920. Dopo un breve periodo a Nuoro, nel 1923 è a Cagliari, dove tiene le funzioni di capo di Gabinetto del prefetto di nomina politica Asclepia Gandolfo, un generale dell'esercito destinato all'incarico nel "delicatissimo periodo della penetrazione del fascismo in Sardegna (1923-24)" (CIFELLI 1999 *ad vocem*). Gandolfo, chiusa l'esperienza cagliaritano, è chiamato al comando generale della MVSN a chiusura dell'*interim* affidato ad Italo Balbo (GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. IX. Il fascismo e le sue guerre 1922-1939*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 91), dove ottiene che sia comandato il Carta per affidargli le funzioni di Capo dell'Ufficio Politico della Milizia. Secondo CIFELLI 1999 (che non indica la fonte, ma che solitamente si rifà per questo genere di annotazioni a memoriali difensivi scritti dai funzionari medesimi in circostanze ormai postbelliche) "nel giugno 1925 venuto in contrasto con il Gen. Gandolfo sul progetto di riorganizzazione della Milizia l'avv. Carta, su richiesta del Gen. Gandolfo, viene trasferito ad Agrigento, ma il Carta preferisce rassegnare le dimissioni". Fatto è che l'improvvisa dipartita terrena del Gandolfo (31 agosto 1925: cfr. MISSORI 1989 *ad indicem*) gli lasciava campo libero a Roma, mentre le dimissioni dalla periferica Agrigento ottengono

solo con i movimenti del 27 ottobre (che di fatto unificano partito ed amministrazione, collocando ai vertici di questa le nuove burocrazie di provenienza *stricto sensu* politica)²³⁷ che Mario Carta viene posto a disposizione e delicatamente allontanato dalla prefettura trevigiana: unico, fra tutti i prefetti badogliani del Nord Italia, ad essere mantenuto regolarmente in servizio fino al composto perfezionarsi del movimento²³⁸. Treviso resta infatti l'unica provincia del Veneto, e fra le poche dell'Italia del Nord, in cui l'avvicendamento avvenga tramite un regolare passaggio di consegne successivo alla designazione.

viceversa l'esito di non interrompere la sua permanenza a capo dell'Ufficio Politico del Comando Generale della MVSN, tenuta ininterrottamente dall'aprile 1925 all'aprile 1927. Nel maggio del 1927 è riammesso nella carriera prefettizia e assegnato inizialmente a Teramo. Poi, da viceprefetto, è collocato a disposizione dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose con le funzioni di Segretario Generale, ottenendo la nomina a prefetto di seconda classe con l'ultima tornata mussoliniana del 15 giugno 1943 ma permanendo nella disposizione. Con nomina 21 agosto 1943 è nominato da Badoglio (proponente, alla data, è Ricci) prefetto di Treviso, che raggiunge il 1° settembre successivo. Dopo la guerra sarà sdoganato da Parri che, nel settembre del 1945, lo farà prefetto di Macerata, da dove è 'promosso' ad Ancona con i movimenti dell'ottobre 1946, contestualmente al passaggio alla prima classe. Collocato a disposizione nel movimento dell'agosto del 1948 con l'incarico di Segretario Generale dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica (settembre 1948 - ottobre 1951), poi prefetto di Bari (ottobre 1951 - ottobre 1956) e infine Direttore generale degli Affari dei Culti (ottobre 1956 - febbraio 1957), muore a Roma il 6 febbraio 1957.

237 Pregevole quadro di riferimento è quello offerto da BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. pp. 159-178.

238 Il movimento è verificabile in RSI, *Verbali*, 27 ottobre 1943, p. 22 e p. 70 nota 53 (per Carta), p. 20 e p. 70 nota 52 (per Gatti). Quello di Mario Carta è l'unico caso di collocamento a disposizione con decorrenza successiva (28 ottobre) alla riunione del Consiglio dei ministri. La stessa data è accolta da MISSORI 1989 *ad vocem*. Secondo BRUNETTA, *Correnti politiche e classi sociali* cit. p. 51, l'avvicendamento avverrebbe il 2 novembre, anche se – essendo basata la notizia su fonti giornalistiche – è presumibile che dia conto di un passaggio di consegne già avvenuto, confermando comunque, *ad abundantiam*, l'anomalia di un provvedimento così tardivo, vero e proprio *hapax* nella politica (ci sia consentito il brutto neologismo) di debadogliazione operata ai vertici delle prefetture. La data presentata nel testo è confortata da quanto sappiamo del successore: dal fascicolo personale del prefetto entrante Luigi Gatti, inquadrato nei ranghi con nomina del 27 ottobre, si rileva come data di presa di servizio il giorno 28 ottobre (ACS, MI, DGAGP, *Fascicoli del personale fuori servizio*, vers. 1952 ris., b. 51, fasc. 11395 Gatti Luigi, elenco delle residenze). Sulla stampa nell'area del fascismo estremo, d'altronde, che rende "spesso irrilevante, dall'una parte e dall'altra, la quota di notizie vere e proprie fornite al lettore; e la stessa volontà di informarlo sui fatti in corso, locali, nazionali ed oltre" detta precise considerazioni di metodo MARIO ISNENGLI, *Verso una stampa postfascista. Episodi di giornalismo marchigiano (1943-1944)*, in GIORGIO ROCHAT – ENZO SANTARELLI – PAOLO SORCINELLI, (a cura di), *Linea gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Milano, Angeli, 1986 (ora *Verso una stampa postfascista. Episodi di giornalismo provinciale (1943-1944)*, in ISNENGLI, *L'Italia del fascio* cit. pp. 353-373, cui si rimanda anche per la viscosità delle intriganti, e a questa data ancora plausibili, idealità conciliatoriste in una realtà periferica più ampia). La schedatura definitiva dei giornali di Salò è opera di MARCO BORGHI, *La stampa della RSI 1943-1945*, Milano, Guerini e Associati, 2006.

L'interpretazione di un passaggio dei poteri composto e quasi protocollare farà capolino, fuori tempo massimo, nella vulgata fascista del dopoguerra. In qualche raro caso appaiono fondate, come nel caso di La Spezia, che si riflette attraverso le edulcorate – ma a loro modo oneste – memorie di Franz Turchi. Qui, se pur non è da credere alla georgica visione del sedicente Cincinnato²³⁹, intesa semmai a smorzare più pesanti chiamate in correità e ad occultare gli ambigui recenti trascorsi di fiduciario dell'Ovra²⁴⁰, è probabile abbia giocato un ruolo non secondario la nostalgia di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato. E quindi, nel suo atteggiamento, la mai sopita ansia di raggiungere quel ruolo. In tempi e forme normali, s'intende. Reiteratamente infatti, nella prima metà degli anni Trenta, Turchi (con nome ancora italianissimo e residenza a Napoli) aveva sognato la nomina a prefetto²⁴¹, venendo viceversa esaudito solo con la raffica di Salò.

Ben diverso il caso di Ferrara, dove Giovanni Dolfin – il più noto fra i segretari particolari del duce durante i venti mesi – tenta con la forza di riprendere la sede dopo l'ordine radiofonico del duce, trovando tuttavia (come il concittadino Dinale a Vicenza *versus* il prefetto Gloria) in Federico Solimena un prefetto capace di resistergli.

Dolfin si sofferma sul tentativo di riprendere possesso degli uffici da cui era stato esautorato il 25 luglio, veicolandolo quasi sotto le eleganti movenze di un minuetto: nell'ora in cui «migliaia di funzionari di qualsiasi grado e ordine [...] riprendono servizio», il 17 settembre si reca a Ferrara «per riassumere il governo della provincia». In sede trova il prefetto badogliano:

Il nostro incontro è dei più cordiali: siamo due funzionari che amiamo il nostro Paese. Egli mi solleva fondate eccezioni che consigliano di attendere ulteriori chiarimenti ministeriali. Compiliamo un verbale in tal senso.

239Cfr. FRANZ TURCHI, *Prefetto con Mussolini*, Roma, Latinità, 1950, p. 16 e pp. 27-28. Il passaggio delle consegne (per il quale Turchi non offre una data) va però anticipato di due giorni rispetto ai repertori correnti sulla scorta di una lettera del predecessore: cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 22, fasc. 456 Binna Manlio, missiva datt. a Buffarini Guidi in data 23 ottobre 1943.

240Cfr. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra* cit. p. 683 (con indicazione di accoglimento di ricorso). Le voci sulla sua appartenenza all'Ovra, dove «ricopriva un'alta carica [...] e il suo camuffamento da antifascista gli serviva a tradire gli incauti che si confidavano e a denunciarli alla polizia fascista», gli costano sulla stampa partigiana un titolo eloquente: «Spie al muro» (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 26, fasc. 668 Turchi Franz, bollettino stampa partigiana 4 settembre 1944).

241Cfr. ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 40, fasc. 980 Turchi Francesco: inizialmente proposto da Augusto Turati (10 e 16 giugno 1930), si sarebbe candidato da solo l'anno successivo (missiva datt. maggio 1931, con «stato sintetico di servizio» 7 luglio 1931) e poi ancora nel 1933 (missiva datt. 12 gennaio 1933).

Solo ragioni di cortesia e la personale nobiltà d'animo, par di capire, lo consigliano a ritirarsi sull'Altopiano dei Sette Comuni, da dove – nel racconto delle sue artefatte memorie postbelliche – non riusciranno a scomodarlo neppure le ingiunzioni di un tenente colonnello nazista che nel nome, “Ghelpak”, ricorda troppo il torrentello che attraversa Asiago per risultare plausibile²⁴².

E' il caso di spendere qualche parola di più su questa improbabile fonte. «A questo ragazzaccio bisogna mozzare la lingua» pare abbia esclamato il duce, a giochi ancora in corso, venendo a sapere di un'ennesima accidentale rivelazione di segreti d'ufficio (o volontaria delazione?) del proprio ex segretario particolare²⁴³. Da un uomo così – e così addentro alle più segrete cose del potere – ci aspetteremmo memorie penetranti o, quanto meno, intriganti. E invece quelle del Dolfin sono un *feuilleton* da educanda. Temiamo che nel caso di Dolfin il discorso sulla memoria e la rappresentazione di sé avrebbe poca pertinenza, rivelando l'autocensura motivazioni più recondite e terragne²⁴⁴. All'altezza della pubblicazione in volume presso Garzanti, nel 1949, la sua situazione contributiva di quasi imberbe prefetto politico con meno di sei anni di servizio si andava rasserenando – contrariamente ai dettami della sentenza epurativa – verso i più pacati lidi di una pensione di circa sedicimila lire nette mensili, più tremila e cinquecento di indennità di caroviveri che lo Stato avrebbe continuato a garantirgli a titolo di debito vitalizio²⁴⁵. E certo non era il caso che il ciarliero ma furbo Nino la mettesse a repentaglio per dire, anche in questa circostanza, più di quanto non fosse gradevole ed opportuno. Senza bisogno, cioè, di farsi «mozzare la lingua».

242Cfr. DOLFIN, *Con Mussolini nella tragedia* cit. pp. 15-17.

243La frase, detta qualche mese prima da Mussolini a Serafino Mazzolini, è riferita testualmente da Italo Foschi in una lettera a Giorgio Pini in data 20 marzo 1945 (ACS, *MI, RSI, Gab.*, b. 55, cat. K69, fasc. 1455 Nominativi vari, sfasc. Dolfin). La testimonianza chiarisce le cause che portano il Dolfin a girovagare da un ministero all'altro sotto Salò, rendendosi incompatibile con ogni incarico per la propria attitudine alla maldicenza; ma soprattutto allude ad un suo ruolo di zelante informatore del deposto ministro Buffarini Guidi, intento a questa data a tessere la propria rete di vendette.

244Già LUIGI BOLLA, *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Bompiani, 1982, p. 192 (31 maggio 1944) e p. 212 (24 luglio 1944), mette in relazione le oscillazioni del Dolfin (che dopo il siluramento da segretario particolare di Mussolini torna ad atteggiarsi, in capo a due mesi, da “antifascista” a “intransigente” di ritorno) all'argomento fisso del suo appannaggio.

245Cfr. ACS, *MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 6, fasc. 104 Dolfin Giovanni, appunto della direzione generale degli affari generali e del personale al segretario particolare del ministro degli interni in data 30 settembre 1949.

Tornando dalla soave viscosità delle memorie alla dura consistenza delle estromissioni, appare evidente, in definitiva, come sia improponibile l'interpretazione di un passaggio *morbido* fra prefetti badogliani e prefetti neofascisti. Passaggio morbido che non solo non ci fu, ma che soprattutto avrebbe dovuto suonare come un campanello d'allarme per gli antifascisti ancora impegnati a tentare, fino al mese successivo, improbabili sbocchi di conciliazione nazionale. Anche se, come nel caso di Concetto Marchesi, sarebbero stati poi i primi a coniare sprezzantemente il neologismo di neo-antifascisti per le forze borghesi legittimiste e conservatrici²⁴⁶. Forze che però non avevano atteso il richiamo del partito per rendersi *diversamente* compatibili con la situazione locale e il cui esito poteva essere coinciso, semmai, specularmente nel porsi al riparo di una Resistenza (nel caso di Marchesi, naturalmente, rossa) fatta dagli altri. Così come da tutt'altre premesse un altro 'svizzero' di gran nome, il futuro presidente Einaudi, poteva tuonare in un "Via il prefetto!" che se non altro contrasta con la persecuzione che ai vertici della città sabauda il prefetto, e non il rettore dell'Università, ebbe a subire per la legittimazione offerta alla prima opposizione clandestina al neofascismo²⁴⁷.

Il paradosso, da un punto di vista di elaborazione storiografica, è che questa forzata interpretazione della *fuga* dei prefetti, e più ancora la generica equivalenza di 'badogliani

246L'accusa di "neo-antifascismo" (tecnicamente: antifascismo dell'ultima ora) rimbomba per voce di Marchesi già alla Consulta (Camera dei Deputati, Archivio storico, Archivi della transizione costituzionale, Consulta nazionale, Verbali delle sedute, serie 001, sedute d'aula, 12 febbraio 1946, ventiduesima seduta). Occasionale bersaglio è Adone Zoli, che controbatte richiedendo (dicesi "per fatto personale") l'istituzione di una commissione "la quale sia chiamata a giudicare sul suo passato e su quello del Consultore Marchesi". Sarà Carlo Sforza (che non aveva, indipendentemente dalla sua qualità di presidente dell'Assemblea, da prendere lezioni né dall'uno né dall'altro) ad occuparsi di sedare gli animi. Ripercorre ora i violenti dibattiti dell'epoca MIRELLA SERRI, *I profeti disarmati. 1945-1948, la guerra tra le due sinistre*, Milano, Corbaccio, 2008.

247Circa l'arresto e la deportazione del prefetto Vincenzo Ciotola si è accennato *infra* nel testo. Sulle opzioni politiche di Luigi Einaudi durante il ventennio cfr. GABRIELE TURI, *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 24-43 e *passim* nonché ANGELO D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 209-302, p. 310, pp. 315-316 e *passim*. Manca ancora (ma il dibattito seguito ad entrambe le pubblicazioni offre parecchi spunti) uno studio sull'uso politico di Einaudi nel secondo dopoguerra (un esempio in NORBERTO BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, introduzione di Alberto Papuzzi, Torino, Einaudi, 2002, pp. 34-36), laddove la stessa incontrovertibile 'attualità' di alcune sue posizioni (cfr. LUIGI EINAUDI, *Il caso Dalmine*, in *Lo scrittoio del Presidente (1948-1956)*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 383-385) renderebbe il campo particolarmente fecondo e comunque meritevole di un approfondimento storiografico.

quindi traditori', ed in definitiva l'epidermico fastidio per la loro burocratica e secolare presenza, è quanto più vicino alle istanze del fascismo estremo di Salò nell'interpretazione datane dalla fazione dei federali, fazione che non solo risulta vincente, ma che presto all'interno delle dinamiche della sfaccettata compagine perverrà ad una ulteriore resa dei conti con l'estromissione o lo svillaneggiamento dei conciliatori da parte dell'ala più oltranzista.

Non è un problema di consonanze ideologiche, naturalmente, semmai un problema di consonanze teoretiche, proprie di una storiografia che comunque non abbandona il metro della politica (inteso come chiave interpretativa) e della sua preminenza nello studio di fenomeni sociali, civili, amministrativi, la cui valenza pur non estinguendosi nelle categorie del politico vi viene forzatamente ricondotta, perdendo lo spessore di quanto – proprio per essere impolitico – risulta infine non catalogabile, non addomesticabile, non omogeneizzabile. E pertanto, paradossalmente, non digeribile né da una storiografia erede della Resistenza, né da una contrapposta storiografia erede di Salò.

Da qualunque parte si voglia vedere la cosa, che siano stati i prefetti a non opporsi all'estromissione ovvero il fascismo di ritorno ad operarne una rimozione generalizzata e in certi casi violenta, appare chiaro come la riconquista dei gangli periferici dell'amministrazione dell'Interno venga operata con priorità assoluta anche rispetto ad altri nuclei della società civile che poi saranno in prima linea, attraverso la Resistenza, nell'opporci al nazifascismo. Segno evidente che a questa data era ritenuta potenzialmente molto più pericolosa l'azione o la sola presenza di questo pugno di potenziali oppositori (nati tutti nel vecchio secolo, educati in età liberale, entrati in carriera in età giolittiana, fascistizzati per forza a suon di trasferimenti e disposizioni nell'Italia del consenso, pretermessi ad ogni gerarca di provenienza eterodossa e spesi da Badoglio come pedine di un gioco sacrificale) rispetto agli ambienti politici e culturali che ancora all'inizio di novembre nutrivano ireniche speranze di conciliazione o sognavano torri d'avorio dove il nazifascismo non potesse entrare.

E' ben chiaro che questa dei prefetti non è Resistenza. Siamo nell'alveo di quella sorta di *dissimulazione onesta*²⁴⁸ che a tutti i livelli investe in maniera interclassista la società: le

248 Il testo di Torquato Accetto, d'altronde, conosce una rapida fortuna giornalistica nella Roma dei

prefetture come le scuole, i tribunali come le università, ospedali, canoniche, fabbriche, campagne. Non è, però, né attendismo né zona grigia. E' un'Italia civile che affina le proprie armi (poche ma durature) mantenendo l'unisono con una società che per non essere composta di sole mosche cocchiere è più perplessa, più cauta, oggettivamente arenata su posizioni tradizionalmente e forse pavidamente più conservatrici, ma che è comunque la linfa e il nutrimento della nazione che lentamente rinasce sulle ceneri del proprio sfacelo.

quarantacinque giorni: cfr. SILVIO D'AMICO, *Regina Coeli*, con una nota di Alessandro d'Amico, Palermo, Sellerio, 1994, p. 99.

6 Il raggio grigio

Tavola 1. Movimenti prefettizi dal 12 luglio al 27 luglio 1943

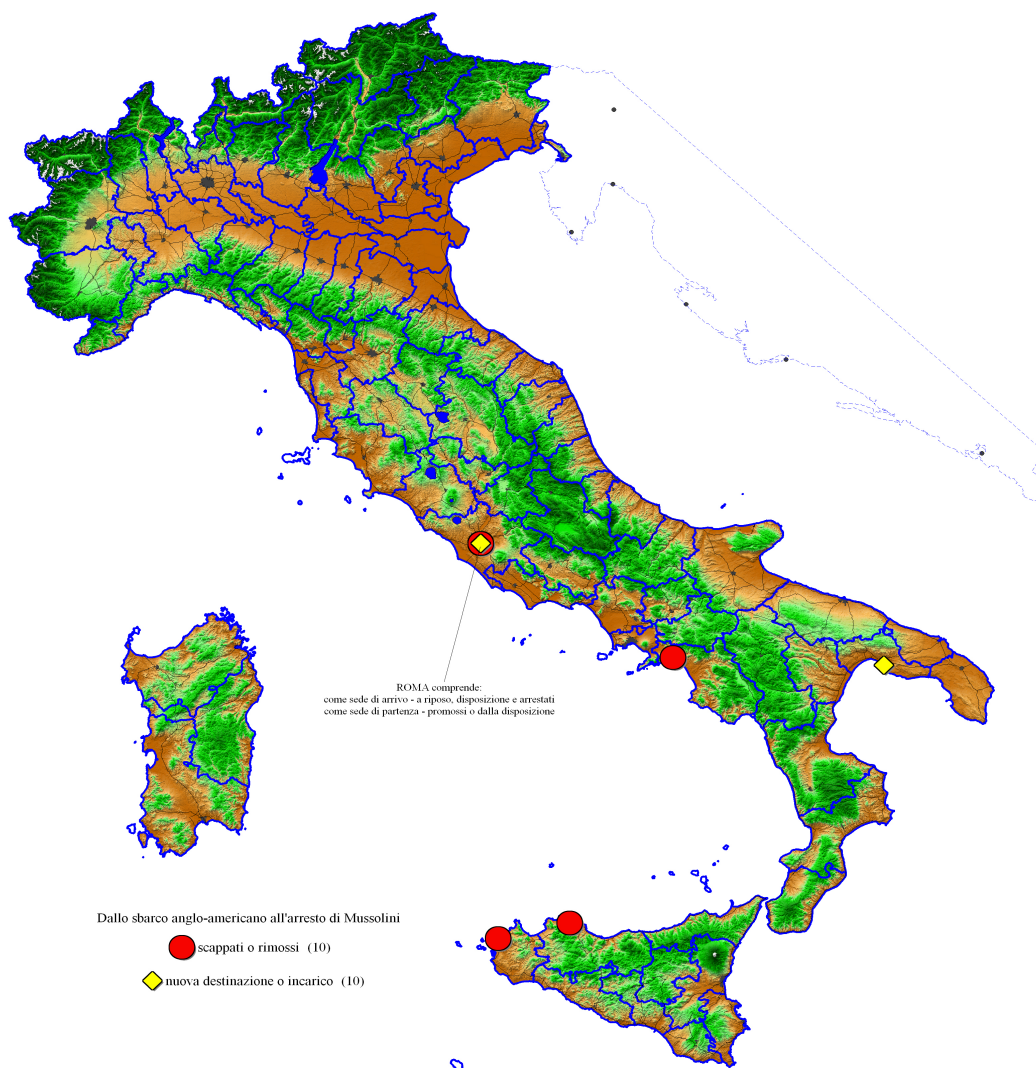


Tavola 2. Movimenti prefettizi dal 28 luglio 15 agosto 1943

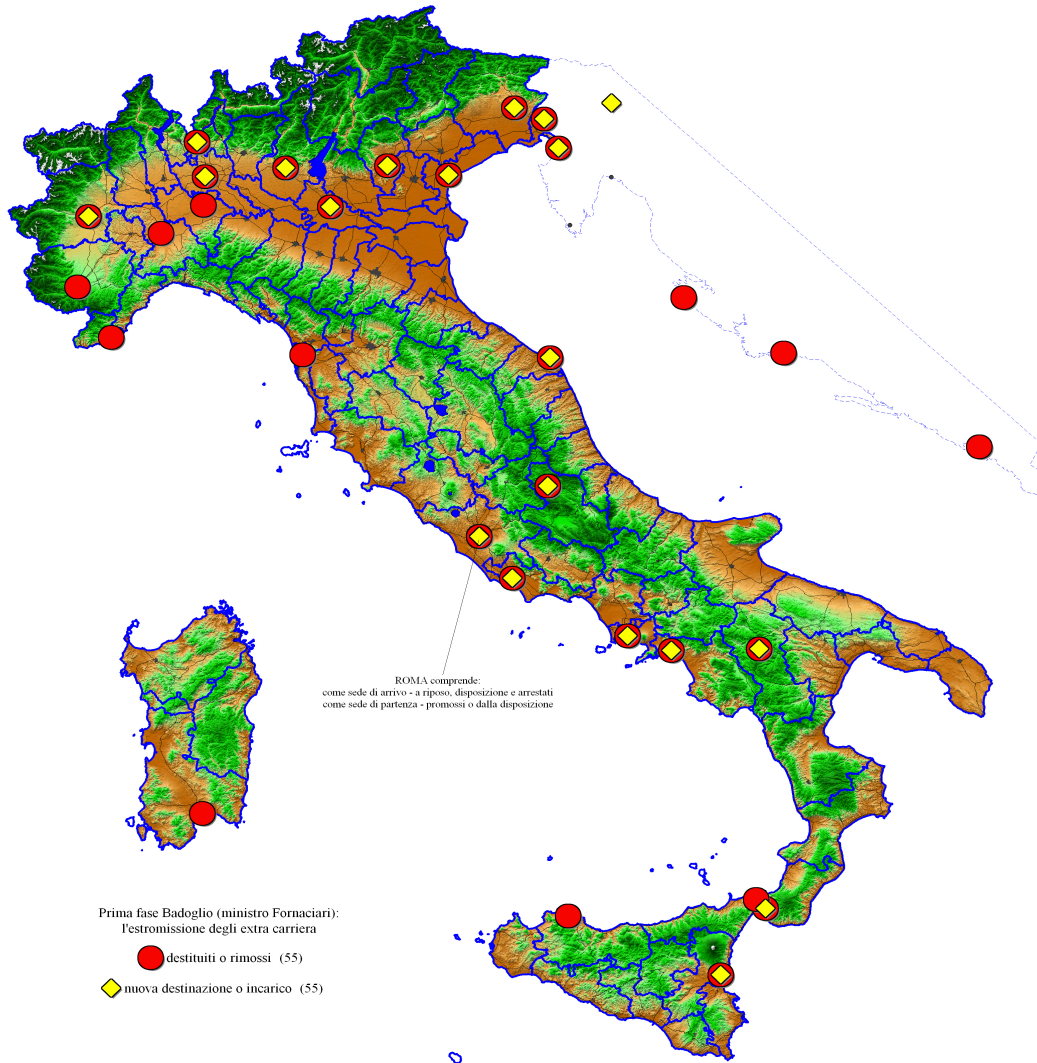


Tavola 3. Movimenti prefettizi dal 16 agosto all'8 settembre 1943

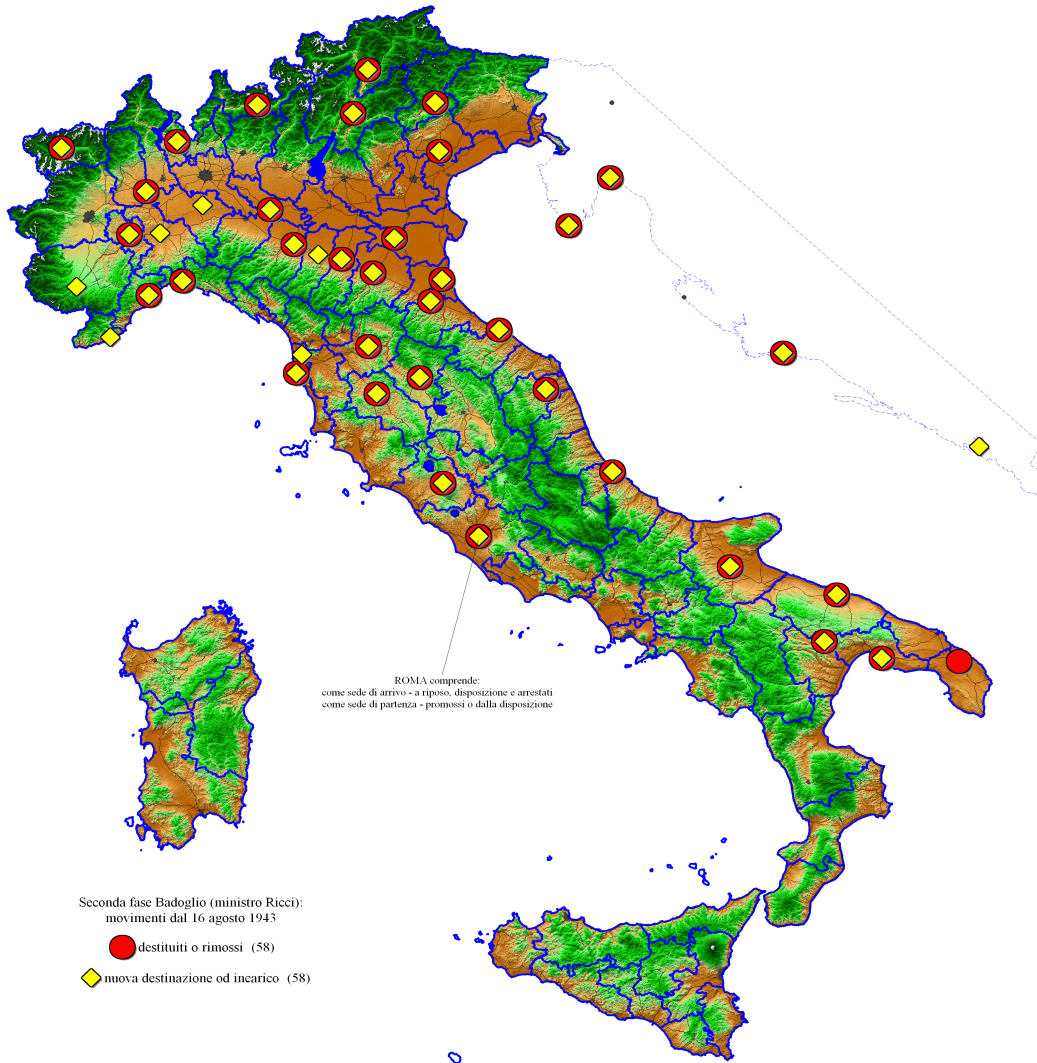
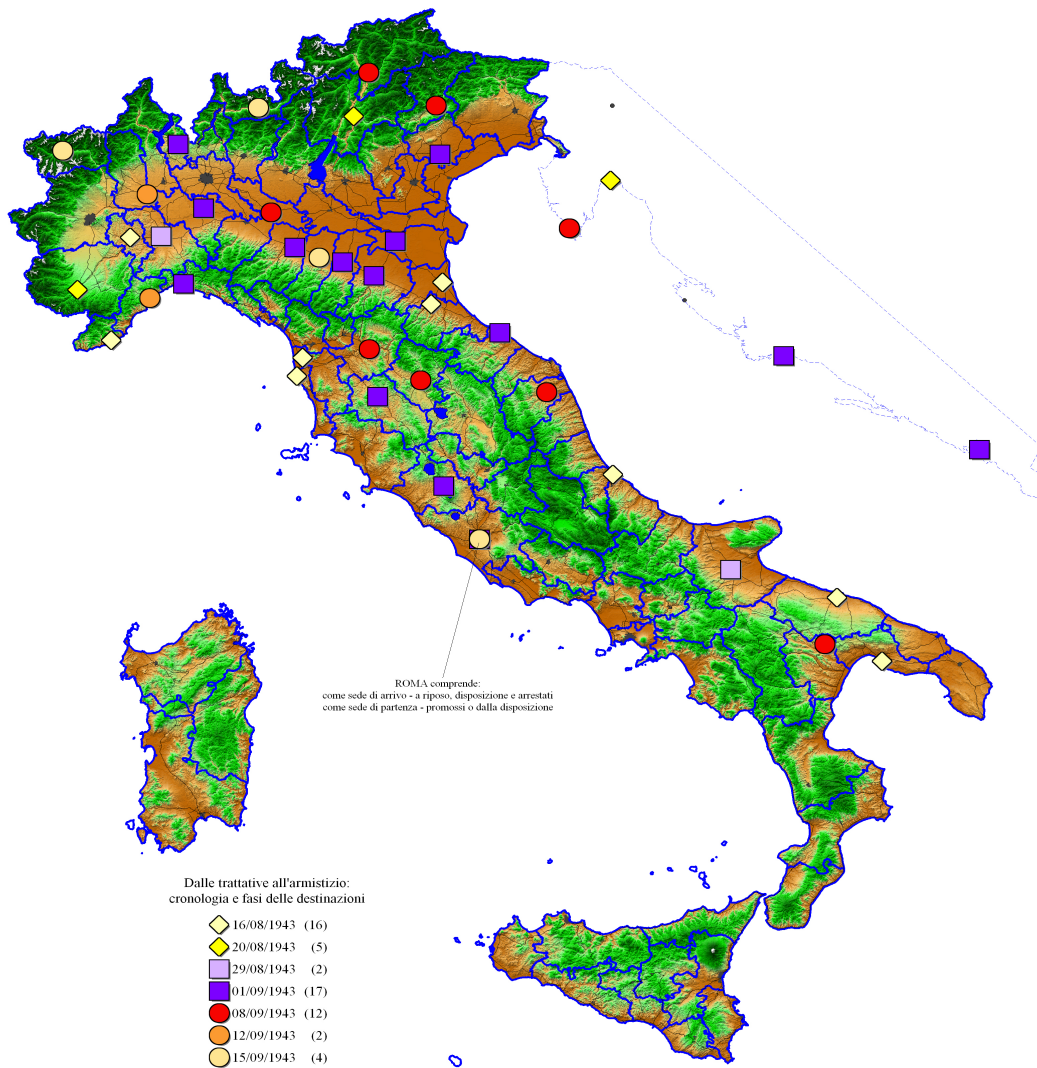


Tavola 4. Movimenti prefettizi dal 16 agosto all'8 settembre 1943: destinazioni



7 Vento del nord?

Sommario

7.1 Via il prefetto?.....	321
7.2 Post res perditas.....	327
7.3 Governare l'emergenza: ostruzionismi, debolezze, incapacità.....	333
7.4 La stagione dei veti incrociati.....	355
7.5 Si dice epurare, si scrive trasferire.....	359
7.5.1 La necessaria continuità dei servizi essenziali (1943-45).....	359
7.5.2 La necessaria discontinuità dei servizi essenziali (1945-1946).....	364
7.5.3 E gli eroi della sesta giornata.....	366
7.6 La volontà politica, la finzione amministrativa: i decreti congiunti prefetto-Amg.	370
7.7 La continuità dello Stato: il vice prefetto vicario Luigi Attardi.....	381

7.1 Via il prefetto?

Ciò che si è sempre rimproverato al sistema prefettizio è la larga commistione che questo istituto ha operato fra azione amministrativa e indirizzo politico, con una risultante che *naturaliter* lo ha condotto ad essere la *longa manus* del regime, piegando l'amministrazione alla volontà politica del potere esecutivo.

Quando Einaudi esplode nel “*Via il prefetto!*” ha di mira proprio la commistione fra politica spiccia e amministrazione: quella commistione che dello stambugio del portiere del palazzo del governo fa l'ultimo ganglio del potere politico, l'indissolubile cinghia di trasmissione fra apparati centrali e interessi locali¹.

Ora, anche posto che la politica abbia o debba avere la supremazia nell'indirizzo dell'amministrazione (negarlo sarebbe tornare all'apologia dei corpi separati, che si rivelano poi sempre i più zelanti gendarmi dell'autoritarismo di Stato), è altresì vero che non può essere la politica contingente, la politica *politicata*, il referente dell'azione amministrativa, dovendo questa tendere ad una imparzialità “terza” rispetto alla dialettica

¹ L'articolo di Einaudi (originariamente pubblicato a firma JUNIUS, *Via il prefetto!*, «L'Italia e il secondo risorgimento», supplemento alla «Gazzetta ticinese», 17 luglio 1944) è ora in LUIGI EINAUDI, *Il buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di Ernesto Rossi, premessa di Massimo L. Salvadori, prefazione di Eugenio Scalfari, Roma-Bari, Laterza, 2004.

dei partiti².

Disconoscere questo ruolo del prefetto porta a non comprendere i perché del fallimento del tentativo operato alla Liberazione con i “prefetti politici”, che fu *in primis* fallimento interno ai CLN, solo successivamente saldatosi con le istanze normalizzatrici espresse dalle compagini ministeriali e dai loro gabinetti. E’ un nodo storiografico che ancora non si è sciolto, scarsamente indagato proprio perché non si è voluto riconoscere come l’esito della fine dei prefetti nati dalla Resistenza fosse già iscritto nel codice genetico fin dalla loro nascita. Ma, ancora, non si è voluto cogliere che la loro vita è resa tempestosa non dalle istanze normalizzatrici della politica moderata (con accomodamenti sottobanco che puntualmente vengono fatte risalire ai democristiani ed ai liberali), ma proprio da quelle forze della sinistra comunista e socialista che saranno le sole, a chiusura dell’esperienza ormai avvenuta, a tesserne un tardivo elogio funebre e a mantenerne strumentalmente viva la memoria, sebbene proprio quei partiti fossero i meno rappresentati nel *coté* dei prefetti politici e, come vedremo, i meno accomodanti nei loro confronti.

Eppure, quando i comitati di liberazione provinciali a partire dal settembre del ’44 determinano più e più volte uomini e cariche per l’Italia che sarebbe uscita dalla Resistenza, l’idea di abolire il prefetto viene non solo progressivamente scartata, ma addirittura mutata di segno: nel senso di sottoporre l’amministrazione alla supremazia della *politique d’abord*, tramite una nuova fioritura di prefetti politici. Non si dimentichi, infatti, che l’amministrazione periferica degli Interni era stata posta, durante il regime, sotto la tutela assai ingombrante dei cosiddetti extra carriera – solitamente gerarchi di partito nominati prefetti per meriti politici – che in particolare dopo la svolta del 1939 si trovano ad occupare circa la metà delle sedi, spesso quelle maggiori, con una linea di tendenza che si accentua durante il periodo bellico raggiungendo il proprio apogeo dopo il rimpasto ministeriale del febbraio 1943, quando – regione per regione – le città più importanti vengono saldamente in mano ai prefetti politici e lo stesso incarico di sottosegretario all’Interno è ricoperto da uno squadrista ferrarese del calibro di Umberto Albini, che a partire dalla nomina a prefetto di Teramo (1925) aveva inanellato in progressione le sedi di

2 Cfr. ITALO DE CURTIS, *La figura del prefetto*, in *Costituente e costituzione. Saggi*, Varzi, Guardamagna, 1997, pp. 30-31; Sepe, *Un’«élite» amministrativa*, cit., pp. 50-54; In dottrina cfr. la voce di Malinverno, *Prefetto*, cit., pp. 597-598.

Taranto, Bari, Palermo, Genova e Napoli³.

Contemporaneamente, il regime fascista aveva provveduto ad una ampia epurazione dei quadri prefettizi di carriera, attraverso il collocamento a disposizione, la dispensa e, per i funzionari apicali, il collocamento a riposo “per ragioni di servizio” a sessant'anni d'età o trentacinque di servizio (ivi comprendendo il servizio militare e qualunque altro periodo utile), con l'abbuono dei cinque anni utili a raggiungere il massimo della pensione. Occorre, quindi, cursoriamente accennare al senso di frustrazione dei funzionari dell'amministrazione dell'Interno, la tanto deprecata burocrazia ministeriale, impedita nell'avanzamento in carriera dal sempre più frequente ricorso ai prefetti politici e sottoposta al controllo di uomini tutt'altro che consci – per età, formazione, cultura – delle tecniche amministrative: una crisi di rigetto che se da un lato ha la propria causa nella normazione e nella prassi fascista, dall'altro non può che riacutizzarsi nell'immediato dopoguerra, quando il tentativo che si compie non è quello di valorizzare l'amministrazione, ma di sottoporla (indipendentemente, va da sé, dai fini) nuovamente a figure estranee all'amministrazione stessa.

Il CLN, insomma, cerca di imporre la propria ottica con lo stesso strumento di cui tutti i “nuovi” poteri nella storia dell'Italia unita si sono serviti, o hanno tentato di servirsi, per affermare la propria autorità in ambito amministrativo: il prefetto “politico”⁴. Ora, certamente, non basta questa continuità alla radice dell'istituto (meglio: questa invarianza comportamentale nei momenti di frattura: quasi una sorta di continuità nella discontinuità) per stabilire improbabili eguaglianze fra gli extra carriera di tutti i tempi, da quelli nominati nel '66 da Vittorio Emanuele II su proposta del Ricasoli ai più sanguinari della triste Salò, da quelli nominati da Mussolini dopo le leggi speciali del '25-'26 a quelli nominati, appunto, dai CLN di concerto con l'AMG. Il metodo “rivoluzionario”, però, e l'*imprinting* si equivalgono: la natura comune, l'esigenza in ogni caso espressa è quella di ricondurre ad uno stretto controllo politico l'amministrazione. E' un controllo che rimanda

3 Secondo la storiografia corrente, i prefetti extra carriera non godrebbero, durante il regime, delle sedi maggiori. In realtà – specie dopo la metà degli anni Trenta – basta pensare alle carriere di uomini come Albini, Borri, Marziali, Testa, Tiengo, Uccelli e Vaccari e per farsi un'idea del disegno generale.

4 Cfr. GIUSEPPE GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano a oggi*, Torino, Einaudi, 1974, p. 206-209.

ad una visione dell'amministrazione come *minore*, parzialmente interdetta, bisognosa di quella tutela che nelle cautele dei consigli di famiglia si riservano agli amenti, ai dementi o ai pazzi furiosi⁵.

Lecita, comunque, l'operazione di continuità nella discontinuità attuata dai CLN se ad essa corrisponda un'azione amministrativa incisiva ed efficace. Porre a capo della provincia un uomo politico o scelto dalla politica può essere azione sanamente rivoluzionaria, a patto che poi lo si lasci operare sulla base di un mandato di cui debba e possa rispondere per obiettivi ampi e strategici, se non lo si delegittimi, se non lo si paralizzi con veti incrociati: se non lo si renda, insomma, suddito della politica contingente.

Nel Veneto, invece, basti osservare il caso di Camillo Matter, prefetto di Venezia in quota azionista, per rendersi conto come sia il CLN regionale (con significativa ingerenza nelle competenze del CLNP prima che si arrivasse alla fusione dei due organi) a delegittimarlo, a chiederne la testa, a cercare di paralizzarne comunque l'azione per un supposto *vulnus* di lesa maestà⁶. Solo DC e PLI si prestano a difendere il prefetto Matter, dagli altri tardivamente riconosciuto come uomo competente ed al di sopra delle parti⁷.

E non si tratta di un caso isolato: a Belluno, nella seconda metà del '45, prima singoli esponenti del movimento partigiano e poi in blocco l'ANPI sottoposero quasi ad un processo di piazza, a suon di manifesti e memoriali, il prefetto Antonio Dazzi, democristiano, con accuse di collaborazionismo⁸. Accuse – si noti – che date per nuove

5 Corrispondono, nel diritto di famiglia in età moderna, ai gradi di pazzia (amenza, demenza, furiosità) meritevoli di tutela: cfr. ENRICO BESTA, *La famiglia nella storia del diritto italiano*, Padova, Cedam, 1932, p. 234-236 e *passim*.

6 ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA NEL VENETO, *Il governo dei C.L.N. nel Veneto. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto 6 gennaio 1945 – 4 dicembre 1946*, Introduzione e cura di Ernesto Brunetta, Vicenza, Neri Pozza, 1984 (Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie, Studi e documenti, 3, voll. 2: d'ora in poi CLNRV, *Verbali*, seguito da indicazione del volume, numero e data del verbale, pagina) I, 34, n. 21 del 19 giugno 1945, p. 174; 56, n. 43 del 10 agosto 1945, p. 268-270; 59, n. 46 del 17 agosto 1945, p. 285-290; 61, n. 48 del 23 agosto 1945, p. 297-322.

7 PCM, *Verbali*, 6, 31 gennaio e 15 febbraio 1946; cfr. anche *infra* cap. 5 par. 3.

8 Cfr. *Verbali del CLN Provinciale di Belluno (2 maggio 1945 – 31 ottobre 1946)* cit. p. XI e *passim*. L'argomento, eccettuati i primi mesi (dove, semmai, l'accusa era "di essere ligio alle Autorità Alleate": 28 maggio 1945, p. 33), è all'ordine del giorno praticamente nell'intero periodo della reggenza a partire dal 23 agosto 1945 (p. 143) fino al commiato (12 febbraio 1946): solo allora "Dazzi con l'occasione ringrazia vivamente il CLNP della nomina a suo tempo avuta e della cordiale collaborazione durante i suoi mesi di carica", p. 306. Cfr. anche ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 328, Dazzi Antonio; ulteriori elementi per la ricostruzione del contrasto fra il prefetto ed il restante ambiente politico bellunese in ACS, MI, Gabinetto, fascicoli permanenti, b. 11/F, Belluno.

erano state sollevate già durante la Resistenza⁹, e che fanno *pendant* col processo intentato al predecessore, il prefetto dell'Alpenvorland Carlo Silvetti, e con quelle che saranno rivolte al successore di carriera, il meno innocente Stroppolatini.

Le accuse rivolte a Dazzi sono tali che il contenimento offerto dal locale Comitato di Liberazione non basta più, e della cosa viene inusitatamente e reiteratamente investito il Regionale. In una prima tornata, nell'agosto del 1945, rimbalza sul tavolo del Regionale l'esposto del comandante della brigata "Fratelli Bandiera"¹⁰ (a questa data, per rilevare una nota di colore, meglio conosciuto col nome di battaglia di "Benvenuto Cellini", solo più tardi col nome anagrafico di Rodolfo Sonogo, futuro sceneggiatore di "Una vita difficile", amaro distillato di miserie e nobiltà d'un partigiano che faticherà a trovare un proprio senso e ruolo al di fuori della guerra per bande)¹¹, ma dopo un transitorio accomodamento tramite il quale, nel novembre del 1945, un giurì d'onore escludeva qualunque fondamento all'accusa, la cosa veniva maggiormente amplificata dalla locale sezione dell'ANPI, giungendo una seconda volta – e siamo alle date ultime che precedono la fine dei prefetti politici – sul tavolo del Regionale¹². E' una datazione eccentrica, che non rimanda solo alla

9 FERRUCCIO VENDRAMINI, *Verbali del CLN provinciale clandestino di Belluno e altri documenti (dicembre 1944-aprile 1945)*, in FERRUCCIO VENDRAMINI e MARCO BORGHI (a cura di), *I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione. Atti e documenti*, Padova, Cleup, 1999 (Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, "Annali", 19, 1998), p. 28 (a p. 132 i relativi documenti). E' plausibile che dalla segnalazione scaturisse già allora una vera e propria inchiesta: il 30 gennaio 1946, poco prima di cessare dalle funzioni, Dazzi infatti "riconsegna al CL i documenti del CL *cospirativo* riguardanti l'inchiesta e l'esito della medesima nei suoi confronti": *Verbali del CLN Provinciale di Belluno (2 maggio 1945 – 31 ottobre 1946)* cit. p. 297.

10 Cfr. CLNRV, *Verbali*, I, 58, n. 45 del 14 agosto 1945, p. 285. Il curatore – pur facendone un sommario regesto – non offre la pubblicazione integrale del verbale, considerandolo "non particolarmente importante". Sulla stessa linea "di non grande importanza", e pertanto analogamente non pubblicato, è *l'affaire* della destituzione del prefetto politico di Rovigo Luigi Puxeddu, risolta dal curatore con un regesto di poche righe (CLNRV, *Verbali*, I, 65, n. 52 dell'11 settembre 1945, p. 330).

11 Sarà un impareggiabile Alberto Sordi a prenderne il volto in DINO RISI (regia di), *Una vita difficile*, Italia, 1961, interpretando il ruolo di un giornalista passato da una clandestinità all'altra. Una interpretazione intesa a contestualizzare la vicenda negli anni del boom è quella offerta da GIAN PIERO BRUNETTA, *Cent'anni di cinema italiano. 2 Dal 1945 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 191, ma occorre non perdere di vista quel "Comitato di liberazione cinematografico" a cui a buon diritto Sonogo continua ad appartenere (cfr. *ivi* p. 52-56). Ne coglie alcuni aspetti (ma non è ancora, sebbene per qualche mese appena, la data dell'estremo omaggio) TATTI SANGUINETTI, *Il circo delle parole*, "La Repubblica", 5 luglio 2000, p. 49. Un raffronto fra la prosa resa celebre dallo sceneggiatore e quella del partigiano "Cellini" potrebbe essere utilmente condotta sulla scorta della relazione edita in GIUSEPPE GADDI, *Guerra di popolo nel Veneto. La stampa clandestina nella Resistenza*, con nota di Egidio Meneghetti, Verona, Bertani, 1975, p. 180-182.

12 CLNRV, *Verbali*, II, 106, n. 93 del 30 gennaio 1946, p. 561-563 e 110, n. 97 dell'8 febbraio 1946, p. 588-590.

malleabilità politica in senso conservatore del prefetto democristiano, ma ad altre particolarità che pur essendo locali si inscrivono – come vedremo – in un contesto molto più ampio e duraturo di delegittimazione del prefetto politico da parte della stessa base resistenziale che lo aveva espresso.

Anche dove l'azione amministrativa del prefetto procedeva ligia secondo le direttive dei CLNP, infatti, essa si appalesava rinunciataria e priva di istanze di rinnovamento, quando non addirittura priva affatto di idealità o intesa al piccolo cabotaggio del *particolare*. Se per irenismo non se ne trova a volte traccia nei verbali dei CLN provinciali, il mugugno neppure troppo somnesso contro i prefetti politici si fa coro negli incontri regionali.

Al congresso veneziano del 14 novembre 1945, gli unici che raccomandassero la moderazione nei confronti dei prefetti politici erano gli esponenti del CLNP di Rovigo¹³. Bene: erano appunto gli unici che, alla data, ne erano stati orbati e posti sotto il tallone dell'autorità prefettizia espressa da Roma. Poco conta che il prefetto espresso dal CLN, Luigi Puxeddu, già sostituto procuratore del re e poi della repubblicetta, da sempre di simpatie monarchiche ed espresso dalla quota liberale, fosse stato rimosso dall'AMG per particolarismi provinciali ed altre ragioni di piccolo cabotaggio, dopo un durissimo scontro col ministro per l'alimentazione Enrico Molè¹⁴. Poco conta che il nuovo venuto, di nomina ministeriale avallata dall'AMG, fosse il Soldaini, di sicura fede democratica, di simpatie

¹³ CLNRV, *Verbali*, II, 87, n. 74 del 14 novembre 1945, p. 462-464.

¹⁴ Luigi Puxeddu, già sostituto procuratore del re fino alla Liberazione, era stato espresso dalla componente liberale del CLN e conobbe immediate contestazioni per il suo conservatorismo (ACS, MI, Gabinetto, fascicoli permanenti, b. 70/F, Rovigo, segnalazione stampa periferica). Fin dal 16 luglio l'AMG chiese per le vie brevi di affiancargli un viceprefetto ispettore di carriera (ivi, comunicazione del Quartiere generale Commissione alleata, sottocommissione governo locale, al Ministero dell'Interno in data 1 agosto 1945), che fu individuato in Giulio Russo, consigliere di prefettura (ivi, comunicazione del capo di gabinetto Corrado Catenacci, d'ordine del Ministro dell'Interno, alla Commissione alleata, sottocommissione governo locale, in data 23 agosto 1945). Il "consiglio" di questi, tuttavia, non fu sufficiente al Puxeddu, che venne destituito dall'AMG già nel settembre 1945 (ACS, MI, Gabinetto, fascicoli permanenti, b. 14 bis, fasc. 352/F, Puxeddu Luigi: la designazione del Soldaini è formulata dal ministero dell'Interno in data 18 settembre 1945). La documentazione è riportata *infra* nell'appendice deidcata a Luigi Puxeddu. Secondo Ernesto Brunetta (CLNRV, *Verbali*, I, 65, n. 52 dell'11 settembre 1945, p. 330) "la destituzione del prefetto di Rovigo da parte degli alleati rientra nel quadro dei difficili rapporti fra le due parti"; della seduta è però pubblicato il solo regesto: il curatore avverte infatti che il relativo verbale è "di non grande importanza". A fine settembre il Regionale era messo a conoscenza "di una lettera del generale Dunlop nella quale si riconferma la decisione del Comando alleato di non revocare la destituzione del prefetto di Rovigo" (ivi, 69, n. 56 del 25 settembre 1945, p. 344). Si tenga conto che in seno al governo il dibattito su mercato nero, ammassi *et similia* si fa particolarmente acceso proprio in questo torno di tempo (PCM, *Verbali*, 5, 18 luglio 1945: a p. 121-122 le lamentele di Molè e Gullo circa i prefetti).

socialiste, di quelli della generazione dei prefetti dell'otto settembre, destinato poi ad avere più cambi di sede che scatti stipendiali: non era più il prefetto espresso dalla Resistenza, e tanto bastava.

7.2 Post res perditas.

Il rimpianto dei prefetti della Resistenza era, quando sgorgava, già lacrima di cocodrillo¹⁵. *Post res perditas*, avrebbero altresì pianto Verona per il democristiano Giovanni Uberti (ma, con filologica esegesi delle perfide voci popolari, i Carabinieri Reali lo avevano già bollato e segnalato al ministero come prefetto debole e privo di fermezza)¹⁶ e – secondo quanto il CLNP telegrafava al ministero dell'interno nell'imminenza della sostituzione – l'intera provincia di Treviso¹⁷, dove peraltro anche l'integerrimo Leopoldo Ramanzini non era stato esentato da chiacchiere e accuse infondate quanto infamanti di essersi reso

15 CLNRV, *Verbali*, II, 98, n. 85 del 28 dicembre 1945, p. 538 e 102, n. 89 del 15 gennaio 1946, p. 552-555.

16 ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 13, fasc. 300, Uberti Giovanni: "Stralcio della relazione del Comando dell'Arma dei CC.RR. (n. 676/2 del 1.9.1945) sulla situazione generale del Veneto, durante il mese di luglio 1945. Il Prefetto di Verona, dott. Giovanni Uberti, del partito democratico cristiano, e quello di Belluno, Antonio Dazzi, funzionario del Ministero degli Esteri, iscritto allo stesso partito, sono timorosi, non intervengono con la necessaria energia nella risoluzione delle varie questioni della vita delle rispettive provincie, ed il secondo, dott. Dazzi, non ha autorità sul questore, Santo Mussio, del partito comunista". E ancora, nello stralcio di analoga relazione 8 novembre 1945 relativa al mese di ottobre: "Il Prefetto di Verona, dr. Uberti, gode molta stima per la sua rettitudine ed attività, ma la sua opera è oggetto di critica perché non accompagnata da quella fermezza che sarebbe oggi indispensabile per la rigorosa applicazione dei provvedimenti emanati nell'interesse pubblico". In entrambi i casi vi è l'annotazione di copia per il ministro Manlio Brosio, vicepresidente del Consiglio dei ministri nel governo Parri. Annotazioni simili ci portano, più che a pensare ad una convergenza di interessi fra liberali e democristiani nello smantellamento dei prefetti politici, ad un autonomo giudizio dei liberali. Non è un caso se saranno proprio questi a chiedere (Brosio e Cattani prima degli altri) la valutazione caso per caso per il mantenimento in servizio dei prefetti politici.

17 ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 339, Ramanzini Leopoldo, telegramma in data Treviso a "Ministero Interno Roma (Gab.)" in data 15 gennaio 1946: "Agricoltori provincia riuniti rappresentanza tutte categorie esame problemi ricostruzione che interessano oltre sessantamila famiglie fanno proprio voti comitato liberazione provinciale perché al prefetto Ramanzini sia riconfermato il mandato espressione gratitudine sua imparziale benemerita opera persuasione necessità che essa continui eguale voto estendono conferma vice prefetti Galletti [Arturo e] Sartor [Domenico] suoi degni collaboratori. Presidente Antonio Levada". Il CLNP si era già espresso, con parole non dissimili, chiedendo all'unanimità (2 gennaio 1946) la permanenza del prefetto: cfr. ERNESTO BRUNETTA, *Dal consenso all'opposizione. La società trevigiana dal 1938 al 1946*, Verona, Cierre, 1995, p. 168.

“strumento” dei fascisti¹⁸. Avrebbe addirittura pianto Padova per Gavino Sabadin¹⁹, insistendo almeno per una proroga delle sue funzioni²⁰, dopo che fino agli ultimi istanti si era cercato di controbilanciare le sue opzioni industrial-agrarie (ma non solo)²¹ contrapponendogli e tentando addirittura di far tardivamente stabilizzare come viceprefetto Roberto Cessi²². E naturalmente avrebbe pianto anche Venezia²³, appoggiandosi inusitatamente, per perorare la causa di Camillo Matter, sulla spalla di Chioggia, il cui

18 ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 339, Ramanzini Leopoldo. L'esposto, datato "Treviso, settembre 1945", perviene alla direzione generale del personale del ministero dell'interno ed è trasmesso in stralcio, "per opportuna conoscenza", al gabinetto in data 9 ottobre 1945: "Si rende necessario far conoscere alle Autorità Superiori ciò che si verifica e si attua presso la Prefettura di Treviso, specie negli ultimi mesi dopo la Liberazione. / Il Prefetto Avv. Ramanzini, nominato dopo il periodo della Liberazione, farà ed ha fatto del suo meglio per procedere nel miglior modo ad amministrare la provincia, ma il fatto è che, poco pratico in materia amministrativa e politica, è soggetto a farsi influenzare, da elementi fascisti che rivestivano cariche pubbliche nella amministrazione precedente, non può essere che abbindolato da questi, divenendone un proprio strumento e chi comanda effettivamente sono ancora i fascisti, continuando purtroppo sulla stessa rovinosa china in cui siamo precipitati. / omissis / F.to Avv. Cignani". Dal gabinetto del ministro, dove l'esposto è assunto a protocollo in data 19 ottobre, vengono chieste in pari data "riservate e dettagliate informazioni al riguardo" al Comando generale dei CC.RR., che – con i propri tempi – risponde evidenziando l'infondatezza delle illazioni: "Non risulta fondato l'addebito che verrebbe fatto al Prefetto di Treviso, avv. Ramanzini Leopoldo, di subire l'influenza di elementi fascisti locali. / L'avv. Ramanzini milita nel partito d'Azione ed è conosciuto come antifascista di vecchia data. Né, d'altra parte, consta che egli abbia vincoli d'amicizia con antichi esponenti fascisti. / Al Prefetto Ramanzini, semmai, potrebbe essere rimproverato, a quanto si dice, l'atteggiamento ligio ai voleri del Comitato di Liberazione, dal quale accetta suggerimenti e direttive. / La condotta politica del Ramanzini è imparziale ed equilibrata, mentre quella amministrativa è ancora incerta per la scarsa esperienza di lui che, in passato, non ha mai disimpegnato funzioni amministrative" (riservata personale a firma del comandante generale dell'Arma Brunetto Brunetti in data 1 dicembre 1945). Un giudizio ampiamente positivo confermato dalla storiografia: cfr. BRUNETTA, *Dal consenso all'opposizione*, cit. p. 165-178.

19 ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 338, Sabadin Gavino. Il prefetto Sabadin rassegnava le proprie dimissioni con una lettera "A S.E. il Ministro degli Interni" in data Padova, 9 febbraio 1946: "Riferendomi al colloquio avuto con V.E. il 5 corrente a Roma, ho preso nota delle disposizioni del Governo per la sostituzione dei Prefetti politici. / In tale occasione Ella mi ha dimostrata la sua fiducia offrendomi la nomina a Prefetto di carriera e invitandomi a indicare la residenza per la quale avrei preferito il trasferimento. / Mentre ringrazio per tale fiducia, mi affretto a comunicarLe che declino l'offerta, perché cessando l'incarico di Prefetto politico per Padova, desidero ritornare ad altre attività che ho abbandonate in questi dieci [sic] mesi desideroso soltanto del bene della mia Provincia e della mia Patria. / Resto pertanto in attesa del mio successore per le consegne. / Voglia gradire i miei pur cordiali saluti".

20 Le dimissioni del Sabadin, e la stessa a lettera indirizzata unicamente al ministro, assumevano subito forma quasi pubblica. Così, nell'arco di pochi giorni, è il CLNP a rivolgersi nuovamente a Romita (ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 338, Sabadin Gavino. Lettera del CLNP a "On.le Romita – Ministro degli Interni – Roma" in data 14 febbraio 1946): "Questo Comitato ha preso nota della lettera scrittaLe in data 9/2/46 dal Prefetto di questa Provincia Avv. Gavino Sabadin, e, nel mentre elogia i sentimenti che hanno determinato l'Avv. Sabadin a dare le dimissioni, prega la S.V. di voler soprassedere alla sostituzione del nostro Prefetto fino a quando non siano terminate le elezioni amministrative nella provincia di Padova e cioè i.d. 7/4/1946. / Ciò è richiesto da questo Comitato in

sindaco facente funzioni Riccardo Ravagnan – nella triplice veste di funzionario del PCI, membro del CLN e futuro costituente – trasmetteva a Roma i propri voti intesi ad assicurare, nell’interesse del Paese, una sua proroga²⁴. Vicenza, dove Libero Giuriolo non aveva – per dir così – “sentito” particolari insistenze per restare²⁵, si limita a tesserne le lodi a sostituzione ormai decisa²⁶, non disdegnando tuttavia l’arrivo di un uomo “il cui passato

considerazione che su 105 Comuni saranno eletti i Consigli comunali di 103 Comuni e quindi si presenta la assoluta necessità e la palese opportunità di mantenere sul luogo il Prefetto attualmente in carica che conosce a fondo tutte le necessità della Provincia stessa. Un nuovo Prefetto messo in questo determinato periodo, non avrebbe possibilità e si troverebbe menomato nel compiere il suo dovere. / Questo Comitato sicuro dell’accoglienza della presente domanda da parte della S.V., ringrazia e saluta distintamente”. Sul problema della commistione della figura politica ed amministrativa nel controllo del buon andamento delle elezioni, cfr. *infra* cap. 5 par. 3. Si tenga comunque presente, ad ogni buon conto, che il servizio elettorale era garantito dall’anziano viceprefetto di carriera Marolla (ACS, MI, Gabinetto, fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 53, fasc. Padova, telegramma del prefetto di Padova Carlo Manno al gabinetto del ministero dell’interno ed alla direzione generale AA.GG. e personale in data 9 novembre 1947, “precedenza assoluta”, per procrastinare il collocamento a riposo del viceprefetto Marolla: “Vice Prefetto Marolla collocato a riposo come da comunicazione giuntami oggi dirige et cura personalmente in questa Prefettura servizio elettorale et servizio annuario entrambi delicatissimi in momento attuale. Suo allontanamento recherebbe grave pregiudizio at funzionamento servizi stessi non avendo altri elementi cui possa fiduciosamente affidarli. Date anche sue perfette condizioni salute et utilissimo rendimento prego vivamente esaminare possibilità prorogare data cessazione servizio detto Viceprefetto fino at elezioni compiute. Raccomando molto benevolo esame mia proposta suggerita esclusivamente da esigenze servizio”). Marolla, già in servizio presso la Prefettura di Ferrara, era stato fra i primi ad avanzare dubbi circa la pista partigiana nell’uccisione del federale Iginio Ghisellini, dubbi che per ritorsione gli costarono l’immediato arresto nella *lunga notte* del 14 novembre 1943: ALESSANDRO ROVERI, *Giorgio Bassani e l’antifascismo (1936-1943)*, prefazione di Paola Bassani, Sabbioncello San Pietro, 2 G Editrice, 2002, p. 132 e 147.

- 21 Mette opportunamente in luce il ruolo di fiancheggiamento (o quanto meno il suo *nihil obstat*) all’Associazione agraria in seno alla Federterra, già nell’estate del 1945, LUCA MERLIN, *I parlamentari democristiani e l’economia nella provincia di Padova (1948-1958)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1998-1999, cap. 3 par. 2. Da questa costola nasce, il 17 novembre del 1945, la Federazione provinciale dei Coltivatori diretti “destinata in breve tempo a diventare la più importante d’Italia”.
- 22 Il CLNP ne formalizza la relativa richiesta al ministro dell’Interno in data 19 gennaio 1946: ACS, MI, Gab, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti, schedario, 1944-46, b. 3, fasc. 53/F Padova. Cfr. ALESSANDRA MAGRO, *Di altre inquietudini. Appunti di lavoro su Roberto Cessi*, di prossima pubblicazione (il titolo è provvisorio) nei “Quaderni per la Storia dell’Università di Padova”.
- 23 ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 6, fasc. 114, Matter Camillo, telegramma da Venezia a “Governo Nazionale Roma (Gab. Pza Am)” in data 15 gennaio 1946: “Comitato liberazione nazionale regionale Veneto vista apprezzata opera svolta Prefetto Matter in periodo precedentemente difficile vita provincia fa voti perché Governo Nazionale confermi Prefetto Matter tenendo presente sua dirittura sua capacità amministrativa appoggio che incondizionatamente i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale prestano suo importante lavoro. Comitato Regionale Veneto” (assunto a prot. 1819/9461 del 19 gennaio con dicitura “atti”. Annotazione in lapis blu: “farlo conf.[erire]”). Toccherà al democristiano Gastone Ascoli (che, agli inizi della vicenda, “si mostra dispiaciuto che in prefettura lo si consideri il pubblico ministero del prefetto in questo incidente”, avendo la cautela di “dichiarare che il

antifascista e il cui valore nell'opera di governo sono ben noti e apprezzati"²⁷.

Detto in altre parole, la nostalgia per i prefetti politici nasceva solo quando e solo là dove i CLN erano ben certi di averci messo una pietra sopra. Non è un caso se delle sette province venete solo Belluno non provava – ancora a questa data – la commossa nostalgia del prefetto politico, né tanto meno recriminava o faceva la mossa affinché le fosse lasciato il Dazzi²⁸. Ma andrà allora ricordato che dei sei prefetti politici ancora in carica nell'ultimo scorcio del '45, Dazzi era stato l'unico a chiedere di essere inquadrato nei ranghi del ministero dell'Interno e di essere con ciò stabilizzato in qualità di prefetto²⁹. E in quest'ottica, fra l'altro, non perdeva occasione per dare una rappresentazione della provincia artefatta e smorzata nei toni al solo fine di rinvenginarsi a Roma: dove le sue

suo atteggiamento è stato frainteso": CLNRV, *Verbali*, I, 60, n. 47 del 21 agosto 1945, p. 293) fare la morale, ricordando, "pur non volendo trasformare la discussione in pettegolezzo, [...] che in una non troppo lontana crisi di prefettura, due partiti (Liberale e Democratico cristiano) hanno votato per il prefetto, mentre i partiti che oggi propongono la sua conferma sono proprio quelli che volevano rimuovere Matter da un giorno all'altro" (CLNRV, *Verbali*, II, 102, n. 89 del 15 gennaio 1946, p. 554).

- 24 ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 6, fasc. 114, Matter Camillo, telegramma da Chioggia indirizzato a "Ministro Interni Romita Roma (Gab. Segr.)" in data 21 dicembre 1945: "Riguardo azione veramente ricostruttiva svolta Prefetto Matter in tutti i settori provincia questa giunta popolare messo doverosa evidenza eccezionale valore funzionario pregavi interesse Paese conservarlo attuale sede massimo limite possibile. Sindaco Chioggia". Alla data Ravagnan non è sindaco (le elezioni si terranno in marzo), bensì assessore anziano. Per una dettagliata biografia cfr. SERGIO RAVAGNAN, *Riccardo Ravagnan (1894-1970) un padre della Costituzione*, Taglio di Po, Edizioni Arti Grafiche Diemme, 1998. Si noti che a questa data il telegramma da Chioggia – che precede la discussione in sede di governo sulla liquidazione dei prefetti politici – chiede semplicemente la proroga ("massimo limite possibile") del Matter, non la sua conferma.
- 25 Il silenzio su cui si chiudeva la sua sostituzione era assordante, specie se paragonato al rumore che avevano fatto le proteste dell'ANPI per la sostituzione del questore Gasparino Langella, cui il CLNP ed il prefetto in prima persona avevano preso parte (cfr. *infra* cap. 5 par. 5). Quando il 12 febbraio 1946 il nuovo questore si presenta al CLNP, il prefetto non può presenziare alla riunione: perché – come riferisce il suo capo di gabinetto – effettivamente proprio quel giorno "è affetto da un male all'orecchio che lo costringe a riposo". Ciononostante conferma che "si recherà a Roma per accompagnare il nuovo prefetto di Vicenza dr. Zanframundo Giovanni Battista alla sede di Vicenza": cfr. MARIA GRAZIA MAINO (a cura di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza 7 maggio 1945 – 3 luglio 1946*, Vicenza, Neri Pozza, 1997 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo, 5), p. 206. Si tenga comunque conto che anche Giuriolo, come gli altri prefetti del CLN sopra citati, era dimissionario.
- 26 La gratitudine per Giuriolo assumeva appena i contorni di un "riconoscente saluto" nel dare la notizia dell'avvenuta la nomina del sostituto: *Il nuovo prefetto di Vicenza*, "Il Giornale di Vicenza", 14 febbraio 1946. Giovanni Battista Zanframundo, che gli subentra, qui "vanta un chiaro passato antifascista".
- 27 *Giambattista Zanframundo*, "Il Giornale di Vicenza", 28 febbraio 1946.
- 28 Nemesi volle – ma è punto che tratteremo altrove – che a Belluno fosse quindi assegnato un prefetto fra i più infingardi: Dino Stroppolati.
- 29 Il carteggio e gli appunti riservati in ordine alla sua richiesta, avvertita come scandalosa negli ambienti del ministero più per la pretesa di scavalcare cinque classi funzionali e stipendiali che per i dubbi sul suo operato, sono trascritti *infra* nell'appendice dedicata al Dazzi.

relazioni mensili – usate forse con troppa *nonchalance* dalla storiografia locale³⁰ – suonavano così smaccatamente false da meritare nelle spazientite note a margine il sarcasmo del capo della polizia: “Questa provincia è l’Eden!”³¹.

La manovra di Dazzi, comunque, non passò. Per lui, già oscuro funzionario al ministero degli affari esteri³², ciò avrebbe significato un balzo di cinque classi funzionali e stipendiali³³, la certezza di restare comunque in Italia e, non ultima, quella di non essere soggetto, al rientro al proprio ruolo al ministero degli Esteri, ad una qualche indagine tesa ad appurare quale fosse stato il suo operato nella sede di Berlino fino all’8 settembre 1943³⁴. Se pure il manesco Romita³⁵ non riuscì *fisicamente* a calcargli la mano sul foglio

30 Per GIUSEPPE SORGE, *La DC bellunese e le istituzioni locali*, in FERRUCCIO VENDRAMINI (a cura di), *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, prefazione di Emilio Franzina, Verona, Bertani, 1988, p. 119, Dazzi “Pur con tutti i limiti del suo operato, anche discutibile, fu certamente l’uomo giusto al posto giusto e la sua breve ma intensa esperienza di vertice, quale massima autorità provinciale fu nel complesso positiva perché ristabili, nelle giuste distanze (anche rispetto al CLN), l’autorità statale, la continuità delle istituzioni e soprattutto la dignità di una carica a livello personale altamente considerata”.

31 La relazione è edita in appendice a *Verbali del CLN Provinciale di Belluno (2 maggio 1945 – 31 ottobre 1946)* cit. p. 379-387. L’originale consultato in ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. C2I, b. 28, fasc. 398 Belluno, munito del “visto” del capo della polizia, dopo le prime sottolineature conosceva ai margini qualche spazientito segno d’interpunzione, fino a giungere al sarcastico commento riportato nel testo.

32 Nato ad Unterschlatt (Svizzera) il 13 giugno 1905, laureato in Giurisprudenza all’Università di Torino nel 1932, Dazzi era entrato al ministero degli Esteri per concorso il 1° marzo 1940 ed assegnato alla Direzione generale del personale, Ufficio IV, con la qualifica di vice segretario nella carriera dei servizi tecnici. Dal 1° luglio 1941 aveva ricoperto a Berlino il ruolo di Segretario per l’emigrazione (*Lui, chi è?* cit. *ad vocem*).

33 Come risulta chiaro dalla documentazione reperita in ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 328, Dazzi Antonio, e trascritta *infra* in appendice, il prefetto politico di Belluno mirava in particolare al beneficio economico. Si noti che Dazzi non aveva inizialmente l’intenzione di porre le radici nella prefettura di Belluno: il desiderio, evidentemente, gli venne cammin facendo a poco a poco che pareva aprirsi la possibilità per i prefetti “politici” di entrare in carriera. In un promemoria consegnato nelle mani di Parri, integrando significativamente i dati concernenti la propria carriera con i *desiderata* per la provincia, scriveva: “Il sottoscritto (funzionario del Ministero Affari Esteri) è richiamato a Roma dal proprio Ministero. Sarebbe desiderabile che il nuovo Prefetto fosse uno di carriera”. L’annotazione era raccolta dal capo della segreteria particolare del presidente del Consiglio dei ministri, Giovanni Mira, e trasmessa al capo di gabinetto del Ministero dell’Interno in data 7 agosto 1945 (ACS, MI, Gabinetto, fascicoli permanenti, b. 11/F, Belluno). La richiesta, solo parzialmente ricopiata, viene trasmessa – per quanto di eventuale competenza – alla direzione generale AA.GG. e pers in data 24 agosto 1945: la parte che viene omessa è quella in cui Dazzi chiede la nomina di un prefetto di carriera.

34 *Verbali del CLN Provinciale di Belluno (2 maggio 1945 – 31 ottobre 1946)* cit. p. 291-292, ma anche – in ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 328, Dazzi Antonio – la comunicazione riservata a Romita in data 26 gennaio 1946.

35 Di ceffoni, uppercut e pugni nello stomaco sono pittorescamente disseminate le memorie di Romita, che li dice opportunamente assestati (ma è memoria o un simpatico ricalco dalle amplificate cronache del dopoguerra?) a cronisti e gazzettieri. Non risulta – verso i prefetti – altra violenza al di fuori delle sfuriate, di preferenza telefoniche (cfr. ROMITA, *Dalla Monarchia alla Repubblica* cit. p. 67). Sul fronte giornalistico brilla la testimonianza coeva di VITTORIO GORRESIO, *I moribondi di Montecitorio*, Milano,

della rinuncia³⁶, ebbe probabilmente buon gioco nel farlo richiamare in servizio dal ministero di appartenenza³⁷ prima di dover portare il suo nome in consiglio dei ministri³⁸. Certo è che Dazzi non andò via senza sparare un'ultima cartuccia: presentatosi il 6 febbraio 1946 a conferire con Romita, dopo aver tante volte ricordato nelle proprie relazioni i propri meriti, e segnatamente quello di aver ricondotto a più miti consigli la questura e di avere

Longanesi, 1947, p. 53-57 e *passim*): il futuro notista politico de "La Stampa" è ricordato da ROMITA, *Dalla Monarchia alla Repubblica* cit. p. 166 in pianta stabile al Viminale, a caccia di notizie, quando "forse già andava rimuginando dentro il libro che su quei fatti avrebbe pubblicato". Il cinquantanovenne ingegnere piemontese, "l'angelo custode che accompagnerà i primi passi della democrazia" è pennellato anche nelle più recenti vulgate giornalistiche come "un ometto tracagnotto, collerico, in continuo movimento": GIANNI CORBI, *La sera andavamo all'Arlecchino*, "La Repubblica", 31 maggio 1996, p. 40. Per il moderatismo d'ordinanza, ed in particolare per monarchici e liberali presto pronti a turarsi il naso, fu invece il "diavolo custode delle sinistre": un tardo campione, sempre sul fronte giornalistico, è INDRO MONTANELLI, *Quando l'Italia divenne una Repubblica*, "Il Corriere della Sera", 8 giugno 2000, p. 41, che continuò a conservarne "una pessima opinione". Sul senso generale dell'autoriconoscimento Montanelliano cfr. MARIO ISNENGI, «*Le bourgeois révolté*»: *lettere a Montanelli*, "Rivista di Storia contemporanea", XIX (1990), 4, p. 616-624.

- 36 Dazzi, invitato a Roma per conferire, si presentò il 6 febbraio 1946, e dopo il colloquio lasciò a Romita una letterina di questo tenore: "Signor Ministro, / In riferimento al gentile invito che Ella ha voluto rivolgermi, durante il colloquio odierno, dichiaro che sono disposto ad entrare in carriera quale Prefetto ed a raggiungere la sede cui sarò destinato. / Con profondo ossequio". La cosa, che a Romita poteva destare scandalo per le informative riservate che già gli erano piovute sul capo, destava nel capo di gabinetto Vicari, ma per motivi diversi, analogo scandalo: "Appunto. L'attuale Prefetto reggente di Belluno dr. Antonio Dazzi (sostituito con il Prefetto Stroppolati), con l'unita istanza ha chiesto di essere inquadrato nell'organico dei Prefetti. / Trattasi di un funzionario del Ministero degli Esteri, attualmente al grado IX. La sua nomina a Prefetto (grado IV) susciterebbe scalpore e malcontento nell'ambiente del Ministero dell'Interno, non essendosi *mai* verificato un precedente simile. / Per questo motivo l'ufficio esprime parere recisamente contrario all'accoglimento dell'istanza in questione" (ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 328, Dazzi Antonio).
- 37 Già una prima volta nel settembre del 1945, evidentemente dopo i dovuti contatti col ministero degli affari esteri, il ministro del tesoro ne aveva consentito la permanenza nell'incarico. ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 328, Dazzi Antonio, telegramma da Roma, in data 14 settembre 1945, a firma Persico: "Prefettura Belluno et per conoscenza Ministero Interno Gabinetto Roma. Per dr. Dazzi non essendo urgente suo rientro a Roma Ella può continuare attuale suo incarico". Il nulla osta del Tesoro era necessario per poter riconoscere al Dazzi lo stipendio commisurato alle nuove funzioni svolte. Sono di pochi giorni successive le cennate doglianze del Dazzi per uno stipendio avvertito comunque misero (cfr. *infra* in appendice il suo carteggio col sottosegretario Spataro).
- 38 Rientrato in servizio al ministero degli Esteri, ottiene immediatamente la promozione a vice ispettore (16 aprile 1946), per volare subito a Washington con la qualifica di vice consigliere per l'emigrazione (18 settembre 1946). Consigliere per l'emigrazione a Berna (29 novembre 1948) e poi ispettore (28 luglio 1950), è candidato per la DC nel collegio di Udine-Belluno-Gorizia ed eletto alla Camera nelle elezioni della legge truffa (II Legislatura repubblicana, 1953-1958). In congedo straordinario per mandato parlamentare sale ancora i gradi della carriera (ispettore capo, 25 giugno 1954, poi consigliere per l'emigrazione di II classe, 19 dicembre 1957). Ripreso il servizio al ministero otteneva le funzioni di console generale a Berlino (7 ottobre 1958), la promozione a consigliere per l'emigrazione di I classe (10 novembre 1961) e ministro plenipotenziario per l'emigrazione (10 agosto 1962). Ottiene la feluca come

eliminato la “sovrastuttura” iniziale³⁹, offriva qualche dritta sui due vice prefetti politici, il socialista Giovanni Serragiotto ed il liberale Enzo Da Val, denunciandone la mancanza “di qualsiasi competenza amministrativa”⁴⁰. La guerra civile, insomma, andava ormai spegnendosi in uno spargimento di inchiostro.

7.3 Governare l'emergenza: ostruzionismi, debolezze, incapacità.

I nove mesi dei prefetti politici, in pratica, lungi dal porsi l'obiettivo di superare il vieto istituto, tagliandone radici, tronco, rami e fronde, ripropongono l'estremo (o, se si preferisce, primo del nuovo corso) tentativo della politica *politicata* di impadronirsi dell'amministrazione per manovrarla a piacimento. La macchina, guasta e marcia, è rimessa in carreggiata proprio dai CLN e indirizzata secondo la vecchia direzione, con quel *quid* di protervia in più che spesso è dato dall'azione tangibile di uomini di parte o di partito che in un'ottica centrifuga fanno proprie istanze talvolta grettamente locali e rispondono, o sono costretti a rispondere, non già ad una astratta correttezza amministrativa, ma ad interessi materiali, concreti, contingenti e spesso confliggenti con essa, senza per questo riuscire, con colpi d'ala o di reni, a moralizzare e rinnovare la macchina amministrativa a cui la volontà politica, o spesso la sorte e il caso, li aveva preposti.

ambasciatore a Malta il 21 novembre 1964 (cfr. *Lui, chi è?* cit. *ad vocem* e *Parlamenti e governi d'Italia* cit. p. 676).

39 ACS, MI, Gabinetto, fascicoli permanenti, b. 11/F, Belluno, stralcio della relazione della Prefettura di Belluno n. 359 in data 18 gennaio 1946, relativa alla situazione generale della Provincia per il periodo dal 30 aprile al 31 dicembre 1945: “La Prefettura, però, risente tuttora dell'esiguo numero di funzionari e la Questura, benché sfrondata della illogica e dannosa sovrastruttura iniziale, non può dirsi ancora all'altezza dei propri compiti”. Il drastico giudizio del prefetto ha un ovvio sapore politico; questore è infatti Santo Mussio del PCI, già Commissario politico della divisione Nannetti (“Coledi”): cfr. CHIARA SAONARA (a cura di), *L'insurrezione e il partito. Documenti per la storia dei Triumvirati insurrezionali del Partito comunista e Atti del Triumvirato veneto (giugno 1944-aprile 1945)*, Vicenza, Neri Pozza, 1998 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo, 6), p. 411, documento 151.

40 ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 328, Dazzi Antonio, dattiloscritto su carta intestata “Ministero dell'Interno – Gabinetto”, ad uso ufficio, in data Roma 6 febbraio 1946 e destinato al capo della Direz. AA.GG. e Pers. Corrado Catenacci: “Appunto per il Dott. Catenacci. / Il Prefetto di Belluno fa presente che in quella Prefettura prestano servizio due Vice Prefetti politici e precisamente Serragiotto Giovanni e Da Val Enzo, i quali sono sprovvisti di qualsiasi competenza amministrativa. / Si rende, quindi, necessario che, contemporaneamente alla comunicazione da farsi al Prefetto reggente di Belluno (sostituito, com'è noto, con il Prefetto Stroppolati) sia provveduto anche alla sostituzione dei suddetti Vice Prefetti politici”.

Ci rendiamo conto che è un giudizio pesante, polemicamente ingeneroso. Tanto più difficile da sostenere perché in contrasto non solo con la storiografia corrente, ma con la stessa testimonianza di alcuni fra gli uomini migliori di quella ventata, quei *miti giacobini* su cui ancora – e opportunamente – siamo soliti fondare le nostre chiavi interpretative⁴¹. Se la cronologia è l'occhio dell'istoria, infatti, vediamo nascere questo trasporto verso i prefetti politici non già quand'essi erano in carica, ma solo quando fu certa la loro fine: quando ormai la loro sostanza apparteneva già all'impalpabile nostalgia di ciò che poteva essere e non è stato.

Ma su sette prefetti politici in Veneto, tolti il liberale Puxeddu che fu rimosso e il democristiano Dazzi che, con tutta evidenza, non fu accettato (entrambi, in ogni caso, provenivano da altre amministrazioni dello Stato, presso le quali avevano vinto regolare concorso e condotto utile carriera: alla quale furono perciò, legittimamente, reintegrati), restano cinque prefetti che scelsero di non restare nella carriera prefettizia⁴². Anche a non voler prendere per oro colato quanto ebbe a dire Romita in consiglio dei ministri – spalleggiato da un De Gasperi inusitatamente accomodante – per cui sarebbero stati pochi, due o tre al massimo i prefetti politici che avevano chiesto di optare per l'immissione in carriera⁴³, certo è che furono pochissimi quelli che si avvalsero di questa facoltà.

Si ha buon gioco ad osservare che nel giro di qualche anno i pochi superstiti fra i prefetti “politici” erano già stati allontanati dall'amministrazione⁴⁴. In un rapporto di forze è

41 Della rivalutazione dei prefetti politici operata pubblicamente da Parri nelle lezioni milanesi del 1961 (FERRUCCIO PARRI, *Dalla Resistenza alla Repubblica, alla Costituzione*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948)*. *Lezioni e testimonianze* cit. pp. 611-627) e fatta propria dalla storiografia neo azionista, sembra dare un'insospettabile interpretazione – valga per quel che può valere – uno storico e giurista che per altri versi ci è particolarmente caro: “Specie tra i vecchi colgo la differenza tra quelli giunti ad una visione democratica per reazione al fascismo, ma che a vent'anni erano conservatori, e quelli che allora erano socialisti. I primi vorrebbero fossero rimasti i prefetti ed i questori dei comitati di liberazione nazionale, fossero saliti ai più alti gradi gli ufficiali delle brigate partigiane, però hanno il rispetto della divisa, credono nel *dura lex sed lex*; i secondi hanno conservato le avversioni dei loro nonni, socialisti o repubblicani di fine Ottocento” (ARTURO CARLO JEMOLO, *Costume e diritto*, Venezia, Neri Pozza, 1968, p. 209).

42 Si tratta – giova ricordarlo – di Gavino Sabadin (democristiano) a Padova, Leopoldo Ramanzini (azionista) a Treviso, Camillo Matter (azionista) a Venezia, Giovanni Uberti (democristiano) a Verona e Libero Giuriolo (azionista) a Vicenza.

43 “Romita – Comunica che Bechi [*recte* Beghi], Solci e un altro intenderebbero rimanere. Altri hanno posto condizioni di destinazione”: PCM, *Verbali*, 6, 15 febbraio 1946.

44 PAUL GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 119-121.

sempre naturale che soccomba la forza minore in campo. E l'insuccesso dei CLN (e, al loro interno, dei partiti di sinistra in particolare) nel conquistare i gangli ministeriali – e quindi la rapida esautorazione dei pochi prefetti politici superstiti – è dato allora proprio dal numero, veramente minimo, di “funzionari” di estrazione politica che scelsero o solo chiesero di restare nell'amministrazione⁴⁵. Per il Veneto, si è detto, solo uno, e non certo il più presentabile.

Una percentuale così bassa, quasi trascurabile, di uomini che scelgano di continuare ad impegnarsi *dentro* l'amministrazione, per *trasformare* l'amministrazione, dopo aver trascorso a capo di una sua branca (e quanto mai importante) i mesi immediatamente successivi alla Liberazione, qualcosa deve pur voler dire. In un romanzo di Luigi Preti⁴⁶, amaro e oggi forse sottovalutato, pubblicato in prima edizione nel 1964 ed ambientato in un'ipotetica Padusa che ha tutti i contorni per essere individuata in Ferrara⁴⁷, è la rinuncia di un antifascista dal passato non sospetto come Gianni, già “designato a prefetto della provincia” dai partiti del CLN all'unanimità, ad aprire la via della prefettura ad “un altro senza partito”, tale Melloni, descritto in senso gattopardesco con tre sole pennellate: “cavaliere”, “agricoltore” e “padre del povero Eriberto”, che si sapeva ricchissimo, più che benestante⁴⁸.

Indipendentemente dalla raffigurazione un po' forzata del caso ferrarese (che, semmai, rimanda ad altre rimozioni)⁴⁹, pare che a quella carica, in quel momento, i senza partito

45 Diversamente, PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit. p. 155, puntando su “l'espedito usato da De Gasperi e Romita”, appare convinto che l'estromissione cali dall'alto: “Il fatto è che si era giunti a un punto in cui o il problema degli uomini rifluiva su quello delle istituzioni, o queste, immutate, avrebbero preteso e ottenuto gli uomini adatti per i posti adatti”. Da ogni computo, tuttavia, mancano quei prefetti politici che collocati a disposizione, magari con qualche fantasioso incarico, sarebbero stati presto eletti costituenti e poi parlamentari, mantenendo fino alla metà degli anni Cinquanta la doppia indennità: un malcostume che non ha colore, ma radici profonde e fronde rigogliose.

46 LUIGI PRETI, *Giovinezza, giovinezza...*, Milano, Mondadori, 1964. L'autore, come è noto, eletto alla Costituente con il PSU seguirà Saragat dopo la scissione di Palazzo Barberini in una fortunata carriera governativa. Nato nel 1914, interviene tuttora, sebbene tenuto in conto marginale, ai principali dibattiti politici attraverso la stampa emiliana.

47 L'ammissione è dello stesso autore nelle note all'edizione scolastica (e ampiamente purgata) del libro: cfr. LUIGI PRETI, *Giovinezza, giovinezza...*, edizione ridotta e commentata ad uso delle scuole a cura di Antonio G. Casanova, Milano, Mursia, 1971.

48 LUIGI PRETI, *Giovinezza, giovinezza...* cit. (ed. 1964) p. 441 (parte terza, cap. CXIV). Altre notizie intorno ad Eriberto – ucciso sì dai tedeschi, ma in un'azione che di resistenziale non aveva nulla – al cap. XCVIII della stessa parte terza.

49 Primo prefetto di Ferrara liberata fu Renato Hirsch Ben Tovim, già proprietario della maggiore industria laniera della città, arrestato nel 1940 ed internato nel campo di Badia di Fiastra, presidente del CLN

fossero una minoranza spuria. Il gruppo più nutrito è viceversa quello dei politici a tutto tondo, quelli che lasciano le prefetture per riprendere la carriera politica⁵⁰.

Giovanni Uberti – politico di lungo corso, prima che prefetto di Verona, e già in questo torno di tempo proposto da Scelba quale Consultore “per il caso che cessi dalle funzioni”⁵¹ – sarebbe rientrato nell’agone che *naturaliter* era suo, ottenendo immediatamente il mandato per la Costituente⁵², salto che non sarebbe invece riuscito al cittadellese Gavino Sabadin⁵³, di cui è sufficientemente studiata quella visione pauperista di un Veneto bisognoso di provvidenze assistenzialistiche e di metadoni tributari che segna quasi un antigrado del noto modello sociale prima che economico di sviluppo⁵⁴. Inospettabile teorizzatore di una Resistenza (bianca) come rivoluzione incompiuta⁵⁵, Sabadin sarà

clandestino dopo la notte del 15 novembre 1943, sopravvissuto alla Shoah, medaglia d’Argento nella Resistenza (Brigata Ebraica, inquadrata nell’81^a Armata Britannica). Rassegnò le dimissioni dopo soli tre mesi e nel maggio 1946 partì per la Palestina raggiungendo la figlia Carla, che – espatriata in Erez Israel col marito e i due figli nel 1939, all’indomani delle leggi razziali – fonderà a Giaffa un’importante casa farmaceutica (cfr. MISSORI 1989, *ad vocem*; *Una strada per Renato Hirsh*, “Comune notizie”, agenzia quotidiana di informazione del Comune di Ferrara, 19 maggio 1998; ROVERI, *Giorgio Bassani e l’antifascismo* cit. p. 75, 112 e 160).

- 50 In una delle ultime sedute di governo dedicate alla questione, a Nenni che “Fa presente l’opportunità che siano valorizzati quelli che vogliono ora entrare in carriera” dà risposta Cattani, osservando che “Si tratta di 3 o 4 persone per le quali siamo tutti d’accordo. Gli altri sono uomini politici che per l’interesse del Paese è bene che partecipino alla lotta elettorale”. Togliatti, opportunamente, evita la conta, proponendo “che si annunci la continuità delle funzioni consultive dei C.L.N. presso i Prefetti” e raccogliendo su questa base l’appoggio di De Gasperi (PCM *Verbali*, 6, in data 15 febbraio 1946).
- 51 Cfr. PCM *Verbali*, 5, seduta del 25 agosto 1945. La sua nomina a Consultore nazionale è poi proposta ed approvata nella seduta del 15 marzo 1946, con l’assegnazione alla commissione Finanze e Tesoro (PCM *Verbali*, 6, *sub data*).
- 52 Eletto per la Democrazia cristiana nella circoscrizione elettorale di Verona (IX collegio) con 58.560 voti di preferenza: cfr. ALDO SOLIMBERGO (coord), *50° della Costituzione italiana. I veneti alla Costituente*, Venezia, Consiglio regionale del Veneto, 1998, p. 39-41 (con indice sistematico degli interventi).
- 53 Oltre alla breve scheda stesane da FILIBERTO AGOSTINI, *Sabadin Gavino*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. III/2. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 759-760, ormai superata nei riferimenti bibliografici, cfr. LINO SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione*, Atti della giornata di studio nel ventennale della morte. Padova, 20 maggio 2000, Padova, Cleup, 2001, da cui peraltro è significativamente assente un profilo dell’uomo e dell’opera nel periodo in cui fu prefetto della Liberazione. Un profilo più accurato in Agostini, *Per una storia dei prefetti* cit. pp. 133 e segg.
- 54 GIORGIO ROVERATO, *Alle origini del modello veneto. Un documento di Gavino Sabadin (1955)*, “Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto”, 2 (1988), pp. 9-22 (ora in IDEM, *Studi di storia economica sul Veneto*, Padova, La Modernissima, 1995) e GIORGIO ROVERATO, *Gavino Sabadin teorico della rinascita economica del Veneto in La depressione economica del Veneto*, in SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento* cit. pp. 119-135. Sul “modello veneto” cfr. SILVIO LANARO, *Genealogia di un modello*, in IDEM (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 5-96.
- 55 GAVINO SABADIN, *La Resistenza, rivoluzione incompiuta*, Padova, Magarotto, 1973 (su cui cfr. – sebbene non rivisto dall’autore – GIANNANTONIO PALADINI, *Gavino Sabadin storico in La Resistenza, rivoluzione*

destinato a masticare amare rivalità di partito fino al termine dei suoi lunghi giorni nei confronti della generazione politica che lo segue. Una generazione – afferma in anni non più sospetti – cresciuta “nel ventennio fascista, maestri e studenti, a partire dalle scuole elementari fino alle Università e ai Littoriali della Mistica fascista, innalzata a valore religioso”, cui “nell’esercizio di questa vocazione genetica fu connaturale l’applicazione ai nuovi compiti, pur in un regime di libertà, del metodo che il fascismo attuava per imporre la sua dittatura”⁵⁶, contro la quale si attarda a rivendicare una primogenitura nell’antifascismo – non solo politico, s’intende, ma proprio militare – sfociata nella grottesca pretesa di aver mutato con un pugno di uomini le condizioni dell’Italia intera al trattato di pace⁵⁷. Che l’egemonia del partito cattolico fosse, con rimarchevole confusione di ruoli, d’altronde il suo scopo fin da quando reggeva da prefetto *ante litteram* politico la provincia, appare chiaro dalla vasta opera di zelatore e precoce propagandista⁵⁸, laddove l’assenza ai vertici decisionali – in sede regionale – del partito va, almeno fino ad una certa data, imputata più a motivi contingenti che di opportunità⁵⁹. Quanto ai motivi per cui,

incompiuta, in SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento* cit. pp. 109-117).

56 GAVINO SABADIN, *La Resistenza veneta*, Treviso, Marton, 1980, p. 193-195.

57 Sull’argomento – che collegandosi alla mancata concessione della medaglia d’oro a Cittadella rappresenta per protagonisti di allora e spesso per i militanti di oggi una ferita ancora aperta – si veda la ricostruzione in un capitolo che, pur in ambito asfitticamente locale, prende significativamente il titolo di *Resistenza e uso politico della storia. Le memorie divise, una verità offesa*, in LINO SCALCO, *Volontari della Libertà. I patrioti cittadellesi per l’indipendenza e l’unità nazionale (1848-1945)*, [Cittadella], Biblioteca Cominiana, 2000, p. 189-204), oltre che – con più *aplomb* e maggior cognizione di causa – da MARCO BORGHI, *Gavino Sabadin e la guerra di Liberazione nel Veneto*, in SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento* cit. pp. 73-93.

58 Qualche traccia della sua privata attività sopravvive fra le carte del pubblico ufficio che occupava: ASPd, Gabinetto prefettura, busta 627, fasc. XV/4, sottofasc. Partito Demo-Cristiano, lettera dattiloscritta con firma autografa di Gigliola Valandro in data 16 ottobre 1945, su carta intestata “Partito Democratico Cristiano / Sezione di Padova” indirizzata “All’Avv. Gavino Sabadin Prefetto di Padova”, con appunto manoscritto del prefetto ed annotazione dell’esito ascrivibile ad altra mano: “Visto e considerato che il Corso propagandisti ha cessato di funzionare, La preghiamo di darci gli appunti della Sua lezione affinché ne possiamo fare la dispensa per domenica, giorno del nostro Convegno regionale. / Le ricordo anche il trasferimento Pedrotta, il quale sarebbe davvero urgente, in quanto gli amici del Comitato cittadino la vogliono escludere dal Comitato stesso perché non ha potuto finora dare la sua attività. Ed essa non desidera altro che poter lavorare per il Partito! / Grazie e scusi se sono la solita disturbatrice! / Cordiali saluti. / Dev.ma / Gigliola Valandro”. Segue appunto ms a lapis: “Telefonare che la lezione opportunamente modificata sarà da me tenuta agli uomini” e, di altra mano, “Telefonato. Atti 19/10”.

59 ASPd, Gabinetto prefettura, busta 627, fasc. XV/4, sottofasc. Partito Demo-Cristiano, lettera dattiloscritta con firma autografa di Luigi Carraro in data 30 ottobre 1945, su carta intestata “Partito della Democrazia Cristiana / Segreteria dell’Esecutivo Regionale Veneto” indirizzata “Ai membri dell’Esecutivo Regionale Loro Sedi / All’Avv. Gavino Sabadin Prefetto di Padova”: “I nostri rappresentanti nel C.L.N. Regionale dovranno discutere prossimamente un progetto relativo ai Consigli di gestione. / E’ di comune interesse

appena prima della presentazione delle liste per l'elezione della Costituente, il suo nominativo diventava d'improvviso improponibile⁶⁰, riteniamo non sarebbe errato andarli a cercare in un altro contesto: la spaccatura interna al partito sulla *vexata quaestio* dei territori contesi in Istria e Dalmazia. La storiografia, con le proprie buone ragioni, ha mostrato nelle successive vicende la mano delle destre nazionaliste e neofasciste⁶¹, ma a questa data a Padova, con una continuità che rimanda al perdurante influsso della Serenissima su quelle terre e poi agli ideali risorgimentali⁶², erano gli studenti che avevano fatto la Resistenza a protestare, suonando a distesa la campana del Bo' e bruciando nel cortile i brevetti di partigiano⁶³. E su questa scia, più ancora che la destra nazionalista, si distingueva il partito d'azione, che quando la misura è colma affigge manifesti in cui si dice "pienamente consenziente alle manifestazioni che hanno luogo in questi giorni contro l'ingiusta pace che vorrebbe esserci imposta", denunciando⁶⁴:

l'insufficienza di una politica estera, che in una situazione tanto grave si è adagiata nel facile ottimismo, trascurando quasi completamente la necessaria propaganda dei diritti, della situazione, delle aspirazioni italiane.

Sabadin, a questa data, non era più prefetto, ma nel frattempo aveva cessato di essere anche

che tale progetto venga preventivamente discusso dal Partito. Ti prego pertanto di intervenire alla riunione indetta a tale scopo a Venezia (Sede della D.C., Rialto) per lunedì 5 novembre, ore 15. / Ti saluto cordialmente. / Il segretario / (Prof. Luigi Carraro)". Seguono due annotazioni: la prima a penna, siglata dal Sabadin: "Telef.[onare] a on. Carraro che mi sarà impossibile intervenire perché in detto giorno viene a Padova S.E. Parri. 31/10 GS"; la seconda, di mano diversa, a lapis: "Atti. Avvertito il prof. Carraro". Col Carraro avrebbe avuto, all'altezza del 1952, uno scontro durissimo: LINO SCALCO, *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione*, in SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento* cit. p. 213.

60 Secondo Scalco, "Nel 1946 è designato alla candidatura per la Costituente, ma vi rinuncia per non essere ostacolato nell'organizzazione, in sede nazionale, dal 1946 al 1950, delle forze democristiane della Resistenza nell'Associazione partigiani cristiani, di cui era il presidente, succedendogli Enrico Mattei" (*Ibidem*). La prosa appare un po' involuta e la scusa, a ben vedere, alquanto stentata, ma è lo stesso autore a concludere che in effetti "su questo periodo, la conoscenza storica lascia molto a desiderare circa l'attività di Sabadin".

61 Cfr. in generale *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale (1945-1975)*, Udine, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, 1977.

62 ALESSANDRA MAGRO, *Studenti e università a Padova nei primi decenni dopo l'Unità*, in FRANCESCO PIOVAN – LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana, Atti del convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, Trieste, LINT, 2001, p. 536-561.

63 Cfr. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-1946, b. 32, f. 428 Padova, relazione del prefetto Carlo Manno relativa al mese di luglio 1946. Cfr. anche EMILIO FRANZINA, *La memoria breve. Fascismo e Resistenza nel "ricordo dell'altro ieri" (1945-1948)*, in VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica* cit. p. 689.

64 Il manifesto dell'"Ordine del giorno votato a Padova dal Congresso Provinciale del P.d.A. il 14 luglio 1946" è conservato in ASPd, Gabinetto prefettura, busta 627, fasc. XV/4, sottofasc. Partito d'Azione (a lapis: "Atti. Conferito col Questore").

il candidato di bandiera. E' nel breve spazio che intercorre fra la cessazione dall'incarico e la presentazione delle liste elettorali per la Costituente, allora, che possiamo cercare qualche traccia. Nativo di Orsera (ora Ursar), periodicamente tornato per lavoro in Istria e Dalmazia, in contatto coi gruppi antifascisti italiani a Spalato⁶⁵ e, dopo la guerra, particolarmente attivo nel rivendicare la sovranità italiana sul territorio (come lo definisce lui) "giuliano e dalmata"⁶⁶, Sabadin non risultava più compatibile con i riflessi interni di una politica estera in cui ora si saldavano – per quanto inevitabile ciò potesse essere – gli interessi di Togliatti e quelli di De Gasperi⁶⁷.

E ancora dieci anni dopo, il beghismo delle locali correnti di partito – non disgiunto dal suo profilo politico presente e da quello amministrativo pregresso, che non appaiono né immacolati né tanto meno avulsi da piccole ma chiacchierate ingenuità – fanno conoscere a Sabadin l'ostracismo strisciante degli apparati ministeriali, sulla scorta di una precisa relazione del prefetto di Padova, nel ratificarne l'inserimento nell'Albo d'onore dei prefetti della Liberazione⁶⁸. Nel trascrivere fedelmente le motivazioni adottate dal prefetto

65 Ne dà un ricordo – generalmente ignorato, anche perché puntualmente posto in fuorviante relazione con i "tradimenti" di cui è intessuta una faziosa memorialistica bianca – il figlio di Francesco Conz, legato al Sabadin tanto come socio nell'attività industriale a Zara, quanto nella visione politica: GIANNI CONZ, *Gavino Sabadin «uomo dei tempi nuovi»*, a cura della F.I.V.L. Associazione Volontari della Libertà, Galliera Veneta (PD), Veneta stampa, 1982 (poi ripreso, nell'intervento a braccio, in IDEM, *Come ricordo Gavino Sabadin*, in SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento* cit. p. 154).

66 Si veda l'infuocato *Discorso dell'Avv. Gavino Sabadin in occasione del I Congresso di Dalmati e Giuliani tenuto al Teatro Verdi di Padova il 31 marzo 1946*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1946. La data ci sembra la spia dell'intera vicenda: Sabadin non era più il prefetto, ma dopo tale data la candidatura offertagli alla Costituente, ambiguamente, rientrava.

67 Il problema, a questa data, non è o non è ancora nei giochi dell'alta politica quello dell'anticomunismo alle porte orientali. Attardarsi a pretendere l'italianità delle città del litorale adriatico significava sconfessare da un lato la politica estera di De Gasperi, dall'altro l'appoggio ad essa strumentalmente garantito dalla politica togliattiana. Non a caso fra i rimossi d'eccellenza, in casa comunista, vi è il segretario della federazione padovana Amerigo Clocchiatti: cfr. MONICA FIORAVANZO, *L'élite politica veneta dalla Liberazione agli anni sessanta*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza – Cleup, 1997 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, "Annali", 17-18, 1996-1997), pp. 421-422. Appare invece abbastanza schematica la ricostruzione sommariamente offertane da LINO SCALCO, *Tra Liberazione e ricostruzione*, in IDEM (a cura di), *Tra Liberazione e ricostruzione. Padova, 8 settembre 1943 – 2 giugno 1946*, Padova, Editoriale Programma, 1996, p. 147-149.

68 Sull'istituzione dell'Albo speciale e le viscosità del suo approntamento cfr. CIFELLI 2008 pp. 71-93 (a pp. 482-490 elenco con giudizi sintetici). Quanto a Sabadin, l'autore – oltre a riportare, in elenco, il giudizio sintetico che lo riguarda: «Un eventuale riconoscimento lascerebbe ormai indifferente la maggior parte della popolazione» – ne evidenzia le lamentele per i ritardi subiti dalla vicenda, trascrivendo ampiamente la corrispondenza col ministero (ivi, pp. 478-481). Sabadin, in particolare, inoltra al sottosegretario Russo

Antonino Celona, ci esimiamo dall'evidenziare – come invece sarebbe d'uopo – quanto la relazione rifletta delle faide e delle clientele che attraversano ed anzi costituiscono, nella Padova degli anni Cinquanta, il partito di maggioranza; occorre tuttavia sottolineare che, nella natura dei precedenti ascrittigli, non s'intravede neppure l'ombra dell'attitudine sbirresca, fatta propria dagli apparati in età repubblicana, di ascrivere a titolo di demerito degli oppositori politici le galere subite negli anni del fascismo. Perché qui i precedenti esposti sono di tutt'altro genere:

In relazione al dispaccio 2 novembre 1954, n. 6316, si ha il pregio di informare codesto on. Ministero che l'avv. Gavino Sabadin fu Luigi e fu Dalla Zuanna Lucia, nato ad Orsera (Pola) il 4 settembre 1890, residente a Cittadella dal 23 maggio 1904, è stato il solo a ricoprire la carica di Prefetto di questa Provincia per nomina del Governo Militare Alleato (ordinanza n. 400 in data 16 maggio '45 a firma del Commissario Regionale della Regione Veneta A.M.G.).

Il Sabadin esercitò le funzioni prefettizie dal 30 aprile 1945 al 3 marzo 1946 assolvendo i suoi compiti con equilibrio e capacità.

Si vuole che in tale periodo egli abbia curato anche propri interessi al punto di suscitare riserve da parte di esponenti della Democrazia Cristiana, cui era ed è iscritto.

Al riguardo non risultano però fatti specifici. Tuttavia dubbi vengono espressi sul suo conto fra gli stessi esponenti del Partito predetto, i quali, peraltro, non avrebbero dato corso alla candidatura da lui sperata nelle elezioni politiche del giugno 1953.

Esercita la libera professione di avvocato ed è ritenuto elemento abile, intelligente, colto ed ambizioso.

Risulta di buona condotta morale e civile. Penalmente ha i seguenti precedenti:

- 1) 27 marzo 1915 – Sentenza Pretura Cittadella – lire 150 multa per usurpazione di titoli, condizionale e non menzione. Pena amnistiata il 27.5.915;
- 2) 19 aprile 1929 – Sentenza Giudice Istruttore Tribunale Padova – imputato art. 248 Codice di Commercio⁶⁹ – non doversi procedere perché il fatto non costituisce reato;
- 3) 2 febbraio 1939 – imputato di truffa – trasmessi gli atti alla Pretura di Cittadella;
- 4) 29 novembre 1939 – imputato appropriazione indebita – trasmessi gli atti alla Pretura di Cittadella;

Per queste due ultime imputazioni nulla risulterebbe alla Pretura di Cittadella cui – come innanzi detto – gli atti sarebbero stati trasmessi dalla locale Procura.

Ricopre attualmente le cariche di Consigliere di questa Provincia, di Consigliere comunale di Cittadella e di Presidente dell'Ospedale Civile del Comune medesimo; in passato è stato Sindaco del Comune stesso dal 1914 al 1920 e Deputato provinciale dal 1920 al 1924,

«il promemoria chiestomi con le osservazioni sulla soluzione prospettata riguardo alla posizione dei prefetti della Liberazione» (8 febbraio 1955, ivi p. 478 nota 112): qui avverte che tale promemoria «chiede che la iscrizione nell'Albo speciale abbia luogo su domanda di ciascuno degli interessati, i quali sarebbero ammessi nel detto ruolo soltanto con Decreto presidenziale, caso per caso, valutate le circostanze. Qualcuno che potesse non essere degno per ragioni della sua vita successiva, o per altre ragioni che tu puoi intuire, credo che si guarderebbe bene dal presentare la domanda e, in ogni caso, la domanda potrebbe non essere accolta» (ibidem). Alla luce della cronologia – la circolare del ministero con cui si chiede ai prefetti di voler «riferire in via riservata, in merito alle persone, non più appartenenti all'Amministrazione, che in codesta Provincia hanno ricoperto la carica» è del 2 dicembre 1954 (ivi, pp. 477-478); la lettera di Sabadin è dell'8 febbraio 1955; la risposta del prefetto di Padova sul suo conto è dell'8 marzo seguente – non pare errato valutare che Sabadin parlasse per fatto personale, forse già preventivamente consapevole che le informazioni che lo riguardavano non sarebbero state positive.

⁶⁹ Abbreviato *Cod. Comm.*, aggiunto ms. in interlinea.

svolgendo nel contempo intensa attività sindacale.

Già insignito dell'onorificenza di "Cavaliere" della Corona d'Italia, gli è stata conferita, con decreto del Presidente della Repubblica in data 2 giugno 1954, quella di "Commendatore" dell'Ordine "al Merito della Repubblica Italiana".

Ciò premesso, pur esprimendosi l'avviso che l'opera allora svolta dal Sabadin sia, in complesso, meritevole di apprezzamento, per le gravi difficoltà di quel periodo, si soggiunge che un eventuale riconoscimento dell'Amministrazione nei di lui confronti, per lo speciale titolo di cui in oggetto, lascerebbe ormai indifferente anche la maggior parte della popolazione⁷⁰.

Il giudizio complessivo sull'indifferenza che produrrebbe «un eventuale riconoscimento dell'Amministrazione nei di lui confronti» è davvero la cosa minore. E va ascritta alla sensibilità politica del prefetto Celona, che riesce a volgere in tinte pastello il più brutale linguaggio della questura:

Avvocato libero professionista, è ritenuto elemento scaltro ed ambizioso, circostanze note anche agli esponenti della Democrazia Cristiana; infatti, malgrado le sue premure, non è mai stato incluso nelle liste dei candidati della D.C. per il Parlamento, anche per l'opera svolta durante la carica di Prefetto Politico che non pare abbia riscosso l'approvazione del suo partito⁷¹.

E possiamo assicurare, senza bisogno di trascriverne ulteriormente la prosa, che sul conto del notevole democristiano, già prefetto di Padova e per lunghi mesi Costituente *in pectore*, il giudizio dell'Arma dei carabinieri ricalcava, per linguaggio e precedenti, quello del questore⁷².

Sul versante azionista, il salto verso la Costituente non riusciva neppure a Camillo Matter, candidatosi infruttuosamente in una circoscrizione che al PdA non dava che pochi voti⁷³. Assente dalle piazze nel primo anniversario della Liberazione, cercava intanto di ricucire i molti strappi intercorsi per un anno sul proprio nome con la singolare dettatura di un

70 ASPd, Gp, b. 632, fasc. 12 Sabadin Gavino, minuta datt. di rapporto «segreto» al ministero dell'Interno, Direzione generale degli affari generali e del personale, 8 marzo 1955.

71 ASPd, Gp, b. 632, fasc. 12 Sabadin Gavino, «Riservatissima» alla prefettura di Padova, 2 marzo 1955.

72 ASPd, Gp, b. 632, fasc. 12 Sabadin Gavino, «Appunto» trasmesso con «Riservato personale» 10 febbraio 1955 e rapporto «Riservato» 21 febbraio 1955 della Legione territoriale dei carabinieri di Padova, Gruppo di Padova.

73 Con 393 voti di preferenza personale, Matter risultò il settimo dei votati, su dieci presentati, all'interno del PdA per il collegio di Venezia-Treviso. Meglio era andato Leopoldo Ramanzini, che con 816 voti risultava terzo dietro ad Egidio Meneghetti (1.438 voti) e ad Armando Gavagnin (1.367): cfr. PAOLA SARTORI, *La prima amministrazione comunale e la giunta Gianquinto*, in MAURIZIO REBERSCHACK (a cura di), *Venezia nel secondo dopoguerra*, Padova, Il Poligrafo, 1993, p. 178, nella cui appendice sono ora raccolti i dati delle elezioni politiche 1946 e 1948. Anche nelle altre circoscrizioni della regione, gli azionisti "non ebbero voti sufficienti a ottenere alcun seggio": FIORAVANZO, *L'élite politica veneta* cit. p. 400-401.

fonogramma da ministero a prefettura che amplificasse, nelle intenzioni, l'incombente peso della propria assenza⁷⁴:

Dolente di non essere a Venezia in occasione del primo anniversario della liberazione, il mio pensiero va con gioia e con nostalgia a quelle giornate luminose che rimangono e rimarranno fra le più belle della mia vita. Saluto gli amici che sacrificarono la giovane vita nella lotta clandestina, saluto gli amici rimasti con i quali ebbi comune l'azione rischiosa e la fede sicura. Immense sono ora le difficoltà che dovremo superare immensi i compiti che ci attendono; ma riusciremo o veneziani – se dalla concorde consacrazione delle memorie, sapremo trarre la fede per un migliore avvenire d'Italia.

Camillo Matter

Primo Prefetto antifascista di Venezia liberata.

Ma erano, per dir così, gli ultimi fuochi del “facoltoso industriale, ben introdotto negli ambienti economici di Padova”⁷⁵ ormai spiazzato da uno scontro che, con maggiore compattezza, attraversava il fronte ciellenista fra comunisti e “carristi” da un lato e democristiani ed “utili idioti” dall'altro.

Sarebbe riduttivo (ancorché non inesatto) osservare che, almeno per il caso Veneto, il ritorno alle imprese o alle libere professioni poté esercitare un potere d'attrazione “di ritorno” superiore all'aspettativa di tramutarsi in “servo” del ministero⁷⁶. Anche quando

74 L'autografo (in ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 6, fasc. 114, Matter Camillo), manoscritto su carta intestata “CIGA Grande Albergo e di Roma”, è consegnato il 28 aprile 1945 agli uffici ministeriali per la trasmissione “Al Presidente del CLNPV – Venezia” tramite la prefettura. La trasmissione a mezzo fonogramma comporta agli uffici coinvolti: trascrizione del testo su carta ufficiale del “tramite” mittente (Ministero dell'Interno – Gabinetto del Ministro), il visto d'autorizzazione alla comunicazione, la telefonata da Roma a Venezia. La telefonata viene formalizzata annotando gli estremi dei canali di comunicazione (“T[rasmette] Pessiani – R[iceve] Capo Gabinetto Massena – ore 18,10 28 aprile 1945”) ed inserendo la comunicazione a protocollo. Il “tramite” ricevente provvederà a sbobinare la comunicazione trascrivendola sulla propria carta intestata e recapitarla finalmente al destinatario. L'uso del fonogramma ministeriale (irrituale, essendo alla data cessato ogni rapporto gerarchico o vincolo diretto), che evidentemente appare all'ex prefetto cosa naturale vista la rilevanza della ricorrenza, ci pare si presti a rendere in maniera alquanto significativa il problema legato ai tempi dell'organizzazione burocratica, già sopra accennato. L'efficacia della trasmissione – se questo era il reale obiettivo – poteva essere garantita da una busta “fuori sacco” spedita la sera precedente o da un telegramma personale in giornata.

75 Così GIORGIO SANTARELLO, *La giunta popolare Ponti*, in REBERSCHACK (a cura di), *Venezia nel secondo dopoguerra* cit. p. 125, con ampi riferimenti sull'operato di Matter in qualità di prefetto politico. Nato a Mestre il 25 settembre 1888, Camillo Matter “aveva diretto l'Industria Olearia ereditata dal nonno e dal padre, alsaziani d'origine trapiantatisi alla fine dell'altro secolo a Mestre”, mantenendo nella “sua bianca villa di Carpenedo, nascosta tra il verde delle siepi geometriche tagliate basse” la propria residenza (lo ricorda, con qualche commozione dovuta – come anche si evince dal testo – alla recente scomparsa, Ugo FACCO DE LAGARDA, *Ricordo di Camillo Matter e di altri «resistenti»*, in GIUSEPPE TURCATO – AGOSTINO ZANON DAL BO, *1943-1945. Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1976, p. 399). Muore a Mestre il 16 settembre 1975.

76 Nell'accezione – sia bene inteso – che traspare fra le righe di ADORNO, *L'ultima provincia* cit. e che vede nell'*explicit* la notizia del collocamento a riposo per ragioni di servizio di Vincenzo Adorno: “Aio servito abbastanza – dichiarò. – Ora un signore sugnu”.

queste belle speranze – come nel caso dei due più giovani, Leopoldo Ramanzini e Libero Giuriolo⁷⁷, entrambi azionisti ed avvocati – avrebbero solo significato un onesto esercizio dell'attività forense ed un modesto *ralliément* che avrebbe portato il primo ad un titolo di commendatore non disgiunto dalla presidenza del consorzio del Canale della Vittoria⁷⁸ ed il secondo alla immediata nomina a presidente del Monte di credito su pegno di Vicenza (1947-1956), a componente della Commissione distrettuale imposte dirette (dal 1953) e finalmente a componente del collegio dei sindaci della Cassa di risparmio di Verona Vicenza e Belluno dal 1964⁷⁹.

Con la presidenza del consorzio del Canale della Vittoria, l'istituzione trevigiana che a lungo era stata assieme alla locale Cassa di Risparmio il feudo personale di un liberale trasmigrato al fascismo come l'avvocato Gino Caccianiga⁸⁰, Ramanzini sembra quasi chiudere il cerchio apertosi nel primo dopoguerra. Nato a Treviso nel 1903, laureato in giurisprudenza, anch'egli avvocato, Leopoldo Ramanzini appartiene infatti al numero degli intimi del vecchio liberale⁸¹. Da un dopoguerra all'altro, cambia la mappa dei poteri, ma non muta quel sotterraneo tracciato per cui le virtù della libera professione si saldano al moderatismo dominante.

Libero Giuriolo, dal canto suo, sembra quasi rifuggire dall'assumere un'identità propria. Sovrastato dalla figura di Antonio, il “maestro sconosciuto” che aprì la via della civiltà, e

77 Per entrambi, secondo la comunicazione con cui Romita, come da formulario, in data 7 febbraio 1946 prendeva “atto con vivo rinascimento delle dimissioni da Lei rassegnate”, esse erano determinate “dalla circostanza che Ella non desidera allontanarsi” dalla propria città. Secondo le annotazioni in calce, per Giuriolo è “consegnata personalmente al Prefetto di Vicenza”, senza altra indicazione (ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 340, Giuriolo Libero), mentre per Ramanzini è “Consegnata all'interessato” in data 9 febbraio (ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 339, Ramanzini Leopoldo). Sulla volontarietà di quelle di Giuriolo esiste anche una sua testimonianza raccolta in data 11 novembre 1989 da FRANCESCO DALLA POZZA, *I cattolici vicentini fra militanza politica e religiosa: maggio 1945 - aprile 1948*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze politiche, rel. Severino Galante, a.a. 1988-89, p. 171-172, che conferma come le dimissioni fossero, effettivamente, dovute al motivo indicato da Romita.

78 Cfr. *Lui, chi è?* cit. *ad vocem*.

79 Cfr. *Lui, chi è?* cit. *ad vocem*; DALLA POZZA, *I cattolici vicentini fra militanza politica e religiosa* cit., appendice, *ad vocem*.

80 LIVIO VANZETTO, *Dall'unità alla Grande Guerra*, in LIVIO VANZETTO – ERNESTO BRUNETTA, *Storia di Treviso*, Padova, Il Poligrafo, 1988, p. 99.

81 Nell'accurato profilo del Caccianiga steso da GIOVANNI PELLECCIA, *Notabili veneti fiancheggiatori del fascismo*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Angelo Ventura, a.a. 1997-1998, si riscontra l'associazione dell'avv. Leopoldo Ramanzini al necrologio dell'anziano senatore pubblicato dai familiari (altri necrologi di autorità ed enti seguiranno nei giorni immediatamente successivi) su “Il Gazzettino” dell'8 luglio 1942.

quindi dell'antifascismo, ad una intera generazione di giovani non necessariamente universitari o intellettuali⁸², Libero Giuriolo anche negli anni della maturità e oltre accetta serenamente di essere ricordato semplicemente come “il fratello”⁸³, privo quasi di un'identità anagrafica propria al di fuori della cerchia strettamente amicale o provinciale. Onesto e galantuomo certamente, liberalsocialista per tradizione familiare, moderato per attitudini e cultura e non disdegnoso di buone frequentazioni democristiane (di quelle però, si noti, legate ad una tradizione di cattolicesimo liberale che niente o poco, a parte la comunanza di partito, aveva a che spartire con il nascente partito cattolico di massa ed i suoi *parvenu*, eredi questi più degli Scotton de “La Riscossa” che del Fogazzaro di un perdurante “Piccolo mondo antico”)⁸⁴ fra cui Giustino di Valmarana ed Egidio Tosato, Libero Giuriolo veniva posto a capo della provincia in qualità di prefetto di nomina ciellenistica più sull'onda della commozione per la scomparsa del fratello – la cui salma il disgelo finalmente donava alla pietà dei suoi cari⁸⁵ – che per virtù propria⁸⁶: e quasi si direbbe contro il proprio stesso volere⁸⁷.

82 Cfr. RENATO CAMURRI, *Tra mito e antimito: note sulla formazione di Antonio Giuriolo*, in RENATO CAMURRI (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»* cit. pp. 31-52 (Istrevi, «Ricerche», 7)

83 NORBERTO BOBBIO, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1994², p. 192. Questo ritratto di Giuriolo (già *Discorso su Antonio Giuriolo*, “Il Ponte”, 1965, 1, pp. 58-67, testo della commemorazione letta il 13 dicembre 1964, nel ventesimo anniversario della morte, nella sala del Consiglio provinciale di Bologna) protrae in segno di una lunga fedeltà il commosso ricordo offerto il 26 settembre 1948 presso la civica biblioteca Bertoliana di Vicenza (poi in NORBERTO BOBBIO, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Manduria, Lacaita, 1964, p. 311-320).

84 Per ciò che riguarda il punto di saldatura fra “le grandi famiglie dell'aristocrazia clericomoderata [... e] la borghesia affaristica di estrazione intransigente”, cfr. LANARO, *Società civile «mondo» cattolico e Democrazia Cristiana* cit. p. 3-71 (la citazione è a p. 8): un esito non del tutto scontato fra i tanti possibili. In questo senso, cioè sulle possibilità apertesi fra Otto e Novecento, si veda il serrato dibattito storiografico aperto da SILVIO LANARO, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976 (una rassegna dei diversi orientamenti in ORNELLA CONFESSORE PELLEGRINO, *Transigenti e intransigenti* e FRANCESCO TRANIELLO, *I clericomoderati*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. I/1. I fatti e le idee*, Casale Monferrato, Marietti, 1981, *respective* p. 20-28 e 29-34), ma che vale la pena, appunto, di richiamare come esito proprio per ricordare come a volte il conservare il potere ad un blocco sociale od economico possa comportare un costo maggiore del suo definitivo sgretolamento: LANARO, *Nazione e lavoro* cit. p. 20-21.

85 TRENTIN, *Antonio Giuriolo*, cit. pp. 157-159.

86 La partecipazione di Libero Giuriolo alla Resistenza è comunque documentata da REMO PRANOVI - SERGIO CANEVA, *Resistenza civile e armata nel Vicentino (profilo storico)*, Vicenza, O.T.V. Stocchiero, 1972, p. 48, che ne ricordano la detenzione nel famigerato palazzo Giusti.

87 Pare che per l'incarico di prefetto si fosse fatto anche il nome di Ettore Gallo (cfr. *Il ricordo da politico di Primo Silvestri compagno nel Psu*, “Giornale di Vicenza”, 30 giugno 2002), ma il ricordo è sempre un po' confuso: anche perché, nell'ambiente azionista vicentino, quando si dice il nome ci si dimentica il cognome, e viceversa. Così, ad esempio, già LUIGI MENEGHELLO, *Nel prisma del dopoguerra*, in *Che fate, quel giovane?*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1990, p. 18 (è “il testo riveduto di una conversazione tenuta a

Ma al di là della sua adesione all'azionismo, la sua azione a Vicenza, dentro e fuori dalla prefettura, è tutta un programma. Impegnato a sbrogliare una matassa di problemi amministrativi e giurisdizionali poco consona ai suoi severi studi filosofici tardivamente ricondotti all'esercizio dell'avvocatura⁸⁸, in una prefettura disastrosa e perfino priva di codici, raccolte e gazzette ufficiali⁸⁹, digiuno affatto di esperienza, non trova di meglio che confermare nel ruolo di capo di gabinetto quel Giulio Piglia che già si era distinto nell'analogo ufficio sotto i prefetti della cessata repubblica di Salò e che – contestatissimo dal CLNP – continua tranquillamente ad imperversare in provincia⁹⁰. La nomina a capo di gabinetto, si sa, viene conferita dal prefetto *ad personam*, e non vi era motivo – al di fuori di un'occhiuta competenza nel mestiere – per mantenerlo in tale delicata situazione *ante litteram* di continuità⁹¹. Tanto più che, oggettivamente, Piglia non apparteneva ai piani alti della carriera prefettizia: modesto funzionario del grado ottavo della carriera di concetto (primo ragioniere di prefettura), la sua eventuale epurazione sarebbe stata – se del caso – di

Verona, all'Associazione Licisco Magagnato, il 23 febbraio 1989", ora in IDEM, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 163-184, ma vale sostanzialmente come un'appendice a IDEM, *Bausète*, Milano, Rizzoli, 1988) aveva parlato "di un episodio dei primi giorni dopo la Liberazione" raccontatogli "parecchi anni più tardi" da "Franco", cioè Licisco Magagnato: "C'era da eleggere il prefetto della provincia, e per una serie di circostanze era toccato a lui decidere: poteva far nominare il candidato del Partito d'Azione, il nostro amico Ettore, che aveva titoli esemplari, ma aveva deciso di far nominare invece un altro perché gli era parso che la situazione richiedesse questo sacrificio degli interessi di parte e degli affetti privati". L'unico affetto privato – ci sembra – poteva essere a quella data la nomina del fratello di Antonio, come fu. Ma, in questo tardivo *prisma*, se Ettore non ha un cognome, il prefetto non ha – opportunamente – neppure il nome. A quarantacinque anni dai fatti, ed a venticinque dalla loro scrittura in chiave epicamente antiretorica, siamo in pieno cortocircuito della memoria azionista.

88 Nato ad Arzignano nel 1909, studi presso il collegio dei Barnabiti e poi, a seguito del trasferimento della famiglia nel capoluogo berico (1923), presso il locale liceo classico, laureatosi in Giurisprudenza a Padova nel 1932 con una tesi in Filosofia del Diritto su Terenzio Mamiani, inizia la pratica forense solo nel 1936, dopo il matrimonio, presso lo studio paterno; è avvocato dal 1942 (DALLA POZZA, *I cattolici vicentini fra militanza politica e religiosa* cit., appendice, *ad vocem*); altre notizie sulla famiglia in TRENTIN, *Antonio Giuriolo*, cit. *passim*.

89 Solo al termine del proprio mandato Giuriolo provvede a chiedere al ministero la fornitura delle Gazzette Ufficiali degli anni 1944-1945, di cui la prefettura era rimasta priva (ACS, MI, Gabinetto, fascicoli permanenti, b. 91/F, Vicenza, richiesta del prefetto Giuriolo in data 19 gennaio 1946).

90 MAINO (a cura di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra* cit. *ad indicem*.

91 Il 21 settembre, infatti, il CLNP prende da parte il prefetto e glielo dice esplicitamente: "Viene fatta presente al prefetto la situazione creatasi nei riguardi del dr. Piglia, capo gabinetto di prefettura. Il prefetto assicura il Comitato che alla prima occasione che gli si presenterà prenderà lo spunto per sostituire il dr. Piglia con il dr. Cimino. Ad ogni modo assicura che ha constatato che l'attuale capo gabinetto è una persona attiva, pronta e intelligente. Ha dovuto anche lui ammettere, però, che ha dei modi un po' troppo autoritari e non consoni ai momenti": MAINO (a cura di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra* cit. p. 128.

competenza della commissione locale⁹².

Nella moderata e piissima Vicenza, però, la stessa scelta – di stretta nomina prefettizia – di Giustino Valmarana a Commissario per l'epurazione (ma, tecnicamente, dovrebbe dirsi *contro* l'epurazione)⁹³ è tutta un programma. Richiamato come ufficiale della riserva durante la seconda guerra mondiale (nella prima era stato sottotenente al fronte) ed arrestato dai tedeschi dopo l'otto settembre⁹⁴, alla prigionia in Germania Valmarana aveva preferito una formale adesione a Salò pur di riguadagnare il ritorno a casa⁹⁵. Non si coglie tuttavia nel giusto a farne per ciò un campione del clerico fascismo: non solo perché nell'intero ventennio precedente è documentata la sua non adesione al PNF (cosa che lo privò dell'esercizio dell'avvocatura: ma – pare – senza che ciò comportasse una particolare perdita né per lui né per il foro), quanto perché il suo cattolicesimo liberale di stampo ottocentesco, pur esprimendosi politicamente nel primo dopoguerra in seno al partito popolare, non accoglie in alcun modo che istanze improntate ad un quieto paternalismo agrario. E' più utile, allora, scorgere in profili come il suo (ma anche in quello di molti altri rampolli di famiglie nobiliari venete) il carattere di un moderatismo che dopo la stretta del regime poteva dirsi, lungo il ventennio, apolitico e per questa via afascista, proprio in quanto ripudiava ogni coinvolgimento con una società legale che comunque tendeva l'abbraccio alle masse, con la creazione di miti e riti che alla rarefatta cerchia di una *élite*

92 La materia viene infatti espressamente regolamentata dal Decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 702, in *Gazzetta Ufficiale*, 13 novembre 1945, n. 136. Alla commissione medesima, qualora non ravvisi i gravi motivi per una dispensa dal servizio, viene altresì demandato il provvedimento di trasferimento per incompatibilità ambientale. Sarebbe stato solo Giovanni Battista Zanframundo – successore, di carriera, del prefetto Giuriolo – a ottenere il trasferimento a Venezia del Piglia, che da qui avrebbe continuato ad esibirsi in esposti presso i superiori.

93 Uno spaccato delle ambiguità nell'epurazione in provincia di Vicenza in MAURIZIO DAL LAGO, *Epurazioni e industriali. Gaetano Marzotto a Valdagno*, "Italia Contemporanea", 206, 1997, p. 107-124.

94 Secondo la testimonianza del fratello Tommaso, anch'egli mobilitato in qualità di capitano dell'esercito e inviato nel Lazio "per l'eventuale futura difesa di Roma, che poi non avvenne", il 4 settembre "si trovava attendato non lontano in una località denominata «la tomba di Nerone»" (T. VALMARANA, *Vivere per ricordare* cit. p. 86 e 90). Nella memoria, composta entro il 1977 e romanzata solo nel nome di fantasia che l'autore attribuisce a se stesso (Andrea Valdieri), al fratello (Lorenzo) ed al paese di villeggiatura (Eghes), non è difficile riconoscere perfino negli pseudonimi e nei toponimi lo scacchiere di riferimento della famiglia comitale. La villa di campagna dei Valmarana, infatti, è a Velo d'Astico, in località Seghe (per anagramma: Eghes), nota alla fine del secolo precedente per i salotti estivi della nonna Pina (la marchesa Scremin del *Piccolo mondo moderno* di Fogazzaro), sorella di Fedele Lampertico: "Eravamo tutti ospiti della nonna a Seghe di Velo d'Astico, come ci si stesce in tre famiglie (Fogazzaro, Valmarana e Franco) oltre a ospiti vari, non so davvero [...]" (GIUSTINO DI VALMARANA, *Ieri*, introduzione di Goffredo Parise, Padova, Edizioni del Ruzante, 1978, p. 83).

95 Cfr. FIORAVANZO, *L'élite politica veneta* cit. p. 477-479.

del sangue opponeva l'inclusione degli *homines novi* della borghesia degli affari o d'una nobiltà da libro d'argento che tanto più in nome di questa adesione veniva avvertita come minore.

Ancora agli inizi degli anni Trenta, i salotti nobiliari vicentini hanno una vita a sé: l'invito con cui occasionalmente occorre "accontentare il segretario federale, il prefetto e i loro scagnozzi" diventa verosimilmente "la giornata dei cani e dei porci"⁹⁶; espressione che si rende tanto più rivelatrice se si pensi che il federale dell'epoca è comunque un rampollo dei Dolfin.

Allo stesso modo, dopo la guerra, solo con qualche forzatura si può inscrivere il suo profilo politico fra quello dei clericali veneti. Cattolico in pubblico con qualche disincanto in privato, aperto a quelle venature protestanti⁹⁷ di cui è ricca in un immaginario che risale al Cinquecento la linea familiare⁹⁸, Valmarana esprime, prima che una politica, un *milieu* sociale ed economico la cui saldatura col ceto dei nuovi democratici cristiani avviene sul terreno dell'aristocrazia bancaria⁹⁹. Deputato alla Costituente e senatore del collegio bassanese per quattro legislature, non a caso mantenne l'incarico di sottosegretario al Tesoro nei governi Fanfani, Scelba e Segni fino all'altezza del 1957, marcando il rafforzamento di quella finanza berica di cui è nume tutelare ed "ala marciante"¹⁰⁰. Dopo un breve ritiro dalla politica attiva per lasciare – si disse – spazio ai giovani, sarebbe stato deputato alla prima legislatura del Parlamento europeo.

Più che essere un rappresentante di punta del partito cattolico, Valmarana è allora l'esponente del partito delle contesse¹⁰¹, secondo un modello per cui di salotto in salotto e

96 Così in T. VALMARANA, *Vivere per ricordare* cit. p. 19. E' lo stesso Tommaso Valmarana, d'altronde, ad esplicitare fino agli anni più tardi il proprio fastidio per l'ambiente delle nuove famiglie della ricca borghesia berica: cfr. PINO DATO, *Vicenza, briganti e gentiluomini*, Vicenza, Dedalus, 1988, p. 13-19.

97 G. VALMARANA, *Ieri* cit. p. 45-48 (con riferimento a Felicitas Buchner, ispiratrice del personaggio Elena nel *Daniele Cortis* di Antonio Fogazzaro, su cui cfr. EMILIO FRANZINA, *Antonio e Felicitas. Fogazzaro, la Buchner e le origini del femminismo cattolico in Italia*, in *Antonio Fogazzaro. Le opere e i tempi*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1993, p.263-286).

98 ACHILLE OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992, p. 101-114 e *passim*.

99 Cfr. GABRIELE DE ROSA, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca Cattolica del Veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 227-232 e *passim*.

100 Cfr. LANARO, *Società civile, «mondo» cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto* cit. pp. 39-40, che opportunamente mette in relazione la mancata epurazione con il rafforzamento della finanza bianca.

101 Cfr. G. VALMARANA, *Ieri* cit. p. 66. Sulla moglie (ma madre e nonna pesavano, ai loro tempi, molto di più) cfr. ERMENEGILDO REATO, *Valmarana Spingardi Amalia*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. III/2. Le figure rappresentative* cit. p. 877 (alla data di composizione della voce, come

di rivoluzione in rivoluzione si può risalire a tendenze opportunamente ireniche fino agli anni di un'improbabile Vicenza giacobina. "Gattopardo per eccellenza della regione Veneto" è l'appropriata definizione che ne dà Goffredo Parise in una affettuosissima introduzione ad una briciola dei suoi scritti¹⁰²; ma già il fatto che in una sorta di retrospettivo autoritratto l'autore di alcune fra le pagine più sferzanti sulla vicentinitudine si dicesse praticamente cresciuto in villa Valmarana ai nani, alla scuola del suo "animo volterriano, illuminista" e sostanzialmente scettico¹⁰³, la dice lunga sull'esperienza di un intero paio di generazioni che si raccoglie nel suo *entourage*¹⁰⁴. Esperienza che quando viceversa sfocerà in parole d'ordine di maggiore ortodossia cattolica e zelo sociale verso le masse popolari, avrà comunque nel proprio codice genetico lo stesso moderatismo, ma non gli stessi miti, riti e riferimenti culturali del gattopardismo più puro e tenace. Solo i gusti e gli appetiti sono un po' più plebei, non le istanze che vi sono organicamente alla base. Controprova: se è pur vero che Valmarana ebbe lunga carriera politica, è altrettanto vero che già alle elezioni del giugno 1946, nonostante avesse il ruolo chiave di segretario provinciale della Democrazia Cristiana ed aprisse l'elenco dei candidati come capolista, fu surclassato nel raggiungere il seggio da Mariano Rumor, un trentenne rampante (fra i due c'è lo scarto di una intera generazione) di cui più che il nome contava a Vicenza il cognome¹⁰⁵. Fra Rumor e Valmarana passano gli oltre diecimila voti di differenza¹⁰⁶

si evince dalla nota relativa alle fonti, erano ancora reperibili "gli archivi di famiglia"). Non sarà disutile osservare, per inciso, che la sorella Cecilia sposò Egidio Tosato.

102 G. VALMARANA, *Ieri* cit. p. 13.

103 *Ivi* p. 8-9.

104 Rivolgendosi virtualmente a Pier Paolo Pasolini, in una sorta di monologo sui bei tempi andati, ALBERTO ARBASINO, *Rap!*, Milano, Feltrinelli, 2001, disseppellisce la memoria degli amici della propria cerchia letteraria inquadrandoli e quasi invitandoli ancora una volta: «magari in campagna, / fra camini e castagne, / e un meritato champagne... / "Far conversazione", / come Goffredo e il senatore Giustino / di Valmarana, in velada o robone / per fior di ciàcole venexiane / sotto i Tiepolo vicentini...».

105 Cfr. EMILIO FRANZINA, *Intransigenti e clericomoderati nella società veneta di fine ottocento*, in IDEM, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Verona, Cierre, 1990, p. 60 e *passim* (già in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del convegno su «Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto»*, Venezia-Padova, Marsilio, 1974, p. 53-107).

106 Cfr. SOLIMBERGO (COORD), *50° della Costituzione italiana. I veneti alla Costituente* cit. p. 45 (Rumor, 29.213 voti preferenziali) e 49 (Valmarana, 18.853 voti preferenziali). E' da notare come Egidio Tosato (*ivi* p. 96-97), già ordinario di Diritto amministrativo, poi di Istituzioni di diritto pubblico ed alla data di Diritto costituzionale, l'unico dei democristiani vicentini di cui si può dire che abbia effettivamente partecipato alla stesura della Costituzione (per lo specifico problema dei prefetti, di cui isolato nel suo stesso partito vorrebbe l'abolizione, cfr. SILVIO TRAMONTIN, *La Democrazia cristiana veneta e l'Assemblea costituente*, in GIUSEPPE ROSSINI (a cura di), *Democrazia cristiana e costituente nella società italiana del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Atti del convegno di studio tenuto a Milano

veicolati dallo zelante appoggio delle ACLI¹⁰⁷. Che vuol dire, in buona sostanza, non un problema di divergenza fra antifascisti puri e spuri sui gradoni della Resistenza lunga e breve (neppure per il giovane *leader* è provata una partecipazione attiva al movimento clandestino che sia meno che niccodemica o attendista)¹⁰⁸, ma fra vecchi accoliti di una politica moderata perché cattolica e liberale insieme e nuovi vessilliferi di una *politique d'abord* che è – anche anagraficamente – figlia di un intransigentismo di ritorno¹⁰⁹: altrettanto vecchio, ma ora socialmente vincente. Non è un caso se di lì a poco, all'altezza del secondo convegno provinciale della Democrazia Cristiana, Valmarana sarà messo in mora proprio per aver tentato di perpetuare una collaborazione con le forze moderate e laiche¹¹⁰, dopo aver tentato invano un'apertura agli indipendenti in seno al partito fino

26-28 gennaio 1979, Roma, Cinque lune, 1978, p. 407) come membro della Commissione dei 75 (seconda sottocommissione: potere esecutivo), venisse in realtà ripescato con i resti nel Collegio unico nazionale. Segno che l'élite intellettuale arrancava nel raggiungere il seggio anche al di fuori del coté azionista (cfr. FIORAVANZO, *L'élite politica veneta* cit. p. 400-401).

107 All'altezza della primavera 1946, Mariano Rumor ricopriva contemporaneamente il ruolo di presidente provinciale delle ACLI, vice segretario provinciale della Democrazia Cristiana, direttore del foglio di battaglia del partito "Il Momento" ed ispiratore dei "fascicoli di conversazione per aclisti" stampati in diverse collane ("L'Incudine", "La Vigna", "Il mio Paese Cristiano") presso la Tipografia Pontificia Vescovile San Giuseppe, di proprietà dei Rumor, con l'*imprimatur* dall'autorità ecclesiastica (cfr. DALLA POZZA, *I cattolici vicentini fra militanza politica e religiosa* cit. p. 205-208 e *passim*)

108 Cfr. MAURIZIO REBERSCHAK, *I cattolici veneti tra fascismo e antifascismo*, in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del convegno su «Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto»*, Venezia-Padova, Marsilio, 1974, p. 167. Non appare un caso, d'altronde, che il volume che raccoglie le sue purgatissime e caste memorie si apra, con ampia contraddizione fra quanto promesso da copertina e frontespizio, sull'estate del 1948. Al periodo clandestino è dedicata una breve prefazione in cui l'uomo politico ricorda appena il buon rifugio a Tonezza del Cimone (dal febbraio 1944), dove la sua "ira antifascista" non ha modo di esprimersi al di fuori del confessionale: cfr. MARIANO RUMOR, *Memorie (1943-1970)*, a cura di Ermenegildo Reato e Francesco Malgeri, introduzione di Gabriele De Rosa, Vicenza, Neri Pozza, 1991, p. 5-8; l'intero periodo che va dal 1944 al 1948 è saltato a piè pari. Vedilo anche, in sede di trasfigurazione letteraria, nel "corteo dei partigiani il giorno dopo la Liberazione", fra "le persone più inattese" in MENEGHELLO, *Bau-sète* cit. cap. 2 p. 27; ma, se la memoria vestita da romanzo è indizio di una qualche verosimiglianza storiografica, si veda anche il ritratto di Robertino-Omobono in LUIGI MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Milano, Feltrinelli, 1964, cap 9, pp. 291-292 (poi pp. 233-234 nell'ed. 1976): il confronto, per entrambi i casi, può essere esperito su alcune caustiche pagine di GIGI GHIROTTI, *Rumor*, Milano, Longanesi, 1970, p. 115-126. Una ventina d'anni dopo, il fondatore dell'istituto di studi italiani all'università di Reading poteva confessare «agli inglesi: "Al primo ministro d'Italia io do del ti"», intercalando «acuti sospiri di curiosità, di riserbo e perfino di rimpianto» (LUIGI MENEGHELLO, *Il dispatrio*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 162).

109 Cfr. EMILIO FRANZINA, *La Chiesa e i cattolici fra modernità, modernizzazione e modernismo (1898-1914)*, in IDEM, *La transizione dolce* cit. pp. 301-336 e *passim*.

110 Cfr. *Il 2° Congresso Provinciale del Partito. Relazione Valmarana*, "Il Momento", 18 agosto 1946. Giustino Valmarana lascia la segreteria provinciale adducendo come scusa la propria elezione alla Costituente.

all'altezza delle precedenti amministrative¹¹¹.

Che poi Valmarana abbia potuto tenere lo scranno senatoriale per vent'anni con un quorum pari o superiore al 65%¹¹², lo si deve essenzialmente al meccanismo uninominale secco, senza scrutinio di lista. Né godeva dell'elezione nelle circoscrizioni cittadine: seppure eletto con una valanga di voti, il suo è un collegio (Bassano-Asiago) che esprime a lungo interessi sociali ed economici diversi da quelli del capoluogo, localmente veicolati in una visione di piccola patria a cui non è estranea la mentalità di deferenza verso l'antico patriziato veneto e la mitologia di una quarta e forse quinta guerra d'indipendenza, per cui il nobile tenente della prima guerra mondiale ed il maggiore della seconda è comunque garante di un perdurante mito risorgimentale.

E' un vero peccato che l'archivio personale di Giustino Valmarana, che prometteva molto più di quanto i pur disincantati ricordi d'un ambiente fogazzariano non mantengano, non sia ancora ricomparso, nonostante (o, forse, proprio per) le attenzioni tardivamente dedicate dalla magistratura vicentina al *coté* archivistico dell'ambiente democristiano berico¹¹³. Ma sul fronte storiografico che qui ci interessa, pur con le cautele di metodo con cui è d'obbligo trattare la memorialistica vestita da romanzo¹¹⁴, torna ancora utile qualche tardiva testimonianza del fratello Tommaso, poi notaio e nome d'un certo peso in città fino agli anni Ottanta¹¹⁵, che sostituendo militarmente a Ferrara il prefetto Giovanni Dolfin all'inizio dei quarantacinque giorni (il federale aveva fatto carriera...) così lo implorava in nome della comune cittadinanza, appartenenza di ceto e finanche vicinanza di ville nelle campagne di Velo d'Astico¹¹⁶:

Caro Nino, ti converrà invece ritornare da noi appena ti sarà possibile. Magari in campagna, dove non sei tanto conosciuto. Ricordati che non sei malvisto. Male non ne hai fatto a nessuno, e nel periodo pre e post africano ti sei comportato bene con tutti. Qualche volta ti davi un po' di arie, quando giravi a cavallo per il Campo Marzio, ma niente di più.

Non si può dire che il Dolfin non abbia seguito, seppur tardivamente, l'amichevole

111 GIUSTINO VALMARANA, *Le amministrative*, "Il Momento", 27 gennaio 1946.

112 Cfr. FIORAVANZO, *L'élite politica veneta* cit. p. 479.

113 Cfr. MAURIZIO CAIAFFA, *Vicenza: posti i sigilli all'archivio Rumor*, "Il Corriere della Sera", 4 luglio 1992, p. 15.

114 Cfr. EMILIO FRANZINA, *La memoria breve. Fascismo e Resistenza nel "ricordo dell'altro ieri" (1945-1948)*, in VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica* cit. p. 673-693.

115 Cfr. DATO, *Vicenza, briganti e gentiluomini* cit. p. 13-19.

116 T. VALMARANA, *Vivere per ricordare* cit. p. 84 (per il contesto cfr. *infra* cap. 3 par. 2).

consiglio. Dopo l'adesione alla repubblicetta, che lo portò ad essere il più noto dei segretari particolari di Mussolini¹¹⁷, aveva provveduto a passare alla Direzione generale degli affari generali del ministero degli Esteri e a defilarsi per tempo alla guida degli Istituti di perfezionamento a Milano, evitando comunque la politica della reggenza delle province¹¹⁸. Sfuggito così – a differenza del più giovane e idealista Gatti, ultimo segretario del duce – alla mattanza di Dongo, nell'arco di pochi mesi poteva contare sull'inefficienza burocratica della giustizia ciellenista per riconquistare la libertà: nonostante la segnalazione di Ettore Gallo, il prefetto Giuriolo spiccava solo per le vie verbali l'ordine di cattura, ed il mandato si propagava fino al questore Langella attraverso uno stupefacente passaparola¹¹⁹. In una sorta di commedia degli equivoci in cui alla fine funge da capro espiatorio la burocrazia di carriera (perché non bastava riferire esattamente il messaggio: occorreva evidentemente impostare il tono della voce), il CLN provinciale inavvertitamente ottiene di consentire a Dolfin una fuga ed un ritiro negli esatti termini previsti dal nobile amico all'inizio del periodo badogliano.

Rivelatrice dello scostamento dai consueti canoni azionisti in materia di epurazione, con un giudizio che a più di quarant'anni dai fatti risulta ancora più spiazzante, è allora una tarda testimonianza di Libero Giuriolo¹²⁰:

Sono stato invitato dal Governo Militare Alleato a costituire, fra i cittadini più – come dire – illibati, puri, una Commissione. Io ho fatto delle scelte (lo chiedevano a me: io potevo ritenere discutibile il fatto di doverla costituire, ma non potevo farne a meno) e ho messo come Presidente una persona di cui conoscevo l'integrità e che stimavo moltissimo: Giustino di Valmarana. Ho suggerito gli altri due, e la Commissione ha funzionato, ha funzionato benissimo, anche se sono stato criticato per la scelta del Presidente. [...] Io, con la composizione del Comitato, avevo finito il mio compito. Che andassero bene o male io non ho mai partecipato. Ma devo dire che la Commissione ha operato bene. Per quanto è stato, non hanno mandato al confino nessuno, non hanno infierito.

Dove è emblematico come l'aver “operato bene” consista nel non avere “infierito”, nell'aver giocato la carta di una epurazione che, infatti, ancora a distanza di mesi arrancava

117 Cfr. DOLFIN, *Con Mussolini nella tragedia* cit.

118 Cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*. Il passaggio al ministero degli Esteri è confermato dalla “nomina a Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di I classe” (RSI, *Verbali*, 18 aprile 1944, p. 666 e 679), che gli garantisce l'inquadramento al grado III. La reinscrizione nel ruolo organico dei prefetti, con collocamento a disposizione per “incarichi speciali”, in RSI, *Verbali*, 31 agosto 1944, p. 697.

119 Cfr. MAINO (a cura di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra* cit. p. 192 (9 gennaio 1946).

120 La testimonianza, resa in data 7 novembre 1989, è in DALLA POZZA, *I cattolici vicentini fra militanza politica e religiosa* cit. p. 70-71.

battendo il passo¹²¹. Cosa di cui resta un elemento statistico assai preciso analizzando, in parallelo con le altre province del Veneto, l'andamento delle decisioni prese dalle commissioni provinciali per il confino di polizia a carico dei fascisti politicamente pericolosi¹²²: 57 provvedimenti di assegnazione presi a Venezia, 19 a Rovigo, 12 a Treviso, 7 a Padova, 5 a Belluno, 1 solo a Vicenza, nessuno a Verona¹²³. Segno che la tenuta e la prossima ripresa degli "orientamenti legittimisti ed ultraconservatori"¹²⁴ passa anche attraverso le istanze più pure del liberalsocialismo locale. E il tardivo assurgere, quasi vent'anni dopo, del non più giovane avvocato azionista a componente del collegio dei sindaci dei "banchieri di Dio" dà una buona prova del nove di percorsi di continuità che sono altri rispetto all'autorappresentazione azionista in chiave soavemente intransigente che, negli stesi anni, si fa memoria letteraria.

Se però il nome di Libero Giuriolo, filosofo del diritto per vocazione ed avvocato per tradizione familiare, non è malamente scomodato nelle pur animate discussioni del locale CLN per una sorta di estensiva *pietas* familiare, non per ciò è esentato dalle piccanti osservazioni raccolte dai rapporti informativi dell'Arma nel tessuto locale. E' da credere che egli avesse sinceramente appreso alla scuola familiare quello che secondo Bobbio era "il caposaldo della concezione politica" del fratello Antonio: "la democrazia integrale come autonomia, governo dal basso, abolizione di gerarchie fittizie, fondate su privilegi di casta, o di censo, eliminazione di ogni differenza tra governanti e governati", con un

121Valmarana, dopo svariate polemiche, rassegna presto le proprie dimissioni: cfr. FIORAVANZO, *L'élite politica veneta* cit. p. 479. Si tenga conto, ulteriormente, che "a far parte della commissione di confino" è chiamato – secondo quanto segnala Rumor al CLNP – un giudice "notoriamente simpatizzante per il PFR": MAINO (a cura di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra* cit. p. 90 (19 luglio 1945). Ancora il 12 marzo 1946, un telegramma a firma del "Presidente delegazione provinciale Vicenza Sanzioni contro fascismo" pregava il ministero di "considerare assoluta necessità prorogare termini deferimenti previsti dalle disposizioni vigenti, onde consentire regolare ultimazione lavori in corso et evitare patenti ingiustizie" (ACS, MI, Gab. 1944-46, b. 241, f. 23991 Vicenza Commissione provinciale epurazione).

122L'assegnazione per un tempo non inferiore ad un anno e non superiore a cinque in colonia agricola, o al confino di polizia, o a campi di concentramento, è disciplinata dall'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 149. L'assegnazione al confino, su denuncia di questura o prefettura, è ordinata dalle commissioni provinciali. E' consentito il ricorso alla commissione centrale d'appello.

123Per il dato statistico ci siamo basati sull'ottimo inventario 13/225-1 curato da Lucilla Garofalo (ottobre 2007) relativo al fondo ACS, MI, *Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Servizi Informativi Speciali (SIS), 1946-49*, che nella sezione prima fornisce l'elenco dei confinati (Confinati. Fascicoli personali 1944-1949, pp. 20-71) in ordine alfabetico, con l'indicazione della relativa commissione provinciale per i provvedimenti di polizia.

124Cfr. LANARO, *Società civile, «mondo» cattolico e Democrazia Cristiana* cit. p. 64.

“modo d’intendere la democrazia come discutere insieme e decidere insieme” di venatura capitiniana¹²⁵. Che trasposto nel sintetico linguaggio delle informative riservate dei regi carabinieri è, brutalmente, “incompetenza e mancanza di energia”¹²⁶.

Giova ricordare, d'altronde, quanto ancora scrive Bobbio sul ruolo e le aspirazioni degli intellettuali nei momenti di crisi e sulla loro precoce attitudine al disimpegno politico in nome di un servizio *ante litteram* civile a favore dello Stato: “Credevamo che la Resistenza fosse una conclusione e invece era soltanto un inizio”¹²⁷. Ecco: nella distanza che separa la fine della Resistenza armata da questa tardiva presa di coscienza – e che già coincide, a ben guardare, con quanto Calamandrei aveva definito “desistenza”¹²⁸ – si situa la Caporetto amministrativa dei prefetti politici.

Di primo acchito, anche sulla scorta della suggestione di testimonianze letterarie illustri, si sarebbe tentati di attribuire a ciascuna di queste singole rinunce una inespresa volontà di *understatement* individuale, una aspirazione a tornare a servire *civilmente* il proprio paese come semplice cittadino, leggendo in questa adesione ad un illuminato ceto borghese delle

125BOBBIO, *Maestri e compagni*, cit. p. 194.

126 ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 340, Giuriolo Libero. Stralcio dalla relazione del comando generale dell’arma CC.RR. relativa al mese di ottobre 1945: “La nomina del Capitano dell’Arma Langella Gasparino a reggente la Questura di Vicenza è stata favorevolmente accolta dalla popolazione che vede in lui un elemento d’ordine e di moderazione; critiche per incompetenza e mancanza di energia vengono mosse al Prefetto Giuriolo Libero, non di carriera, appartenente al partito d’azione” (a lapis consueta annotazione “19.11.45 – Fattane copia per il Vice Presidente Brosio. Atti per ora). Gasparino Langella – si noti – in seno alla questura era uomo del CLN, incaricato a volte anche a titolo personale delle più delicate indagini sui collaborazionisti, considerato in quota azionista: cfr. MAINO (a cura di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra* cit. *ad indicem*. La sua nomina a questore reggente era recentissima e dovuta alla prematura morte – in un banale incidente stradale – di Luigi Follieri. Agli inizi della gestione Romita sarà tentata la sostituzione – in un avvicendamento tale da suscitare le ire della locale sezione dell’ANPI – con Oreste Mazza, resa definitiva con la nomina di Alberto Belli. Langella continuerà tuttavia a prestare servizio, almeno per qualche tempo, a Vicenza (sull’avvicendamento Follieri-Langella-Mazza-Belli a capo della questura di Vicenza cfr. *infra* cap. 5 par. 5). Non pare quindi che, a parte la normale simpatia per un esponente dell’Arma, vi potessero essere particolari pregiudiziali politiche nel poco riguardoso confronto. Anche senza il confronto con il questore, comunque, l’Arma ribadisce il proprio giudizio sul prefetto nella relazione del 25 febbraio: “Prefetto di Vicenza è tuttora l’Avv. Libero Giuriolo del partito d’azione: persona sostanzialmente retta e di sicuri sentimenti democratici, è ritenuto non idoneo alla carica perché insufficientemente autorevole e poco energico” (ACS, MI, Gab., fascicoli permanenti, prefetti e prefetture, b. 14, fasc. 340, Giuriolo Libero. Stralcio dalla relazione del comando generale dell’arma CC.RR. relativa al mese di gennaio 1946).

127 Norberto Bobbio, *Maestri e compagni* cit. p. 199-200.

128Contesto e genesi, secondo una ricostruzione fedele ed acuta, in ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987, p. 265. Cfr. ora l’introduzione di ALESSANDRO CASELLATO a PIERO E FRANCO CALAMANDREI, *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)*, a cura di Alessandro Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2008.

professioni la variante casalinga (e meno traumatica) al *dispatrio*¹²⁹. Per molti uomini del partito d'azione, certamente, il ritorno alla propria attività rappresenta l'inizio di un viaggio che per essere condotto nel proprio reticolo geografico non è meno straniante¹³⁰, perché fin da subito si rese evidente quale senso avesse il nuovo regime che veniva costruendosi e che all'atto di nascita aveva già un ventennio¹³¹.

Ma una simile ricostruzione, per quanto precisa nei suoi contorni e rispettosa di quel senso di pudica e rigorosa moralità che quei *miti giacobini* poterono lasciare, anche se in forma di traccia madreperlacea di lumaca o smeriglio di vetro calpestato, come un piccolo e privato testamento, non è sufficiente a spiegare il fenomeno.

All'altezza del gennaio del 1946, anche se con la fine del gabinetto Parri aveva già cessato di soffiare il vento del nord, non si può dire che negli uffici del ministero degli interni soffiasse il libeccio della più cupa reazione¹³². Romita sarebbe riuscito, ancora per alcuni mesi, ad imporre una politica intesa all'integrazione fra amministrazione, Resistenza e società civile, non solo (come è noto) tramite l'inquadramento nella polizia dei partigiani¹³³,

129Lo situa nella primavera del 1947, grazie ad «una lettera con timbri e sigilli» del Re d'Inghilterra, MENEGHELLO, *Il dispatrio* cit. p. 12. Ma meno romanzata, e forse più romanzesca, è la rotta di molti altri azionisti verso la stessa quieta terra: e si iscrive negli stessi dibattiti civili di un'Italia che all'uscita da una guerra non è meno divisa che ai tempi delle rivolte dei Ciompi o degli Straccioni: cfr. la *premessa* a GIOVANNI GUIDICIONI, *Orazione ai nobili di Lucca*, a cura di Carlo Dionisotti, Milano, Adelphi, 1994, p. 9-20.

130Se ne vedano diversi esiti, particolarmente acuti sul piano della pedagogia politica presto inclinatasi al versante stipendiale, in MENEGHELLO, *Bau-sète* cit. cap. 4 p. 93-101 e *passim*.

131Cfr. SILVIO LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 37-59.

132Siamo, semmai, ancora a livello di scirocco, ancorché di ritorno. Annota argutamente Flaiano (occultando Mussolini in un Palank, l'Italia nella terra delle Ipotesi e, conseguentemente, i fascisti nei palanchisti e gli italiani negli ipotetici) che il fascismo è “anche una questione di clima”: “Un clima variabile [...], dominato da venti tiepidi, porta all'accettazione della verità più apparente (non – si badi bene – della più semplice), quella che si presenta sotto l'aspetto lusinghiero del personale vantaggio. [...] A proposito del clima, ricorderò che il codice penale ipotetico prevede attenuanti per i delitti commessi durante lo scirocco. Sembra che, spirando tale vento caldo e umidiccio, la mente si esalti di un egoismo magniloquente che pone l'individuo al centro di ogni sistema. La maggior parte dei messia e dei miracoli che produce questa terra sono un prodotto della sua stravagante e faticosa meteorologia” (ANNA LONGONI, «*Il Cavastivale*» di Ennio Flaiano: il taccuino satirico di un viaggio non del tutto improbabile, “Nuova Antologia”, 122 (1987), 2163, p. 313).

133Il bando d'arruolamento disposto da Romita per una “polizia partigiana” (Decreto legislativo luogotenenziale 29 marzo 1946, n. 154) è reso effettivo tramite pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 12 aprile 1946, n. 87: darà luogo all'assunzione di 15.000 elementi ausiliari provenienti dalle formazioni partigiane (cfr. anche ACS, MI, Gabinetto 1944-46, Atti, busta 250); la relazione con cui è presentato al governo il provvedimento è in PCM, *Verbali*, 6, 22 marzo 1946, n. 10 p. 409-411; l'approvazione in PCM, *Verbali*, 6, 22 marzo 1946, p. 634-635, a n. 10 p. 649-651 la relazione della Consulta). E' il provvedimento più consistente di reclutamento straordinario per gli appartenenti alle forze partigiane, ma

ma anche tramite il controllo capillare dei funzionari, cosa in cui lo agevolava una ricca corrispondenza con i CLN nelle singole province¹³⁴.

7.4 La stagione dei veti incrociati.

Fino al dicembre 1945, inoltre, i prefetti politici dell'alta Italia avevano goduto di una sostanziale indipendenza da Roma, dovendo essi rispondere piuttosto all'AMG e,

non il solo (cfr. anche: Decreto legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, in Gazzetta Ufficiale 6 settembre 1945, n. 107, "Modificazioni all'ordinamento del Corpo degli agenti di custodia delle carceri"; Decreto legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 601, in Gazzetta Ufficiale 9 ottobre 1945, n. 121, "Reclutamento straordinario in soprannumero di sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza riservato ai combattenti della guerra di liberazione"; Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 maggio 1947, n. 381, in Gazzetta Ufficiale 30 maggio 1947, n. 122, "Modificazioni al regolamento per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri e norme per il reclutamento dei combattenti, partigiani e reduci". Il punto di svolta lo si avverte col Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510, in Gazzetta Ufficiale 12 gennaio 1948, n. 8, "Riorganizzazione dei servizi di polizia stradale": il titolo di preferenza viene esteso a quanti in data anteriore all'otto settembre 1943 appartenessero alla disciolta milizia stradale. Per gli aspetti legati all'organizzazione ed al controllo delle forze di polizia nel dopo guerra cfr. ANGELO D'ORSI, *Il potere repressivo. La polizia. Le forze dell'ordine italiano*, Milano, Feltrinelli, 1972; DONATELLA DELLA PORTA – HERBERT REITER, *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai "no global"*, Bologna, il Mulino, 2003.

¹³⁴ Il vero nodo della questione, tuttavia, non pare quello delle forze strettamente dipendenti dal ministero dell'Interno, quanto quello dell'Arma. Emblematico a Venezia lo smantellamento (maggio 1946) della squadretta di Carabinieri che agli ordini del cap. Piccione si era distinta nel collaborare col CLN (cfr. CLNRV, *Verbali*, I, 35, n. 22 del 20 giugno 1945, p. 182-183). In data 4 maggio 1946 il Comitato regionale Veneto trasmette a Romita un vibrato telegramma: "Protestiamo et domandiamo telegrafica sospensione ordine Comandante Carabinieri Brunetti diretto Capitano et due sottufficiali carabinieri comandanti nucleo polizia giudiziaria locale Corte straordinaria riprendere servizio nell'Arma con trasferimento altra sede. / Sistema invalso trasferimento pochi membri carabinieri di provata fede antifascista dimostra sconsideratezza oppure volontà facilitare disordini periodo elettorale". Il destinatario, per il tramite della Direzione generale di Pubblica Sicurezza, manda a chiedere urgenti spiegazioni. La stessa minuta del testo (minuta in data 7 maggio 1946 con annotazioni a lapis e timbro "copiato 9 maggio 1946") è un po' tormentata: dopo una stesura iniziale *soft* ("per quanto di competenza si trasmette...") il telegramma assume un tono inequivocabile: "Per i provvedimenti di competenza di cui si gradirà notifica si trasmette il seguente telegramma in data 4 corr. pervenuto da Venezia a firma del Comitato Regionale Veneto". Non arriva né provvedimento, né notifica né qualunque spiegazione. Sul retro della minuta si accavallano gli appunti: "3/6 sollecitare", "copiato 8/6/46", "soll. 15/6", "28/6 fare un nuovo sollecito", "copiato 11/7/46". Solo il 10 agosto la pratica poteva venire archiviata. Il comandante generale dell'Arma aveva atteso che Romita lasciasse il ministero per dare (20 luglio 1946) la propria versione dei fatti: "La legione di Padova, subito dopo la liberazione di quella zona, aderendo – in via eccezionale – alla richiesta del C.L.N. Regionale del Veneto, acconsentì a lasciare presso la Corte d'Assise Straordinaria di Venezia, il capitano Piccione Gerolamo ed alcuni sottufficiale e carabinieri. / Successivamente, la graduale riduzione del personale dell'Arma addetto alla Corte è stata disposta in seguito a precise istruzioni date dal Sig. Ministro dell'Interno, allo scopo di recuperare al più presto i militari impiegati presso altri Enti, date le accresciute esigenze di servizio di Istituto. / L'allontanamento dei due sottufficiali, e cioè dei marescialli capi Guariniello Pasquale e Liotta Giuseppe fu consigliato dalle considerazioni che il primo aveva prestato servizio a Venezia fino al settembre 1944, mentre l'operato del secondo aveva formato oggetto d'insinuazione anche nella stampa locale. / In atto sono

eventualmente, al CLN da cui derivava l'autorità della nomina¹³⁵.

Ancora, la posizione del prefetto "politico" risultava rafforzata all'interno della compagine amministrativa dal fatto di essere coadiuvato solitamente da due viceprefetti parimenti di nomina ciellenista, di potersi servire per le operazioni di pubblica sicurezza di questore e vicequestore analogamente nominati dal CLN e di dialogare infine con un presidente della giunta provinciale, naturalmente, politico¹³⁶. Di competenza del prefetto erano poi, in ogni provincia, le nomine in capo ad alcuni dei posti chiave: la presidenza della commissione provinciale per l'epurazione, quella della Sepral, del Raci, del medico e del veterinario provinciale, mentre non mutavano le pregresse competenze in ordine al controllo degli enti locali territoriali¹³⁷.

Eppure Camillo Matter già il 28 luglio 1945 coglieva l'intrinseca posizione di debolezza del prefetto¹³⁸, paventando il rischio che l'amministrazione prefettizia restasse, con la fine dell'AMG, schiacciata dal peso della politica. Ma la scomposta reazione – già altrove sottolineata – del CLNRV (organo, fra l'altro, che nessuna competenza aveva sul caso, dipendendo la nomina del prefetto dal CLNP)¹³⁹ interessa qui per osservare la totale differenza di linguaggio, di lunghezza d'onda, la più ermetica alterità già venutasi a creare

rimasti presso la Corte un capitano, un vicebrigadiere e un carabiniere. / Inoltre, considerato che la presenza a Venezia del maresciallo Liotta si rende ancora indispensabile per lo svolgimento di indagini in corso ai fini della istruzione di numerosi processi presso quella Corte d'Assise Straordinaria, ha disposto che il trasferimento del sottufficiale sia differito di tre mesi" (ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. B11, b. 63, fasc. 78 Venezia CC.RR.). La vicenda, in fondo, conferma quanto scriverà Romita: "mi era più facile fare trasferire un prefetto che non un brigadiere dei carabinieri" (ROMITA, *Dalla Monarchia alla Repubblica* cit. p. 44).

135Sull'amministrazione alleata nelle province venete cfr. (in corso di stampa) FILIBERTO AGOSTINI, *The Venetian Region after the Liberation. From the monthly reports of general brigadier John K. Dunlop (May-December 1945)*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», III (2009). Ringrazio l'autore per avermi consentito la lettura del dattiloscritto.

136A Vicenza, ad esempio, la presidenza del CLNP e tutte le cariche di vice erano in mano ai comunisti: cfr. GIUSEPPE PUPILLO, *La rifondazione del PCI tra lotte operaie e resistenza*, in EMILIO FRANZINA (a cura di), *La classe gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, prefazione di Guido Quazza, Vicenza, Odeonlibri, 1982, p. 861.

137Cfr. GUSTAVO VIGNOCCHI, *Rapporti tra Provincia, comuni e altri Enti minori (La Provincia nei rapporti con i Comuni e gli altri Enti Locali)*, in AMORTH (a cura di), *L'ordinamento comunale e provinciale. 2. Le province*, Vicenza, Neri Pozza, 1968, p. 73-90; MASCAMBRUNO, *Il prefetto* cit. p. 88-96 (p. 137-153 le successive riforme).

138Per l'intervento di Matter cfr. infra cap. 8 par. 2.

139Il CLNRV si pose il problema della propria incompetenza solo dopo aver dibattuto ampiamente il caso: va da sé che sciolse il nodo di questa verifica dei poteri stabilendo, autoreferenzialmente, la propria omnia competenza in materia (CLNRV, *Verbali*, I, 57, 13 agosto 1945, p. 283 e I, 59, n. 46, 17 agosto 1945, p. 288).

fra l'amministrazione, con le proprie esigenze, e la politica, con le proprie forze e pretese¹⁴⁰.

Accanto al PdA – che però era parte in causa, essendo il partito d'appartenenza del Matter – solo la DC e il PLI compresero, sebbene ancora confusamente, che il nodo del problema era che la libertà d'azione del prefetto “politico” rappresentava l'unica garanzia per la trasformazione dell'apparato amministrativo. A nulla valse sottolineare che di quello, e di quello solo, avrebbe dovuto occuparsi e rispondere il prefetto, e che nessuno dei presenti ad ogni modo sarebbe stato in grado di trasformare i vecchi apparati e di integrare in essi nuove forze con nuove idealità¹⁴¹.

Ma tenere simili discorsi in un consesso di uomini politici a tutto tondo era un parlare al vento. Per il CLN, e in particolare per gli esponenti dei partiti socialista e comunista, la prefettura è un burattino, un anonimo replicante, unicamente un ‘ufficio complicazione cose semplici’ di cui sfuggono non solo le peculiarità e le metodiche, ma gli stessi campi d'azione e i fini. Dimentichi magari delle proprie infingardaggini burocratiche¹⁴², gli uomini del CLNRV avvertono la struttura prefettizia solo come ricettacolo di inefficienza e crogiolo di ritardi, ma senza che ai loro occhi mai si disveli la reale portata dei compiti ad essa affidati né la reale natura – attinente, come si è altrove accennato, più al codice penale che a quello deontologico – di certe disfunzioni dell'amministrazione.

Il fallimento dell'operazione di rinnovamento dell'amministrazione tramite la leva dei prefetti politici, imperniata sul fulcro della Resistenza, deriva proprio nell'estraneità di cui i CLN soffrono nei confronti dell'amministrazione. Gli uomini e i partiti del CLN

140 E' un'alterità che opportunamente è fatta risalire non solo alla “insufficiente elaborazione tecnica”, quanto alla stessa vena libertaria e complessivamente autonomista della Resistenza: cfr. CLAUDIO PAVONE, *Autonomie locali e decentramento nella Resistenza*, in MASSIMO LEGNANI (a cura di), *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 49-65.

141 Così è proprio un liberale, Angiolo Tursi, a tessere l'elogio del prefetto politico proprio in quanto sappia “tirare le redini” alla burocrazia, riconoscendo tuttavia che essa “non ha fatto seri malanni” in prefettura (CLNRV, *Verbali*, I, 61, n. 48 del 23 agosto 1945, pp. 302 e 307). A parte Aldo Damo, che in un fuggevole cenno lo riprende avvertendo che semmai “si tratta di discutere che cosa ha fatto il prefetto Matter di fronte a una burocrazia di questo genere” (*ivi* p. 306), il restante dibattito continua a vertere, per una sorta di lesa maestà, sulla compatibilità delle opzioni di Matter con la linea politica del CLN.

142 Si confrontino in questo senso le lamentele dei ritardi nelle comunicazioni da parte della prefettura (*ivi* p. 299) con le date che mostrano analoghe attese, quando non più lunghe, nel disbrigo degli affari, anche urgenti, da parte del CLNRV (*ivi* p. 309). Anche in altri contesti provinciali, d'altronde, sarà sottolineato l'invito ai membri del CLN a non assumere l'impegno politico come un mezzo servizio.

intravedono che l'amministrazione è qualcosa d'altro rispetto alla politica, qualcosa il cui linguaggio balbettano o conoscono appena. E non casualmente a fronte di un generale interclassismo nella distribuzione delle altre cariche (sindaci falegnami, questori operai ecc.) a livello regionale si contano, su sette prefetti, sei giuristi¹⁴³, ma da qui a formare (o, meglio, ad accettare che si formi) un ceto amministrativo che, svincolato (e proprio perché svincolato) da briglie politiche, sappia portare nell'amministrazione le istanze di cambiamento che nei CLN erano pur presenti, intercorre la stessa distanza che passa tra il sapere dell'esistenza di lingue straniere e il parlarle.

Se non si arrivò ad abolire subito le prefetture – prima, cioè, che lo stambugio del palazzo del governo diventasse comodo alloggio di nuovi portieri – lo si deve essenzialmente al fatto che la Resistenza era restata comunque impenetrabile ad una cultura dell'amministrazione, e non si sapeva come smantellare l'impianto prefettizio perché non si sapeva né quali competenze avesse né tantomeno come sostituirlo¹⁴⁴. Occupare la prefettura era nell'immediato uno dei modi per occupare il potere prima ancora di comprendere in che cosa questo potere consistesse; ma fu proprio il prolungato

143 Sono avvocati Giuriolo (Vicenza), Ramanzini (Treviso) e Sabadin (Padova); magistrato è Puxeddu (Rovigo); laureati in giurisprudenza Dazzi (Belluno) e Uberti (Verona). Matter (Venezia) è invece ingegnere, sebbene di quel raro novero – come si disse di Romita (cfr. ROMITA, *Dalla Monarchia alla Repubblica* cit. p. 93) – che sapeva ampiamente destreggiarsi fra i codici, ma il quadro lagunare è completato sul versante giuridico dalla presenza, in qualità di vice prefetto politico, di Celeste Bastianetto, anch'egli avvocato. E' da sottolineare, peraltro, come alcune delle *gaffes* più clamorose della prefettura di Venezia (ad esempio la questione del controllo sulle trebbie: cfr. CLNRV, *Verbali*, I, 57, n. 44 del 13 agosto 1945, p. 283 e *passim*) fossero dovute proprio al vice prefetto. Bastianetto sarà poi candidato alla Costituente per la DC. Primo dei non eletti del proprio gruppo nel decimo collegio (Venezia – Treviso), succederà a Luigi Corazzin dopo la sua scomparsa (3 dicembre 1946): cfr. SOLIMBERGO (COORD), *50° della Costituzione italiana. I veneti alla Costituente* cit. p. 81-82. L'agiografia stesane da SILVIO TRAMONTIN, *Celeste Bastianetto (1899-1953). Un partigiano per l'Europa*, Venezia, Associazioni partigiane di Venezia – Comune di Venezia, 1986 (che peraltro contiene significativi stralci dei suoi diari, conservati presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia) non appare condivisa dalla storiografia, che diversamente ne documenta, in qualità di sindaco di San Donà, la «politica di clientelismo e di discriminazione contro i "socialcomunisti", in particolare i partigiani e le stesse famiglie dei caduti»: LUIGI URETTINI, *Gli invisibili: Aldo Damo*, «Venetica», XII (1995), n.s. 4, p. 178. Fra i vice prefetti politici di cui siamo riusciti ad accertare l'identità, vanno ancora annoverati fra gli avvocati Domenico Sartor per Treviso (poi costituente per la D.C., *ivi* p. 76) e Attilio Gallo a Padova (azionista, dimissionario dalla carica nel dicembre 1945: cfr. CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana* cit. p. 342-345). La «attività forense» appare anche altrove un prerequisito, comunque «un elemento comune a molti prefetti politici, tanto da divenire una costante» (cfr. CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente* cit. p. 46).

144 Cfr. PAVONE, *Autonomie locali e decentramento* pp. 49-65.

fraintendimento operato dalla politica dei CLN nei confronti dell'amministrazione e delle sue ragioni – che spesso sono *altre* rispetto a quelle della politica – ad allontanare dalla carriera prefettizia i propri uomini migliori.

7.5 Si dice epurare, si scrive trasferire

Abbiamo incontrato ormai tante volte Antonio Scipioni: giunto a Padova nel 1933, è ragioniere capo presso la prefettura. A giudicare dalle sue relazioni, Scipioni costituisce – assieme a Carlo Barbieri, anch'egli ragioniere capo della prefettura, ma con funzioni di ispettore provinciale – lo spauracchio dei podestà¹⁴⁵. E quel suo fare i conti col pallottoliere, quel suo occhiuto fiscalismo indifferente ai disagi dei ceti meno abbienti (come quando, nel ruolo di commissario prefettizio di Este all'altezza del marzo del 1940, aveva innescato le vivaci proteste di un gruppo di donne per la drastica riduzione delle quote di spedalità)¹⁴⁶ può ben avergli lasciato in eredità qualche strascico. Ma all'indomani del 25 luglio, con l'assunzione del dopolavoro fascista e la sua irresistibile tenuta dell'incarico, Scipioni era andato ben oltre. E oltre ancora era andato all'indomani dell'8 settembre, con lo zelo profuso nel perseguire l'interesse dell'amministrazione. Vale la pena di ripercorrerne brevemente la vicenda per sottolineare, attraverso un caso emblematico, quanto il difficile processo di epurazione del dopoguerra non possa essere disgiunto dalla confusa defascistizzazione operata all'indomani del 25 luglio, gestita malamente non solo e non tanto per una esigenza di continuità dei servizi essenziali, ma proprio per la *forma mentis* di chi, provincia per provincia, era chiamato a compierla.

7.5.1 La necessaria continuità dei servizi essenziali (1943-45)

La totale mancanza di sensibilità politica del prefetto Vittorelli emerge, in questi frangenti, da ogni suo atto amministrativo. Dopo il 25 luglio, ad esempio, si pone l'esigenza di commissariare una miriade di organizzazioni dipendenti dal partito (per non parlare degli

145Cfr. *infra* cap. 5 *passim*. La qualifica di entrambi, funzionari della carriera di concetto, è riscontrabile in ASPd, Gp, b. 519, [cat. I Personale prefettura], fasc. 5 Iscrizione dei funzionari al Partito, attraverso l'organigramma completo alla data del 18 novembre 1933. Le funzioni ricoperte da Barbieri, oltre che dalle relazioni ispettive e dai carteggi ordinari già sondati nel corso di questo lavoro, sono precisate in «Guida di Padova e Provincia», II (1936-37), p. 63.

146Cfr. *infra* cap. 5 par. 3 nota 212.

enti locali) divenute col tempo feudi di comprimari e gregari della federazione fascista. Le istruzioni che piovono da Roma, se lette con oculatezza fra le righe, rappresentano chiaramente la necessità di sgomberare il campo dalle incrostazioni del fascismo. Eppure Antonio Cesare Vittorelli – nobile per ceto, fascista per convenienza, già dal primo vagito funzionario apicale per essere figlio egli stesso di uno dei più prestigiosi prefetti dell'età liberale – pare non accorgersi affatto del mutamento di clima intervenuto col crollo del regime. E spesso e volentieri si limita a confermare, in qualità di commissari, gli stessi personaggi che sotto la sua regia erano stati, nell'ultimo scorcio del regime, nominati a capo degli stessi enti.

Esemplare, in tal senso, la situazione prodottasi in seno all'unione dei commercianti fascisti, dove Vittorelli provvede a nominare commissario Alessandro Pacchioni. Esemplare la sua biografia: nato ad Ostiglia nel 1896, diplomato in ragioneria, combattente «col grado di sottocapo torpediniere elettricista su sommergibili della Regia Marina» durante la grande guerra, poi legionario fiumano, è iscritto al Pnf dal 1921; già ispettore federale di zona nella provincia di Mantova, a Padova giunge nel 1931 come «agente capo e procuratore della Società Reale Mutua di Assicurazioni»; immediatamente nominato podestà di Vigonza (novembre 1931), si dimetterà nell'arco di un anno (settembre 1932)¹⁴⁷ in quanto eletto vice presidente della federazione provinciale fascista del commercio¹⁴⁸: carica che terrà fino al 25 luglio, accompagnandola a quella di membro del direttorio del fascio di combattimento cittadino nel 1935¹⁴⁹ e – per un periodo che non siamo riusciti a determinare – a quella di fiduciario del gruppo rionale “Mezzomo”¹⁵⁰. Inutile dire che la nomina di Pacchioni, già “vice” di lungo corso ed effettivo *dominus* dell'unione dei commercianti negli anni del regime, è rappresentativa di una stretta continuità nella conduzione politica dell'ente. E non appare un caso che, nel tentativo di cavalcare i consueti equilibri ed al contempo riconciliarsi col vecchio mondo dello squadristico delle

147Cfr. ACS, MI, DGAC, DAGR, *Podestà e consulte comunali 1926-43*, b. 214 Padova, fasc. Vigonza, scheda sintetica (per la datazione) e rapporto prefettizio 25 ottobre 1931 (per le citazioni e le altre informazioni).

148Ivi, rapporto prefettizio 23 luglio 1932.

149Per questa notizia cfr. SUMAN, *La composizione sociale del ceto politico padovano* cit. p. 145.

150Cfr. ACS, MI, DGPS, *Servizi informativi speciali (1946-1949)*, b. 274, fasc. Pacchioni Alessandro, rapporto del questore in data 25 novembre 1945, dove si riscontrano – più sinteticamente – anche le altre informazioni riportate nel testo.

origini che tornava alla riscossa, il nuovo capo della provincia giunto agli inizi del periodo saloino provveda a confermarlo: Pacchioni, infatti, nonostante le accuse di profitti e ruberie fatte proprie dalle frange più esagitate¹⁵¹, aveva saputo mantenere e tuttora godeva dell'appoggio e dell'amicizia personale di un *revenant* del calibro di Secondo Polazzo¹⁵².

E' questo il contesto in cui il ragioniere capo Antonio Scipioni – che dal settembre 1939 riveste il ruolo fiduciario provinciale del pubblico impiego – il 9 agosto 1943 viene nominato, per decreto prefettizio, commissario straordinario dell'Opera nazionale dopolavoro per la provincia di Padova¹⁵³. E siccome lo Scipioni mostra di prendere troppo sul serio il proprio ruolo, pretendendo di fatto di far sopravvivere l'ente piuttosto che di disporne la liquidazione¹⁵⁴, Vittorelli – accortosi tardivamente dell'errore, ma non potendo

151Cfr. ASPd, *Gp*, b. 580, cat. n.i., fasc. 4 «Prefettura di Padova. Gabinetto. Protocollo Riservato» del prefetto Fumei (la data di registrazione, tardiva, è del 27 dicembre 1943) Alessandro Pacchioni «a S.E. Renato Ricci comandante generale della MVSN e p.c. a S.E. Benito Mussolini, a S.E. il segretario del PFR, a S.E. il capo della provincia di Padova e al commissario del PFR di Padova» in data 9 novembre 1943: «I camerati squadristi del PFR di Padova: Benetollo Diego, Cantagalli Augusto, Allegro Alfredo e Prisco Dino mi informano che ieri in Gargnano mi avete qualificato: *ladro*. / Quale cittadino incensurato, quale Ufficiale dell'ex Esercito e della Milizia, tutt'ora mobilitato, chiedo, nei termini dovuti, libertà d'azione nei Vostri confronti» (datt. con firma autografa; il sottolineato è stato reso col corsivo).

152Le informative presenti in ACS, *MI, DGPS, Servizi informativi speciali (1946-1949)*, b. 274, fasc. Pacchioni Alessandro, confermano l'astiosa rivalità coi membri del clan capitanato dagli Allegro. Pacchioni, anzi, assume di aver ricevuto dall'amico Secondo Polazzo l'incarico di controllare «la banda capitanata dai Toderini Benetollo e compagni» e per questo (è la sua difesa) di essere stato costretto a tenere, seppur per breve tempo, la reggenza interinale del Gruppo autonomo “Muti” prima che al suo comando pervenisse Alfredo Allegro (*ivi*, deposizione presso la questura di Padova, 23 novembre 1945). Quanto alle voci ingiuriose circa le sue ruberie, propalate in città da Allegro e camerati, vale la pena di annotare come il funzionario dell'Intendenza di finanza incaricato di verificarne la consistenza annoti, in maniera sibillina, di «aver ritirato» dalla sua casa di Massanzago i 37 volumi dell'enciclopedia Treccani e i 22 dell'opera omnia di Gabriele D'Annunzio: erano di proprietà dell'Unione commercianti, ma Pacchioni (che inserisce il rapporto, 17 agosto 1945, nelle proprie memorie difensive) evidentemente li aveva trasportati nella sua casa di campagna al solo scopo di salvarli dai bombardamenti, dimenticando poi di restituirli al legittimo proprietario. Scagionato in sede di Corte straordinaria d'assise dal reato di collaborazionismo, il 30 novembre 1945 Pacchioni sarà assegnato dalla Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia a tre anni di confino, senza peraltro mai essere obbligato a raggiungere la località: prima per effetto di ricorso in appello (con testimonianze a discarico, fra gli altri, del presidente del CIn di Massanzago, avallato dal prefetto politico Gavino Sabadin, 25 febbraio 1946) e poi per l'estensione degli effetti dell'amnistia Togliatti.

153ASPd, *Gp*, b. 581, cat. XV/10, fasc. 8 Opera nazionale dopolavoro.

154In data 8 agosto 1943 un telegramma del gabinetto del ministero della guerra a firma Sorice – trasmesso al prefetto di Padova dal generale Alfonso Binelli, comandante del locale presidio militare – informa che i dopolavoro devono continuare regolarmente la loro attività. Ma un conto è la prosecuzione dell'attività, un altro è la qualificazione giuridica dei beni mobili e immobili necessari per il suo svolgimento. Il commissario serve appunto a questo: a reintrodurre nel possesso del demanio – per il tramite dell'intendenza di finanza – i beni mobili e immobili del disciolto partito fascista. Mentre Scipioni, appellandosi alla necessaria prosecuzione delle attività dopolavoristiche, si rifiuta di rendere qualsiasi conto, innescando con l'intendente di finanza Alcide Bettini un duro braccio di ferro: gli esiti epistolari

rimangiarsi di fronte al personale subalterno e, quel che è peggio, di fronte alla cittadinanza la sua designazione – chiederà riservatamente al ministero che si provveda dall'alto a riparare in qualche modo l'errore, auspicando una rimozione che non potrà essergli accordata: proprio perché sarebbe apparsa, al di là delle difficoltà tecniche di trovare l'uomo adatto, una sconfessione dell'operato dello stesso prefetto¹⁵⁵.

Le carte su Scipioni, così prodighe di encomi ed elogi fino alla caduta del regime e poi così loquaci nei quarantacinque giorni, tacciono per i venti mesi successivi. Forse anche perché il ragioniere capo, nell'autunno del 1944, conosce un aggravamento delle condizioni di salute che lo terrà lontano dall'ufficio fino alla fine di aprile dell'anno successivo¹⁵⁶. Ma Scipioni, alla Liberazione della città, viene arrestato. Rilasciato dopo soli otto giorni, sarà giudicato non imputabile sotto il profilo penale. Più sfaccettata la questione sotto il profilo amministrativo, cioè quello dell'epurazione. Scipioni, assolto dalla commissione provinciale, conosce l'onta di essere sottoposto al vaglio della Commissione centrale d'epurazione. Ciò che qui conta non sono tanto le circostanze specifiche addotte dall'accusa, che rimandano – se non a chiacchiere malevoli – a un malcostume di piccolo cabotaggio (i modi assai energici di cui si era avvalso in qualità di fiduciario provinciale del pubblico impiego; l'antipatica vicenda del genero sistemato, attraverso un concorso dai contorni assai dubbi, a capo del servizio farmaceutico dell'ospedale civile; forse qualche cresta sui generi dell'Ente comunale di assistenza), ma l'esigenza fortemente sentita, da parte dei prefetti succedutisi nel dopoguerra, di sbarazzarsi della sua ingombrante presenza: per una ragione, tecnicamente, di incompatibilità ambientale. Il vero nodo, infatti, non era quello di ottenerne il licenziamento, ma – tenendolo sulla corda dell'epurazione – ottenere che si rassegnasse al trasferimento ad altra sede. Quasi al termine della vicenda, così la riassume, senza calcare troppo la penna, il questore politico

(ASPd, *Gp*, b. 581, cat. XV/10, fasc. 8 Opera nazionale dopolavoro, 3-7 settembre 1943) ce ne permettono la ricostruzione.

155 Il tardivo tentativo di estromettere Scipioni – a pochi giorni dall'avvio della vicenda – è ricostruito attraverso lo scambio di lettere del prefetto (ASPd, *Gp*, b. 581, cat. XV/10, fasc. 8 Opera nazionale dopolavoro, 15-21 agosto 1943) con Alfonso Limongelli, commissario dell'Opera nazionale dopolavoro.

156 È lo stesso ragioniere capo (con una notazione incidentale che ci tornerà presto utile) a mettere in relazione l'aggravarsi delle proprie condizioni di salute «con i rischi e con le difficoltà create dalla situazione politica»: ASPd, *Gp*, b. 632, cat. I, fasc. 8 Scipioni Antonio, «Deduzioni al progettato giudizio di epurazione», 31 marzo 1946, c. 8. Da tale fascicolo sono attinte anche le notizie che seguono.

Santini al prefetto di carriera Carlo Manno, che appena giunto al vertice del palazzo del governo di Padova lo invitava a «pronunciarsi sulla opportunità, o meno, che il rag. Scipioni sia eventualmente confermato dal Ministero a questa sede»¹⁵⁷:

[...] Lo Scipioni non risulta, dai registri esistenti in questo ufficio, essere stato iscritto al p.f.r., ma si è però dimostrato sempre, in passato, di sentimenti fascisti ed è stato fedele esecutore degli ordini dei capi della provincia fascisti.

Attualmente egli vanta di avere forti aderenze presso il Ministero dell'Interno ed afferma che né potrà essere epurato né partirà da Padova per la nuova sede.

Si ha motivo di ritenere che una eventuale conferma da parte del Ministero, a questa sede susciterebbe dei forti malumori nell'ambiente della Prefettura come in quella dell'Intendenza di Finanza e del Municipio.

Ora, è pur vero che il calcio d'avvio al procedimento d'epurazione era stato dato dal prefetto politico del Cln, ma laddove Sabadin nel confrontarsi con il ministero si era quasi dovuto arrendere¹⁵⁸, il prefetto di carriera Manno – resistendo tanto alle pressioni del vescovo Carlo Agostini quanto a quelle dei propri superiori gerarchici – nel riaffermare i punti di maggior rilievo della corrispondenza precorsa, ribadiva l'opportunità «che si dia esecuzione al trasferimento» dello Scipioni, «anche perché, secondo le informazioni assunte, un'eventuale sua conferma in questa sede non sarebbe favorevolmente accolta»¹⁵⁹.

Si dice epurare, insomma, ma si scrive trasferire. Perché il reale intento non è quello di ricostruire l'amministrazione dalle fondamenta, ma solo quello candeggiarla attraverso un'operazione di centrifuga, muovendo i pezzi sulla scacchiera alla ricerca di una nuova compatibilità.

Nel caso in ispecie, a voler leggere con più oculatezza le carte, i motivi per *non* chiedere l'epurazione di Scipioni, preferendo piuttosto tenere ferma l'esigenza di un suo trasferimento ad altra sede, c'erano tutti. Perché il ragioniere capo, nei propri verbosi ma documentatissimi memoriali, almeno una cosa è riuscito pianamente a dimostrare: che il concorso vinto dal genero, a detrimento d'un altro concorrente, era stato gestito *in toto* dai due commissari succedutisi alla guida dell'ospedale civile. E cioè, a chiare lettere, da Luigi

157ASPd, *Gp*, b. 632, cat. I, fasc. 8 Scipioni cav. uff. rag. Antonio, il prefetto Manno al questore Santini, 17 aprile 1946. A seguire, stralcio della risposta del questore, 29 aprile 1946.

158ASPd, *Gp*, b. 632, cat. I, fasc. 8 Scipioni cav. uff. rag. Antonio, il prefetto Sabadin a MI DGAGP, 18 febbraio 1946: «Circa la capacità professionale di detto funzionario non posso pronunciarmi perché lo stesso, allontanato dall'ufficio subito dopo la liberazione per i noti motivi, non ha più prestato servizio alle mie dipendenze».

159ASPd, *Gp*, b. 632, cat. I, fasc. 8 Scipioni cav. uff. rag. Antonio, il prefetto Manno al MI DGAGP, 2 maggio 1946. Ivi anche il carteggio col vescovo Agostini, 16-22 marzo 1946.

Attardi – allora e oggi viceprefetto vicario – e dall'avvocato Sebastiano Giacomelli, oggi influente membro del Cln provinciale. E per la regolarità degli atti dell'ente comunale di consumo aveva garantito, a suo tempo, ancora una volta l'Attardi¹⁶⁰. Queste, probabilmente, le forti ma taciute aderenze di cui Scipioni poteva vantarsi: non la pretesa benevolenze del ministero nei suoi confronti, ma il ricatto d'una chiamata in correità.

Scipioni, ad ogni modo, preferì non darsi per vinto, senza accettare quei panni che – nella sua ottica – sentiva che gli erano stati tagliati addosso fino a fargli assumere l'aspetto del capro espiatorio. Non sappiamo se per la particolarità del suo carattere, o per l'età che sospettiamo ormai avanzata, ma quando il trasferimento alla sede di Ravenna si rese ormai ineludibile, preferì la via della pensione.

7.5.2 La necessaria discontinuità dei servizi essenziali (1945-1946)

Il trasferimento, invece, lo avrebbe alla fine accettato un altro funzionario della prefettura, di grado ben più elevato e dalle responsabilità – almeno morali – forse più gravi. Si tratta di Dino Simola, il medico provinciale¹⁶¹. Nato a Sassari nel 1900, entrato col concorso del 1926 nella carriera di sanità del ministero dell'Interno, dal novembre 1942 è medico provinciale a Padova, dove presta servizio per l'intero periodo di Salò¹⁶². Dopo la Liberazione, viene sospeso dal servizio e sottoposto a procedimento di epurazione. A Padova – si è detto – risiede da soli due anni, non ha vecchi conti aperti: ogni contestazione di addebito, quindi, riguarda unicamente i venti mesi della repubblica sociale italiana. Nel primo esito di informazioni rilasciato dalla questura alla prefettura, si dice che Simola «pur non avendo mai svolto attività politica» si è sempre dimostrato «di sentimenti favorevoli» al regime di Salò¹⁶³. E' quanto basta per allontanarlo dal servizio, «non essendo la sua permanenza in ufficio più compatibile con la mutata situazione politica», attraverso lo

160ASPd, *Gp*, b. 632, cat. I, fasc. 8 Scipioni cav. uff. rag. Antonio, Deduzioni al progettato giudizio di epurazione, 31 marzo 1946, c. 6; in allegato le dichiarazioni rilasciate dall'Avv. Giacomelli (all. 4) e dal viceprefetto Attardi (all. 6).

161Sull'inquadramento e le competenze del medico provinciale risulta ancora utile RENATO ALESSI (a cura di), *L'ordinamento sanitario. I. L'amministrazione sanitaria*, Vicenza, Neri Pozza, 1967; in storiografia cfr. MARCO SORESINA, *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea*, Milano, Angeli, 1998.

162ASPd, *Gp*, b. 632, cat. I, fasc. [14] Simola Dino, scheda personale.

163Ivi, 15 giugno 1945.

strumento della sospensione cautelare provvisoria¹⁶⁴. A poco a poco che passano i giorni, le accuse si precisano. E finalmente, ad agosto, la prefettura formalizza il capo d'imputazione con cui deferire il medico alla commissione provinciale per l'epurazione, ma attingendolo di peso da una nuova, scarna informativa predisposta dal questore Santini:

Risulta iscritto al p.f.r., ha sempre manifestato idee nazifasciste e mussoliniane. Incaricato di effettuare un reclutamento di medici per la Germania, si è dimostrato molto zelante segnalando i nomi dei medici che secondo lui erano contrari alle istituzioni repubblicane per cui aveva suscitato vivo malcontento e risentimento nell'ambiente dei medici¹⁶⁵.

L'accusa più grave, quella di aver segnalato i colleghi medici da inviare in Germania, si sgonfia da sé quando si considerino più esattamente le circostanze addotte dall'interessato:

Per ordine del Capo della Provincia Fumei, più di un anno fa presentai alle autorità Germaniche l'elenco dei medici della provincia – preciso: non all'autorità germanica, ma all'ufficio del lavoro con sede in Via San Francesco – per l'invio in Germania per l'assistenza ai nostri lavoratori; detti nominativi erano stati da me tratti da elenco fornitomi dal sindacato medico della provincia; nella scelta dei nominativi seguii il criterio di escludere gli anziani, quelli con la famiglia numerosa e quelli che avevano prestato servizio militare in zone di operazione. Contemporaneamente all'invio degli elenchi al servizio del lavoro, invitavo nel mio ufficio i medici precettati e li informavo del provvedimento a loro carico. [...] A carico di sette medici che non si presentarono alla precettazione venne da me, per ordine del Prefetto allora in carica, sporta denuncia¹⁶⁶.

La stessa Commissione d'epurazione, d'altronde, fin da subito ammetterà che il «dubbio possa sussistere sulla colpevolezza in merito al reclutamento dei medici precettati per la Germania», tuttavia preferirà sospenderlo dalle funzioni e dal grado perché «non ci sono state prove sufficienti a dimostrare la coercizione per l'adesione al p.f.r.»¹⁶⁷.

Certo, il procedimento epurativo non ha le stesse caratteristiche di quello giudiziario. E' un procedimento amministrativo, soggetto ad una valutazione di tipo discrezionale, dove anche la non raggiunta prova di una colpevolezza penale può configurarsi come un indizio

164Ivi, il prefetto alla commissione per l'epurazione, 8 agosto 1945.

165Ibidem. Di due giorni dopo (ivi, 10 agosto 1945) è l'«Avviso di progettata sospensione» dalle funzioni e dallo stipendio espresso dalla Commissione d'epurazione di Padova (sez. 2^a) «per aver collaborato col nemico invasore, aderendo al p.f.r. e dando il suo aiuto per un reclutamento di medici da inviarsi in Germania», ma dopo questo avviso la Commissione tarderà ancora ad emettere il relativo decreto. Formalmente, come documenta il carteggio della prefettura con l'intendenza di finanza (ivi, 30 novembre 1945), la Commissione vi provvederà il 19 novembre 1945 e la sospensione avrà effetto, pertanto, da questa data. In realtà, come documenterà tra poco la vicenda concorrente e parallela del collega Leonardo Barnaba, Simola era stato allontanato dall'ufficio fin dai giorni della Liberazione.

166Ivi, verbale di interrogatorio «negli uffici della questura in Padova», 2 giugno 1945; siamo intervenuti sul testo solo nel correggere evidenti errori di battitura, nell'aggiornare la punteggiatura e nel sopprimere le parole raddoppiate.

167Ivi, ordine di sospensione, 19 novembre 1945.

grave sul piano disciplinare. Ma qui, a poco a poco che passano le settimane e le denunce si stratificano coi verbali d'interrogatorio, appare chiaro che a Simola non vengono affatto rimproverati gli elenchi dei colleghi precettati, ed anche l'adesione al partito fascista repubblicano è un paravento. Le reali motivazioni fanno un po' di fatica a saltare fuori: la questura – che finora, si è visto, non ha fornito al giudizio alcunché di probante – ci impiega qualche tempo a dichiarare il vero capo d'accusa.

7.5.3 E gli eroi della sesta giornata

Perché il vero capo d'accusa, per Simola, è fabbricato direttamente in questura, sulla base di prove prodotte dagli stessi funzionari di pubblica sicurezza. Non già quindi, come ci si potrebbe facilmente attendere, da quei comandanti militari – come i comunisti Attilio Gombia o Mariano “Carlo” Mandolesi – che, dopo la Liberazione, prendono brevemente il controllo dell'ufficio, ma da un paio di vecchi arnesi della polizia, già rotti a tutte le esperienze, che il 28 aprile hanno fatto il salto della quaglia, hanno imbracciato le armi contro non si sa bene chi e forti dei pregressi doppi giochi sono saltati dalla parte giusta: eroici patrioti anche loro, muniti di brevetto partigiano, destinati – nelle attese proprie e in quelle dell'ambiente che li sorregge – ad ottenere qualche scatto di promozione per meriti resistenziali¹⁶⁸.

168Si preferisce omettere il nome per esteso dei due funzionari, dei quali però qualcosa si è riusciti a ricostruire. Diamo la precedenza a G.C., un commissario aggiunto su cui ci intratteremo brevemente anche nel successivo paragrafo. Il profilo che se ne evince da un'ispezione ordinaria svoltasi presso l'ufficio di pubblica sicurezza di Adria, da lui diretto dall'aprile del 1938, ci rimanda l'immagine di un funzionario palesemente incapace, anzi: «il funzionario meno adatto a reggere un Ufficio distaccato: debole, indeciso, privo di iniziative e di energia, egli – anche se dotato di buona volontà – non può stare a capo di un Ufficio perché ha bisogno di essere comandato e guidato» (ACS, MI, DGPS, DPPS, AAGG, b. 199, fasc. 9169-1 Ispezione della provincia di Rovigo, sfasc. Ispezioni presso l'ufficio di P.S. di Adria, relazione dell'ispettore generale di zona F. Salvatore, 25 ottobre 1938). Il questore di Rovigo, a onor del vero, lo difese adducendo le gravi circostanze familiari che, in quel torno di tempo, lo rendevano «angosciato e smarrito di spirito» (ivi, 30 novembre 1930). Da qui, probabilmente, la decisione del questore di portarlo a Rovigo e di farne il proprio capo di gabinetto (cfr. *Ordinamenti e gerarchie d'Italia* cit. 1939 *sub voce* Rovigo).

Il commissario capo N.D.M., del quale abbiamo potuto seguire le tracce in maniera assai più dettagliata, è invece una stella fissa nel firmamento della polizia fascista nel Veneto – dove percorre quasi per intero la propria carriera – riflettendo veridicamente, secondo quanto attestano i giudizi dei superiori e gli esiti delle ispezioni che si affastellano nei fascicoli che lo riguardano, l'immagine del poliziotto corrotto. Nato nel 1890, in carriera dal 1911, riusciamo a coglierlo quasi nei suoi esordi a Padova, dove – il 3 agosto 1922 – si becca le bastonate dei fascisti durante un loro assalto alla Camera di commercio (ACS, MI, DGPS, DPPS, *ff.pp.*, vers. 1959, b. 192bis, fasc. 1177-3 D.M.N., sfasc. Accertamento di lesioni, 17 agosto 1922): ma è forse il primo e certo l'ultimo atto eroico del funzionario. Innalzato a dirigere l'ufficio di pubblica sicurezza di Faenza nel gennaio 1930, già nell'agosto «ne venne allontanato in seguito ad

Simola, per questi due figuri, è davvero il colpevole più esecrato. Perché il commissario G.C. e il commissario capo N.D.M. – a imitazione *in primis* del prefetto Vittorelli, poi del questore Augugliaro e così di tantissimi altri nell’ambiente della prefettura, della questura, dell’intendenza di finanza e finanche del genio civile e delle più sperdute podesterie della provincia di Padova – avevano attraversato l’inverno dei venti mesi servendosi della tecnica più scontata: incapaci di fare una scelta di campo radicale, dall’una parte o dall’altra, continuavano a darsi ammalati. E Dino Simola, nella sua qualità di medico provinciale, era il funzionario che aveva il compito di effettuare le visite di controllo, le cosiddette visite fiscali.

Così, come prova a carico del medico provinciale spuntano fuori finalmente i referti medici da lui stilati nel 1944, che per il commissario capo N.D.M. attestano:

Ho visitato in data odierna il funzionario in oggetto il quale lamenta dolori alla regione epatica in relazione ad una forma di colecistite in atto.

All’esame obiettivo rilevo fegato nei limiti, non si palpa la vescica tumefatta.

Alla palpazione del punto distico il paziente lamenta dolore che non è confermato obiettivamente da atteggiamenti di difesa.

Addome perfettamente trattabile.

Ritengo pertanto che il Commissario N.D.M. sia in condizioni di poter prestare servizio quand’anche dovesse praticare cure mediche per colecistite cronica senza disturbi attuali rilevabili¹⁶⁹.

inchiesta eseguita dal vice Questore Polito a proposito di un ingiustificato fermo di un giovanotto nel corso di indagini di polizia politica, fermo che si protrasse per sua colpa per ben nove giorni senza giustificati motivi» (ivi, sfasc. Epurazione, rapporto al capo della polizia di Salò, 8 dicembre 1944; più in dettaglio cfr. ACS, MI, DGPS, DPPS, AAGG, b. 171, fasc. 293 «Relazione d’inchiesta vice questore cav. Saverio Polito a carico del commissario capo di PS D.M. dott. N.», 20 agosto 1930). Ritornato in Veneto con queste benemerienze, sarebbe stato – sempre assai chiacchierato – a Vicenza fino al 1943 con la qualifica di commissario capo facente funzioni di vice questore (cfr. ACS, MI, DGPS, DPPS, AAGG, b. 182bis, fasc. 9190-1 Ispezione della Provincia di Vicenza, sfasc. «Vicenza. R. Questura. Ispezione», carte dal 1932 al 1942). Non sono chiari i motivi per cui, nell’ottobre 1943, è costretto a lasciare Vicenza (crediamo, dopo tredici anni, una normale rotazione), ma la raccomandazione di Neos Dinale per assicurargli la vicina sede di Padova, piuttosto che quella di Torino dove appariva destinato, dà una buona garanzia del suo gradimento all’apparato (ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1959, b. 192bis, fasc. 1177-3 D.M.N., sfasc. Missioni, Dinale a Tullio Tamburini, 19 ottobre 1943). Arrivato a Padova dal 6 novembre 1943, prende le funzioni di direttore del campo di concentramento di Vo’ Euganeo (ivi, sfasc. Trasferimenti e sfasc. Epurazione). Da Padova, a seguito della vicenda di cui si dirà, sarà trasferito a Rovigo, dove assume servizio il 5 gennaio 1945 (ivi, sfasc. Indennità di caro-viveri, 20 gennaio 1945). Un controverso procedimento epurativo (ivi, sfasc. Epurazione e, in sunto, ACS, MI, DGPS, DPPS, AAGG, b. 199, fasc. «Decisioni della Commissione di Epurazione per il personale della P.S. e del Consiglio di Stato», decisione di proscioglimento, 12 giugno 1947) gli diede, nel dopoguerra, maggiore mobilità che in passato: mantenendo la qualifica di commissario capo avrebbe passato le sedi di Trento (1947), Cuneo (1949) e Bolzano (1953) fino al collocamento a riposo, il 30 giugno 1954 (ACS, MI, DGPS, DPPS, ff.pp., vers. 1959, b. 192bis, fasc. 1177-3 D.M.N., sfasc. «Nomina, giuramento [...]», dispaccio telegrafico 19 giugno 1954).

169ASPd, Gp, b. 632, cat. I, fasc. [14] Simola Dino, 20 ottobre 1944.

E per il commissario aggiunto G.C.:

Come da vostra richiesta mi sono recato alle ore 12 di oggi al domicilio del funzionario in oggetto che non era in casa. Mi è stato riferito che si era recato dal medico curante. Presentatosi al mio ufficio alle ore 15,45 ho potuto rilevare che il Commissario G.C. presenta emorroidi esterne in fase di assoluta quiete. Nessun segno apprezzabile di riacutizzazione o di congestione e neppure nessuna variazione di colore è percepibile. Ritengo pertanto che il Commissario G.C. è in grado fin da ora di prestare regolare servizio. Restituisco il certificato medico¹⁷⁰.

E' certo, è pacifico che referti simili potevano far correre qualche rischio ai due malati immaginari. Il problema, però, è quello di intendersi sulla natura del rischio e sulla sua entità. Perché, come avverte tardivamente il questore:

tali referti provocarono il licenziamento in tronco del Dott. N.D.M. che se non fosse stato riassunto poteva essere internato in Germania; ed una severa diffida al Cav. G.C. al quale subito dopo la visita medica del Dott. Simola furono fatti presenti, dal Questore dell'epoca [Gaetano Nino Palmeri], i pericoli che correva qualora non avesse subito ripreso servizio, dato che era risaputo essere egli di sentimenti antifascisti minacciando anche sanzioni nei confronti del medico curante Nuzzi Francesco che aveva rilasciato il certificato di malattia¹⁷¹.

Sarà. Ma a parte il lecito dubbio sul fatto che le emorroidi dell'uno e la colecisti dell'altro siano prova di militanza partigiana o, quanto meno, di «sentimenti antifascisti», a parte la scontata osservazione che comunque nulla accadde ai due funzionari, rimasti ambiguamente in servizio per tutti i venti mesi, ed anche accantonando i dubbi sulle motivazioni più recondite che il medico provinciale poté avere (volontà di esercitare un'azione di repressione politica? Oppure volontà di reprimere un malcostume dilagante? O forse timore di essere a propria volta scoperto?) nel negare una prognosi benevola ai due funzionari, resta che l'effettiva persecuzione di cui si rese colpevole Dino Simola fu quella di aver adempiuto con scrupolo il proprio dovere di medico.

Dino Simola, dal canto proprio, nei tre anni in cui si trascinerà la vicenda – sempre restando sospeso dal servizio, col solo assegno alimentare, in attesa di un giudizio definitivo che tarda ad arrivare – per documentare come in questi due soli casi, per la notorietà che essi già possedevano, avesse dovuto calcare la mano, addurrà a proprio scarico tutti gli altri casi in cui viceversa cercò in ogni modo di non calcarla. Fornendoci, senza che lui né i suoi giudici di allora se ne rendessero assolutamente conto, una prova

¹⁷⁰Ivi, 15 giugno 1944.

¹⁷¹Ivi, 3 settembre 1945.

straordinaria dell'ambiguità del suo ruolo: e di quanto la sua azione, anche quando diretta a fin di bene, poteva precipitare nel male assoluto.

A propria discolpa, infatti, nel marzo del 1947 Dino Simola produce il verbale sintetico delle visite fiscali effettuate, nel periodo dal 25 giugno 1943 al 10 maggio 1944, «a richiesta della Prefettura o della Questura di Padova» a carico di 37 ebrei. Di questi, 27 «furono visitati allo scopo di accertarne l'idoneità al lavoro obbligatorio», altri 6 «furono visitati per accertare la loro idoneità a sopportare il trattamento del campo di concentramento di Vò [Euganeo]» ed altri 4 infine «furono visitati nel campo di Vò, dove erano stati internati». Il verbale riporta analiticamente i nomi ed il giudizio, che così viene riassunto in calce al documento:

In complesso su 37 ebrei visitati 26 furono riscontrati malati, o non idonei a lavori pesanti, e 11 idonei al lavoro. Nessuno dei visitati fu ritenuto idoneo all'internamento e quelli che erano già internati furono riscontrati malati¹⁷².

Crediamo davvero che il medico provinciale abbia agito a fin di bene, senza percepire affatto quali potevano essere, seppur potenzialmente, le conseguenze di siffatta diagnosi. Ma almeno in tre, sul numero complessivo, ne ebbero – se non l'esatta percezione – quanto meno un'agnizione folgorante: Ernesto Padova, che «ha dichiarato di essere già al lavoro e di poter continuare»; Vitaliano Colombo, che «dichiara di non aver chiesta la visita» e soprattutto Leone Jacchia, che pur giudicato «non idoneo a lavori faticosi ed in ambiente polveroso, dichiara di non aver chiesta la visita». Ma nessuno dei tre ebrei padovani che avevano dichiarato di essere idonei al lavoro, poi internati con altri 44 nel campo di Vò e infine avviati alla deportazione col convoglio 33T del 31 luglio 1944, è potuto tornare a dirci che cosa avesse pensato quel giorno¹⁷³.

172Ivi, 13 marzo 1947, dichiarazione resa dal prefetto di Padova – a richiesta dell'interessato – sulla base degli atti d'ufficio.

173Sul piccolo campo di concentramento di Vo' Euganeo cfr. *Da Este ad Auschwitz. Storia degli ebrei di Este e del campo di concentramento di Vo'*, ricerca coordinata da Francesco Selmin presso l'I.T.I.S. Euganeo di Este, Este, Cooperativa Giordano Bruno editrice, 1988²; FRANCESCO SELMIN, *Alla umanità della signoria vostra illustrissima. Lettere di ebrei dal campo di concentramento di Vo'*, «Terra d'Este», II (1992), 3, pp. 107-118; FRANCESCO SELMIN, *Verso Auschwitz. Memoria e storia del campo di concentramento di Vo' e della deportazione degli ebrei padovani*, Sommacampagna, Cierre, 2006. Di qualche utilità anche ITALO BARATELLA, *Este 1943 – L'arresto delle Zevi. Da questo lembo dei Colli euganei*, Padova, Cleup, 2008², nella cui prima edizione (Padova, Zielo, 2005, pp. 59-60) l'autore aveva incautamente inserito, in una appendice fotografica totalmente decontestualizzante, la riproduzione del verbale di visita del Simola: provocando, *ça va sans dire*, il disagio dello scrivente, che gliela aveva fornita. Riassuntivamente, ma con utili cenni sul trasporto da Vo' destinazione Auschwitz, cfr. LILIANA

Quanto a Dino Simola, come abbiamo accennato, restò sospeso dal servizio per tre anni, fino alla sentenza del Consiglio di Stato che lo reintegrò. Dopo che, mutato il dirigente, la stessa questura poté accertare la fondatezza di testimonianze coeve ma opposte a quelle fornite dai due commissari di pubblica sicurezza. Perché la maggior parte dei funzionari non aveva affatto avuto a che ridire contro il medico provinciale, per essere consapevoli – crediamo – della cautela con cui questi riusciva a muoversi, ma anche probabilmente altrettanto consapevoli di avere utilizzato uno strumento improprio – ancorché tipicamente italiano – per sottrarsi a guai maggiori. Così le vecchie-nuove testimonianze venivano ora a stabilire definitivamente la «poca collaborazione data [...] nell'affare dell'invio di medici italiani in Germania»¹⁷⁴, permettevano di raggiungere la prova dell'esistenza di una lettera del comando germanico in cui «si chiedeva il suo allontanamento dall'ufficio» per la scarsa collaborazione prestata¹⁷⁵, ed evidenziavano che «il provvedimento però non ebbe seguito per l'opposizione del Direttore Generale della Sanità Pubblica del tempo che non volle cedere all'imposizione tedesca»¹⁷⁶. Prosciolto da ogni addebito, il medico provinciale poteva prendere servizio, nell'aprile del 1948, in una nuova sede: Livorno.

Anche in questo caso, si dice epurare, si scrive trasferire. Eppure, per comprendere qualcosa di più dei meccanismi di funzionamento di questa strana epurazione, può essere alle volte utile soffermarsi non sulle biografie e sulle colpe – vere o presunte – dei funzionari in uscita, ma sulle biografie e sui meriti dei funzionari destinati alla loro successione per volontà congiunta del prefetto e del governo militare alleato.

7.6 La volontà politica, la finzione amministrativa: i decreti congiunti prefetto-Amg

Sull'improvvisa accelerazione di carriere prodottasi, in seno agli apparati di pubblica sicurezza, all'indomani della Liberazione, si è di fatto appena accennato parlando del

PICCIOTTO, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, ricerca della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano, Mursia, 2002, p. 901 e GIUSEPPE MAYDA, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 86-88, 154-157, 203-205.

174ASPd, *Gp*, b. 632, cat. I, fasc. [14] Simola Dino, dichiarazione del consigliere di prefettura Ervino Dubsy, 23 agosto 1945.

175Ivi, dichiarazione dell'archivista Zina Trentini, 24 agosto 1945.

176Ivi, dichiarazione congiunta del viceprefetto Luigi Attardi, dei consiglieri di prefettura Ervino Dubsy, Vincenzo Marussi, Rodolfo Valenti e del veterinario provinciale Ettore Zattara, s.d.

commissario aggiunto G.C. Perché la sua vicenda sanitaria si interseca, in realtà, con una manovra politica più sottile, gestita in prima persona dal prefetto politico del Cln, il democristiano Gavino Sabadin.

Alla Liberazione, il ruolo di questore politico è ricoperto da Guido Santini, di area liberale¹⁷⁷. Nel ruolo di vice questore il PCI riesce ad imporre il nome di Attilio Gombia, che però già nel maggio del 1945 è richiamato dal partito a Reggio Emilia¹⁷⁸. Il Pci, per sostituirlo, propone allora il nome di Mariano “Carlo” Mandolesi, già comandante della piazza di Belluno alla Liberazione¹⁷⁹: un nome che viene fatto proprio all’unanimità dal CLNP (22 maggio 1945), ma che non viene accolto dall’AMG. Il CLNP propone a questo punto una rosa di altri tre nominativi designati dal PCI (26 maggio 1945), ma ancora una volta l’AMG pone il veto. Laddove, viceversa, la richiesta del prefetto Sabadin (28 maggio 1945) di stabilizzare in quel grado il commissario aggiunto G.C., senza neppure uno straccio di parere conforme del CLNP, viene immediatamente accolta¹⁸⁰.

Ma dal commissario aggiunto G.C., oggi vice questore, torniamo per un attimo alle vicende che toccano il medico che lo aveva perseguitato. Perché, grazie alla successione a Dino Simola, ci troviamo di fronte ad un caso se possibile ancora più esplicativo per comprendere i meccanismi attraverso cui si snoda, fino al dicembre 1945, l’attività amministrativa congiunta del prefetto e del governo militare alleato. Non ce ne voglia il lettore se indugeremo allora sul caso del dottor Leonardo Barnaba, repertato – negli atti da

177Guido Santini – comandante di marina, originario di Zara – è forse il più longevo dei questori politici del Veneto: nominato dal prefetto, d’intesa col comando alleato, il 1° maggio 1945, passerà le consegne al questore di carriera Antonio Solinas il 10 luglio 1946 (ASPd, *Gp*, b. 633, cat. II, fasc. Santini Guido). Le relazioni reperite in ACS, *MI, Gabinetto 1944-46*, Atti, b. 250, fasc. 24581 «Padova Questura» mostrano però che Santini, dopo un iniziale impegno, presto si defila in quanto in predicato per ottenere l’assunzione presso l’Ente Porto di Venezia. Pur continuando così a reggere formalmente l’ufficio, ne lascia sempre più spesso le sorti in mano ai vice questori. Cfr. anche SCALCO, *Tra Liberazione e ricostruzione*, in IDEM (a cura di), *Tra Liberazione e ricostruzione* cit. p. 113 e CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta Padovana* cit. p. 355

178Cfr. Attilio Gombia. *Il partigiano “Ascanio”*, Padova, Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra “Enrico Berlinguer” – Centro Studi “Ettore Luccini”, 2005, p. 25; GIANNETTO MAGNANINI, *Un comunista dimenticato: Attilio Gombia*, Reggio Emilia, Teorema, 2009, pp. 180-183.

179Cfr. GIUSEPPE GADDI, *Resistenza padovana. Spionaggio e controspionaggio*, [Imola], Nuovi Sentieri, 1979, p. 122; un profilo in FAUSTO SCHIAVETTO, *Memorie di un ussaro garibaldino. A colloquio con Mariano Mandolesi “Carlo”*, «Protagonisti», XXII (2001), 78, pp. 60-75.

180Per la vicenda qui delineata cfr. ASPd, *Gp*, b. 634, fasc. 2 C.G., carte alla data. Va aggiunto che l’AMG, quasi ad assicurare qualcosa in cambio della promozione del commissario aggiunto G.C. alle funzioni di vice questore, dà il proprio nulla osta (24 maggio 1945) affinché Mandolesi assuma comunque un ruolo, ancorché minore, nella pubblica sicurezza, consentendogli di restare, *de facto*, vice questore politico.

noi consultati – come «medico provinciale aggiunto straordinario»¹⁸¹. Perché se ci si soffermasse esclusivamente ai decreti formali ed ai dati protocollari, senza scavare nelle pieghe burocratiche e nei risvolti individuali, crediamo che non si andrebbe molto al di là di quanto gli stessi protagonisti non abbiano voluto avvalorare con le proprie relazioni ufficiali.

Leonardo Barnaba è assunto a sua richiesta, dal 1° ottobre 1944, presso l'ufficio provinciale sanitario in qualità di medico provinciale aggiunto straordinario¹⁸². In altri tempi, per giovane età e poca esperienza sarebbe nulla più che un precario malpagato, ma nei gironi di Salò – dove a confermare le idealità soccorrono i quattrini e le promesse di carriera – il suo avventiziato assume contorni tutt'affatto particolari. Come medico provinciale aggiunto ricopre, di fatto, la seconda carica sanitaria della provincia, anche se resta ferma la natura temporanea del suo rapporto di lavoro¹⁸³; tant'è che gli stessi emolumenti percepiti non hanno valore stipendiale, ma indennitario: «le indennità attribuite al medico provinciale aggiunto Leonardo Barnaba non possono essere considerate alla stregua degli stipendi e delle altre retribuzioni equivalenti, in quanto sono stabilite con criterio più adeguato alle necessità contingenti ed in misura superiore agli stipendi base dei medici provinciali di ruolo»¹⁸⁴.

A voler fare i conti della serva, la consistenza degli assegni mensilmente percepiti appare eccessiva per un giovane avventizio: «l'assegno da corrispondersi al dr. Leonardo Barnaba è fissato in L. 3500 (tremilacinquecento) al lordo delle ritenute mensili, dalla data di assunzione in servizio. [/] Detta somma è comprensiva dello stipendio e supplemento

181Le informazioni che seguono sono tratte – salvo diversa indicazione – da ASPd, *Gp*, b. 559, [cat. I], fasc. 77 Barnaba dott. Leonardo medico provinciale aggiunto straordinario.

182Ivi, prefetto a MI Direzione generale sanità pubblica (d'ora in poi Dgsp), 11 ottobre 1944.

183Il posto che ricopre negli organici, infatti, non è vacante, essendo formalmente ricoperto dal medico provinciale aggiunto Antonio Lania, trasferito a Padova da Brindisi nel febbraio 1942. Solo che già nel mese successivo Lania è richiamato alle armi, costringendo il prefetto Vitorelli a reclutare, in qualità di sostituto, un medico estraneo all'Amministrazione, che terrà l'incarico per qualche mese (ASPd, *Gp*, b. 534, cat. I/16, fasc. Farini dott. Guido Medico provinciale aggiunto). Le tracce del titolare si perdono dopo l'8 settembre (ivi, b. 559, [cat. I], fasc. 17 Lania Antonio medico provinciale aggiunto, prefetto a MI Dgsp, 13 dicembre 1943: «questo ufficio non conosce l'attuale recapito del dott. Lania la cui famiglia, a quanto risulta, risiederebbe in Sardegna»). Barnaba quindi, come precedentemente Farini, ne è a tutti gli effetti il supplente temporaneo.

184Ivi, fasc. 77 Barnaba Leonardo, MI Dgsp a prefetto, 30 gennaio 1945.

servizio attivo, assegno temporaneo di guerra, assegno di emergenza»¹⁸⁵.

Oltre che eccessiva, la consistenza degli assegni appare impudica e forse oltraggiosa, laddove si consideri che questo sbarbatello di neppure trent'anni – laureato da quattro – al momento dell'incarico non ha altra esperienza che quella d'aver svolto le mansioni di assistente presso un laboratorio di analisi.

Barnaba, insomma, è uno dei tanti repubblicchini di lusso, attratto nell'area di Salò – probabilmente – più per il lauto stipendio e la facile carriera che per vocazione. Una sorta di extra carriera incistato nel corpo della Sanità per il tramite della prefettura, avvezza da vent'anni (e mai come sotto la repubblica collaborazionista) a questo genere di innesti. Eppure, anticipiamo, è solo dopo la Liberazione che la sua carriera conosce un'impennata strabiliante: perché nell'arco di pochi mesi la sua modesta situazione professionale di medico precario si capovolgerà fino a farlo diventare – senza concorso alcuno – medico provinciale aggiunto in ruolo stabile.

Ora, non sappiamo quali benemerienze resistenziali potesse vantare (ma già il fatto che il ricchissimo fascicolo a lui intestato non ne documenti alcuna, la dice lunga), di certo comunque poté godere di buone protezioni ed appoggi – come vedremo – fortissimi.

Non sappiamo, oggettivamente, chi abbia suggerito il nominativo di Barnaba al prefetto del Cln Gavino Sabadin, ma un «promemoria» illustra adeguatamente il suo *curriculum vitae*:

Dr. Barnaba Leonardo cl. 1914.

Laureato nel 1939 all'Università di Bari.

Dal dicembre 1939 al luglio 1940 assistente di Laboratorio Medico-Micrografico provinciale di Bari.

Dal luglio 1940 al gennaio 1941 assistente del predetto Laboratorio Medico-micrografico con mansioni direttive.

Dal 1° ottobre 1944 Medico provinciale aggiunto presso l'Ufficio Sanitario Provinciale della Prefettura di Padova.

Tutto qui. E null'altro ci sarebbe stato da aggiungere se in calce, con una annotazione a lapis rosso, il prefetto politico Sabadin non avesse dato ordine di «Comunicare tali dati al Prof. Zancan», cioè al Commissario alla Sanità del Clnrv¹⁸⁶.

Già, perché dai primi di maggio del 1945, con l'arresto del medico provinciale titolare

185Ivi, MI Dgps a prefetto, 5 aprile 1945. Per un raffronto, si tenga conto che il precedente supplente, Guido Farini, percepiva per lo stesso incarico un'indennità onnicomprensiva di 1500 lire mensili lorde.

186Ivi, «Promemoria per il Prefetto», datt. s.d. I dati vengono comunicati, per cura del capo di gabinetto, «Al Prof. Gianfranco [sic per Lanfranco] Zancan» in data 16 giugno 1945.

Dino Simola, questo sbarbatello è diventato il suo sostituto. E pur non avendo mai fatto un solo concorso per l'accesso alla carriera, pur essendo un avventizio assunto interinalmente sotto Salò, Barnaba dirige per intero, in qualità di facente funzioni del medico provinciale, la Sanità della provincia di Padova. Graditissimo al prefetto democristiano, al commissario regionale alla Sanità e, visto che loro insistono, al governo militare alleato.

Intendiamoci, il giovane medico non si è macchiato di alcuna colpa sotto Salò. Gli è che però di benemerienze che possano giustificare la sua scalata per meriti patriottici, proprio non ce ne sono:

Barnaba Dott. Leonardo di Nicola e di Judiveri Amalia, nato a Monopoli il 3/2/14, qui abitante in Riviera Tito Livio 33, presso Appiani Roschovitz, qui residente dal novembre 1944 proveniente da Brescia, durante il periodo di sua dimora a Padova ha mantenuto buona condotta morale.

Il predetto, antecedentemente all'8/9/1943 ricopriva il grado di S. Tenente Medico nella Sanità ed in seguito ai ben noti avvenimenti riprendeva la sua normale attività.

Egli non ha mai dato motivo alcuno di rilievo circa la sua condotta politica, e durante il cessato regime ha mantenuto sempre un contegno indifferente¹⁸⁷.

Apparentemente, è il governo militare alleato a proporre la definitiva conferma dell'incarico per Barnaba. La sequenza delle operazioni, se ci fermiamo al dato protocollare e burocratico, mostra infatti che *the Headquarters* inoltra la proposta al prefetto in data 6 settembre 1945; la proposta perviene all'ufficio di prefettura il 10 settembre; lo stesso giorno, il prefetto si limita a girarla – con una anodina accompagnatoria – al commissario per la Sanità Lanfranco Zancan.

In realtà, un appunto manoscritto a lapis siglato da Sabadin (che secondo un uso inveterato della burocrazia, mai abbastanza lodato dagli storici, è stato trattenuto dall'oscuro addetto alla copia o al protocollo della prefettura e conservato agli atti in allegato alla minuta della lettera di trasmissione) chiarisce meglio la tempistica ed i colloqui intercorsi per ottenere la stabilizzazione del giovanissimo medico al vertice della sanità provinciale: «7/IX / In sospeso / Attendere lettera da Comando Regionale».

E questa è la lettera del «Comando Regionale» – inusitatamente nella lingua del sì anziché in inglese o in inglese con traduzione – che si doveva attendere¹⁸⁸:

187Ivi, il questore Santini alla prefettura, 26 giugno 1945. Il capo di gabinetto, integrando la propria missiva del 16 giugno precedente, provvede in data 2 luglio 1945 ad inoltrare a Zancan le risultanze esposte dal questore politico.

188Ivi, missiva 6 settembre 1945 dell'Amg, Headquarters Venezia Region, Apo 394 a firma «Joseph L.C.

Il dottor Barnaba Leonardo, medico Provinciale di Padova fin dal maggio scorso, adempie con scrupolosità e competenza al suo ufficio dimostrando capacità ed iniziativa. Egli è stato di valido aiuto a questo Comando nella risoluzione dei più svariati e difficili problemi riguardanti la Sanità Pubblica, dimostrandosi elemento di sicuro affidamento e di ogni considerazione. Pertanto si prega codesta Prefettura voler provvedere a che il suddetto sanitario venga definitivamente confermato nell'incarico a cui fino ad oggi è stato preposto e che ha egregiamente assolto.
Si prega confermare.

Uno squisito *mix* di pragmatismo angloamericano e di italica burocratica sapienza. Dal timbro di ricevuta abbiamo la certezza che tale missiva non ha fatto ingresso in prefettura prima del 10 settembre 1945, ma già tre giorni prima il prefetto aveva disposto che la pratica restasse «in sospeso», in attesa che essa arrivasse. Sabadin, evidentemente, non solo ne era stato preventivamente reso edotto, ma l'aveva personalmente concordata. O, vista l'assenza dell'antigrafo in lingua inglese, sorge il dubbio che l'avesse lui stesso predisposta, chiedendo al «Comando Regionale» di avvalorare la *fictio juris*. Non stupisce allora che, pur in tanta precisione burocratica, il giovanissimo sanitario sia qui dato come «medico Provinciale di Padova fin dal maggio scorso»: in realtà ne è solo il sostituto *de facto*, attesa la carcerazione e poi la sospensione dal servizio del titolare Dino Simola, ma l'equivoco potrebbe essergli utile – come nel caso del commissario di polizia G.C. – a dargli un motivo spendibile per ottenere un domani, su ricorso, il riconoscimento delle funzioni apicali.

Se questi sono i dubbi e le congetture di chi scrive oggi, chi la lesse allora ne nutriva di più forti. Tant'è che Lanfranco Zancan, cui Sabadin inviava la proposta il 10 settembre stesso «con preghiera di esame e parere»¹⁸⁹, se ne lavava le mani, rispondendo a tamburo battente che: «Sentito il parere della Consulta Veneta di Sanità, propongo che la pratica del Dr. Leonardo Barnaba venga inviata all'Alto Commissario di Sanità, dato che si ritiene che solo la Direzione Generale di Sanità sia competente a decidere in materia». *In cauda venenum*: « Si restituisce un allegato»¹⁹⁰. Quanto a dire: Cara Eccellenza, io ti ho indicato la via corretta; se vuoi fare diversamente, prenditi da solo le tue responsabilità.

Ruisi / Maj., M.C. / Regional Public Health Officer» al prefetto di Padova.
189Ivi, il prefetto Sabadin al «Prof. Gianfranco [sic] Zancan», 10 settembre 1945, minuta datt. con firma autografa. Ad essa, come specificato nel testo, è allegato l'appunto autografo del Sabadin, 7 settembre 1945.

190Ivi, la Direzione regionale di sanità e di assistenza del Clnrv al prefetto in data 13 settembre 1945.

E Sabadin, pur di accontentare il medico beniamino, è davvero disposto a prendersi le proprie responsabilità: anche perché, a questa data, sa di non rischiare proprio nulla, visto che la firma congiunta dell'Amg, oltre a dargli quella forza che altrimenti non avrebbe, lo solleva al caso da ogni profilo di responsabilità – anche contabile – in relazione all'illegittimità dell'atto amministrativo. E infatti, lungi dall'osservare il competente parere del cattedratico, appena due giorni dopo il prefetto predispose il decreto di nomina in ruolo, trasmettendolo al «Sig. Commissario Regionale [/] A.M.G. [/] Padova» per la quadruplicata firma d'uso¹⁹¹:

Con preghiera di volermene cortesemente restituire due esemplari muniti di un cenno di approvazione, Le accompagno in quadruplicata copia il mio decreto odierno, pari numero della presente, col quale il dr. Leonardo Barnaba, medico provinciale aggiunto straordinario reggente questo Ufficio sanitario provinciale, per i motivi di cui alle premesse del provvedimento stesso e a titolo di riconoscimento dell'opera prestata nell'interesse del servizio, viene nominato medico provinciale aggiunto nei ruoli della Sanità Pubblica.

Già più cauta la reazione dell'Amg nel restituire controfirmati i decreti. E questa volta – guarda caso – in lingua inglese¹⁹²:

1. Reference the attached correspondence from the Prefect of Padova in the nomination of Dr. Barnaba to Medico Provinciale for Padova Province.
2. It is recommended that the nomination be approved by the Minister of the Interior as the official has done an excellent job during his term of office while working for the Allied Military Government.
3. It is requested that an early reply be expedited.

E ancora, nell'accompagnatoria in pari data:

1. Reference your 1187 Gab dated 15 September 1945.
2. The attached decree is returned to you with the remark that two copies and translation of it have been sent to the Ministry of Interior through A.C. headquarters Rome for such necessary action as considered by that Department.

Nulla di diverso, in sostanza, dalla via indicata da Zancan: spetta necessariamente al ministero l'azione amministrativa intesa a stabilizzare nei ruoli il giovane. Ma il prefetto politico Sabadin si guarda bene dal trasmettere il proprio decreto al superiore ministero. Perché sa bene che il testo del decreto da lui stesso predisposto appare, dal punto di vista giuridico amministrativo, sbalorditivo quando non delirante:

Premesso che dal 1° ottobre 1944 il Dott. Leonardo Barnaba presta servizio in qualità di medico provinciale aggiunto straordinario presso l'Ufficio straordinario provinciale;
Ritenuto che dal 9 maggio a.c. il Dott. Barnaba ha, in seguito alla assenza del suo titolare,

191Ivi, 15 settembre 1945.

192Ivi, 18 settembre 1945, a firma «J. R. Arno / Capt., QM, RAMC / Regional Public Health Officer».

esplicato le funzioni di reggente l'Ufficio stesso dimostrando capacità tecnica ed organizzativa, interessamento e zelo nel disbrigo delle proprie mansioni, vasta iniziativa personale e senso di responsabilità;

Ritenuto che in periodo particolarmente difficile per deficienze di materiali e di mezzi il dott. Barnaba ha saputo risolvere e superare i vari problemi presentatisi con intelligente iniziativa e scrupolosità, dimostrandosi funzionario capace e degno perciò di ogni fiducia e considerazione;

Ritenuto che per tale sua opera il dott. Barnaba si sia reso meritevole di un particolare riconoscimento che, qualora il predetto fosse funzionario di ruolo, potrebbe concretarsi in una promozione per meriti speciali;

Ritenuto che trattandosi di avventizio egli possa essere passato nei ruoli col grado 8° previsto dagli ordinamenti in vigore quale primo medico provinciale aggiunto;

D'intesa col Governo Militare Alleato:

Decreta

Il Sig. Barnaba dr. Leonardo, medico provinciale aggiunto straordinario reggente l'ufficio di Padova è, con decorrenza dal 1° maggio 1945 nominato *primo medico provinciale aggiunto col grado 8°* nei ruoli dell'Amministrazione della Sanità Pubblica.

Il presente decreto sarà comunicato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Alto Commissariato per la Sanità e l'Igiene – per la ratifica e per la registrazione alla Corte dei Conti»¹⁹³.

Non occorre sottolineare l'illegittimità del decreto, viziato da palese eccesso di potere; forse è meglio osservare come le reboanti parole del decreto mascherino la realtà effettuale: il sedicente funzionario è stato assunto – e solo come avventizio – da un governo illegittimo senza neppure averne titolo, non avendo mai partecipato ad un pubblico concorso. Un prefetto illuminato lo avrebbe proposto, più per carità cristiana che per effettivi meriti, per la condotta di un comune rurale: e cara grazia. Nel nuovo ordine democristiano di Padova, no. Con lo stesso vizio ereditato dal fascismo, l'uomo è stato preposto all'apice dell'ordinamento. Secondo lo stesso metro per cui un modesto avvocato come lo stesso Sabadin – dalla fedina penale non immacolata per precedenti tutt'altro che politici – aveva potuto essere preposto al ruolo di prefetto.

Ma, a scanso di equivoci, anticipiamo subito che il giovanissimo medico otterrà la promozione. Ed è come se uno scarto di leva che ha passato nascosto nelle retrovie l'intera guerra fosse promosso, direttamente, generale per meriti acquisiti sul campo. Non sfugga neppure come l'incapacità del prefetto di ragionare in termini giuridici e di rendere strettamente conto del proprio operato (ma si vorrebbe dire il vizio della sua arroganza, tutta politica) lo porti a dare alla nomina una decorrenza – 1° maggio 1945 – antecedente,

¹⁹³Ivi, decreto prot. 1187 Div. Gab. in data Padova, 15 settembre 1945, a firma del prefetto Sabadin. La parte resa in corsivo è, nella minuta agli atti, sottolineata due volte a lapis, col corredo di punto interrogativo sul margine sinistro.

secondo quanto indicato nelle premesse, alle stesse funzioni svolte. Perché la retrodatazione comporta un effetto contabile. Trascurabile, fin quando non si debba metter mano personalmente al portafoglio. Si tratta, in fondo, di soli otto giorni di stipendio che altrimenti non erano dovuti. Un ulteriore piccolo regalo di cui potersi far dire, evidentemente, grazie.

E Sabadin avrebbe voluto spingersi ancora più in là, promuovendo ulteriormente il giovanissimo dottore – che per l'ordinamento legittimo continuava a restare un avventizio privo del requisito d'accesso concorsuale, un intruso nel mondo della sanità – a medico provinciale titolare. Ne abbiamo traccia in una successiva missiva (bilingue) dell'Amg avente oggetto «Aumento di grado di Medico Provinciale – Padova»: «[...] This Doctor may be upgraded by you if you consider his abilities and performance of duties satisfying whilst performing the duties of Medico Provinciale of Padova»¹⁹⁴. Come fare, poi, non è problema del prefetto. Come negli extra carriera del fascismo, è la volontà politica che prevale: sarà poi il capo di gabinetto o il vice prefetto a doversi assumere l'onere di costruire l'intelaiatura giuridica adatta. Così, in calce, il prefetto sigla il proprio ordine: «Al comm. Attardi [/] per Proposta [/] 3/11 GS». Ma almeno questo ulteriore funambolismo – forse per un soprassalto di pudore indotto dallo stesso Attardi – non avrà luogo.

Solo in data 3 dicembre 1945, ad ogni modo, il prefetto Sabadin provvede a chiedere all'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica di «definire la posizione del suddetto Sanitario con l'emissione di propria ordinanza». Nella missiva, si racconta inverosimilmente delle pressioni subite da parte dell'Amg per la «nomina definitiva» di Leonardo Barnaba, si parla del decreto emesso dalla prefettura «aderendo a tale richiesta», si magnifica ancora una volta la perizia encomiabile del medico e si dice di tutto, fuorché trasmettere – cosa che sarebbe stato atto dovuto, come tanto raccomandato dall'Amg stesso – copia di quei decreti.

Si provvederà, previo sollecito degli uffici centrali, solo il 4 gennaio 1946. Ma è interessante cogliere le ragioni di tale sollecito. Perché, nel frattempo, l'Amg doveva

¹⁹⁴Ivi, 29 ottobre 1945, a firma «J. R. Arno / Capt., QM, RAMC / Regional Public Health Officer»; presente traduzione d'ufficio: «Questo dottore può avere una qualifica più elevata da parte vostra se credete che le sue capacità e il suo adempimento del dovere soddisfacciano nel disbrigo del compito di Medico Provinciale a Padova».

essersi accorto che qualcosa non andava per il verso giusto, cioè che la prefettura non aveva davvero fretta che le copie dei decreti finissero nelle mani della burocrazia romana. E allora era stato la stesso Amg a smuovere le acque, scrivendo il 4 dicembre 1945 all'Alto commissariato di Sanità presso la Presidenza del consiglio dei ministri per chiedere che cosa si dovesse fare, in definitiva, per ottenere la conferma in ruolo del medico. Non abbiamo la missiva dell'Amg, ma abbiamo la certezza dei suoi contenuti grazie alla risposta (comprensiva di riferimenti protocollari) inviata dall'Alto commissariato, in data 27 dicembre 1945, «Al Quartiere generale commissione alleata Apo [/] Sottocommissione per la salute pubblica [/] Roma» e, per conoscenza, allo stesso prefetto di Padova:

Con riferimento alla nota sopra distinta [foglio del 4.12.1945 n. AC/3103/6/Ph], si comunica che le vigenti disposizioni di legge, che disciplinano il reclutamento e la carriera del personale tecnico di ruolo della Sanità Pubblica, impongono che i posti di medico provinciale siano conferiti a mezzo di pubblico concorso.

Si è dolenti, pertanto, di non poter far luogo alla conferma in ruolo del dott. Barnaba Leonardo, la cui nomina prefettizia a Medico Provinciale aggiunto di 1^a classe, deve intendersi a titolo d'incarico provvisorio.

In relazione a quanto sopra, questo Alto Commissariato si riserva di destinare quanto prima un funzionario di ruolo per il disimpegno delle funzioni di che trattasi.

Solo preso atto di ciò, ricondotta a più miti consigli dopo la *fiesta mobile* durata fino al 31 dicembre 1945 e cambiato diametralmente linguaggio, «questa Prefettura si permette di pregare codesto Alto Commissariato perché si compiaccia disporre che il predetto sanitario venga trattenuto in servizio alle dipendenze di codesto Commissariato in qualità di medico provinciale aggiunto straordinario»¹⁹⁵. Una preghiera che a poco a poco – nel silenzio del destinatario – verrà reiterata nelle forme del «vivo gradimento» (27 febbraio 1946) che la prefettura avrebbe ad «assecondare le aspirazioni del funzionario» (16 aprile 1946).

Ma ormai il prefetto politico è andato via. Ora Gavino Sabadin imperversa in provincia in preparazione della campagna elettorale (lo faceva anche prima, ma tant'è). E al prefetto di carriera che gli è subentrato, occorre spendersi con il dovuto tatto per conciliare le posizioni opposte. E' necessario ristabilire il principio di autorità e di gerarchia, d'accordo, ma anche assecondare le aspirazioni del funzionario non guasta. Tanto più che comunque quel funzionario – per i modi in cui è stato portato in alto da Sabadin, uomo politico ma pur sempre prefetto – è ormai un mattone nell'edificio prefettizio che si sta ricostruendo. E

¹⁹⁵Ivi, 10 gennaio 1946.

allora soccorrono i contatti personali più di quanto non soccorrano le circolari ministeriali o le missive ufficiali. E' col «Caro Solimena», ora Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, che il prefetto Manno può spendersi, evidenziando privatamente come la nomina fosse stata a suo tempo del tutto illegittima, ma pregandolo comunque «di voler esaminare benevolmente la possibilità di aderire al suo desiderio»¹⁹⁶.

Solimena, per la verità, farà un po' orecchio da mercante. Tanto più che nel frattempo l'Alto commissariato ha già preso una decisione: a nuovo medico provinciale è designato Ludovico Cardin, ed è già tanto che

aderendo alle premure rivolte al riguardo da codesta prefettura, si consente al mantenimento in servizio del Dott. Leonardo Barnaba, con funzioni di medico provinciale aggiunto. In tale posizione al Dott. Barnaba dovrà essere praticato il trattamento economico previsto per gli avventizi di I categoria appartenenti a carriera che, per gli impiegati di ruolo, ha inizio col grado X»¹⁹⁷.

Nel frattempo, come chiosa con missiva privata a Manno l'amico e collega Solimena, «il dott. Barnaba potrà prendere parte ai concorsi che quanto prima verranno banditi per posti di medico provinciale aggiunto»¹⁹⁸. Una posizione ineccepibile: il giovane medico non perde né il prestigio né il titolo, che vale come punteggio; e quando entrerà nei ruoli effettivi potrà richiedere la ricostruzione della carriera col riconoscimento dell'intero servizio. Ma sappia che, fino a quando non avrà superato gli esami, lo stipendio del grado apicale se lo può scordare.

La vicenda, come si può intuire, si conclude con un compromesso. Al giovane medico non viene garantito subito il ruolo e lo stipendio di medico provinciale, che certo non sono mansioni che si possano conferire prima che siano trascorsi vent'anni di carriera. Ma in cambio di un trasferimento a Como, che permetta di far cadere a Padova l'oblio sulla scabrosa vicenda, anche l'Alto commissariato è disposto a chiudere un occhio, dargli il posto di ruolo e conferirgli addirittura quell'incarico di medico provinciale aggiunto (nei primi tempi, vabbè, facente funzioni) che a Padova, per il troppo chiasso sul suo nome e per i continui ricorsi del titolare, gli sarebbe stato precluso¹⁹⁹.

196Ivi, 16 aprile 1946.

197Ivi, Solimena a Manno, missiva protocollata, 26 aprile 1946.

198Ivi, Solimena a Manno, missiva privata, 1 giugno 1946.

199Ivi, telegramma ministeriale 10 settembre 1946 e comunicazione del prefetto all'interessato 11 settembre 1946.

Non c'è motivo, comunque, di non credere al ritratto altamente positivo che ne dà Manno al momento di segnalare il suo arrivo alla prefettura di Como²⁰⁰. Nel periodo centrale della sua reggenza dell'ufficio medico provinciale, sappiamo da altre fonti, Barnaba si trovò ad affrontare un problema sanitario gravissimo: l'insorgenza del vaiolo. Riuscì a contenere l'epidemia stringendo con immediatezza la città in un cordone sanitario: per due settimane la città fu paralizzata dall'emergenza sanitaria e dai suoi incubi²⁰¹. Ma Barnaba ne ebbe ragione. Ed è in fondo merito suo se l'epidemia fu così circoscritta che non ne resta traccia tanto nei repertori d'igiene quanto nella letteratura cittadina in argomento²⁰².

7.7 La continuità dello Stato: il vice prefetto vicario Luigi Attardi

A scorrere le carte del periodo di Salò e poi dei primi mesi successivi alla Liberazione, ci accorgiamo di come Luigi Attardi sia, in seno alla prefettura di Padova, il nume tutelare dei funzionari e del personale in subordine. Il suo ruolo di garante di tutto il restante personale di carriera risulta evidente anche nei memoriali e negli *affidavit* di fronte alla

200Ivi, il prefetto di Padova al prefetto di Como, 2 ottobre 1946.

201ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46*, cat. C2I, b. 22, fasc. 355 Padova, Relazione sulla situazione politica, economica, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Padova, mese di ottobre 1945: «Verso la fine del mese di settembre si era verificato all'Ospedale Militare della città un caso di vaiolo. Alla metà del mese di ottobre altri due casi di tale malattia si sono avuti tra la popolazione civile. Per questo le Autorità cittadine giustamente preoccupate, onde poter far fronte al possibile dilagare del contagio, in data 18 ottobre emanavano delle rigorose norme profilattiche fra cui: sospensione dei pubblici spettacoli e riunioni, divieto di affollamento in qualsiasi locale, vaccinazione antivaioloso [sic] obbligatoria per tutta la popolazione. La cittadinanza in un primo tempo si allarmò, anche perché circolavano voci poco rassicuranti in proposito, proveniente [sic] però da fonti assolutamente incompetenti. In seguito però, constatato il pronto intervento dell'autorità e l'efficacia delle misure sanitarie adottate, lo stato d'animo della popolazione è tornato alla normalità. Non essendo verificato alcun altro caso di vaiolo in data 30 ottobre furono revocate le misure di emergenza adottate». Cfr anche ivi, Relazione settimanale sulla situazione politica, economica ed annonaria della Provincia (22-28 ottobre) in data 1 novembre 1945: «[...] In città l'attività esterna dei vari partiti è stata nulla in conseguenza delle misure sanitarie». La frase è ulteriormente rivelatrice del tenore delle disposizioni: il cordone sanitario, infatti, secondo le buone pratiche comporta il divieto di ogni assembramento per un periodo pari a quello di incubazione della malattia (7-15 giorni dall'ultimo caso conclamato).

202Le fonti epidemiologiche sono concordi sul fatto che non si siano verificati casi di vaiolo in Italia fra il 1931 e il 1938, solo quattro casi nel 1939, ancora nessuno nel 1940-1943, e poi un boom di 6628 casi fra il 1944 e il 1947, ma localizzati principalmente a Palermo e comunque in Sud Italia: mai, diciamo, al di sopra della linea Gustav, con un tasso di mortalità complessivo dell'11,6% (722 morti). Cfr., GIULIANO LENCI, *La situazione epidemiologica nazionale e il "Progetto di riforma dell'ordinamento sanitario" del CLN Regionale Veneto del 1945*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica* cit. p. 513 e, fra gli altri, LUIGI CHECCACCI, *Igiene e medicina preventiva*, Milano, Ambrosiana, 1975⁴.

commissione provinciale per l'epurazione. L'essersi barcamenato in irenico equilibrio – magari con qualche rischio personale – nei venti mesi di Salò, riesce a rinverginarlo da un passato spurio e donarlo al nuovo corso forte dell'indispensabilità tecnica del suo ruolo ma, soprattutto, autorevole presso tutto il restante personale, che in definitiva vede nelle sue mani (più che in quelle dei prefetti via via succedutisi) il bastone del comando.

E' stupefacente il prestigio di cui Attardi è circondato in città, se solo si considerino le premesse e i precedenti della sua carriera. Perché Attardi – si è detto – non solo è arrivato a Padova al seguito del prefetto politico Oreste Cimatori, non solo ha scalzato (ciò che neppure la federazione fascista aveva ottenuto) il viceprefetto vicario Ermindo Vandelli prendendone il posto, non solo ha mantenuto per due anni le funzioni di vicario e contestualmente di capo di gabinetto, prestandosi di fatto a fare la mente giuridica del fanatico Cimatori, ma da questi aveva ricevuto benefici leciti e meno leciti nel corso di una carriera trascorsa sempre al suo fianco, a Padova, a Pola e prima ancora a Benevento:

Il Capo di Gabinetto di S.E. Cimatori, cav. uff. Attardi Luigi, fin dai primi mesi di permanenza in Benevento, fu nominato Commissario Prefettizio delle due Opere Pie locali, Asilo Infantile ed Istituto Vittorio Emanuele III.

Si disse, ufficialmente, che tale incarico sarebbe stato gratuito: ma in realtà egli ha percepito L. 1000 mensili durante quasi i cinque anni.

Da circa un anno, quale consulente legale per la costruzione del nuovo Palazzo dell'Economia, ha percepito L. 400 o 500 mensili. Esistono verbali e mandati di pagamento.

Ogni bimestre ha riscosso, come compensi straordinari, da parte del Consiglio Provinciale dell'Economia, somme variabili da L. 1000 a 1500. Sui mandati relativi non c'è motivazione specifica²⁰³.

Ma ciò che importa, al di là delle piccole ribalderie, non è tanto il diverso senso di sé che Attardi riuscirà ad infondere nei lunghi anni trascorsi a Padova, quanto la costante – riscontrabile quasi ovunque nelle province venete – per cui con l'ingresso nella notte di Salò riesce ad emergere un funzionario più prestigioso degli altri, che grazie all'irenismo, al niccodemismo, al doppiogiochismo o comunque, in vista dell'uscita dalla guerra, alle buone entrate presso il Cln – si incaricherà di traghettare tutti i colleghi di là delle secche dell'epurazione²⁰⁴, ottenendone quasi indistintamente la promozione al grado superiore.

203ACS, MI, DGPS, *Segreteria particolare del Capo della Polizia Arturo Bocchini 1927-1940*, Atti riservati, b. 1, fasc. Attardi Luigi, Pro memoria datt. non firmato in data Benevento, 15 settembre 1933, allegato a missiva del questore di Benevento Pietro Caruso al capo della polizia: «Eccellenza, dopo la partenza di S.E. Cimatori, si è cominciato a parlare di abusi e tolleranze da lui consentite, secondo sempre avviene in simili casi. [...] Pel momento ho potuto raccogliere le notizie che accluso».

204In ACS, MI, DGAGP, Divisione Personale, Epurazione (1944-47), b. fasc. 39 Padova è presente un

Senza poterci soffermare meglio sulla cosa, possiamo accennare alle tecniche di promozione “sistema Nord” nel biennio 1944-46, per l’utilità che ne verrà nel prossimo capitolo. La premessa è che la repubblica di Salò dispensa quasi omninamente ai propri funzionari almeno un grado di promozione, necessario ad accaparrarsene le simpatie ed utile a non creare troppi squilibri coi “ministeriali” portati a Salò (e dintorni), premiati in moneta sonante²⁰⁵. Alla Liberazione, le promozioni così ottenute non vengono considerate utili, con la conseguenza (e, in questa fase, l’indubbio vantaggio) che i giudizi di epurazione vengono effettuati dalle commissioni competenti in funzione del grado precedentemente ricoperto²⁰⁶. Tuttavia nulla vieta, una volta superato lo scoglio dell’epurazione, di chiedere il riconoscimento della promozione ottenuta sotto il governo “di fatto”: la sentenza di proscioglimento, d’altronde, ha già garantito la probità del

primo sottofascicolo contenente gli elenchi, compilati nel febbraio 1946, del personale di ruolo ed un secondo sottofascicolo contenente le schede personali di tutto il personale elencato nel primo. Le singole schede personali sono inserite in delle camicie (una per ogni dipendente) di colore diverso a seconda del gruppo di appartenenza: rossa per i funzionari della carriera direttiva (gruppo A), grigio/azzurro per i funzionari e gli impiegati della carriera di concetto (gruppo B), bianca per gli impiegati della carriera esecutiva (gruppo C), gialla per i subalterni (uscieri ecc.). Tutti i dipendenti qui presenti, 27 nominativi, risultano non passibili di epurazione. Li elenchiamo di seguito (secondo l’ordine degli inserti), evidenziando col corsivo i funzionari direttivi (gruppo A). Il contrassegno (P) apposto accanto a un nome indica che è stato possibile effettuare un riscontro sulle carte reperite in ASPd, il contrassegno (S) indica la medesima cosa in ACS; entrambi i contrassegni sono seguiti dalla data da cui si attesta la loro presenza a Padova. *Marussi Vincenzo* (P dal 1933), *Valenti Rodolfo* (P dal 1940), *Vassallo Giuseppe* (P dal 1941), *Dubsky Ervino* (P dal 1941), *De Giorgio Nunzio* (P e C *ab immemorabili*), *Bocchini Gastone* (P 1944?), *Rotundo Giuseppe* (C 1945 e P 1949), *Longo Pietro* (P 1943); Gurian Modesto (P 1933), Scalzo Michele (P 1933), Gadola Gaetano (P 1945), Napolitano Anita, Marinello Fausto (P 1941), Vincieri Vincenzo (P 1945), Tonello Ernesto (P 1913), Tinazzo Rinaldo (P 1940), Trentini Zina (P 1943 indiretta), Tasselli Gino (P 1944 – prov. da Pola), Gallo Serafino, Ilardi Antonio (P 16 aprile 1945 – prov. da Trieste, serv. spec. traduzioni), Damiani Giovanni, Arvalli Biagio, Gardini Dante, Meneghetti Antonio, Punchina Eugenio (P 1940), Gomiero Mario (P agosto 1943, Pellizzaro Giovanni. Limitandoci all’organico di gruppo A e dei funzionari del gruppo B, constatiamo – attraverso il raffronto con precedenti elenchi e con la documentazione complessivamente analizzata – la mancanza delle schede relative al consigliere Nicio Giuliani, all’ispettore provinciale Carlo Barbieri ed al ragioniere Antonio Scipioni. Le motivazioni, per Scipioni, sono state dette: atteso il procedimento di epurazione in corso, la pratica è passata alla commissione centrale. Per Barbieri ignoriamo i motivi (epurazione o trasferimento). Per Giuliani, già capo di gabinetto a Padova con Cimoroni, poi con Vittorelli e infine con Fumei, sappiamo che ha lasciato la prefettura all’arrivo di Federigo Menna (3 agosto 1944), venendo sostituito da un uomo di fiducia del sanguinario prefetto repubblicano, ignoriamo tuttavia la destinazione. Giuliani (che alla fine degli anni Sessanta sarà prefetto di Trapani) aveva ottimi motivi per darsela a gambe: era stato denunciato da un giovane collega al Tribunale speciale per la difesa dello Stato di Salò perché, alla notizia della liberazione di Mussolini, avrebbe detto: «lo dovevano ammazzare» (ASPd, *Gp*, b. 559, cat. I, fasc. 47 Casuccio Arnaldo).

205BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. pp. 87-96.

206CARLO MONACO, *Uno schizzo di sangue dei vinti* cit. p. 76 e nota 48.

dipendente, quindi nulla osta a che la promozione decretata dal governo illegittimo venga recepita e ratificata.

A questo punto, schematicamente, possiamo individuare tre casistiche di promozione: a) i funzionari promossi sotto Salò e non epurati chiedono (e perlopiù ottengono) che sia loro ratificata la promozione; b) i funzionari *non* promossi sotto Salò adducono che la promozione non sia stata loro concessa per ragioni politiche; quindi, per essere risarciti della persecuzione subita, parimenti chiedono (e perlopiù ottengono) che sia loro riconosciuta una promozione; c) si verificano casi in cui ai meriti repubblicani si sommano quelli partigiani, cosa che comporta a questo punto una duplice, talvolta triplice promozione: come come nel caso del funzionario G.C. di cui si è trattato: commissario aggiunto fino all'armistizio, commissario sotto Salò, poi vice questore sotto il Cln senza passare da commissario capo. Qualche caso emblematico, nel *côté* dei prefetti, lo incontreremo nel corso del prossimo capitolo.

8 Dalla desistenza al 18 aprile

Sommario

8.1 Prologo. I soliti rifiuti invertebrati.....	385
8.2 Movimenti veri, movimenti falsi.....	389
8.3 Visti da Nord, visti da Sud. Appunti per una biografia collettiva.....	398
8.4 Relazioni ufficiali, relazioni ufficiose. Appunti per una esegesi delle fonti.....	419
8.5 Quei funzionari col sole negli occhi.....	424

Onorevoli colleghi, ho detto che il Governo ha fatto l'uso il più moderato possibile dei suoi poteri, ha subito e ha lasciato subire alle proprie forze delle perdite dolorose; ma nessuno si illuda (Interruzioni all'estrema sinistra) nessuno si illuda, se la Repubblica ed il regime libero del popolo italiano dovessero essere compromessi, che il Governo non userà tutte le forze in suo potere per ristabilire l'ordine. (Vivi applausi al centro – Proteste all'estrema sinistra).

(Mario Scelba, *In risposta ad interrogazioni concernenti i gravi incidenti verificatisi dopo l'attentato a Palmiro Togliatti*, Camera dei deputati, seduta pomeridiana del 15 luglio 1948).

8.1 Prologo. I soliti rifiuti invertebrati.

A poche settimane dall'ingresso nel palazzo del governo di Belluno, nel marzo del 1946, la sorte di Dino Stroppolatini era già segnata. L'anziano funzionario – beneficiato nei passi decisivi della propria ascesa dal cordone ombelicale con l'onnipotente capo di gabinetto del ministero dell'Interno¹, poi meglio noto per le proprie qualità di ottuso censore del Minculpop² e infine forse sospetto per aver trasferito durante i seicento giorni la residenza proprio a Salò – in grazia dei tanti «non risulta» era, certo, uscito indenne dall'epurazione³.

1 Nato a L'Aquila nel 1885 ed entrato in carriera nel 1911, Stroppolatini incrocia Giuseppe Mormino ad Ancona e, nel 1931, lo segue a Padova: Archivio di Stato di Padova (d'ora in poi ASPd), *Gabinetto di prefettura* (d'ora in poi *Gp*), b. 580, fasc. 3, cat. XV/1 «Circolare di massima 1932», 16 febbraio 1932.

2 Cfr. ALBERTO MORAVIA – ALAIN ELKANN, *Vita di Moravia*, Milano, Bompiani, 1990, p. 71. Stroppolatini compie la parte centrale della carriera all'Ufficio stampa, ottenendo la nomina a prefetto nel 1939: cfr. CIFELLI 1999 *ad vocem*.

3 Cfr. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolatini Dino, informativa del prefetto di Brescia (22 maggio 1945) e dell'Arma dei CC.RR. (1 settembre 1945). Ivi anche istruttoria e decisione dell'Alto commissario per l'epurazione, 6 dicembre 1945. Sull'epurazione negli apparati dello Stato cfr. Woller, *I*

Si converrà che la sede dolomitica, dove il movimento resistenziale aveva fortemente avversato perfino il prefetto nominato dal CLN, il democristiano Antonio Dazzi (che inutilmente, nel tentativo di entrare in carriera, aveva per mesi artatamente dipinto la situazione locale come un paradiso in sedicesimo)⁴, era la meno adatta per un funzionario che avesse una così ingombrante biografia. Né l'aria purissima si confaceva alla salute dello Stroppolatini, che avrebbe preferito lo scirocco del quartiere impiegatizio dell'Incis di via Mentana in Roma, unitamente a quei palazzi ministeriali dove aspirava ad «un incarico (direzione generale o altro)»⁵. Ciò che appare certo, è che nonostante relazioni mensili molto rasserenanti persino di fronte alle reiterate occupazioni “partigiane” della sede prefettizia, che si accompagnavano nelle sue reiterate richieste di “conferire” alle perorazioni di sussidi per la disoccupazione non disgiunte da qualche metadone tributario e che venivano avallate (*incredibili dictu*) da un vecchio manovratore dell'Ovra aduso all'arte del capitombolo quale il noto Ciro Verdiani, ciò che è certo – dicevamo – è che a neppure un mese dall'ingresso dello Stroppolatini a Belluno il giudizio datone dal ministro dell'Interno, il socialista Giuseppe Romita, era drastico e inappellabile:

10 marzo 1946

Ha telefonato il Prefetto di Belluno Dott. Stroppolatini chiedendo di essere autorizzato a venire a Roma per conferire.

Gli ho fatto presente che, per disposizione del Ministro, i Prefetti, nell'attuale momento, non possono allontanarsi dalla sede se non per motivi di eccezionale gravità.

Ha replicato che la sua richiesta è motivata da gravissime ragioni ed ha insistito per essere autorizzato a venire.

[segue in calce, a lapis:]

14-3-1946

Il Prefetto Stroppolatini è stato ricevuto dal Ministro. E' venuto per ottenere finanziamenti per la disoccupazione.

Il Ministro ha disposto che il Prefetto Stroppolatini sia collocato a riposo nel prossimo movimento⁶.

Ma il grande movimento prefettizio – da tutti atteso e paventato – destinato nelle intenzioni del ministro socialista a centrifugare e scremare, dopo i primi mesi di prova nella nuova Italia, i prefetti di carriera, non ebbe luogo. Restano gli appunti nei fascicoli personali dei

conti con il fascismo cit. da integrare almeno coi saggi di Melis, *Note sull'epurazione nei ministeri* cit. pp. 17-52, di Giannetto, *Defascistizzazione: legislazione e prassi della liquidazione del sistema fascista*, cit. pp. 53-90 e di Tosatti, *Viminale, la rivincita della continuità* cit. pp. 121-143.

4 Ci si richiama a quanto detto *infra* cap. 7 par. 2.

5 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolatini Dino, appunto ms. 4 ottobre 1945. Sul rapporto di identificazione cfr. Salvati, *Il regime e gli impiegati* cit. pp. 15-42. Cfr. anche Ead., *L'inutile salotto* cit. pp. 40-53 e 119-160.

6 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolatini Dino, appunto alla data.

prefetti, i carteggi coi CLN e con singoli esponenti dei vari partiti; Romita stesso nelle proprie memorie fa argutamente cenno ad un proprio servizio informativo parallelo e concorrente rispetto agli apparati istituzionali⁷. L'accavallarsi degli appuntamenti elettorali, poi la crisi di governo, la nascita del secondo gabinetto De Gasperi e con essa il ritorno al dicastero dei Lavori pubblici, gliene impedirono tuttavia il compimento. Romita ebbe il tempo solo di effettuare un piccolo movimento con cui scalzare i più inservibili, poi fu costretto a passare la mano⁸.

Ciononostante la pratica pensionistica si perfezionava di pari passo all'aggravarsi della posizione del prefetto Stroppolati, che ancora nell'estate del '46 al ministero era giudicato palesemente inadatto alle funzioni, per non aver «dato in quest'ultimo periodo tutta l'attività che sarebbe desiderabile, determinando un certo malcontento e l'opportunità di sostituirlo nella direzione di quella prefettura»⁹. Certo un problema di compatibilità locale, tanto più che nel corso di quel torrido agosto alcune minacciose missive a firma di un sedicente «Movimento per la rinascita bellunese “I 500”» sollecitano la sua «sostituzione», che «deve avvenire con persona capace ed idonea e non con i soliti rifiuti invertebrati dei quali la provincia di Belluno [...] è ormai arcistufa» e si intersecano con occupazioni, neppur tanto simboliche, della prefettura¹⁰.

Durante l'*impeachment* del prefetto – collocato opportunamente in congedo in attesa della rimozione – il viceprefetto vicario avrebbe incautamente rivelato qualcosa di più, tanto sugli esposti (inviati da “i 500” anche al ministro) quanto sulle dimostrazioni di piazza. Al termine della «solita protesta sotto il Palazzo della Prefettura», infatti, una commissione di dimostranti era stata da lui stesso ricevuta e, dopo aver esposto dettagliatamente le richieste:

7 Cfr. Romita, *Dalla Monarchia alla Repubblica* cit. p. 120. In tema di trasferimenti di funzionari di polizia, ad esempio: «Non vorrei annoiarti» – gli scrive da Parma Giovanni Mazzaro – «con queste mie segnalazioni, ma mi ricordo di una frase che mi hai ripetuto anche a Firenze: “Non fatevi fregare”» (ACS, MI, Gab, Fascicoli correnti 1944-46, b. 250, fasc. 24597 Parma questura, 23 aprile 1946).

8 Cfr. Romita, *Dalla Monarchia alla Repubblica*, cit., p. 32 e, per il dettaglio, Monaco, *Uno schizzo di sangue dei vinti* cit. p. 78 e n 57.

9 Per la pratica pensionistica ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolati Dino, «Appunto per il Gabinetto» 17 marzo 1946; per la citazione ivi, appunto datt. 24 agosto 1946.

10 Ivi, esposto 14 agosto 1946 (ma ne seguiranno altri). Un recente inquadramento delle problematiche politiche e di ordine pubblico (da tener presente anche per quanto si dirà delle relazioni prefettizie) in Fabio Grassi Orsini, *Guerra di classe e violenza politica in Italia. Dalla liberazione alla svolta centrista (1945-1947)*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia sulle transizioni», VI (2007), 12, pp. 75-104.

Per concludere “i 500” richiedevano che in segno di accettazione e di adesione, il Prefetto firmasse una copia di detto foglietto dattiloscritto, minacciando, nella negativa, di costituire un proprio tribunale ed eseguirne le sentenze¹¹.

Noti, quindi, e indubitabili gli autori; tanto più che la copia diretta a Roma era affidata al servizio postale, con plico raccomandato. Ma una volta effettuato il movimento, la stessa direzione generale di pubblica sicurezza (prontamente interessata, ma opportunamente poco solerte nel rispondere) preferirà soprassedere ed accogliere le mitiganti, quasi omissive considerazioni del nuovo prefetto:

Con riferimento alla nota sopraindicata, si comunica che, la Prefettura di Belluno ha riferito come, malgrado le attive indagini praticate allo scopo di identificare gli esponenti del cosiddetto movimento per la rinascita bellunese “I 500”, pur essendo alcuni di essi ormai notori, non sia venuta in possesso di elementi di fatto tali da poter fare dei nominativi.

Naturalmente, secondo la chiusa del capo della polizia, presso la sede dolomitica «Proseguono le indagini»¹². Che, tradotto dal burocrate, significa: è andata così, mettiamoci una pietra sopra.

Ad un occhio attento alle dinamiche interne, le considerazioni del nuovo prefetto fanno di aperta sconfessione del proprio vicario, un viceprefetto destinato a non raggiungere il grado apicale perché meno aduso – si direbbe secondo il sibillino e ricorrente linguaggio dei corridoi ministeriali – a trattare col necessario acume questioni di carattere politico; ma qui interessa la quadratura del cerchio: in nome della nuova compatibilità locale instaurata dal prefetto Vincenzo Bassi, il “sopire, troncare” di manzoniana memoria rappresentava comunque la carta vincente¹³.

11 ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46*, cat. C2I, b. 28, fasc. 398 Belluno, relazione 5 ottobre 1946, c. 2. Per le violente proteste del mese di marzo (sabato 9, 16 e 23) che avevano concorso a determinare l'ispezione Verdiani cfr. *ivi*, relazione 5 aprile 1946.

12 *Ivi*, il capo della polizia al gabinetto del ministro, 19 ottobre 1946. La «preghiera di riferire disponendo frattanto per le opportune misure di vigilanza» era stata inoltrata alla DGPS il 4 settembre 1946.

13 Entrato in carriera nel 1914, viceprefetto vicario e poi prefetto di Siena all'altezza del 1944, Bassi era riuscito a scontentare tanto le gerarchie della RSI (cfr. ACS, *MI, RSI, Gab*, b. 5, fasc. 188 Siena situazione politica, «riservatissima» di Giorgio Alberto Chiurco in data Brescia 19 luglio 1944) quanto il CLN (cfr. Mario Dalle Piane, *Resistenza e alleati in provincia di Siena*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana. I C.L.N. della Toscana nei rapporti col Governo militare alleato e col Governo dell'Italia liberata. Atti del primo convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione dei CLN*, Firenze, Giuntina, 1964, pp. 108-109). Benché le informative lo dipingessero come «persona alquanto intrigante e dal passato politico poco chiaro (da voci molto diffuse e controllate da una persona degna di fede risulta essere egli stato Segretario di Michele Bianchi)» (ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 20, fasc. 452/F Bassi Vincenzo, 4 settembre 1944), la Commissione di epurazione del ministero preferiva non pronunciarsi sul suo caso «per incompetenza essendo stato tardivo l'inizio della procedura» (*ivi*, decisione 24 febbraio 1945). Nella sede toscana, in definitiva, solo la sua sostituzione aveva

8.2 Movimenti veri, movimenti falsi.

Se si è scelta la vicenda bellunese per introdurre il presente capitolo, è perché essa ci pare abbastanza paradigmatica ed esemplificativa dei molti elementi che andremo incontrando¹⁴. Vi sono, alle origini, i forti contrasti fra i Comitati di Liberazione ed i prefetti espressi dallo stesso organo politico; subito dopo la conflittualità coi prefetti di carriera, con manifestazioni di piazza e occupazioni della prefettura nel giorno del mercato settimanale; e prima e dopo le relazioni addomesticate e le ispezioni compiacenti, intese ad assolvere – oltre ai funzionari fatti oggetto d'ispezione – gli ispettori medesimi, in equilibrio essi stessi nel tentativo di cavalcare le nuove compatibilità¹⁵.

Ma vi è anche il tentativo – perfettamente riuscito dopo la seconda metà di ottobre del 1946 – di salvare agli effetti della carriera o addirittura riciclare in altre funzioni prefetti altrimenti destinati alla pensione. Complici, in questo caso, i nuovi appoggi di cui tali funzionari riescono ad avvalersi, saltando da un partito all'altro fino a raggiungere il predellino della Democrazia cristiana¹⁶.

«attenuato il malcontento» (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 447/F Mozzi Renato, stralcio da relazione mensile CC.RR. 14 maggio 1945). Il ripescaggio dopo un anno e mezzo di disposizione e la nomina a Belluno, nell'ottobre 1946, concorrono a sottolineare il passaggio di un'epoca.

14 Per i problemi di metodo sottesi alla lettura cfr. almeno i pionieristici appunti di Borzomati, *Utilità e limiti delle relazioni dei prefetti* cit. pp. 109-117 e Guercio, *Lo stato e la qualità delle fonti* cit. pp. 97-114.

15 A partire dal fondamentale studio (1974) di Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, cit. pp. 139-289 (ora in Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit. pp. 70-159), la materia della continuità, particolarmente sul versante del ministero dell'Interno, è stata ampiamente indagata dalla storiografia. Per un bilancio complessivo rinviamo ai recenti contributi di De Nicolò, *Le prefetture tra storia e storiografia* cit. pp. 45-96; Sepe, *Un'«élite» amministrativa fra tradizione e innovazione* cit. pp. 19-99 e, con specifico riferimento all'area geografica d'interesse, Agostini, *Per una storia dei prefetti e della società veneta* cit. 133-174.

16 Per facilitare la lettura del testo, diamo qui l'elenco dei prefetti succedutisi nelle province venete dalla Liberazione a tutto il 1948. Fonti: Missori 1989 e Cifelli 1990 (per i prefetti del CLN aggiungiamo il partito di riferimento). Belluno: Antonio Dazzi (DC, 3 maggio 1945 – 15 febbraio 1946); Dino Stroppolatini (15 febbraio 1946 – 9 ottobre 1946); Vincenzo Bassi (10 ottobre 1946 – 10 ottobre 1951). Padova: Gavino Sabadin (DC, 30 aprile 1945 – 1 marzo 1946); Carlo Manno (1 marzo 1946 – † 15 giugno 1951). Rovigo: Luigi Puxeddu (PLI maggio 1945 – 1 ottobre 1945); Giuseppe Soldaini (1 ottobre 1945 – 9 ottobre 1946); Luciano Di Castri (10 ottobre 1946 – 28 febbraio 1948); Gaetano Orrù (1 marzo 1948 – 9 agosto 1948); Camillo Bruno (10 agosto 1948 – 10 ottobre 1951). Treviso: Leopoldo Ramanzini (PdA, maggio 1945 – 1 marzo 1946); Francesco Orlandi (1 marzo 1946 – 9 ottobre 1946); Elmo Bracali (9 ottobre 1946 – 19 ottobre 1950). Venezia: Camillo Matter (PdA, 4 maggio 1945 – 1 marzo 1946); Gregorio Notarianni (1 marzo 1946 – 30 settembre 1948); Attilio Gargiulo (1 ottobre 1948 – 10 ottobre 1951). Verona: Giovanni Uberti (DC, 6 maggio 1945 – 3 marzo 1946); Giuseppe Ristagno (5 marzo 1946).

Perché contrariamente alle premesse, per restare al nostro esempio, il prefetto Stroppolatini non viene licenziato. Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 27 settembre 1946, ratifica – su proposta di Romita – il suo collocamento a riposo¹⁷. Ma tempo venti giorni e De Gasperi «Comunica che il prefetto Dino Stroppolatini deve essere considerato come messo a disposizione del Ministero dell'Interno e non già collocato a riposo, come si era erroneamente stabilito nella precedente riunione del 27 settembre u.s.». *Ergo*: «Il Consiglio approva il collocamento a disposizione del prefetto anzidetto»¹⁸.

Stando ai verbali, si sarebbe trattato di un errore, di una svista. Anche se la pretesa svista, riconosciuta per tale dopo quattro sedute, aveva intanto dato luogo al collocamento in quiescenza di Stroppolatini¹⁹. Più sottili, dall'analisi della documentazione, le ragioni. Che mostrano come, nel passaggio dalla gestione Romita a quella De Gasperi del ministero dell'Interno, gli interessi corporativi delle burocrazie ministeriali ed il rispetto della carriera si facciano più pressanti:

L'Ufficio aveva proposto, per esigenze ambientali, il collocamento a disposizione del Prefetto di Belluno dottor Dino Stroppolatini, senonché il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta del 29.9 u.s., deliberò il collocamento a riposo di detto funzionario.

Poiché sul conto del dott. Strppolatini non risulta che siano stati mossi particolari rilievi né in via politica né in via amministrativa, il suo collocamento a riposo potrebbe suonare aperta sconfessione del suo operato. E' da considerare, inoltre, che il collocamento a disposizione, già di per sé, avrebbe costituito un notevole danno economico per l'interessato, in quanto che i Prefetti collocati a disposizione sono privati di alcune particolari indennità, che godono quando sono in sede.

Il danno economico, nel caso del collocamento a riposo, sarebbe di molto aggravato per il dott. Stroppolatini, poiché gli verrebbe assicurato un trattamento di gran lunga inferiore a quello che godrebbe se fosse collocato a disposizione.

E' da rilevare che il dott. Stroppolatini, ha soli 61 anni di età (nato nel 1885), età inferiore a quella di molti altri Prefetti in servizio.

Per tali motivi, ragioni di equità e l'opportunità di attenersi ad un criterio uniforme per tutti indistintamente i Prefetti, suggeriscono che la posizione del dottor Stroppolatini sia riveduta dal Consiglio dei Ministri, agli effetti di esaminare la possibilità di tramutare il

– 9 ottobre 1946); Vincenzo Peruzzo (10 ottobre 1946 – 10 ottobre 1951). Vicenza: Libero Giuriolo (PdA, 4 maggio 1945 – 1 marzo 1946); Giovanni Battista Zanframundo (1 marzo 1946 – 19 maggio 1947); Domenico Dal Cortivo (20 maggio 1947 – 19 novembre 1952).

17 Cfr. PCM, *Verbali*, 6, 27 settembre 1946, pp. 404-405.

18 PCM, *Verbali*, 7, 17 ottobre 1946, p. 523. Sullo strumento del collocamento a disposizione cfr. in dottrina Renato Malinverno, *Prefetto*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XIII, Torino, Utet, 1966, p. 596 e Mascambruno, *Il prefetto* cit. p. 72. Sul suo senso in chiave storico-politica cfr. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit., p. 262 n 257. Utili anche le osservazioni di Cifelli, *Le biografie dei prefetti* cit. pp. 112-113 (*amplius* Cifelli 1999 cit., pp. 14-15 e n 3), che mostrano, dal di dentro, una perfetta continuità dello strumento: cfr. Id., *I Prefetti della Repubblica*, cit., pp. 17-18.

19 ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolatini Dino, telegramma 30 settembre 1946.

collocamento a riposo nel collocamento a disposizione²⁰.

Ragioni accolte, senza battere ciglio, da De Gasperi con la rettifica proposta lo stesso giorno al Consiglio dei ministri. Per rimuoverlo, in fondo, lo si era rimosso; ma una superiore ragion di Stato imponeva di non delegittimare quel prefetto e, sopra di lui, l'ambiente democristiano locale che, nella persona di Manlio Pat, lo aveva sempre appoggiato²¹. Stroppolatini, d'altronde, non era stato inutile al nuovo corso politico: aveva chiuso un occhio sull'illegittima esclusione di intere categorie sociali dall'elettorato attivo alle amministrative del marzo 1946²² ed aveva favorito quella politica di assistenzialismo ed emigrazione che Pat raccomandava persino nei propri versi vernacolari: «Eser ciamadi / meterse in graduatoria / aver sempre bisogn / Liberi de ndar»²³. E, dal centro al cerchio, le

20 Ivi, «Appunto per il Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno, per il Consiglio dei Ministri» su carta intestata «Ministero dell'Interno / Gabinetto del Ministro», 17 ottobre 1946.

21 Su Manlio Pat cfr. Solimbergo (coord), *50° della Costituzione italiana. I veneti alla Costituente* cit. p. 93 e Monica Fioravanzo, *Elites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-62)*, Milano, Angeli, 2003, p. 305. L'appoggio di Pat a Stroppolatini sarà ulteriormente documentato in una missiva al «Caro Scelba», 16 ottobre 1947, ma non incontrerà (come si evince dalle correzioni ms. riscontrabili nella risposta, 1 novembre 1947) il gradimento dell'interlocutore: ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolatini Dino, missive alla data.

22 Cfr. Gianmario Dal Molin, *1946: l'ombra della paura ovvero della rivoluzione*, «Protagonisti», XIX (1998), 69, p. 27. Va da sé che Stroppolatini rilevava viceversa, nelle relazioni mensili per i mesi di marzo (elezioni amministrative del 24 e del 31 marzo nei comuni della provincia) e di aprile (amministrative del 7 aprile per il capoluogo), l'assoluta regolarità delle consultazioni (ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. C2I, b. 28, fasc. 398 Belluno, relazioni 5 aprile e 6 maggio 1946), senza indugiare su un 25-27% di renitenza al voto. Per un raffronto cfr. Rosario Forlenza, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, presentazione di Liborio Iudicello, prefazione di Pier Luigi Ballini, Roma, Donzelli, 2008, pp. 11-13. Un quadro circostanziato, sui cui punti nodali avremo ancora modo di tornare, è quello che emerge in Fausto Fonzi, *Ordine pubblico e libertà di voto nella primavera del 1946*, «Clio», XXIII (1987), 4, pp. 625-660.

23 Cit. da Giovanni Perenzi, *Manlio Pat*, «Protagonisti», XVII (1996), 65, pp. 58-59, che dà lustro alla solidità della sua costante abnegazione (quattromila pratiche, pare, in due anni di lavoro) a favore di un «lavoro nuovo per la nuova giornata». Oltre ai numerosi viaggi a Roma, Stroppolatini nelle relazioni mensili ascrive a proprio merito un'ampia organizzazione delle correnti migratorie: a conti fatti, 1744 minatori per il Belgio fra febbraio e settembre (cfr. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. C2I, b. 28, fasc. 398 Belluno, relazioni 5 marzo, 5 giugno, 1 agosto, 5 settembre e 5 ottobre 1946), a cui se ne devono aggiungere altri verso poli di attrazione minori (principalmente Francia, ma anche Olanda, Germania e Svizzera), senza contare le migrazioni interne (i 600 richiesti dalla Società carbonifera sarda nel marzo 1946, ad esempio) e la perdurante «emigrazione spicciola, con passaporti individuali, per il Belgio, Francia, Svizzera ed Olanda» (ivi, 5 ottobre 1946). Nel frattempo la disoccupazione sale dai 12.000 iscritti al collocamento in febbraio agli oltre 14.000 in aprile-giugno, nonostante il parziale lenimento offerto dalle assunzioni di 917 operai tramite il Genio civile (ivi, 5 aprile e 6 maggio 1946), 372 nei lavori per la viabilità statale, 142 per lavori a cura del compartimento delle FF.SS., 988 direttamente con fondi dello Stato per la ricostruzione di case danneggiate e altri, per un totale di 2596 assunzioni (ivi, 6 maggio 1946). Per un necessario inquadramento cfr. Marco Puppini, *Lotte sociali in Veneto e Friuli tra Liberazione e luglio 1948*, in Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza*

ragioni per il suo salvataggio collimavano.

Il nuovo corso ministeriale viene a salvare, a macchia di leopardo, prefetti che nell'ottica del ministro Romita avevano compiuto troppi passi falsi. Movimenti veri *versus* movimenti falsi. Esemplari in tal senso, per limitarci al nostro Veneto, le vicissitudini di Francesco Orlandi, prefetto di Treviso dal marzo all'ottobre 1946: entrato in carriera nel 1908, eterno capo di gabinetto del prefetto Pietrabissa, nel 1945 è raccomandato (come tanti, per carità) da Meuccio Ruini, che assicura quanto Orlandi «sarebbe stato trascurato durante il regime fascista»²⁴. Al ministero, a dire il vero, tutto ciò non risulta, ma la raccomandazione fa sì che la sua «posizione» sia «comunque tenuta in particolare evidenza»²⁵.

Nonostante la pessima prova data di sé – e sono le occupazioni della prefettura, l'assenza di dialogo, l'incerta conduzione dell'ordine pubblico, ma anche la disastrosa situazione contabile lasciata nelle sedi via via ricoperte – anche Orlandi sceglie il cavallo vincente. E nell'ottobre 1946, anziché in pensione, si troverà ad Avellino: da lì intessendo nuove relazioni (ed è il fior fiore della Dc locale: Salvatore Scoca e Fiorentino Sullo, *in primis*, ma senza perdere di vista l'amico e pressoché concittadino Giuseppe Grassi, sebbene liberale) che col collocamento a riposo, «dopo 40 anni di *troppo onorato* servizio», possano agevolarlo nella «*affannosa* ricerca di qualche incarico». Perché non bastando più le protezioni solitamente offerte dai mammasantissima del ministero («Il mio ex Prefetto, Pietrabissa,» scrive ancora Orlandi al capo di gabinetto supplicando l'intervento del ministro Scelba e del sottosegretario Marazza, «mi ha affettuosamente risposto testé che ti avrebbe parlato del mio caso, non potendo ficcarmi alle Imposte consumo») è costretto come molti a scendere a patti con la politica *politicata*²⁶. Fino ad essere «trombato [...] nelle pazzesche elezioni comunali di Lecce» e averne, a titolo di ricompensa, la candidatura a nuovo presidente dell'Istituto Autonomo delle case popolari: in sostituzione

alla Repubblica cit. pp. 535-562.

24 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 14, fasc. 325/F Orlandi Francesco, il ministro per la Ricostruzione Ruini al sottosegretario all'Interno Spataro, 31 luglio 1945. Nato a Terni (ma di famiglia leccese) nel 1885, viceprefetto dal dicembre 1938, Orlandi a quest'altezza è vicario a Campobasso.

25 Ivi, 30 agosto 1945 e, per la citazione, 12 settembre 1945. La nomina a prefetto in PCM, *Verballi*, 6, 6 febbraio 1946, p. 343 e in Cifelli 1990 *ad vocem*.

26 Per le citazioni che precedono: ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 14, fasc. 325/F Orlandi Francesco, Orlandi al capo di gabinetto del MI Guido Broise, 24 febbraio 1949 (in corsivo le sottolineature proprie dell'originale).

(di suo pugno l'impareggiabile chiosa) di un predecessore, «vecchissimo» ed ora «passato a miglior vita», che aveva «il merito... d'essere padre d'una suora marcellina»²⁷.

Ma ciò che qui occorre analizzare non è tanto la biografia di un pugno prefetti (vi ritorneremo, con altre intenzioni, fra poche pagine), quanto l'esatta cronologia dei movimenti prefettizi. Che sottende – a nostro sommo avviso – cause da leggersi in controtendenza rispetto ad alcuni punti ormai consolidati della nostra storiografia²⁸.

E' un *tòpos* che con la nomina di Romita agli Interni, e con la sostituzione *quasi* ovunque dei prefetti politici coi prefetti di carriera, abbia inizio quella epurazione alla rovescia che verrà perfezionata dal ministro Scelba²⁹. La data che segna la riscossa delle burocrazie ministeriali contro il vento del Nord si situerebbe fra il dicembre 1945 e il febbraio 1946, con la caduta del governo Parri e la nascita del primo governo De Gasperi e, conseguentemente, con il passaggio del dicastero degli Interni da Parri stesso a Romita³⁰. L'interpretazione, che affonda le radici nella lotta politica contingente (e Romita, passato di lì a poco fra i socialdemocratici, ne sarà per il resto dei suoi giorni il bersaglio polemico), appare a tal punto convincente che Giovanna Tosatti, con una periodizzazione forse un po' incauta, preferisce retrodatare ai primi mesi del 1946 addirittura la presenza di Scelba al ministero per far tornare i conti, senza troppi distinguo, sulla precocità del disegno³¹.

Il declino dei prefetti politici, invece, è un problema tutto interno ai CLN. In un intelligente saggio sulla fase di transizione, Giovanni Focardi evidenzia nella palese assenza di cultura

27 Ivi, Orlandi al capo di gabinetto del MI Broise, 21 luglio 1951.

28 Con voce isolata e scarsamente ripresa nelle bibliografie correnti, ne dava un quadro probante già Fonzi, *Ordine pubblico e libertà di voto*, cit., pp. 625-651.

29 Sulle opzioni di Scelba cfr. intanto Giuseppe Carlo Marino, *La repubblica della forza. Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, Milano, Angeli, 1995, pp. 27-57. La cifra distintiva dell'epurazione alla rovescia assume un valore aggiunto nell'agiografia di Gabriella Fanello Marcucci, *Scelba. Il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 152-154. Valore fatto proprio, con impetuosa franchezza, da Oscar Luigi Scalfaro, *Un cattolico con un grande senso dello Stato*, in *L'Italia difficile di Mario Scelba. Sette testimonianze e sette lettere*, a cura di Giovanni Tassani, Roma-Soveria Mannelli, Istituto Luigi Sturzo-Rubbettino, 2006, pp. 108-109. Sulle vie dell'autoriconoscimento, d'altronde, un devoto dell'uomo politico siciliano ha potuto affidare alla posterità la propria chiara lettura storiografica: «Nel periodo in cui Scelba stette al Viminale non si ebbero mai conflitti tra la polizia e i dimostranti, né furono usate armi da fuoco» (Carmelo Santalco, *La lezione di Scelba. Al servizio dello stato e della democrazia*, Palermo, Ila Palma, 1997, p. 63).

30 Una recente riscrittura della crisi di governo e dei suoi esiti in Giovanni Orsina, *Traslatio imperii. La crisi del governo Parri e i liberali, in 1945-1946 Le origini della Repubblica. II. Questione istituzionale e costruzione del sistema politico democratico*, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 201-256.

31 Tosatti, *Il Ministero dell'Interno. Uomini e strutture* pp. 291-292.

amministrativa – ma anche nella precoce «spartizione delle cariche amministrative» che era «forse l'unico modo per controllarsi a vicenda» – quella «carenza di alternative riformatrici» che porta alla rapida riscossa dell'istituto prefettizio³². Il quadro è corretto. Non è tuttavia sufficiente, per l'area veneta, se non si colga quel clima di rissosità che si instaura fra i Comitati ed i prefetti da essi stessi espressi e che abbraccia gli interi mesi che vanno dalla nomina al loro epicedio. A Belluno come a Padova, a Rovigo come a Venezia il contrasto fra i Comitati ed i prefetti appare endemico, certa la sfiducia reciproca³³. Ne restano immuni, forse, Vicenza e Verona; certamente Treviso. Ma non senza qualche acciaccio³⁴.

Per parte “prefettizia” (beninteso: stiamo parlando ancora di prefetti politici espressi dai CLN) se ne faceva portavoce Camillo Matter alla riunione dei prefetti dell'Alta Italia, alla fine di luglio del 1945. Nelle parole del prefetto di Venezia c'è già la nostalgia «del periodo clandestino; ma quanto più bello era allora!», perché «adesso i Comitati, chissà per quale curiosa ispirazione, hanno generalmente indicato a coprire il posto il Prefetto che, bene o male, se l'è cavata», mentre:

32 Giovanni Focardi, *Il prefetto nella transizione istituzionale (1943-1948)*, in *Tra Stato e società civile*, cit., pp. 182-183.

33 Per Belluno si è detto, per Venezia si sta per dire. Per Padova cfr. provvisoriamente Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana* cit. p. 337. Quanto a Rovigo, il prefetto Luigi Puxeddu – sostituto procuratore fino alla Liberazione ed unico, in area veneta, espresso dalla componente liberale – aveva conosciuto immediate contestazioni per il proprio conservatorismo monarchico: ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 4, fasc. 70/F Rovigo, segnalazione stampa periferica, 16 giugno 1945.

34 A Vicenza Libero Giuriolo appare abbastanza in sintonia con il CLN (cosa che gli frutta nelle relazioni del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri – da leggersi sempre in questa chiave – «critiche per incompetenza e mancanza di energia»: ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 14, fasc. 340/F Giuriolo Libero, stralcio mensile ottobre 1945), anche se viene richiamato per il campo libero lasciato al proprio capo di gabinetto: cfr. Maino (a cura di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra* cit. p. 128 e *ad indicem sub* Guido Piglia. Sintonia col CLN che traspare anche nel caso veronese, dove (in filigrana nel rapporto dell'Arma) il democristiano Giovanni Uberti «gode molta stima per la sua rettitudine ed attività, ma la sua opera è oggetto di critica perché non accompagnata da quella fermezza che sarebbe oggi indispensabile per la rigorosa applicazione dei provvedimenti emanati nell'interesse pubblico» (ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 13, fasc. 300/F Uberti Giovanni, stralcio mensile ottobre 1945). Sintonia confermata, da ultimo, a Treviso, dove (questa volta a chiare lettere nel rapporto dell'Arma) vengono destituiti d'ogni fondamento i «vincoli d'amicizia con antichi esponenti fascisti» esposti contro l'avvocato azionista da un malevolo collega, ché anzi «Al Prefetto Ramanzini, semmai, potrebbe essere rimproverato, a quanto si dice, l'atteggiamento ligio ai voleri del Comitato di Liberazione, dal quale accetta suggerimenti e direttive» (ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 14, fasc. 339/F Ramanzini Leopoldo, «Riservata personale» del Comando generale dell'Arma, 1 dicembre 1945, su esposto pervenuto al gabinetto il 9 ottobre 1945): un “rimprovero” che – quando si sia contestualizzata la fonte – concorre a rafforzare il giudizio ampiamente positivo documentato da Ernesto Brunetta, *Dal consenso all'opposizione. La società trevigiana dal 1938 al 1946*, Verona, Cierre-Istresco, 1995, pp. 165-178.

I CLN sono costituiti, almeno quelli provinciali, nella loro totalità, dalle persone di prima. Non è affatto dimostrato che le caratteristiche qualità che erano normali fra noi cospiratori siano quelle stesse necessarie per un perfetto amministratore e per un uomo di governo. Oggi ci vogliono competenze e queste nei Comitati non ci sono.

E proseguendo apriva una discussione sulla debolezza dei prefetti politici di fronte al disegno dei CLN di «prevalere» e di «imporre la loro volontà», chiedendo fortemente a Parri che fosse il centro a sostenerli – proprio, intende, contro i Comitati – quando gli Alleati avessero passato la mano. Una particolarità tutta veneta, parrebbe, rispetto alla restante situazione del Nord, riassumibile nella pur cauta osservazione con cui Ferruccio Parri concludeva la discussione aperta dal grave intervento di Matter:

Non tutte le regioni sono nella stessa situazione e mi pare che il Veneto sia in una situazione forse meno buona, almeno in parte delle altre regioni. Gli amici Prefetti cerchino, per quanto è in loro, di modificare in senso favorevole questa situazione³⁵.

E' evidente che il vero nodo del contendere è l'autonomia che i prefetti avvertono di dover prendere dai Comitati. Autonomia che i migliori mostrano di riuscire a tenere anche con una certa indipendenza dall'area politica di provenienza. Ma si poteva star certi che la loro presenza al palazzo del governo, nell'imminenza delle consecutive tornate elettorali del 1946, avrebbe dato adito a scontri anche maggiori.

Si tenga ulteriormente conto che al di là delle eventuali preferenze – peraltro mai espresse – del ministro socialista, era la stessa legge elettorale a chiedere ai prefetti di nomina ciellenistica una scelta: o la carriera amministrativa, o la carriera politica. Cioè, nella contingenza, o la prefettura, o la candidatura³⁶. Ed era una ragione di opportunità a

35 Una velina dell'intervento di Matter alla riunione milanese, comprensiva almeno in parte della discussione, è reperibile in ASPd, *Gp*, b. 626, fasc. «Pratiche già fatte», datt. di cc. 4: le prime tre carte, spillate assieme, contengono il suo intervento; l'ultima, sciolta, contiene l'articolata risposta di Parri da cui si è citato. Alcune parti di Matter (compreso il discorso sul «prevalere») sono trascritte in Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., pp. 158-159 e in CLNRV, *Verbali*, II, 56, n. 43 del 10 agosto 1945, p. 270 n. 4, cui si rimanda per i dibattiti innescati (ivi, pp. 278-283, 288-289, 293-295 e 297-324).

36 Il problema si era già precedentemente posto per la Consulta, lasciando alla libera scelta dei designati l'opzione per la nomina a membro della medesima o per il mantenimento della reggenza della provincia: cfr. art. 3, comma terzo, del Decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 539 («Gazzetta Ufficiale», 18 settembre 1945). Ora nello schema di decreto – predisposto, si noti, entro la fine di gennaio 1946 dalla Commissione Micheli dopo che il Consiglio dei ministri aveva dato già nell'ottobre 1945 le indicazioni di massima, poi discusso ampiamente alla Consulta entro il 19 febbraio successivo e infine trasfuso nel D.l.l. 10 marzo 1946, n. 74 («Gazzetta Ufficiale», 12 marzo 1946) – il problema delle incompatibilità e dell'ineleggibilità è delineato in modo molto più dettagliato, dichiarando non eleggibili tanto (profeticamente) coloro che fossero in una qualunque posizione di conflitto d'interessi verso lo Stato (art. 11) quanto – fra gli altri – «i prefetti o chi ne fa le veci, nella circoscrizione di loro competenza» (art. 9, punto c). Cfr. Guido D'Agostino, *Alle origini del sistema elettorale repubblicano. La legge del 1946*,

pretendere che uomini espressi da questo o quel partito non si trovassero, durante la campagna elettorale, ad essere ai vertici delle prefetture nelle stesse località in cui avevano condotto la propria attività politica³⁷: non perché i migliori non fossero in grado di mantenersi *super partes*, ma perché la lotta fra i partiti non arrivasse a colpire quell'istituzione che doveva essere simbolo di terzietà, specie nel necessario raccordo con gli enti locali³⁸.

L'accesso alla carriera prefettizia, che avrebbe comportato per i nuovi e sia pur prestigiosi prefetti politici un impegno a tempo pieno, esercitò con la prospettiva del necessario “trasloco” ad altra sede un potere d'attrazione inferiore rispetto alla prosecuzione di attività e carriere salde e ben avviate. E ancora, pur senza poter approfondire qui il discorso, occorre ulteriormente rilevare come nel Veneto, su sei prefetti politici superstiti all'altezza del febbraio 1946 (quello di Rovigo, Luigi Puxeddu, era stato rimosso alla fine dell'estate precedente per insanabili contrasti con la Commissione alleata di controllo e col ministro Molè: ed era l'unico in quota liberale a fronte di tre democristiani e tre azionisti)³⁹ il potere d'attrazione della politica – almeno nelle intenzioni – avrebbe avuto quasi uniformemente la meglio⁴⁰. Quella intrapresa da Romita, in sostanza, era la via obbligata per assicurare

«Italia contemporanea», 1989, 174, pp. 81-87.

37 In questo senso l'intervento dei demolaburisti Mario Cevolotto ed Enrico Molè in PCM, *Verbali*, 6, 31 gennaio 1946, p. 283. Per i nodi complessivi del dibattito politico cfr. Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., pp. 147-151.

38 Cfr. Sepe, *Un'«élite» amministrativa*, cit., pp. 50-54; soprattutto Fonzi, *Ordine pubblico e libertà di voto*, cit., pp. 630-631.

39 Quello di Rovigo è l'unico caso, in Veneto, di prefetto politico rimosso prima del passaggio dei poteri al governo italiano. Secondo Brunetta, la sua «destituzione [...] da parte degli alleati rientra nel quadro dei difficili rapporti fra le due parti» (CLNRV, *Verbali*, I, 65, n. 52 dell'11 settembre 1945, p. 330; cfr. anche ivi, 69, n. 56 del 25 settembre 1945, p. 344 e II, 87, n. 74 del 14 novembre 1945, p. 463 n 4). Pur senza poter approfondire qui la cosa, la sensazione che si ha dalla documentazione reperita è però che Parri si muova tardivamente, e solo per mera difesa d'ufficio, quando ormai per la Commissione alleata di controllo la misura era colma: cfr. ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 4, fasc. 70/F Rovigo, corrispondenza fra ACC e MI 1-23 agosto 1945 e ivi, b. 14 bis, fasc. 352/F Puxeddu Luigi, appunto al ministro del funzionario [Mario?] Tino, s.d. (ma fine agosto 1945). Pare quindi che non abbia tutti i torti il Comando generale dell'Arma ad ascrivere la precoce rimozione ai contrasti già evidenziatisi durante il congresso dei prefetti dell'Alta Italia, «ove il ministro dell'alimentazione Molè attaccò vivamente il dott. Puxeddu accusandolo di fare della politica provinciale» (ivi, 11 ottobre 1945). Per i termini del contendere cfr. anche PCM, *Verbali*, 5, 18 luglio 1945, pp. 121-122.

40 Dei sette prefetti del CLN, solo l'azionista Libero Giuriolo si sarebbe distaccato immediatamente dalla politica. Antonio Dazzi (ora ineleggibile ex art. 10 del citato D.l.l. 10 marzo 1946, n. 74, in quanto funzionario del ministero degli Esteri) avrebbe conosciuto una fortunata carriera alternandosi fra Parlamento (1953) e ranghi della Diplomazia: cfr. *Lui, chi è?*, seconda edizione, Torino, Editrice Torinese, s.d. [1971], vol. 1, *ad vocem*. Diversa la sorte di Gavino Sabadin, che «molto probabilmente per

all'amministrazione degli Interni – in un quadro dove il *de profundis* per i prefetti politici era già stato recitato⁴¹ – una conduzione innovatrice e ferma che andasse di pari passo con la necessaria scrematura⁴².

I movimenti prefettizi disposti, quasi *in articulo mortis*, da Romita dopo il giugno del 1946 sono troppo pochi – si è già avvertito – per dare un'idea del disegno complessivo. Tuttavia, con la nascita del secondo gabinetto De Gasperi (13 luglio 1946), la cesura per ciò che concerne il ministero degli Interni è, agli inizi, solo parzialmente avvertibile. Se De Gasperi, infatti, mantiene per sé la titolarità del ministero dell'Interno, fino all'ottobre sottosegretario con delega è il socialista Angelo Corsi⁴³. Sotto la sua regia, in una linea di continuità con i *desiderata* di Romita, si apparecchiavano alcuni dei movimenti. Ma anche, contemporaneamente, se ne sventano degli altri. I carteggi reperiti nei fascicoli personali documentano per molti prefetti – e segnatamente per alcuni in sedi venete – il perdurare di un filo diretto con Corsi e finanche con Romita, tornato ai Lavori pubblici e forse in predicato di accedere alla segreteria dei socialisti unitari. Ma con la fine dell'estate del 1946, la rimozione di alcuni prefetti di nomina romitiana (soprattutto in Emilia) e lo sdoganamento di altri fra coloro che meno avevano goduto, per stile e precedenti, della fiducia del ministro socialista, segnano con sicurezza l'apertura di una nuova epoca⁴⁴.

Nella fase che va dal 13 luglio al 17 ottobre 1946, in definitiva, a determinare i movimenti prefettizi concorrono le opzioni già espresse da Romita – ed ora portate avanti dal “suo”

rivalità interne al partito democristiano» (Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., p. 155 n 70) non si presenta alle elezioni del 2 giugno, anche se fino alla vigilia appariva in sede regionale l'uomo di punta, già «designato alla candidatura per la Costituente»: Scalco, *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento* cit. p. 213. E' viceversa documentata la partecipazione degli altri alla competizione elettorale nel collegio di appartenenza: cfr. *Elenco dei candidati per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946, p. 121 (Uberti, Democrazia cristiana), p. 129 (Puxeddu, Unione democratica nazionale) e p. 139 (Matter e Ramanzini, Partito d'Azione). Per i risultati del collegio X (Venezia-Treviso) cfr. Sartori, *La prima amministrazione comunale e la giunta Gianquinto* cit. pp. 177-178. Più in generale cfr. Fioravanzo, *Elites e generazioni politiche*, cit.

41 Per la precocità e la fermezza della posizione, cfr. Giuseppe Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 306-307; per il contesto cfr. Fabio Grassi Orsini, *Questione dell'ordine pubblico e lotta politica in Italia, in 1945-1946 Le origini della Repubblica. II. Questione istituzionale*, cit., pp. 376-380.

42 Cfr. Federico Fornaro, *Giuseppe Romita. L'autonomia socialista e la battaglia per la Repubblica*, prefazione di Sergio Soave, Milano, Angeli, 1996, pp. 152-156.

43 Per un primo inquadramento cfr. Francesco Manconi, *Corsi Angelo*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1953*, a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, Roma, Editori Riuniti, 1976, vol. 2, pp. 95-98.

44 Cfr. PCM, *Verballi*, 7, 27 settembre 1946, pp. 404-405.

Angelo Corsi – e quelle “nuove” espresse da De Gasperi e dalla sua compagine. Compagine politica, s'intende, e ministeriale, con profondi mutamenti nelle direzioni generali ed in seno al gabinetto dell'Interno⁴⁵. Il movimento del 17 ottobre 1946 è l'ultimo determinato (un colpo al cerchio, si direbbe, ed uno alla botte) dalla compresenza nella cabina di regia dell'Interno dei socialisti unitari accanto ai democristiani. Perché De Gasperi, nel passare la titolarità degli Esteri a Pietro Nenni, inaugura un periodo di più accentuata presenza agli Interni, cancellando di fatto la delega ad Angelo Corsi: destinato in pianta stabile ad altri incarichi⁴⁶. Ed è da questo breve lasso di tempo, probabilmente, che bisogna partire per comprendere i meccanismi dell'imminente epurazione alla rovescia.

8.3 Visti da Nord, visti da Sud. Appunti per una biografia collettiva.

Il prefetto Giovanni Battista Zanframundo, portato a Vicenza da Romita nel marzo del 1946, si sarebbe precocemente reso conto delle tendenze insite nel nuovo corso ministeriale. Vista da Sud, la sua biografia è esemplificativa di quella leggenda nera che nel periodo di transizione colpisce, senza troppi distinguo, un po' tutti i prefetti di carriera: tanto quelli “badogliani”, approdati da subito alla grande lavatrice ministeriale del piccolo regno nato dalla fuga del piccolo re, quanto quelli scremati dalla Commissione alleata di controllo e adottati dall'alleato invasore per essere posti nelle sedi più delicate a poco a poco che la terra di nessuno diventa Patria liberata⁴⁷.

45 Cfr. Laura Mazzone, *L'evoluzione dell'istituto prefettizio in età repubblicana*, in *I prefetti in età repubblicana*, cit., pp. 102-103 (spec. n 1) e, complessivamente, i dati statistici ivi esposti alle pp. 113-117 (in particolare tab. 3, voce Movimenti). Occorre segnalare come De Gasperi ponga a capo di gabinetto dell'Interno il prefetto Guido Broise, che vi resterà fino al 1953 (cfr. Marino, *La repubblica della forza*, cit., p. 45), ed a capo di gabinetto della Presidenza un altro prefetto, Francesco Miraglia, che vi resterà fino al 1951. Per entrambi cfr. ora *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, cit., rispettivamente pp. 2249-2251 (voce curata da Giovanni Zanfarino) e 2195-2198 (voce curata da Daniela Longo). A Miraglia è stato recentemente dedicato un certo spazio a margine del convegno su «Il contributo dei cattolici alla costruzione del bene comune» tenutosi nella città natale: cfr. Angelo Filomia, *Francesco Miraglia, il castrovillarese citato da Andreotti*, «Il diario di Castrovillari e del Pollino», 10 novembre 2007, p. 3.

46 Cfr. PCM, *Verbali*, 7, 25 ottobre 1946, p. 591 (Comitato per gli approvvigionamenti) e p. 596 (Comitato speciale sul problema della disoccupazione e dei lavori pubblici): di fatto Corsi assume per Romita il coordinamento dei Lavori pubblici ed un ufficio di studio per emanare un nuovo testo per la repressione e la prevenzione dei reati anonari.

47 Per una panoramica restano utili: Nicola Gallerano, *L'influenza dell'amministrazione militare alleata sulla riorganizzazione dello Stato italiano*, in Legnani (a cura di), *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione* cit. pp. 87-116; Mercuri, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia* cit.; Dawid W. Ellwood, *L'alleato*

Così, con felice intuito narrativo e familiarmente autobiografico, ne descrive un campione Luisa Adorno:

Essere nato a Prefetto in quello spazio di tempo incredibilmente breve in cui, non valendo più le raccomandazioni fasciste, non esistevano ancora quelle del nuovo governo, ha influito su tutta la carriera di Vincenzo Adorno. La sua origine apolitica, lungi dal dargli credito, ha suscitato la diffidenza di ogni nuovo ministro. Sue furono le sedi più distrutte, le più disagiate, quelle in cui gli strascichi della guerra crepitavano di notte fra i magazzini del porto. In nessuna resisté più di qualche mese. Memore dell'antico obbedire, il Prefetto Adorno partiva ogni volta per la nuova sede in silenzio [...]⁴⁸.

Perché nella lotta politica contingente, la presenza di un prefetto apolitico – specie quando di carriera, specie a cavallo della linea Gustav – sollecita concentriche manovre intese a scalarlo, con la taccia, pressoché ovunque, di essere un prefetto fascista⁴⁹.

Vista da Sud, l'accusa per Zanframundo si concreta nella torva immagine descritta ad Avellino nelle trasmissioni radiofoniche del domenicano Pio Ciuti (e di lì a poco, naturalmente, veicolata dai locali esponenti democristiani con richiesta di «defascistizzazione»), poi lanciata dal foglio «Irpinia Libera», riproposta da «L'Unità»⁵⁰ e infine fatta propria – senza troppe cautele – da parte della storiografia, secondo la quale, *sic et simpliciter*, Zanframundo sarebbe un «potente prefetto fascista»⁵¹, colorandosi altrove di venature badogliane e monarchiche⁵².

Vista dal Centro, l'immagine proiettata da Zanframundo assume contorni già diversi. Ad Ancona, ad esempio, dove fra il 1926 ed il 1928 era stato capo di gabinetto del prefetto Lops, «simpaticamente noto in provincia», è ricordato come:

Funzionario di ottime qualità morali, di provato valore, di sano equilibrio politico, di

nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943/1946, Milano, Feltrinelli, 1977, da rileggersi alla luce delle più mature considerazioni proposte in Id., *Liberazione/occupazione, in 1943-1945. La lunga liberazione*, a cura di Eric Gobetti, Milano, Angeli, 2007, pp. 13-25.

48 Adorno, *L'ultima provincia* cit. p. 13.

49 Una lucida interpretazione del fenomeno in Matteo Truffelli, *Politica e partiti nei giudizi dei prefetti italiani tra fascismo e Repubblica*, «Studi storici», XLII (2001), 4, pp. 1056-1057. Per un inquadramento del rapporto fra prefetti e regime cfr. intanto Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere* cit. pp. 1021-1039.

50 Cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, *memorandum* 30 maggio 1944 «per la defascistizzazione del prefetto di Avellino» (ivi «copia della conferenza tenuta al microfono di Radio Napoli, nell'ottobre 1943» dallo «illustre oratore sacro, Padre Pio Ciuti»); *I roditori*, «Irpinia Libera», a. I, n. 1, 30 ottobre 1943, p. 4; *Una provincia in balia del fascismo*, «L'Unità», 4 giugno 1944, p. 3.

51 Guido D'Agostino, *Per una storia politica ed elettorale della Campania nel quarantennio repubblicano. Momenti e problemi*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di Paolo Macry e Pasquale Villani, Torino, Einaudi, 1990, p. 1035.

52 Caminiti, *Prefetti e classe dirigente nel "Regno del Sud"* cit. pp. 102 e 112.

sentimenti consoni all'attuale momento, scevro da ogni pregiudizio nei riguardi della Monarchia, elemento da valorizzare perché già da anni simpatizzante per il movimento di liberazione nazionale.

L'informativa riservata citata, una “confidenziale” che nel novembre 1944 doveva essere comprensibile al sottosegretario socialista agli Interni Canevari, pare fra l'altro alludere a una connotazione tutt'altro che monarchica del funzionario⁵³. Cosa che, d'altronde, doveva essere ben nota – per quanto lo ebbe in uggia – al ministro della Real casa⁵⁴.

Ma è guardandola da Nord che la vicenda umana e professionale di Zanframundo rivela caratteri esemplari. Perché questo pugliese di Massafra, figlio di un segretario comunale, nato nel vecchio secolo e formatosi in età giolittiana, entrato in carriera nel 1914 e con la rara particolarità di aver cambiato più sedi che scarpe durante l'intero ventennio fascista (bissando posteriormente, anticipiamo, un analogo se non più umiliante trattamento), aveva trovato un breve *ubi consistam*, fra il 1939 e il 1942, nel ruolo di viceprefetto a Udine⁵⁵. Dove si era legato agli esponenti del locale antifascismo e segnatamente al patriarca socialista Giovanni Cosattini. Che infatti, nell'aprile del 1946, preme sull'amico e compagno Romita: «richiamando la tua particolare attenzione sulla delicata situazione locale, per quanto attiene alla designazione del Prefetto», avverte a chiare lettere che vorrebbe per Udine la nomina di Zanframundo, «che ci pare sacrificato nella piccola

53 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, informativa ms. di fonte confidenziale assunta a protocollo il 19 novembre 1944.

54 Lucifero, *L'ultimo re* cit. p. 166 (18 ottobre 1944). A questa data Zanframundo è prefetto di Frosinone, sempre portatovi dagli Alleati come uomo di punta per il disbrigo degli affari civili. Se ne veda la consistenza dell'azione in Baris, *Tra due fuochi* cit.

55 Nato nel 1891, laureato in Scienze sociali, immesso in carriera nel 1914 e destinato alla sottoprefettura di Pavullo, Zanframundo è richiamato al fronte durante la grande guerra. Destinato a Modena nel 1920, vi contrae matrimonio l'anno successivo, apparentemente stabilizzandovisi per qualche anno, anche se lo stato matricolare reperito (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista e Cifelli, *I Prefetti del Regno*, cit., *ad vocem*) non tiene conto degli incarichi commissariali nelle aree toccate dal fronte; come Castelfranco Veneto, dove si trova quasi sommerso (alla lettera) dalle violenze degli arditi bianchi: cfr. Urettini, *Storia di Castelfranco* cit. 131 e Paolo Gaspari, *Grande Guerra e ribellione contadina. Chiesa e Stato, possidenti e contadini in Veneto e Friuli (1866-1921)*, Udine, Istituto editoriale veneto friulano, 1995, vol. I, pp. 239-240. Con la nomina di Guido Lops a prefetto di Modena (1925), Zanframundo ne diventa il capo di gabinetto perenne, seguendolo nelle sedi di Ancona, Verona e Messina. Dopo il collocamento a riposo di Lops (1933), Zanframundo riesce ancora a inanellare le sedi di Bolzano, Trieste, Belluno e Udine prima della nomina (1942) a prefetto di Ragusa. Oltre alle fonti archivistiche e repertoriali citate, per le informazioni qui riportate cfr. Comune di Massafra, *Stato civile, Atti di nascita 1891*, n. 272, Zanframundo Giovanni Battista Antonio. Cfr. anche Raffaele Grippa, *Cinquant'anni di vita massafrese 1870-1920*, Taranto, tip. Lodeserto, 1934, p. 231.

Prefettura di Vicenza»⁵⁶.

Ecco come vedere da Nord e vedere da Sud i singoli protagonisti dell'amministrazione, in un quadro che prescindendo dalla lotta politica contingente, possa spargliare le convinzioni più assodate. Anche fra i funzionari dell'epoca buia.

Vi erano, certo, i sospettabili (e magari, si è detto, a torto) così come gli insospettabili (analogamente a torto). Fra i secondi il prefetto di Venezia, Gregorio Notarianni, inizialmente gradito alle sinistre e circondato da un'aura di martirio per essere stato fra i pochi, dopo l'8 settembre, ad essere arrestato nell'esercizio delle proprie funzioni, a Perugia, e da lì deportato in un campo di prigionia in Germania⁵⁷. Poco contava, di fronte all'evento, la sua pregressa, fortunata navigazione nelle acque del regime. Così come gli ambigui memoriali che dipingendolo «onestissimo, di leali sentimenti fascisti [...]: un perfetto galantuomo» assicuravano che presso i camerati umbri «l'impressione» per il suo arresto era stata:

tanto più viva in quanto durante il periodo badogliano, per suo merito principale, la provincia aveva mantenuto una calma e una moralità veramente uniche, rispetto alle altre provincie.

Non si sono verificati arresti, persecuzioni dimostrazioni antifasciste: il Prefetto si era sempre imposto per evitare i licenziamenti degli squadristi, si era opposto recisamente e pubblicamente alle richieste del locale Comitato antifascista, sino a ricevere severi richiami dal Ministero degli Interni Badogliano e ciò per avere ridotto ad una pura espressione di forma la esecuzione degli ordini che riceveva da Roma⁵⁸.

E forse non era noto come per ottenerne la liberazione avessero premuto le più alte gerarchie della repubblica sociale. Così pure certamente non era noto come Notarianni, una volta rientrato in Italia nel febbraio 1944, si fosse umiliato a pregare il ministro di Salò

56 Formalmente il sindaco di Udine proponeva una terna, a nome della coalizione, ma a Romita era chiaro dove battesse il suo cuore: «Caro Cosattini, / ho ricevuto la tua gradita lettera del 24 corr. mese e mi affretto a comunicarti che non è possibile, per il momento, rimuovere da Vicenza il Prefetto Zanframundo, il quale trovasi in sede da circa un mese ed il cui allontanamento, pertanto, non sarebbe ora opportuno [...]» (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, 24 e 26 aprile 1946). Sull'uomo politico friulano cfr. Paolo Alatri, *Giovanni Cosattini (1878-1954): una vita per il socialismo e la libertà*, Tricesimo-Udine, Aviani-Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 1994.

57 Cfr. Mercuri, *L'epurazione in Italia* cit. p. 60.

58 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, promemoria datt. s.d. (ma novembre-dicembre 1943). Anche se si tratta di un prefetto di carriera (*contra* cfr. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit., p. 147), dal promemoria e dal seguito del carteggio si può evincere, almeno in parte, la rete delle protezioni.

Buffarini Guidi per ottenere – accanto alla pensione – i benefici d'uso⁵⁹.

Certo è che dall'Umbria – una volta liberata – si incammina verso la metà di luglio alla volta di Roma per mettersi nuovamente al servizio della Patria e del re⁶⁰. Nell'arco di un mese è esaudito: è dell'agosto 1944 la cessazione della sospensiva sul suo nome tramite il collocamento a disposizione, del febbraio 1945 la promozione alla prima classe e, dopo un giudizio che lo vede immacolato ai fini dell'epurazione, sarà egli stesso nominato (4 novembre 1945) rappresentante del ministero in seno alla sezione speciale del Consiglio di Stato per gli appelli alle sanzioni contro il fascismo⁶¹.

Anche lui (come Stroppolatini) avrebbe desiderato una direzione generale in seno al ministero, meglio ancora la prefettura di Roma. E (come Orlandi) era portato in palma di mano da quegli elementi del partito demolaburista che, prima della conta dei voti elettorali, è il vero partito di riferimento degli alti burocrati e l'arbitro degli equilibri ministeriali⁶². Ma, con l'iniziale gradimento delle sinistre, anche Venezia gli sta bene⁶³. In uno col rapido passaggio allo scelbismo d'ordine. Che gli varrà la tenuta ad oltranza della sede fino a dopo le elezioni del 18 aprile, nonostante la sua gestione fosse stata, dal punto di vista amministrativo, così carente da meritare fra il 1947 e il 1948 due ispezioni consecutive che accertavano, in un clima di omertà diffusa, irregolarità sia di natura amministrativa che di natura penale a carico dei suoi collaboratori più diretti, con grande risalto negli ambienti

59 ACS, MI, RSI, Gab, b. 27, fasc. 687 Elenco prefetti, missiva ms. di Notarianni al ministro dell'Interno in data 14 marzo 1944 per il tramite (21 marzo 1944) del capo della provincia di Perugia.

60 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, salvacondotto 18 luglio 1944; a questa data appare nuovamente tra i favoriti per la nomina a prefetto di Perugia da parte alleata: Absalom (a cura di), *Perugia liberata* cit. pp. 303-304.

61 Per le tappe cfr. PCM, *Verbali*, 3, 17 agosto 1944, p. 137; ivi, 1 febbraio 1945, p. 153; ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, fonogramma 4 novembre 1945.

62 Ivi, raccomandazione di Emanuele Finocchiaro Aprile e risposta del ministro Romita, 17-19 febbraio 1946.

63 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, appunto ms. a lapis di Angelo Vicari (capo gabinetto del MI sotto Romita) e risposta 19 febbraio 1946. A Venezia, Armando Gavagnin lo dà per «solidale con noi» nel prendere posizione contro le manifestazioni anti inglesi per l'italianità di Trieste (CLNRV, *Verbali*, II, 126, n. 113 del 10 maggio 1946, p. 666), e Aldo Damo ne ribadisce la buona impressione ricevuta (ivi, 127, n. 114 del 15 maggio 1946, p. 686). Gli interessi del CLN, d'altronde, si saldano con l'assistenzialismo di Notarianni – rilevato incidentalmente anche da Santarelli, *La giunta popolare Ponti* cit. pp. 141-142 – buon cacciatore, per sé e per gli altri, di laute prebende, inossidabile viaggiatore al seguito delle autorità politiche e deciso fautore dell'idrovia Locarno-Venezia: un sogno irrealizzato che nel dopoguerra «assunse dimensioni faraoniche» (Gianfranco Petrillo, *Un sogno italiano: l'idrovia padana. Appunti per servire a una storia della formazione del modello di sviluppo*, «Storia in Lombardia», 1994, 3, p. 143).

giudiziari e nella stampa dell'epoca⁶⁴. Ma fino alle elezioni, politicamente era il prefetto adatto. E infatti, trasferito da Venezia, sarebbe approdato alla direzione generale del Fondo per il Culto, con una lunghissima permanenza che si sarebbe protratta fino ad un tardivo collocamento a riposo disposto, oltre i limiti d'età edittali, nel 1954.

Anche il prefetto Carlo Manno, insediatosi a Padova sotto Romita, conosce una permanenza da record: sarebbe morto in servizio, nel giugno 1951, senza esser mai riuscito a lasciare la sede di piazza Antenore. Perché un suo trasferimento, qualunque fosse, avrebbe comunque fatto chiasso. Manno sconta, nella nostra storiografia, la riprovazione per il suo fascismo «in senso tecnico»⁶⁵, assumendo nei connotati il volto archetipico – in sede locale – della continuità dello Stato⁶⁶. Eppure, notiamo, qualcosa non torna nella riduttiva definizione, se (visto da Firenze) lo stesso Comitato toscano di Liberazione avrebbe preferito Manno, già prefetto del capoluogo nei convulsi giorni dell'armistizio⁶⁷, al «vecchio nobile siciliano dal naso a becco e dalle borse sotto gli occhi, rotto a tutti i possibili regimi, refrattario a qualunque moto di entusiasmo» imposto da Bonomi⁶⁸. O non fosse altro che per la rara, circostanziata umiltà con la quale avrebbe confessato, agli albori del nuovo corso, di sentirsi «un recuperato che poteva essere bene utilizzato»⁶⁹.

Unanimemente considerato una mente giuridica per essere stato fra gli autori del Testo unico della Legge comunale e provinciale del 1934, destinato – negli intenti – a ricoprire un seggio (pare) al Consiglio di Stato, a Manno viene a mancare il gradimento proprio della Democrazia cristiana, per interposta penna (marzo 1946) del sottosegretario

64 Cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 5, fasc. 88/F Venezia, cc. 18 dal dicembre 1946 al dicembre 1947 per il viceprefetto vicario L.S. e cc. 17 dal settembre 1948 al maggio 1949 (con riferimento a precedente documentazione dal marzo 1946) per il capo di gabinetto Gian Luigi Gualandi. Alla data della nostra ricognizione (3 agosto 2000) risultavano sottratte alla consultazione cc. 30. Abbiamo cercato di dare un senso alla vicenda – un vero spaccato di cointeressenze, complicità e ispezioni, da ultimo opportunamente pilotate, nel periodo della transizione – in Monaco, *Compatibilmente con la situazione locale* cit. cap. 4, par. 5.

65 Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit., p. 147.

66 Scalco, *Tra Liberazione e ricostruzione* cit. p. 143.

67 Cfr. Pier Luigi Ballini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e «La Nazione del Popolo»*, in «*La Nazione del Popolo*» *Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944 – 3 luglio 1946)*, a cura e con introduzione di Pier Luigi Ballini, Firenze, Regione Toscana-Consiglio Regionale, 1998, pp. 55-56.

68 Carlo Levi, *L'orologio*, Torino, Einaudi, 1974 (prima ed. ivi, 1950), p. 188.

69 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 448/F Manno Carlo, 11 settembre 1944 (missiva ms. autografa a Adalberto Berruti, capo gabinetto del MI sotto Bonomi dopo il trasferimento a Roma degli uffici).

Spataro⁷⁰. E la sua navigazione postbellica a Padova è ricca di conflitti con il partito di maggioranza. Del quale principalmente non accetta il carattere clericale e censorio, contrapponendosi in qualche esilarante cameo al bigottismo di Mario Saggin nel tutelare la libertà delle manifestazioni *lato sensu* artistiche. Anche quando ciò gli costi il richiamo o, peggio, la sconfessione di Scelba: e, come sempre, un'interrogazione parlamentare.

Nel gennaio 1947, ad esempio, nonostante le pressioni di Saggin «assieme a quattro sacerdoti», Manno ha l'ardire di autorizzare il «debutto, per il 25 corr. della Compagnia “Chiari-Maresca” nel locale Teatro “Verdi” con la rivista di Bracchi dal titolo “Se vi bacia Lola”»; ed allo scoppio in sala della gazzarra – prodotta dall'intervento «di una quarantina di giovani democristiani [...] muniti di fischietti» ma preordinata (si evince dalla minuziosa relazione del prefetto) dall'on. Saggin con l'avallo del vescovo – fa intervenire la forza pubblica contro i disturbatori. Inutile, nei giorni successivi, l'appoggio fornito a Manno da parte di tutta la stampa, eccezion fatta per il foglio diocesano; inutile anche il rapporto del Comando generale dell'Arma. Scelba segnala all'Ufficio stampa e spettacoli della Presidenza del Consiglio l'esigenza di revocare il visto censura per la *pièce*, avvertendo come:

la stampa di Padova [...] ha posto in rilievo che la rivista offendeva in genere la religione, contrariamente a quanto è riferito nel rapporto del prefetto circa le comunicazioni fattegli.

Un vero avanspettacolo⁷¹. Così come è stupefacente che il prefetto Manno sventi per sette volte l'intervento della forza pubblica nello sfratto – reso esecutivo dalla magistratura – della federazione provinciale comunista dalla sede di corso Umberto. Con una lunga azione arbitrare che, dal tenore delle interrogazioni parlamentari e della corrispondenza riservata, risulta indigesta al locale padronato in riscossa, ai qualunquisti, ma anche – fino al tardivo momento (gennaio 1948) di una soddisfacente composizione – allo stesso sottosegretario Marazza⁷².

⁷⁰ ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 448/F Manno Carlo, 12 febbraio e 12 marzo 1946.

⁷¹ Per la vicenda cfr. ACS, MI, Gab, Fascicoli correnti 1947, b. 8, fasc. 240 Padova incidenti, comprensivo d'altri rapporti e di rassegna stampa. Le citazioni provengono dalla relazione inviata dal prefetto al ministro (ma anche, per conoscenza, al «Sottosegretariato Stampa» della Presidenza del Consiglio) il 30 gennaio 1947 e dalla segnalazione di Scelba all'Ufficio stampa e spettacoli del 5 febbraio successivo.

⁷² Cfr. ASPd, Gp, b. 627, cat. XV/4 fasc. Varie (comodato d'uso dei locali, 24 giugno 1945) e fasc. Partito Comunista (carteggi dal 1° settembre 1947 al 17 gennaio 1948); cfr. anche le «risposte scritte ad interrogazioni» in *Atti dell'Assemblea costituente*, XI, *Discussioni dal 12 gennaio 1948 al 31 gennaio 1948*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, [1948], p. 1203 (Allegato alla CCCLXXV seduta del

Ecco perché il ministero è costretto a non mutare il prefetto Manno dalla sede di Padova. Rimuoverlo avrebbe significato sconfessare l'azione politica che comunque, duttilmente, il funzionario governativo portava avanti. Ma promuoverlo, per il veto sul suo nome, non era possibile. Si spiega così l'apparente, singolare caso di continuità: che infatti si risolve solo con un precoce crepacuore, il 15 giugno 1951⁷³. Nell'arco di tempo in cui Manno aveva tenuto la sede di Padova, nelle altre prefetture venete si erano alternati mediamente tre prefetti: un altro forte movimento sarebbe seguito nell'ottobre dello stesso anno.

I movimenti, nelle restanti sedi venete, sono cadenzati in maniera differente. Ma il problema delle biografie e del gradimento “a sinistra” all'origine delle nomine operate da Romita e poi da Corsi (e prima, in una certa misura, anche da Parri) resta – a nostro avviso – una utile chiave interpretativa.

A Verona, ad esempio, quando il prefetto politico Giovanni Uberti lasciava per riprendere la carriera politica, si sarebbero alternati l'anziano Giuseppe Ristagno ed un funzionario destinato ad una carriera prestigiosa quale Vincenzo Peruzzo. Non pare che Ristagno – prefetto della vecchia guardia – godesse di particolari appoggi politici, né che avesse goduto dei favori del regime⁷⁴. In ogni caso la sua azione a Cremona all'altezza dell'8 settembre e, successivamente al licenziamento, il suo comportamento nei venti mesi di Salò lo facevano apprezzare come un prefetto sicuro⁷⁵. Al punto che nell'ottobre 1946 veniva destinato alla sede di Novara, di suo pieno gradimento per avere egli il centro dei

31 gennaio 1948, risposta del ministro dell'Interno Scelba) e pp. 1404-1405 (Allegato delle risposte pervenute dopo la chiusura dei lavori dell'Assemblea costituente, risposta del ministro di grazia e giustizia Grassi).

73 ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 448/F Manno Carlo, telegramma del viceprefetto Mattessi, 15 giugno 1951.

74 A differenza della quasi totalità dei colleghi – che almeno nel dopoguerra un qualche gradimento demolaburista lo possono vantare – la documentazione raccolta in ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 11 bis, fasc. 279/F Ristagno Giuseppe ne è affatto priva. L'omologo fascicolo istruito durante il ventennio è testimone dell'avversione delle gerarchie fasciste (cfr. ACS, MI, RSI, Gab, b. 25, fasc. 626 Ristagno Giuseppe, 12 ottobre 1937, il segretario del PNF Achille Starace al sottosegretario all'Interno Guido Buffarini Guidi; per le caratteristiche della sua promozione al grado apicale cfr. anche ivi, b. 27, fasc. 692 Movimento prefetti gennaio 1937). Vale la pena di avvisare che il fondo archivistico citato – trasferito al Nord nel quadro di quella rotta di uomini, carte e idee su cui si soffermano Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA* cit. pp. 411-412 e Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. pp. 59-139 – è una miniera per gli studi sui prefetti del ventennio.

75 Cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 11 bis, fasc. 279/F Ristagno Giuseppe, nota informativa del Comando generale dell'Arma, 19 agosto 1945, e relazione del capo di gabinetto del MI all'Alto commissariato aggiunto per l'epurazione, 23 agosto 1945.

suoi interessi e la stessa famiglia nella vicina Domodossola⁷⁶.

Al suo posto arrivava Vincenzo Peruzzo, un prefetto “a stelle e strisce”⁷⁷. Già viceprefetto a disposizione del ministero all'altezza dell'armistizio, aveva rifiutato la nomina al grado apicale subito propostagli dal duce di Salò. Ottenendo per sé il licenziamento, per la famiglia la miseria e, nella Roma del 1943-44, la clandestinità per il figlio in età utile alla chiamata alle armi. Il 7 settembre 1944 (con lui da Roma, sulla scassatissima *jeep*, Falcone Lucifero: ma il ministro della Real casa preferisce non fare cenno della deludente missione nel proprio diario) era approdato – fresco di nuova nomina e ricco di inesperienza – alla sede di Pisa appena attraversata dal fronte⁷⁸. Il suo nome è legato, in appena due anni, alla

76 Ci si è dilungati su Ristagno *infra* cap. 6 par. 3. Nato nel 1889 a Militello in Val di Catania, entrato in carriera nel 1911, Ristagno aveva condotto parte della propria carriera a Domodossola (cfr. Cifelli 1999 *ad vocem*), dove si era – per dir così – naturalizzato contraendo matrimonio. In tale città (allora in provincia di Novara) si era rifugiato «presso parenti» durante il periodo repubblicano: quando, opportunamente vigilato, «ha sempre mantenuto buona condotta e non ha svolto nessuna attività politica» (cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 11 bis, fasc. 279/F Ristagno Giuseppe, informativa dell'Arma, 27 settembre 1945). Una strada di Domodossola ne ricorda oggi il nome. Alcune pertinenti osservazioni sulla presenza delle vecchie autorità in pensione nelle “piccole repubbliche” liberate dai partigiani in Piemonte, e sul ruolo e il senso di un loro ben disposto attendismo, in Bocca, *Storia dell'Italia partigiana* cit. pp. 346-349. Una messa a punto storiografica in Legnani, *Territori partigiani, zone libere* cit. pp. 158-166.

77 Abbiamo cercato di ripercorrere il suo profilo umano – con la sola pretesa di ravvivarne la memoria nel paese natale, Cismon del Grappa – in Carlo Monaco, *Ricordi di un Cismonese illustre: Vincenzo Peruzzo*, «La Gusella. Notiziario Cismonese», XLI (2008), 114 e 115. Un suo profilo politico, nel frattempo, è stato offerto da Carla Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, Milano, Angeli, 2007, pp. 100-107 e *passim*, che lo inquadra come un campione della continuità dello Stato (p. 102). L'autrice, pur avvertendo che «a differenza dei suoi successori Peruzzo lascia nella memoria della sinistra pisana un buon ricordo», e che «Anzi nella memoria postuma dei testimoni di sinistra egli diventa il prefetto democratico insediato dal Cln», assevera che tale «memoria è ideologica: vuole posticipare alla guerra fredda dichiarata una realtà che a chi voleva intenderla fu chiarissima dal primo istante» (p. 107). Gli è, però, che lungi dal servirsi delle memorie, la Forti non vaglia neppure le testimonianze coeve, limitandosi ad offrire la propria lettura dei documenti. Ascrivendo come prova a carico del Peruzzo finanche il “tu” riservatogli, per ragioni di cortesia, dal ministro della Real casa Falcone Lucifero (p. 104: non sappiamo se corrisposto) o quello reciproco (p. 76) con il direttore generale presso la delegazione del governo italiano per i rapporti con l'*United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA), il potentissimo Ferdinando Flores: per ragioni di cortesia, si è detto, essendo tutti prefetti del regno.

78 Per le notizie che precedono ci siamo serviti dei «Ricordi» scritti dal funzionario al limitare dei suoi anni: Archivio privato Peruzzo in Como (d'ora in poi APP), *Ricordi del primo Prefetto di Pisa dopo la Liberazione. Sett. 1944-ott. 1946*, datt. di cc. 112 (la «Premessa» è in data Pasqua 1971). Ci è gradito ringraziare gli eredi, ed in particolare il figlio Luciano, per la cortesia e la disponibilità (ed anche per la fiducia e la pazienza) accordateci. Parziali conferme, per il periodo di Salò, in ACS, MI, *Direzione degli affari generali e del personale* (d'ora in poi DGAGP), *Miscellanea di uffici diversi*, b. 42, fasc. 304 Trasferimento del Ministero nella nuova sede, sfasc. Elenchi del personale utilizzato a Roma nei diversi uffici staccati del ministero, la DGAGP alla sede Nord, 16 marzo 1944, personale collocato a riposo. All'arrivo a Pisa (APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., c. 45) nei suoi occhi le stesse immagini fotografate da *L'occhio dei liberatori, 1944-'45. Immagini della guerra e della liberazione in Provincia di Pisa. Documentazione fotografica militare americana dai National Archives di Washington. Mostra fotografica, Pisa, 25 aprile-20 maggio 1995*, a cura di Michele Battini e Paolo Pezzino, Pisa, Provincia di

nomina di una commissione d'epurazione particolarmente ben orientata (crediamo unica in Italia: un comunista, un anarchico ed un *giellista* sposato ad una donna ebrea)⁷⁹, ma anche alla chiusura del campo di Coltano⁸⁰, alla composizione delle vertenze mezzadrili⁸¹, alla ripresa delle attività alla Piaggio di Pontedera⁸² e più generalmente alla ricostruzione della disastrosa provincia, con una inedita e fattiva alleanza col CLN che diventerà addirittura fama radiofonica nell'esaltazione fattane, ai microfoni di radio Firenze, dal rettore Luigi Russo⁸³. E infatti, se leggiamo in filigrana i rapporti dell'Arma, «Persistono le critiche nei riguardi del Prefetto che è generalmente ritenuto di scarsa energia» (febbraio 1945), «E' largamente criticata la scarsa energia spiegata dal Prefetto nell'amministrazione della provincia. Si vorrebbe perciò che, in occasione del prossimo passaggio della provincia alle dirette dipendenze del Governo italiano, venisse sostituito» (aprile 1945), «Persistono lagnanze nei riguardi del prefetto, S.E. Vincenzo Peruzzo, al quale si muovono accuse generiche di debolezza» (maggio 1945); giudizi che conseguono – anche cronologicamente – alla sua scelta di campo politica: «Debole ed indecisa continua a manifestarsi l'azione del

Pisa, 1995.

79 Cfr. Forti, *Il caso Pardo Roques* cit. p. 194 e *passim*.

80 La voce di Peruzzo per il controllo sanitario e poi per la chiusura del campo di Coltano è ricordata (con qualche storpiatura nel nome del funzionario: ma è un'imperfezione minore rispetto alle altre di cui è costellato il testo) da Roy Palmer Domenico, *Processo ai fascisti*, Milano, Rizzoli, 1996, pp. 216-217. E' ora possibile seguire la sua azione tramite i 194 documenti (attinti in massima parte dall'Archivio di Stato di Pisa, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, b. 26 Campo di concentramento 337 di Coltano) pubblicati a cura del Centro di documentazione sui campi di concentramento italiani «Villa Oliveto» sul proprio sito internet, url <http://www.storiaememorie.it/villaoliveto/Home.htm>. Vi si sofferma ampiamente lo stesso Peruzzo (APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., cc. 51-76) riportando altresì testimonianze diaristiche inedite. Sulle “galere e prigionie” dei fascisti in Italia cfr. Flavio Conti, *I prigionieri di guerra italiani. 1940-1945*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 389-406 e Parlato, *Fascisti senza Mussolini* cit. pp. 117-147. Sul 337° POW Camp cfr. in particolare Pietro Ciabattini, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Milano, Mursia, 1995 e ora Forti, *Dopoguerra in provincia*, cit., pp. 72-79.

81 Cfr. Carla Forti, *Le lotte mezzadrili nell'immediato secondo dopoguerra nelle campagne pisane*, in *Lotte contadine e operaie nel Pisano nel secondo dopoguerra*, a cura di Donatella Carpita e Carla Forti, [Pisa], Assessorato istruzione e cultura della Provincia di Pisa, 2004 («Quaderni del Centro per la didattica della storia», 7).

82 Cfr. Andrea Rapini, *La nazionalizzazione a due ruote. Genesis e decollo di uno scooter italiano*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 126-135. La stessa serrata dell'ottobre 1946 (riferita a Roma in parte da Peruzzo e in parte dal successore: *ivi*, pp. 141-158) sarà ricordata in APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., cc. 94-95, come una «grave decisione» di parte padronale.

83 La trascrizione integrale dell'intervista (26 marzo 1945) «sull'attività svolta dalle Autorità locali per la ricostruzione della Città e della provincia» è reperibile in ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 19, fasc. 428/F Peruzzo Vincenzo, 30 marzo 1945. Altri spunti utili in Luigi Martellini, *Luigi Russo e il prefetto Peruzzo*, «Il rintocco del campano», XXIX (1999), 1, pp. 3-11. L'articolo era stato inizialmente pubblicato in «L'argine letterario», VI (1972), 4, pochi mesi prima della morte di Peruzzo.

prefetto di carriera S.E. Peruzzi [sic] che, per tema di urtarsi con i partiti di sinistra, subisce talora la volontà del comitato di liberazione nazionale» (gennaio 1945)⁸⁴.

Non stupisce che in un momento difficile il direttivo della federazione provinciale socialista scriva «Al Compagno Romita Giuseppe»:

Per debito di coscienza ed in omaggio alla verità noi dobbiamo affermare che il Dr. Peruzzo Vincenzo si è comportato con imparzialità, sano equilibrio ed ha inteso impostare la sua opera per risolvere le sorti della nostra disgraziata provincia⁸⁵.

C'è motivo di credere che fosse un prefetto fascista e, nelle intenzioni, un prefetto scelbino? C'è motivo di credere, vogliamo dire, che Angelo Corsi lo destini alla terra veneta per sottolineare la continuità dello Stato⁸⁶?

Cerchiamo allora di cogliere come avviene a Rovigo l'allineamento della prefettura. Perché qui si avvicendano, nel breve spazio di quattro anni, addirittura cinque prefetti. Salta praticamente subito, come si è accennato, il liberale Luigi Puxeddu, il prefetto del CLN. La cui delegazione provinciale (dimentica degli attriti precedenti) sarebbe stata l'unica, all'altezza del convegno regionale del 14 novembre 1945, a sentirsi orba di tanto spiro⁸⁷. Eppure, prima dell'insediamento a Rovigo, il nuovo prefetto Soldaini aveva dato prove inequivocche del proprio sentire. Non solo in qualità di prefetto di Arezzo all'altezza dell'armistizio (Soldaini, dopo una carriera ritardata e accidentata, fermatasi sempre a un passo dalla promozione al grado apicale, vi era stato nominato titolare giusto l'8 settembre,

84 Gli stralci dalle relazioni del Comando generale dell'Arma (per brevità indicati con il mese cui si riferiscono) sono inclusi in ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 19, fasc. 428/F Peruzzo Vincenzo. Solo nell'ottobre 1945 «Si sono attenuate le critiche che venivano in passato mosse al Prefetto di carriera, dr. Peruzzo», la cui opera (novembre 1945) «incontra sempre maggior favore». Complice, si è detto, la ripresa delle attività alla Piaggio di Pontedera, pupilla degli occhi del ministro Gronchi (cfr. Rapini, *La nazionalizzazione a due ruote*, cit., pp. 67 n 26 e 116 n 5; cfr. anche APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., c. 43 e *passim*).

85 ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 19, fasc. 428/F Peruzzo Vincenzo, 10 maggio 1946. Cfr. anche la testimonianza 4 novembre 1946 (copia fotografica da ms. in Martellini, *Luigi Russo e il prefetto Peruzzo*, cit., pp. 9-10) con cui Russo riassume all'insegna dell'esemplarità le caratteristiche umane, la qualità del lavoro e, lette in filigrana, le opzioni politiche del prefetto: «Una duttilità e sensibilità di ingegno e di *azionismo* veramente ammirevoli» (nostro il corsivo), oltre alla sua «*equanimità*» (sottolineato in originale). In APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., cc. 100-111, sono inoltre riportate le testimonianze «del grande amico» Augusto Mancini, del sindaco comunista Italo Bargagna e altre.

86 Una lettera privata di Peruzzo al capo gabinetto Broise (ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 19, fasc. 428/F Peruzzo Vincenzo, 8 novembre 1946) assicura che la nomina a Verona era stata voluta personalmente da Corsi.

87 CLNRV, *Verballi*, II, 87, n. 74 del 14 novembre 1945, pp. 462-464.

prendendo contatti immediati con gli uomini del Comitato)⁸⁸, ma anche per l'azione condotta come prefetto a Catanzaro. Per soli tre mesi, però: perché nel febbraio 1945 (il vento del Nord ancora deve soffiare...) era stato collocato a disposizione. Così la riassume Pietro Nenni:

Venti province sono in agitazione contro i prefetti. I venti restano al loro posto malgrado le proteste dei Comitati di liberazione: il prefetto di Catanzaro è rimosso proprio a causa dell'appoggio dato al Comitato di liberazione e da questo ricevuto⁸⁹.

E così conferma la quindicina di telegrammi inviati al ministero dagli uomini politici della sinistra, dalle federazioni dei loro partiti, dalle loro associazioni⁹⁰. Vista da Sud, questa volta. Non pare allora casuale che sia stato il governo Parri, con uno dei pochissimi movimenti che il suo ministero ricordi, a destinarlo a Rovigo⁹¹: primo prefetto di carriera, dopo la Liberazione, in una piazza veneta. Tecnicamente in una piazza rossa. Nessuno si sarebbe aspettato, probabilmente, che fosse proprio quella piazza a rivoltarglisi contro. Nonostante ogni prerogativa, nonostante diremmo ogni attenzione del Soldaini per rendersi compatibile (e le premesse c'erano tutte) con la situazione locale, il prefetto viene letteralmente rotolato fuori dalla prefettura al termine di una manifestazione di piazza il 22 luglio 1946⁹².

E' che a questa data, ad una sinistra comunista che in Veneto è rinserrata nel proprio massimalismo⁹³ non importano le tecniche dell'esercizio dell'altrui potere. Importa semmai

88 Cfr. Curina, *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo* cit. p. 113.

89 Pietro Nenni, *Vento del Sud*, «Avanti! Quotidiano del partito socialista», 25 febbraio 1945, p. 1.

90 Cfr. ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 21, fasc. 467/F Soldaini Giuseppe, telegrammi 26 gennaio-6 febbraio 1945.

91 Formalmente la nomina è operata dalla Commissione alleata di controllo; la designazione, tuttavia, è predisposta dal gabinetto del ministro – a semplice «richiesta verbale» della Sottocommissione governo locale – e firmata da Spataro (ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 21, fasc. 467/F Soldaini Giuseppe, 18 settembre 1945).

92 ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 21, fasc. 467/F Soldaini Giuseppe, «Invito a conferire», 28 luglio 1946. Per quanto Soldaini – impegnato nel raggiungimento dell'accordo sul patto agricolo – tenti di minimizzare, la gravità dei fatti viene rivelata verbalmente a Roma dall'ispettore generale Tommaso Pavone (futuro capo della polizia) appositamente inviato in missione ispettiva. Degli esiti resta traccia nel duro fonogramma con cui Pavone detta «sostituzione questore [Eugenio] Savona che ha dato prova di deficiente azione direttiva nonché immediata sostituzione comandante ausiliario locale tenenza agenti pubblica sicurezza con ufficiale effettivo capace», inaugurando l'uso – in previsione dello sciopero indetto per il lunedì 29 successivo – della «compagnia motorizzata carabinieri da Padova [...] non potendosi fare affidamento come esperienza ha dimostrato su forze ausiliarie polizia disponibili» (ivi, 27 luglio 1946). Per lasciare mano libera al governo, al prefetto viene intanto «accordato» (come d'uso) un mese di ferie.

93 Severino Galante, *La fine di un compromesso storico. Pci e Dc nella crisi del 1947*, Milano, Angeli, 1980 (in appendice, pp. 283-293, il testo di Palmiro Togliatti, *Discorso conclusivo al V congresso provinciale*

lo scontro col potere. Cioè il muro contro muro per frapposto prefetto. Ma qui non ci interessa l'analisi politica⁹⁴. Ci interessa capire come il ministero *ora* risolve il problema. Qualche anno dopo (e poi per troppo tempo) di fronte a manifestazioni simili, o anche molto più gravi, il governo avrebbe tenuto duro sul nome del *proprio* prefetto, rinserrato gli apparati ed organizzato più efficaci misure repressive e (*of course*) preventive. Ma a partire da che data? Attraverso quali meccanismi informativi? E con che tecniche?

E soprattutto: mirando a quale compatibilità, quando fosse risultato evidente che essa si era rotta? Artefice il solito Angelo Corsi, Soldaini è destinato ad una sede del calibro di Taranto. Non sconfessato quindi, come avrebbe preteso il *coté* degli alti burocrati del ministero, ma utilizzato in altra sede delicata⁹⁵. Difficile trovare un sostituto, che viene infine individuato in Luciano Di Castri, da pochi mesi prefetto ad Agrigento⁹⁶. Sarebbe lungo e a questo punto inutile delineare anche la sua biografia, ma non si può sfuggire, leggendo le sue relazioni, ad una tensione spasmodica a non porsi in conflitto con la rossa realtà locale⁹⁷. Ecco: due mesi prima della storica tornata elettorale Scelba provvede a sostituirlo, collocandolo a disposizione. Dal punto di vista personale, avvenendo ciò a

della Federazione comunista di Padova, 13 luglio 1947).

94 Rimandiamo volentieri, in tal senso, ancora a Severino Galante, *Gli organizzatori della speranza: comunisti in Polesine 1945-1948*, «Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto», I (1987), 1, pp. 7-98. Anche se – ci pare – la ripartizione in tre fasi dell'epopea postbellica del comunismo polesano (compiuta *anche* attraverso le relazioni prefettizie) coincide troppo col... cambio di penna dei prefetti per non abbisognare delle precisazioni di cui cercheremo di dare conto nei due restanti paragrafi.

95 Nell'ottica degli apparati, il Soldaini andava invece *tout court* collocato a disposizione: ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 21, fasc. 467/F Soldaini Giuseppe, appunto datt. non firmato (ma del capo di gabinetto del ministro) visto dal sottosegretario il 28 luglio 1946: «Atti per ora». Della ponderata lentezza della decisione resta traccia nei carteggi col capo di gabinetto del MI (ivi, 26 settembre 1946, con annotazione in calce: «1/10 è stato proposto a Taranto»).

96 Per un profilo cfr. Cifelli 1999 *ad vocem*, da integrare con ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 12, fasc. 288/F Di Castri Luciano, rapporto del Comando generale dell'Arma 25 agosto 1945 e ACS, *MI, RSI, Gab*, b. 23, fasc. 511 Di Castri Luciano, appunto 25 dicembre 1944. Il trasferimento da Agrigento ad una sede del Nord, qualunque fosse purché prossima a Modena, era necessitato da documentate esigenze familiari.

97 In un quadro in cui la Dc non ha mai visibilità, spicca nella relazione per il mese di maggio 1947 un giudizio sconcertante: «La nota soluzione della recente crisi governativa ha accentuato le precedenti malcelate divergenze fra i partiti di sinistra e la Democrazia Cristiana. Serpeggiano, fra le masse dei lavoratori, aspre critiche al “Leader” democristiano, il quale avrebbe aperta la crisi e successivamente, col suo gruppo parlamentare, negato ogni appoggio agli sforzi degli On. Nitti e Orlando, al solo scopo di formare un Governo di centro-destra. / E' tuttavia convinzione – alimentata e rafforzata dal discorso pronunciato a Venezia dall'On. Nenni – che l'attuale Governo avrà vita effimera e che le forze socialcomuniste raggiungeranno presto il potere, per volontà di popolo legalmente e liberamente espressa» (ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48*, cat. C2I, sez. 1, b. 19, fasc. 238 Rovigo, 6 giugno 1947). Comincia solo il mese successivo la rincorsa ad una maggiore cautela nel riportare lo “spirito pubblico”.

pochi mesi dal collocamento a riposo “per ragioni di servizio”, si traduce in un danno grave agli effetti della ricostruzione di carriera. Dal punto di vista politico, la scelta di sostituirlo con Gaetano Orrù (in un *flash*: era l'uomo che teneva compagnia al piccolo re, sul molo di Ortona, in attesa della sua partenza per Brindisi...) si rivelava, come da intenti, la più sicura⁹⁸. Rapidissimo (nonostante l'età avanzata) ed efficace, Orrù sarà subito premiato con l'atteso trasferimento a Grosseto, presto menando vanto per l'azione condotta contro la locale Camera del Lavoro⁹⁹. Dopo aver potuto irridere, in una riservatissima del marzo 1948 sulla cui tipologia torneremo presto, perfino sulla «poesia matteottiana» spezzatasi nel Polesine alla vigilia elettorale¹⁰⁰.

E che il successore, prefetto Camillo Bruno, sia forse un irenico? Un'anima bella protesa agli accomodamenti almeno verso le forze cautamente riformiste? Promosso a Verona nell'ottobre 1951, da Scelba. Innalzato a Firenze esattamente due anni dopo, da Scelba. Non possiamo entrare nel dettaglio, che anche in una minima nota aprirebbe troppi scenari non inerenti, ma la prosa di Giorgio La Pira nel descriverlo in questo ruolo non può non essere riprodotta:

Caro Russo,
devo dirti con fraterna franchezza:
- tu devi dire al Prefetto che o lui aderisce alla “linea” fiorentina o altrimenti le cose così non possono più andare.
Cosa sia la “linea fiorentina” tu lo intuisci: comunque te la potrà chiarire [Renato] Branzi.
Problemi di lavoro, problemi delle città, problemi di equilibrio politico etc: egli non deve continuare a fare quello che sino ad ora ha fatto con risultati disgraziati e per me tanto dolorosi!
Il Dr. Bruno è, certo, un galantuomo, ma non si può dire che abbia avuto finezza nell'intuire la eccezionale situazione fiorentina.

98 Zangrandi, *L'Italia tradita* cit. p. 215. Per un breve profilo biografico cfr. Cifelli 1999 *ad vocem*, da integrare con l'appunto (1939) reperibile in ACS, *MI, RSI, Gab*, b. 25, fasc. 596 Orrù Gaetano. Dal punto di vista politico era stato giudicato inservibile dalla Commissione alleata di controllo (cfr. ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 20, fasc. 446/F Orrù Gaetano, carteggio 20 agosto-9 ottobre 1944, in particolare rapporto ACC, sottocommissione interni, 21 settembre 1944; a sua discolpa, comunque, cfr. ivi l'appassionata autodifesa 15 novembre 1944 e il successivo *addendum* 19 dicembre 1944), cosa che non impediva alla compagine bonomiana di destinarlo a Latina, dove si sarebbe prodotto (giugno 1945-maggio 1947) in una vasta «restaurazione prefettizia»: cfr. Parisella, *Comitati di liberazione, prefetti e sindaci in provincia di Latina* cit. pp. 437-442. I pochi mesi di collocamento a disposizione (con indennità d'ispettore generale) intercorsi fra il maggio 1947 e il febbraio 1948, mascherano una sinecura per poter risiedere a Cagliari curando gli interessi familiari.

99 Cfr. ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 20, fasc. 446/F Orrù Gaetano, 16 giugno 1950, «Grosseto – Sindacati liberi», cc. 3 più all.

100 ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48*, cat. C2I, sez. 1, b. 14, fasc. 148 Rovigo, 14 marzo 1948, c. 1 (segnalazione riservata trasmessa dal SIS in data 9 aprile 1948).

Comunque: è ora di mettere un chiaro “fermo” ad una situazione che potrebbe diventare di stridente rottura fra me e lui.

Copia di questa lettera mando anche al segretario di partito [Amintore Fanfani] perché anche lui sia messo al corrente della situazione fiorentina.

Sono certo che tu eviterai altre rotture di cui il nostro paese non ha certo necessità.

Con affetto¹⁰¹

Come non capire, allora, il rapido allineamento che seguirà finanche il prefetto di Treviso, Elmo Bracali, che per tutto il 1945 ad Arezzo aveva contrastato un virulento attacco della Democrazia cristiana? Nella città toscana, Bracali era stato radicalmente avversato «per la sua assidua partecipazione alla seduta settimanale di C.O.S» – il Centro di orientamento sociale, organo di democrazia partecipativa fondato da Capitini – e per gli ottimi rapporti col suo presidente, il sindaco della Liberazione Antonio Curina (“Bruno”) del Partito d'Azione¹⁰². Ne era uscito sconfitto, al punto che il locale foglio democristiano ne aveva salutato l'estromissione con un titolo a cinque colonne in prima pagina seguito da un trafiletto dal tenore inequivocabile: «Il Prefetto Bracali, per il quale noi avevamo fatto al Governo le note richieste, è stato collocato a disposizione. / L'opinione pubblica ha avuto con noi la meritata soddisfazione»¹⁰³. Certo, ad Arezzo (dopo le iniziali esitazioni)¹⁰⁴ aveva

101La missiva, su carta intestata del sindaco di Firenze e firma autografa, è stata reperita in ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 16, fasc. 394 Bruno Camillo, 29 novembre 1954. Siamo all'altezza del primo governo Scelba, titolare altresì dell'Interno, ed il destinatario è Carlo Russo, sottosegretario allo stesso ministero assieme a Guido Bisori: una triade democristiana. Per ciò che concerne il Polesine, si segnala una «copia del programma-itinerario fissato per la progettata visita ai Ministeri» (ivi, 4 cc. datt. allegate a richiesta di autorizzazione di recarsi a Roma per conferire, 21 agosto 1950), dove il prefetto elenca tutte le “commissioni” da fare: in primo luogo, esporre la «Situazione politica e ordine pubblico in provincia. / Inattività Partito Democristiano – Cause – Camera Lavoro e P.C.I.». Vi è altresì documentata la carriera del funzionario, molto più lunga e frastagliata di quanto non appaia in Cifelli 1990 *ad vocem*, dall'ingresso nella carriera subalterna (1908) al controverso periodo trascorso a Zara in qualità di vice prefetto vicario e reggente (1942): cfr. Davide Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della “brava gente” (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2008, pp. 249-251.

102ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 17, fasc. 406/F Bracali Elmo, «Stralcio dalla relazione del Comando Generale dell'Arma», 11 novembre 1945. Sui C.O.S. cfr. Angelo d'Orsi, *Il persuaso. Ritratto di Aldo Capitini*, in Id., *Intellettuai del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 124-127.

103Il dott. Elmo Bracali non è più prefetto di Arezzo, «La Vita del Popolo», 9 febbraio 1946: l'articolo si compone del solo trafiletto riportato nel testo, ma in neretto, corpo grande, nella colonna centrale. L'importanza dell'evento è tale che lo stesso scudo della Dc (articolo: *Come si voterà*) è spostato in basso.

104Le informative presenti al fascicolo, naturalmente, vanno lette in filigrana. A fronte di un iniziale interessamento del Pci inteso a porre Bracali in stato d'accusa, risultavano positive le relazioni dell'Arma, così come favorevoli le voci dell'opinione pubblica addotte. Viceversa, quando si paleserà il suo appoggio alla giunta comunale, le relazioni dell'Arma segneranno l'accentuarsi delle critiche (ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 17, fasc. 406/F Bracali Elmo, «Estratto dalla relazione dell'Arma dei CC.RR. in data 16 giugno 1945 n. 211/6 R.P.»): un metro eccezionale per comprendere a quale “opinione pubblica” badassero i vertici della Benemerita.

conosciuto la difesa appassionata degli azionisti e dei socialisti¹⁰⁵. Che dopo un breve esilio nella sua Serravalle Pistoiese nel purgatorio dei collocati a disposizione e dopo la nomina alla prima, ancorché sgradita, sede libera operata da Romita, gli aveva fruttato con Corsi il ripescaggio alla meno sgradita sede di Treviso¹⁰⁶. Ma dopo l'ottobre 1946, più ancora dopo il maggio 1947, valeva ancora la pena di tentare la stessa strada? Avrebbe fatto quanto gli era richiesto, cercando di non farsi sovrastare da un qualche questore intrigante (e fosse solo il questore!) certo più ascoltato di lui. Obbedendo a Scelba e cercando una sede comoda. Che per quanto poteva a questo punto interessargli voleva dire appena al di qua dell'appennino, ad un paio d'ore d'auto da Serravalle Pistoiese. E allora a Modena, per il resto degli anni bui, ci starà benissimo¹⁰⁷.

Una particolarità, questa dell'avvicinamento ad una sede quanto più vicina al centro dei propri interessi ed affetti familiari, che potrebbe sembrare un escamotage narrativo, ma non lo è. Sarebbe lungo documentare quanto stiamo per dire, perché presupporrebbe la costruzione di statistiche che (pur tenendo conto di alcune variabili: Roma, ministero, grandi sedi) valutino l'impatto/gradimento dei funzionari sulla base dell'origine geografica¹⁰⁸. Cosa che necessiterebbe ulteriormente di un raffronto con le dinamiche del ventennio precedente, tutte da estrapolare. Anche se, crediamo, la statistica in ogni caso non potrà sopperire l'analisi di altre fonti. Analisi che concorre – provvisoriamente – a delineare come nel passaggio (pur fra tante cesure) dal regime fascista all'età centrista, la vera linea di continuità sia rappresentata dal preponderante peso della politica *politicata* nel determinare carriere e destini di funzionari dell'Interno¹⁰⁹. Al partito unico si sostituisce

105Fra le altre cfr. ivi, Tullio Gargini per la federazione provinciale socialista a Sandro Pertini, 18 febbraio 1946.

106La nomina a Vercelli – ancorché la sede fosse sgradita al funzionario – serviva al ministro socialista per smentire in concreto ciò che aveva tentato di far «smentire esplicitamente» dalle colonne del foglio democristiano (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 17, fasc. 406/F Bracali Elmo, telegramma 21 febbraio 1946). Il risultato – come d'uso accade – era stato quello di una smentita della smentita: *Ancora sul trasferimento del Prefetto Bracali*, «La Vita del Popolo», 2 marzo 1946, p. 1. Il trasferimento a Treviso è riscontrabile in PCM, *Verbali*, 7, 27 settembre 1946, p. 405.

107Nominato a Modena nel 1950, avrebbe mantenuto la titolarità della sede fino alla pensione (1954), a tenere «sotto l'occhio materno della prefettura», in nome delle opzioni democristiane del governo, le scelte amministrative e fiscali della provincia rossa: cfr. Taurasi, *Autonomia promessa, autonomia mancata* cit. spec. pp. 115-128.

108Cfr. in sede statistica l'appendice di *Dati quantitativi e grafici*, in *I prefetti in età repubblicana*, cit., pp. 342-343.

109Per una lettura probante dei condizionamenti e delle reciproche compromissioni fra amministrazione e

il partito di maggioranza, magari con qualche accomodamento sottobanco, ma con una accentuazione delle pratiche di gradimento¹¹⁰.

Nel nostro piccolo osservatorio, la sensazione – se si sia posta attenzione a itinerari come quelli del Ristagno, dell'Orrù, a maggior ragione del vicentino Peruzzo destinato a Verona e poi a Venezia e, fra poche righe, a quella del veronese Domenico Dal Cortivo simmetricamente destinato a Vicenza e poi a Mantova – a partire dall'ottobre 1946 è quella di una progressiva endogenizzazione. Come nella piccola città veneta tratteggiata in un caustico romanzo di Ugo Facco de Lagarda, dove – in contrapposizione alla vulgata – «I maggiori esponenti della vita pubblica, sono, strano a dirsi, tutti o quasi tutti – certo i più in vista – settentrionali; qualcuno, anzi, è di casa»¹¹¹: un qualcosa che rappresenta un *surplus* rispetto al pur “necessario” gradimento, secondo un profilo identitario che va a tutto vantaggio, evidentemente, di una maggiore compatibilità locale. Cioè, fuor di metafora, di un più accentuato rapporto di deferenza/dipendenza del prefetto dai poteri che contano: quelli che hanno maggiore ascolto presso il ministro e che saranno i veri organi di controllo sul suo operato. Troppo simile, letto in questa chiave, a quella “debolezza” che per Camillo Matter («*alter ego*» di Silvio Trentin)¹¹² era stata la vera croce dei prefetti del

politica all'inizio del regime fascista cfr. almeno le conclusioni di Saija, *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, I, cit. pp. 432-450. Cfr. ulteriormente – per gli anni Trenta – le considerazioni di Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere*, cit., pp. 1021-1039 (spec. p. 1026 e segg.), da inquadrare nel contesto delineato da Gentile, *La via italiana al totalitarismo* cit. pp. 172-175 e da Palla, *Per un profilo della classe dirigente* cit. pp. 164-165.

110Per la situazione veneta, dove «il Prefetto deve manovrare tra le differenti fazioni» della Dc, cfr. già Fried, *Il prefetto in Italia* cit. p. 222. Sulla pervasività dell'intervento cfr. Taurasi, *Autonomia promessa, autonomia mancata*, cit., pp. 129-137.

111Ugo Facco de Lagarda, *Il commissario Pepe*, Vicenza, Neri Pozza, 1965, p. 12. Cfr. anche Domenico Bartoli, *L'Italia burocratica*, Milano, Garzanti, 1965, p. 57.

112La definizione è di Armando Gavagnin, *Vent'anni di resistenza al fascismo. Ricordi e testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1979, p. 428. Una commemorazione accorata in Ugo Facco de Lagarda, *Ricordo di Camillo Matter e di altri «resistenti»*, in Turcato – Zanon Dal Bo, *1943-1945. Venezia nella Resistenza* cit. pp. 399-401, a cui va aggiunto almeno il ricordo di Renzo Biondo, *Come eravamo*, in Renzo Biondo – Marco Borghi, *Giustizia e Libertà e Partito d'Azione. A Venezia e dintorni*, con un saggio di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Fiap-Associazione Giustizia e Libertà di Venezia-Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2005, pp. 143-144. Sulla indissolubile amicizia fra Trentin e l'industriale illuminato cfr. Frank Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 84-88 e *passim*. Sul legame di Matter col padre si sofferma altresì Giorgio Trentin in un'intervista pubblicata nel cd-rom allegato a *Memoria resistente. La lotta partigiana a Venezia e provincia nel ricordo dei protagonisti*, a cura di Giulia Albanese e Marco Borghi, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2005, pp. 1670-1671 (la testimonianza, raccolta da Albanese, era già parzialmente nel volume *Nella Resistenza. Vecchi e giovani a Venezia sessant'anni*

CLN.

Prima di addentrarci in una diversa forma di analisi, per cogliere le compressioni e le dinamiche, ma potremmo dire la violenza politica con cui d'ora in poi vengono operati i movimenti prefettizi, sarà utile tornare brevemente al caso vicentino. Si è già segnalato come Zanframundo avesse avvertito precocemente l'arrivo dell'epurazione alla rovescia con l'avvento (luglio 1946) della nuova compagine ministeriale. Il 7 agosto, infatti, scrive privatamente al collega Guido Broise, fresco della nomina a capo di gabinetto del ministero, porgendo «i rallegramenti e gli auguri per l'incarico». Poi entra subito nel vivo: «A parte il recente piccolo movimento penso che fra non molto ve ne sarà altro forse un po' più vasto» e lo prega di «tenermi presente». Sa, evidentemente, di non essere più localmente compatibile, e spera che la propria disponibilità ad accettare una nuova sede possa scongiurare il collocamento a disposizione. Così, saldando le ragioni familiari con quelle politiche, si candida per una sede rossa come quella di Genova: dove in vista di un pensionamento che avverte ormai vicino – pudicamente: «Alla fine (ormai prossima?!)) della nostra vicenda» – conterebbe comunque di sistemarsi una volta a riposo. Ma sa che la sede è importante, ambita da colleghi più graditi al ministero, e allora: «In via subordinata andrei volentieri a Cuneo (vedi che non ho ambizioni eccessive) che da Genova non è distante. [...] Potrebbe andare bene anche Alessandria»¹¹³. Cioè tutte sedi nell'area delle “repubbliche” del Nord. Che per un pugliese di Massafra, se non si sia compreso l'itinerario politico ed umano, è un controsenso. Tutto, insomma, ma non l'ambiente romano: dove non era mai stato gradito e che non aveva mai gradito.

Eppure Zanframundo non si tira indietro nel segnalare con le proprie relazioni il malcontento delle classi subalterne. Altro che chiedere aiutini a Roma e piccole provvidenze clientelari! Con un lessico che a questa data sa più di Camera del lavoro che di prefettura, Zanframundo così se ne esce nel finale di una documentata, in sé gravissima relazione sul «costo della vita»:

dopo, a cura di Giulia Albanese e Marco Borghi, prefazione di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2004, p. 194). Parte della storiografia preferisce ridurne l'immagine postbellica a quella di un «facoltoso industriale, ben introdotto negli ambienti economici di Padova», alludendo – in quest'ottica – alla sua «grande autonomia» dal CLN (Santarelli, *La giunta popolare Ponti*, cit., pp. 125 e 131).
113ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, 7 agosto 1946.

Concludo invocando che il Governo – com'è nei voti e nelle aspettative dei lavoratori – passi decisamente e immediatamente all'azione, prima che sia troppo tardi, e attui senza indugio provvedimenti capaci di accrescere il potere di acquisto dei salari.

Il problema è urgente e grave e richiede misure energiche, adeguate e tempestive. I lavoratori sono ormai stanchi di promesse ed il tarlo della sfiducia verso gli organi responsabili comincia a corrodere i loro spiriti creando uno stato d'animo quanto mai pericoloso¹¹⁴.

E, negli stessi giorni, con una presa di posizione stupefacente combatte quella legalizzazione del pane «extra tessera» – una variante della formula “pane nero al mercato bianco, pane bianco al mercato nero” – fortemente voluta dalla nuova compagine governativa: pane bianco con farine abburattate all'80% e pane nero al 91%, secondo le direttive impartite da De Gasperi nel luglio 1946¹¹⁵. Come dire che, fuori del tempo, Zanframundo è ancora nello spirito dei CLN, che in Veneto, supportati da un autorevole parere accademico, nelle loro punte più avanzate ne avevano fatto un punto di forza del proprio progetto¹¹⁶. E ancora, Zanframundo avrebbe irriso alle stesse forze dell'ordine (e, implicitamente, ad un proprio funzionario in subordine) che all'altezza dell'emergenza dei ribelli di Santa Libera¹¹⁷ andavano propalando la necessità di dare la caccia al Tar, al secolo Ferruccio Manea, nell'area del Monte di Malo¹¹⁸. E soprattutto avrebbe continuato a

114ACS, *MI, Gab, Fascicoli correnti 1944-46*, b. 287, fasc. 27480, 10 agosto 1946: la relazione è indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Comitato interministeriale per la Ricostruzione, al ministero dell'Interno, al ministero dell'Industria e commercio ed all'Alto commissariato dell'Alimentazione.

115Zanframundo, raccogliendo «una reale sentita esigenza delle popolazioni» che «è considerata dai lavoratori come una conquista alla quale, come mi hanno ripetutamente dichiarato i loro rappresentanti, non intendono rinunciare», insiste nel mantenere in provincia un tasso unico di abburattamento all'85%: cfr. ACS, *MI, Gab, Fascicoli correnti 1944-46*, b. 279, fasc. 26845 Vicenza situazione alimentare, risposta del prefetto di Vicenza in data 22 luglio 1946 al telegramma del ministro degli Interni del 20 luglio precedente.

116ASPD, *Gp*, b. 626, carte sciolte, relazione di Achille Roncato, direttore dell'Istituto di Chimica biologica presso l'Università di Padova, fatta propria dal commissario di Sanità e assistenza del CLNRV Lanfranco Zancan e trasmessa al prefetto di Padova Sabadin in data 14 luglio 1945. Sulla consulta veneta di Sanità cfr. Lenci, *La situazione epidemiologica nazionale* cit. pp. 526-530. Su Zancan cfr. Fioravanzo, *Elites e generazioni politiche*, cit., pp. 103-104 n 148.

117Cfr. Laurana Lajolo, *I ribelli di Santa Libera. Storia di un'insurrezione partigiana. Agosto 1946*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995, in particolare pp. 115-127 per la diffusione delle notizie nel Paese.

118La vicenda può essere seguita, nella sarcastica ed a suo modo spassosa ricognizione fatta da Zanframundo, attraverso i documenti conservati in ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46*, b. 66, fasc. 69 Vicenza sicurezza pubblica, 6 settembre-25 ottobre 1946. Si noti come la strana caccia al Tar avesse avuto avvio durante un'assenza di Zanframundo e fosse stata avallata in sede prefettizia (con la richiesta a Roma di un rinforzo di 300 carabinieri!) da un oscuro funzionario la cui firma non è identificabile in quella dell'equilibratissimo viceprefetto Bruno Mattessi, poi vicario a Padova con Manno e prefetto (crediamo) solo dal 1958. Ferruccio Manea, nato a Malo nell'agosto 1914, vi si è spento dopo una lunga malattia il 9 febbraio 2001, salutato da uno scarno trafiletto in cronaca (*Addio al mitico Tar capo dei partigiani*, «Il Giornale di Vicenza», 10 febbraio 2001). A distanza di un anno è stato commemorato da

mantenere un ruolo impassibilmente arbitrare nelle vertenze sindacali della provincia, tardando per quanto possibile nel telegrafare l'inizio degli scioperi al ministero per non essere obbligato dall'alto a fare intervenire la forza pubblica. A capire il trucco ed a porlo definitivamente in scacco è la Confindustria: che appena Scelba si è insediato al ministero dell'Interno, ad ogni occasione di sciopero fa partire da Vicenza all'indirizzo del ministro un telegramma così tempestivo da precedere la comunicazione prefettizia. Di modo che le istruzioni repressive di Scelba possano anticipare qualunque mossa del prefetto¹¹⁹. Non è un caso che, in area veneta, sia il solo Giovanni Battista Zanframundo a perdere la sede nell'esatto momento in cui le sinistre sono cacciate dal governo. Ed a restare nella disposizione quasi fino alle soglie della pensione, per l'enormità di sei anni¹²⁰.

Quello di Zanframundo, in definitiva, è un caso paradigmatico di prefetto democratico e sociale. O quantomeno – nei ricordi di un protagonista di quei giorni, il segretario della Camera del lavoro di Vicenza – di un «corretto e neutrale funzionario di stile giolittiano», contrapposto sul filo della memoria al successore Dal Cortivo, «un prefetto di chiara connotazione politica, pupillo di Rumor»¹²¹: un'asserzione pregnante e lapidaria, ma che

Ezio Maria Simini, *Tar, eri un piccolo maestro*, «Il Giornale di Vicenza», 9 febbraio 2002. Ne ricorda *en passant* i «tratti irrequieti e zingareschi» Franzina nella efficace prefazione a Emilio Franzina – Ezio Maria Simini, «Romero». Iginò Piva, *memorie di un internazionalista*, Schio, Odeonlibri, 2001, p. 15. Un sintetico profilo anche in Franzina (a cura di), *La classe gli uomini e i partiti* cit. p. 1267. Al Tar ed ai suoi «decreti» sono dedicate alcune delle più belle pagine di Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 230-233 (cap. 9) e qualche ricordo (Id., *Quanto sale?*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui «Piccoli maestri» di Luigi Meneghello*, Bergamo, Lubrina, 1987, p. 33) poi confluito fra gli altri, come una postilla all'intera esperienza partigiana, in Id., *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 129-164; il titolo del volume, secondo una nota dell'autore, «deriva probabilmente dall'incrocio tra due istituti, gli antichi jura dei morti, e i giuramenti paesani» (p. 225): in questo senso, diremmo, afferente all'area de *I piccoli diritti*. E anche il Tar, a modo proprio, amministrò giustizia.

119Una esemplificazione con lo sciopero provinciale dei metalmeccanici: ACS, *MI, Gab, Fascicoli correnti 1944-1946*, b. 104, fasc. 5892 Vicenza agitazioni lavoratori, telegrammi 17-22 febbraio 1947. Per i corollari in sede di trattativa sindacale cfr. Simone Selva, *L'azione sindacale in un'economia arretrata. La Cgil nella modernizzazione italiana del Novecento*, «Venetica», XX (2006), 13 (numero monografico *Cent'anni di Sindacato nel Veneto. Lavoro, lotta, organizzazione*, a cura di Laura Cerasi), pp. 187-189.

120Il dispositivo del collocamento a disposizione (7 maggio, con decorrenza 20 maggio 1947) precede di pochi giorni le dimissioni di De Gasperi (13 maggio). Sul senso dell'intervento, avvertito come umiliante e punitivo, cfr. in particolare ACS, *MI, Gab, fpppp44-46*, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, ricorso avverso mancata assegnazione di alloggio, 19 agosto 1947.

121La testimonianza di Ennio Parrelli è in *La Cgil vicentina in documenti e testimonianze dei suoi Segretari (1945-1969)*, con introduzione di Giuseppe Pupillo, «Quaderni del centenario della Camera del Lavoro di Vicenza (1902-2002)», 2002, 3 (supplemento a «Materiali di storia», a cura del Comitato per il Centenario della CdL vicentina, coedizione della Cgil di Vicenza e del Centro studi «Ettore Luccini» di Padova), p. 23.

non rende sufficiente merito (visto, questa volta, troppo da vicino) ai ruoli, alle benemerienze ed alle tecniche della sua irresistibile scalata.

Entrato nell'amministrazione dell'Interno nel 1930, Dal Cortivo per un decennio compie una carriera abbastanza tipica¹²². La sua biografia, però, offre cardini ben più saldi al nostro discorso. Nativo di Montecchia di Crosara (provincia di Verona, ma diocesi di Vicenza), Domenico Dal Cortivo vi era stato infatti segretario del fascio dal 1924 al 1927 e poi (anzi: in parte contemporaneamente) primo podestà fino al giugno 1930¹²³. Già ufficiale durante la grande guerra, poi capo in paese della squadra «premilitare» (dice lui) dal 1922 fino all'assorbimento nella Milizia e quindi centurione fuori quadro, è richiamato durante la seconda guerra mondiale in qualità di maggiore di fanteria. All'altezza dell'8 settembre 1943 è catturato e deportato in Polonia; ma dedotto un breve periodo di prigionia, non giocano a suo sfavore neppure i venti mesi di Salò, perché dopo aver giurato per la repubblica collaborazionista è subito ricondotto in Italia, a Venezia, e promosso viceprefetto ispettore¹²⁴. Imposto dai superiori a colleghi di gran lunga più anziani di lui, manterrà sede e grado (con qualche mormorio) fino alla Liberazione¹²⁵, passando indenne attraverso le secche dell'epurazione¹²⁶ ed ottenendo anzi nell'arco di un biennio due promozioni consecutive, raggiungendo così il grado apicale e la nomina a Vicenza dopo

122A Belluno fino al 1935 e poi ad Imperia, supera regolarmente dopo otto anni di carriera l'esame per consigliere di seconda classe (grado VIII), ottenendo due anni dopo (1940) lo scrutinio a consigliere di prima classe (grado VII).

123Nominato il 23 settembre 1926, rassegna le dimissioni all'atto di entrare in carriera: cfr. ACS, *MI, DGAC, DAGR, Podestà e consulte municipali (1926-43)*, b. 310, fasc. 1061 Verona, sfasc. 46 Montecchia di Crosara, scheda riassuntiva podestà e comunicazione del prefetto 4 giugno 1930. Dalla relazione del commissario prefettizio succedutogli – un funzionario della prefettura di Verona, quindi ormai un collega – non pare tuttavia aver brillato né come amministratore né come paciere fra le opposte fazioni: cfr. *ivi*, relazione di Ugo Severini, 10 maggio 1931.

124Cfr. ACS, *MI, DGAGP, Divisione del personale, Epurazione (1944-1947)*, b. 10, fasc. 62 Venezia, sfasc. Dal Cortivo Domenico, scheda personale e ricorso alla Commissione provinciale d'epurazione, 29 agosto 1945.

125Per i mormorii cfr. *ivi*, sfasc. Ceolin Giuseppe, scheda personale 7 luglio 1945 punto 43 (fogli datt. aggiunti). Nessuna malevolenza (assicura Ceolin) nelle proprie parole. Tanto più (aggiungiamo) che fino a pochi mesi prima era stato lui stesso a farsi portavoce, per sé e per il collega Dal Cortivo, della supplica di non essere trasferiti da Venezia (ACS, *MI, RSI, Gab*, b. 41, fasc. 965 «Corrispondenza privata dell'ecc. il capo di gabinetto dr. Avian», missiva di Giuseppe Ceolin, 10 febbraio 1945). E' la caratteristica peculiare dei funzionari arrivati a Venezia sotto Salò, complice – crediamo – quella sorta di bella vita (e guerre altrui) che si respirava nella città lagunare: cfr. Fumian, *Venezia «città ministeriale»* cit. pp. 375-387 e Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato* cit. pp. 118-139.

126ACS, *MI, DGAGP, Divisione del personale, Epurazione (1944-1947)*, b. 10, fasc. 62 Venezia, sfasc. Dal Cortivo Domenico, «non luogo a provvedere», 20 settembre 1945.

soli diciassette anni dall'ingresso in carriera¹²⁷. Dal cerchio al centro, dal prima al dopo, le ragioni della continuità e le tecniche della compatibilità tornano a collimare.

8.4 Relazioni ufficiali, relazioni ufficiose. Appunti per una esegesi delle fonti.

Come si riflettono, se si riflettono, le opzioni politiche ed i trasformismi dei prefetti nelle relazioni trasmesse a Roma? In che misura la loro biografia li porta ad interpretare diversamente (e, quindi, soggettivamente) la mole di dati che sta alla base (ma non per questo oggettivamente) della relazione mensile? Ma soprattutto, in che misura le *attese* (o, meglio ancora, ciò che essi credono che il ministro si attenda da loro) si riflettono sulla normale attività informativa?

Fra la metà e la fine degli anni Trenta, un funzionario d'eccezione come Giuseppe Celi – prefetto di Padova dal 1934 al 1939, poi senatore del Regno – si serve, nella stesura delle proprie relazioni mensili, di una quantità di fonti straordinaria. Anche a non contare quelle dell'Arma dei Carabinieri (che, con perfetta continuità, anche nel dopoguerra fanno pervenire all'organo di governo locale solo le segnalazioni periferiche, riservando le relazioni unicamente al proprio Comando generale)¹²⁸, si tratta mensilmente di una ventina di relazioni settoriali¹²⁹. Per il predecessore del Celi, esistono addirittura gli indici (una sorta di tabella di marcia) delle materie da trattare nella predisposizione della relazione, mese dopo mese¹³⁰. In aggiunta, ciò è ovvio, vi è la sua sensibilità politica. Ma, contemporaneamente, la coscienza di essere un controllore controllato¹³¹.

127Per un raffronto statistico con la media del periodo (28 anni) cfr. l'appendice di *Dati quantitativi e grafici*, in *I prefetti in età repubblicana*, cit., p. 355.

128Durante la gestione socialista del ministero, a dir la verità, spesso non arrivano neppure le segnalazioni periferiche. Se ne rilevano i contrasti, in diverse aree calde del Paese (cfr. in ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46*, b. 15, fasc. 1/21 Solleciti, i casi di Novara e Torino, 20 maggio 1946), quando il ministro «prega» il Comando generale dell'Arma di «voler ribadire ai comandi dipendenti le disposizioni» circa le «informazioni richieste dalle Prefetture e dalle Questure ai Comandi dell'Arma», chiedendo reiteratamente un «cortese sollecito riscontro» che non verrà mai dato.

129ASPd, *Gp*, b. 535, cat. XV/11 fasc. 6 [Relazioni trimestrali varie], 2 settembre 1939. Il rilievo – appena successivo alla gestione Celi – è reso possibile dalla corrispondenza intercorsa nel momento del passaggio fra il sistema mensile da questi adottato e lo sconcertante sistema trimestrale del successore, il prefetto politico Oreste Cimatori.

130ASPd, *Gp*, b. 542, cat. XV/11, fasc. non num., anno 1934.

131Sul problema cfr. Carucci, *Il ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali* cit. pp. 21-73 (spec. 28-34) e Giannetto, *Dalle ispezioni alle questure e prefetture* cit. pp. 137-177.

Nella stessa città, dopo la Liberazione, il prefetto politico Gavino Sabadin è l'unico in area Veneta a spedire a Roma fin da subito non solo le relazioni mensili, ma addirittura quelle settimanali: un genere – si converrà – che nella ventata antiburocratica portata dai CLN era quasi ovunque in disuso¹³². Eppure, se si vada ad analizzare la questione inseguendo non il mito dei prefetti politici, ma il solo metro delle carte, ci si accorge di un particolare stupefacente. Le relazioni del Sabadin – in particolare le settimanali – sono esemplate da un'unica fonte: le analoghe relazioni del questore! Del quale, ad un attento esame comparativo, riportano finanche le virgole¹³³. La cosa, in questo momento, ci interessa solo per comprendere il funzionamento del canale informativo. Che ai nostri fini, per completarsi, non può prescindere dagli stralci delle relazioni del Comando generale

132La documentazione del gabinetto Parri (ora riversata, unitamente alle carte personali, all'Archivio centrale dello Stato) offre ampia documentazione delle viscosità attraverso cui si ricostruiscono, in quei pochi mesi, i rapporti centro-periferia. Senza voler entrare nelle polemiche sull'uso degli ispettori generali e, più ancora, dei "servizi" – cfr. Roberta Foggia, *Ferruccio Parri, Luca Osteria e gli uomini dell'Ovra. I legami del capo partigiano con ex informatori fascisti*, «Nuova storia contemporanea», VIII (2004), 4, pp. 25-52 e, *contra*, Romeo Aureli, *Le "spie" degli azionisti*, «Annali della fondazione Ugo La Malfa», XIX (2004), pp. 153-164 – vale la pena di segnalare, a titolo di esempio, la cautela con cui il prefetto politico di Reggio Emilia riprende l'inoltro delle relazioni periodiche: «Lo mando a Te perché possa essere mantenuto nei limiti di riservatezza che Tu stesso desideri»: ACS, *Archivi di famiglie e di persone, carte Ferruccio Parri*, b. 24, fasc. 124 Situazione di spirito e ordine pubblico regionale e locali, 3 agosto 1945. Ivi anche «Situazione politica nel Veneto», 21 agosto 1945, e il promemoria predisposto dalla prefettura di Venezia su «Ordine pubblico», dat. s.d. (ma inizi di settembre 1946): tematiche su cui torna l'ambasceria a Roma di Giovanni Tonetti, ms. autografo 7 settembre 1945 (cfr. in sintesi CLNRV, *Verbali*, I, 63, n. 50 del 4 settembre 1945, p. 329).

133In ASPd, *Gp*, b. 581, cat. XV/11, fasc. 10 Relazioni, si possono consultare molte relazioni settimanali del questore (alla data della nostra ricognizione, 25 ottobre 2006, non tutte) confrontandole con quelle del prefetto. Ad esempio, le settimanali del prefetto in data 14 agosto, 21 agosto, 21 settembre, 2 ottobre, 11 ottobre, 17 ottobre, 23 ottobre, 1 novembre e 7 novembre 1945 sono esemplate (tre con ininfluenti variazioni giustificate da annotazioni interlineari) su conforme relazione del questore. Di maggiore peso le variazioni (l'oggetto è la Camera del lavoro) nella settimanale del 17 novembre 1945. Qualche annotazione interlineare corregge, ancora, la successiva del 20 novembre 1945 su aspetti (questione giuliana) particolarmente sentiti dal Sabadin, nativo di Orsera (Vrsar); pochi sfrondamenti in quella del 6 dicembre 1945. E finalmente si comincia a vedere la mano del prefetto in quella del 13 dicembre 1945: riferendo l'opinione pubblica intorno al nuovo governo, assicura che «con soddisfazione si è constatato che esso, grazie agli sforzi di De Gasperi e alla collaborazione degli esponenti dei vari partiti, mantiene intatta la politica di unità nazionale dei sei partiti del CLN», cancellando con un tratto di penna la frase successiva: «che era sembrata, ad un dato momento, destinata sicuramente alla scissione». E crediamo di poterci fermare qui. Ci auguriamo, tuttavia, di poter compiere analoga verifica anche sulle carte sottratte alla consultazione dall'Amministrazione, sia nel fascicolo qui citato che nel precedente fasc. 9 «Relazioni a S.E. il Capo del Governo. Disposizioni di massima», sfasc. «Relazione mensile sulla situazione politica, economica, annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia». Tanto più che se esse mantengono ciò che la categoria e l'intestazione promettono, altro non sarebbero che la minuta delle prefetture reperite in ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46*, cat. C2I, b. 22, fasc. 355 Padova.

dell'Arma, dalle singole riserve di esponenti politici, dalle voci – spesso dissonanti – del CLN e, come sempre, dagli esposti anonimi. Specie quand'essi abbiano un seguito di inchiesta.

Più fruttuosa, allora, l'indagine delle carte col ritorno dei prefetti di carriera. Perché se da un lato la normalizzazione amministrativa (restiamo al caso di Padova) amplia la base documentaria su cui si basa il prefetto, contemporaneamente torna a porlo sotto le stesse cautele di controllo incrociato che già operavano negli anni Trenta¹³⁴. Per quanto il questore – almeno in una prima fase – sia legato a filo doppio al “suo” prefetto, egli ha il potere autonomo di riferire a Roma. E' un accordo personale – basato su coincidenti ragioni di opportunità – quello che nei casi maggiormente spinosi gli consente di *non* informare gli apparati centrali prima di aver dato al prefetto il tempo di riferirne egli stesso. «Ministero non informato», scrive talvolta il questore Antonio Solinas nei rapporti al prefetto. E il prefetto Carlo Manno sa, a questo punto, di dover dare pronta comunicazione al gabinetto ed alla direzione generale di pubblica sicurezza prima che la stessa notizia – magari per canali meno controllabili – giunga direttamente al centro, cosa che porrebbe entrambi in una situazione insostenibile. Ma fra il dire e il non dire, c'è una via di mezzo che consiste nel dire a metà, ammorbidendo i toni.

Nel pomeriggio del 28 novembre 1948, ad esempio, si svolgono a Padova «le manifestazioni indette dall'UDI per la “Giornata della Pace”». Dopo la sfilata di carri allegorici, di fronte a seimila persone davanti alla Sala della Ragione, prendono la parola Letizia Merlin dell'Unione donne italiane e Valdo Magnani. Ai tutori dell'ordine – oltre al normale presidio – è fatto obbligo di segnalare l'eventuale partecipazione di sindaci o la presenza di stendardi e gonfaloni, giusta una precisa circolare telegrafica (in cifre) di Scelba:

Relazione quesiti pervenuti precisasi che ANPI, URI, UDI et Fronte Gioventù sono da considerare quali organizzazioni di partito sebbene si presentino sotto veste apoliticità. Ravvisasi pertanto dovere astensione Autorità da partecipare manifestazione promosse dette organizzazioni¹³⁵.

134Cfr. Monaco, *I comuni nel Veneto fascista* cit. pp. 354-368.

135ASPd, Gp, b. 627, cat. XV/4, fasc. Varie, telegramma cifrato n. 13385, 3 febbraio 1948. Sulle valenze di simili «dispute simboliche» torna opportunamente Marco Fincardi, *C'era una volta il mondo nuovo. La metafora sovietica nello sviluppo emiliano*, Roma, Carocci, 2007, pp. 182-183.

Così il questore Solinas riferirà «Per opportuna notizia» al prefetto Manno «che il comune di Montagnana era rappresentato alla manifestazione da tre vigili urbani in uniforme, con bandiera tricolore», assicurandogli però in chiusura: «Il Ministero non informato»¹³⁶. Il prefetto potrà allora dare notizia della manifestazione nella relazione mensile, permettendosi tuttavia di non accennare alla partecipazione ufficiale del comune di Montagnana¹³⁷.

Nel mese di marzo 1948, a un mese dalle elezioni, il Servizio informazioni speciali (SIS) sente l'esigenza di convogliare alla Divisione degli affari generali e riservati (DAGR) gli esiti di una indagine a vasta scala sullo stato di salute delle province in Italia. Tali relazioni “riservatissime” – trasmesse dal SIS «per opportuna notizia» e quindi inserite dal destinatario nei fascicoli delle relazioni (per dir così) mensili “ufficiali” – denotano uno schema tipico, che obbedisce all'esigenza di riferire sui punti che, in quella temperie, costituiscono le paure della compagine ministeriale di fronte al nodo elettorale e segnatamente al pericolo comunista¹³⁸. Se non sempre il loro tenore rappresenta l'esatto controcanto alle prefettizie mensili, spesso contengono informazioni che là non avrebbero potuto trovare spazio. Come avrebbe potuto, ad esempio, il prefetto di Vicenza, l'inoscidabilmente rumoriano Domenico Dal Cortivo, riferire ufficialmente certi aspetti fra il ridicolo e l'oscuro della campagna elettorale?

136ASPd, *Gp*, b. 627, cat. XV/4, fasc. Partito Comunista, 29 novembre 1948 (da qui anche la cronaca della manifestazione).

137ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48*, cat. C2I, sez. 1, b. 18, fasc. 221 Padova, 29 novembre 1948, c. 3.

138Verificando sinotticamente i questionari si rilevano una serie di punti tipici, posti grosso modo in quest'ordine: a) partiti di sinistra (principalmente Partito comunista); b) agitazioni operaie, contadine e di disoccupati; c) associazioni partigiane (con molta attenzione all'intervento in uniformi garibaldine a pubbliche manifestazioni); d) rastrellamento di armi; e) campagna elettorale; f) situazione stampa; g) gruppi e formazioni politiche di estrema sinistra (anarchici, internazionalisti ed altri); h) gruppi e formazioni politiche di estrema destra (Movimento sociale italiano, Movimento nazionalista per la democrazia sociale ed altri); i) situazione forze di polizia. La trasmissione fra le due divisioni (appartenenti, naturalmente, allo stesso ministero, addirittura alla stessa Direzione generale di P.S.) avviene a mezzo nota accompagnatoria «riservata», solitamente «per opportuna notizia». Solo nella prima (Vicenza) la trasmissione è «Per notizia e per quanto di competenza». Nel linguaggio burocratico anche le sfumature più sottili hanno una precisa importanza. Una riga simile sottende, da parte del SIS (mittente), una sorta di ipoteca sulle mosse che si vogliono determinare: e infatti un funzionario della DAGR (ricevente) sottolinea a lapis le due parole, da noi rese col *corsivo*, apponendovi un punto interrogativo. Il dubbio appare sciolto nelle relazioni restanti, dove l'apposizione di un segno di spunta accanto ad ogni nome in esse riferito suona come: “abbiamo preso nota”. Anche per il dopoguerra restano valide molte delle considerazioni compiute da Balduccelli, *La lingua dei funzionari del Ministero* cit. pp. 25-49; più in generale, ai fini di un inquadramento, cfr. Melis – Tosatti, *Il linguaggio della burocrazia* cit. pp. 35-45.

Anche gli Internazionalisti o comunisti libertari, o Trotschisti avevano il loro gruppo a Vicenza, per fortuna esiguo, che si trattava di elementi pericolosissimi privi di ogni disciplina, veri disperati. Fortunatamente è andato loro incontro l'On. Rumor della Democrazia Cristiana, uomo modesto che gestisce un piccolo stabilimento tipografico, ma illuminato e consapevole. I sette o otto “disperati” andranno nel Venezuela a Caracas; i passaporti sono pronti, l'On. Rumor ha procurato loro i fondi. In attesa dell'imbarco, il gruppetto si è dato ad una attiva propaganda nel settore dell'Altipiano a favore della Democrazia Cristiana ed ha promesso altresì di procurarsi dei mitra. Nel Venezuela questi giovani troveranno l'appoggio del Nunzio Apostolico¹³⁹.

Non abbiamo la certezza, per carità, che siano gli stessi prefetti a compilare – ciascuno per la propria sede – tali relazioni: ma la cucina delle informazioni è indubitabilmente un *mix* fra questorile e prefettizia. Frequenti i rimandi interni a missive pervenute ai prefetti o inviate dagli stessi, attente le considerazioni sui rapporti con i questori da loro dipendenti. E, per contro, assenti o quasi i riferimenti all'altro braccio secolare del controllo sul territorio, quello dell'Arma. Nel caso della relazione vicentina citata, ad esempio, alcune concordanze interne («Il Questore mi ha assicurato», c. 3; «Come già altrove, ho raccomandato al questore», c. 4; oltre alla data topica, che in tutte le relazioni reperite è quella delle sedi periferiche) ci fanno propendere senza troppi dubbi per l'attribuzione al prefetto¹⁴⁰. Di certo, comunque, non è tutta farina del sacco di Gesualdo Barletta – già

139Il documento – già edito in *La classe gli uomini e i partiti*, cit., pp. 128-129 e più recentemente discusso dallo stesso Emilio Franzina, *La sinistra non comunista a Vicenza dalla Liberazione ai primi anni Sessanta (1945-1962)*, in *L'insegnamento di Ettore Gallo*, a cura di Giuseppe Pupillo, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, pp. 228-229 – è qui proveniente da altro fondo archivistico: ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 258 Vicenza, 12 marzo 1948, c. 4 (segnalazione riservata trasmessa dal SIS in data 5 aprile 1948). Fra i fascicoli che certi Archivi di Stato provinciali tengono gelosamente fuori dalla consultazione, ve ne sono alcuni che – secondo il titolare vigente – potrebbero corrispondere al ritrovamento di armi da guerra. L'esclusione dalla consultazione potrebbe apparire risibile, atteso che i giornali, opportunamente pilotati, danno ampio risalto ai rinvenimenti (cfr. ed es. ACS, MI, Gab., *Fascicoli correnti 1947*, b. 23, fasc. 1053 Padova ordine e sicurezza pubblica, velina 9 agosto e ritagli stampa 10 agosto: il rastrellamento, zona Caorle, era del 2 agosto 1947), sempre utili a scatenare paure ancestralmente moderate, e che le relazioni mensili ne danno puntuale resoconto: cfr. Carlo Manzati, *Il dopoguerra nel Veronese. Smobilitazione delle formazioni, occultamento delle armi e rivolte partigiane (1945-1947)*, «Venetica», XII (1995), n.s. 4, pp. 95-100. E' meno banale se la si inquadri alla luce di questa come di alcune altre testimonianze che lentamente, ma non per questo ingenuamente, fanno capolino da piccole memorie locali: cfr. Pio Rossi, *Ricordi di gioventù. La scuola, il sabato fascista e il fazzoletto rosso. Storie di paese e vicende partigiane*, Schio, Menin, 1998, pp. 33-34. Crediamo quindi che il cenno ai «mitra» ripreso dalla “riservata” alluda a quello che nelle prefettizie ufficiali è vantato spesso come ritrovamento di armi da guerra da parte dell'Arma. Ed è, pensando a “Gladio”, l'interpretazione più benevola che si possa dare.

140Utilizza correttamente analoghe fonti Emanuele Bernardi, *L'ordine pubblico nel 1947*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia sulle transizioni», VI (2007), 12, pp. 105-129 (e spec. 105-107). Sulla misura del «complesso apparato anti-insurrezionale» organizzato dal ministro (apparato tuttavia prodigo di «Informazioni che, in alcuni casi, lo stesso Scelba giudica eccessive e fantasiose») cfr. ora Francesco Malgeri, *Mario Scelba e l'ordine pubblico nell'Italia del dopoguerra*, in *Mario Scelba. Contributi per una*

titolare della zona Ovrà di Roma ed ora a capo del SIS – che su queste premesse pone piuttosto le condizioni per la promozione, a distanza di pochi mesi, alla direzione della neocostituita Divisione affari riservati, scissa dagli Affari generali¹⁴¹.

Ciò che in ogni caso vogliamo sottolineare, è che nell'attività informativa diretta dagli uffici periferici al superiore ministero si intersecano e si completano almeno due ordini di comunicazioni: quelle *ufficiali* delle relazioni mensili e quelle *riservatissime* delle veline. Cautamente le prime in quanto nate – si direbbe – quasi per ottenere una forma di pubblicità, destinate *ab origine* a rappresentare la posizione del ministero di fronte agli organi di controllo. È lo strumento della relazione mensile, infatti, ad essere agitato dal ministro Scelba o dal suo sottosegretario Marazza a fronte delle interrogazioni o delle interpellanze parlamentari. Solo quando essa sia lacunosa si ricorre ad ulteriori elementi, appositamente e invariabilmente richiesti ai prefetti. E dove questi non confermino la linea ministeriale (e Padova, si è visto, ne offre qualche campione significativo) è Scelba stesso a dare ordine agli uffici o alle direzioni generali interessate di non tenere alcun conto delle informazioni fornite dal prefetto.

8.5 Quei funzionari col sole negli occhi.

Occorre, insomma, molta cautela per non farsi abbagliare dalla mole cartacea delle relazioni prefettizie e considerarla come un monumento prima che come un documento¹⁴². Utilissimo ed insostituibile, sia pure, ma che necessita comunque di una contestualizzazione serrata, di una esegesi delle sue fonti e di un'indagine – neppure troppo sommaria – sull'identità politica e la biografia amministrativa dell'estensore. Le stesse

biografia, a cura di Pier Luigi Ballini, Roma-Soveria Mannelli, Istituto Luigi Sturzo-Rubbettino, 2006, pp. 114-124 (le citazioni, rispettivamente, a pp. 119 e 115). Nel senso evidenziato qui e di seguito nel testo cfr. già Marino, *La repubblica della forza*, cit., pp. 115-135.

141Cfr. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*, cit., p. 475 e Carucci, *Fonti storiche centrali* cit. pp. 465-466.

142Per le definizioni, ovviamente, cfr. Jacques Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 443-455, da inquadrare – per un riferimento sistematico alla situazione nazionale – in quella «esplosione documentaria» determinata dalla «estensione del ruolo dello Stato» di cui discute Stefano Vitali, *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, in Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. I. Elementi strutturali*, a cura di Claudio Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 21-50 (a p. 23 la citazione).

cautele, cioè, che in fase di scrittura preoccupavano i prefetti. Che semmai invertivano i due fattori da ultimo citati, tenendo conto dell'identità amministrativa e della biografia politica del destinatario.

Ci sono tuttavia momenti e relazioni in cui l'estensore, per inesperienza o per altre considerazioni, rivela un quadro dissonante. Se si tratta di considerazioni *altre*, stonate perché volutamente dissenzienti dalla politica governativa, si può stare sicuri che – in capo a poche settimane, massimo pochi mesi – il prefetto “salta”. Lo si è visto nel caso dell'ostico Zanframundo: condannato, non a caso, a sei anni di collocamento a disposizione nell'esatto momento in cui le sinistre vengono estromesse dal governo. Ma qui ci interessa la regola, non l'eccezione. Ci interessa un problema di metodo che aiuti – *si parva licet* – a interpretare e quindi a utilizzare la fonte. E allora della stecca nel coro ci interessa la sua involontarietà, dell'abbaglio la luce che getta sulla restante trama: come la mano di un pittore inesperto rivela il disegno sottostante alla pittura.

All'inesperienza (presumibile o, almeno, così giudicata) di un funzionario, si è già fatto cenno inizialmente: quel viceprefetto che a Belluno rivela *troppo* circa le proteste dell'estate 1946 presso il palazzo del governo, subito sconfessato. Se ne è ancora fatto cenno per la strana caccia al Tar, in provincia di Vicenza, nella tarda estate dello stesso anno: non che qui il riflesso pavloviano dell'anonimo funzionario non fosse congruente con le opzioni degli apparati, tant'è che al ministero le sue ragioni verranno prese per buone – nonostante le chiose sarcastiche di Zanframundo – tornando utili, ma di molto ammorbidite nei toni, nelle relazioni mensili di Dal Cortivo¹⁴³.

Nell'ottica di questi funzionari di recente conio – nati tutti o quasi nel nuovo secolo, formati nell'università fascistizzata, entrati in burocrazia con la covata degli anni Trenta ed ora pronti a compiere il balzo ai gradi apicali in piena età scelbina – sono le ragioni di una vecchia e nuova militanza a fare aggio su quelle della cautela. Digiuni affatto di un ruolo arbitrale che i più vecchi avevano *comunque* appreso alla scuola giolittiana (ma meglio, dovremmo dire, a quella nittiana)¹⁴⁴ e che in questo periodo di transizione è ancora la cifra della sparuta pattuglia dei prefetti romitiani, quelli del nuovo corso – per ora in

143Cfr. Relazione del mese di giugno 1947, in Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., p. 222.

144Cfr. Saija, *I prefetti italiani nella crisi*, cit., pp. 115-128.

posizione perlopiù vicaria – rivelano il segno tangibile di una volontà di farsi zelatori e militanti, di cavalcare gli apparati di polizia fino a rendersene esecutori e interpreti¹⁴⁵. Con una traccia del loro avvento che resterà fino al nuovo passaggio di generazione – ottenuto, a grana grossa, solo con le ondate pensionistiche dei Sessanta e dei primi anni Settanta – e che sarà, spesso, una traccia di sangue¹⁴⁶.

Inesperienza ed ansia di carriera, allora, concorrono nel dipingere un quadro allarmato attraverso lo strumento improprio della relazione mensile ordinaria. Specie in quei funzionari di grado non apicale che abitualmente non possiedono le chiavi dei cifrari né conoscono l'uso riservatissimo delle veline. Perché ciò che i più cauti prefetti dicono solo attraverso velina da trasmettersi a stretto protocollo riservato, i vicari e più ancora i facenti funzione – durante i periodi d'assenza dei titolari delle sedi – lo dicono in forma aperta, quasi immediata. Ponendo in essere un cortocircuito fra fonte informativa riservata e testimonianza pubblica. E mettendo in difficoltà lo stesso ministero, che di tali relazioni vorrebbe servirsi unicamente per assicurare come la gestione della polizia sia stata morbida, l'ordine pubblico abbia avuto una propria tenuta e non si sia mai arrivati (per carità!) al paventato pericolo della rivoluzione. Anzi – per dire la parola vietata – della *insurrezione*¹⁴⁷. Il cui incubo, nei fatti sempre presente e sotteraneamente capace di determinare politiche di repressione preventiva, nelle relazioni mensili *deve* allontanarsi sempre di più a poco a poco che ci si allontana dall'immediato dopoguerra.

Complice il periodo estivo, e la recente maratona elettorale che aveva costretto i funzionari apicali a non assentarsi neppure un giorno dai palazzi del governo nell'intero periodo precedente, non tutti i prefetti si trovano in sede alla notizia dell'attentato a Togliatti¹⁴⁸.

145Cfr. Melis, *La cultura dello Stato tra continuità e discontinuità* cit. pp. 220-223.

146Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2005², pp. 95-120 e 363-410.

147Sulle contrapposte «truculenze verbali» – e sull'uso della parola fatto da Togliatti – pochi giorni *prima* dell'attentato, cfr. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana* cit. pp. 64-65.

148Per un quadro interpretativo degli eventi cfr. Giovanni Gozzini, *Hanno sparato a Togliatti*, Milano, il Saggiatore, 1998. In area veneta, complessivamente, cfr. intanto Giovanni Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, presentazione di Emilio Viafora, prefazione di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2007, pp. 146-149. Per un dettagliato resoconto delle tre giornate attraverso le fonti telegrafiche rese dalle prefetture cfr. Walter Tobagi, *La rivoluzione impossibile. L'attentato a Togliatti: violenza politica e reazione popolare*, Milano, il Saggiatore, 1978 (per il Veneto in particolare pp. 30, 51-55, 93-95) che riporta altresì in appendice il dibattito parlamentare (14-22 luglio 1948). Pur nei limiti

Nulla, ad esempio, poteva smuovere il prefetto di Rovigo Gaetano Orrù dalle ferie nella natia Sardegna. Da dove, con piena soddisfazione di Scelba per l'esito elettorale in una provincia votata – secondo i predecessori – ad una sicura affermazione delle sinistre, poteva attendere con piena soddisfazione egli stesso il trasferimento a Grosseto¹⁴⁹. Ed anche la relazione mensile porta la firma del vicario, con toni drammatici e tratteggio in rosso:

Episodi di grave turbativa dell'ordine pubblico, invece, si sono avuti in occasione dello sciopero generale di protesta per l'attentato all'On.le Togliatti come è già stato ampiamente riferito. Il pretesto dell'attentato è stato sfruttato dai partiti estremi per trasformare la "protesta" in una *manifestazione di carattere insurrezionale*.

Dall'esame dei fatti, dalle circostanze emerse e dal vaglio degli elementi in possesso di questo Ufficio [si] evince chiaro che gli episodi verificatisi (tentativi di assalto alla Questura, alle sedi dei partiti, occupazione delle fabbriche etc.) non debbono attribuirsi all'esplosione di sdegno popolare per l'attentato, ma ad *un piano insurrezionale preordinato per rovesciare il Governo e per conquistare con la violenza il potere*.

Il fermo contegno della Polizia e la tempestività delle azioni condotte con decisa energia, hanno impedito incidenti di maggiore gravità di quelli lamentati.

Le immediate indagini, sino ad ora praticate per identificazione dei maggiori responsabili degli atti di violenza e di devastazione, hanno portato all'arresto di 13 persone ed alla denuncia di altre 83 per i reati di saccheggio, devastazione, violenza alla forza pubblica, violazione di domicilio, attentato alla libertà del lavoro, arbitrarie perquisizioni, etc.¹⁵⁰.

Sarà compito del nuovo prefetto, il neopromosso Camillo Bruno, ripercorrere a distanza di un mese la stessa vicenda: intingendola in un paternalismo ricco di metafore e riscrivendola – per quanto ormai possibile – in tutt'altra chiave. Badando bene a scindere le masse irretite dalla demagogia dei partiti estremi dalla classe lavoratrice, naturalmente più propensa all'ordine ed alla disciplina garantiti dal governo:

Qualche ufficio statale della regione, nel riferire ai Dicasteri di competenza, ha creduto di poter definire la provincia di Rovigo: "una polveriera scoperta, pronta ad esplodere". Non so se il paragone sia esatto, in ogni modo penso che se si potessero, eliminare le cause economiche (riforma agraria, forte riduzione del bracciantato agricolo, lavori pubblici per i disoccupati, miglioramento delle condizioni igieniche-sanitarie, etc.) la polvere perderebbe gran parte della sua potenzialità esplosiva, l'ordine e la concordia vi regnerebbero, ed i

della ricostruzione giornalistica, che si rifà ad una corriua aneddotica e riecheggia la *vulgata*, è da citare per alcuni spunti sul dibattito parlamentare anche il recente Carlo Maria Lomartire, *Insurrezione. 14 luglio 1948: l'attentato a Togliatti e la tentazione rivoluzionaria*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 201-203 e 226-227.

149 Partito per le ferie il 28 giugno e raggiunto il 31 luglio dalla notizia dell'imminente trasferimento nella sede richiesta, otteneva di poter «raggiungere Grosseto direttamente da Cagliari» il 10 agosto 1948, provvedendo «per corrispondenza» al passaggio delle consegne (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 446/F Orrù Gaetano, carte alla data). Fino alla data ultima, reggente la prefettura di Rovigo era il viceprefetto vicario De Felice.

150 ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 19, fasc. 238 Rovigo, 26 luglio 1948, c. 3 (nostro il corsivo).

partiti di estrema sinistra non vi troverebbero più facile presa.

Qui, come forse altrove, ma qui con maggiore rilievo, le masse seguono spesso una determinata corrente politica, all'infuori di ogni convinzione, ignorando anzi talvolta il contenuto politico della corrente stessa, solo perché spinte dal bisogno, qui più grave che altrove, verso un miraggio che demagoghi fanno intravedere.

I fatti del 15 luglio hanno influito in modo sensibile su questa situazione: mentre da un lato la classe lavoratrice ha avuto possibilità di scorgere nell'attività dei partiti di estrema sinistra uno scopo puramente politico e la sola volontà di dominare politicamente, al di sopra di ogni considerazione di carattere economico; dall'altro hanno rincuorato i pavidi che seguivano determinate correnti solo per amor di quieto vivere, e perché poco fidenti sulla possibilità di ottenere aiuti e protezioni dallo Stato.

La repressione delle violenze, i provvedimenti attuati ed in corso contro i responsabili di esse, la più sicura fiducia nelle forze dello Stato, hanno irretito gli esponenti dei partiti di estrema sinistra, non tanto perché i colpiti militino nelle loro file, ma, soprattutto, perché vedono in tutto ciò l'indebolimento delle loro forze nei rapporti con le masse¹⁵¹.

La parola vietata deve sparire e sparisce. Perché là dove c'è una *insurrezione* vuol dire che oltre ad un vertice politico c'è una base politicizzata, stanca di sfruttamento, aspersorio e manganello. E invece nelle relazioni mensili la protesta deve risultare contenuta, l'ordine pubblico mai a rischio, l'opinione pubblica favorevole al governo e la classe lavoratrice mai sovversiva, ma solo traviata da malaccorti coppieri. E così, il mese successivo:

Mentre si affievolisce l'eco delle dimostrazioni di protesta per l'attentato all'On. Togliatti e la serena applicazione della legge costituisce un chiaro monito per gli agitatori di professione, la grande maggioranza della popolazione dimostra di desiderare la realizzazione di un piano di tranquillo lavoro, al di fuori di ogni passione di parte e di ogni vincolo politico¹⁵².

A Venezia, è il giovane e chiacchierato capo di gabinetto Luigi Gualandi a firmare una relazione, peraltro frettolosa, che per gravità dei contenuti e per lo stesso tenore del linguaggio nessun vecchio volpone apicale avrebbe mai siglato:

Durante il decorso mese lo spirito pubblico e l'attività dei partiti politici si compendia nelle giornate del 14, 15 e 16 luglio.

Gli avvenimenti in detti giorni manifestatisi in modo disordinato e frammentario hanno rivelato sotto certi aspetti ed in taluni episodi più violenti *un vero tentativo insurrezionale*. La calma è però ritornata in città e in provincia ed i partiti estremisti, che hanno appoggiato le manifestazioni di piazza, seguono ora le sanzioni previste dalla legge a carico dei responsabili.

Tale atteggiamento naturalmente non trova consenzienti gli elementi più fanatici ed irresponsabili, per cui una più accentuata frattura va delineandosi tra correnti opposte, con conseguente distensione [sic] tra le masse che si vedono fatte oggetto di finalità politiche

151Ivi, 27 agosto 1948, c. 2.

152Ivi, 29 settembre 1948, c. 1. In quest'ottica, anche le «voci varie» che «segnalano una accurata preparazione del P.C.I. all'insurrezione armata che, nel luglio u.s., non sarebbe stata attuata soltanto per eccessive misure di prudenza da parte dei dirigenti centrali, e che da alcuni si ritiene voglia ritentarsi nel mese di novembre p.v.» appaiono «difficilmente controllabili»; pur non essendosi «mancato di disporre in proposito la più oculata vigilanza», vengono pertanto accolte «con le più ampie riserve» (ivi, cc. 1-2).

non condivise.

Nessuna azione o reazione si è avuta da parte dei partiti legalitari i quali hanno fidato nelle forze dello Stato¹⁵³.

Nelle restanti sedi venete, dove sono invece i prefetti a firmare la relazione mensile di luglio, le considerazioni si fanno più caute, a volte omissive, ed in ogni caso evitano accuratamente di usare la parola vietata. Nel tentativo di criptare le informazioni, un *habitué* delle relazioni dettagliate quale il prefetto di Treviso Elmo Bracali è costretto ad arrampicarsi sugli specchi («Nel complesso, salvo incidenti di modesta entità, [...] lo sciopero generale non ha avuto in questa provincia conseguenze degne di particolare rilievo per il buon senso dei lavoratori» ecc. ecc.) negando, *per verba*, ciò che risulta dalla dinamica dei fatti. Una relazione lunghissima, che agli occhi di noi lettori rende giustizia (paradossalmente) alle mosse tentate dalle masse in sciopero. Che documenta i blocchi stradali e le occupazioni di fabbriche della Marca. E documenta (è veramente un *unicum*) anche l'andamento della vera e propria battaglia di piazza San Vito, condotta senza quartiere la mattina del 16 luglio fino alla durissima carica del pattuglione di polizia, che «inseguiva i responsabili sino in Piazza Rinaldi, ove si trova la sede della Federazione Provinciale del P.C.I., e dopo una vivace colluttazione li disperdeva ristabilendo l'ordine». Così, nella relazione, il volto severo ma equilibrato del potere riprende (finalmente) il sopravvento. Ma mai che venga detta la parola vietata¹⁵⁴. La dettagliatissima relazione appare necessitata, dal punto di vista “documentario”, dal fatto che nel frattempo il

153ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 255 Venezia, 4 agosto 1948, c. 1 (la parte trascritta è quella incipitaria, nostro il corsivo; è da ritenersi che «distensione» stia per “distinzione”). La fretolosità segnalata nel testo, comunque, è una caratteristica anche delle relazioni firmate dal prefetto Notarianni nel periodo maggio 1947-ottobre 1948, periodo in cui Gualandi è suo capo di gabinetto. Occorrerà attendere la rimozione di entrambi per poter vedere – sotto il prefetto Gargiulo, già vice capo della polizia – relazioni maggiormente circostanziate. Altre fonti prefettizie sono segnalate da Cesco Chinello, *Sindacato e industria a Marghera*, in *Venezia nel secondo dopoguerra*, cit., p. 102 n 165: da esse, «sia pure a tinte forti», l'autore «ha ricavato conferma della tesi non insurrezionalista». Anche se, in estrema sintesi, i «caratteri preinsurrezionali» delle giornate veneziane appaiono ormai recepiti dalla storiografia: Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna, il Mulino, 2004², p. 119. Sul filo della memoria, cfr. l'intensa testimonianza resa da Mario Osetta a Giovanni Sbordone, *Intervista*, in *Nella Resistenza*, cit., pp. 120-121.

154ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 252 Treviso, 29 luglio 1948 (la relazione si compone di cc. 6 fittamente datt.). Dà ellitticamente conto delle giornate, inquadrandole nella crisi del sindacato unitario, Ivano Sartor, *Dal patto unitario del 44 alla scissione del 48*, in *Dai campi alle officine. Storie e lotte del sindacato nel Trevigiano. Atti del convegno «Un secolo per il lavoro 1906-2006»*. Treviso 8 novembre 2006, a cura di Daniele Ceschin, Treviso, Cgil Treviso-Istresco, 2007, pp. 182-187.

questore ha già riferito altrettanto ufficialmente a Roma. E il prefetto Bracali, in tutta evidenza, ne fa la parafrasi, ma in forma quanto mai soave ed opportunamente attenuata. Perché il questore Strino, con protervo zelo, ha evocato «gli atti di violenza compiuti in tutto il Paese e diretti a sovvertire lo Stato e ad instaurare un ordine nuovo», asseverando per Treviso le «intenzioni rivoluzionarie e sovvertitrici» dei comunisti, che – per come le giudica lui – «sono ormai anche troppo evidenti»¹⁵⁵.

In ogni caso *l'insurrezione*, vera o pretesa che fosse, e comunque quei due giorni col sole negli occhi – per riprendere il titolo del documentato studio di Simini¹⁵⁶ – che avevano abbagliato la vista di funzionari più inesperti, inconsapevoli di aver sotteso un problema di compatibilità e mostrato il braccio violento della repressione, spariscono dall'orizzonte delle restanti relazioni prefettizie e si trascolorano in *lievi incidenti*. In forma molto più stringata, ad esempio, il prefetto di Padova Carlo Manno si limita a sottolineare che:

Durante lo sciopero generale, le organizzazioni comuniste avevano cercato, con comizi e discorsi di arroventare l'atmosfera; si deve all'efficace predisposizione dei servizi di prevenzione e di vigilanza ed alla tempestiva esecuzione da parte degli organi di Polizia se i tentativi di perturbamento dell'ordine pubblico poterono essere stroncati sul nascere eliminando i focolai, che avrebbero potuto aggravare la situazione.

E si deve appunto a tale opera preventiva ed agli interventi pronti e decisi nei casi di bisogno, se in questa provincia si sono registrati solo lievi incidenti.

155ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 252 Treviso, 28 luglio 1948. Guido Strino, funzionario di carriera, è nominato reggente la questura nel giugno del 1945 (la sua versione circa la propria nomina ed il funzionamento della questura in ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, b. 60, cat. B5, fasc. 131, Treviso questura, 8 settembre 1945) e poi promosso al grado effettivo di questore di seconda classe fra il giugno e il luglio 1947. A parte qualche caso sporadico, Strino è l'unico in area veneta a documentare con proprie relazioni mensili – piuttosto che coi mattinali – le vicende di un considerevole periodo, reperibili con la stessa collocazione archivistica delle prefettizie da noi consultate fino all'intero 1949 (per Treviso: ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. C2I, b. 35, fasc. 454 per il 1946; ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 15, fasc. 162 per il 1947; ivi b. 20, fasc. 252 per il 1948 e ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1949, cat. C2I, sez. 1, b. 9, fasc. 262 per il 1949). E' possibile che dello zelo informativo siamo debitori al gradino ancora da salire: ne aveva fatto le spese, fra gli altri, il predecessore del prefetto Bracali, il già incontrato Francesco Orlandi, le cui relazioni, al confronto, apparivano omissive (cfr. sinotticamente quelle relative ai mesi di agosto e settembre 1946). Quanto alle attitudini, Strino sarà meglio noto nei tardi anni Cinquanta per l'azione anticomunista a Catania: cfr. Camera dei deputati, *Atti parlamentari dell'assemblea. II Legislatura. Discussioni. Anno 1957*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, [1957], p. 30454 (seduta 520 del 24 gennaio 1957, interrogazione a risposta scritta degli on. Giuseppe Bufardeci e Giacomo Calandrone), ivi, p. 30667 (seduta 525 del 1° febbraio 1957, interpellanze degli stessi), ivi, p. 37853 (seduta 670 del 18 novembre 1957, interrogazione degli on. Bufardeci, Otello Marilli e Calandrone detto). Una minima traccia biografica in Gennaro Vaccaro, *Panorama biografico degli Italiani d'oggi*, Roma, Curcio, 1956, *ad vocem*.

156Ezio Maria Simini, *Due giorni col sole negli occhi. L'attentato a Togliatti e il "Processo dei 103" dell'Alto Vicentino*, Schio, Grafiche Marcolin, 2004. Va da sé che, qui e di seguito, abbiamo utilizzato l'espressione in tutt'altro significato.

Così la relazione prosegue narrando della cessazione dello sciopero da parte delle maestranze, «umiliate dalla sconfitta e dall'aspra critica dei ben pensanti», ribadisce l'isolamento dei dirigenti della Camera del lavoro, ora fattisi «più remissivi», mentre da ultimo e solo cursoriamente accenna agli «attentati alla libertà del lavoro» che durante le due giornate «furono tentati alla sede del locale Municipio, allo stabilimento della Viscosa ed in altri di minore importanza», assicurando però che «non ebbero seguito per il deciso ed energico intervento delle forze di polizia»¹⁵⁷. Una narrazione perfetta, dove la scrittura degli esiti precede la riscrittura dei contenuti. Che semmai dobbiamo andare ad indagare altrove. Ad esempio negli stessi scritti del segretario della federazione comunista patavina, Giuseppe Gaddi, secondo il quale appariva chiaro come «il movimento avesse ormai assunto un carattere insurrezionale»¹⁵⁸. O nella relazione riservata, anonima ed ufficiosa, del mese di marzo, quando «l'attività propagandistica» espressa dallo stesso partito veniva descritta con la massima allerta, arrivando a dire a chiare lettere che la questura, che «procede nei suoi compiti con una certa severità, [...] si duole che due volte l'Autorità Giudiziaria ne ha frustrata l'efficacia con cedimenti opportunistici»¹⁵⁹.

A Verona, per le caratteristiche peculiari del prefetto, la relazione mensile assume connotati tutt'affatto differenti. Il prefetto Vincenzo Peruzzo è come sempre più attento alle problematiche concrete. Nella sua lunga relazione – dedicata per tre quinti agli aspetti economici e lavorativi della provincia ed in cui si permette di inserire cautamente, ma spassionatamente, le proprie perplessità di fronte alla macchinosità dei progetti governativi intesi a lenire la disoccupazione – le informazioni sui due giorni seguiti all'attentato a Togliatti vengono disarticolate e distribuite nei vari punti esaminati. Una volta riassemblate, concorrono a rafforzare il quadro già dipinto per il Veneto dagli altri colleghi di carriera “in sede”:

157ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 18, fasc. 221 Padova, 2 agosto 1948, cc. 1-2.

Opportunamente nella propria ottica, per non dare adito alla propaganda dell'opposto estremismo, il prefetto Manno occulta nelle relazioni mensili l'avvenuta devastazione della sede cittadina del Movimento sociale italiano. Un cenno in Antonio Napoli, *Per una storia operaia alla Galileo di Battaglia. 1943-1949*, Battaglia Terme, Biblioteca Centro Sociale C. Marchesi-La Galiverna, 1982, p. 91.

158Cfr. Negrello, *A pugno chiuso* cit. p. 96, da cui citiamo. Più articolatamente cfr. Alessandro Casellato, *Giuseppe Gaddi. Storia di un rivoluzionario disciplinato*, Sommacampagna, Cierre, 2004, pp. 88-91.

159ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 18, fasc. 221 Padova, 13 marzo 1948, c. 1 (segnalazione riservata trasmessa dal SIS in data 6 aprile 1948).

[1] Durante lo sciopero generale proclamato il 15 e 16 corrente in seguito all'attentato all'On. Togliatti, non si ebbero a lamentare – come s'è detto – in città e provincia incidenti degni di rilievo. Sporadici attentati alla libertà del lavoro furono repressi e circoscritti ed i responsabili denunciati all'Autorità Giudiziaria.

[2] L'opinione pubblica, fortemente impressionata dai gravi fatti verificatisi in alcune città in seguito all'attentato all'On. Togliatti, va riprendendo fiducia, approvando il comportamento energico assunto dal Governo in tale occasione.

[3] Nel decorso mese si è avuto occasione di constatare che i reparti di polizia si sono comportati in modo da rafforzare nel pubblico la fiducia e la stima e ciò in dipendenza del loro intervento energico e deciso nelle località che sono state teatro di manifestazioni violente e di sciopero¹⁶⁰.

In cinque fogli dattiloscritti, non una parola di più. Neppure l'elenco delle località dove i disordini si erano verificati. Un indicatore sospetto, se contrapposto alla minuzia con cui nella stessa relazione si dà conto delle dimostrazioni avvenute il 2 luglio precedente in città ed a Legnago. Tanto più sospetto se si consideri che nella riservata ufficiosa di marzo:

Le segnalazioni riflettevano la costituzione di quattro battaglioni di 200 uomini ciascuno, due dei quali sarebbero denominati “Lupo” e “Garibaldi”; la costituzione di “Formazioni Garibaldine della Stella Rossa” nei comuni di Monteforte d'Alpone e Tregnago, e la definizione di Peschiera “roccaforte del comunismo veronese e bresciano” destinata a notevoli compiti nei piani insurrezionali, in quanto posta a metà della grande arteria stradale e ferroviaria Milano-Venezia-Trieste.

E' vero, per carità, che «le indagini espletate non ne hanno accertato la fondatezza». E che con un linguaggio che abbiamo già trovato e troveremo ancora «la civiltà, la bonomia, la serenità di questa gente veneta fa escludere che fra essa possano germogliare idee e pratiche cospirative»; ma i timori non dovevano essere secondari se viceversa risultava documentalmente che:

elementi dell'ANPI diedero commissione alla sartoria militare Pratico di via Roma, di confezionare 100 berretti con stella rossa e 400 blusotti di foggia russa, e alla sartoria Vittadello di Via Cappello, per un migliaio di pantaloni, casacche, berretti e fazzoletti rossi con orlo tricolore.

Fino a marzo: «Ad ogni modo – ripetesì – nessuno se n'è mai rivestito»¹⁶¹. Ma per il seguito si tace. Come se l'autocensura si fosse impossessata dei prefetti. O come se una velina, calata dall'alto, avesse raggiunto solo i prefetti.

E nella provincia di Vicenza, che vede un formidabile sciopero generale e l'occupazione

160Le citazioni sono tratte dalle seguenti sezioni della relazione: 1 «Ordine pubblico», 2 «Spirito pubblico», 3 «Comportamento delle forze di polizia» (ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 257 Verona, 29 luglio 1948, cc. 1-2).

161Per le citazioni che precedono, *ivi*, 11 marzo 1948, cc. 1-2 (segnalazione riservata trasmessa dal SIS in data 9 aprile 1948).

delle fabbriche nel mandamento di Schio alla notizia dell'attentato – ovvero, per dirla con Franzina, quella «massiccia reazione operaia che aveva visto in più d'un caso l'occupazione degli stabilimenti da parte degli operai e la ricomparsa a loro presidio (ricomparsa certamente non simbolica!) dei partigiani armati ed inquadrati nelle vecchie loro formazioni»¹⁶² – per il candido prefetto Dal Cortivo «gli avvenimenti succeduti all'attentato dell'On. Togliatti hanno riacceso, sia pure per breve tempo la lotta politica distraendo da quello stato di viva attesa che da tempo si è polarizzata sull'azione ricostruttrice del Governo», confermando «che la maggioranza delle popolazioni della provincia non condivide la politica delle agitazioni e dei disordini». Limitatissimi e puramente cartacei gli esiti: «Dopo lo sciopero generale i contrasti delle opinioni politiche hanno avuto uno strascico sulla stampa locale», atteso che «L'ordine pubblico, per quanto abbia fortemente risentito dell'improvviso aggravarsi della situazione politica, non ha registrato gravi turbamenti». Argomento, a buon intenditore, ripreso dal prefetto berico nell'*incipit* della relazione per il mese successivo: «Dopo lo sciopero generale seguito all'attentato all'On. Togliatti, la situazione politica è rapidamente tornata alla normalità». Normalità che, stando alla lettera della relazione mensile precedente, non era stata mai turbata¹⁶³.

Come osserva Simini: «Sconcertante. Sembra che il Prefetto sia vissuto su un altro pianeta e che non sia stato messo al corrente di quello che è avvenuto a Schio»¹⁶⁴. Ma forse, se siamo riusciti a dare un filo logico al nostro discorso, è che proprio non bisognava, non si doveva rivelare il reale andamento dei fatti. Cioè quello di una rivolta che viene dal corpo della società, ferito dalle stesse pallottole sparate su Togliatti e trattenuto a stento, altro che fomentato, dai vertici del partito.

Perché, per rispondere in Parlamento, a Scelba occorre documentare la chiave di lettura

162Emilio Franzina, *L'azione politica e giudiziaria contro la Resistenza (1945-1950)*, in Lanaro – Isnenghi (a cura di), *La democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile* cit. p. 230.

163Per le citazioni cfr. Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., pp. 242-243 (per uniformità con le altre relazioni sopra riportate si è provveduto a ripristinare le maiuscole secondo la lezione originale: ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 258 Vicenza, 29 luglio 1948, cc. 1 e 4, e 28 agosto 1948, c. 1).

164Simini, *Due giorni col sole negli occhi*, cit., p. 123, al quale volentieri si rimanda. Anche se non condividiamo il dubbio dell'autore che il prefetto minimizzi «ad arte il tutto per non dover rendere ragione del totale flop delle forze dell'ordine», non possiamo che convenire sulla volontà intesa a «sfumare i contorni della vicenda, a smussarne gli aspetti più emblematici e seri, a sminuire la portata dei fatti svoltisi in particolare a Schio» (ivi, p. 77).

opposta. Si può seguire lo sviluppo dello “Scelba pensiero” tramite la lettura dei suoi interventi in Senato: dopo un iniziale attacco a tutto campo – nel primo pomeriggio del giorno 15 luglio – contro «una massa operaia propriamente detta» a cui «si sono aggiunti numerosi ex partigiani garibaldini»¹⁶⁵, una breve sospensione della seduta gli permette di affinare il tiro: sparisce la «massa operaia», spariscono finanche i partigiani in armi¹⁶⁶; così come, in chiusura del lungo intervento, Scelba sosterrà che «il Governo ha fatto l'uso il più moderato possibile dei suoi poteri», lasciando però aleggiare la minaccia: «nessuno si illuda»¹⁶⁷. Un affinamento retorico che prelude all'individuazione di ogni responsabilità nei soli vertici politici: «Tutti questi fatti rivelano chiaramente che non si può parlare di manifestazioni spontanee, di espressioni di sdegno popolare; ma di azioni da lungo tempo preordinate, negli uomini, nei mezzi, nei fini»¹⁶⁸.

Chi voleva capirlo, fra i prefetti, poteva arrivarci fin dalle modalità con cui il ministro dettava le prime misure di ordine pubblico, chiedendo immediato riscontro: «Il telegramma fu inviato non in cifre ma a chiare lettere, perché tutti, compresi i comunisti, ne prendessero nota»¹⁶⁹. Anche le risposte telegrafiche delle prefetture, quindi, dovevano essere “ufficiali”, non “ufficiose”, secondo una linea di demarcazione sottile, ma evidente a chi non mancasse d'acume o d'esperienza. E infatti, la seduta pomeridiana del 16 luglio si apre con «la lettura dei telegrammi»¹⁷⁰. E' sparita la massa operaia, spariti addirittura i partigiani. Restano solo «elementi torbidi»; e ad imbracciare le armi sparuti «gruppi di facinorosi [...] inseritisi prontamente in mezzo a autentici lavoratori – che legittimamente protestavano»¹⁷¹. Così a Livorno. Figurarsi nel Veneto bianco.

Quanto a Belluno, su cui in un certo senso si apre e si chiude questo lavoro, è ancora vivido lo stupore dei testimoni di allora («Alcuni ex-partigiani della brigata “Pisacane”» –

165Mario Scelba, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 1996, p. 237: la citazione è per Genova, ma nella stessa Venezia è protagonista «Un gruppo di partigiani», p. 253.

166Cfr. *ivi*, pp. 254-257 (per Venezia, in sede di aggiornamento notizia, p. 255).

167Ivi, p. 259: si tratta del brano qui trascritto in epigrafe.

168Ivi, p. 309 (seduta del 4 agosto 1948, successiva ormai alla ricezione di tutte le relazioni prefettizie) con riferimento, di seguito, alla situazione di Venezia.

169Mario Scelba, *Per l'Italia e per l'Europa*, Roma, Cinque Lune, 1990, p. 67. Potrebbe trattarsi del telegramma edito da Corrado Pizzinelli, *Scelba*, Milano, Longanesi, 1982, p. 85 (e, per la fonte giornalistica, p. 99 n 6), reperito non a caso dall'autore in un numero de «L'Unità» di poco posteriore, ma dato come «testo di una [...] circolare segreta ai prefetti».

170Scelba, *Per l'Italia e per l'Europa*, cit., p. 68. Cfr. Scelba, *Discorsi parlamentari*, cit., pp. 261-278.

171Ivi, pp. 271 e 275.

riferisce, seppur indirettamente, Peppino Zangrando – «giunsero in città con una motocarrozzella, a bordo della quale trasportavano una mitragliera pronta all'uso. Non fu facile convincerli a tornarsene a casa») nel sottolineare come le relazioni sull'ordine pubblico apparissero a loro stessi riduttive: «Nei fatti le cose andarono diversamente»¹⁷². Perché, nelle parole del prefetto Bassi:

La popolazione di questa Provincia, aliena per indole da manifestazioni di violenza, è rimasta sempre tranquilla. Perciò anche la manifestazione promossa dopo il noto attentato si è esaurita in un pubblico comizio, non affollato, nel corso del quale un oratore comunista ha pronunciato parole violente contro il Governo, proclamando, che soltanto dopo le dimissioni di questo, lo sciopero sarebbe cessato¹⁷³.

Chissà a quale fonte letteraria si era ispirato il prefetto Bassi nelle proprie considerazioni sulla bonomia del villico bellunese. O forse, come modello, teneva sopra la scrivania copia della relazione con cui Ciro Verdiani, il vecchio manovratore dell'Ovra, aveva assolto nel 1946 se stesso ed il prefetto Stroppolati:

buona popolazione, in prevalenza montanari, incapace per natura di atti inconsulti e di violenza ed i cui eccessi possono solo derivare da eccitamenti di poco scrupolosi organizzatori e speculatori politici¹⁷⁴.

In definitiva, solo qualche viceprefetto aveva preso un abbaglio. Qualche consigliere di prefettura si era fatto accecare dal sole negli occhi. Il Ministero (chissà!) avrebbe perdonato, considerandola, nelle note caratteristiche dei funzionari, solo un'intemperanza. Non perché l'insurrezione non ci fosse stata. O quantomeno non fosse stata tentata. Cioè vissuta, nelle paure e nelle contrapposte speranze, in quegli esatti termini¹⁷⁵. Ma non

172Peppino Zangrando, *18 aprile e dintorni. Dall'attentato a Togliatti alla scissione sindacale*, «Protagonisti», XIX (1998), 71, pp. 28-30.

173ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 16, fasc. 180 Belluno, 28 luglio 1948, c. 1.

174ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. B5, b. 60, fasc. 202 Belluno questura, relazione dell'ispettore generale di P.S. Ciro Verdiani, 9 aprile 1946. Verdiani «fu probabilmente il primo capozona di un ispettorato speciale a riprendere servizio dopo la cessazione delle ostilità» (Franzini, *I tentacoli dell'OVRA*, cit., pp. 474-475 e, per la sua carriera in seno alla polizia politica e nella RSI, *passim*), in grazia di una precoce sentenza assolutoria dell'Alta corte (il dispositivo in Romano Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999, p. 432; l'oscuro contesto in Canali, *Le spie del regime* cit. pp. 522-525). Il non aver visto rosso anche (ma ovviamente non solo) nelle vicende bellunesi frutta non a caso a Verdiani la nomina a questore di Napoli: Romita, *Dalla Monarchia alla Repubblica*, cit., p. 123. Col ritorno all'*intelligence* lo avrebbero atteso, sotto Scelba, compiti assai più gravi e mai chiariti, forse, *mortis causa*: cfr. Carlo Ruta, *Il binomio Giuliano-Scelba. Un mistero della Repubblica?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, pp. 37-49 e 75; Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Milano, Bompiani, 2005, pp. 71, 80-82, 130-132 e *passim*.

175Ennio Di Nolfo, *Le paure e le speranze degli italiani. 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1986, pp. 267-272; Giovanni Gozzini, *L'attentato a Togliatti*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia*

andava scritto, per ragion di Stato. Che coincideva con esigenze di carriera. Perché scriverlo, rosso su bianco, significava negare la pacata forza del governo. E, con essa, la stessa compatibilità locale dei prefetti che lo rappresentavano.

unita, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 467-477.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Sommario

9.1 Riferimenti archivistici.....	437
9.1.1 Presso l'Archivio centrale dello Stato (Acs):.....	437
9.1.2 Presso l'Archivio di Stato di Padova (ASPd):.....	439
9.2 Riferimenti bibliografici.....	440

9.1 Riferimenti archivistici

Elenco sommario dei fondi consultati:

9.1.1 Presso l'Archivio centrale dello Stato (Acs):

Acs, Archivi di famiglie e di persone, Carte Emilio Bodrero (d'ora in poi Acs, Carte Bodrero), 2 scatole;

Acs, Archivi di famiglie e di persone, Carte Aldo Finzi (d'ora in poi Acs, Carte Finzi), 2 buste;

Acs, Archivi di famiglie e di persone, Carte Ferruccio Parri (d'ora in poi Acs, Carte Parri), 8 buste;

Acs, Archivi di famiglie e di persone, Carte Giorgio Pini (d'ora in poi Acs, Carte Pini), 1 busta;

Acs, Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione generale degli affari generali e del personale, Ufficio Grazie, Collaborazionisti (d'ora in poi Acs, Mgg, Dgagp, Ug, Collaborazionisti), 5 buste;

Acs, Ministero della guerra, Comando del Nord dei Carabinieri (d'ora in poi Acs, Mgu, CC.RR. Comando nord), 2 scatole;

Acs, Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Podestà e consulte municipali 1926-43 (d'ora in poi Acs, Mi, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43), 4 buste;

Acs, Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Repubblica sociale italiana, Podestà e consulte municipali 1943-45 (d'ora in poi Acs, Mi, Dgac, Dagr, Rsi, Podestà 1943-45), 1 busta;

Acs, Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Presidi e rettorati provinciali 1926-46 (d'ora in poi Acs, Mi, Dgac, Dagr, Presidi 1926-46), 1 busta;

Acs, Ministero dell'Interno, Direzione generale degli affari generali e del personale, Divisione del personale, Fascicoli del personale fuori servizio 1861-1952 (d'ora in poi Acs, Mi, Dgagp, Dp, Fpfs, seguito dall'anno del versamento e dalla sigla ord. qualora

contenga fascicoli ordinari e ris. qualora contenga fascicoli riservati), 45 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale degli affari generali e del personale, Divisione del personale, Epurazione 1944-47* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgagp, Dp, *Epurazione 1944-47*), 7 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale degli affari generali e del personale, Miscellanea di uffici diversi* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgagp, Misc), 8 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, categorie annuali* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dagr, seguito dall'anno) 6 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, categorie permanenti* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dagr, seguito dalla categoria) 1 busta;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Repubblica sociale italiana 1943-45* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dagr, *Rsi 1943-45*) 3 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Ufficio confino di polizia, Affari generali* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dagr, *Confino*) 1 busta;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione personale di pubblica sicurezza, Affari generali 1876-1952* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dpps, Aagg, seguito dall'anno del versamento), 11 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione personale di pubblica sicurezza, Fascicoli del personale fuori servizio* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dpps, *Fpfs*, seguito dall'anno del versamento), 11 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli per materia* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dpp, *Materia*, seguito dalla categoria), 5 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli personali* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, Dpp, *Fascicoli*), 2 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia Bocchini 1927-40, Atti riservati* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, *Sp 1927-40, Ris*), 5 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia Bocchini 1927-40, Fascicoli correnti* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, *Sp 1927-40, Fascicoli*, seguito dall'anno), 2 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare dei capi della polizia Senise e Chierici 1940-43, Atti riservati* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, *Sp 1940-43, Ris*), 2 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare dei capi della polizia Senise e Chierici 1940-43, Fascicoli correnti* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, *Sp 1940-43, Fascicoli*, seguito dall'anno), 3 buste;
Acs, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia della Repubblica sociale italiana 1943-45* (d'ora in poi Acs, Mi, Dgps, *Sp Rsi 1943-45*), 8 buste;

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- Acs, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Servizi informativi speciali 1946-49* (d'ora in poi *Acs, Mi, Dgps, Sis 1946-49*), 8 buste;
- Acs, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Servizi informativi speciali, sezione II 1944-47* (d'ora in poi *Acs, Mi, Dgps, Sis, sez. II 1944-47*), 4 buste;
- Acs, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli correnti 1944-46* (d'ora in poi *Acs, Mi, Gab 1944-46*), 24 buste;
- Acs, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli correnti 1947* (d'ora in poi *Acs, Mi, Gab 1947*), 21 buste;
- Acs, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli correnti 1948* (d'ora in poi *Acs, Mi, Gab 1948*), 9 buste;
- Acs, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti 1944-46, Prefetture e prefetti* (d'ora in poi *Acs, Mi, Gab 1944-46, Pep*), 22 buste;
- Acs, Ministero dell'Interno, Repubblica sociale italiana, Gabinetto* (d'ora in poi *Acs, Mi, Rsi, Gab*, seguito dalla categoria), 19 buste;
- ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1944-47* (d'ora in poi *Acs, Pcm 1944-47*), 2 buste;
- Acs, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo 1944-47* (d'ora in poi *Acs, Pcm, Sanzioni fascismo*, seguito dal titolo), 5 buste;
- Acs, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Affari generali, Fascicoli per categorie, Governo del Sud, Salerno 1943-44* (d'ora in poi *Acs, Pcm, Governo del Sud, Salerno 1944*), 1 busta;
- Acs, Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Segreteria Politica, Fascicoli personali di senatori e consiglieri nazionali* (d'ora in poi *Acs, Pnf, Dn, Sp, Senatori e cons naz*), 6 buste;
- Acs, Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Servizi vari, Serie I* (d'ora in poi *Acs, Pnf, Dn, Servizi vari, Serie I*), 5 buste;
- Acs, Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Servizi vari, Serie II* (d'ora in poi *Acs, Pnf, Dn, Servizi vari, Serie II*), 7 buste;
- Acs, Archivi fascisti, Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Situazione politica ed economica delle province* (d'ora in poi *Acs, Pnf, Dn, Situazione province*), 3 buste;
- Acs, Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario 1922-43* (d'ora in poi *Acs, Spd, Co 1922-43*), 6 buste;
- Acs, Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato 1922-43* (d'ora in poi *Acs, Spd, Cr 1922-43*), 3 buste;
- Acs, Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Repubblica sociale italiana, Carteggio riservato 1943-45* (d'ora in poi *Acs, Spd, Rsi, Cr 1943-45*), 12 buste.

9.1.2 Presso l'Archivio di Stato di Padova (ASPd):

- ASPd, Gabinetto di prefettura* (d'ora in poi *ASPd, Gp*), 25 buste;
- ASPd, Tribunale, serie II, 1930-44* (d'ora in poi *ASPd, Tribunale*), 3 buste.

9.2 Riferimenti bibliografici

Elenco alfabetico delle opere citate:

- ROGER ABSALOM (a cura di), *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, Firenze, Olschki, 2001
- LUISA ADORNO, *L'ultima provincia*, Palermo, Sellerio, 1983
- ELENA AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2003
- Filiberto Agostini, *Per una storia dei prefetti e della società veneta nel secondo dopoguerra. Il caso vicentino*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I (2005), pp. 133-174
- FILIBERTO AGOSTINI, *Per una storia dei prefetti e della società veneta nel secondo dopoguerra. Il caso vicentino*, in «Annali della Fondazione Mariano Rumor», 1 (2005), pp. 133-172
- FILIBERTO AGOSTINI, *Sabadin Gavino*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. III/2. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 759-760
- FILIBERTO AGOSTINI, *The Venezia Region after the Liberation. From the monthly reports of general brigadier John K. Dunlop (May-December 1945)*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», III (2009)
- Paolo Alatri, *Giovanni Cosattini (1878-1954): una vita per il socialismo e la libertà*, Tricesimo-Udine, Aviani-Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 1994
- Giulia Albanese – Marco Borghi (a cura di), *Memoria resistente. La lotta partigiana a Venezia e provincia nel ricordo dei protagonisti*, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2005
- Giulia Albanese – Marco Borghi (a cura di), *Nella Resistenza. Vecchi e giovani a Venezia sessant'anni dopo*, prefazione di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2004
- GIULIA ALBANESE, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2006
- FRANCESCA ALBERICO, *Lo squadristo a Genova (1921-1926)*, «Balbisei. Ricerche storiche genovesi», 2004, 1, pp. 39-75
- RENATO ALESSI (a cura di), *L'ordinamento sanitario. I. L'amministrazione sanitaria*, Vicenza, Neri Pozza, 1967
- ANTONIO ALOSCO, *Il Partito d'Azione nel Regno del Sud*, Napoli, Guida, 2002
- AGOSTINO AMANTIA, *Militari e soldati dopo l'8 settembre: l'ufficio assistenza militare di Belluno*, «Protagonisti», XVI (1995), 59, pp. 23-32
- Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1905-906 (DCLXXXIV dalla fondazione)*, Padova, Randi, 1906
- Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1906-907*

- (DCXCV dalla fondazione), Padova, Randi, 1907
- Annuario della stampa italiana 1939-1940*, Roma, Casa editrice del libro italiano, 1940
- ANPPIA – FEDERAZIONE PROVINCIALE DI LIVORNO (a cura di). *Memorie dell'antifascismo livornese*, Livorno, Comune di Livorno, 2000
- ALBERTO AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, introduzione di Giorgio Lombardi, Torino, Einaudi, 1995²
- ALBERTO ARBASINO, *Rap!*, Milano, Feltrinelli, 2001
- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verballi del Consiglio dei ministri della Repubblica Sociale Italiana. Settembre 1943 – aprile 1945*, edizione critica a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2002, 2 voll. (costantemente abbreviato in RSI, *Verballi*, seguito dal numero del volume e dalla data della seduta, solo se necessario dalla pagina di riferimento)
- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verballi del Consiglio dei ministri. Luglio 1943 – maggio 1948*, edizione critica a cura di ALDO G. RICCI, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1994-1998, 10 voll. (costantemente abbreviato in PCM, *Verballi*, seguito dal numero del volume e dalla data della seduta, solo se necessario dalla pagina di riferimento)
- CLAUDIO AURIA, *I provveditori agli studi dal fascismo alla democrazia*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 2006, 2 voll.
- Romeo Aureli, *Le "spie" degli azionisti*, «Annali della fondazione Ugo La Malfa», XIX (2004), pp. 153-164
- LUCA BALDISSARA, *Tecnica e politica nell'amministrazione. Saggio sulle culture amministrative e di governo municipale fra anni Trenta e Cinquanta*, Bologna, il Mulino, 1998
- ELISABETTA BALDUCELLI, *La lingua dei funzionari del Ministero dell'interno nel ventennio fascista. Le relazioni dei prefetti, dei questori e degli ispettori dell'Ovra*, «Le carte e la storia», 2004, 1, pp. 25-49
- FULVIO BALISTI, *Da Bir el-Gobi alla Repubblica sociale italiana*, Abano Terme, Piovan, 1986
- Pier Luigi Ballini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e «La Nazione del Popolo»*, in «*La Nazione del Popolo» Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944 – 3 luglio 1946)*, a cura e con introduzione di Pier Luigi Ballini, Firenze, Regione Toscana-Consiglio Regionale, 1998
- TOMMASO BARIS, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, prefazione di Giovanni Sabbatucci, Roma-Bari, Laterza, 2004
- ITALO BARATELLA, *Este 1943 – L'arresto delle Zevi. Da questo lembo dei Colli euganei*, Padova, Cleup, 2008²
- GUIDO BARBUJANI, *Questione di razza. Romanzo*, Milano, Mondadori, 2003
- Domenico Bartoli, *L'Italia burocratica*, Milano, Garzanti, 1965
- Michele Battini – Paolo Pezzino (a cura di), *L'occhio dei liberatori, 1944-'45. Immagini della guerra e della liberazione in Provincia di Pisa. Documentazione fotografica militare americana dai National Archives di Washington. Mostra fotografica, Pisa, 25 aprile-20 maggio 1995*, Pisa, Provincia di Pisa, 1995

- ALESSANDRO BAÙ, *All'ombra del fascio. Attività e organizzazione del PNF padovano (1922-1938)*, Verona, Cierre, 2010 (in corso di pubblicazione)
- ALESSANDRO BAÙ, *Tra prefetti e federali. Note sul fascismo padovano degli anni Trenta*, «Storia e problemi contemporanei», XX (2007), 46, pp. 51-70
- MICHELANGELO BELLINETTI, *Squadrisimo di provincia. La nascita dei fasci di combattimento in Polesine (1920-1921)*, con testimonianze di Pino Bellinetti e Gino Finzi, Rovigo, Minelliana, 1985
- LORENZO BENADUSI, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano 2005
- Emanuele Bernardi, *L'ordine pubblico nel 1947*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia sulle transizioni», VI (2007), 12, pp. 105-129
- FEDERICO BERNARDINELLO, *Fra goliardia e inquadramento. Gli universitari padovani negli anni Trenta*, in FRANCESCO PIOVAN – LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, Trieste, Lint, 2001, pp. 649-691 («Contributi alla storia dell'Università di Padova», 34)
- FEDERICO BERNARDINELLO, *Origini di una testata*, «Il Bò. Il giornale dell'Università degli Studi di Padova», marzo 2008 (numero monografico *1935-1968 storia di un giornale universitario*), pp. 4-9
- FEDERICA BERTAGNA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, prefazione di Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2006
- GIAMPIETRO BERTI, *Storia di Bassano*, Padova, Il Poligrafo, 1993
- SILVIO BERTOLDI, *Salò. Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, Milano, Rizzoli, 1997³,
- ENRICO BESTA, *La famiglia nella storia del diritto italiano*, Padova, Cedam, 1932
- IVO BIAGIANTI, *Antifascismo e Resistenza nell'Aretino: I (autunno-inverno 1943)*, «Quaderni Aretini», II (1977), 2-3, pp. 48-87
- IVO BIAGIANTI, *Resistenza aretina e Linea Gotica*, in SILVIO TRAMONTIN (a cura di), *La Resistenza dei cattolici sulla Linea Gotica*, Sansepolcro, Edizioni Cooperativa culturale Giorgio La Pira, 1983, pp. 107-155
- LUCIANO BIANCIARDI – CARLO CASSOLA, *I minatori della Maremma*, Bari, Laterza, 1956
- LUCIANO BIANCIARDI, *Il lavoro culturale*, Milano, Feltrinelli, 1957
- LUCIANO BIANCIARDI, *La vita agra*, Milano, Rizzoli, 1962
- BIBLIOTECA DEL CENTRO DIDATTICO DI PADOVA, *Il Primato d'Italia. Letture da pensatori e poeti*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1941
- Renzo Biondo – Marco Borghi, *Giustizia e Libertà e Partito d'Azione. A Venezia e dintorni*, con un saggio di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Fiap-Associazione Giustizia e Libertà di Venezia-Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2005
- MARC BLOCH, *La guerra e le false notizie. Ricordi 1914-1915 e riflessioni 1921*, introduzione di Maurice Aymard, traduzione di Gregorio De Paola, Roma, Donzelli, 1994
- GIORGIO BOATTI, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Milano, Mondadori, 2004
- NORBERTO BOBBIO, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Manduria, Lacaita, 1964

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- NORBERTO BOBBIO, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1994²,
- NORBERTO BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, introduzione di Alberto Papuzzi, Torino, Einaudi, 2002
- GIULIO BOBBO, *Venezia in tempo di guerra 1943-1945*, prefazione di Marco Borghi, Padova, Il Poligrafo, 2005
- GIORGIO BOCCA, *La Repubblica di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1994
- GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 – maggio 1945*, Milano, Mondadori, 1995
- LUIGI BOLLA, *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Bompiani, 1982
- IVANOE BONOMI, *Diario di un anno (2 giugno 1943 – 10 giugno 1944)*, Milano, Garzanti, 1947
- MARCO BORGHI – ALESSANDRO REBERSCHEGG, *Fascisti alla sbarra. L'attività della Corte d'Assise Straordinaria di Venezia (1945-1947)*, presentazione di Massimo Cacciari e Gerardo Mongiello, prefazione di Giannantonio Paladini, Venezia, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della Società contemporanea, 1999
- MARCO BORGHI, *Gavino Sabadin e la guerra di Liberazione nel Veneto*, in LINO SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione*, Atti della giornata di studio nel ventennale della morte. Padova, 20 maggio 2000, Padova, Cleup, 2001, pp. 73-93
- MARCO BORGHI, *I fascisti repubblicani: uomini e motivazioni della Repubblica Sociale Italiana*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza – Cleup, 1997 («Annali», 17-18, 1996-1997), pp. 89-128
- MARCO BORGHI, *La stampa della RSI 1943-1945*, Milano, Guerini e Associati, 2006
- MARCO BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Padova, Cleup, 2001 (Istituto veneto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, «Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo», 8)
- MARCO BORGHI, *Una miriade di centri. La localizzazione delle sedi ministeriali della Repubblica di Salò nel Veneto*, «Venetica», X (1993), n.s. 2, pp. 319-350
- P.N.F. FASCIO ESTENSE DI COMBATTIMENTO, *Relazione letta dal Commissario del Fascio Dott. Giuseppe Bortoli il 30 aprile XVII alla presenza di S.E. il Prefetto Senatore Gr. Uff. Dott. Giuseppe Celi e del Segretario Federale Consigliere Nazionale Dott. Cav. Umberto Lovo al rapporto tenuto alle Camicie Nere ed al Popolo di Piazza Vittorio Emanuele II, Este, Tip. P. Pastorio, [1939]*
- PIETRO BORZOMATI, *Utilità e limiti delle relazioni dei prefetti*, in ANTONIO LAZZARINI (a cura di), *Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea. Fonti e metodi di ricerca*, Roma-Vicenza, Edizioni di storia e letteratura – Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1983, pp. 111-117
- GIUSEPPE BOTTAI, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Rizzoli, 2001³,
- ALDO BUONCRISTIANO, *I primi anni alla Prefettura di Roma e al Viminale*, «Instrumenta»,

- 1997, 2, p. 722-734
- ANGELA ROSA BUONO, *Avvento e consolidamento del fascismo*, in STEFANO SEPE – LAURA MAZZONE (a cura di), *Pagine di storia del Ministero dell'Interno*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 344-345
- VITALIANO BRANCATI, *Il vecchio con gli stivali e altri racconti*, Milano, Bompiani, 1946
- LETTERIO BRIGUGLIO, *Clero e contadini nella provincia di Padova dal fascismo alla Resistenza*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezia. Atti del Convegno di Belluno 24-26 ottobre 1975*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 319-344
- LETTERIO BRIGUGLIO, *Sacerdoti e fascismo nella diocesi di Padova. Per una ricerca sull'“antifascismo spontaneo” dei cattolici*, «Archivio Veneto», s. V, 1986, 126, pp. 51-77
- RENATA BROGGINI, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993
- ERNESTO BRUNETTA, *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza nel Veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1974 (Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie, Studi e documenti, 2)
- Ernesto Brunetta, *Dal consenso all'opposizione. La società trevigiana dal 1938 al 1946*, Verona, Cierre-Istresco, 1995
- ERNESTO BRUNETTA, *La Resistenza*, in FRANCO BARBIERI e GABRIELE DE ROSA (a cura di), *Storia di Vicenza. IV/1. L'età contemporanea*, Vicenza, Neri Pozza, 1991
- GIAN PIERO BRUNETTA, *Cent'anni di cinema italiano. 2 Dal 1945 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- PAOLO BUCHIGNANI, *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-53*, Milano, Mondadori, 1998
- MANUELA CACIOLI, *I prefetti di fine secolo (1893-1900)*, in MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 359-491
- PIERO e FRANCO CALAMANDREI, *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)*, a cura di Alessandro Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2008
- VINCENZO CALÌ, *Il corpo di sicurezza trentino (CST) e la figura del commissario prefetto Adolfo de Bertolini nel pensiero e nelle testimonianze dei resistenti*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*, Atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983, Venezia, Marsilio, 1984 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, Annali, 3-4, 1982-1983), pp. 209-224
- LUCIANA CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente nel “Regno del Sud” 1943-1945*, Milano, Angeli, 1997
- RENATO CAMURRI (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, Sommacampagna, Cierre, 2008 (Istrevi, «Ricerche», 7)
- RENATO CAMURRI, *Tra mito e antimito: note sulla formazione di Antonio Giuriolo*, in RENATO CAMURRI (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, Sommacampagna, Cierre, 2008, pp. 31-52 (Istrevi, «Ricerche», 7)
- LUCIANO CANFORA, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, Sellerio, 1985
- GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. IX. Il fascismo e le sue guerre 1922-1939*, Milano, Feltrinelli, 1981

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- GIORGIO CANDELOORO, *Storia dell'Italia moderna. VII. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1974
- ROMANO CANOSA, *La polizia in Italia dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1976
- Romano Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999
- GIORGIO CANSACCHI – MARIO GORINO CAUSA, *Onorificenze*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XI, Torino, Utet, 1965, p. 942-953
- RICCARDO CAPORALE, *La "Banda Carità". Storia del Reparto Servizi Speciali (1943-45)*, prefazione di Dianella Gagliani, Lucca, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca – San Marco Litotipo, 2005
- VITTORIO CAPPELLI, *Potere politico e società locale. Podestà e municipi in Calabria durante il fascismo*, «Meridiana», 1988, 2, pp. 97-102
- DOMIZIA CARAFÒLI – GUSTAVO BOCCHINI PADIGLIONE, *Il Viceduce. Arturo Bocchini capo della polizia fascista*, Milano, Mursia, 2003
- SALVATORE CARBONE – LAURA GRIMALDI, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, prefazione di Sandro Pertini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989
- MARIAROSA CARDIA, *L'epurazione del Senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005
- PAOLA CARUCCI, *Fonti storiche centrali per la storia del rapporto centro periferia*, in MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 451-478
- PAOLA CARUCCI, *Il ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza, Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 21-73 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali», 13-16, 1992-1995)
- Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Milano, Bompiani, 2005
- Alessandro Casellato, *Giuseppe Gaddi. Storia di un rivoluzionario disciplinato*, Sommacampagna, Cierre, 2004
- SABINO CASSESE, *I caratteri originari della storia amministrativa italiana*, “Le carte e la storia”, 1999, 1, pp. 11
- PIERFRANCESCO CASULA, *I prefetti nell'ordinamento italiano: aspetti storici e tipologici*, Milano, Giuffrè, 1972
- MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, il Mulino, 2007
- EGIDIO CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana. Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*, Padova, Centro studi Ettore Luccini, 1999
- La Cgil vicentina in documenti e testimonianze dei suoi Segretari (1945-1969)*, con introduzione di Giuseppe Pupillo, «Quaderni del centenario della Camera del Lavoro di Vicenza (1902-2002)», 2002, 3 (supplemento a «Materiali di storia», a cura del Comitato per il Centenario della CdL vicentina, coedizione della Cgil di Vicenza e del Centro studi «Ettore Luccini» di Padova)
- LUIGI CHECCACCI, *Igiene e medicina preventiva*, Milano, Ambrosiana, 1975⁴,

- Cesco Chinello, *Sindacato e industria a Marghera*, in MAURIZIO REBERSCHACK (a cura di), *Venezia nel secondo dopoguerra*, Padova, Il Poligrafo, 1993, pp. 73-123
- Pietro Ciabattini, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Milano, Mursia, 1995
- TULLIO CIANETTI, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1983
- GALEAZZO CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1980
- ALBERTO CIFELLI, *Fonti amministrative per le biografie dei prefetti*, in MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 499-518
- ALBERTO CIFELLI, *I Prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1999 (costantemente abbreviato in CIFELLI 1999)
- ALBERTO CIFELLI, *I Prefetti della Repubblica (1946-1956)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990 (costantemente abbreviato in CIFELLI 1990)
- ALBERTO CIFELLI, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del Fascismo all'Assemblea Costituente. I Prefetti della Liberazione*, prefazione di Guido Melis, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 2008 (costantemente abbreviato in CIFELLI 2008)
- ALBERTO CIFELLI, *Le biografie dei prefetti*, in *Studi per la storia dell'amministrazione Pubblica Italiana (Il ministero dell'Interno e i Prefetti)*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 111-115
- ORESTE CIMORONI, *D'Annunzio poeta dell'irredentismo*, Pola, Tip. Rocco, 1938
- ORESTE CIMORONI, *Donne dannunziane*, Catania, Giannotta, 1920
- ORESTE CIMORONI, *Gabriele D'Annunzio. Il Poeta della Bellezza*, Pola, Tip. Rocco, 1938
- ORESTE CIMORONI, *Istruzione professionale, piccola Industria e artigianato nell'Abruzzo aquilano*, Aquila, Vecchioni, 1928
- ORESTE CIMORONI, *L'altro D'Annunzio*, Milano, Garzanti, 1944
- ORESTE CIMORONI, *Sei anni di attività nella provincia dell'Istria. Giugno 1933, XII-giugno 1939, XVII. Relazione letta all'adunata delle gerarchie fasciste nel politeama Ciscutti di Pola l'11 giugno 1939-XVII*, Pola, Tip. Rocco, 1939
- ORESTE CIMORONI, *Tre Donne della storia. La marchesa di Pompadour, la contessa du Barry, Maria Antonietta*, Milano, Ceschina, 1939
- ORESTE CIMORONI, *Vita della Duse*, Milano, Garzanti, 1940
- ORESTE CIMORONI, *Vita e morte di Arnaldo*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1940
- GRAZIA CIOTTA – SILVIA ZOLETTO, *Antifascisti padovani 1925-1943*, Vicenza, Neri Pozza, 1999 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, "Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo", 7)
- BRUNO COCEANI, *Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1948
- ANTONETTA COLOMBATTI, *La persecuzione antiebraica a Padova (1938-1943)*, in UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA – DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI, *Annali 2001. Studi e materiali dalle tesi di laurea. III*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 211-226
- Davide Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2008
- MARIO COGLITORE, *Il timbro e la penna. La "nazione" degli impiegati postali nella prima*

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- metà del Novecento*, presentazione di Marco Soresina, Milano, Guerini e Associati, 2008 (Fondazione Isec, «Ripensare il '900», 15)
- SIMONA COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Roma-Bari, Laterza, 1977²,
- SIMONA COLARIZI, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009²,
- ENZO COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945. Studio e documenti*, Milano, Lerici, 1963
- COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FASCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI, *Relazione di minoranza presentata alla commissione il 24 gennaio 2006*, Roma, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, 2006
- COMUNE DI PADOVA, *Annuario delle Autorità, Enti, Amministrazioni, Opere, Istituti, Uffici, Associazioni di carattere pubblico esistenti in Padova, e rispettivi titolari o Presidenti, Direttori, Rappresentanti ecc.*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1942
- ORNELLA CONFESSORE PELLEGRINO, *Transigenti e intransigenti*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. I/1. I fatti e le idee*, Casale Monferrato, Marietti, 1981, pp. 20-28
- Flavio Conti, *I prigionieri di guerra italiani. 1940-1945*, Bologna, il Mulino, 1986
- GIUSEPPE CONTI, *L'esercito italiano nel Regno del Sud: la difficile ripresa*, in AUGUSTO PLACANICA (a cura di), *1944: Salerno capitale. Istituzioni e società*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1986, pp. 359-370
- GIANNI CONZ, *Gavino Sabadin «uomo dei tempi nuovi»*, a cura della F.I.V.L. Associazione Volontari della Libertà, Galliera Veneta, Veneta stampa, 1982
- AGOSTINO CORADESCHI, *8 settembre 1943: l'armistizio*, in SOCIETÀ STORICA ARETINA, *Arezzo dalla dichiarazione di guerra al referendum istituzionale. Atti del ciclo di conferenze Le date della nostra storia. Arezzo, marzo-ottobre 2004. 60° anniversario della liberazione di Arezzo*, a cura di Agostino Coradeschi e Mario Parigi, Roma, Carocci, 2008
- PAUL CORNER, *Fascismo e controllo sociale*, «Italia contemporanea», 2002, 228, p. 381-405
- GUSTAVO CORNI, *L'occupazione austro-germanica del Veneto nel 1917-18: sindaci, preti austriacanti e patrioti*, «Rivista di storia contemporanea», XVIII (1989), 3, pp. 380-408
- PINO CORRIAS, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Milano, Baldini & Castoldi, 2008²;
- UMBERTO CORSINI, *L'Alpenvorland, necessità militare o disegno politico?*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*, Atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983, Venezia, Marsilio, 1984 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, Annali, 3-4, 1982-1983), pp. 11-56
- VINCENZO COSTA, *L'ultimo federale. Memorie della guerra civile 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1997
- Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2005²,
- FRANCO CUOMO, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005
- ANTONIO CURINA, *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana. I C.L.N. della Toscana nei rapporti col Governo militare alleato e col*

- Governo dell'Italia liberata. Atti del primo convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione dei CLN*, Firenze, Giuntina, 1964
- Da Este ad Auschwitz. Storia degli ebrei di Este e del campo di concentramento di Vo'*, ricerca coordinata da Francesco Selmin presso l'I.T.I.S. Euganeo di Este, Este, Cooperativa Giordano Bruno editrice, 1988²
- Guido D'Agostino, *Alle origini del sistema elettorale repubblicano. La legge del 1946*, «Italia contemporanea», 1989, 174, pp. 81-87
- Guido D'Agostino, *Per una storia politica ed elettorale della Campania nel quarantennio repubblicano. Momenti e problemi*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di Paolo Macry e Pasquale Villani, Torino, Einaudi, 1990, p. 1029-1072
- MAURIZIO DAL LAGO, *Epurazioni e industriali. Gaetano Marzotto a Valdagno*, «Italia Contemporanea», 206, 1997, p. 107-124
- FRANCESCO DALLA POZZA, *I cattolici vicentini fra militanza politica e religiosa: maggio 1945 - aprile 1948*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze politiche, rel. Severino Galante, a.a. 1988-89
- MARIO DALLE PIANE, *Resistenza e alleati in provincia di Siena*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana. I C.L.N. della Toscana nei rapporti col Governo militare alleato e col Governo dell'Italia liberata. Atti del primo convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione dei CLN*, Firenze, Giuntina, 1964, pp. 108-109
- MARIO DALLE PIANE, *Ricordi e considerazioni intorno agli avvenimenti del settembre '43*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'ISRT*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 27-100
- GIANMARIO DAL MOLIN, *1946: l'ombra della paura ovvero la rivoluzione*, «Protagonisti», XIX (1998), 69, p. 12-31
- SILVIO D'AMICO, *Regina Coeli*, con una nota di Alessandro d'Amico, Palermo, Sellerio, 1994
- PINO DATO, *Vicenza, briganti e gentiluomini*, Vicenza, Dedalus, 1988
- ENRICO DEAGLIO, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Milano, Feltrinelli, 1991
- FREDERIK W. DEAKIN, *Storia della repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963
- GIACOMO DE ANTONELLIS, *Il Sud durante il fascismo*, presentazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi, Manduria, Lacaia, 1977
- ITALO DE CURTIS, *La figura del prefetto*, in *Costituente e costituzione. Saggi*, Varzi, Guardamagna, 1997
- BENEDETTA DE FALCO, *Maria Pignatelli e il MIF*, in *Il dissenso clandestino 1943-1945 nelle regioni meridionali occupate dagli anglo-americani. Atti del convegno di studi storici tenutosi a Napoli l'8 novembre 1998*, Napoli, Istituto di Studi Storici Economici e Sociali, 1998, pp. 37-42
- RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981
- RENZO DE FELICE, *Mussolini l'alleato 1940-1945. 1. L'Italia in guerra 1940-1943. II. Crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1990
- RENZO DE FELICE, *Mussolini l'alleato. 2. La guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1993
- NUNZIO DE GIORGIO, *Chi è il nostro nemico, quale è il nostro dovere. A Romano di Lombardia il 7 luglio 1918*, edito a cura del Segretariato Provinciale delle Opere Federate di Assistenza Civile e di Propaganda Nazionale, Treviglio, Tipografia Sociale, 1918
- NUNZIO DE GIORGIO, *Su l'orme dei titani*, Milano, Stab. d'arti grafiche A. Bertarelli & c., s.d.
- NUNZIO DE GIORGIO, *XI novembre 1918. Discorso tenuto a Treviglio nel Teatro Sociale*, Treviglio, Tipografia Sociale, s.d. [ma 1918]
- NUNZIO DE GIORGIO, *XX settembre. Discorso tenuto a Treviglio nel Teatro Sociale*, Treviglio, Tipografia Sociale, 1918
- ALDO DE JACO, *La città insorge. Settembre 1943. Le quattro giornate di Napoli*, a cura di Aldo Galati, Vibo Valentia, Monteleone, 1995²,
- GIORGIO DELLE DONNE, *Iperfesti de «La Provincia di Bolzano» 1927-1943*, Bolzano, Biblioteca provinciale italiana Claudia Augusta, 2003 (<<http://www.bpi.claudiaugusta.it/bpi/pdf/LaProvinciadiBolzano.pdf>>)
- PIERO DEL NEGRO, *La leva militare in Italia dall'unità alla grande guerra*, in IDEM, *Esercito, stato, società. Saggi di storia militare*, Bologna, Cappelli, 1979, 169-267
- MAURIZIO DE MARCO, *Il Gazzettino. Storia di un quotidiano*, presentazione di Mario Isnenghi, Venezia, Marsilio, 1976
- FRANCIS J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona*, Roma-Bari, Laterza, 1979
- FERRUCCIO DENDENA, *La Tenda Rossa. 70° Anniversario della spedizione del dirigibile Italia*, Garbagnate Milanese, Anthelios, 1998
- MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna, il Mulino, 1998
- MARCO DE NICOLÒ, *Le prefetture tra storia e storiografia*, in IDEM (a cura di), *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 45-96
- GABRIELE DE ROSA, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca Cattolica del Veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1990
- ANDREA DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, prefazione di Nicola Tranfaglia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003
- MARIO DI NAPOLI, *L'Università di Napoli nella vita politica del Mezzogiorno postunitario*, «Storia in Lombardia», 2001, 3, pp. 153-169
- OTTAVIO DINALE FARINATA DE «IL POPOLO D'ITALIA», *La rivoluzione che vince (1914-1934)*, Foligno-Roma, Franco Campitelli, 1934
- OTTAVIO DINALE, *Quarant'anni di colloqui con Lui*, Milano, Ciarrocca, 1953
- Ennio Di Nolfo, *Le paure e le speranze degli italiani. 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1986
- PATRIZIA DOGLIANI, *L'Italia fascista. 1922-1940*, Milano, Sansoni, 1999
- GIOVANNI DOLFIN, *Con Mussolini nella tragedia. Diario del capo della segreteria particolare del duce 1943-1944*, Milano, Garzanti, 1949
- EUGEN DOLLMANN, *Roma nazista. 1937-1943*, prefazione di Silvio Bertoldi, traduzione di

- Italo Zingarelli, Milano, Rizzoli, 2002
- Il Duce nelle Venezie: Trieste, Gorizia, Udine, Treviso, Padova, Belluno, Vicenza, Verona*, introduzione di Alessandro Casellato, Treviso, Pavan, 1995
- LORETO DI NUCCI, *Il podestà fascista. Un momento della costruzione dello stato totalitario*, «Ricerche di storia politica», 1998, n.s., 1, pp. 5-30
- LORETO DI NUCCI, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Bologna, il Mulino, 2009
- Roy Palmer Domenico, *Processo ai fascisti*, Milano, Rizzoli, 1996
- Angelo d'Orsi, *Intellettuali del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2002
- ANGELO D'ORSI, *Il potere repressivo. La polizia. Le forze dell'ordine italiano*, Milano, Feltrinelli, 1972; DONATELLA DELLA PORTA – HERBERT REITER, *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai "no global"*, Bologna, il Mulino, 2003
- ANGELO D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000
- UGO DRAGONI, *La scelta degli I.M.I. Militari italiani prigionieri in Germania (1943-1945)*, prefazione di Giorgio Rochat, Firenze, Le Lettere, 1996
- JONATHAN DUNNAGE, *Ideology, clientelism and the 'fascistization' of the Italian state: fascists in the Interior Ministry police*, «Journal of Modern Italian Studies», XIV (2009), 3, pp. 267-284
- DONATO D'URSO, *Pagine sparse. Prefetti nella storia*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 2006
- Dawid W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943/1946*, Milano, Feltrinelli, 1977
- Dawid W. Ellwood, *Liberazione/occupazione, in 1943-1945. La lunga liberazione*, a cura di Eric Gobetti, Milano, Angeli, 2007, pp. 13-25
- LUIGI EINAUDI, *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di Paolo Soddu, prefazione di Alessandro Galante Garrone, Torino, Einaudi, 1997
- LUIGI EINAUDI, *Il buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di Ernesto Rossi, premessa di Massimo L. Salvadori, prefazione di Eugenio Scalfari, Roma-Bari, Laterza, 2004
- LUIGI EINAUDI, *Il caso Dalmine*, in *Lo scrittoio del Presidente (1948-1956)*, Torino, Einaudi, 1956
- Elenchi storici e statistici dei senatori del Regno dal 1848 al 1° gennaio 1940-XVIII*, Roma, Segretariato generale del Senato, 1940
- Elenco dei candidati per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946
- Ugo Facco de Lagarda, *Il commissario Pepe*, Vicenza, Neri Pozza, 1965
- Ugo Facco de Lagarda, *Ricordo di Camillo Matter e di altri «resistenti»*, in Giuseppe Turcato – Agostino Zanon Dal Bo, *1943-1945. Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1976, pp. 399-401
- Gabriella Fanello Marcucci, *Scelba. Il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, Milano, Mondadori, 2006
- TONE FERENC (a cura di), *«Si ammazza troppo poco». Condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Lubiana, Istituto per la storia moderna, 1999

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- TONE FERENC, *Gli italiani in Slovenia 1941-1943*, in BRUNA MICHELETTI – PIER PAOLO POGGIO (a cura di), *L'Italia in guerra 1940-1943*, «Annali della Fondazione “Luigi Micheletti”», 5 (1990-91), p. 155-170
- TONE FERENC, *La provincia 'italiana' di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 1994
- GIAN CARLO FERRETTI, *La morte irridente. Ritratto critico di Luciano Bianciardi uomo giornalista traduttore scrittore*, San Cesario di Lecce, Manni, 2009²,
- Marco Fincardi, *C'era una volta il mondo nuovo. La metafora sovietica nello sviluppo emiliano*, Roma, Carocci, 2007
- MARCO FINCARDI, *Le “battarelle” nel Triveneto*, «Venetica», XXI (2007), 15, pp. 127-150
- MONICA FIORAVANZO, *Elites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-62)*, Milano, Angeli, 2003
- MONICA FIORAVANZO, *L'élite politica veneta dalla Liberazione agli anni sessanta*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza – Cleup, 1997 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, “Annali”, 17-18, 1996-1997), pp. 387-482
- MONICA FIORAVANZO, *Nel Nuovo Ordine Europeo: documenti sulla Repubblica di Salò sotto il Terzo Reich. Con una guida delle fonti tedesche presso l'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea*, Padova, Cleup, 2000 (Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Annali, XXI, 2000)
- ANTONIO FIORI, *Il controspionaggio “civile”. Dalla neutralità alla creazione dell'Ufficio centrale d'investigazione 1914-1916*, «Italia contemporanea», 2007, 247, pp. 195-215
- Giovanni Focardi, *Il prefetto nella transizione istituzionale (1943-1948)*, MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 175-195
- GALLIANO FOGAR, *L'occupazione nazista del Litorale Adriatico e lo sterminio della Risiera*, in ADOLFO SCALPELLI (a cura di), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, Trieste, Aned-Lint, 1995², vol. 1, pp. 3-138
- Roberta Foggia, *Ferruccio Parri, Luca Osteria e gli uomini dell'Ovra. I legami del capo partigiano con ex informatori fascisti*, «Nuova storia contemporanea», VIII (2004), 4, pp. 25-52
- ENRICO FOGLIAZZA – GUGLIELMO AGOSTI – MARIO COPPETTI, *I cremonesi nella Resistenza*, Cremona, Amministrazione provinciale di Cremona, 1985
- FAUSTO FONZI, *Ordine pubblico e libertà di voto nella primavera del 1946*, «Clio», XXIII (1987), 4, pp. 625-660
- GIUSEPPE FORLANI, *Il Prefetto di Torino durante i drammatici giorni del settembre 1943*, “Instrumenta”, 2003, 20, pp. 571-577
- ROSARIO FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, presentazione di Liborio Iudicello, prefazione di Pier Luigi Ballini, Roma, Donzelli, 2008
- HARRY D. FORNARI, *Roberto Farinacci*, in *Uomini e volti del fascismo*, a cura di FERDINANDO CORDOVA, Roma, Bulzoni, 1980
- Federico Fornaro, *Giuseppe Romita. L'autonomia socialista e la battaglia per la*

- Repubblica*, prefazione di Sergio Soave, Milano, Angeli, 1996
- Carla Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, Milano, Angeli, 2007
- CARLA FORTI, *Il caso Pardo Roques. Un eccidio del 1944 tra memoria e oblio*, Torino, Einaudi, 1998
- Carla Forti, *Le lotte mezzadrili nell'immediato secondo dopoguerra nelle campagne pisane*, in *Lotte contadine e operaie nel Pisano nel secondo dopoguerra*, a cura di Donatella Carpita e Carla Forti, [Pisa], Assessorato istruzione e cultura della Provincia di Pisa, 2004 («Quaderni del Centro per la didattica della storia», 7)
- GRAZIELLA FRACCON FARINA, *Torquato Fraccon e il figlio Franco*, in *La Resistenza vicentina e padovana*, prefazione di Mariano Rumor, Roma, Cinque Lune, 1968, pp. 161-241
- MARIO FRANCHINI, *Uomini del fascismo: G.B. Marziali*, Roma, Fides. 1933 (1^a ed. Firenze, Bemporad, 1928)
- GIUSEPPE FRANZÉ, *Vivere in prefettura*, Parma, Silva, 1991
- Emilio Franzina – Ezio Maria Simini, “*Romero*”. *Igino Piva, memorie di un internazionalista*, Schio, Odeonlibri, 2001
- EMILIO FRANZINA (a cura di), “*La provincia più agitata*”. *Vicenza al tempo di Salò attraverso i Notiziari della Guardia nazionale repubblicana e altri documenti della Rsi (1943-1945)*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – Cleup, 2008 («Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo», 11)
- EMILIO FRANZINA, «*Bandiera rossa trionferà, nel cristianesimo la libertà*». *Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona, Bertani, 1987
- EMILIO FRANZINA, «*Bandiera rossa trionferà, nel cristianesimo la libertà*». *Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona, Bertani, 1987
- EMILIO FRANZINA, *Antonio e Felicitas. Fogazzaro, la Buchner e le origini del femminismo cattolico in Italia*, in *Antonio Fogazzaro. Le opere e i tempi*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1993, p.263-286
- EMILIO FRANZINA, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Verona, Cierre, 1990
- EMILIO FRANZINA, *Intransigenti e clericomoderati nella società veneta di fine ottocento, in Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del convegno su «Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto»*, Venezia-Padova, Marsilio, 1974, pp. 53-107
- Emilio Franzina, *L'azione politica e giudiziaria contro la Resistenza (1945-1950)*, in *La democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto. 1945-1948*, a cura di Silvio Lanaro e Mario Isnenghi, Venezia, Marsilio, 1978, p. 230
- EMILIO FRANZINA, *La Chiesa e i cattolici fra modernità, modernizzazione e modernismo (1898-1914)*, in IDEM, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Verona, Cierre, 1990, p. 301-336
- EMILIO FRANZINA, *La memoria breve. Fascismo e Resistenza nel “ricordo dell'altro ieri” (1945-1948)*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, Padova, Istituto

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- veneto per la storia della Resistenza – Cleup, 1997 («Annali», 17-18, 1996-1997), pp. 673-693
- EMILIO FRANZINA, *La memoria breve. Fascismo e Resistenza nel “ricordo dell’altro ieri” (1945-1948)*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza – Cleup, 1997 («Annali», 17-18, 1996-1997), pp. 673-693
- EMILIO FRANZINA, *La parentesi. Società, popolazioni e Resistenza in Veneto (1943-1945)*, Verona, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea – Cierre, 2009
- Emilio Franzina, *La sinistra non comunista a Vicenza dalla Liberazione ai primi anni Sessanta (1945-1962)*, in Giuseppe Pupillo (a cura di), *L’insegnamento di Ettore Gallo*, Sommacampagna, Cierre, 2004
- EMILIO FRANZINA, *Vicenza di Salò (e dintorni). Storia, memoria e politica fra Rsi e dopoguerra*, Dueville, Agorà Factory, 2008
- MIMMO FRANZINELLI, *Democrazia e socialismo in Valcamonica. La vita e l’opera di Guglielmo Ghislandi*, introduzione di Giovanni Sabbatucci, postfazione di Giuseppe Bondioni, Breno, Circolo Culturale Ghislandi, 1985
- MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell’OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999
- MIMMO FRANZINELLI, *Le stragi nascoste. L’Armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano, Mondadori, 2002
- MIMMO FRANZINELLI, *Mussolini, revisionato e pronto per l’uso*, in ANGELO DEL BOCA (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 205-235
- MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003
- GUERRINO FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, introduzione di Giannino Degani, prefazione di Pietro Secchia, Reggio Emilia, Anpi, 1966
- RENZO FRATTAROLO, *Anonimi e pseudonimi. Repertorio delle bibliografie nazionali con un dizionario degli scrittori italiani (1900-1954)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1955
- ROBERT C. FRIED, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967
- GIAN LUCA FRUCI, *La costellazione zanardelliana nell’ex-Lombardo-Veneto e negli ex-Ducati padani. Dinamiche elettorali, organizzazione della politica e comportamenti parlamentari (1876-1887)*, url <http://www.sissco.it/fileadmin/user_upload/Attivita/Convegni/cantieriI/relazioni/fruci-relazione.doc>
- CARLO FUMIAN, *Venezia «città ministeriale» (1943-1945)*, in GIANNANTONIO PALADINI – MAURIZIO REBERSCHAK (a cura di), *La resistenza nel veneziano. La società veneziana tra fascismo, resistenza, repubblica*, prefazione di Guido Quazza, Venezia, Università di Venezia – Comune di Venezia – Istituto veneto per la storia della Resistenza, 1985, pp. 370-387
- GIUSEPPE GADDI, *Guerra di popolo nel Veneto. La stampa clandestina nella Resistenza*, con nota di Egidio Meneghetti, Verona, Bertani, 1975

- GIUSEPPE GADDI, *Resistenza padovana. Spionaggio e controspionaggio*, [Imola], Nuovi Sentieri, 1979
- DIANELLA GAGLIANI, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, prefazione di Claudio Pavone, Torino, Bollati Boringhieri, 1999
- Severino Galante, *Gli organizzatori della speranza: comunisti in Polesine 1945-1948*, «Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto», I (1987), 1, pp. 7-98
- Severino Galante, *La fine di un compromesso storico. Pci e Dc nella crisi del 1947*, Milano, Angeli, 1980
- ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987
- GIUSEPPE GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano a oggi*, Torino, Einaudi, 1974
- Nicola Gallerano, *L'influenza dell'amministrazione militare alleata sulla riorganizzazione dello Stato italiano*, in MASSIMO LEGNANI (a cura di), *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 87-116
- LUIGI GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999
- LUIGI GANAPINI, *Le polizie nella Repubblica sociale italiana*, in COSTANTINO DI SANTE (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, Angeli, 2001, pp. 269-292
- LUIGI GANAPINI, *Una città, la guerra. Lotte di classe, ideologie e forze politiche a Milano 1939-1951*, Milano, Angeli, 1988
- LUCIANO GARIBALDI, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, prefazione di Domenico Fisichella, Milano, Mursia, 1983
- LUCIANO GARIBALDI, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, prefazione di Domenico Fisichella, Milano, Mursia, 1983
- ALESSANDRO GAROFOLI, *Guidotti Mori Guido*, in SOCIETÀ STORICA ARETINA, *Dizionario Biografico degli Aretini*, <<http://www.societastoricaretina.org/biografie/AGGuidottiMori180203.pdf>>
- OSCAR GASPARI, *I segretari comunali e provinciali durante il periodo fascista: da professionisti a funzionari statali*, «Le carte e la storia», 2004, 1, pp. 173-190
- Armando Gavagnin, *Vent'anni di resistenza al fascismo. Ricordi e testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1979
- EMILIO GENTILE – EMILIA CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista*, Napoli, Bibliopolis, 2003
- EMILIO GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002
- EMILIO GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2001² (1^a ed. ivi, 1995)
- ANTONIO GHIRELLI, *Storia del calcio in Italia*, nuova edizione con un'appendice statistica di Franco Ferrara, Torino, Einaudi, 1990
- GIGI GHIROTTI, *Rumor*, Milano, Longanesi, 1970
- FRANCO GIANNANTONI, *Enzo Savorngan, capo della provincia di Varese. Settembre 1944-aprile 1945*, «Ricerche storiche. Rivista di storia della Resistenza reggiana», 2004, 97, p. 15
- ANTONIO GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991

- MARINA GIANNETTO, *Dalle ispezioni alle questure e prefetture al controllo della società civile. Il servizio ispettivo del ministero dell'Interno fra età liberale e fascismo*, in GUIDO MELIS (a cura di), *Etica pubblica e amministrazione. Per una storia della corruzione nell'Italia contemporanea*, Napoli, Cuen, 1999, pp. 137-177
- MARINA GIANNETTO, *Defascistizzazione: legislazione e prassi della liquidazione del sistema fascista e dei suoi responsabili (1943-1945)*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia delle transizioni», II (2003), 4, pp. 53-90
- MARINA GIANNETTO, *I prefetti di Roma negli anni 1919-1929*, in MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 553-652
- MARINA GIANNETTO, *Il servizio ispettivo*, in *Studi per la storia dell'Amministrazione Pubblica Italiana (Il ministero dell'Interno e i Prefetti)*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 65-84
- MARINA GIANNETTO, *Ministero dell'interno e Prefetture in età fascista*, in MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 145-173.
- PAUL GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989
- FABIO GIOMBINI, *La stabilizzazione del regime fascista*, in STEFANO SEPE – LAURA MAZZONE (a cura di), *Pagine di storia del Ministero dell'Interno*, Roma, SSAI, 1998, pp. 396-407
- PIERANTONIO GIOS, *Dalla dittatura alla democrazia*, in IDEM (a cura di), *Storia religiosa del Veneto. 6. Diocesi di Padova*, Padova, Giunta Regionale del Veneto-Gregoriana libreria editrice, 1996, pp. 389-464
- PIERANTONIO GIOS, *La Chiesa padovana dall'avvento del fascismo alla Resistenza*, in GIULIANO LENCI – GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 175-196
- PIERANTONIO GIOS, *La chiesa padovana durante i primi anni di guerra (giugno 1940 – maggio 1943)*, Padova, Federazione Italiana Volontari Libertà di Padova, 1989
- PIERANTONIO GIOS, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini vescovo di Padova (25 luglio 1943 – 2 maggio 1945)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1986
- PAOLO GIOVANNINI, «Tutto da abbattere, tutto da creare». *Le origini del fascismo nella provincia pesarese (1919-1922)*, Bologna, Clueb, 1993
- LINDA GIUVA, *Gli anni Trenta e la guerra*, in MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 653-692
- Attilio Gombia. Il partigiano "Ascanio"*, Padova, Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra "Enrico Berlinguer" – Centro Studi "Ettore Luccini", 2005
- VITTORIO GORRESIO, *I moribondi di Montecitorio*, Milano, Longanesi, 1947
- Giovanni Gozzini, *Hanno sparato a Togliatti*, Milano, il Saggiatore, 1998
- Giovanni Gozzini, *L'attentato a Togliatti*, in Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 467-477
- BENITO GRAMOLA, *La 25^a brigata nera "A. Capanni" e il suo comandante Giulio Bedeschi. Storia di una ricerca*, Verona, Cierre, 2005
- ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1977

- IVANO GRANATA, *Il partito nazionale fascista a Milano tra “dissidentismo” e “normalizzazione” (1922-1933)*, “Storia in Lombardia”, 1989, 1/2, p. 11-63
- FABIO GRASSI ORSINI, *Guerra di classe e violenza politica in Italia. Dalla liberazione alla svolta centrista (1945-1947)*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia sulle transizioni», VI (2007), 12, pp. 75-104
- FABIO GRASSI ORSINI, *Questione dell'ordine pubblico e lotta politica in Italia, in 1945-1946 Le origini della Repubblica. II. Questione istituzionale e costruzione del sistema politico democratico*, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 376-380
- FRANCESCO GRIGNETTI, *Il caso Montesi. Sesso, potere e morte nell'Italia degli anni '50*, Venezia, Marsilio, 2006
- g Raffaele Grippa, *Cinquant'anni di vita massafrese 1870-1920*, Taranto, tip. Lodeserto, 1934
- ROBERTO GUARASCI, *La lampada e il fascio. Archivio e storia di un movimento neofascista: il movimento italiano femminile*, Reggio Calabria, Laruffa, 1987
- MARIA GUERCIO, *Lo stato e la qualità delle fonti archivistiche*, in MARCO DE NICOLÒ (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 97-114
- GIORDANO BRUNO GUERRI, *Rapporto al duce. L'agonia di una nazione nei colloqui tra Mussolini e i federali nel 1942*, Milano, Mondadori, 2002
- LIBERTARIO GUERRINI, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'ISRT*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 125-151
- GIOVANNI GUIDICCIONI, *Orazione ai nobili di Lucca*, a cura di Carlo Dionisotti, Milano, Adelphi, 1994
- ENRICO GUSTAPANE, *Sulla storia del prefetto*, «Le carte e la storia», I (1995), 1, p. 18-27
- ENRICO GUSTAPANE, *Una ricerca sui prefetti tra fascismo e democrazia*, «Le carte e la storia», XV (2009), 1, pp. 47-50
- MARIO ISNENGI, «*Le bourgeois révolté*»: *lettere a Montanelli*, “Rivista di Storia contemporanea”, XIX (1990), 4, p. 616-624
- MARIO ISNENGI, *I giornalisti*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano, Cordani, 1987, p. 53-89
- MARIO ISNENGI, *Il Bò del fascismo*, «Il Bò. Il giornale dell'Università degli Studi di Padova», marzo 2008 (numero monografico *1935-1968 storia di un giornale universitario*), pp. 10-23
- MARIO ISNENGI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979
- MARIO ISNENGI, *L'Università di Padova: da Anti a Marchesi a Meneghetti*, in GIULIANO LENCI – GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 217-245
- MARIO ISNENGI, *L'ala troskista dei badogliani*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui “Piccoli maestri” di Luigi Meneghello*, Bergamo, Lubrina, 1987, pp. 87-96
- MARIO ISNENGI, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996
- MARIO ISNENGI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994
- MARIO ISNENGI, *La Grande Guerra*, in IDEM (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture*

- ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 298-306
- MARIO ISNENGI, *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'Otto settembre*, Bologna, Il Mulino, 1999
- MARIO ISNENGI, *Rettori fascisti e rettori partigiani. Documenti di vita universitaria a Padova fra regime e dopoguerra*, «Venetica», 1987, 8, pp. 96-99
- MARIO ISNENGI, *Stampa di parrocchia nel Veneto*, Padova, Marsilio, 1973
- MARIO ISNENGI, *Verso una stampa postfascista. Episodi di giornalismo marchigiano (1943-1944)*, in GIORGIO ROCHAT – ENZO SANTARELLI – PAOLO SORCINELLI, (a cura di), *Linea gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Milano, Angeli, 1986
- ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA NEL VENETO, *Il governo dei C.L.N. nel Veneto. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto 6 gennaio 1945 – 4 dicembre 1946*, introduzione e cura di Ernesto Brunetta, Vicenza, Neri Pozza, 1984, 2 voll. (Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie, «Studi e documenti», 3; costantemente abbreviato CLNRV, *Verbali*, seguito da indicazione del volume, numero e data del verbale, pagina)
- L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, redazione di NICOLA GALLERANO – LUIGI GANAPINI – MASSIMO LEGNANI, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1969 (costantemente abbreviato in INSMLI 1969)
- ARTURO CARLO JEMOLO, *Costume e diritto*, Venezia, Neri Pozza, 1968
- ARTURO CARLO JEMOLO, *Le fonti del diritto vigenti in Italia. Profili giuridici della tragedia italiana, ora in 1944-1947: il trapasso dal fascismo alla democrazia nei rapporti fra le due Rome*, a cura di Francesco Margiotta Broglio, «La nuova Antologia», CXX (1985), 554, p. 21-28
- GIAN CARLO JOCTEAU, *I magistrati*, in GUIDO MELIS (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, Napoli, Cuen, 2003, pp. 95-107
- Laurana Lajolo, *I ribelli di Santa Libera. Storia di un'insurrezione partigiana. Agosto 1946*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995
- SILVIO LANARO, *Genealogia di un modello*, in IDEM (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, p. 5-96
- SILVIO LANARO, *L'Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Torino, Einaudi, 1988
- SILVIO LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1979
- SILVIO LANARO, *Società civile «mondo» cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto tra fascismo e postfascismo*, in SILVIO LANARO – MARIO ISNENGI (a cura di), *La democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto. 1945-1948*, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 3-71
- SILVIO LANARO, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976
- SILVIO LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992
- PINO LAZZARO, *Prefetti, proprietari e fascisti in un episodio di concentrazione editoriale (1936)*, in *Giornali del Veneto fascista*, con nota introduttiva di Mario Isnenghi, Cleup, Padova 1976, pp. 223-232
- RICCIOTTI LAZZERO, *Le Brigate Nere*, Milano, Rizzoli, 1983

- GEORGES LEFEBVRE, *La grande paura del 1789*, a cura di Aldo Garosci, Torino, Einaudi, 1973
- Jacques Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1977
- MASSIMO LEGNANI, *Territori partigiani, zone libere, "repubbliche partigiane"*, "Asti contemporanea", 1999, 5, pp. 158-166
- GIULIANO LENCI, *L'amministrazione comunale di Padova nel periodo fascista*, in GIULIANO LENCI – GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 83-122
- GIULIANO LENCI, *La situazione epidemiologica nazionale e il "Progetto di riforma dell'ordinamento sanitario" del CLN Regionale Veneto del 1945*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza – Cleup, 1997 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, "Annali", 17-18, 1996-1997), p. 513-534
- GIULIANO LENCI, *Oreste Cimatori, un prefetto urbanista a Padova*, «Padova e il suo territorio», 2000, 86, pp. 31-33
- Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna, il Mulino, 2004²,
- SERGIO LEPRI, *La Stefani e la Repubblica Sociale (1943-1945)*, in SERGIO LEPRI – FRANCESCO ARBITRIO – GIUSEPPE CULTRERA, *L'agenzia Stefani da Cavour a Mussolini. Informazione e potere di un secolo di storia italiana*, Firenze, Le Monnier, 2001
- GUIDO LETO, *OVRA – Fascismo – Antifascismo*, Bologna, Cappelli, 1951
- Carlo Levi, *L'orologio*, Torino, Einaudi, 1974 (prima ed. ivi, 1950)
- SIMON LEVIS SULLAM, *La rinascita del Partito Fascista a Venezia (1943). Cronaca e spunti interpretativi*, «Venetica», XIII (1996), n.s., 5, pp. 101-160
- Carlo Maria Lomartire, *Insurrezione. 14 luglio 1948: l'attentato a Togliatti e la tentazione rivoluzionaria*, Milano, Mondadori, 2006
- ANNA LONGONI, «*Il Cavastivale*» di Ennio Flaiano: *il taccuino satirico di un viaggio non del tutto improbabile*, "Nuova Antologia", 122 (1987), 2163, p. 295-318
- CARLO LUCARELLI, *Via delle oche*, Palermo, Sellerio, 1996
- FALCONE LUCIFERO, *L'ultimo re. I diari del ministro della Real Casa (1944-1946)*, a cura di Alfredo Lucifero e Francesco Perfetti, Milano Mondadori, 2002
- Lui, chi è?*, seconda edizione, Torino, Editrice Torinese, [1971]
- SALVATORE LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000
- VINCENZO LUPO BERGHINI, *A quarant'anni dalla legislazione razziale. Persecuzioni a Pisa*, Pisa, Pacini, 1987
- VINCENZO LUPO BERGHINI, *Il razzismo fascista a Pisa*, in *Pisa dall'antifascismo alla liberazione, Numero unico a cura dell'Amministrazione provinciale di Pisa d'intesa con il Comitato provinciale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza e della liberazione*, Pisa, Amministrazione provinciale, 1990
- SERGIO LUZZATTO, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998
- SERGIO LUZZATTO, *Sangue d'Italia. Interventi sulla storia del Novecento*, Roma, Manifestolibri, 2008

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- GIANNETTO MAGNANINI, *Un comunista dimenticato: Attilio Gombia*, Reggio Emilia, Teorema, 2009
- ALESSANDRA MAGRO, *Di altre inquietudini. Appunti di lavoro su Roberto Cessi*, “Quaderni per la Storia dell’Università di Padova” (di prossima pubblicazione, titolo provvisorio)
- ALESSANDRA MAGRO, *La parificazione dell’Università di Padova dopo l’Unità (1866) e la sua facoltà di Giurisprudenza (1866-1880)*, in «Annali di storia delle Università italiane», 3 (1999), Bologna, Clueb, p.143-169
- ALESSANDRA MAGRO, *Studenti e università a Padova nei primi decenni dopo l’Unità*, in FRANCESCO PIOVAN – LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana, Atti del convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, Trieste, LINT, 2001, p. 536-561
- MARIA GRAZIA MAINO (a cura di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza 7 maggio 1945 – 3 luglio 1946*, Vicenza, Neri Pozza, 1997 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo, 5)
- Francesco Malgeri, *Mario Scelba e l’ordine pubblico nell’Italia del dopoguerra*, in Pier Luigi Ballini (a cura di), *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, Roma-Soveria Mannelli, Istituto Luigi Sturzo-Rubbettino, 2006, pp. 114-124
- RENATO MALINVERNO, *Prefetto*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XIII, Torino, Utet, 1966, p. 596
- Francesco Manconi, *Corsi Angelo*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1953*, a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, Roma, Editori Riuniti, 1976, vol. 2, pp. 95-98
- Carlo Manzati, *Il dopoguerra nel Veronese. Smobilitazione delle formazioni, occultamento delle armi e rivolte partigiane (1945-1947)*, «Venetica», XII (1995), n.s. 4, pp. 95-100
- VITTORIO MARANGON, *Resistenza padovana tra memoria e storia*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1994
- Giuseppe Carlo Marino, *La repubblica della forza. Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, Milano, Angeli, 1995
- Luigi Martellini, *Luigi Russo e il prefetto Peruzzo*, «Il rintocco del campano», XXIX (1999), 1, pp. 3-11
- SIMONE MARZARI, *Veggiano. Frammenti di storia e vita quotidiana*, Veggiano, Comune di Veggiano, 2001
- MARIA CRISTINA MASCAMBRUNO, *Il prefetto. I. Dalle origini all’avvento delle regioni*, Milano, Giuffrè, 1988
- GIUSEPPE MAYDA, *Storia della deportazione dall’Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Torino, Bollati Boringhieri, 2002
- ALDO MAZZACANE (a cura di), *L’esperienza giuridica di Emanuele Gianturco*, Napoli, Liguori, 1987
- Laura Mazzone, *L’evoluzione dell’istituto prefettizio in età repubblicana*, in STEFANO SEPE (a cura di), *I prefetti in età repubblicana 1946-2002*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 102-103
- GUIDO MELIS – GIOVANNA TOSATTI, *Il linguaggio della burocrazia italiana tra Otto e*

- Novecento*, «Le carte e la storia», 1999, 1, pp. 35-45
- GUIDO MELIS (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006
- GUIDO MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988
- GUIDO MELIS, *La burocrazia e le riviste. Per una storia della cultura dell'amministrazione*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 1987, 16, pp. 47-104
- GUIDO MELIS, *La burocrazia*, Bologna, il Mulino, 1998
- GUIDO MELIS, *La cultura dello Stato tra continuità e discontinuità*, in GIANCARLO MONINA (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica. I. Contesto internazionale e aspetti della transizione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 215-227
- GUIDO MELIS, *Note sull'epurazione nei ministeri, 1944-1946*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia delle transizioni», II (2003), 4, pp. 17-52
- GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996
- GUIDO MELIS, *Uomini e culture*, in *Studi per la storia dell'Amministrazione Pubblica Italiana (Il ministero dell'Interno e i Prefetti)*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 85-97
- GUIDO MELIS, *Uomini e scrivanie. Personaggi e luoghi della pubblica amministrazione*, Roma, Editori Riuniti, 2000
- LUIGI MENEGHELLO, *Bau-sète*, Milano, Rizzoli, 1988
- LUIGI MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Milano, Feltrinelli, 1964
- LUIGI MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Milano, Rizzoli, 1976
- LUIGI MENEGHELLO, *Il dispatrio*, Milano, Rizzoli, 1993
- LUIGI MENEGHELLO, *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte*, Milano, Garzanti, 1987
- LUIGI MENEGHELLO, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997
- LUIGI MENEGHELLO, *Nel prisma del dopoguerra*, in *Che fate, quel giovane?*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1990
- Luigi Meneghello, *Quanto sale?*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui «Piccoli maestri» di Luigi Meneghello*, Bergamo, Lubrina, 1987
- LAMBERTO MERCURI, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975
- LAMBERTO MERCURI, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, L'Arciere, 1988
- FRANCO MERCURIO, *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea*, Foggia, Grenzi, 2001
- LUCA MERLIN, *I parlamentari democristiani e l'economia nella provincia di Padova (1948-1958)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1998-1999
- TIZIANO MERLIN, *Secondo Polazzo e la Resistenza nel Conselvano*, «Terra d'Este», XIX (2009), 37, pp. 67-70
- TIZIANO MERLIN, *Secondo Polazzo, il fascismo rivoluzionario e la rivincita agraria a Padova (1921-1922)*, «Venetica», X (1993), n.s. 2, p. 247-318
- TIZIANO MERLIN, *Storia di Monselice*, Padova, Il Poligrafo, 1988
- ANTONIO MEZZARI, *Squadrisimo e Rivoluzione*, Padova, Stediv, [1940]
- MARIO MICHELON, *Pensieri solitari di un cattolico sbandato (1943-1945)*, Vicenza,

- Tipolitografia I.S.G., 1985
- ADOLFO MIGNEMI, *Organizzazione e strumenti della propaganda nell'Italia in guerra*, «L'impegno», XIII (1993), n. 1, pp. 16-31
- FRANCESCA MINUTO PERI (a cura di), *L'archivio di Ezio Franceschini sulla Resistenza. Il carteggio del Gruppo Frama, 1943-1945*, prefazione di Marcello Olivi, Firenze, Sismel, 1997
- MARIO MISSORI, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986 (costantemente abbreviato in MISSORI 1986)
- MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989³ (costantemente abbreviato in MISSORI 1989)
- FRANCO MODUGNO – DAMIANO NOCILLA, *Stato d'assedio*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVIII, Torino, Utet, 1971, pp. 273-291
- CARLO MONACO, *Burocrati militanti e burocrati funzionari: immagini e rappresentazione. Appunti sui prefetti fascisti*, «Terra d'Este», XIX (2009), 38 (in corso di stampa)
- CARLO MONACO, *Compatibilmente con la situazione locale. I prefetti nel Veneto dal fascismo alla democrazia*, tesi di laurea, rel. Silvio Lanaro, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002
- CARLO MONACO, *Compatibilmente con la situazione locale. I prefetti nel Veneto dal fascismo alla democrazia*, tesi di laurea, rel. Silvio Lanaro, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 2001-2002
- CARLO MONACO, *I comuni nel Veneto fascista. Tensioni e conflitti locali nelle carte dei prefetti di Padova (1934-1943)*, in *Le amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, a cura di Filiberto Agostini, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 354-368
- CARLO MONACO, *Il culto del corpo, il mito del posto. L'associazionismo sportivo nel regime fascista*, in RENATO CAMURRI (a cura di), *L'Italia delle associazioni. Politica, cultura e tempo libero tra unità e fascismo*, Milano, FrancoAngeli (di prossima pubblicazione)
- CARLO MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti in area veneta (1943-1945)*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», III (2009), pp. 27-93
- CARLO MONACO, *Ricordi di un Cisonese illustre: Vincenzo Peruzzo*, «La Gusella. Notiziario Cisonese», XLI (2008), 114 e 115
- CARLO MONACO, *Uno schizzo di sangue dei vinti. Morte e trasfigurazione di un consigliere di prefettura*, «Venetica», XXI (2007), terza serie, 15, pp. 69-98
- PAOLA MONACCHIA, *L'internamento in Umbria*, in LUCIANA BRUNELLI – GIANFRANCO CANALI (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza. Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre-1 dicembre 1995)*, Foligno-Perugia, Editoriale umbra-Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 1998, pp. 167-177
- ALBERTO MORAVIA – ALAIN ELKANN, *Vita di Moravia*, Milano, Bompiani, 1990
- PHILIP MORGAN, *I primi podestà fascisti: 1926-32*, «Storia contemporanea», 1978, 3, pp. 407-423
- PHILIP MORGAN, *The prefects and party-state relations in Fascist Italy*, «Journal of Modern Italian Studies», 3 (1998), 3, pp. 241-272

- ATTILIO MORI, *Grosseto*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1933
- DIDIER MUSIEDLAK, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Bologna il Mulino, 2003
- Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XIX. *Dalla marcia su Roma al viaggio negli Abruzzi (31 ottobre 1922 – 22 agosto 1923)*, Firenze, La Fenice, 1956
- Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XLIV. *Appendice VIII. Attività oratoria (1919-1944)*, Roma, Volpe, 1978
- Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XVI. *Dal trattato di Rapallo al primo discorso alla Camera (13 novembre 1920 – 21 giugno 1921)*, Firenze, La Fenice, 1955
- Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXVIII. *Dalla proclamazione dell'Impero al viaggio in Germania (10 maggio 1936-30 settembre 1937)*, Firenze, La Fenice, 1959
- Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXX. *Dall'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale al discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942 (11 giugno 1940 – 3 gennaio 1942)*, Firenze, La Fenice, 1960
- Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXXI. *Dal discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942 alla liberazione di Mussolini (4 gennaio 1942 – 12 settembre 1943)*, Firenze, La Fenice, 1960
- Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXXIV. *Il mio diario di guerra (1915-1917). La dottrina del fascismo (1932). Vita di Arnaldo (1932). Parlo con Bruno (1941). Pensieri pontini e sardi (1943). Storia di un anno (Il tempo del bastone e della carota)*, Firenze, La Fenice, 1961
- Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, XXXVI. *Indice generale dei nomi di persona e dei nomi dei periodici*, Firenze, La Fenice, 1963
- ALESSANDRO NACCARATO, *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Padova e le reazioni dell'opinione pubblica*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza – Cleup, 1997 («Annali», 17-18, 1996-1997), pp. 584-588
- Antonio Napoli, *Per una storia operaia alla Galileo di Battaglia. 1943-1949*, Battaglia Terme (PD), Biblioteca Centro Sociale C. Marchesi-La Galiverna, 1982
- Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale (1945-1975)*, Udine, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, 1977
- DOLores NEGRELLO, *A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, Milano, Angeli, 2000
- GUIDO NEPPI MODONA, *Sciopero, potere politico e magistratura 1870/1922*, Roma-Bari, Laterza, 1973
- ENRICO NICCOLINI, *Ricordanze 1938-1945*, Costabissara, Angelo Colla, 2008
- ACHILLE OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- TULLIO OMEZZOLI, *Prefetti e fascismo nella provincia d'Aosta 1926-1945*, Aosta, Le Château-Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, 1999
- Ordinamenti e gerarchie d'Italia. Annuario amministrativo, corporativo, sindacale, agricolo, industriale, commerciale*, Milano, Ravagnati, 1939
- PIER LUIGI ORSI, *Una fonte seriale: i rapporti prefettizi sull'antifascismo non militante*, "Rivista di storia contemporanea" XIX (1990), 2, p. 280-303
- Giovanni Orsina, *Traslatio imperii. La crisi del governo Parri e i liberali, in 1945-1946 Le origini della Repubblica. II. Questione istituzionale e costruzione del sistema politico democratico*, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 201-256
- GIANNANTONIO PALADINI, *Gavino Sabadin storico in La Resistenza, rivoluzione incompiuta*, in LINO SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione*, Atti della giornata di studio nel ventennale della morte. Padova, 20 maggio 2000, Padova, Cleup, 2001, pp. 109-117
- MARCO PALLA (a cura di), *Lo Stato-partito*, in MARCO PALLA (a cura di), *Lo Stato fascista*, Milano, R.C.S. La Nuova Italia, 2001, pp. 3-43
- MARCO PALLA, *Firenze nel regime fascista 1929-1934*, Firenze, Olscki, 1978
- MARCO PALLA, *I podestà di nomina regia nella provincia di Forlì 1926-1943*, «Memoria e Ricerca», 1993, 1, pp. 69-101
- MARCO PALLA, *Lo Stato-partito*, in IDEM (a cura di), *Lo Stato fascista*, Milano, R.C.S. Libri-La Nuova Italia, 2001, pp. 1-78
- MARCO PALLA, *Per un profilo della classe dirigente fascista*, in BRUNO BONGIOVANNI – NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 151-184
- GIAMPAOLO PANSÀ, *Sconosciuto 1945*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005
- VITTORIO PAOLUCCI (a cura di), *I quotidiani della Repubblica sociale italiana, 9 settembre 1943-25 aprile 1945*, Urbino, Argalia, 1987
- GIUSEPPE PARDINI, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, Lucca, San Marco Litotipo-Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca, 2001
- GIUSEPPE PARDINI, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Roma, Le Lettere, 2007
- LUIGI PARENTE – FRANCESCO SAVERIO FESTA, *Giovanni Palatucci. La scelta, le differenze. Atti della giornata di studio, Avellino 20 dicembre 2001*, Atripalda, Mephite, 2004
- ANTONIO PARISELLA, *Comitati di liberazione, prefetti e sindaci in provincia di Latina 1944-1946*, in NICOLA GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, prefazione di Guido Quazza ed introduzione di Enzo Forcella, Milano, Angeli, 1985, pp. 433-445
- Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1970*, Roma, Vito Bianco, 1971
- GIUSEPPE PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006
- FRANCESCA PARRAVICINI, *Una storia di socialismo modenese: Ottavio Dinale*, «Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia», 2005, 7, pp. 2-30
- FERRUCCIO PARRI, *Dalla Resistenza alla Repubblica, alla Costituzione*, in *Fascismo e*

- antifascismo (1936-1948). Lezioni e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1976⁵, pp. 611-627
- CLAUDIO PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995
- CLAUDIO PAVONE, *Autonomie locali e decentramento nella Resistenza*, in MASSIMO LEGNANI (a cura di), *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 49-65
- CLAUDIO PAVONE, *I gruppi combattenti "Italia"*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948). Lezioni e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1976⁵, pp. 558-565
- CLAUDIO PAVONE, *I Gruppi Combattenti Italia: un fallito tentativo di costituzione di un corpo di volontari nell'Italia meridionale*, "Il Movimento di Liberazione in Italia", (1955) 34-35, pp. 80-119
- CLAUDIO PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289
- GIOVANNI PELLECCIA, *Notabili veneti fiancheggiatori del fascismo*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Angelo Ventura, a.a. 1997-1998
- ERNESTINA PELLEGRINI – LIANA BORGHI (a cura di), *Autodizionario delle scrittrici del Novecento in Toscana*, Firenze, Le Lettere, 2000
- UGO PELLINI, *Temistocle Testa*, "Ricerche storiche. Rivista di storia della Resistenza reggiana", XL (2006), 101, pp. 46-55
- GIOVANNI PERENZI, *Manlio Pat*, «Protagonisti», XVII (1996), 65, pp. 58-59
- GIORGIO PERLASCA, *L'impostore*, Bologna, il Mulino, 1997
- MYRIAM PETACCI, *Chi ama è perduto. Mia sorella Claretta*, a cura di Santi Corvaja, Gardolo di Trento, Reverdito, 1999
- Gianfranco Petrillo, *Un sogno italiano: l'idrovia padana. Appunti per servire a una storia della formazione del modello di sviluppo*, «Storia in Lombardia», 1994, 3, p. 135-167
- ALDO PEZZANA, *Gli uomini del Re. Il Senato durante e dopo il Fascismo*, introduzione di Aldo A. Mola, Foggia, Bastogi, 2001
- LILIANA PICCIOTTO, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, ricerca della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano, Mursia, 2002
- MARIA SERENA PIRETTI, *La classe politica dell'Emilia Romagna durante il ventennio fascista*, in MAURIZIO DEGL'INNOCENTI – PAOLO POMBENI – ALESSANDRO ROVERI (a cura di), *Il PNF in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, Milano, Angeli, 1988, p. 261-298
- ANTONIO PIZZUTO, *Sul ponte di Avignone*, a cura di Antonio Pane, postfazione di Rosalba Galvano, Firenze, Polistampa, 2004 (1^a ed. Roma, Ardita, 1938)
- LUCIANO POMONI, *Il Dovere nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, presentazione di Mario Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 1998
- LUIGI PONZIANI, *Il fascismo dei prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale 1922-1926*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995
- LUIGI PONZIANI, *Notabili, combattenti e nazionalisti. L'Abruzzo verso il fascismo*, Milano, Angeli, 1988
- Corrado Pizzinelli, *Scelba*, Milano, Longanesi, 1982

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- LUISA MARIA PLAISANT, *Il Partito nazionale fascista in provincia di Cagliari*, in EADEM (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritano, 2000, pp. 138-141
- REMO PRANOVI - SERGIO CANEVA, *Resistenza civile e armata nel Vicentino (profilo storico)*, Vicenza, O.T.V. Stocchiero, 1972
- LUIGI PRETI, *Giovinezza, giovinezza...*, Milano, Mondadori, 1964
- LUIGI PRETI, *Giovinezza, giovinezza...*, edizione ridotta e commentata ad uso delle scuole a cura di Antonio G. Casanova, Milano, Mursia, 1971
- Processi ai fascisti, 1945-1947*, «Venetica», XII (1998), terza serie, 1 (numero monografico)
- GIUSEPPE PUPILLO, *La rifondazione del PCI tra lotte operaie e resistenza*, in EMILIO FRANZINA (a cura di), *La classe gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, prefazione di Guido Quazza, Vicenza, Odeonlibri, 1982, p. 861
- RAOUL PUPO, *Le annessioni italiane in Slovenia e Dalmazia 1941-1943. Questioni interpretative e problemi di ricerca*, «Italia contemporanea», 2006, 243, pp. 181-211
- Marco Puppini, *Lotte sociali in Veneto e Friuli tra Liberazione e luglio 1948*, in *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del Convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, a cura di Angelo Ventura, Padova, Cleup, 1997 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali», 17-18, 1996-1997), pp. 535-562
- LIONELLO PUPPI – MARIO UNIVERSO, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1982
- NICO RANDERAAD, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, prefazione di Guido Melis, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997
- Andrea Rapini, *La nazionalizzazione a due ruote. Genesi e decollo di uno scooter italiano*, Bologna, il Mulino, 2007
- SERGIO RAVAGNAN, *Riccardo Ravagnan (1894-1970) un padre della Costituzione*, Taglio di Po, Edizioni Arti Grafiche Diemme, 1998
- ERMENEGILDO REATO, *Valmarana Spingardi Amalia*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. III/2. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, pp. 877
- MAURIZIO REBERSCHAK, *Gli uomini capitali: il «gruppo veneziano» (Volpi, Cini e gli altri)*, in MARIO ISNENGI – STUART J. WOOLF (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, tomo 2, pp. 1255-1311
- MAURIZIO REBERSCHAK, *I cattolici veneti tra fascismo e antifascismo*, in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del convegno su «Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto»*, Venezia-Padova, Marsilio, 1974, pp. 145-183
- ALESSANDRO REBERSCHEGG, *La Corte straordinaria d'Assise di Venezia*, «Venetica», XII (1998), terza serie, 1 (numero monografico *Processi ai fascisti, 1945-1947*), pp. 138-133-160
- Repubblica sociale italiana*, Roma, C.E.N., 1959
- Resistenza e uso politico della storia. Le memorie divise, una verità offesa*, in LINO SCALCO, *Volontari della Libertà. I patrioti cittadellesi per l'indipendenza e l'unità nazionale (1848-1945)*, [Cittadella], Biblioteca Cominiana, 2000, p. 189-204

- LORENZO ROCCA, *Verona repubblicana. Politica e vita quotidiana negli anni della Repubblica di Salò attraverso i notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana*, Verona, Cierre-Istituto Veronese per la Storia della Resistenza, 1996
- GIUSEPPE ROMITA, *Dalla Monarchia alla Repubblica. Taccuino politico del '45*, prefazione di Giuseppe Saragat, Milano, Mursia, 1973
- PINO ROMUALDI, *Fascismo repubblicano*, a cura di Marino Viganò, Carnago, SugarCo, 1992
- DON LUIGI RONDIN, *Diario 1931-1948*, a cura di Pierantonio Gios, Vicenza, Neri Pozza, 1994
- Frank Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1980
- ANDREA ROSSI, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò 1943-1946*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2000, pp. 39-41
- ANGELO ROSSI, *S. Giovanni Rotondo, 14 ottobre 1920: l'eccidio dimenticato*, «La Capitanata», 1997, 5, pp. 107-128
- Pio Rossi, *Ricordi di gioventù. La scuola, il sabato fascista e il fazzoletto rosso. Storie di paese e vicende partigiane*, Schio, Menin, 1998
- ETTORE ROTELLI, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in SANDRO FONTANA (a cura di), *Il fascismo e le autonomie locali*, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 142-150
- GIORGIO ROVERATO, *Alle origini del modello veneto. Un documento di Gavino Sabadin (1955)*, «Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto», 2 (1988), p. 9-22
- GIORGIO ROVERATO, *Gavino Sabadin teorico della rinascita economica del Veneto in La depressione economica del Veneto*, in LINO SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione*, Atti della giornata di studio nel ventennale della morte. Padova, 20 maggio 2000, Padova, Cleup, 2001, pp. 119-135
- GIORGIO ROVERATO, *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo-Eseda editrice, 2005
- GIORGIO ROVERATO, *Studi di storia economica sul Veneto*, Padova, La Modernissima, 1995
- ALESSANDRO ROVERI, *Giorgio Bassani e l'antifascismo (1936-1943)*, prefazione di Paola Bassani, Sabbioncello San Pietro (FE), 2 G Editrice, 2002
- STANIS RUINAS, *Pioggia sulla repubblica*, Roma, Corso, 1979³ (1^a ed. ivi, 1946)
- MARIANO RUMOR, *Memorie (1943-1970)*, a cura di Ermenegildo Reato e Francesco Malgeri, introduzione di Gabriele De Rosa, Vicenza, Neri Pozza, 1991
- NINO RUSSO PEREZ, *Flash*, in GIUSEPPE TURCATO – AGOSTINO ZANON DAL BO, *1943-1945. Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1976, pp. 371-383
- Carlo Ruta, *Il binomio Giuliano-Scelba. Un mistero della Repubblica?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995
- Discorso dell'Avv. Gavino Sabadin in occasione del I Congresso di Dalmati e Giuliani tenuto al Teatro Verdi di Padova il 31 marzo 1946*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1946
- GAVINO SABADIN, *La Resistenza, rivoluzione incompiuta*, Padova, Magarotto, 1973

- PATRIZIA SABBATUCCI SEVERINI, *Il capitalismo organizzato. Il settore saccarifero in Italia 1800-1945*, Venezia, Marsilio, 2004
- MARCELLO SAJJA, *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, Milano, Giuffrè, 2001-2005, 2 voll.
- MARCELLO SAJJA, *Un "soldino" contro il fascismo. Istituzioni ed élites politiche nella Sicilia del 1923*, Catania, Cooperativa Universitaria Libreria Catanese, 1981
- MARCELLO SAJJA, *Un prefetto nittiano di fronte al fascismo. Achille De Martino a Brescia nel 1922*, «Italia contemporanea», 1985, 159, pp. 5-43
- TEODORO SALA, *Fascismo e Balcani. L'occupazione della Jugoslavia*, in *Storia della società italiana*, 22, *La dittatura fascista*, Milano, Teti, 1983, pp. 413-448
- TEODORO SALA, *Guerra e amministrazione in Jugoslavia 1941-1943: un'ipotesi coloniale*, in BRUNA MICHELETTI e PIER PAOLO POGGIO (a cura di), *L'Italia in guerra 1940-1943*, «Annali della Fondazione "Luigi Micheletti"», 5 (1990-91), pp. 83-94
- SILENO SALVAGNINI, *Artisti e sindacato nel Veneto fascista (1927-1931)*, «Venetica», IV (1987), 8, pp. 52-64
- MARIUCCIA SALVATI, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1992
- MARIUCCIA SALVATI, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo borghese nell'Italia fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993
- Carmelo Santalco, *La lezione di Scelba. Al servizio dello stato e della democrazia*, Palermo, Ila Palma, 1997
- GIORGIO SANTARELLO, *La giunta popolare Ponti*, in MAURIZIO REBERSCHACK (a cura di), *Venezia nel secondo dopoguerra*, Padova, Il Poligrafo, 1993, pp. 125-155
- CHIARA SAONARA (a cura di), *L'insurrezione e il partito. Documenti per la storia dei Triumvirati insurrezionali del Partito comunista e Atti del Triumvirato veneto (giugno 1944-aprile 1945)*, Vicenza, Neri Pozza, 1998 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo, 6)
- CHIARA SAONARA, *Le sanzioni contro il fascismo dai decreti del CLNAI alle Corti straordinarie d'assise*, in GIANNI SPARAPAN (a cura di), *Fascisti e collaborazionisti nel Polesine durante l'occupazione tedesca. I processi della Corte d'Assise Straordinaria di Rovigo*, introduzione di Chiara Saonara, Venezia, Marsilio, 1991 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali» 11-12, 1990-1991)
- Ivano Sartor, *Dal patto unitario del 44 alla scissione del 48*, in Daniele Ceschin (a cura di), *Dai campi alle officine. Storie e lotte del sindacato nel Trevigiano. Atti del convegno «Un secolo per il lavoro 1906-2006»*. Treviso 8 novembre 2006, Treviso, Cgil Treviso-Istresco, 2007, pp. 182-187
- PAOLA SARTORI, *La prima amministrazione comunale e la giunta Gianquinto*, in MAURIZIO REBERSCHACK (a cura di), *Venezia nel secondo dopoguerra*, Padova, Il Poligrafo, 1993, pp. 157-181
- EDOARDO SAVINO, *La nazione operante. Albo d'oro del fascismo. Profili e figure, 3000 illustrazioni*, Terza edizione riveduta e ampliata, Novara, De Agostini, 1937
- Giovanni Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, presentazione di Emilio Viafora, prefazione di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-

- Nuovadimensione, 2007, pp. 146-149
- MARIO SBRICCOLI, *Storia del diritto e storia della società. Questioni di metodo e problemi di ricerca*, in PAOLO GROSSI (a cura di), *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro. Atti dell'incontro di studio. Firenze, 26-27 aprile 1985*, Milano, Giuffrè, 1986, pp. 127-148
- LINO SCALCO (a cura di), *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione*, Atti della giornata di studio nel ventennale della morte. Padova, 20 maggio 2000, Padova, Cleup, 2001
- LINO SCALCO, *Tra Liberazione e ricostruzione. Padova, 8 settembre 1943 – 2 giugno 1946*, Padova, Editoriale Programma, 1996
- Oscar Luigi Scalfaro, *Un cattolico con un grande senso dello Stato*, in *L'Italia difficile di Mario Scelba. Sette testimonianze e sette lettere*, a cura di Giovanni Tassani, Roma-Soveria Mannelli, Istituto Luigi Sturzo-Rubbettino, 2006, pp. 108-109
- STEFANO SCARCELLA, *I prefetti e la Grande Guerra 1915-1918*, "Instrumenta", 1998, 6, pp. 1094-1123
- Mario Scelba, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 1996
- Mario Scelba, *Per l'Italia e per l'Europa*, Roma, Cinque Lune, 1990
- FAUSTO SCHIAVETTO, *Memorie di un ussaro garibaldino. A colloquio con Mariano Mandolesi "Carlo"*, «Protagonisti», XXII (2001), 78, pp. 60-75
- GERHARD SCHREIBER, *Gli internati militari italiani ed i tedeschi (1943-1945)*, in NICOLA LABANCA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 31-62
- GIORGIO SEGATO, *Artisti a Padova tra fascismo e Liberazione*, in GIULIANO LENCI – GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 197-216
- FRANCESCO SELMIN, *Alla umanità della signoria vostra illustrissima. Lettere di ebrei dal campo di concentramento di Vo'*, «Terra d'Este», II (1992), 3, pp. 107-118
- FRANCESCO SELMIN, *Storia di Este*, Padova, il Poligrafo, 1991
- FRANCESCO SELMIN, *Verso Auschwitz. Memoria e storia del campo di concentramento di Vo' e della deportazione degli ebrei padovani*, Sommacampagna, Cierre, 2006
- Simone Selva, *L'azione sindacale in un'economia arretrata. La Cgil nella modernizzazione italiana del Novecento*, «Venetica», XX (2006), 13 (numero monografico *Cent'anni di Sindacato nel Veneto. Lavoro, lotta, organizzazione*, a cura di Laura Cerasi), pp. 187-189
- CARMINE SENISE, *Quando ero Capo della Polizia. 1940-1943*, Roma, Ruffolo, 1946
- ONORATO SEPE, *Le esperienze di una prefettura di confine*, «Instrumenta», 1997, 1, p. 274-273-284
- STEFANO SEPE, *Amministrazione e storia. Problemi della evoluzione degli apparati statali dall'Unità ai nostri giorni*, Rimini, Maggioli, 1995
- STEFANO SEPE, *Il Ministero dell'Interno nella storia unitaria*, in STEFANO SEPE – LAURA MAZZONE (a cura di), *Pagine di storia del Ministero dell'Interno*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 9-38
- STEFANO SEPE, *Per una storia del Ministero dell'Interno*, in *Studi per la storia dell'Amministrazione Pubblica Italiana (Il ministero dell'Interno e i Prefetti)*, Roma,

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 3-20
- STEFANO SEPE, *Un'«élite» amministrativa fra tradizione e innovazione*, in IDEM (a cura di), *I prefetti in età repubblicana 1946-2002*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 19-99
- MIRELLA SERRI, *I profeti disarmati. 1945-1948, la guerra tra le due sinistre*, Milano, Corbaccio, 2008
- ELISA SIGNORI, *Il Partito nazionale fascista a Pavia*, "Storia in Lombardia", 1989, 1/2, pp. 65-105
- ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'Ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002
- PIETRO SILVA, *Io difendo la monarchia*, Roma, De Fonseca, 1946
- Ezio Maria Simini, *Due giorni col sole negli occhi. L'attentato a Togliatti e il "Processo dei 103" dell'Alto Vicentino*, Schio, Grafiche Marcolin, 2004
- FRANCESCA SIMONATO, *Vicenza nelle relazioni dei prefetti (1928-1938)*, tesi di laurea, rel. Alba Grazia Lazzaretto, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze politiche, a.a. 2005-2006
- ALDO SOLIMBERGO (COORD), *50° della Costituzione italiana. I veneti alla Costituente*, Venezia, Consiglio regionale del Veneto, 1998
- MARCO SORESINA, *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea*, Milano, Angeli, 1998
- GIUSEPPE SORGE, *La DC bellunese e le istituzioni locali*, in FERRUCCIO VENDRAMINI (a cura di), *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, prefazione di Emilio Franzina, Verona, Bertani, 1988, p. 93-133
- GIANNI SPARAPAN (a cura di), *Fascisti e collaborazionisti nel Polesine durante l'occupazione tedesca. I processi della Corte d'Assise Straordinaria di Rovigo*, introduzione di Chiara Saonara, Venezia, Marsilio, 1991 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali» 11-12, 1990-1991)
- GIANNI SPARAPAN, *La Resistenza nel Basso Polesine*, in *Polesine e Resistenza. Atti dell'XI Convegno di storia polesana. Rovigo, 10 novembre 1985*, "Studi Polesani", 1986, 21-23
- Giuseppe Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 1968
- ROBERTO SPAZZALI, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia 1945-1948*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000
- MASSIMO STORCHI, "Il mio onore si chiama fedeltà". *Il Partito Fascista Repubblicano a Reggio Emilia (ottobre 1943 – agosto 1944)*, «Ricerche storiche. Rivista di storia della Resistenza reggiana», 2000, 89, pp. 11-25
- MASSIMO STORCHI, *Il sindacalismo fascista reggiano fra ristrutturazione e crisi economica (1923-1933)*, in MAURIZIO DEGL'INNOCENTI – PAOLO POMBENI – ALESSANDRO ROVERI (a cura di), *Il PNF in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, Milano, Angeli, 1988, p. 193-230
- MARCO SUMAN, *Ceti medi e fascismo. La classe politica padovana tra il 1920 e il 1940*, «Archivio Veneto», s. V, 1990, CXXXV, pp. 47-75
- MARCO SUMAN, *La composizione sociale del ceto politico padovano tra il 1920 ed il 1940*, tesi di laurea, rel. Angelo Ventura, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987-1988

- MARCO SUMAN, *Un "artista di regime" e un "agricoltore benemerito": due casi di favoritismo nella Padova fascista*, in ANGELO VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993, Venezia, Marsilio, 1996 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, "Annali", 13-16, 1992-1995), pp. 465-463-477
- GIOVANNI TAURASI, *Autonomia promessa, autonomia mancata. Governo locale e reti di potere a Modena e Padova (1945-1956)*, Roma, Carocci, 2005
- Walter Tobagi, *La rivoluzione impossibile. L'attentato a Togliatti: violenza politica e reazione popolare*, Milano, il Saggiatore, 1978
- GIUSEPPE TOFFANIN, *La vita quotidiana a Padova durante la guerra*, in GIULIANO LENCI – GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 261-273
- GIUSEPPE TOFFANIN, *Per grazia di Dio e volontà della Nazione. Padova '900. La città e il territorio nei primi quarant'anni del secolo*, Padova, Programma, 1991
- MARIA ELISABETTA TONIZZI, *L'industria dello zucchero. La produzione saccarifera in Italia e in Europa 1800-2000*, Milano, Angeli, 2001
- GIOVANNA TOSATTI (a cura di), *Il Ministero dell'interno*, in *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di Guido Melis, Bologna, Il Mulino, 1992, vol. 2 (costantemente abbreviato in TOSATTI 1992)
- GIOVANNA TOSATTI, *I prefetti*, in GUIDO MELIS (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, Napoli, Cuen, 2003, p. 109-124
- GIOVANNA TOSATTI, *Il lavoro di Monsù Travet: l'organizzazione degli uffici pubblici tra Otto e Novecento*, in ANGELO VARNI – GUIDO MELIS, (a cura di), *Le fatiche di Monsù Travet. Per una storia del lavoro pubblico in Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, p. 45-59
- GIOVANNA TOSATTI, *Il Ministero dell'Interno. Uomini e strutture (1861-1961)*, Roma, Effegierre, 2004
- GIOVANNA TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, «Studi Storici», XLII (2001), 4, pp. 1021-1039
- GIOVANNA TOSATTI, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, «Studi Storici», XXXVIII (1997), 1, pp. 217-256
- GIOVANNA TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2009
- GIOVANNA TOSATTI, *Viminale, la rivincita della continuità. Il ministero dell'Interno tra il 1943 e il 1948*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia delle transizioni», II (2003), 4, pp. 121-143
- MARIO TOSCANO, *Le origini dell'accordo De Gasperi – Gruber*, "Nuova Antologia", CII (1967), 500, pp. 12, 151, 307 e segg.
- SILVIO TRAMONTIN, *Celeste Bastianetto (1899-1953). Un partigiano per l'Europa*, Venezia, Associazioni partigiane di Venezia – Comune di Venezia, 1986
- SILVIO TRAMONTIN, *La Democrazia cristiana veneta e l'Assemblea costituente*, in GIUSEPPE ROSSINI (a cura di), *Democrazia cristiana e costituente nella società italiana del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Atti del convegno di studio

13. Riferimenti archivistici e bibliografici

- tenuto a Milano 26-28 gennaio 1979, Roma, Cinque lune, 1978, p. 381-413
- NICOLA TRANFAGLIA, *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999²,
- FRANCESCO TRANIELLO, *I clerico-moderati*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. I/1. I fatti e le idee*, Casale Monferrato, Marietti, 1981, pp. 29-34
- ANTONIO TRENTIN, *Antonio Giuriolo (un maestro sconosciuto)*, Presentazione di Enrico Opocher, Vicenza, Neri Pozza, 1984
- Matteo Truffelli, *Politica e partiti nei giudizi dei prefetti italiani tra fascismo e Repubblica*, «Studi storici», XLII (2001), 4, pp. 1056-1057
- FRANZ TURCHI, *Prefetto con Mussolini*, Roma, Latinità, 1950
- GABRIELE TURI, *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1990
- LUIGI URETTINI, *Gli invisibili: Aldo Damo*, «Venetica», XII (1995), n.s. 4, pp. 135-185
- LUIGI URETTINI, *Storia di Castelfranco*, Padova, Il Poligrafo, 1992
- Gennaro Vaccaro, *Panorama biografico degli Italiani d'oggi*, Roma, Curcio, 1956
- GIUSTINO DI VALMARANA, *Ieri*, introduzione di Goffredo Parise, Padova, Edizioni del Ruzante, 1978, p. 83
- TOMMASO VALMARANA, *Vivere per ricordare*, Vicenza, Tipolitografia I.S.G., 1985
- LIVIO VANZETTO, *Dall'unità alla Grande Guerra*, in LIVIO VANZETTO – ERNESTO BRUNETTA, *Storia di Treviso*, Padova, Il Poligrafo, 1988, pp. 11-134
- ROBERTA VARRIALE, *La Facoltà di giurisprudenza della Regia Università di Napoli. Un archivio ritrovato (1881-1923)*, Napoli, Jovene, 2000
- LUCIA VENDEMIATI – MARIA TERESA VENDEMIATI, *Lo zuccherificio di Pontelongo*, «Padova e il suo territorio», 2000, 86, pp. 20-25
- FERRUCCIO VENDRAMINI, *Note sul collaborazionismo nel bellunese durante l'occupazione tedesca (1943- 1945)*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*, Atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983, Venezia, Marsilio, 1984 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, Annali, 3-4, 1982-1983), pp. 171-208
- FERRUCCIO VENDRAMINI, *Stampa collaborazionista: il "Giornale di Belluno", 1944-1945, "Protagonisti"*, III (1982), 9, pp. 13-78
- FERRUCCIO VENDRAMINI, *Verbali del CLN provinciale clandestino di Belluno e altri documenti (dicembre 1944-aprile 1945)*, in FERRUCCIO VENDRAMINI e MARCO BORGHI (a cura di), *I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione. Atti e documenti*, Padova, Cleup, 1999 (Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, «Annali», 19, 1998)
- ANGELO VENTURA, *La società rurale veneta dal fascismo alla Resistenza*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezia. Atti del Convegno di Belluno 24-26 ottobre 1975*, Milano, Feltrinelli, 1978
- ANGELO VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in IDEM (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Atti della Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, Padova, Conferenza permanente dei rettori delle Università italiane – Università di Padova, 1996, pp. 131-196
- ANGELO VENTURA, *Libero Marzetto nella resistenza contro il fascismo*, «Annali dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», XXII-XXIV (2001-

- 2003), p. 187-198
- ANGELO VENTURA, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 328
- ANGELO VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, ANGELO VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza, Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 365-386 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali», 13-16, 1992-1995)
- Verbali del CLN Provinciale di Belluno (2 maggio 1945 – 31 ottobre 1946)*, presentazione di FERRUCCIO VENDRAMINI, introduzione di GIUSEPPE SORGE, Belluno, Isbrec, 1992 (Quaderno di “Protagonisti”, 1993, 6)
- MARINO VIGANÒ, *Il Ministero degli Affari Esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, Milano, Jaca Book, 1991
- GUSTAVO VIGNOCCHI, *Rapporti tra Provincia, comuni e altri Enti minori (La Provincia nei rapporti con i Comuni e gli altri Enti Locali)*, in AMORTH (a cura di), *L'ordinamento comunale e provinciale. 2. Le province*, Vicenza, Neri Pozza, 1968
- Stefano Vitali, *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, in Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. I. Elementi strutturali*, a cura di Claudio Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 21-50
- HANS WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1945-1948*, Bologna, il Mulino, 1997
- MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Verona fascista. Miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, prefazione di Emilio Franzina, Verona, Cierre-Istituto Veronese per la Storia della Resistenza, 1993
- MAURIZIO ZANGARINI, *L'Ovra a Verona nel 1932. Tra antifascisti e infiltrati*, «Venetica», II (1985), 3, pp. 41-68
- RUGGERO ZANGRANDI, *L'Italia tradita. 8 settembre 1943*, Milano, Mursia, 1971²,
- Peppino Zangrando, *18 aprile e dintorni. Dall'attentato a Togliatti alla scissione sindacale*, «Protagonisti», XIX (1998), 71, pp. 28-30
- ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Storia dei prefetti, storia della prefettura*, «Le carte e la storia», V (1999), 1, p. 31

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: Carlo Monaco matricola: 955174

Dottorato: Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea

Ciclo: 21°

Titolo della tesi: Dei doveri che il pubblico ufficio mi impone. Burocrazie statali
e ceti di governo nel Veneto dal fascismo al dopoguerra

Abstract:

A partire da una considerevole documentazione archivistica inedita – basata principalmente sulle carte dell'amministrazione dell'Interno – l'autore ricostruisce la vita e il funzionamento dell'apparato burocratico statale periferico in una provincia italiana, quella di Padova, indagando le reti di rapporti che legano i funzionari e gli uffici alla società locale ed ai poteri centrali.

Per la seconda metà degli anni Trenta e fino alla caduta del fascismo, attraverso le carte di prefettura si sono seguite (per quanto possibile) tutte le “situazioni politiche locali”: tramite le segnalazioni a carico (o a discarico) di funzionari di governo o di partito, segretari comunali e podestà, membri del direttorio e segretari del fascio, carabinieri e uomini della milizia, medici, avvocati e preti in tutti i 105 comuni della provincia, registrando ogni dissidio (ma anche ogni convergenza) fra le autorità coinvolte ed evidenziando in definitiva le trame pulviscolari di potere e le tecniche multipolari di controllo.

L'ordito che se ne rileva – rifacendosi sempre ad una più vasta campionatura, cui corrisponde una recente e crediamo attenta bibliografia – è quello di una società burocratica interamente votata al controllo ma, al contempo, alla continua ricerca di forme di adattamento e di compatibilità: i controllori, alla fine degli anni Trenta, sono i primi controllati, ingranaggi essi stessi del meccanismo al quale sovrintendono.

La ricerca, quindi, si avvale di un continuo confronto con una più ampia realtà regionale e nazionale, che si rivela utile in particolare per comprendere lo snodo dei quarantacinque giorni del governo Badoglio e dei primi mesi della repubblica sociale italiana, qui analizzati attraverso le biografie e le memorie dei funzionari e proiettando il reticolo dei movimenti prefettizi in una cartografia georeferenziata.

Si tratta di nodi che verranno al pettine nei mesi del dopoguerra, studiati attraverso un massiccio ricorso alle carte dell'epurazione (qui analizzata sul piano amministrativo e disciplinare più che su quello penale) e che proietteranno la loro ombra in un modo di intendere l'amministrazione e di gestire le sue cose che si rivelerà appieno con la crociata del 18 aprile e, di lì a poco, nei giorni dell'attentato a Togliatti.

Il lavoro, nel suo complesso, non è quindi inteso soltanto a evidenziare la continuità dello Stato – una categoria storiografica che anzi, per certi versi, viene qui sottoposta a vaglio critico, proponendo una diversa periodizzazione – ma a valutare che cosa sopravviva di una amministrazione e come si rinnovino le sue reti burocratiche nell'attraversamento dei periodi di crisi.

Firma dello studente

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: Carlo Monaco matricola: 955174

Dottorato: Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea

Ciclo: 21°

Titolo della tesi: Dei doveri che il pubblico ufficio mi impone. Burocrazie statali
e ceti di governo nel Veneto dal fascismo al dopoguerra

Abstract:

Starting from a considerable bulk of unpublished archive material – first of all, documents from the Ministry of Internal Affairs – the author reconstructs the bureaucratic machinery in an Italian province, that of Padua, through the investigation in the network of relations which connected the local government officials and offices to the local society and the central power from the second half of the 1930s up to the fall of Fascism. The author has followed all the “local political situations” (as far as this has been possible) through the examination of prefecture documents, in particular notifications against – or in favour of – government or party officials, town clerks and podestà, members of the directorate and secretaries of the Fascist Party, carabinieri and men of the militia, medical doctors, advocates and priests in all the 105 municipal districts of the Padua province. Such documents keep recorded every conflict – but also every common interest – among the authorities involved and they underline the subtle power plots and the different control techniques.

Thanks to a wider and wider collection of documented cases – corresponding to a recent and, we believe, scrupulous bibliography – the research brings out the tissue of an entirely controlled bureaucratic society, which was at the same time continually looking for adjustment and compatibility; at the end of the 1930s, the controllers were the first to be controlled, as if they had been the gears of the same system that they were called to superintend.

The research on a local level has proceeded thanks to an uninterrupted comparison with a wider regional and national reality; such a comparison has been helpful to understand the articulation of the Badoglio government – which lasted 45 days – and of the first months of the social, Italian republic. Both these forms of government have been examined through the biographies and the memoirs of the officials and the geographic movements of the prefects. They gave their results in the first post-war months and now they can also be studied thanks to the existing documents about the purge - which has been here analysed more on an executive and disciplinary level than on a penal one. Such political choices influenced the way of running the government, as the crusade of the 18th of April and the assassination of Togliatti later revealed.

On the whole, this work aims not only at pointing out the State continuity – in a sense, this kind of historiography is here submitted to critical scrutiny and therefore a different fragmentation in periods is proposed - but also at estimating how a form of government can survive and how its bureaucratic network can be renewed in periods of crisis.

Firma dello studente